



1506  
UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI URBINO  
CARLO BO

## **UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO CARLO BO**

Dipartimento di Scienze della Comunicazione, Studi Umanistici e Internazionali (DISCUI)

**Corso di dottorato di ricerca in Studi Umanistici  
Curriculum Storia Contemporanea e Culture Comparete**

**CICLO XXXIII**

**La città immaginata.  
Le Estati romane e la “stagione dell’effimero”  
(1976-1985)**

**Settore Scientifico Disciplinare: M-STO/04**

**Relatore  
Chiar.ma Prof.ssa Anna Tonelli**

**Dottorando  
Marco Gualtieri**

**ANNO ACCADEMICO 2019-2020**

*A mia nonna.*

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>7</b>
<i>Recuperare l'effimero</i>	13
<i>Struttura del lavoro</i>	20
<b>CAPITOLO I. SI MUOVE LA CITTÀ (1977-1981)</b>	<b>27</b>
<b>1. Centro e periferia</b>	<b>28</b>
<i>Dal terremoto del 15 giugno alla giunta rossa in Campidoglio</i>	28
<i>Giulio Carlo Argan Sindaco</i>	36
<i>Renato Nicolini, una biografia intellettuale e politica</i>	41
<i>Il Pci e la città</i>	61
<b>2. Massenzio. Dai cineclub alla piazza</b>	<b>72</b>
<i>La nascita di Massenzio fra impegno e desiderio</i>	72
<i>Maciste contro le Brigate Rosse</i>	83
<i>«Massenzio è esplosa»</i>	89
<b>3. I Festival dei Poeti</b>	<b>101</b>
<i>Castelporziano, la spiaggia desiderante</i>	101
<i>Gli intellettuali in scena</i>	110
<i>Dalla spiaggia all'università</i>	113

<b>4. La reinvenzione dell'urbano</b>	<b>119</b>
<i>Parco Centrale 1979</i>	119
<i>Il meraviglioso urbano</i>	126
<b>CAPITOLO II. LE ESTATI ROMANE ALLA PROVA DEGLI ANNI '80 (1982-1985)</b>	<b>138</b>
<b>1. Un panorama mutato</b>	<b>139</b>
<i>I lunghi anni ottanta</i>	139
<i>La morte di Petroselli: una difficile transizione</i>	146
<i>«Da Filmstudio a Filmstadio». L'istituzionalizzazione della festa</i>	152
<b>2. Immagini e simboli del nuovo decennio</b>	<b>158</b>
<i>Il Mundial al Massimo</i>	158
<i>Nuovi scenari del corpo</i>	163
<i>Spazio, tecnologia, cartoons</i>	171
<i>Samba e Socialisti</i>	178
<i>Ballo, moda e suggestioni postmoderne</i>	186
<b>3. Immaginari urbani e stili di consumo</b>	<b>193</b>
<i>Spazi urbani e costruzione delle soggettività</i>	193
<i>Estate romana vs Milano da bere</i>	202

### **CAPITOLO III. L'EFFIMERO: NASCITA E TRAMONTO DI UN MODELLO**

#### **1. Il Pci dall'austerità all'effimero** **215**

*Come nasce il lemma* 215

*Profili intellettuali a confronto* 219

*La Consulta nazionale sull'associazionismo culturale di massa legittima l'effimero* 234

#### **2. Il dibattito politico e il ruolo degli intellettuali** **245**

*Le difficoltà dei cattolici* 251

*La destra e l'anticomunismo* 257

*Il partito repubblicano e la difesa della produzione culturale italiana* 263

*La ricezione dell'effimero nella Nuova sinistra* 265

*La polemica con le associazioni* 267

*Gli intellettuali tra conservazione e apertura* 271

#### **3.«Effimero addio»** **283**

*La giunta rossa al capolinea (1985)* 283

*«Siamo stati la Cronaca e adesso, in punta di piedi, ci consegniamo alla storia»* 288

*Il dopo Nicolini e il ruolo dell'assessorato* 292

<b>CONCLUSIONE</b>	<b>299</b>
<b>FONTI</b>	<b>311</b>
<b>APPENDICE FOTOGRAFICA</b>	<b>313</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>330</b>
<b>RINGRAZIAMENTI</b>	<b>349</b>

## Introduzione

Nel 2019 Marco De Nicolò ha lanciato alcune idee «per una rinascita» di Roma, con l'obiettivo di «andare oltre la constatazione del disastro amministrativo degli ultimi anni» e riflettere sulle contraddizioni del presente come piattaforma di «un possibile nuovo inizio» della capitale<sup>1</sup>. Diversi nelle sensibilità culturali, i saggi del volume sono però «accomunati da sentimenti, volontà e scelte»<sup>2</sup> e, in uno di questi, Elio Testoni immagina un iperbolico dialogo fra nonno e nipote, che vede il primo impegnato a narrare la storia dell'Estate romana, lodando la liberazione di una cultura «non più chiusa nei libri e nei convegni»<sup>3</sup>.

Che la stagione dell'effimero e le Estati romane siano usate come esempio virtuoso, un inedito spazio di costruzione dell'immaginario da contrapporre al deserto culturale del presente, è accaduto sempre più di frequente negli ultimi anni, e già qualche tempo prima Paolo Ciofi scriveva: «Per cambiare Roma c'è una storia di cui riappropriarsi, da studiare e rielaborare con lo sguardo rivolto alle contraddizioni esplosive del presente: quella delle “giunte rosse” in Campidoglio»<sup>4</sup>. Gli esempi potrebbero continuare, ma interessa qui segnalare che quella dell'ex presidente della federazione romana del Pci, così come quella di Testoni, non siano voci isolate o espressioni di una nostalgia partigiana. Laddove la distanza temporale aumentava, sempre più numerosi protagonisti e fruitori, produttori e ricettori di un'avanguardia di massa durata nove anni, hanno rimarcato, all'approssimarsi di appuntamenti elettorali animati da una deludente platea politica, la stringente attualità di una «fase assai ricca e complessa della vita di Roma, del Lazio e dell'intera nazione»<sup>5</sup>.

Alla base di questo lavoro sta il tentativo di affrontare con rigore scientifico una stagione ancora inesplorata nelle sue molteplici declinazioni, quella della reinvenzione dell'urbano promossa dalle politiche culturali dell'assessore Renato Nicolini, attraverso la parabola delle Estati romane e il dibattito sull' «effimero» negli anni 1976-1985. Si tratta di rintracciare i percorsi che conducono alla nascita di «una grande rappresentazione teatrale notturna di

---

<sup>1</sup> L'autore prosegue spiegando gli obiettivi della pubblicazione: «il comune impegno è volto a dar vita a un dibattito che tenga insieme il senso della partecipazione civica, della passione personale e visioni che affondano le radici nello studio e nel lavoro». M. De Nicolò (a cura di), *Roma. Riflessioni per una rinascita*, Roma, Lithos, 2019, p. 9.

<sup>2</sup> Ibidem.

<sup>3</sup> E. Testoni, *L'Estate Romana raccontata da un nonno*, in Ivi, pp. 132.

<sup>4</sup> Paolo Ciofi è stato un politico del Pci, ex presidente della federazione romana del Partito. Cfr. P. Ciofi, *Del governo della città. L'esperienza delle «giunte rosse» per un'altra idea di Roma*, Roma, Bordeaux, 2016, p. 10.

<sup>5</sup> Ibidem.

ampiezza metropolitana»<sup>6</sup>, individuarne temi ed attori, e legarne infine gli esiti al più ampio contesto dell'Italia repubblicana di fine settanta e dei primi anni ottanta.

Se il ciclo dell'effimero è ben scolpito nella memoria collettiva e puntuali emergono gli inviti alla sua riscoperta, altrettanto non può dirsi per la sua ricezione in sede storiografica. La vicenda delle Estati romane è stata finora tenuta perlopiù ai margini del confronto, «come se si trattasse di un malaugurato accidente da seppellire tra i detriti della storia»<sup>7</sup>. I motivi di tale marginalizzazione, a fronte del vasto dibattito pubblico apertosi all'indomani dell'estate 1977, sono a mio avviso ascrivibili a tre questioni principali. Ha sicuramente pesato, in primo luogo, un problema metodologico: come inquadrare uno spazio sociale animato da molteplici piani d'azione? Esso richiede la necessità di confrontarsi con una pluralità di temi, non sempre agevoli da ricondurre a un denominatore comune, centrali del passaggio verso gli anni ottanta: i rapporti centro-periferia nella militanza politica, la produzione simbolica della città contemporanea, la ricezione della cultura di massa presso segmenti giovanili in cerca di nuove modalità di aggregazione. In seconda istanza, lo stigma coevo che le Estati romane subiscono a causa della propria natura passeggera, anche all'interno dello stesso Pci, sembra essersi trasferito in sede storiografica, negando all'effimero la dignità di oggetto di indagine da recuperare alla più generale vicenda del Partito comunista italiano, impegnato allora in un difficile confronto con la modernizzazione. Troppo leggere le attività prodotte, aleatori i modelli culturali alla base: poco utili, in sostanza, a integrare la narrazione sul Pci, nonostante la polifonia di un dibattito che investe buona parte del suo corpo sociale. A ciò si è aggiunta la difficoltà di rintracciare una solida documentazione archivistica, che affiancasse e integrasse quella giornalistica. Tale lacuna è significativamente venuta meno solo in anni recenti, grazie all'apertura al pubblico del ricchissimo Fondo Renato Nicolini, conservato presso l'Archivio Storico Capitolino, al quale ha attinto la presente ricerca.

Poliedrica figura di architetto, operatore culturale ed amministratore, Renato Nicolini è l'ideatore e principale interprete del decennio dell'effimero e per primo ha sottolineato la necessità di rileggerne le traiettorie alla luce del dibattito politico attuale. In un volume del 1991, ristampato vent'anni dopo, l'assessore alla cultura invita a riscoprire la «forza dell'Estate Romana»<sup>8</sup> e legarla al più ampio contesto storico-politico in virtù della

---

<sup>6</sup> *La Dolce vita? È tornata in Via Veneto*, in «Vogue Italia», giugno 1982.

<sup>7</sup> P. Ciofi, *Del governo della città*, cit., p. 10.

<sup>8</sup> R. Nicolini, *Estate romana. 1976-85: un effimero lungo nove anni*, Reggio Calabria, Città del Sole, 2011, p. 43.



trasversalità e multi-appartenenza della sua memoria. Una «microstoria»<sup>9</sup> che doveva ora, a trent'anni di distanza, necessariamente rapportarsi alle contraddizioni degli anni settanta e di quelli successivi. Anche per le Eitati romane, quindi, gli anniversari hanno offerto un'occasione per tracciare bilanci e promuoverne gli esiti sulle più disparate piattaforme pubbliche. In occasione di Massenzio '97 – ventunesima edizione della manifestazione cinematografica di punta delle Eitati romane –, un volumetto a cura del comitato organizzativo ha ospitato le riflessioni di chi alla realizzazione di quella irripetibile stagione ha contribuito attivamente. Gianni Borgna, Renato Nicolini, Alberto Abruzzese e Walter Veltroni<sup>10</sup> esprimono la vitalità degli attori coinvolti in un singolare serbatoio di idee e proposte, negli ultimi anni sempre più impegnati nell'opera di trasmissione della sua memoria.

Su un piano storiografico è eccessivo parlare, rispetto alle Eitati romane, di vere e proprie stagioni del dibattito scientifico. Nell'affollato panorama di studi di carattere generale sull'Italia repubblicana, solo Guido Crainz ha collocato il processo di spettacolarizzazione della vita notturna cittadina, di cui le Eitati romane sono il trampolino di lancio, entro un complessivo cambiamento di sensibilità sui temi culturali. Laddove la stagione dei movimenti sembra progressivamente esaurirsi, e ne vengono meno le basi materiali oltre che ideologiche, una parte dei fermenti da essa prodotti si sarebbe saldata alla vitalità della cultura nelle piazze, manifestando «un inquieto bisogno di serenità»<sup>11</sup>.

Gli itinerari dell'effimero trovano uno spazio maggiore all'interno di una produzione storiografica più specifica che si è confrontata con il rapporto fra culture politiche, consumo e cultura di massa, maggiormente propensa a riconoscere alle Eitati romane la validità di oggetto storiografico a sé stante. Ad accomunare questi lavori è il tentativo di illuminare gli aspetti culturali del politico, per andare oltre gli steccati metodologici dei collaudati contenitori analitici della storia politica, spesso ancora storia delle élites *tout court*. L'opera di Stephen Gundle ne è l'esempio migliore e rappresenta un riferimento bibliografico imprescindibile<sup>12</sup>. Al centro della sua analisi v'è il complesso e talvolta spinoso rapporto tra Pci e cultura di massa, riportata qui alla luce nelle sue declinazioni più varie, dai film alla musica leggera, dal ballo alle produzioni massmediali, dalla moda alla

---

<sup>9</sup> R. Nicolini, *Estate romana. 1976-85: un effimero lungo nove anni*, cit.

<sup>10</sup> AA.VV., *Massenzio '77-'97. Tendenze urbane*, Roma, Castelvecchi, 1997.

<sup>11</sup> In realtà l'autore riprende la definizione della giornalista de «l'Unità» Luisa Melograni. G. Crainz, *Il paese reale. Dall'assassinio Moro all'Italia di oggi*, Roma, Donzelli, 2005, p. 72.

<sup>12</sup> S. Gundle, *I comunisti italiani tra Hollywood e Mosca: la sfida della cultura di massa 1943-1991*, Firenze, Giunti, 1995.

letteratura. Un banco di prova attraverso cui valutare la capacità del Pci di adeguarsi ad una molteplicità di forme culturali, non sempre rispondenti ai suoi tradizionali canoni ideologici. All'interno di un percorso che vede il partito comunista impegnato a decifrare le multiformi espressioni del capitalismo italiano, Gundle colloca le Estati romane all'interno di un momento spartiacque in un lungo '68 che infittisce le relazioni con i circuiti della cultura di massa. La liberazione dell'immaginario promossa dall'esperimento capitolino si annoda quindi al «superamento di qualsiasi senso di gerarchia culturale a favore di una miscela di stili, linguaggi e forme»<sup>13</sup>. La dimensione politica e la militanza totalizzante sono progressivamente erose dall'incontro con il mercato e le sue proiezioni culturali, mentre Nicolini e il suo gruppo cercano di recuperare i materiali culturali “leggeri” al pantheon ideologico dei comunisti italiani, nel tentativo di realizzare una difficile riconciliazione con la cultura di massa e le sue immagini più iconiche. Se da un lato «il fenomeno non può che essere visto come un aspetto della crisi del marxismo e il declino del tradizionale progetto culturale della sinistra»<sup>14</sup>, dall'altro l'Estate romana è in grado di sollecitare gli orientamenti politici contingenti. Mentre la cultura dei sacrifici assurge a modello di una trasformazione sociale sempre meno attuabile e ricca di sfumature pedagogiche, Gundle sostiene che l'effimero, contraddicendo l'idea berlingueriana di austerità, ne metta a nudo l'irrealizzabilità<sup>15</sup>.

Nel quadro di una ricostruzione diversa, ma intrecciata, Giandomenico Crapis dà conto delle stagioni del rapporto tra Pci e medium televisivo. Nell'effervescenza culturale che investe la società italiana dagli anni settanta, l'autore introduce un dato generazionale, espressione di soggettività giovanili forgiate da un comune orizzonte di immagini contro-culturali, quando osserva l'«emergere all'interno del Pci di una serie di quadri disposti a contaminarsi senza pudori ideologici con l'universo dei media»<sup>16</sup>. L'Estate romana raccoglie una parte delle istanze dei movimenti e, come «avanguardia nel raccordare cultura di massa e politica»<sup>17</sup>, risulta allo stesso modo un inedito spazio di mediazione e «la felice risposta allo sviluppo dei bisogni d'immaginario nelle pratiche sociali degli anni Settanta, alimentati dall'accesso ai consumi culturali di strati metropolitani sempre più larghi»<sup>18</sup>. La

---

<sup>13</sup> S. Gundle, *I comunisti italiani tra Hollywood e Mosca*, cit., p. 482.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 486.

<sup>16</sup> G. Crapis, *Il frigorifero del cervello. Il Pci e la televisione da «Lascia o raddoppia?» alla battaglia contro gli spot*, Roma, Editori Riuniti, 2002, p. 128.

<sup>17</sup> G. Crapis, *Il frigorifero del cervello*, p. 135.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

spontaneità della costruzione di un territorio di provocazione culturale, fisica e immateriale, la vitalità di un ceto di partito senza posizioni di rilievo nell'apparato e l'accentramento di pratiche di consumo culturale ed eventi spettacolari aprono un solco tra due intellettualità destinate a confrontarsi, spesso aspramente, dal 1980 in avanti. Nel riflettere su consumi, società e politica in Italia, Stefano Cavazza ha del resto sottolineato come la politica perseguita da Nicolini utilizzi «i prodotti culturali in una maniera coerente con le esigenze della cultura di massa», risultando quindi «indicativa di un mutamento in atto nella stessa politica culturale comunista»<sup>19</sup>.

Su un versante diverso, la riflessione di Anna Tonelli si snoda lungo l'asse del rapporto fra politica e gestione del *loisir*, laddove tempo libero e benessere si rivelano «due coordinate fondamentali di una società che in tale binomio definisce la propria facciata, fondata sulla considerazione – sociologica ed etica – della perdita della centralità del lavoro, o meglio dello spostamento del baricentro verso il tempo libero come campo di gratificazione e realizzazione personale»<sup>20</sup>. La crescente rilevanza del desiderio e delle evasioni, sottolinea l'autrice, interroga la politica: a partire dalla fine degli anni settanta ci si chiede se siano «le amministrazioni locali a dover finanziare e sostenere il divertimento di massa, oppure se le risorse debbano essere impiegate in strutture e iniziative in grado di sedimentare la cultura nel tempo»<sup>21</sup>. Sullo sfondo della rappresentazione binaria effimero/permanente, l'opinione pubblica certifica la nascita dei *nouveaux assessseurs*, in chiaro riferimento ai *nouveaux philosophes* francesi. Così come questi ultimi rafforzano una critica radicale al marxismo tradizionale, recuperandovi il tempo di vita e mettendo al centro il desiderio, il corpo e i bisogni, i nuovi assessori allargano il perimetro dell'intervento pubblico, ora deciso a farsi carico delle amenità notturne. Personaggi di punta nelle amministrazioni locali, celebrati e demonizzati, con le loro iniziative contribuiscono a spostare le voci di bilancio per dirottare una parte cospicua dei finanziamenti alle attività ricreative. L'effimero come narrazione polemica ha quindi il merito di proiettare sulla sfera pubblica un ampio dibattito sulle forme e i modi del divertimento di massa che coinvolge partiti, associazioni, intellettuali di area e semplici cittadini.

---

<sup>19</sup> S. Cavazza, *Consumi, società e politica in Italia (1980-2000)*, in E. Asquer, E. Bernardi, C. Fumian, (a cura di), *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta ad oggi*, vol. 2. *Il mutamento sociale*, Roma, Carocci, 2014, p. 222.

<sup>20</sup> A. Tonelli, *Stato spettacolo. Pubblico e privato dagli anni '80 a oggi*, Milano, Mondadori, 2010, pp. 16-17.

<sup>21</sup> Ivi, p. 19.

Negli ultimi anni l'interesse per le Estati romane sembra essersi riaperto. Testimonianza ne sono il saggio di Roberto Colozza, parte della più ampia collettanea del 2017 *Cities Contested. Urban Politics, Heritage, and Social Movements in Italy and West Germany in the 1970s*<sup>22</sup> e la pubblicazione coeva del volume di Federica Fava *Estate romana. Tempi e pratiche della città effimera*<sup>23</sup>, interamente dedicato alla produzione di spazi simbolici nell'Estate romana. Colozza analizza la fase iniziale delle Estati romane (in corrispondenza, quindi, del mandato di Argan Sindaco, 1976-79) come tappa di un ripensamento dell'urbano e ne restituisce il significato di rottura all'interno dell'intreccio storiografico degli "anni di piombo", rileggendo tale esperienza alla luce della politica dell'amministrazione capitolina sul risanamento delle borgate.

Il volume di Fava si concentra invece sugli aspetti architettonici della manifestazione e rappresenta il secondo tentativo di recuperare la dimensione spaziale degli eventi, dopo quello soggettivo e memorialistico, ma ricco di suggestioni e di sicura efficacia narrativa, dello stesso Nicolini. L'architettura dell'effimero sembra qui sostenere un progetto di filosofia urbana, che può essere riletto alla luce delle esperienze della città contemporanea:

Nell'affrontare i deserti della città, la riscoperta degli antichi armamentari dell'effimero diviene quindi atto di riscrittura e di rioccupazione dell'urbano secondo matrici relazionali che connettono spazi-persone-uso-idee. Superata ogni pretesa di ricostruzione storica, la scelta di approfondire quest'esperienza è motivata dalla volontà di rintracciare strumenti utili alla città contemporanea, riscoprendo un tempo dell'architettura e della vita, l'attimo ancora caro all'arte, che in origine accompagnava la città manifestandone volti mutevoli<sup>24</sup>.

Pur utilizzando alcune categorie delle discipline architettoniche, il volume fornisce allo storico indicazioni e strumenti preziosi a tematizzare e storicizzare la categoria di effimero, a partire dalla sua connotazione temporale. L'autrice inserisce l'esperienza delle Estati romane all'interno nella nuova concezione post-moderna dell'idea di urbano e suggerisce che «i paesaggi dell'Estate romana testimoniano la sostenibilità di un pensiero che, nello stabilire prodotti a *scadenza*, sostiene l'attivazione dell'esistente dispiegando nuovi strati di senso»<sup>25</sup>.

---

<sup>22</sup> R. Colozza, *Nights of miracles in Rome? The "Estate Romana" in the Years of Lead" (1976-1979)*, in M. Baumeister, B. Bonomo, D. Schott (a cura di), *Cities Contested. Urban Politics, Heritage, and Social Movements in Italy and West Germany in the 1970s*, Frankfurt/New York, Campus Verlag, 2017, pp. 73-95.

<sup>23</sup> F. Fava, *Estate romana. Tempi e pratiche della città effimera*, Macerata, Quodlibet, 2017.

<sup>24</sup> Ivi, p. 11.

<sup>25</sup> Ivi, p. 12.

Più recentemente, le Estati romane sono riemerse in rapporto all'impatto sulla violenza politica, grazie ad un articolo di Guido Panvini e Ottavia Nicolini, animato da un duplice intento<sup>26</sup>. Il saggio fa dialogare la nuova spettacolarità cittadina promossa nel 1977 con un contesto storico locale inaspettatamente protagonista sulla scena della conflittualità italiana, ma sottolinea la funzione del meraviglioso urbano nella creazione di «una cittadinanza culturale»<sup>27</sup>. La dimensione di massa, sostiene Ottavia Nicolini, non si traduce in «un'azione di banalizzazione», critica mossa da una pervicace intellettualità conservatrice, ma al contrario afferma «in questo processo le contraddizioni che rendono grande un'opera culturale»<sup>28</sup>. L'articolo lancia infine un invito: quello di consultare il fondo di Renato Nicolini per recuperare la vicenda storica dell'effimero.

### *Recuperare l'effimero*

Su un piano più generale, recuperare le Estati romane alla letteratura scientifica che ha indagato cesure e continuità fra anni '70 ed '80, può sfumare la natura di un passaggio difficile, troppo spesso rappresentato, in sede memorialistica ma anche storiografica, sul crinale di una contrapposizione frontale. Come a dire, laddove gli anni settanta hanno animato una grande stagione di rivendicazioni collettive e democratizzazione degli spazi sociali, quelli successivi avrebbero sprigionato i peggiori egoismi individuali. Viceversa, se i primi sono stati «il decennio dei movimenti e dei conflitti», i secondi hanno liberato energie e passioni inattese, come anni «del riflusso e della legittimazione neoconsumista della dinamica capitalista»<sup>29</sup>.

Che gli anni settanta abbiano rappresentato un momento spartiacque della vicenda repubblicana è fuor di dubbio e oggetto di una vasta riflessione storiografica<sup>30</sup>. Punto di

---

<sup>26</sup> G. Panvini, O. Nicolini, *L'Estate romana contro il terrorismo*, in «Laboratoire Italien», XXII, 2019, consultabile all'indirizzo web: <https://doi.org/10.4000/laboratoireitalien.2721>

<sup>27</sup> Ibidem.

<sup>28</sup> Ibidem.

<sup>29</sup> P. Capuzzo, *New times? Soggettività e percorsi di politicizzazione nell'Inghilterra tatcheriana*, in «Zapruder», XXI, 2010, p. 43.

<sup>30</sup> All'interno di una produzione storiografica invero assai vasta si citano i lavori principali. Alcune sintetiche ricostruzioni storiografiche che hanno il pregio di evidenziare i principali problemi sul decennio sono il numero monografico C. Brezzi (a cura di), *Rileggendo gli anni settanta*, in «Storia e problemi contemporanei», XXX, 2002; A. Giovagnoli, *Gli anni Settanta e la storiografia sull'Italia repubblicana*, in «Contemporanea», I, 2010, pp. 183-196; A. Gagliardi, «Stagione dei movimenti» e «anni di piombo»? *Storia e storiografia dell'Italia degli anni settanta*, in «Storica», LXVII-LXVIII, 2017, pp. 83-129. La riflessione sul decennio è ripresa da angolazioni diverse nei lavori complessivi sull'Italia repubblicana. Una ricostruzione tagliente è quella di S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni Novanta*, Venezia, Marsilio, 1992, pp. 412-456. De Felice si sofferma sul rapporto tra sviluppo, crisi e integrazione del sistema politico: F. De Felice, *L'Italia repubblicana. Nazione e*

arrivo ed allo stesso tempo punto di partenza verso approdi incerti, il decennio è assurdo non di rado a criterio interpretativo della questione repubblicana nel suo complesso, in un processo viziato da distorsioni interpretative e, come ha suggerito Giovanni Moro, da pericolose «patologie del ricordo»<sup>31</sup>. A fronte del tentativo di dare vita ad un blocco sociale orientato a destra, influenzato da evidenti trame eversive e golpiste, a partire dal 1971-72 la mobilitazione collettiva riprende vigore<sup>32</sup>, produce una forte spinta modernizzatrice e risignifica i concetti di «sistema politico, lotta di classe, persona»<sup>33</sup>. Le istanze di mutamento sociale, non più contenibili nei consueti canali istituzionali e sprovviste di una efficace mediazione politica, non di rado avrebbero trovato degli sbocchi violenti, finendo per schiacciare attorno alle parole d'ordine di “terrorismo”, “lotta armata”, “anni di piombo”, un periodo ricco di fermenti espressivi ed originali suggestioni culturali. Ha osservato Umberto Gentiloni Silveri: «la riduzione schematica alla violenza diffusa sacrifica parte di un cammino segnato da straordinarie conquiste da parte della comunità nazionale», un complesso di riforme «che modificano o integrano aspetti sostanziali della costituzione materiale»<sup>34</sup>.

In un decennio bifronte, i tre conflitti che lo attraversano – giovanile, femminile e di classe – animano un fertile dibattito intellettuale, veicolato da quotidiani, riviste e radio<sup>35</sup>. La

---

*sviluppo, nazione e crisi*, Torino, Einaudi, 2003. Crainz offre la lettura di un processo di democratizzazione monco, causa delle contraddizioni degli anni successivi e parla, in riferimento al decennio, di «imbocco del tunnel». G. Crainz, *Il Paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Roma, Donzelli, 2005, cit., pp. 363-604. Si veda inoltre P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 2006. Una robusta opera in quattro volumi, primo tentativo organico di sistemare le riflessioni sugli anni settanta e ordinarle per macro-aree tematiche: *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, 4 voll., Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003: A. Giovagnoli, S. Pons (a cura di), *Tra guerra fredda e distensione*; vol. 2, F. Lussana, G. Marramao (a cura di), *Culture, nuovi soggetti, identità*; vol. 3, F. Malgeri, L. Paggi (a cura di), *Partiti e organizzazioni di massa*; vol. 4, G. De Rosa, G. Monina (a cura di), *Sistema politico e istituzioni*. Una lettura d'insieme, di taglio non storiografico, ma efficace nel tratteggiare attori, temi e periodizzazioni è quella di G. Moro, *Anni Settanta*, Torino, Einaudi 2007. Frutto di un convegno sul decennio e ricco di temi: A. De Bernardi, V. Romitelli, C. Cretelli (a cura di), *Gli anni Settanta. Tra crisi mondiale e movimenti collettivi*, Bologna, ArchetipoLibri, 2009. La dimensione internazionale della crisi degli anni settanta è affrontata in C. S. Meier, E. Manela, N. Ferguson (a cura di), *The Shock of the Global. The 1970's in Perspective*, Cambridge MA, Belknap Press, 2010. Un recentissima lettura d'insieme che attribuisce agli anni settanta e al delitto di Aldo Moro un ruolo periodizzante è quella di U. Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea 1943-2019*, Bologna, il Mulino, 2019. Infine si segnala il recente volume collettaneo: F. Balestracci, C. Papa (a cura di), *L'Italia degli anni Settanta. Narrazioni e interpretazioni a confronto*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019.

<sup>31</sup> G. Moro, *Anni Settanta*, cit., p. 11.

<sup>32</sup> Specificamente sui movimenti collettivi: D. Della Porta, *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia 1960-1995*, Roma, Laterza, 1996 e M. Tolomelli, *L'Italia dei movimenti. Politica e società nella Prima repubblica*, Roma, Carocci, 2015.

<sup>33</sup> V. Romitelli, *Politica e “movimenti” negli anni Settanta. Problematiche, categorie d'analisi e giudizi storiografici*, in A. De Bernardi, V. Romitelli, C. Cretelli (a cura di), op. cit., p. 138.

<sup>34</sup> U. GentiloniSilveri, *Storia dell'Italia contemporanea*, cit., p. 127.

<sup>35</sup> Per ora, ci si limita a rinviare ad alcuni fra i testi che ricostruiscono i fermenti contro culturali che attraversano l'Italia fra anni sessanta e settanta. A. Valcarengi, *Underground: a pugno chiuso!*, Roma, Arcana,

produzione simbolica, il panorama espressivo e le geografie dell'immaginario impongono di volgere lo sguardo al versante culturalista, spesso sottovalutato, per sfumare la lettura dei settanta come anni del progressivo delinarsi di una parabola di crisi, generalmente interpretata come pura e semplice degenerazione degli assetti preesistenti<sup>36</sup>. In questo percorso che vede coesistere spinte di segno opposto, le Estati romane sono uno spazio di costruzione dell'immaginario che fa convivere una rinnovata attenzione alle forme della vita pubblica e un tessuto controculturale reso vivace dai fermenti giovanili della fine degli anni settanta, introducendo una dimensione di massa nelle pratiche urbane contemporanee e proiettando tendenze, fenomeni e attori politici nel decennio successivo.

Nella polifonia delle sue rappresentazioni pubbliche, al contrario, quest'ultimo ha sottolineato da subito la voglia di percorrere uno stacco significativo, una rottura netta con gli anni settanta e le loro laceranti tensioni. Concetti-simbolo quali "arricchimento individuale", "riflusso nel privato", "euforia finanziaria", "edonismo reaganiano" e "crisi delle ideologie" si sono impressi a tal punto da costringere la produzione storiografica ad evocare il giudizio sul decennio precedente<sup>37</sup>. L'incremento nel consumo di beni considerati voluttuari ha certamente giocato un ruolo decisivo nel connotare gli anni ottanta italiani con una patina «lucida e untuosa»<sup>38</sup>, che ha finito per innescare l'ossessione della

---

1973; P. Echaurren, C. Salaris, *Controcultura in Italia. 1967-1977. Viaggio nell'underground*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999. Specificamente rivolto a ricostruire la vicenda della rivista «Re Nudo»: A. Bertante, *Re Nudo. Underground e rivoluzione nelle pagine di una rivista*, Rimini, Nda Press, 2005; L. Chiurchiù, *La rivoluzione è finita abbiamo vinto. Storia della rivista A/Traverso*, Roma, DeriveApprodi, 2017.

<sup>36</sup> Sulla categoria di crisi, L. Baldissara (a cura di), *Gli anni dell'azione collettiva. Per un dibattito sui movimenti politici e sociali nell'Italia degli anni '60 e '70*, Bologna, Clueb, 1997 e Id. (a cura di), *Le radici della crisi. L'Italia tra gli anni Sessanta e Settanta*, Roma, Carocci, 2001; C. Brezzi, *Anni di crisi, anni agitati, anni di transizione*, in «Storia e problemi contemporanei», XXX, 2002, pp. 5-17.

<sup>37</sup> Attorno alla dialettica fra cesure e continuità tra anni settanta e ottanta si è costruita la narrazione storiografica di questi ultimi, non solo in Italia. Studiosi quali Marco Gervasoni, Guido Crainz e Paul Ginsborg hanno osservato una rottura netta con gli anni settanta, assumendo tuttavia giudizi differenti al riguardo. Gervasoni vede negli anni ottanta l'esplosione di un positivo individualismo che pone un argine alle pulsioni distruttive del decennio precedente: Cfr. M. Gervasoni, *L'Italia degli anni Ottanta. Quando eravamo moderni*, Venezia, Marsilio, 2010. Guido Crainz osserva la piena realizzazione della crisi iniziata negli anni precedenti Cfr. G. Crainz, *Il Paese reale*, cit. Si veda inoltre Id., *Autobiografia di una repubblica. Le radici dell'Italia attuale*, Roma, Donzelli, 2009. Alcune letture complessive del decennio sono: S. Pons (a cura di), *Gli anni Ottanta come storia*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004; P. Ginsborg, *L'Italia del tempo presente. Famiglia, società civile, Stato. 1980-1996*, Torino, Einaudi, 2007. Altri autori, fra cui Anna Tonelli e Paolo Capuzzo, hanno lasciato emergere forti continuità fra le due fasi, declinando le argomentazioni, la prima sui rapporti pubblico-privato, il secondo sul piano dei consumi. Cfr. A. Tonelli, *Stato spettacolo*, cit.; P. Capuzzo, *I consumi tra economia e cultura nell'Italia del "dopo boom" (1973-2008)*, in E. Asquer, E. Bernardi, C. Fumian, (a cura di), *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta ad oggi*, 3 voll., Roma, Carocci, 2014, pp. 179-198. Di taglio non precisamente storiografico, ma utile per tratteggiare un'immagine complessiva del decennio S. Di Michele, *I magnifici anni del riflusso. Come eravamo negli anni '80*, Venezia, Marsilio, 2003. Sul rapporto fra consumo mediatico e individuo si muove invece la riflessione di G. Gozzini, *La mutazione individualista. Gli italiani e la televisione 1954-2011*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

<sup>38</sup> B. De Sario, *Resistenze innaturali. Attivismo radicale nell'Italia degli anni '80*, Milano, XBook, 2009, p. 10.

storiografia di rintracciarvi uno *esprit du temps*, univoco e totalizzante, più spesso assunto come premessa, invece che dimostrato. Se è innegabile il peso esercitato dal consumo nell'orientare il senso comune di una società che si avvia a vivere una rapida trasformazione, è anche vero che, inseriti nella prospettiva storiografica del «dopo-boom»<sup>39</sup>, “gli anni ruggenti” mostrino forti continuità con il decennio precedente. L'arco cronologico qui considerato (1976-85) registra infatti un andamento evolutivo sufficientemente omogeneo sul piano dei consumi (che subiscono piuttosto un cambiamento qualitativo), delle modalità di codificazione simbolica delle subculture giovanili e dei modelli insediativi. Osservare la dialettica fra le due fasi attraverso il prisma delle Estati romane permette quindi di superare quella «stereotipa opposizione dei decenni settanta/ottanta» che, ha osservato Paolo Capuzzo, «rischia di ridurre a cronaca quella che appare invece una complessa e profonda trasformazione storica»<sup>40</sup>.

Nel recepire la pluralità di nuclei tematici che si intrecciano nella parabola dell'effimero, questo contributo si situa all'intersezione di tre momenti storiografici differenti, il cui dialogo si ritiene foriero di fecondi risultati e produttore di nuova conoscenza. Il primo contenitore analitico è dunque quello di una storia politica rinnovata a partire dalle sue nuove declinazioni, attenta al confronto con un ampio spettro di temi ed attori. Ha scritto Fulvio Conti: «se l'incontro con la dimensione culturale è quello che ha dischiuso alla storia politica i campi d'indagine forse più suggestivi e ricchi d'implicazioni, è grazie all'osmosi con altre scienze sociali che essa, senza troppo allontanarsi dai suoi tradizionali ambiti di studio, ha iniziato a rinnovarsi e a recuperare credibilità e autorevolezza»<sup>41</sup>. La storia politica consente di leggere il dibattito fra le principali compagini politiche, recuperare alla vicenda del Pci la stagione dell'effimero, superare le “colonne d'Ercole” della metà degli anni settanta, e problematizzare la narrazione di un partito monolitico e sordo davanti ai richiami e le suggestioni della cultura di massa<sup>42</sup>. La stagione dell'effimero come spazio

---

<sup>39</sup> A proporre l'efficace periodizzazione che elabora un disegno d'insieme per la stagione del “dopo-boom” è lo storico tedesco Lutz Raphael. Cfr. A. Doering-Manteuffel, L. Raphael, *Nachdem Boom. Perspektiven auf die Zeitgeschichte seit 1970*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2008.

<sup>40</sup> P. Capuzzo, *New times? Soggettività e percorsi di politicizzazione nell'Inghilterra tatcheriana*, in «Zapruder», XXI, 2010, p. 43.

<sup>41</sup> F. Conti, *La nuova storia politica*, in M. Baioni, F. Conti (a cura di), *La politica nell'età contemporanea*, Roma, Carocci, 2017, p. 18.

<sup>42</sup> All'interno di un'ampissima produzione storiografica sul Pci ci si limita a rinviare ad alcuni volumi, paradigmatici delle varie stagioni di ricerca. Le principali opere della storiografia di orientamento comunista sono: P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, 5 voll., Torino, Einaudi, 1967-1975 e il prosieguo: R. Martinelli, *Storia del Partito comunista italiano. Il “partito nuovo” dalla liberazione al 18 aprile*, Torino, Einaudi, 1995. Sulla forma-partito: A. De Angelis, *I comunisti e il partito. Dal «partito nuovo» alla svolta dell'89*, Roma, Carocci, 2002. Specificamente sul Pci negli anni settanta: G. Are, *Radiografia di un partito. Il Pci negli anni '70: struttura ed*



culturale condiviso amplia discussione nel Partito comunista e lo costringe ad un confronto aperto che interseca temi più vasti, chiamando in causa la necessità di una interdipendenza con riferimenti e attori plurali. La visuale periferica, ma non secondaria, degli amministratori locali illumina aspetti poco considerati in sede storiografica: l'elaborazione di una questione urbana, la formazione culturale e la composizione sociale di un giovane e vitale ceto amministrativo; le dialettiche che questo intesse verso il basso e verso l'alto, con i militanti e la dirigenza; il nuovo ruolo degli intellettuali, disorganici e autonomi nelle scelte culturali e l'accettazione del mercato nel campo della cultura di massa.

Il secondo filone di ricerca è quello degli *Urban Studies*, negli ultimi vent'anni al centro di una voluminosa produzione scientifica, che filtrano una lettura delle Estati romane come processo spaziale, oltre che politico e culturale<sup>43</sup>. Non si può negare che attorno alle

---

*evoluzione*, Milano, Rizzoli, 1980. Alcune agili ricostruzioni complessive: A. Agosti, *Storia del Partito comunista italiano. 1921-1991*, Bari-Roma, Laterza, 1999; A. Vittoria, *Storia del PCI, 1921-1991*, Roma, Carocci, 2006. Frutto di un convegno della Fondazione Gramsci sul Pci nell'Italia repubblicana: R. Gualtieri (a cura di), *Il Pci nell'Italia repubblicana 1943-1991*, Carocci, Roma, 2005. Di taglio maggiormente critico: M. Flores, R. Gallerano, *Sul PCI. Un'interpretazione storica*, Bologna, il Mulino, 1992. Per un'interpretazione dal respiro transazionale si veda: S. Pons, *La rivoluzione globale. Storia del comunismo internazionale 1917-1991*, Torino, Einaudi, 2012. Sul paradigma dello stalinismo e la sua influenza sulle scelte del Pci: S. Pons, *L'impossibile egemonia. L'URSS, il PCI e le origini della guerra fredda (1943-1948)*, Roma, Carocci, 1999 e E. Aga Rossi, V. Zaslavsky, *Togliatti e Stalin: il PCI e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca*, Bologna, il Mulino, 2007. Il versante culturalista degli studi sul Pci è al centro dei lavori di S. Gundle, *I comunisti italiani tra Hollywood e Mosca*, cit.; A. Tonelli, *Falce e tortello. Storia politica e sociale delle Feste dell'Unità*, cit. e Id., *Gli irregolari. Amori comunisti al tempo della guerra fredda*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

<sup>43</sup> La produzione scientifica sugli Studi urbani è molto nutrita, pertanto si sceglie di raggruppare di seguito le indicazioni bibliografiche attorno ad alcuni nodi tematici. Come *readings* di carattere generale sugli *urban studies*: M. Miles *et al.*, *The City Cultures Reader*, Londra, Routledge, 2000; N. Brenner, R. Keil (a cura di), *The Global Cities Reader*, Londra, Routledge, 2006; G. Bridge, S. Watson (a cura di), *The Blackwell City Reader*, Hoboken, Blackwell, 2010. I classici della letteratura: G. Simmel, *La metropoli e la vita dello spirito*, Roma, Armando, 2007 (ed. orig., *Die Großstädte und das Geistesleben*, Dresden, Petermann, 1903); L. Mumford, "What is a City?", in «Architectural Record», 1937 e Id., *La città nella storia*, Roma, Castelvecchi, 2013 (ed. orig. *The City in History*, 1968). Sul rapporto fra spazio urbano e sfera pubblica: J. Habermas, *The Structural Transformation of the Public Sphere: An Inquiry into a Category of Bourgeois Society*, Cambridge, Polity Press 1991; J. Van Horn Melton, *The Rise of the Public in Enlightenment Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001. Sul rapporto fra modernità urbana e spazi pubblici: P. Joyce, *The Rule of Freedom: Liberalism and the Modern City*, Londra, Verso Books, 2003; S. Parker, *Urban Theory and Urban Experience*, Taylor&Francis Ltd, 2015. Alcune feconde riflessioni attorno al concetto di "modernità urbana": G. Prakash, K. Kruse, *The Spaces of the Modern City: Imaginaries, Politics, and Everyday Life*, Princeton, Princeton University Press, 2008. Sul nesso fra spazi urbani e cultura visuale: J. Ward, *Weimar Surfaces: Urban Visual Culture in 1920s Germany*, Oakland, University of California Press, 2001; E. Gordon, *The Urban Spectator: American Concept-Cities from Kodak to Google*, Lebanon, University Press of New England, 2010; G. Prakash, *Noir Urbanisms: Dystopic Images of the Modern City*, Princeton, Princeton University Press, 2010. N. Alsayyad, *Cinematic Urbanism: a History of the Modern from Reel to Real*, New York&London, Routledge, 2006. In relazione al dibattito post-coloniale F. Driver, D. Gilbert (a cura di), *Imperial Cities: Landscape, Display and Identity*, Manchester, Manchester University Press, 2003. Sulla modernizzazione postbellica: J. Scott, *Seeing Like a State. How Certain Schemes to Improve the Human Condition Have Failed*, Yale, Yale University Press, 1998. In particolare il capitolo «The High-Modernist City: An Experiment and a Critique», pp. 103-146.; C. Klemek, *The Transatlantic Collapse of Urban Renewal: Postwar Urbanism from New York to Berlin*, Chicago, University of Chicago Press, 2011. Alcune riflessioni sull'intreccio tra paesaggio urbano, memoria e *Public History*: A. Huyssen, *PresentPasts: Media, Politics, Amnesia*, in «Public Culture» 12 (1), 2000, pp. 21-38.

peculiarità storiche di Roma si costruisca un'idea di urbano come relazione fra la politica dell'effimero e i processi di festivalizzazione ed eventizzazione dello spazio nella ristrutturazione tardo-capitalista. La manifestazione *Parco Centrale* del 1979 mostra quali significative singolarità, rispetto al consumo degli spazi metropolitani in via di consolidamento su scala europea, la messa a punto teorica dell'evento promuova. I punti di "infezione" che compongono questa città immaginata, resi vivi dagli spettacoli del meraviglioso urbano, incrociano e problematizzano tendenze e fenomeni, ritagliando per il contesto capitolino un ruolo distintivo. Se i processi di produzione di capitale simbolico nelle aree cittadine realizzano l'espulsione degli abitanti del centro storico, il caso romano mostra, al contrario, il tentativo di conflittualizzare i luoghi e problematizzarne la destinazione d'uso. Piuttosto che creare sacche urbane separate, l'appropriazione culturale dello spazio ricomponete un tessuto frantumato e disomogeneo. Il meraviglioso è una risposta politica, costantemente rimarcata: si vuole, attraverso l'accelerazione della visibilità dei meccanismi più avanzati del mercato, svelarli e superarli.

Sulla scia delle sollecitazioni del situazionismo europeo e delle riflessioni di Guy Debord attorno al nesso psicogeografico della città, il meraviglioso urbano afferma la circolazione dettata dallo spaesamento ludico. Il nuovo *network* spettacolare è riletto alla luce dei classici di Lewis Mumford e Georg Simmel, pionieri negli studi sulla città, ma anche confrontato con le più moderne suggestioni di Saskia Sassen sulle città globali, di Terry Clark sulle amenità simboliche, di Giovanni Semerari sui processi di gentrificazione e di Guido Martinotti sulla ricomposizione fra città visibile e invisibile, nel rapporto fra eventi, spazio e soggetti giovanili. Lo spazio diventa un attributo non più eludibile per rintracciare le reti delle stratificate aggregazioni giovanili della penisola e la dimensione urbana afferma e significa nuove modalità di costruzione delle soggettività, sotto e contro-culturali.

Il terzo filone è quello degli studi culturali, nello specifico del rapporto fra la cultura di massa, la sua circolazione e la sua ricezione<sup>44</sup>. L'obiettivo più evidente e allo stesso tempo criticato dell'effimero è realizzare, all'interno delle molteplici espressioni della cultura di

---

<sup>44</sup> Per un'introduzione agli studi culturali in Italia: D. Forgacs, R. Lumley, *Italian Cultural Studies. An Introduction*, Oxford, Oxford University Press, 1996; F. Colombo, *La cultura sottile. Media e industria culturale italiana dall'Ottocento ad oggi*, Milano, Bompiani, 1998. Sull'integrazione della cultura di massa nel tessuto sociale produttivo italiano Cfr. D. Forgacs, *L'industrializzazione della cultura italiana (1880-2000)*, Bologna, il Mulino, 2000 e Id., S. Gundle, *Cultura di massa e società italiana. 1936-1954*, Bologna, il Mulino, 2007. Più in generale sugli studi culturali si rimanda ai pionieristici lavori di Peter Burke: P. Burke, *History and Social Theory*, New York, Cornell University Press, 1993 e Id., *What is Cultural History?*, Oxford, Polity Press, 2004. Sul rapporto fra cultura di massa e consumo e sul ruolo del consumo nei processi di legittimazione politica Cfr. V. De Grazia, *L'impero irresistibile. La società dei consumi americana alla conquista del mondo*, Torino, Einaudi, 2006.

massa, intesa come l'insieme di produzioni culturali veicolate dai mass media nella società industriale avanzata, la rottura del diaframma che separa cultura alta e cultura bassa. Ma cosa sono la cultura alta e quella bassa? E cosa intendono i protagonisti del dibattito per cultura alta e bassa? Nonostante la nozione di cultura popolare perda buona parte della sua rilevanza proprio negli anni settanta, anche grazie alle Estati romane, all'interno di un *patchwork* frammentario e una differenziazione di stili che si impone progressivamente, essa è ancora ben presente nelle rappresentazioni del panorama intellettuale. La cultura alta attiene alle forme culturali, musicali, visive e artistiche che sono proprie di una *élite* culturale dominante e ne rispecchiano l'orientamento politico contingente, laddove quella bassa, di esclusiva pertinenza ai gusti dei ceti sociali medio-bassi, sarebbe al contrario sprovvista di significati politici.

Sulla scia della tradizione crociana, il momento culturale e quello intellettuale sono ritenuti ancora coincidenti, e come tali significati all'interno delle culture politiche, che sul binomio cultura alta/bassa costruiscono una precisa tassonomia identitaria. A dispetto di anatemi e polemiche e nonostante ancora nel 1975, in un volume sulla cultura in Italia, Alberto Asor Rosa ne escluda completamente le produzioni massmediali, la distinzione inizia in questa fase a incrinarsi e i materiali della cultura bassa si aprono uno spazio crescente negli strati intellettuali delle classi sociali e politiche dominanti<sup>45</sup>. La politica dell'effimero afferma una cesura e utilizza la contaminazione per combattere caratterizzazioni di tipo morale attorno alle scelte culturali.

La parabola della progressiva integrazione del panorama intellettuale e politico nella cultura di massa si realizza entro una concezione che attribuisce ancora alla cultura un valore pedagogico, poco disposta a confrontarsi con musica, ballo, fumetti e televisione. La cultura popolare cambia pelle: dalla fine degli anni settanta si lega progressivamente ai temi dello spettacolo e stimola un panorama sociale fortemente orientato a vivere la fruizione artistica senza il peso inibitore della subcultura politica e di classe di appartenenza<sup>46</sup>.

---

<sup>45</sup> A. Asor Rosa, *La cultura*, in R. Romano, C. Vivanti (a cura di) *Storia d'Italia*, vol IV. *Dall'Unità a oggi*, tomo 2, Torino, 1975.

<sup>46</sup> A. Portelli, *Culture popolari e cultura di massa*, in G. De Luna, P. Ortoleva, M. Revelli, N. Tranfraglia (a cura di), *Il mondo contemporaneo, Gli strumenti della ricerca*, tomo 2, *Questioni di metodo*, Firenze, La nuova Italia, 1983 pp. 1470-90. Dello stesso autore si veda A. Portelli, *Biografia di una città. Storia e racconto: Terni 1830-1985*, Torino, Einaudi, 1985.

### *Struttura del lavoro*

La periodizzazione scelta copre l'arco temporale che va dal 1976 al 1985. Se a suggerirla è in primo luogo un dato politico – nove sono gli anni delle giunte rosse capitoline, la cui stagione si chiude con la sconfitta elettorale del 1985 –, su un piano più ampio, è partire dal 1983-84 che i consumi subiscono quella forte accelerazione che ridisegna ruoli e rappresentazioni di un arco nutrito di attori sociali. Le Estati romane proseguiranno anche dopo il 1985, ma l'esperimento nicoliniano si conclude fra le suggestioni del Palazzo dei Congressi all'Eur. Il lasso temporale qui considerato è quindi contrassegnato da una certa omogeneità e giustifica una lettura delle Estati romane come oggetto storiografico unitario.

La vasta mole di documentazione raccolta nel fondo Renato Nicolini dell'Archivio Storico Capitolino ha fornito alla ricerca gran parte della base empirica. Materiali di studio, programmi delle manifestazioni, dépliant e opuscoli, appunti e note personali, corrispondenza, relazioni e documenti per seminari e convegni del Pci, atti del Consiglio Comunale e una robusta rassegna stampa sono tra le fonti contenute nelle buste e nei fascicoli del fondo. Una documentazione in gran parte inedita, utilizzata ora per la prima volta, che offre numerosi vantaggi sul piano metodologico. Se da un lato consente di ripercorrere la storia delle Estati romane e la politica dell'effimero secondo un criterio cronologico e di osservare dall'interno il processo di costruzione dell'immaginario – quali gli obiettivi, quali le forme scelte per il loro raggiungimento, quali gli attori che lo realizzano, quale l'arco delle forze sociali cui si rivolge –, dall'altro permette di recuperare la vicenda personale e generazionale di Renato Nicolini, grazie ad alcune fonti del Pci non altrimenti rintracciabili (o comunque reperibili con difficoltà), come osservatorio privilegiato per indagare la galassia del ceto amministrativo del Partito. In terzo luogo, il fondo ha il pregio di accentrare le fonti e raccogliere una enorme rassegna stampa che evita al ricercatore i rischi di "internismo", fa dialogare la narrazione delle Estati romane con gli attori politici, sociali e culturali del decennio, osservandone i percorsi di costruzione e ricezione delle narrazioni pubbliche.

La consistente rassegna stampa contenuta nel fondo, raccolta in parte dallo stesso Nicolini, in parte dall'istituzione comunale, è stata affiancata dallo spoglio sistematico dei principali quotidiani e delle principali riviste, nazionali e locali, di settore e di opinione, di partito e di cronaca, dai Verbali del Consiglio Comunale e dalla consultazione degli Atti Parlamentari della IX, X e XI Legislatura. Essi consentono di osservare la dimensione del dibattito, laddove il doppio binario costruzione della spettacolarità/impatto pubblico

dell'effimero tiene insieme temi ed attori e mostra formule ricorrenti e usi pubblici del lemma. L'ampia documentazione del fondo è stata integrata da documenti e fonti d'archivio consultati presso l'Archivio del Partito comunista italiano conservato dalla Fondazione Gramsci di Roma, e dal fondo Marco Pezzi dell'Istituto Storico Parri Emilia-Romagna.

Il materiale raccolto ha suggerito di organizzare la tesi in tre capitoli. Nel primo vengono rintracciati i percorsi politici alla base della formazione delle giunte rosse. Le questioni giovanile e femminile, espressione di una costruzione identitaria dal basso, incontrano la delegittimazione di un sistema politico bloccato, mentre i rivolgimenti nel mondo cattolico manifestano, attraverso il "convegno sui mali di Roma", una realtà animata da un associazionismo di base che veicola una pluralità di istanze politiche riformiste. La natura della diocesi romana, spiritualmente prossima alle gerarchie ecclesiastiche e concretamente coincidente con le sue strutture materiali, suggerisce di indugiare nell'osservazione del variegato arcipelago della galassia cattolica.

La crescente domanda di democratizzazione degli spazi sociali consegna Giulio Carlo Argan al ruolo di primo cittadino. A partire dal tema di un insediamento lungo e tortuoso, pesantemente influenzato dall'approssimarsi dei tentativi di avvicinamento fra Pci e Dc, laddove ancora è all'orizzonte un incontro fra i due partiti prima che la scomparsa di Moro faccia naufragare l'ipotesi, si cercherà di ricollocare la questione urbana all'interno della storia politica del Partito comunista. Quella con lo spazio cittadino si snoda come una riflessione spesso influenzata dalle necessità e dai tempi della politica contingente, non di rado favorita rispetto ad una elaborazione d'insieme. L'obiettivo è mostrare come la rappresentazione che si fa largo nel Pci delinei, da un lato, puntuali richiami ai fermenti prodotti in ambienti neomarxisti e giunti in Italia dalla traduzione di alcune fra le opere principali di quella stagione, ma dall'altro, esprima un conservatorismo municipalista, introiezione di una visione scarsamente interessata alle nuove forme urbane imposte da una riarticolazione di processi, modelli e forme insediative. La nascita degli assessorati alla cultura e al tempo libero impone un radicale ripensamento degli assetti amministrativi e sono rintracciati eventuali approdi legislativi delle lotte urbane del Partito.

Un sottoparagrafo è dedicato alla figura di Renato Nicolini. La sua parabola politica viene presa in esame fino al 1985, *terminus post quem* della periodizzazione. Per quanto l'intera ricerca sia percorsa dal tentativo di non schiacciare la rappresentazione delle Estati romane attorno alla figura di Nicolini, è parsa doverosa una trattazione biografica separata.

Nel ventaglio di possibilità offerte dalle fonti, essa è organizzata attorno a tre nuclei tematici: formazione culturale, parabola politica e impatto pubblico. I materiali contenuti nel fondo personale consentono di restituire il quadro di una formazione peculiare, attraverso libri, fumetti e appunti privati, laddove una plurale rassegna stampa, integrata dalla corrispondenza ricevuta, dà conto della costruzione, diffusione e ricezione della sua immagine pubblica.

Successivamente, a partire dal secondo paragrafo, lo sguardo volge alla nascita delle Estati romane, rileggendola alla luce del più ampio contesto del settantasette romano e nazionale. La raccolta di una domanda dal basso proveniente da ambienti della controcultura, l'istituzionalizzazione di bisogni espressivi e l'abbattimento delle barriere fra cultura alta e bassa sono poste in un processo che mostra il *milieu* intellettuale di Massenzio sensibile ai richiami del versante culturalista del '77. Piena consonanza emerge dai materiali degli attori coinvolti dall'assessorato, con i fogli e le *fanzine* dell'ala creativa dei movimenti, esaminati nel prezioso fondo Marco Pezzi conservato presso l'Istituto storico Parri. Il cinema all'aperto di *Massenzio* e la poesia decontestualizzata sulla spiaggia di *Castelporziano*, ricostruiti attraverso programmi delle manifestazioni, schede di presentazione e materiale conoscitivo, dialogano con soggettività spesso tenute ai margini della politica comunista, le quali attraverso un rinnovato repertorio d'azione affermano nuovi bisogni, da declinare in un tempo libero estremamente dilatato, frutto della saturazione di un mercato del lavoro in via di ristrutturazione. Il successo delle proiezioni cinematografiche nella Basilica e le drammatiche contraddizioni esplose in una Castelporziano simile a Parco Lambro, sono costantemente riletti alla luce della loro ricezione nel panorama intellettuale e nei quotidiani della nuova sinistra, grazie ad un'ampia rassegna stampa fornita da «Paese Sera», «Lotta Continua», «Il Male» e «il manifesto».

L'effimero come argine al dilagare delle pulsioni disgreganti della spirale di violenza politicamente motivata obbliga di volgere lo sguardo al rapporto fra storia e memoria, entro un contesto urbano animato da una forte quanto inedita conflittualità politica. Nell'ultima parte del capitolo, è indagata la riflessione dal respiro collettivo sulla esperienza di reinvenzione dell'urbano attraverso *Parco Centrale*. I materiali realizzati per la manifestazione e la messa a punto teorica che la accompagna sono posti in dialogo con la principale letteratura sull'urbano contemporaneo.

La cesura del 1981 come progressiva istituzionalizzazione delle manifestazioni, motivata da ragioni politiche e culturali e certificata da riviste di opinione e di settore fra cui

«Panorama», «L'Espresso», «Vogue Italia», «Sorrisi e Canzoni TV», «Cosmopolitan», proietta le Estati romane nel cuore degli anni ottanta. Di questo si occupa il secondo capitolo che mira a colmare un evidente gap storiografico. L'intreccio fra storia e memoria che ha elaborato una rappresentazione dell'effimero, infatti, ne ha considerato esclusivamente il frangente temporale associato alla sua nascita alla fine degli anni settanta, lasciando inesplorato il proficuo dialogo con i principali trend di quelli successivi. In questa fase l'effimero sembra avere la funzione di circuitare al grande pubblico le fette più avanzate dei settori del mercato, laddove le Estati romane e la politica culturale del Pci seguono, piuttosto che anticipare o promuovere *ex novo*, le principali tendenze del momento.

Il capitolo è organizzato attorno ad alcuni nuclei tematici. A partire dai nodi storiografici, spesso amplificati da una letteratura partigiana, si vuole significativamente sfumare la vulgata di una radicale frattura fra anni settanta e ottanta, evidenziandone al contrario alcuni elementi di continuità. Una cornice politica mutata è lo sfondo della seconda fase delle Estati romane e la breve panoramica sulla giunta rossa mostra significati e aspettative delle elezioni del 1981. Il Pci è in una posizione di isolamento all'interno dell'indirizzo dell'alternativa democratica mentre la prematura scomparsa di Petroselli, nel frattempo subentrato ad Argan, contribuisce ad esaurire la spinta al cambiamento del 1975-76, e consegna la giunta capitolina a un lungo stallo.

L'istituzionalizzazione dell'effimero delinea le Estati romane come osservatorio privilegiato per rappresentare gli anni ottanta. L'appropriazione dei fasti calcistici, l'uso del corpo come catalizzatore dell'attenzione, l'ampio riferimento al panorama spaziale e iper tecnologico affermano uno spazio sociale votato alla produzione di immaginario che proietta la capitale alle soglie del duemila, affrancandola da una consolidata immagine costruita retrospettivamente. Attraverso il confronto con i simboli del decennio ne emergono temi ed attori. Così, il calcio e la vittoria del *Mundial*, da alcuni letta come viatico per un ritrovato clima di unità nazionale, mostrano la progressiva centralità dello sport quale momento di evasione all'interno della cultura politica comunista. Il corpo entra in scena, slegato dai movimenti ma intrecciato alla progressiva espansione dei servizi del terziario avanzato a vario titolo preposti alla sua cura. La ridefinizione dei modelli di genere ne rappresenta il corollario e con essa lo scenario pubblico si arricchisce di nuovi archetipi di mascolinità e femminilità, sovente veicolati nel cinema e attraverso una spregiudicata emittenza privata. Opuscoli e materiali descrittivi delle rassegne riflettono su questi temi:

L'uso calibrato dei nuovi dispositivi di genere sembra giovare al successo delle manifestazioni. Il panorama spaziale e ufologico e il rinnovato clima di guerra fredda dell'amministrazione reaganiana aprono le porte alla fascinazione *cyberpunk* che trova nelle Estati romane una cittadinanza senza precedenti. La crescente circolazione delle forme tecnologiche nel tempo di vita interessa le nuove aggregazioni giovanili che, a partire da alcuni dei luoghi-simbolo del '77, animeranno suggestivi scenari editoriali.

Di segno opposto, soffermarsi sul ballo come dispositivo di socializzazione collettivo dischiude lo sguardo verso l'aspra contrapposizione che oppone comunisti e socialisti, antropologicamente trasformati, questi ultimi, dalla segreteria craxiana. Nel quadro di un mutamento di polarità ideologiche e simboliche spregiudicato ma efficace, l'uso moraleggiante della narrazione politica condanna le attività di danza delle Estati romane, giudicate inopportune e costose. Una polemica pienamente comprensibile solo nel contesto dello scontro politico trova quindi una legittimazione nella rivendicazione autonomista dei socialisti, vivacizzati da un ceto di politici notturni spesso molto chiacchierato. I verbali del Consiglio Comunale rivelano l'assenza di polemiche nelle sedi istituzionali, a fronte di puntuali e disinvolti interventi sugli organi di stampa, ricavabili dalla ricchissima rassegna stampa dell'Ufficio del Gabinetto del Sindaco. Sul versante culturale, il ballo come spazio di incontro interseca i tempi della moda e della pubblicità e si realizza all'interno di sfavillanti suggestioni postmoderne, che emergono con nettezza da una documentazione ormai impegnata a descrivere con minuzia ogni fase della manifestazione. Accattivanti locandine e descrizioni gergali vivacizzano e colorano *Ballo. Non solo...* nelle cornici di Villa Ada e fra i marmi piacentiniani del Foro Italico.

L'ultima parte del capitolo osserva lo spazio urbano come contesto decisivo alla costruzione delle soggettività giovanili, che attorno ai suoi nuovi utilizzi manifestano una pluralità di coordinate esistenziali. Un ruolo diverso assegnato ai meccanismi di consumo come collante identitario, una più difficile inquadrabilità di classe, il rapporto dialettico con i luoghi della città e l'attenzione per l'estero, veicolata da *fanzine* e riviste, sono gli elementi principali che modificano il quadro delle aggregazioni giovanili nei lunghi anni ottanta. L'effimero accelera la creazione di un immaginario futuristico, che trova insuperate alcune rappresentazioni nel dinamismo di una geografia editoriale capeggiata da «Frigidaire» e sollecita reti urbane a disposizione delle nuove bande giovanili. Il capitolo si chiude con alcune riflessioni sull'impatto delle Estati romane nella nascita delle politiche per i giovani e



cerca di offrire una lettura dei meccanismi pubblici attivati da due stagioni diverse nella fortuna: Eitati romane e Milano da bere.

Nella terza e ultima parte sono riportati alla luce temi e percorsi del dibattito sull'effimero, a partire dalla costruzione del lemma nel mondo giornalistico. L'uso pubblico dell'aggettivo, che entra nei dizionari a indicare le politiche dell'assessore Nicolini, sembra suggerire una significativa consonanza con riflusso, come indice di una ritrovata pacificazione nazionale, certificata dall'inedito protagonismo delle piazze cittadine. Il lemma è tematizzato alla luce delle tesi degli autori che hanno a vario modo riflettuto sulla categoria di postmoderno, evidenziandone l'esaltazione della caducità urbana. Periodici di opposto colore e inchieste sociologiche coeve certificano il nuovo ruolo degli enti locali mentre le culture politiche ne recepiscono i principali nodi polemici.

Nel primo paragrafo si vuole recuperare alla vicenda storica del Pci la parabola dell'effimero. Seguendo una linea cronologica ma anche e soprattutto tematica, è assunta quale *terminus a quo* la proposta dell'austerità del Teatro Eliseo. Pochi mesi dopo, la nascita della prima Estate romana avrebbe messo in dubbio realizzabilità ed attualità del disegno berlingueriano. Una stagione che, in forme e modi diversi, vede fronteggiarsi due anime. Conservatori e modernisti, quaresimalisti e carnevaleschi, affollano le carte d'archivio del Pci della Fondazione Gramsci, le discussioni su «l'Unità» e «Rinascita» e i dibattiti nelle Commissioni di lavoro, specchio di due opposte maniere di intendere il ruolo del partito nella società dello spettacolo. La nascita di Massenzio innesca polemiche di natura cinematografica coerenti con il ruolo assegnato al cinema nella cultura comunista: celebrato se proteso a un'opera di trasformazione sociale, condannato se fine a sé stesso.

Il dibattito anima gli spazi di discussione e chiama in causa il ruolo degli intellettuali, progressivamente slegati da un profilo organico e fortemente ideologizzato, vicini al partito ma critici e autonomi nelle scelte culturali. La spinta dal basso coglie di sorpresa la dirigenza che si trova costretta ad inquadrarla: nasce la Consulta nazionale sull'associazionismo culturale di massa. I mea culpa sui ritardi di un partito finalmente pronto a recuperare le soggettività tenute ai margini della politica d'apparato sanciscono la legittimazione dell'effimero, in un fiume carsico che investe la stessa idea di sinistra e il ruolo della militanza. Un patrimonio di immagini e simboli che attinge a piene mani dal serbatoio della cultura di massa caratterizza una parte del corpo sociale del Pci, meno socializzato al rigore dell'ortodossia.

Più avanti, si dà conto della ricezione dell'effimero fra le principali culture politiche, le associazioni ambientaliste e gli intellettuali di punta del panorama editoriale. La versatilità dell'utilizzo del lemma ne facilita l'appropriazione e produce locuzioni piccate, argomenti polemici e una semantica contundente che spesso rispecchia stigmi di lunga data. Le culture politiche non sono disposte a riconoscere all'effimero una forma accettabile di politica culturale, né tantomeno a inquadrarla come tappa del percorso di svecchiamento delle pratiche ideologiche. Se da un lato si coagula una riflessione sulla cultura che progressivamente sembra scivolare verso lo spettacolo, dall'altro il dibattito si carica di accenti strumentali che svelano consolidate espressioni di anticomunismo, inadeguatezza e pedagogismo davanti al nuovo consumo culturale e l'importanza del tempo libero come comparto economico capace di generare redditi e clientele. Fuori dai partiti, le associazioni per la tutela del territorio ingaggiano una dura battaglia per la preservazione dei siti archeologici del centro storico, e costruiscono autonomi percorsi polemici.

La tesi analizza, infine, il tramonto dell'ultima giunta rossa guidata da Ugo Vetere, pesantemente influenzata da un contesto nazionale dominato dal Pentapartito. La rappresentazione pubblica dell'uscita di scena di Nicolini mostra la trasformazione permanente e non congiunturale dell'assessorato alla cultura come strumento di mediazione e consenso elettorale. Per quanto l'ultima Estate romana risulti significativamente diversa, con il Pci formalmente dentro ma praticamente fuori dall'amministrazione, la scelta di includerla è indicativa dei tratti della progressiva spettacolarizzazione dell'effimero.

## Capitolo I.

### Si muove la città (1977-81)

Sembra che colonne di gitanti, con sombrero, cocomeri, tamburelli, radioline e vecchie zie, si stiano muovendo alla volta del Festival. Questa sera, a Castel Porziano, sarà Parco Lambro, o l'Infiolata di Genzano?<sup>47</sup>.

Ciascun visitatore passando attraverso i cinque punti, sale di quota nella coscienza del proprio ruolo di spettatore-consumatore. Comincia a sperimentare il rapporto speculare spettatore-spettacolo proprio del teatro e della musica classica. Passa al jazz e al rock dove gli strumentisti muovono fisicamente lo spettacolo ma si rendono comprensibili attraverso l'amplificazione elettronica. Si immerge nella finzione e riproduzione totale del cinema. Diventa spettatore-protagonista, e annulla quindi ogni diaframma con lo spettacolo, nello sport e nella danza. Finalmente approda alle sponde televisive, un genere di consumo spettacolare che ormai ha assorbito tutti gli altri, e capisce che ormai il piccolo schermo condiziona e modella la sua esperienza di spettatore. A questo punto il visitatore è pronto per essere restituito alla macchina città (dentro cui sta in agguato la macchina-spettacolo): sarà in grado di gestire con consapevolezza più chiara il suo modo di assorbire informazione e spettacolo, di padroneggiare di volta in volta i diversi livelli di consumo a cui lo chiama la comunicazione di massa<sup>48</sup>.

Molti scambiano l'adesione a un partito, a un'istituzione, con la scelta d'una società virtuosa a scapito della felicità individuale. La mia idea, che è concretamente diversa, ha creato nella città un consenso spontaneo e diverso<sup>49</sup>.

---

<sup>47</sup> S. Malatesta, *Tante Stelle fra cocomeri e tamburelli*, in «la Repubblica», 28 giugno 1979.

<sup>48</sup> *Parco centrale: il programma*, in «Paese Sera», 19 settembre 1979.

<sup>49</sup> Intervista a Renato Nicolini in A. Debenedetti, «*Con un nuovo uso dell'informazione vinceremo il lungo letargo invernale*», in «Corriere della Sera», 19 ottobre 1981. [ediz. romana].

## 1. Centro e periferia

### *Dal terremoto del 15 giugno alla giunta rossa in Campidoglio*

All'interno di un clima sociale segnato da una marcata rottura, quello dell'insediamento delle giunte rosse è un processo che si dispiega in un arco temporale compreso fra due tornate di voto, dal 15 giugno 1975 al 20 giugno 1976. Il biennio 1975-76 rappresenta il «punto apicale di una parabola politica»<sup>50</sup> e sembra l'esito naturale dell'onda lunga del '68 e dei suoi impulsi di rinnovamento<sup>51</sup>. Sono i riflessi sociali e culturali delle energie sprigionate dalla contestazione sessantottesca a ridisegnare le coordinate generali della società italiana e condurre all'«episodio più rilevante delle consultazioni substatali della Prima Repubblica»<sup>52</sup>. «L'Italia volta pagina?»<sup>53</sup> si chiede «L'Espresso» alla vigilia del voto, cogliendo aspettative e tensioni attorno ad una tornata elettorale rappresentata come una possibile cesura<sup>54</sup>. Nelle consultazioni del 15 giugno per il rinnovo degli organi di governo negli enti locali i comunisti si attestano al 33.4% dei voti (con un incremento del 6.2% rispetto alle politiche del 1972), proiettandosi al governo di sette regioni (Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Marche, Piemonte, Toscana e Umbria) e di molte fra le principali città italiane (Firenze, Milano, Napoli, Torino, Venezia)<sup>55</sup>. L'ampliamento del tradizionale perimetro di agibilità politica del Pci proietta la *questione comunista* come questione nazionale e obbliga l'opinione pubblica al riconoscimento della centralità delle forze sociali che lo favoriscono.

Il voto del 15 giugno esprime un insieme di protesta e proposta, attraverso uno sviluppo «quantitativo e qualitativo»<sup>56</sup> della partecipazione democratica, testimoniato da un'affluenza alle urne senza precedenti. Il radicamento sociale del Pci evidenzia la correlazione tra

---

<sup>50</sup> P. Capuzzo, *Prefazione*, in Id., (a cura di), *Il Pci davanti alla sua storia: dal massimo consenso all'inizio del declino*, Roma, Viella, 2019, p. 8.

<sup>51</sup> All'interno dell'ampia letteratura sul sessantotto ci si limita a rinviare a P. Ortoleva, *Saggio sui movimenti del 1968 in Europa e in America*, Roma, Editori Riuniti, 1988; L. Passerini, *Autoritratto di un gruppo*, Firenze, Giunti, 1988; A. Agosti, L. Passerini, N. Tranfaglia, *La cultura e i luoghi del '68*, Roma, Franco Angeli, 1991; M. Flores, A. De Bernardi, *Il Sessantotto*, Bologna, il Mulino, 1998; D. Giachetti, *Un Sessantotto e tre conflitti: generazione, classe, genere*, Pisa, Bis edizioni, 2008; Sulle pratiche discorsive di quella stagione: A. Martellini, *All'ombra delle altrui rivoluzioni. Parole e icone del Sessantotto*, Milano, Mondadori, 2012.

<sup>52</sup> F. Malgeri, L. Paggi (a cura di), *Partiti e organizzazioni di massa*, cit., p. 152.

<sup>53</sup> *15 giugno. L'Italia volta pagina?*, in «L'Espresso», 15 giugno 1975.

<sup>54</sup> Per un'accurata analisi sul voto si legga C. Ghini, *Il terremoto del 15 giugno*, Milano, Feltrinelli, 1976. Sul significato storico-politico delle consultazioni del 15 giugno è invece S. Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 288-291.

<sup>55</sup> *Risultati delle comunali in 52 capoluoghi*, in «Corriere della sera», 18 giugno 1975.

<sup>56</sup> A. Agosti, *Storia del Partito comunista italiano*, cit., p. 106.

«consenso elettorale e organizzativo»<sup>57</sup> come motore del lento ma costante processo di crescita. Il partito guidato dal segretario Enrico Berlinguer contribuisce attivamente alla propria fortuna elettorale attraverso la proiezione di un'efficace auto-rappresentazione di rigore ed efficienza. La sua «nuova immagine»<sup>58</sup> concorre ad affermarne il progetto all'interno dei grandi centri urbani dove le parole d'ordine dei comunisti e la narrazione del buon governo favoriscono un dialogo con i soggetti sociali più diversi. «Compostezza»<sup>59</sup> e capacità organizzative, insieme alla percezione di una sostanziale estraneità alle pratiche predatorie della «democrazia dei partiti», emergono come *tòpoi* narrativi ricorrenti nelle inchieste di matrice sociologica e politologica che numerose affollano la letteratura scientifica nel periodo<sup>60</sup>. Si ritiene l'allargamento al Pci delle responsabilità del governo nazionale auspicabile per superare lo stallo, morale ed istituzionale, che appanna la politica italiana. In altre parole, il Pci si trova «nella situazione migliore per perfezionare e stabilizzare i contatti occasionali di ogni genere che le mobilitazioni precedenti e quelle in corso le avevano permesso di avere con gruppi e classi sociali prima assai difficilmente o solo sporadicamente raggiungibili»<sup>61</sup>.

I problemi posti dalla gestione dell'«elettorato più ampio e diversificato che si fosse riversato su un partito comunista in elezioni libere»<sup>62</sup> stimolano un inevitabile ripensamento identitario. Impulsi, sollecitazioni e istanze di cambiamento di larga parte della cittadinanza

---

<sup>57</sup> R. Mannheimer, *Vecchi e nuovi caratteri del voto comunista*, in M. Caciagli, A. Spreafico (a cura di), *Vent'anni di elezioni in Italia. 1968-1987*, Padova, Liviana Editrice, 1990, p. 44.

<sup>58</sup> Cfr. G. Siani, *La nuova immagine del Pci e l'elettorato italiano*, in D. Blackmer, S. Tarrow, *Il comunismo in Italia e Francia*, Milano, Etas, 1976, pp. 323-356.

<sup>59</sup> *Compostezza per il domani*, in «Il Sole 24 ORE», 18 giugno 1975.

<sup>60</sup> In particolare i risultati di una indagine su un campione di attivisti del Pci e della Dc condotta nell'ambito di un vasto insieme di ricerche su alcuni aspetti della partecipazione politica in Italia che l'Istituto di studi e ricerche «Carlo Cattaneo» ha realizzato fra il 1963 e il 1965. dell'Istituto Cattaneo. La prima, A. Manoukian (a cura di), *La presenza sociale del Pci e della Dc*, Istituto Carlo Cattaneo, Vol I., Ricerche sulla Partecipazione politica in Italia, Bologna, il Mulino, 1968, esamina la presenza e la capacità di penetrazione del Pci e della Dc prendendo in esame le organizzazioni fiancheggiatrici. La seconda, G. Poggi (a cura di), *L'organizzazione del Pci e della Dc*, si rivolge alla disamina della evoluzione delle strutture organizzative del Pci e della Dc mentre nella terza, F. Alberoni (a cura di), *L'attivista di partito. Un'indagine sui militanti di base nel Pci e nella Dc*, si esplorano i circuiti di socializzazione politica dei militanti. Il militante viene definito quale attore «normativamente solido, moralmente fiducioso» che «rimane entro i confini della sua sottocultura politica» e «riafferma continuamente le sue norme speciali». Gli autori distinguono anche tra elettori, simpatizzanti e militanti. Altre due inchieste coeve analizzano le immagini elaborate dai militanti di base dei due grandi partiti di massa: A. Marradi, *Immagini di massa della DC e del PCI*, in A. Martinelli e G. Pasquino (a cura di), *La politica nell'Italia che cambia*, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 140-150; S. Belligni (a cura di), *La giraffa e il licorno. Il Pci dagli anni '70 al nuovo decennio*, Milano, Franco Angeli, 1983. L'apporto di conoscenze empiriche sistematiche verte in questo volume su talune aree cruciali nella vita del partito: il personale politico centrale e periferico, la base dei militanti, i sindacalisti, la morfologia organizzativa, le sottoculture territoriali. Viene posto al centro dell'indagine un quesito centrale, se il Pci stia diventando o meno un partito socialdemocratico.

<sup>61</sup> G. Are, *Radiografia di un partito*, cit., p. 18.

<sup>62</sup> A. Agosti, *Storia del Partito comunista italiano*, cit., p. 107.

intercettano infatti la vitalità di un ceto amministrativo portatore di nuovi linguaggi e metodi, saldandosi ad un clima sociale e culturale desideroso di novità. In questi due anni si evidenziano inoltre i profondi mutamenti che attraversano la società italiana e che definiscono importanti riassetti nelle culture politiche, nella sfera dei consumi e nella gestione ed interpretazione degli spazi urbani. Al centro del dibattito si pone quindi la scoperta di «un paese diverso»:

Non è la prima volta che un partito raccoglie, a un tratto, un consenso vasto nel Paese. Ma non è un 18 aprile alla rovescia. Allora, spinte eterogenee si coagularono *momentaneamente*, nella paura, per la difesa da una minaccia; oggi emerge una tendenza di fondo che raccoglie certo proteste e spinte diverse, ma che ha radici lontane: i sorprendenti progressi comunisti sono il risultato di un'accelerazione inevitabile via via che la crisi dello Stato, il disordine politico e l'incertezza economica si fanno più gravi. Non c'è un elettorato stretto in difesa per paura di qualcosa, ma un elettorato di diverse provenienze, che chiede d'essere organizzato per ottenere qualcosa, e che non ha paura<sup>63</sup>.

Alle paure che il risultato suscita in ambienti internazionali agitati dall'avanzata rossa corrisponde, in Italia, il riconoscimento delle incognite aperte dal voto<sup>64</sup>: l'«esaltante avanzata»<sup>65</sup> dà corpo alla questione comunista arando il terreno sul quale si sarebbe costruisce l'*impasse* del partito nella seconda metà degli anni settanta.

A favorire un massiccio spostamento a sinistra contribuiscono dei mutamenti intercorsi nella sfera sociale del paese. Gli assetti sociali integrano quelli demografici attraverso l'ingresso di nuove classi d'età nell'arena politica e sulla scena pubblica. L'abbassamento della soglia di voto da 21 a 18 anni obbliga adesso i partiti ad un confronto, non sempre facile, con una nuova coorte generazionale di elettori ed eletti<sup>66</sup>. L'allargamento del suffragio ai diciottenni scompagina gli equilibri preesistenti e risulta decisivo nell'assegnare due terzi dei nuovi voti al Pci, segnalando quel «desiderio di novità»<sup>67</sup> che alcuni osservatori del tempo giudicano complementare al voto referendario. Il “no” all'abrogazione della legge sul divorzio del 1974 aveva attestato l'impossibilità di arginare le spinte secolarizzatrici della società italiana che, trasversali a ideologie e scelte partitiche, provocano

---

<sup>63</sup> *Una vittoria troppo grande*, in «Corriere della Sera», 18 giugno 1975.

<sup>64</sup> *Una svolta a sinistra*, in «Il Messaggero», 17 giugno 1975; *Il più grosso balzo in avanti dei comunisti in 30 anni*, in «The Times», 18 giugno 1975; *Una lezione elettorale*, in «Daily American», 18 giugno 1975.

<sup>65</sup> *Esaltante avanzata del partito comunista*, in «l'Unità», 17 giugno 1975.

<sup>66</sup> D. Calanca, *Giovani tra storia e memoria: una rivoluzione silenziosa (1960-1980)*, in P. Dogliani (a cura di), *Giovani e generazioni nel mondo contemporaneo. La ricerca storica in Italia*, Bologna, CLUEB, 2009, pp. 23-30.

<sup>67</sup> *Desiderio di novità*, in «Corriere della Sera», 17 giugno 1975.

una più «vasta destrutturazione del rapporto tra autorità e libertà»<sup>68</sup>. I fermenti dell'universo giovanile si accompagnano all'emergere della questione femminile. Il consenso delle donne al Pci è favorito dalle mobilitazioni nelle lotte per la scuola, per l'asilo nido e per l'ottenimento del diritto di famiglia<sup>69</sup>, nonostante una notevole «inadeguatezza culturale» del partito comunista rispetto alle teorizzazioni del rapporto fra pubblico e privato avanzate dai collettivi femministi<sup>70</sup>. Lo sforzo ostinato di un avvicinamento alla Dc e l'incertezza nell'affrontare il processo di modernizzazione impediscono ad un'elaborazione critica, strutturata attorno al genere e alla sua dimensione politica, di trovare ancora in questa fase un'adeguata collocazione nella cultura politica comunista.

Sul versante parlamentare, una direzione clientelare del potere rinnova ad oltranza la *conventio ad excludendum* nei confronti del partito comunista. L'immagine della Democrazia cristiana e degli altri partiti al governo è compromessa dagli scandali, in una prassi collaudata che si sottrae alle regole della grammatica democratica. Tale «cadaverica governabilità»<sup>71</sup> diffonde nel Paese la percezione della precarietà delle basi sociali dei governi a guida Dc e l'eco dell'«ingloriosa fine»<sup>72</sup> di una egemonia trentennale contribuisce a decifrare l'apertura che ampi strati dell'opinione pubblica e del variegato panorama intellettuale accordano al Pci, in un processo di avvicinamento non scevro da polemiche e accuse di trasformismo. Gli «intellettuali usati come fiore all'occhiello»<sup>73</sup>, come li definisce Giorgio Bocca, sono in realtà lo specchio di un più profondo trend di mobilità elettorale destinato a durare nel lungo periodo<sup>74</sup>.

Alla luce di queste considerazioni appare chiaro come il balzo in avanti del Pci finisca per generare grandi aspettative ma anche vistose preoccupazioni in vista delle successive elezioni politiche del giugno 1976<sup>75</sup>. Queste ultime sembrano poter marcare quella forte discontinuità il cui bisogno è avvertito con crescente intensità in ampi settori della cittadinanza e del mondo del lavoro. Il paventato «sorpasso a sinistra»<sup>76</sup>, preconizzato da Scalfari sul neonato quotidiano «la Repubblica», tuttavia non si realizza, poiché il recupero

---

<sup>68</sup> A. Giovagnoli, *La repubblica degli italiani. 1946-2016*, Roma-Bari, Laterza, 2016, p. 83.

<sup>69</sup> Una ricostruzione della presenza delle donne in politica si trova in A. Rossi-Doria, *Dare forma al silenzio. Scritti di storia politica delle donne*, Roma, Viella, 2007.

<sup>70</sup> Il rapporto fra Pci e questioni di genere è affrontato con grande attenzione in A. Tonelli, *Gli irregolari*, cit.

<sup>71</sup> S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., p. 406.

<sup>72</sup> G. Crainz, *Il Paese mancato*, cit., p. 530.

<sup>73</sup> L'espressione è usata da Giorgio Bocca durante un'intervista ad Arrigo Benedetti in «L'Espresso», 15 giugno 1975, p. 11.

<sup>74</sup> Cfr. M. Caciagli, A. Spreafico, *Introduzione*, in Id., (a cura di), *Vent'anni di elezioni in Italia*, cit., pp. VII-XXII.

<sup>75</sup> Un'analisi approfondita si trova in A. Parisi, G. Pasquino (a cura di), *Continuità e mutamento elettorale in Italia. Le elezioni del 20 giugno 1976 e il sistema politico italiano*, Bologna, il Mulino, 1977.

<sup>76</sup> *Oggi si decide per il sorpasso a sinistra*, in «la Repubblica», 20 giugno 1976.

della Dc infrange le aspettative di un cambio di passo in Parlamento, rinviando il tanto atteso scardinamento del blocco del sistema politico<sup>77</sup>.

Nonostante lo stallo sul piano nazionale, le comunali del 20 giugno 1976 chiudono, con il successo di Roma, il percorso iniziato nell'anno precedente, offrendo un banco di prova di portata internazionale per dispiegare la strategia del buon governo. Lietta Tornabuoni fotografa sul «Corriere della Sera» il cambiamento politico all'indomani delle elezioni nella capitale:

Tante storie per tanti decenni, per lustri: Roma città papalina, Roma città fascista, Roma del cattolicesimo più scettico e torvo, Roma cinica e ottusa ad ogni progresso, Roma città-mercato mediorientale» (Moravia) oppure «gran madre cialtrona» (Fellini), Roma cuore della piccola borghesia parassitaria e clientelare, Roma degli impiegati sempre fuori stanza, Roma capoccia della corruzione nazionale e del disavanzo in bilancio, Roma che fa la stupida stasera... Poi, dalle elezioni, questa repentina nuova faccia: Roma rossa, con il partito comunista che è il primo, il più votato. Più forte, con il suo 35,4 per cento delle comunali, persino della democrazia cristiana, che con tutti gli Andreotti e i cardinal Poletti arriva soltanto al 33,8 per cento<sup>78</sup>.

La «serenata in Campidoglio» ritratta dalla giornalista pisana testimonia la varietà delle rappresentazioni di Roma, a metà fra politica e cultura. Le fratture che attraversano il mondo cattolico, il discorso del Pci sulla città e la dialettica fra le culture politiche realizzano nella realtà capitolina una sintesi proficua. La stagione delle amministrazioni a guida comunista spezza l'era dei «sette sindaci» democristiani<sup>79</sup>, portando al massimo dell'evidenza lo stretto intreccio fra vicenda nazionale e ricadute locali. D'altra parte, se la formazione di una compagine di governo comunista in altri capoluoghi è già di per sé una notizia, a Roma, capitale del paese e centro del cattolicesimo, assume «una portata politica e simbolica ben maggiore»<sup>80</sup>. La cesura è netta e inaugura una stagione destinata a condensarsi in un repertorio di azioni ed immagini a disposizione di precisi utilizzi politici per le successive amministrazioni, anche di diverso orientamento politico.

Su un piano sociale, le questioni giovanile e femminile che prima e dopo il 15 giugno democratizzano il senso comune di un'Italia avviata alla modernizzazione si accompagnano

---

<sup>77</sup> A. Parisi, G. Pasquino, *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, cit., pp. 91-96.

<sup>78</sup> L. Tornabuoni, *Serenata al Campidoglio*, in «Corriere della Sera», 26 giugno 1976.

<sup>79</sup> Nella storiografia su Roma moderna e contemporanea si segnalano: L. Benevolo, *Roma oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1977; V. Vidotto, *Roma contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, 2006; I. Insolera, *Roma moderna. Da Napoleone al XXI secolo*, Torino, Einaudi, 2011; Una ricostruzione della storia amministrativa della capitale è offerta negli agili volumetti di A. Caracciolo, *I sindaci di Roma*, Roma, Donzelli, 1993 e G. Pagnotta, *Sindaci a Roma. Il governo della Capitale dal dopoguerra a oggi*, Roma, Donzelli, 2006.

<sup>80</sup> G. Pagnotta, *Sindaci a Roma*, cit., p. 77.



alle fratture intervenute a rendere più eterogeneo e plurale il mondo cattolico della fase postconciliare<sup>81</sup>. Qui come altrove è il sessantotto a marcare la discontinuità. L'esplosione di una costellazione di istanze accomunate da una messa in discussione radicale delle gerarchie esistenti stimola una crescente insofferenza verso il dogmatismo della Chiesa, che in molte sue espressioni stenta ancora a tradurre nei fatti la svolta postconciliare<sup>82</sup>. L'impossibilità di contenere quella irrequietezza origina il processo in grado di risvegliare, nel medio periodo, il lascito del Concilio Vaticano II dal suo immobilismo, rendendolo operante «attraverso una riscoperta stimolata dalle lotte del movimento operaio e delle sue istanze di rinnovamento»<sup>83</sup>. Le pratiche dei cattolici «del dissenso», spesso vissute «più sul piano della prassi, che su quello culturale»<sup>84</sup>, vivono quindi tra il 1968 al 1977 il loro momento di maggiore intensità, «strettamente legate alle loro valenze sociali e politiche»<sup>85</sup>.

Il confronto informale fra cattolici e comunisti riprende vigore e partorisce formule originali come il movimento dei «Cristiani per il socialismo»<sup>86</sup>. L'attivismo politico nelle città si arricchisce delle «Comunità ecclesiali di base»<sup>87</sup>, portatrici della «polemica più dura con la gerarchia»<sup>88</sup>, che affiancano altri e vari gruppi cattolici di animazione sociale. Si

---

<sup>81</sup> Alberto Melloni propone la seguente periodizzazione, scandita da alcune tappe decisive: «da svolta pessimista nel pontificato montiniano (1972), il referendum sul divorzio (1973), la crisi politico disciplinare innescata da quell'evento che porta alla sospensione di don Franzoni e alla scomunica di Lefebvre (1976), la posizione vaticana nel caso Moro, i due conclavi (1978)». A. Melloni, *Gli anni Settanta della Chiesa cattolica. La complessità nella ricezione del Concilio*, in F. Lussana, G. Maramao (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta*. Vol. 2, *Culture nuovi soggetti e identità*, p. 207.

<sup>82</sup> Nel *mare magnum* della letteratura sul mondo cattolico in Italia, partendo dalle pubblicazioni coeve, si rimanda a L. Bedeschi, *Cattolici e comunisti*, Milano, Feltrinelli, 1974; S. Ristuccia (a cura di), *Intellettuali cattolici tra riformismo e dissenso*, Milano, Edizioni di Comunità, 1975; AA.VV., *Cultura cattolica e egemonia operaia*, Roma, Coines, 1976; AA.VV., *I cristiani nella sinistra dalla Resistenza a oggi*, Roma, Coines, 1976; G. Martina, *La Chiesa in Italia negli ultimi trent'anni*, Roma, Studium, 1977; P. Scoppola, *La "nuova cristianità" perduta*, Roma, Studium, 1985; M. Impagliazzo, *Il dissenso cattolico e le minoranze religiose*, in F. Lussana, G. Maramao (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta*, Vol. 2, cit., pp. 231-251; D. Saresella, *Il "dissenso" cattolico*, in M. Impagliazzo (a cura di), *La nazione cattolica. Chiesa e società in Italia dal 1958 a oggi*, Milano, Guerini e Associati, 2004; Per una sintesi: A. Santagata, *Una rassegna storiografica sul dissenso cattolico in Italia*, in «Cristianesimo nella storia», XXXI, 2010, pp. 207-241.

<sup>83</sup> G. Gualerni, *Dall'autunno caldo alla fine del regime: i cattolici a una svolta*, in Id., (a cura di), *I cattolici degli anni '70*, Milano, Mazzotta, 1977, p. 53.

<sup>84</sup> Ibidem.

<sup>85</sup> M. Cuminetti, *Il dissenso cattolico in Italia*, Milano, Rizzoli, 1983, p. 20.

<sup>86</sup> Cfr. L. Bedeschi, *La sinistra cristiana e il dialogo coi comunisti*, Parma, Guanda, 1966; M. Papini, *Tra storia e profetia. La lezione dei cattolici comunisti*, Roma, Euroma, 1987; P. Ingraio, *Le cose impossibili*, Roma, Editori Riuniti, 1990, pp. 167-185; N. Tranfaglia, *Dalla crisi del centrismo al "compromesso storico"*, in F. Lussana, G. Maramao (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*. vol. II., cit., pp. 92-111.

<sup>87</sup> Sull'arcipelago delle comunità di base si rimanda a, R. Sciubba, R. Sciubba Pace, *Le comunità di base in Italia*, Roma, Coines, 1976; Aa.Vv., *Esperienze di base, luoghi di creatività evangelica*, Roma 1977; P. Doni, *I ministeri nell'esperienza delle CdB in Italia*, in L. Sartori (a cura di), *I ministeri ecclesiali oggi: problemi e prospettive*, Roma, Borla, 1977, pp. 207-229; Rafael J. Kleiner, *Gruppi di base nella Chiesa italiana: obiettivi e metodi di lavoro*, Assisi, Cittadella, 1978; F. Perrenchio, *Bibbia e comunità di base in Italia*, Roma, LAS, 1980; AA. VV., *Massa e Meriba: itinerari di fede nella storia delle comunità di base*, Torino, Claudiana, 1980.

<sup>88</sup> M. Cuminetti, *Il dissenso cattolico in Italia*, cit., p. 21.

attivano rappresentazioni alternative in periodici come «Il Foglio», «Il Tetto», «Com» e «Nuovi Tempi», nelle cui scelte editoriali iniziano a farsi largo anche i principi della teologia della liberazione<sup>89</sup>.

I rivolgimenti nel mondo cattolico, al netto dei problemi ecclesologici e di dottrina, hanno due ricadute principali sul piano politico-sociale. La «perdita di validità»<sup>90</sup> delle direttive pastorali, proposte in «una sempre meno praticabile linea autoritaria e indicate con proposizioni assiomatiche»<sup>91</sup>, è la prima e si palesa nell'atteggiamento in occasione del referendum sul divorzio. La galassia dei “cattolici del no” svela il sostanziale fallimento delle gerarchie ecclesiali di orientare in maniera organizzata le indicazioni di voto. Viene meno, in questo modo, l'idea che i vescovi ricevano anche la prerogativa di impartire indicazioni corrette nei campi più disparati dell'agire sociale. La seconda ricaduta si esprime in una posizione fortemente critica nei confronti della Democrazia cristiana, accusata di non aver avviato un ripensamento della cristianità in grado di fornire risposte efficaci. Nel tentativo di colmare questa lacuna due gruppi elaborano delle risposte antitetiche. Da destra, Comunione e Liberazione, che elegge anche quattro deputati alla camera<sup>92</sup>, propugna la necessità per i cattolici di incidere nell'organizzazione sociale, marcando però «la loro diversità piuttosto che la loro integrazione»<sup>93</sup>. Da sinistra, la Lega democratica<sup>94</sup> evidenzia il bisogno di individuare «un blocco sociale capace di esprimere un'ipotesi politica di sinistra non marxista»<sup>95</sup>, formando un gruppo dirigente destinato ad un grande protagonismo nella vita politica italiana.

La questione delle spinte riformiste all'interno del cattolicesimo italiano si declina nel contesto romano attraverso il celebre convegno su *Le attese di carità e di giustizia nella diocesi di Roma e la responsabilità dei cristiani*, promosso dal Vicariato con lo scopo di consentire un

---

<sup>89</sup> A. Monasta, *Il dissenso cattolico nell'esperienza di quattro riviste: "Momento", "Note di cultura", "Note e rassegne", "Il tetto"*, in S. Ristuccia, *Intellettuali cattolici tra riformismo e dissenso*, cit., pp. 317-368; A. Nesti, *I giornali dei gruppi ecclesiali e dell'altra Chiesa*, in Ivi, cit., pp. 387-420.

<sup>90</sup> G. Gualerni (a cura di), *I cattolici degli anni '70*, cit., p. 58.

<sup>91</sup> Ibidem.

<sup>92</sup> G. Pansa, *Il crociato marcia su Roma*, in «Corriere della Sera», 11 luglio 1976.

<sup>93</sup> V. Onida, *La crisi di identità politica dei cattolici italiani: le risposte di Comunione e liberazione e della Lega democratica*, in G. Gualerni, *I cattolici degli anni '70*, cit., p. 98; In un'ampia letteratura critica coeva si rimanda a S. Bianchi (a cura di), *Gli estremisti di centro. Il neo-integralismo cattolico degli anni '70: Comunione e Liberazione*, Firenze, Guaraldi, 1975; G. Guizzardi et al., *Religione e politica: Il caso italiano*, Roma, Coines, 1976; G. Cianflone, *L'ultima crociata: Comunione e Liberazione*, Messina-Firenze, D'Anna, 1978; F. Ottaviano, *Gli estremisti bianchi*, Roma, Data News, 1986.

<sup>94</sup> Sulla Lega democratica e il suo impatto nella vita politica italiana si legga L. Biondi, *La Lega democratica. Dalla Democrazia cristiana all'Ulivo: una nuova classe dirigente cattolica*, Roma, Viella, 2013.

<sup>95</sup> V. Onida, *La crisi di identità politica dei cattolici italiani: le risposte di Comunione e liberazione e della Lega democratica* cit., p. 113.

incontro fra i vari gruppi operanti nel disgregato tessuto cittadino. La convinzione diffusa in una parte del mondo cattolico dalla fine degli anni sessanta, secondo cui il Concilio Vaticano II sarebbe stato «svuotato della propria potenzialità riformatrice e che dunque si debba ripartire dallo “spirito” conciliare per ritrovarne la forza»<sup>96</sup>, rimette al centro il momento assembleare come occasione di confronto e testimonianza.

Il «banco di prova della credibilità della Chiesa»<sup>97</sup>, cui aderiscono i principali soggetti sul territorio<sup>98</sup>, alterna autocritiche a testimonianze in presa diretta dal mondo delle periferie e delle borgate:

Il parroco di Acilia che racconta come nel sobborgo romano famiglie di immigrati vivano ancora in case di paglia, mentre a un tiro di schioppo sorgono palazzi con i fitti alle stelle. Il giovane della borgata Tre Teste che ironizza amaramente sui fuochi delle prostitute, unica indicazione luminosa in tutto il quartiere che permetta agli abitanti di ritrovare la via di casa. Don Mario Picchi, animatore di un centro di assistenza ai drogati, che invoca la dissociazione del potere politico, da quello economico delle case farmaceutiche produttrici di psicofarmaci. Il giovane rappresentante di alcune comunità di base, che manifesta la sua soddisfazione nel vedere recepite dalla Chiesa istituzionale molte delle istanze avanzate da Don Lutte, da Don Franzoni, dai tredici preti dei baraccati<sup>99</sup>.

L'assemblea riconosce l'essenza di peccati sociali che alimentano l'ingiustizia nella città e ha come esito la firma di un documento che vede i religiosi impegnarsi a «volgere verso un'utilizzazione sociale le proprietà»<sup>100</sup>

A precedere un momento collettivo «impensabile in una tradizione ecclesiastica che non aveva mai visto un intervento siffatto da parte dei Vicari»<sup>101</sup>, erano state le sferzate di Ugo Poletti contro la Dc locale, irritando una Segreteria di Stato che giudica la posizione del porporato troppo dura in vista della imminente campagna referendaria. Lo stesso Poletti sarebbe però intervenuto pesantemente sul dibattito elettorale, sottolineando la necessità della scelta fra «la città di Dio, che è la Chiesa, e la città senza Dio, che nel materialismo

---

<sup>96</sup> A. Melloni, *Gli anni Settanta della Chiesa cattolica*, cit., pp. 223-224.

<sup>97</sup> F. De Santis, *Autocritica dei cristiani sul «sacco» della capitale*, in «Corriere della Sera», 13 febbraio 1976.

<sup>98</sup> Dai partiti (Dc, Pci) alle associazioni ambientaliste (Italia Nostra), ai Cristiani per il Socialismo e ai gruppi di Don Franzoni, i «preti dei baraccati».

<sup>99</sup> F. De Santis, *I preti dei baraccati contro i mali di Roma*, cit.

<sup>100</sup> Id., *«Mea culpa» di 150 religiosi per i peccati commessi contro Roma*, in «Corriere della Sera», 15 febbraio 1974.

<sup>101</sup> Atti Parlamentari, Camera dei deputati, Commissione di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, Relazione sul movimento «Febbraio '74», Protocollo n. 1840, XVII Legislatura, p. 4.

marxista coinvolge la sorte di molti fedeli»<sup>102</sup>. Non si deve quindi sopravvalutare l'afflato riformatore del cardinale, più interessato a creare un rapporto di prossimità con l'associazionismo per «evitare che la contestazione e le sinistre esercitassero un'egemonia su questi ambienti»<sup>103</sup>.

Fra i comunisti serpeggia una grande delusione per la sortita elettorale del cardinale, che stupisce nella ripresa di un anticomunismo di maniera, racchiuso nell'accusa di voler «sostituire alla cattedra di Pietro la cattedra di Petroselli», per l'occasione assunto a modello di «una nuova edizione dell'anticristo»:

Che vuole il cardinale vicario, davvero? Rivendica egli forse una sorta di extraterritorialità politica e ideale della città di Roma? Vuole farsi promotore di una nuova «questione romana»? Egli, che pure sembrava avere scoperto, in una sua ansia pastorale, una reale «seconda questione romana» nel modo insopportabile in cui tanta parte della popolazione della capitale era ed è costretta a vivere, ha rinunciato a quella per proporre la messa al bando di più di un terzo della popolazione della diocesi che egli amministra in nome del suo sovrano?<sup>104</sup>.

Nonostante le posizioni ultraconservatrici del Vaticano, la vitalità di una parte del mondo cattolico desideroso di ascolto orienta verso il Pci i desideri di giustizia sociale che quest'ultimo sembra in quel momento poter rappresentare meglio degli altri partiti. I voti cattolici sono decisivi alla vittoria del Pci a Roma e alla formazione della prima giunta rossa guidata da Giulio Carlo Argan.

#### *Giulio Carlo Argan Sindaco*

Nonostante il primato del partito comunista nella capitale, l'insediamento di Giulio Carlo Argan si realizza con difficoltà. La genesi del percorso va ricercata nell'anno precedente e, più precisamente, nell'iniziativa del presidente della federazione romana del Pci Luigi Petroselli. Egli sottoscrive con l'allora sindaco democristiano Clelio Darida il *Piano*

---

<sup>102</sup> M. Gozzini, *I Cattolici e la sinistra: dibattito aperto*, Assisi, Cittadella Editrice, 1977; S. Magister, *La politica vaticana e l'Italia (1943-1978)*, Roma, Editori Riuniti, 1979; G. Cantoni, *Risveglio anticomunista in difesa della fede e dell'Italia*, in «Cristianità», XIV, 1975.

<sup>103</sup> Atti Parlamentari, Camera dei deputati, Commissione di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, Relazione sul movimento "Febbraio '74", Protocollo n. 1840, XVII Legislatura, p. 4

<sup>104</sup> *Extraterritoriale tutta Roma?*, in «Rinascita», XLII, 1975, p. 14.

*Istituzionale di Roma*, fondamentale per la legittimazione democratica del Pci, e consente al partito di attestarsi «a un passo dalla realizzazione del compromesso storico nella capitale»<sup>105</sup>.

La formazione della prima giunta rossa è stata interpretata come «il capolavoro politico di Luigi Petroselli»<sup>106</sup> proprio per la capacità del coriaceo dirigente comunista di leggere con intelligenza gli equilibri politici e calibrare la posizione migliore per favorire il partito. L'immediatezza postelettorale apre infatti uno scenario magmatico: alla grande euforia della vittoria, nel Pci si fa largo la consapevolezza dell'irrealizzabilità di una maggioranza priva dei voti comunisti<sup>107</sup>. Le principali incognite di questa fase iniziale arrivano però da una constatazione speculare, cioè l'insufficienza numerica di una maggioranza che comprenda le sinistre (Pci, Psi) e il Psdi, ferma ad appena quarantuno consiglieri su ottanta. Nei circuiti del dibattito pubblico echeggia l'immagine di «un nuovo Nathan in Campidoglio»<sup>108</sup>, che non manca di suscitare preoccupazioni in un Vaticano già amareggiato dalla perdita dell'Urbe<sup>109</sup>, nonostante uno dei primi nomi sia quello del moderato esponente repubblicano Oscar Mammì, futuro primo firmatario della discussa legge sulla regolarizzazione delle emittenti radiotelevisive nel 1990<sup>110</sup>.

Le forze politiche sembrano osservare con ansia le vicende nazionali, allorché si profila la possibilità di un governo che includa in qualche modo il Pci: nessuno dei partiti, ad eccezione del Psi, si mostra ansioso di bruciare le tappe. I socialisti, nella figura del segretario della sezione romana Pier Luigi Severi, delegano la scelta ad un Pci quasi travolto dal risultato e trincerato dietro i proclami della linea nazionale su un'intesa pienamente inserita nel disegno del compromesso storico. Il 27 giugno il Pci prende l'iniziativa ed apre una fase di consultazione attraverso un documento esplorativo diffuso dalla federazione romana, nel quale si auspica la formazione di «nuovi governi» fondati sulla «collaborazione fra tutte le forze democratiche e popolari»<sup>111</sup>.

---

<sup>105</sup> O. Gaspari, R. Forlenza, S. Cruciani (a cura di), *Storie di sindaci per la storia d'Italia*, Roma, Donzelli, 2009, p. 220.

<sup>106</sup> Gaspari, R. Forlenza, S. Cruciani (a cura di), *Storie di sindaci per la storia d'Italia*, cit., p. 220.

<sup>107</sup> Del resto, era stato più volte evidenziato in anni precedenti, il significato di una svolta a Roma per le sue evidenti ricadute sul piano nazionale. L. Petroselli, *Il nuovo che si fa strada*, in «Rinascita», L-LI, 1975, pp. 11-13.

<sup>108</sup> A. Meli, *Si profila a Roma una giunta di sinistra Forse sindaco il repubblicano Mammì*, in «Corriere della Sera», 24 giugno 1976.

<sup>109</sup> M. Politi, *Roma è «persa». Amarezza del Papa*, in «Il Messaggero», 23 giugno 1976.

<sup>110</sup> A. Meli, *Si profila a Roma una giunta di sinistra Forse sindaco il repubblicano Mammì*, in «Corriere della Sera», 24 giugno 1976.

<sup>111</sup> *Il PCI prende l'iniziativa Sentirà partiti e sindacati*, in «Corriere della Sera», 27 giugno 1976. [ediz. romana].

Ad una settimana dal voto si delineano con maggiore nettezza le posizioni dei partiti. I comunisti aprono ufficialmente alle larghe intese, auspicando una convergenza dei partiti d'ispirazione democratica ma rivendicando con grande chiarezza un ruolo di primo piano. Il Partito lancia una prima bozza programmatica in sette punti<sup>112</sup>, con l'obiettivo di costruire una base materiale su cui articolare l'accordo, costringendo in questo modo la Dc a "scoprire le carte". I socialisti oscillano fra la possibilità delle larghe intese e un'alternativa tutta di sinistra, senza però chiarire la soluzione al problema della sua inconsistenza numerica in consiglio comunale. La Dc, che nei proclami della campagna elettorale si era affrettata a chiudere la porta ad alleanze per l'elezione del sindaco tanto al Msi quanto al Pci, si attesta su una linea di cautela. Ad alcune timide aperture, o perlomeno ad un riconoscimento del peso centrale della compagine comunista, seguono affermazioni sibilline, a metà fra l'impossibilità di proseguire sulla strada del centro-sinistra e un rifiuto secco di un'alternativa tutta di sinistra.

Il nodo da sciogliere è evidentemente quello del coinvolgimento del partito democristiano. Il Pci vi insiste in maniera ossessiva e si mostra oltremodo attendista nel chiudere la porta, laddove nella Dc emergono posizioni contrastanti, specchio del mutamento degli equilibri politici interni, con la risicata maggioranza ottenuta dalla compagine di Zaccagnini nell'aspro congresso nazionale del marzo del 1976, sotto la sapiente regia di Aldo Moro<sup>113</sup>. La linea politica prende formalmente le distanze dall'opposizione ad oltranza come nella Regione Lazio e si registrano voci propense ad «un accordo sul programma con i comunisti, escludendo però una comune assunzione di responsabilità di governo»<sup>114</sup>. Appare chiaro agli occhi dei socialisti che l'alternativa di sinistra vada ad infrangersi contro un Partito comunista «timoroso per i riflessi politici generali che una giunta rossa nella capitale avrebbe potuto avere»<sup>115</sup>.

La situazione va risolta in tempi stretti, entro Ferragosto, e prendono corpo i profili adatti a guidare una giunta con la presenza dei comunisti. Ai soliti Petroselli e Ugo Vetere, capogruppo del partito al comune, si affianca come *outsider* quello dell'indipendente Piero Pratesi. Questi è parte di un nutrito gruppo di cattolici, tra i quali figurano anche Mario

---

<sup>112</sup> «Sviluppo delle basi produttive sul territorio regionale, piena occupazione, soprattutto nel settore femminile e in quello giovanile, maggiore diffusione dei servizi sociali e civili, decentramento anche attraverso l'elezione diretta delle circoscrizioni, riordinamento dei servizi e degli uffici, coordinamento fra regione, Comune e Provincia, nuovo rapporto fra Stato e Comune», in *Ibidem*.

<sup>113</sup> L. Paggi (a cura di), *Partiti e organizzazioni di massa*, cit., p. 155.

<sup>114</sup> *Il PCI apre agli incontri per il governo del Comune*, in «Corriere della Sera», 6 luglio 1976. [ediz. romana].

<sup>115</sup> C. Torneo, *Giunta rossa in Campidoglio*, in «Mondoperaio», IX, 1976, p. 8.

Gozzini e Raniero La Valle, in precedenza colleghi a «L'Avvenire», che accettano «la candidatura per le elezioni generali nelle liste del Pci con la Sinistra indipendente, modificandone la fisionomia, fino a quel momento composta in prevalenza da laici e socialisti usciti dal partito»<sup>116</sup>. Nei giorni seguenti circola una proposta, mai esplicitata in termini diretti, di un monocolore “balneare” a guida comunista, che consenta di prender tempo e formalizzare un accordo con la Dc in autunno<sup>117</sup>.

Gli eventi subiscono una decisa accelerazione nei primi giorni di agosto: sfumate le altre ipotesi e incalzato da un Psi desideroso di affrancarsi da una posizione di estrema marginalità, è convocato un vertice a tre con i partiti della futura maggioranza (Pci, Psi, Psdi). L'ultimatum del Pci ruota attorno alla proposta di una coalizione di emergenza: ad un rifiuto della Dc, avrebbe fatto seguito il varo la futura maggioranza di sinistra<sup>118</sup>, «una specie di “zattera” o di “piattaforma mobile”, con un solo timone, ma due ipotetiche direzioni di marcia»<sup>119</sup>. Emerge da subito, infatti, nel documento politico elaborato per l'occasione, il duplice significato attribuito alla formazione della giunta. Mentre per il Pci l'astensione repubblicana vuole favorire un ponte verso un futuro possibile inquadramento della Dc nella compagine governativa, con un occhio a quanto accade nel quadro nazionale, il Psi mira a recuperare i voti radicali e demoproletari nella prospettiva di una ampia maggioranza tutta di sinistra<sup>120</sup>.

La notte del 5 agosto si raggiunge un accordo che prevede una giunta comunale formata da Pci, Psi, Psdi e l'appoggio esterno del Pri. Per la prima volta nella storia di Roma la Dc passa all'opposizione ed Argan è eletto come indipendente nelle liste del Pci. Espressione di quel ceto intellettuale che si avvicina al partito vedendo in esso l'unico argine alla grave situazione politica italiana e romana, la sua fama di storico e critico dell'arte, riconosciuta a livello internazionale, è sfruttata dal partito per tranquillizzare l'opinione pubblica circa la sincerità delle sue intenzioni democratiche, nel tentativo di creare un'ampia convergenza di forze politiche. L'impatto pubblico della designazione di Argan riscuote ampio successo e i titoli dei principali quotidiani locali e nazionali ne attestano la stima trasversale. «La Stampa» titola: «La cultura al potere»<sup>121</sup>, ricalcando la valutazione pressoché unanime del

---

<sup>116</sup> G. Scirè, *Le Carte Gozzini. Il dialogo tra cattolici e comunisti nel secondo dopoguerra*, in «Italia Contemporanea», CCXXXIII, 2003, pp. 707-730.

<sup>117</sup> *Vertice per il Comune: ci sarà l'accordo?*, in «Corriere della Sera», 30 luglio 1976.

<sup>118</sup> *Soluzione provvisoria: il sindaco a ferragosto*, in «Corriere della Sera», 31 luglio 1976. [ediz. romana].

<sup>119</sup> *Si delinea per il Comune una maggioranza a quattro*, in «Corriere della Sera», 5 agosto 1976. [ediz. romana].

<sup>120</sup> *Giunta PCI-PSI-PSDI al Comune*, in «Corriere della Sera», 6 agosto 1976. [ediz. romana].

<sup>121</sup> *La cultura al potere*, in «La Stampa», 10 agosto 1976.

panorama giornalistico e intellettuale. L'elezione di Argan rappresenta ora una duplice possibilità di cambiamento, morale e politica, perché offre l'opportunità di rinnovare un'alleanza di lungo periodo col Psi (unico argine al «malgoverno DC»<sup>122</sup>) che negli anni precedenti era venuta appannandosi.

Enormi responsabilità attendono il sindaco. Su tutte la necessità di soddisfare il bisogno «di pulizia politica e morale, di correttezza ed efficienza amministrativa, di rinnovamento»<sup>123</sup>. Nel suo primo intervento egli individua poi nella «crisi d'identità»<sup>124</sup> e nelle difficili condizioni di vita dei cittadini romani, le priorità dell'azione della giunta, testimoniata dalla creazione di uno specifico assessorato al risanamento delle borgate. Insieme con l'elezione del sindaco si forma la giunta comunale. Il profilo dei consiglieri comunisti riflette l'eterogeneità di un partito arricchito dai settori più diversi del panorama culturale. Ne sono espressione esponenti del mondo dello spettacolo, la cantante folk Maria Carta e l'attore Gian Carlo Sbragia; cattolici del dissenso, Lucio Lombardo Radice e Piero Pratesi; intellettuali indipendenti<sup>125</sup> e una piccola ma combattiva pattuglia di donne, Carla Capponi, Vittoria Calzolari, Anita Pasquali, in una compagine fortemente intenzionata a segnare un passaggio.

La giunta si articola in diciotto assessorati, così ripartiti: dodici comunisti, quattro socialisti e due socialdemocratici, mentre vicesindaco è nominato il socialista Alberto Benzoni<sup>126</sup>. Fra i nuovi assessori figura un giovane architetto appena trentaquattrenne, durante il discorso inaugurale di Argan sistemato «alla meno peggio aggiungendo alcune sedie»<sup>127</sup> a causa del sovraffollamento nella sala. Il suo nome è Renato Nicolini e gli sono attribuite le deleghe alla cultura, sport e tempo libero.

---

<sup>122</sup> M. Melello, *Una giunta di sinistra amministrerà Roma*, in «Avanti!», 8 agosto 1976.

<sup>123</sup> A. Cossutta, *Il segno di un'Italia diversa*, in «l'Unità», 10 agosto 1976.

<sup>124</sup> *L'impegno per risanare questa città che amiamo*, in «l'Unità» 10 agosto 1976.

<sup>125</sup> *Gli eletti, i bocciati, i veterani, le facce nuove*, in «Corriere della Sera», 26 giugno 1976. [ediz. romana].

<sup>126</sup> Prosindaco e Sviluppo economico: Alberto Benzoni (socialista); Affari generali, avvocatura e relazioni pubbliche: Luigi Arata (comunista); Bilancio: Ugo Vetere (comunista); Scuola: Antonio Fraiese (socialista); Personale e decentramento: Giulio Bencini (comunista); Patrimonio e provveditorato: Giuliano Prasca (comunista); Traffico: Tullio De Felice (socialista); Annona e mercati: Silvano Costi (socialdemocratico); Sanità, igiene e nettezza urbana: Mirella D'Arcangeli (comunista); Polizia urbana, anagrafe, toponomastica: Pietro Alessandro Consiglio (comunista); Cultura, sport, tempo libero: Renato Nicolini (comunista); Edilizia pubblica e privata: Vincenzo Pietrini (socialista); Pianificazione e urbanistica: Antonio Pala (socialdemocratico); Lavori pubblici: Lucio Buffa (comunista); Tecnologico: Piero Della Seta (comunista); Zone industriali e agricoltura: Olivio Mancini (comunista); Risanamento borgate: Franca Prisco (comunista); Centro storico: Vittoria Calzolari (indipendente), in *Questi i diciotto assessori*, in «l'Unità», 10 agosto 1976.

<sup>127</sup> *Si apre un capitolo nuovo in Campidoglio*, in «l'Unità», 10 agosto 1976.



Nicolini è stato protagonista ed esecutore, regista e attore, di una profonda esigenza di rinnovamento dei modi di intendere, amministrare, produrre e vivere la cultura. Ha acceso nuovi bisogni dando una risposta a quelli emergenti [...]. Nella fase del suo operato abbiamo visto modificarsi i ritmi e le immagini della nostra città, popolarsi la notte, mescolarsi i consumi, legittimarsi margini e sacche di popolo, la piazza recuperare l'immaginario cinematografico e definitivo, il pubblico riconoscersi nel governo della città, la stampa riscoprire il territorio, la società investire sui linguaggi simbolici, sui rituali quotidiani. Massenzio è stata una «città futura» [...] i simboli contro l'apparato, le risorse culturali contro quelle materiali, il privato contro il pubblico, ecc [...]. Grazie a queste contraddizioni abbiamo abbandonato molte strategie: il moralismo sui consumi di massa (che insieme all'acqua sporca del profitto gettava nel fango bisogni individuali del corpo, il piacere della immaginazione e la critica della fantasia), la concezione rigida e meccanicistica del territorio secondo il modello di decentramento (che finiva per sottrarre alla periferia la fascinazione e i valori del centro), la separazione tra cultura e risorse economiche, tecnologiche, «consumistiche»<sup>128</sup>.

La sintesi di Alberto Abruzzese consegna a Renato Nicolini (Roma 1942 - Roma 2012) un ruolo centrale come innovatore di stilemi narrativi, pratiche politiche e modelli culturali di uno specifico territorio sociale italiano. Tuttavia la vicenda dell'assessore romano non ha sinora riscontrato grande attenzione a livello storiografico. Restano inesplorati, infatti, gli itinerari legati alla formazione personale, alla parabola politica che lo vede protagonista e al dispiegamento di quest'ultima nel dibattito pubblico. Tale riscoperta può senz'altro consentire di illuminare configurazioni esistenziali e snodi storiografici, continuità e cesure, nello scenario sociale italiano tra anni settanta e ottanta<sup>129</sup>.

Dialogando con un contesto più ampio, è possibile tratteggiare un quadro d'insieme che a partire da Renato Nicolini sia paradigmatico su un piano generazionale. Le tappe di questo percorso scandiscono una trasformazione che coinvolge un largo strato del corpo sociale del Pci. Nel passaggio dalla federazione all'amministrazione, questo segmento generazionale porta in dote un bagaglio di esperienze segnato da maggiore libertà di azione politica e una pluralità di immagini mediate dal serbatoio della cultura di massa.

---

<sup>128</sup> A. Abruzzese, *E dopo Nicolini*, in «Panorama», 11 giugno 1984, p. 178.

<sup>129</sup> I lavori che hanno molto sinteticamente tratteggiato alcune delle esperienze culturali e politiche di Nicolini sono gli stessi che si sono occupati delle Estati romane. S. Gundle, *I comunisti italiani tra Hollywood e Mosca*, cit., pp. 479-486; G. Crapis, *Il frigorifero del cervello*, cit.; A. Tonelli, *Stato spettacolo*, cit., pp. 18-21; cui si aggiunge l'opera autobiografica, R. Nicolini, *Estate romana*, cit.

Nipote dello scultore Giovanni Nicolini e figlio dell'architetto Roberto, Renato eredita dalla prossimità ad un contesto artistico l'attenzione verso la dimensione estetica dei momenti culturali e il dispiegamento dell'arte in un'ottica spaziale. All'interno di un *milieu* familiare di estrazione borghese, Nicolini diviene comunista per scelta. Il suo avvicinamento al partito si produce al di fuori dei tradizionali circuiti di socializzazione degli anni sessanta (famiglia, partito e sindacato), sintomatico della nascita di percorsi esterni alle consuete categorie del politico, certamente espressione della rivoluzione sessantottina. Di molti anni precedente la "presa della tessera" della Fgci, l'avvicinamento alle sezioni comuniste si realizza in virtù di ragioni esistenziali più che dogmatiche, dettate dalla ricerca di uno spazio libero di confronto ed espressione. Egli stesso ricorderà: «l'Unione Sovietica era, per noi, davvero molto lontana, addirittura fuori dell'orizzonte, piuttosto la squadra un po' aliena e buffa che si presentava alle Olimpiadi di Roma che non la patria del socialismo»<sup>130</sup>. Bisognerà attendere l'ingresso del Psi nell'area di governo, foriero delle deludenti esperienze del centro-sinistra<sup>131</sup>, per veder maturare in lui il convincimento orientato verso il passaggio ad una militanza piena.

A caratterizzare una personalità attenta alle nuove sensibilità sociali concorre l'esperienza nella facoltà di architettura, presso la quale è segretario del consiglio di facoltà e parte attiva delle discussioni che animano, nel 1963 prima e nel 1968 poi, il mondo studentesco della capitale. In un volumetto di sintesi sulle lotte del 1963 Nicolini scrive: «non è sufficiente una generica presa di coscienza politica per agire in modo rivoluzionario nel settore edilizio; ma è necessario invece rivendicare e ottenere la capacità di operare sintesi architettoniche e politiche in questo senso specifico»<sup>132</sup>. La messa in discussione delle gerarchie esistenti operata dal sessantotto, filtrata dall'ambiente universitario, contribuisce significativamente alla formazione di un immaginario politico e culturale inclusivo, trasmettendogli inoltre l'attenzione verso una maggiore democratizzazione degli spazi politici e nei rapporti interpersonali. L'avventura sessantottina lo pone davanti alle questioni di più ampia portata sollevate all'arrivo delle lotte nella facoltà di architettura. In anni successivi, le sue riflessioni avrebbero trovato una sistemazione compiuta, animando dei fecondi contributi sui temi dell'insegnamento e del ruolo dell'architetto nelle società

---

<sup>130</sup> R. Nicolini, *Estate romana*, cit., p. 50.

<sup>131</sup> Sui governi del centro-sinistra si rimanda a G. Crainz, *Il Paese mancato*, cit., pp. 65-69.

<sup>132</sup> Archivio Storico Capitolino (d'ora in avanti ASC), Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 16. Materiali di studio, Opuscolo "Architettura '63", b. 90, fasc.1.

moderne<sup>133</sup>. È tra i protagonisti della seconda fase dell'esperienza editoriale «Controspazio», in una posizione dialettica nei confronti dei dogmi del Movimento Moderno, coerentemente al taglio della rivista, volto a «ridefinire i contorni disciplinari dell'architettura chiaramente in opposizione ai canali tradizionali di diffusione e critica»<sup>134</sup>. Un breve passaggio nella goliardia studentesca precede l'impegno politico nel Pci, forgiato all'interno di una sezione del Campo Marzio, considerata intellettuale più che politica, e affollata da soggettività sempre più distanti dal profilo totalizzante della militanza comunista, ancora pesantemente improntata alla vulgata sovietica<sup>135</sup>.

Il secondo incontro Internazionale degli Studenti di Architettura nell'ottobre del 1963 è l'occasione per osservare da vicino la Cuba di Fidel Castro, impegnata in un'opera di promozione della propria esperienza politica<sup>136</sup>. Accolto a L'Avana dal ministro dell'industria Ernesto Guevara, un intervento propagandistico ma efficace sul ruolo dell'architetto nelle società socialiste<sup>137</sup> avrebbe completato il soggiorno nell'isola, del quale Nicolini conserverà il ricordo di «un socialismo “napoletano”, pieno di canti, feste, allegria, balli per le strade fino alle ore piccole»<sup>138</sup>.

Alla candidatura in Consiglio comunale nel momento più alto della parabola politica del Pci nel 1976 seguono l'elezione e, inattesa, la nomina di assessore alla cultura<sup>139</sup>. Sin dalle prime battute manifesta uno stile originale di intendere la progettualità sulla capitale per arricchire quell'«Idea per Roma» che rappresenta il contenitore analitico del Partito sulla capitale negli anni settanta. Se ne trova conferma due anni prima, quando nelle vesti di consigliere circoscrizionale, in occasione del seminario di studio organizzato dal Pci sul

---

<sup>133</sup> «É evidente la preoccupazione di non staccare l'organizzazione politica degli studenti dalla ricerca svolta nell'Università, facendo invece diventare l'organizzazione politica degli studenti uno dei momenti essenziali per cui deve passare lo svolgimento e la qualificazione della ricerca. In questo senso diventa connaturata all'attività dello studente la sua qualificazione politica; che si produrrà attraverso la qualificazione della sua attività specifica, cioè del suo studio». R. Nicolini, *Prima e dopo il 1968*, in «Rinascita»,

<sup>134</sup> M. Biraghi, A. Ferlenga, *Architettura del Novecento. Teorie, scuole, eventi*, Torino, Einaudi, 2012, p. 246.

<sup>135</sup> Fra questi egli stesso ricorderà Stefano Balassone (futuro protagonista insieme con Angelo Guglielmi di quella rai tre «garbata e dalle buone maniere»), Max Guberti e Pino Chiesa, in uno spazio politico dove può coniugare impegno politico e arricchimento dell'immaginario.

<sup>136</sup> Sulla Cuba di Castro ci si limita a rinviare a M. Pérez-Stable, *The Cuban Revolution. Origins, Course, and Legacy*, Oxford, Oxford University Press, 1999; A. Chomsky, *The Cuba Reader: History, Culture, Politics*, Durham, Duke University Press, 2003.

<sup>137</sup> Gli interventi della giornata di incontri sono raccolti presso ASC, Fondo Archivio Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 13. Partecipazione a convegni e mostre, b. 60 fasc. 1.

<sup>138</sup> R. Nicolini, *Estate romana*, cit., p. 52.

<sup>139</sup> Inattesa perché l'assessore designato Argan è chiamato a ricoprire la carica di sindaco. Appresa da un articolo sull'edizione romana del «Corriere della Sera», la notizia coglie Nicolini di sorpresa e in vacanza. Fra le deleghe degli amministratori, il futuro protagonista della politica dell'effimero cumula spazi sociali fra loro distanti: Sport, Giardino Zoologico, Parchi e Giardini, Turismo, Affissioni e Pubblicità e Cultura (manifestazioni e spettacoli, biblioteche, antichità e belle arti, archeologia e restauri, mostre ed esposizioni, archivio capitolino). *Pronta la giunta nata dal 20 giugno*, in «Corriere della Sera», 9 agosto 1976.

problema dei centri storici, era intervenuto a rimarcare la necessità di adoperarsi politicamente sul centro di Roma attraverso un'azione «profondamente originale rispetto alle esperienze che erano state sino allora seguite»<sup>140</sup>.

Che Nicolini rivendichi una buona dose di realismo, non solo entro i collaudati binari della politica del partito ma anche dal confronto con territori ed attori distanti dall'isola del marxismo ortodosso, è del tutto evidente ma è stato sin qui taciuto. Alle spalle degli allestimenti spettacolari dell'effimero si dispiega un asse progettuale votato a favorire la realtà sull'ideologia: «C'è una sorta di luogo comune per cui accettare la realtà significherebbe abbandono della tensione per il cambiamento. È vero il contrario: finché non si riconosce la realtà si rimane nelle nebbie dell'ideologia. E riconoscere la realtà non può che accrescere il desiderio di trasformarla»<sup>141</sup>. Se da un lato, come assessore, le sue fortune sono indiscutibilmente legate alla stagione delle Estati romane, di cui è il principale artefice, è certamente vero che tale politica sarebbe stata impensabile senza una particolare sensibilità culturale. La propensione al gioco e alla dissacrazione, la produzione di spazi, fisici e immaginari, per una libera fruizione urbana e una ferma opposizione verso qualsiasi snobismo culturale si realizzano nel tentativo di rendere la città esperibile attraverso una nuova gerarchia di valori, rompendo la tradizionale dicotomia aprioristicamente stabilita fra prodotti leggeri e d'élite, fra intellettuali e masse. Nel dispiegarsi di un'attività politica appassionata gioca poi un ruolo decisivo una formazione che abbraccia senza indugi gli spazi della cultura di massa, dai libri alle pellicole cinematografiche, dal teatro sperimentale alla fantascienza, dalla Tv al fumetto.

Qui interessa richiamare i tasselli principali di un profilo intellettuale che come punto di partenza ha i classici dalla tradizione, romanzi di formazione e grandi nomi della letteratura europea. Le numerose interviste manifestano quanto la letteratura usata come metafora sia una costante nella narrativa della comunicazione nicoliniana. Un esempio fra i tanti lo si ricava da un piccolo corsivo per «L'Espresso», a proposito della sua esperienza come officiante dei matrimoni in qualità di amministratore pubblico: «Mi è capitato così di pronunciare confuse quanto imbarazzate allocuzioni (richieste preventivamente) sul concetto di famiglia in Gramsci, su cui però non mi era riuscito di trovare nulla in un'affrettata consultazione dei "Quaderni dal carcere", e quindi avevo finito per parlare di

---

<sup>140</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 7. Attività politica, "Il contributo dei comunisti alla conferenza nazionale sul turismo promossa dal Governo e dalle Regioni (21-23 aprile 1977)", b. 28, fasc. 2.

<sup>141</sup> R. Nicolini, *Per un progetto di rappropriazione culturale di massa*, in «L'architetto», ottobre 1977.

Musil»<sup>142</sup>. Le matrici culturali del “nicolinismo” affondano le proprie radici anche in una serie di letture non perfettamente inquadrabili nel rigido *pantheon* culturale del comunista modello. Fra queste il fumetto riveste senza dubbio un ruolo di primaria importanza. Nella loro versione *pop*, strisce e *balloon* sono ancora bollate dal Pci come frivole e reazionarie. L'accusa è di veicolare una pericolosa adorazione verso i supereroi, violenti vigilanti dell'ordine costituito, tanto più nociva quanto sottilmente rivolta a legittimare un mondo capitalista in ogni storia sottratto a un nemico portatore di rivendicazioni libertarie e livellatrici<sup>143</sup>. Nicolini è un accanito lettore di fumetti: da Hugo Pratt, cui destina il voto in occasione della seduta che elegge Oscar Luigi Scalfaro presidente della repubblica nella XI legislatura, al fumetto commerciale estero, sino alle nuove suggestioni autoriali sorte alla fine degli anni settanta<sup>144</sup>. Compito dell'effimero, per volontà di Nicolini, sarà dunque quello di socializzare pubblico e militanti ai medium culturali leggeri ed alle arti grafiche. Il mondo del fumetto e la fantasia “a strisce” influenzeranno l'immaginario di ogni manifestazione e, intrecciati ai titoli delle Estati romane, si moltiplicheranno su quotidiani e periodici. Nicolini in persona si sarebbe del resto occupato della redazione del soggetto per una *spy story* a puntate sul «Messaggero», rappresentata graficamente in ogni episodio da un artista diverso: da Magnus a Franco Verola, da Luciano Bernasconi ad Alfredo Castelli, da Sergio Staino a Milo Manara, per un totale di quaranta “Grandi Matite”.

Vicino alle espressioni satirico-artistiche della rivista «Il Male» – che realizza in quegli anni un dissacrante busto di Andreotti alla presenza dell'assessore – figurandovi con interviste, vignette e approfondimenti, promuove l'organizzazione della rassegna

---

<sup>142</sup> R. Nicolini, *Li sposo per allegria*, in «L'Espresso», 18 giugno 1984.

<sup>143</sup> Il rapporto fra Pci e fumetto produce una polemica fra Nilde Iotti e Gianni Rodari. La prima, in un articolo su «Rinascita» del 1951, accusa senza mezzi termini le strisce disegnatrici: «Decadenza, corruzione, delinquenza dei giovani e dilagare del fumetto sono dunque fatti collegati, ma non l'effetto e la causa, bensì come manifestazioni diverse di una realtà unica». N. Iotti, *La questione dei fumetti*, in «Rinascita», XXII, 1951. All'interno del giornalino «Pioniere», Rodari aveva invece cercato di inserire alcuni fumetti, intuendone le potenzialità come linguaggio generazionale. L'intervento perentorio di Togliatti contro il fumetto poneva fine alla *querelle*. Sui meccanismi del linguaggio fumettistico più in generale Cfr: S. McCloud, *Understanding Comics: The Invisible Art*, New York, Harper, 1993; R. Duncan, M. Smith, *The Power of Comics: History, Form and Culture*, New York-Londra, Continuum, 2009.

<sup>144</sup> Una descrizione della galassia del nuovo fumetto italiano la offre in presa diretta Pier Vittorio Tondelli. Cfr. P. V. Tondelli, *Un weekend postmoderno*, Milano, Bompiani, 2015, (ed. orig. *Un Weekend postmoderno. Cronache dagli anni Ottanta*, Milano, Bompiani, 1990), pp. 204-211.

*Phantasmagorie*, la manifestazione di satira grafica *Satyricon*<sup>145</sup> e collabora a quella di *Miseria 81*<sup>146</sup>, che contempla il lancio da un dirigibile di finte prime pagine del «Male»<sup>147</sup>.

La ricerca dell'immediatezza espressiva e la passione per l'arte grafica lo collocano sullo stesso binario di Andrea Pazienza, genio indiscusso della stagione del nuovo fumetto italiano, che fra narcisismo, autodistruzione e ingegno creativo avrebbe dato vita ad alcuni titoli fra i più significativi del panorama italiano, come l'onirico *Pentothal* e il cinico *Zanardi*. I due hanno in cantiere un sodalizio di natura personale e artistica, ed è già pronto il *nom de plume* di gemelli Carrera (dalla famosa marca di abbigliamento), quando la scomparsa di Pazienza nel 1988 pone prematuramente fine all'esperienza<sup>148</sup>.

Accanto al mondo della fantasia grafica vi è certamente la sua passione più nota: il cinema. Intervistato nell'occasione di un documentario sull'Estate romana, Bruno Restuccia avrebbe dichiarato che quando fra gli avventori degli spazi alternativi della capitale circola la voce della nomina di Nicolini, questi lo riconoscono immediatamente come «quello dei cineclub»<sup>149</sup>. Una rete sotterranea di piccole sale, spazi contoculturali e territori dell'immaginario, i cosiddetti circuiti *off*, che folgora il futuro assessore: dai lunedì del Rialto ai *matinée* domenicali del Circolo Universitario sino all'approdo più maturo ai filmclub come Filmstudio, il Politecnico, L'Occhio L'Orecchio La Bocca. Una tappa decisiva come socializzazione alla fruizione cinematografica, significativamente difforme da quella, più pettinata, da sala commerciale. Ma capace anche di evidenziarne gli aspetti industriali, la vita del cinema “oltre il film” e le soggettività creative orbitanti attorno all'industria cinematografica. Convinto assertore della necessità di abbattere le distinzioni fra cultura alta

---

<sup>145</sup> Il *Satyricon* attua un programma quotidiano di vignette: una inedita per ogni sera, realizzata in esclusiva per Massenzioland da Bruno D'Alfonso, il BDA della «Repubblica» e «Linus», apprezzato per il suo assortito e surreale universo di personaggi col “nasone”. A completare il programma, un laboratorio del fumetto, organizzato in collaborazione da Phantasmagorie e da Massenzioland.

<sup>146</sup> Di quell'evento è stampata una locandina raffigurante il busto stilizzato di Nicolini.

<sup>147</sup> L'utilizzo del falso è una delle cifre stilistico-satiriche della rivista. Il caso più eclatante è senza dubbio la manipolazione delle prime pagine dei principali quotidiani («Il Giorno», «La Stampa», «Paese Sera») del 9 maggio 1979. Le copertine raffigurano l'attore Ugo Tognazzi in manette, trascinato da un manipolo di carabinieri, sotto i titoli che lo indicano come il capo delle Brigate Rosse. Il falso in chiave dissacrante e trasformativa è una pratica ripresa dalla rivista «Frigidaire» (che del resto nasce come superamento del «Male», con il quale condivide peraltro molti dei protagonisti). Nel 1984 alcuni fra i membri della rivista si avventurano in Afghanistan e distribuiscono ai soldati sovietici false copie della «Pravda», grazie al supporto logistico dei *mujaheddin* islamici. Il titolo escalamo in caratteri cirillici: «la guerra è finita andate a casa».

<sup>148</sup> Richiamando ancora una volta la necessità di abbattere le gerarchie culturali, a proposito di Andrea Pazienza Nicolini avrebbe affermato: «[...] Per fare un solo esempio diciamo che c'è molta più cultura in un fumetto, in un comic book di Andrea Pazienza, che è un giovane artista italiano, di quanto non ci sia nella musica di Ottorino Respighi, che è un musicista romano dell'inizio di questo secolo». ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 12. Politica Culturale, b. 51, fasc. 17.

<sup>149</sup> L'intervista è rilasciata in occasione del documentario di Giovani Minoli per *La Storia siamo noi* prodotto da Rai Educational e consultabile su YouTube all'indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=IDpfzHGaaFs&t=187s>

e cultura bassa, superando il pedagogismo diffuso nella critica intellettuale italiana – decisiva nel processo di formazione della coscienza nazionale nel secondo dopoguerra –, avversa «i moralisti della cultura»<sup>150</sup> e rivendica la necessità di attuarne un disegno «unitario»: «La “cultura” è una cosa curiosa, perché è sempre un’ipotesi, una interpretazione, un tentativo di interpretare la realtà in modi corretti, e dall’altra parte questo gioco di interpretarla, di metterla in crisi si accompagna col fatto che la cultura è sostanzialmente unitaria, ed è unitaria perché divisa. Come si fa a capire Topolino o Walt Disney se non si conoscono Griffith o il *dada*?»<sup>151</sup>.

Non è un caso che il contesto storico più efficace a dispiegare l'impronta culturale nicoliniana sia quello degli anni ottanta. Il composito collage di immagini e riferimenti che ne costituisce la cifra incontra la galassia esistenziale nicoliniana che pretende una cittadinanza nella società degli anni ottanta, votata all'esaltazione dei momenti spettacolari e improntata su nuovi paradigmi sociali. Accanto e oltre le interminabili polemiche, a suo dire viziate da una incomprendione di fondo sull'attualità dell'effimero – «scambiarla per una sorta di impresariato comunale, contraddistinto dal giovanilismo e dalla stravaganza» era stato l'errore più grande – Nicolini sottolinea:

le diverse motivazioni del pubblico, insieme segno del successo e ragione dell'immediato equivoco, che finivano per dare spettacolo. Perché le “offerte” potevano anche essere lette secondo codici diversi; che mentre mantenevano l'unicità e dunque l'egualitarismo “politico” – parola cruciale della società contemporanea, nella sua forma “matura” ed “occidentale” – della proposta, consentivano letture differenziate, adatte alla società degli “individui sovrani”, per usare un bel termine non mio, che si afferma socialmente intorno al tornante degli Anni Ottanta e non ha ancora trovata la propria rappresentanza politica<sup>152</sup>.

Questo insieme di simboli e riferimenti avrebbe provocato in maniera diretta la creazione di un immaginario urbano, saldando quel meraviglioso che è da sempre nelle sue intenzioni ad una urbanistica dell'immateriale che mette in primo piano il gioco, il rimosso, l'emozione, la festa e i desideri. Esso emerge distintamente già a partire dal 1972-73<sup>153</sup>, dai materiali dei

---

<sup>150</sup> R. Nicolini, «Roma» come un simbolo dell'effimero, in «l'Unità», 26 settembre 1977.

<sup>151</sup> G. Capitta, *Un'estate lunga cinque anni ancora, partiti permettendo*, in «il Manifesto», 24 luglio 1981.

<sup>152</sup> R. Nicolini nel suo *Estate romana*, cit., p. 112.

<sup>153</sup> Un esempio è la documentazione per il corso su “Memoria involontaria ed esperienza della metropoli. Dall'ideologia romantica della città all'automatismo psichico surrealista”. ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 16. Materiali di studio, b. 90, fasc. 2.

suoi corsi di architettura dedicati all'analisi del nesso fra luoghi fisici ed emozionali. La frequentazione degli spazi negletti di filmclub e cantine gli avrebbe instillato quell'interesse per una contro-narrazione di Roma, all'interno di un disegno sulla città che si andrà rinnovando, ampliando e precisando negli anni, spesso utilizzato ancora oggi come idealtipo di azione spettacolare sulle quinte archeologiche. Una caotica metropoli rappresenta lo sfondo materiale della politica culturale promossa da Nicolini e la battaglia per lo svecchiamento delle pratiche amministrative e d'apparato si accompagna ad una moderna idea di consumo culturale. Sul nesso fra repertori cinematografici e modelli di intervento nell'area urbana interviene dalla fine degli anni settanta su «Rinascita» con numerosi saggi. In uno di questi sostiene che «Rinnovare la vita culturale della città» significhi andare oltre «il conformismo piccolo-borghese di mediocre livello» così come si era sviluppato a Roma:

Ma il vero modello culturale è questo cominciare ad entrare nel mondo-nei mondi dello spettatore, di restituirlo alle soglie dell'attenzione critica, di renderlo consapevole che i suoi ragionamenti, magari repressi e colpevoli, sul cinema «commerciale», non erano lontano dalla comprensione di alcune verità. Ci sembra anche di cominciare a negare la separazione delle iniziative destinate allo «spettatore comune» da quelle destinate allo spettatore «colto». Consumo culturale? Piuttosto il fatto innegabile che anche le mode testimoniano di una cultura, che dietro di esse ci sono scelte e motivazioni spesso inconsapevoli quanto profonde<sup>154</sup>.

Appare quasi scontato che la modernità di cui è portatore, accanto alle energie che riesce a sprigionare, consegna Nicolini alla ribalta pubblica: il suo personaggio si forma anche in relazione alle opinioni, i giudizi e la visibilità che ne dà in quegli anni la pubblica opinione. In altre parole, in relazione alla sua ricezione. Un oscillare fra simpatia e mito, tra sospetto e voglia di celebrazione che nel corso dei nove anni dell'effimero e poi via fino a diradarsi progressivamente, lo avrebbe collocato al centro di articoli, interviste, dibattiti, locandine e manifesti, politici e culturali, facendone «l'assessore alla Cultura più “scintillante” d'Italia»<sup>155</sup>.

In primo luogo egli è punto di riferimento per una eterogenea galassia di corpi sociali. Dagli assessori delle giunte rosse alle soggettività che animano un vivace panorama intellettuale esterno ai tradizionali perimetri del politico; da chi vuole svecchiare

---

<sup>154</sup> R. Nicolini, *I tarocchi di Massenzio*, cit. p. 32.

<sup>155</sup> L. Giustolisi, *Dieci, cento King Kong senza Grassi, questa la ricetta per una buona TV*, in «Paese Sera», 13 febbraio 1980.



l'immaginario urbano a quanti, all'estero, guardano con ammirazione e interesse all'esperimento capitolino fino a chi, nel suo stesso partito, con crescente insofferenza cerca di coniugare impegno politico e divertimenti privati.

Quanto si guardi a Nicolini come interprete di interessi accomunati dal desiderio di seguire i percorsi dello spettacolo e rinnovare i repertori culturali, è dimostrato dall'epistolario contenente le missive ricevute. Lo spoglio di questa preziosa documentazione ci restituisce i contorni di un consenso che muta le fonti della sua legittimazione e contribuisce ad acuire il ripensamento dei parametri politici tradizionali. Lo scambio con Tommaso Anzoino, assessore comunista alla cultura nel comune di Taranto, di qualche anno successivo un confronto fra i due ospitato sulle pagine del «manifesto», evidenzia il ruolo di Nicolini davanti a un giovane ceto amministrativo desideroso di innovare i repertori della politica, che in lui si rispecchia su un piano generazionale, culturale e ideale<sup>156</sup>. Al contempo, appare chiaro come una fetta del Pci voglia ripartire dall'effimero per riconquistare ai socialisti le posizioni perdute dopo l'esaurimento delle giunte rosse alla metà degli anni ottanta. Capace di varcare i confini nazionali, l'esperimento nicoliniano produce inviti a Parigi e Los Angeles per intervenire sui problemi della vita culturale delle metropoli e configura l'ennesima legittimazione di un percorso unico su scala europea, per profondità e dimensioni<sup>157</sup>. Del resto la stampa internazionale aveva guardato con crescente interesse la stagione dell'effimero, in particolar modo dopo la sua definitiva legittimazione pubblica a partire dal 1981. A un settimanale tedesco rappresenta la necessità che il pubblico torni a sentirsi protagonista in una dimensione propriamente metropolitana: «Einmal sollte Rom als große Stadt auch wirklich Metropole sein. Das geht vor alle die Menschen an: Das Publikum muß sich als Protagonist fühlen»<sup>158</sup>, mentre a «Liberation» dichiara: «Nous vivons dans une société où il n'existe pas de préfiguration de l'avenir. Nous savons seulement que la société pour laquelle nous luttons doit être un peu différente et la culture autonome»<sup>159</sup>. La sua parabola amministrativa si sarebbe ulteriormente arricchita di

---

<sup>156</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 2. Corrispondenza, "Lettera di Tommaso Anzoino", 1985 b. 8 fasc. 8.

<sup>157</sup> L'apposita sezione del fondo personale restituisce una efficace fotografia dell'importanza di Nicolini come interprete di un nuovo modo di intendere la città e le sue politiche culturali. Sono contenuti numerosissimi inviti e depliant a seminari e conferenze che hanno come tema la sfera urbana. ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 13. Partecipazione a convegni, b. 60. fasc.2.

<sup>158</sup> *Nicolini läßt die Puppen tanzen*, in «Deutsches Allgemeines Sonntagsblatt», 16 agosto 1981.

<sup>159</sup> *Nicolini et l'été romain*, in «Liberation», 5 luglio 1982.

un'esperienza come assessore all'identità, dal 1993 al 1997, nella Napoli del cosiddetto "miracolo napoletano" con Antonio Bassolino sindaco<sup>160</sup>.

In secondo luogo, volgendo lo sguardo ai meccanismi attivati dall'impatto della propria autorappresentazione, emerge una certa attenzione verso alcuni aspetti giudicati eccentrici, che i frequenti colloqui con la stampa avrebbero contribuito a rendere manifesti. Nicolini appare allo stesso tempo intervistato e intervistatore, oggetto e soggetto del panorama culturale del tempo<sup>161</sup>. L'habitus estetico dell'assessore lo rende immediatamente riconoscibile<sup>162</sup> e assurge presto a sistema di un preciso orientamento generazionale che induce la stampa a confrontarsi frequentemente con il tema. «Panorama» nel 1983 annota:

Vestito a nuovo, completo di lino bianco candido e cravattino rosso, con la solita aria arruffata, ma qualche segno di stanchezza in più, il re della festa, «sua eccellenza happening» Renato Nicolini corre senza sosta da Montecitorio al Campidoglio, dai santuari dell'Estate romana a piazza Campitelli, sede dell'assessorato. Il suo pubblico l'ha portato in Parlamento: 40 mila preferenze alle elezioni del 26 giugno, al terzo posto nella lista del partito comunista. Dopo Enrico Berlinguer e Pietro Ingrao è stato il più votato nella capitale. E ora, nel doppio ruolo di deputato e assessore, che progetti ha Nicolini?<sup>163</sup>.

Il continuo indugiare sull'eclettismo lascia intendere un certo grado di distacco dal *milieu* comunista e l'opinione pubblica si chiede come possa una personalità tanto estrosa conciliarsi con un partito «disciplinatissimo» come il Pci<sup>164</sup>. A partire dal taglio di capelli, la cui importanza emerge da un'intervista rilasciata al periodico «Amica» nel 1982:

Domanda: Hai voluto assumere un'aria più seria con questi capelli corti? Si dice in giro che te l'ha imposto il partito di tagliarli?. Risposta "diciamo che era un desiderio di Petroselli, ma 3 anni fa. Volevo somigliare a Majakowsky" "Allora te la prendi se ti dico che mi sembri Jerry Lewis?" "no, no davvero, me ne sono accorto anche io. A Salerno

---

<sup>160</sup> In una lettera ad Antonio Bassolino, a proposito della scelta di non proseguire l'esperienza di assessore, Nicolini ha scritto: «Credo che tutti dovrebbero vivere un periodo della propria vita in un'altra città, dimorando nelle sue abitudini e nella sua cultura. E quando questa città è Napoli! Una città simbolo degli errori storici di chi ha governato l'Italia [...], divenuta in pochi anni simbolo, per alcune scelte, di una speranza di riscatto attraverso un diverso modo di governare». ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, 15. Appunti e notes, b. 88, fasc. 1.

<sup>161</sup> Fra le varie interviste, significativa è quella con il cantante Francesco De Gregori, su «L'Ora». *Caro onorevole scudocrociato, per te non canterei mai*, in «L'Ora», 23 giugno 1983.

<sup>162</sup> Allo stesso modo si rende riconoscibile anche dal nuovo pontefice Giovanni Paolo II: «C'è una cosa che non ho mai raccontato. Anni fa, quando fu presentato da Argan a Wojtyła, il papa disse: "Lei dev'essere quello della cultura". Nicolini: "Da che cosa si vede, santità?". E il papa: "Si vede, si vede". G. Pepe, "Ora siamo meno forti ma anche meno illusi", in «la Repubblica», 18 maggio 1985.

<sup>163</sup> C. Sottocorona, *Uno sponsor per l'Italia*, in «Panorama», 15 agosto 1983, p. 37.

<sup>164</sup> F. Grazzini, *Sono il Dottor Effimero*, in «Amica», 25 maggio 1982.

durante una conferenza Filiberto Menna mi ha chiesto di spiegare il rapporto tra l'avanguardia oggi e la cultura di massa. Gli ho risposto semplice: mi sono tagliato i capelli per assomigliare a Majakowsky e invece assomiglio a Jerry Lewis»<sup>165</sup>.

Amplificato da un'abbigliamento spesso giudicato sopra le righe, tale aspetto da intellettuale scapigliato avrebbe contribuito alla sua fortuna. La caratterizzazione dei dispositivi sociali attivati alla proiezione estetica ha del resto recentemente trovato posto nella nuova biografia politica, molto attenta ai meccanismi di definizione e performance del sé<sup>166</sup>. Non è quindi casuale che parallelamente al dispiegarsi sulla scena pubblica di un'immagine controcorrente viaggi una capacità di penetrazione attraverso un ventaglio di soprannomi, appellativi ed epiteti che contribuiscono a caratterizzarne il ritratto. Di volta in volta egli è descritto come «il re del colosseo», «il dottor effimero» o «il pittoresco signore dello strapaese»<sup>167</sup>; ed ancora «profeta dell'effimero», «comunista alla panna montata», «sua eccellenza happening» e «re della festa», in una costante attenzione alle esternazioni pubbliche ed attività private, come in occasione della partecipazione a passo di danza sul palco del Maurizio Costanzo Show<sup>168</sup>. La cristallizzazione migliore del nesso fra ironia, eccentricità e incuriosita ricezione della stampa che la sua figura coagula, la si ricava da un corsivo del «Mondo», spia della versatilità dell'argomento-Nicolini all'interno dell'attualità del dibattito pubblico coevo:

Lo aspettavamo abbronzato come un pasticcio? ed è arrivato bianco naturale. Lo aspettavamo almeno con una camicia di palmizi verdi e ... e invece è arrivato con il colletto chiuso e un fisichetto da far invidia a Vittorio Orefice raitivù. Soprattutto i capelli: la bella criniera sessantottesca è sparita, sacrificata chissà perché e chissà a chi. Ormai somiglia a tutti: al generale James Dozier ripulito, a Enrico Montesano nel ruolo di un agente della Cia, a un giovane chirurgo intervistato davanti alle telecamere. Alla conferenza stampa di ritorno dal Brasile c'è voluto un po' prima che i fotografi lo riconoscessero. A Fiumicino devono esserci stati momenti d'imbarazzo al banco della polizia, di fronte a questo sedicente Renato Nicolini, assessore alla cultura di Roma, che non somiglia per niente a Nicolini. Ognuno ha il diritto, anche se non sancito dalla costituzione, di fare quello che vuole dei propri peli; non esiste un prontuario per l'abbigliamento degli assessori; la cravatta a farfalla non è

---

<sup>165</sup> F. Grazzini, *Sono il Dottor Effimero*, cit.

<sup>166</sup> Sull'utilizzo dell'esteriorità come dispositivo analitico della nuova biografia politica e sul concetto di "sé performante" si vedano: W. Parkins, *Fashioning the Body Politic. Dress, Gender, Citizenship*, Oxford- New York, Berg, 2002; J. Burr Margadant (a cura di), *The New Biography. Performing Femininity in Nineteenth-Century France*, Berkeley, UCP, 2000; L. Ryall, *Garibaldi. L'invenzione di un eroe*, Bari-Roma, Laterza, 2007.

<sup>167</sup> *La «cultura romana» in tribunale*, in «Il Tempo», 23 gennaio 1982.

<sup>168</sup> *Nicolini balla un tango sulla scena del Sistina*, in «Paese Sera», 24 marzo 1983.

ornamento esclusivo dei commentatori di politica interna alla Tv. Rimane solo da chiedersi: perché? Se Luciano Lama si presentasse senza pipa potrebbe dire che il suo pneumologo l'ha sconsigliato di continuare a fumare, ma se Enrico Berlinguer si facesse crescere la barba avrebbe il dovere di spiegarne agli iscritti del Pci, e non al parlamento, il significato. Si parlerebbe di messaggio indiretto, di segnali lanciati attraverso la proliferazione pilifera. Anche Nicolini è un uomo pubblico e i suoi capelli tosati interessano almeno i suoi elettori. Che cosa ha voluto dire? Che è finito il tempo dell'effimero? Che per la prossima Estate romana sarà gradito l'abito scuro alle proiezioni del Colosseo? Che alle manifestazioni non saranno ammessi i ragazzi di borgata? O che è disposto a collaborare al progetto Benzioni della Tosca cantata e recitata nei luoghi stessi dove Victorien Sardou e Giacomo Puccini la ambientarono? E dappoi (ci si adegua fin d'ora con un arcaismo) Nicolini è stato imitato da molti, assisteremo a un new look degli assessori alla cultura? A meno che Nicolini non abbia voluto fare altro che levarsi una romanesca svojatura, una voglia futile, un ghiribizzo soltanto<sup>169</sup>.

Alla presa d'atto di un'attitudine poco formale si associano velati riferimenti ai costumi privati, supposti dissoluti, nel dispiegamento di un filone narrativo polemico che «sull'utilizzo della vita privata come strumento di legittimazione/delegittimazione politica»<sup>170</sup> affiancherà progressivamente le elaborazioni ideali, configurando un collaudato terreno di scontro politico<sup>171</sup>. Un esempio tra i tanti viene da un breve articolo del «Secolo d'Italia», in occasione delle polemiche sulle attività di ballo organizzate per l'estate del 1982:

Impegnatissimo ed onnipresente come ogni talent-scout che si rispetti, Nicolini non perde una battuta o un flash dei fotografi, sia che si trovi in Campidoglio o che si esibisca in balli vorticosi nella penombra di qualche night-club esclusivo allacciato ad una bella ragazza. Emulo di Gianni Ravera, il popolare organizzatore del Festival di Sanremo, Renato Nicolini ha scoperto la sua vera natura di impresario. E non c'è da obiettare. Ci sa fare, almeno in questo campo. L'unico rammarico però, è che il giovane e riccioluto Nicolini non si fermi a coltivare la sua vera ed unica vocazione di talent-scout ma pretenda di fare anche l'assessore, e per di più alla cultura<sup>172</sup>.

Nonostante le polemiche tale immagine pubblica permette all'assessore di farsi anello di congiunzione fra il Pci e i soggetti alla sua sinistra, per raccogliere quelle istanze di

---

<sup>169</sup> *La cultura ha una cravatta*, in «Il Mondo», 26 marzo 1982.

<sup>170</sup> F. Conti, *La nuova storia politica*, in M. Baioni, F. Conti (a cura di), *La politica nell'età contemporanea*, cit., p. 25. Si veda inoltre F. D'Almeida, *Sull'utilizzo della vita privata nella (de)legittimazione politica*, in F. Cammarano, S. Cavazza, *Il nemico in politica. La delegittimazione dell'avversario nell'Europa contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2010, pp. 155-170.

<sup>171</sup> Fra i tanti, un titolo che va in questa direzione: L. Giordano, *Renato in Rolls col travestito*, in «Il Giornale della Sera», 30 luglio 1984.

<sup>172</sup> *L'«effimero» a tempo di samba*, in «Secolo d'Italia», 5 marzo 1982.

rinnovamento troppo spesso disattese dal partito nei tormentati anni precedenti<sup>173</sup>. Nicolini dimostra quanto «arcaico sia il bagaglio del “lavoro culturale” comunista sopravvissuto senza rinnovamento alle idee degli anni cinquanta e alle stesse invenzioni del festival dell’Unità dell’ultimo decennio»<sup>174</sup>. Riconosciuto dagli altri amministratori del partito, uno dei suoi meriti maggiori si realizza nel connubio fra linee teoriche ed idee pratiche di governo per la sinistra, attraverso un focus orientato a soddisfare il desiderio di immaginario.

Il tempo di vita è del resto oggetto delle attenzioni dei giovani comunisti che a partire dal 1975 aprono un dialogo rivolto a coniugare le istanze della sinistra storica con quelle della controcultura. Gli esiti si sarebbero dati nelle forme più diverse, dalla rivista «La Città Futura», alle Estati romane, dal dibattito sull’effimero ai *nouveaux assesseurs*, dalla battaglia per una cittadinanza nel medium televisivo a progetti di legge sull’industria culturale, dallo svecchiamento e democratizzazione delle pratiche partecipative negli enti locali alla creazione di un immaginario connesso al ripensamento dell’uso dello spazio urbano. Progetti che manifestano l’orizzonte simbolico di una generazione che alla politica accompagna la cultura di massa e nell’appartenenza a reti extra politiche si confronta con i temi del privato. Egli contribuisce ad elaborare, per l’universo della sinistra, una semantica nuova, attraverso un’analisi sorprendentemente moderna sul ruolo del consumo in una società governata dai meccanismi economici e sociali del capitalismo maturo<sup>175</sup>. Compito della politica diventa quello di riannodarsi al piacere della festa, esaltare la dimensione ludica e cercare un punto di contatto con le nuove tendenze sociali:

Abbiamo solo insegnato alla gente a essere un poco più prigioniera del piacere. Abbiamo instillato negli altri la vocazione a partecipare a situazioni insolite, nell’insolita scena urbana. Voi soffrite il dilemma tra spontaneità e istituzioni, noi godiamo del binomio spontaneità e intuizioni. Voi vi preoccupate di catalogare le feste, analizzarne i contenuti, studiarne la metodologia. Noi ci preoccupiamo di far capire che la festa è

---

<sup>173</sup> Per «il manifesto»: «anche se all’interno del suo stesso partito (Pci) non gode di incondizionato appoggio. Sarà per il suo personale hippeggiante, per la sua vivacità antiaccademica, per i suoi gusti cinematografici che fanno scandalo tra le vecchie generazioni (proprio sul manifesto ha incensato *Grease, Febbre del sabato sera, Comoy*)». G. Gaspari, *Roma Babilonia e i vizî dell’assessore rosso*, in «il Manifesto», verificare data

<sup>174</sup> F. De Luca, *È Nerone o Mecenate?*, in «la Repubblica», 16 luglio 1979.

<sup>175</sup> Un interessante documento dell’Archivio Capitolino consente di riflettere sui nodi politici che Nicolini intende evidenziare nel corso della propria esperienza, prima come assessore e successivamente in parlamento. Egli redige un appunto, un alfabeto della sinistra, che attraverso alcune parole chiave prova a definire una nuova semantica nel passaggio fra Pci e Pds. ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie 1. Documenti di carattere personale, “Appunti personali, “mappe mentali” e “Alfabeto della sinistra” consistente in un elenco di temi o qualità dei personaggi, uno per ogni lettera dell’alfabeto”, b. 7 fasc. 4.

uno stato d'animo ed è sempre di non-compleanno. Come per "Alice nel paese delle meraviglie"<sup>176</sup>.

Un approccio al consumo discriminante per la politica del Pci dall'austerità in avanti che trova una prima sortita pubblica già nel 1977, durante la conferenza per il turismo a cura della Sezione centrale Ceti medi e forme associative della Direzione del Partito Comunista Italiano. Entro tale cornice Nicolini evidenzia «l'obiettivo di assicurare a tutti i cittadini il diritto al riposo, al tempo libero, alle ferie e alle vacanze»<sup>177</sup>. Nel perenne oscillare fra impegno e desiderio, in un campo d'azione comunque segnato dagli steccati ideologici del Pci, invita a una «una riflessione attenta» che possa confutare l'idea che «la spesa per il turismo è assimilata alla spesa voluttuaria, allo spreco»: «non mistica della mortificazione e ricerca dell'individualità, ma al contrario tentativo di superamento dei consumi individuali nella logica dei consumi collettivi»<sup>178</sup>.

La necessità di gettare un ponte verso il versante culturalista della stagione del '77 manifesta un certo gusto *dada* e una consonanza estetico-narrativa, del resto più volte rivendicata, nei confronti delle più fertili avanguardie coeve. Fra i compagni di partito è certamente uno dei pochi a guardare con interesse alle forme culturali della cosiddetta ala creativa dei movimenti, alla rivoluzione nel linguaggio delle radio libere e alla "felicità sovversiva" degli indiani metropolitani, cui riserva un giudizio scevro dai moralistici accenti tipici della narrativa comunista. Attorno alla sua figura si coagulano le forze alla sinistra del Pci, decisive nel plebiscito elettorale che bagna le elezioni amministrative nel 1981:

Principale bersaglio di tutte le polemiche elettorali [...], guardato con diffidenza anche all'interno del Pci e specialmente della federazione romana tra i nostalgici del rigore amendoliano, il 21 giugno l'architetto inventore delle provocazioni urbane si è preso una bella rivincita. A votarlo in massa non sono stati solo i giovani del partito [...] ma anche settori del movimento giovanile da anni in polemica con il partito comunista. «Per molti compagni della nuova sinistra, per i giovani, gli scapigliati non si può più vivere senza di lui» scherza Piero Losardo della redazione del *Male* dove si sta preparando un numero dedicato a Nicolini e alla sua corte. «è vero molti della nostra area hanno votato Nicolini» conferma il direttore di *Lotta continua*, Enrico Deaglio, svelando come alcune fra le tante schede con un voto secco sul numero 57 rappresentino la volontà di appoggiare una giunta di sinistra e nello stesso tempo un

---

<sup>176</sup> G. Davico Bonino, *Fo-Nicolini, match pari a Napoli*, in «La Stampa», 31 settembre 1982.

<sup>177</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 7. Attività politica, Opuscolo "Il contributo dei comunisti alla conferenza nazionale sul turismo promossa dal governo e dalle regioni (21-23 aprile 1977)", b. 28, fasc. 2.

<sup>178</sup> Ibidem.

segnale al Pci di riapertura di dialogo, a certe condizioni» «Se per mesi solo lui, Renato Nicolini, poteva permettersi di scrivere di mentine e palloncini che fanno diventare la voce come Paperino, sulle pagine della rivista ideologica del Pci, Rinascita, negli ultimi tempi il nicotinisimo [sic] sembra essere diventata una corrente culturale, destinata a diffondersi in tutto il partito comunista. Definire esattamente gli elementi di questa corrente non è impresa facile, al punto che un intellettuale come Beniamino Placido (anche lui ha votato Nicolini) ha tentato di scrivere per l'editore Savelli *La nicolineide*, ma dopo mesi di lavoro si è arreso»<sup>179</sup>.

La prossimità agli ambienti della nuova sinistra non di rado genera incomprensioni e critiche nel Pci, dove Nicolini è oggetto di un fuoco amico per le forme e i modi della sua attività culturale<sup>180</sup>. Il ruolo degli amministratori locali, segnati dalla esperienza di Nicolini, avrebbe comunque prodotto una dialettica politica in grado di confrontarsi schiettamente con le scelte della dirigenza guidata da Berlinguer. Se già fino agli anni sessanta «si mette in moto e via via si accelera un processo di reinterpretazione del rapporto tra direttiva politica del partito e specificità del momento istituzionale entro cui prendono forma gli atti di governo della città e della macchina amministrativa»<sup>181</sup>, ora il personale locale del Pci ne rappresenta la punta di avanzamento e si rapporta senza stigmi con una società in rapida trasformazione. Soggetti capaci di riuscire nel difficile compito, disatteso dall'apparato su scala nazionale, di coniugare le politiche del Pci a fronte di una rinnovata pluralità dei soggetti sociali potenzialmente raggiungibili con una politica di più decisa apertura: «Il punto centrale oggi mi sembra questo: il Pci proprio per essere rappresentante della classe operaia deve porsi il problema di tutte quelle forze che vengono espresse dalla crisi sociale. Ci sono figure sociali nuove, per le quali il problema sarà più il tempo del non-lavoro che il tempo di lavoro, o più il consumo che la produzione. Non si possono più capire i conflitti di classe limitandosi agli strumenti materialistici e dogmatici classici»<sup>182</sup>. La traduzione sulla sfera pubblica del nuovo fronte politico-culturale, non timido nell'affermare la sua passione

---

<sup>179</sup> C. Beria, *La notte porta voti*, in «Panorama», 8 luglio 1981.

<sup>180</sup> Una efficace analisi di «Paese Sera» introduce il tema della dialettica interna al Pci: «è colpito come simbolo politico di un partito comunista che, mentre ci si ostina a dipingerlo come un monolite autoritario e privo di dibattito, è in realtà l'unico a mantenere aperti (in mezzo a difficoltà e contraddizioni) dei canali col mondo giovanile e con la variegata area che si definiva «nuova sinistra», M. Piccoli, *Quell'assessore è troppo bravo: c'è chi vorrebbe dividerlo in due*, in «Paese Sera», 12 agosto 1981.

<sup>181</sup> L. Baldissara, *Il governo locale*, Convegno della Fondazione Gramsci, *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, Atti in corso di pubblicazione, p. 6.

<sup>182</sup> *Il partito degli amministratori scruta la svolta di Berlinguer*, in «il manifesto», 12 ottobre 1981.

per Mike Bongiorno o il kitsch televisivo<sup>183</sup>, produce la sensazione di un Nicolini fuori dagli schermi narrativi paludati della politica ufficiale<sup>184</sup>.

Una militanza meno segnata dal rigore si dà anche in un atteggiamento non ostile nei confronti della questione carceraria. Le aperture verso un'Autonomia operaia oggetto di «criminalizzazione prematura e senza appello»<sup>185</sup> gli valgono il plauso di Lotta Continua e alcune attività delle Estati romane nella sezione femminile di Rebibbia lo rendono raggiungibile alla variegata galassia dei detenuti italiani, in anni che vedono la questione carceraria al centro delle cronache nazionali<sup>186</sup>. A testimoniare, una missiva ricevuta da Andrea Leoni, detenuto per una presunta appartenenza alle Ucc<sup>187</sup>, riconosce Nicolini come interlocutore sensibile alla realizzazione di interventi teatrali da svolgersi in carcere, nella convinzione che la cultura viva oltre i luoghi e i momenti ad essa tradizionalmente deputati<sup>188</sup>.

Le professionalità emergenti individuano Nicolini come figura di raccordo (è del resto, come architetto, insieme un teorico e un tecnico) con il ventaglio delle professioni cui il partito si appella<sup>189</sup> e dall'allontanamento dei quali si produrrà la sconfitta del 12 maggio 1985.

Dalle missive si ricava anche il quadro di una conflittualità interna che lo oppone in maniera decisa ai suoi stessi compagni di partito. Divergenze politiche, richiami su un atteggiamento giudicato eccessivamente vacanziero<sup>190</sup> e polemiche fra membri della giunta – su tutti Ugo Vetere, ex assessore al bilancio e, va da sé, più attento alle questioni della

---

<sup>183</sup> L. Giustosi, *Dieci, cento King Kong senza Grassi questa la ricetta per una buona TV*, in «Paese Sera», 13 febbraio 1980.

<sup>184</sup> Alcuni fra i protagonisti della temperie culturale dell'epoca colgono il punto. Dacia Maraini giudica gli articoli di Nicolini «immuni dall'attuale stile criptico e levigato dei politici» e rivelatori di «una timidezza e un candore che contrastano delle cose che si dicono su di te». ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 2. Corrispondenza, «Lettera di Dacia Maraini», 1981 b. 8 fasc. 8.

<sup>185</sup> R. Nicolini, *Un ricordo dell'estate romana*, in M. Bascetta et. al., *Millenovecentosettantasette*, Roma, Manifestolibri, 1997, p. 123.

<sup>186</sup> Si veda a tal proposito C. De Vito, *Camosci e girachiani. Storia del carcere in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2009, pp. 58-127.

<sup>187</sup> Le Unità Comuniste Combattenti sono state una sigla terroristica di estrema sinistra attiva in Italia fra il 1976 e il 1979.

<sup>188</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 2. Corrispondenza, «Lettera di Andre Leoni», b. 8 fasc.8

<sup>189</sup> Come quella dell'ex direttore Acea Luigi Pediconi, dispiaciuto della scarsa considerazione ufficiale della sua storia dell'architettura a Roma da parte del partito: «volevo solo attirare la tua attenzione, di politico e di amministratore, su una questione che coinvolge anche aspetti molto più generali: quelli del rapporto del partito con quei quadri, intellettuali, dirigenti, managers, ecc. che fanno le cose». ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie 2. Corrispondenza, «Lettera di Luigi Pediconi», 1985 b. 8 fasc. 8.

<sup>190</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 2. Corrispondenza, b. 8. fasc. 20.



spesa pubblica<sup>191</sup>, probabilmente il sindaco con il quale ha rapporti più complicati – vedono Nicolini rivendicare le prerogative di un amministratore pubblico e la pianificazione delle attività culturali<sup>192</sup>. Inizia allora quello stigma che prosegue negli anni successivi e condurrà ad una sua progressiva marginalizzazione nel Pci.

Del partito comunista è deputato dal 1983 al 1994, dalla IX alla XI legislatura. Una complicata transizione fra una Prima repubblica che dallo stallo del pentapartito si consegna al crollo del 1992, sotto i colpi delle inchieste della magistratura milanese che ne mette a nudo scandali e malaffari e gli esordi, incerti, della seconda, segnata dalla comparsa di nuove formazioni sulla scena politica<sup>193</sup>. Ad accoglierlo in parlamento è il compagno deputato Giovanni Motetta, vignettista del gruppo Pci. Con il medium a lui più congeniale auspica per Nicolini la possibilità di incidere in profondità: «Nicolini in parlamento? Speriamo che non sia una legislatura effimera»<sup>194</sup>.

L'iniziale entusiasmo cede presto il passo a una profonda delusione rispetto ai meccanismi che regolano l'agire parlamentare. Le motivazioni sono legate alla scarsa considerazione assegnata, nelle sedi istituzionali nazionali, ai temi culturali:

Alla Camera non c'è un luogo dove poter discutere di cultura [...]. Faccio parte della commissione Pubblica Istruzione: dovrò occuparmi di scuola, di università, di accademie, di ricerca scientifica e di beni culturali. Non potrò, tuttavia, interessarmi di teatro, di cinema e di musica perché questi settori dipendono dalla commissione Interni. La Tivù poi, è competenza della commissione di vigilanza e della commissione Trasporti. Ho, insomma, questa sensazione: le questioni culturali vengono discusse nei ritagli di tempo dalle grandi commissioni parlamentari<sup>195</sup>.

All'interno del Pci è tra i deputati che guardano all'esperimento dei radicali con meno diffidenza, ravvisandovi, nei modi e nelle forme, una ventata di novità nelle paludate

---

<sup>191</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 2. Corrispondenza, "Lettera di Ugo Vettere", 1980 b. 8 fasc.8.

<sup>192</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 2. Corrispondenza, "Risposta di Renato Nicolini", b. 8, fasc. 8.

<sup>193</sup> Gentiloni Silveri ha parlato a questo proposito di «transizione mancata». U. Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea*, cit., pp. 293-335.

<sup>194</sup> Motetta avrebbe anche illustrato gli interventi di Nicolini nella rubrica «Diario di un deputato», ancora su «Paese Sera». R. Nicolini, *Un pentapartito di pannelli ani pentiti*, in «Paese Sera», 10 novembre 1984.

<sup>195</sup> Nicolini assessore in Parlamento confessa le sue prime delusioni, in «Corriere della Sera», 15 agosto 1983.

rappresentazioni dei partiti italiani<sup>196</sup>. Nicolini non rinuncia tuttavia a prenderne le distanze, rimarcando le contraddizioni di un codice di condotta improntato all'astensione e decisivo, ad esempio, per salvare il pentapartito sulla spinosa questione del riscatto pagato ai brigatisti per ottenere la liberazione di Ciriaco De Mita, influente dirigente della Dc campana<sup>197</sup>. Il corpo centrale dell'attività parlamentare consiste però nella ricerca di una sintesi che legghi una vincente esperienza amministrativa al protocollo legislativo, nella convinzione che i modelli proposti nelle Estati romane potessero incidere sulla gestione della spesa pubblica e fungere da stimolo nelle politiche sul turismo dentro il quadro di una commistione fra spesa pubblica e iniziativa privata.

Nonostante una certa libertà nei modi e nelle forme della propria rappresentazione, non di rado indigesta al ceto più conservatore del Pci, Nicolini è sempre un convinto comunista, ancorché appaia atipico. E non può che valutare assai negativamente lo strappo socialista. Bettino Craxi è tra i bersagli preferiti dell'assessore-deputato, sferzato a più riprese<sup>198</sup> attraverso il racconto satirico e la vignetta. Nasce così Ciccino Craxic, *alter ego* del leader socialista, ispirato a un personaggio dell'autore polacco Stanislaw Witkiewicz in un immaginario paese tra Polonia e Balcani negli anni venti. In occasione del «decreto Berlusconi»<sup>199</sup>, un graffiante corsivo di Nicolini su «Paese Sera» definisce il provvedimento «uno dei pochi segni concreti del decisionismo craxiano»:

la libertà di puffare al «padrone», in questo caso il cavaliere Silvio Berlusconi, che nel giro di tre giorni è riuscito ad avere dal caro Bettino (ma non sarà stato il diabolico Ciccino?) un decreto legge su misura. Maledetti Puffi blu! Non sarà che, sotto i Puffi, si nasconde Sgargamella ed un colossale giro di spot pubblicitari, oltre 300 miliardi?<sup>200</sup>.

---

<sup>196</sup> Sul cosiddetto “secondo” partito radicale Cfr. M. Teodori, P. Ignazi, A. Panebianco, *I nuovi radicali. Storia e sociologia di un movimento politico*, Milano, Mondadori, 1997, p. 7; F. Morabito, *La sfida radicale. Il Partito Radicale da Pannunzio a Pannella*, Milano, SugarCo, 1997; G. Quagliariello, voce *Partito Radicale*, in AA.VV., *Il Sessantotto. La stagione dei movimenti (1960-1979)*, Roma, Ed. Associate, 1988.

<sup>197</sup> F. Barbagallo, G. Bruno, *Espansione e deriva del Mezzogiorno*, in F. Barbagallo (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana. L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, vol. III, tomo 1, Torino, Einaudi, 1994, pp. 429-429.

<sup>198</sup> Dalle colonne de «Il Male»: «che ciascuno faccia il proprio mestiere! Una via di uscita radicale dal capitalismo, verso quella organica comunità fondata sulla tradizione, quel medioevo che ci auguriamo prossimo venturo, perché lo vediamo tutto non dalla sanguinosa barbarie comunista né dalla arida rincorsa al welfare state del capitalismo, ma dalla rosea aura del garofano... Così caro al nostro caro Bettino...»R. Nicolini, *A la manière de... Maurizio Scaparro*, in «Il Male», VI, 1982, p. 3.

<sup>199</sup> In realtà sotto la locuzione “decreto Berlusconi” ricadono tre decreti emanati dal governo Craxi nel biennio 1984-85. Il decreto legge 694 del 20 ottobre 1984 (poi decaduto perché dichiarato incostituzionale), il decreto legge 807 del 6 dicembre 1984 e il 223 del 1 giugno 1985. Su questi temi si veda G. Gozzini, *La mutazione individualista*, cit., pp. 134-135.

<sup>200</sup> R. Nicolini, *Avventure di Craxi e del suo sosia*, in «Paese Sera», 29 novembre 1984.

La postazione su «Paese Sera» realizza inoltre il singolare «diario di un deputato». Un modo per avvicinare i cittadini all'attività parlamentare che anticipa l'afflato partecipativo degli anni successivi ed entra spesso a gamba tesa nell'attualità politica. Con la consueta ironia, descrive la visita di De Mita negli Stati Uniti alla corte di Reagan nel 1984:

Del resto Ronald Reagan è l'uomo che per Natale regala Chesterfield a tutti i suoi amici. È il Natale più felice per un fumatore... Così De Mita torna dagli Stati Uniti con in tasca un pacchetto di Chesterfield ed una bustina-ricordo di fiammiferi della Casa Bianca. Lui invece pensa di avere in tasca l'avallo del paese più potente del mondo. Se pensassero così tutti coloro ai quali Pertini regala una pipa... Bearzot avvisato, equivoco sfatato<sup>201</sup>.

Complice la natura sensazionalistica del giornalismo italiano, anche questa occasione testimonia come innovativi, insieme ai contenuti della narrazione nicoliniana, le modalità della sua espressione. Sul «Messaggero» è protagonista di vivaci scambi di sonetti in dialetto romanesco che stemperano i duri botta e risposta con il compagno Antonello Trombadori, autorevole esponente della critica cinematografica comunista e acceso nemico dell'effimero<sup>202</sup>. La collaborazione con i quotidiani si sarebbe arricchita nel 1985 di una nuova rubrica. Accanto a «Grandangolo» nasce «l'acchiappafantasmì», con evidente riferimento al film *Ghostbusters* (1984), da cui è tratto il logo per l'impaginazione. Per «Europeo» avrebbe realizzato la rubrica «Telecomando»<sup>203</sup> e su «Playmen» analizzato il nesso fra sessualità e potere in epoca moderna, da Luigi XIV a Gianni De Michelis<sup>204</sup>. Una volta ancora i suoi corsivi mettono in rilievo fermenti esistenziali capaci di penetrare un quadro di soggetti più ampio e le sue prese di posizione danno conto di una grande libertà di pensiero, anche su temi scottanti<sup>205</sup>.

---

<sup>201</sup> *Il caro Ron di De Mita (pensando a Jerry Lewis)*, in «Paese Sera», 21 dicembre 1984.

<sup>202</sup> Se ne trova conferma nel seguente sonetto, dalle tinte forti e vagamente omofobe, inviato da Trombadori a «la Repubblica»: «Caro Scalfari, ho pensato di inviarti alcuni versi romaneschi a commento dello scempio della Pinacoteca Capitolina, così acutamente denunciata da Giuliano Briganti: “I quadri so ‘na cosa eccezionale/ che bisogna però sapè guardare (così diceva ar fijo er vetturale)/ se guardi queste cose americane/ che confondono i piedi gli e nasi/ te capita – chissà – di stare male. / Penso che l’omo è omo e gli occhi gli occhi/e chi vede al contrario ... è tra i finocchi./ A Nicolì, non ce poi infinocchiare /che noi col cazzo ce lo famo fare?”. A Trombadori, *Nicolini alla rovescia?*, in «la Repubblica», 6 febbraio 1982.

<sup>203</sup> R. Nicolini, *Il mio regno per una grammatica*, in «Europeo», 25 ottobre 1986; Id., *E noi spareremo le nostre cartucce*, in «Europeo», 6 settembre 1986; Id., *Non ci provare più, Pippo*, in «Europeo», 8 novembre 1986.

<sup>204</sup> R. Nicolini, *Eros e Potere*, in «Playmen», giugno 1984.

<sup>205</sup> Sicuramente meno moralista dei suoi predecessori, si spende nella difesa di un cinema a luci rosse. R. Nicolini, *Dov'era il porno ora che cosa c'è?*, in «Paese Sera», data, 1985.

Non stupisce pertanto che il passaggio di consegne fra i due assessori alla cultura riceva maggiore copertura mediatica<sup>206</sup> di quello fra i sindaci: «assieme a Falcao “lasciano” gli affari della città le due immagini forti della nuova Roma»<sup>207</sup> commenta «il manifesto». Dopo il 1985, l'assessorato alla cultura si trasforma in un ambito spazio amministrativo e alcune testimonianze coeve lo confermano in maniera piuttosto precisa:

Davanti un furgoncino Fiat coperto di polvere e pieno zeppo di scatoloni con dentro libri, manifesti, piccole sculture, un trofeo dell'Arca fatto di un galletto sagomato con il fil di ferro nero e, accanto all'autista, l'imperturbabile Re Renato con in mano le fotografie appena staccate dalle pareti del suo ufficio: un severissimo Lenin e un faccione del presidente Mao<sup>208</sup>.

Oltre alle indiscutibili innovazioni in termini di visibilità pubblica, modelli gestionali ed anche consenso, nell'assessorato di Renato Nicolini emerge fra le righe una rivendicazione del primato della politica sulla tecnica. L'effimero come risultato di una contaminazione di generi diversi produce un'opposizione affollata da personalità che a vario titolo simboleggiano il permanente, la cultura sedimentata nel tempo. A loro Nicolini contrappone in molte occasioni il proprio ruolo politico, anche a fronte di una prassi amministrativa negli ultimi anni giudicata eccessivamente accentratrice.

Se da un lato Nicolini e l'effimero avrebbero preso atto del passaggio verso una società diversa, sbilanciata nell'esaltazione dei dispositivi spettacolari, dall'altro lato vi avrebbero contribuito attivamente. Enrico Menduni e Ferdinando Adornato hanno sottolineato quanto Nicolini sia «stato uno dei pochi uomini politici italiani che ha saputo rompere le barriere dello spettacolo e della comunicazione di massa»<sup>209</sup>. Tributandogli un indiscusso primato, i giovani comunisti protagonisti di quella irripetibile stagione ne sottolineano il valore agli occhi delle nuove coorti generazionali: «Nessuno come lui, dopo gli anni del

---

<sup>206</sup> Che indugia spesso in accurate descrizioni dell'ufficio dell'assessore, anche'esso simbolo di una vitalità fuori dall'ordinario nella politica dell'epoca: «Il pavimento e le poltrone si intravedono appena, sommersi da libri, scatole, riviste, ancora libri. Dopo nove anni Renato Nicolini trasloca e il suo studio, al secondo piano di piazza Campitelli 7, in questi giorni somiglia a uno di quegli stipati sgabuzzini in casa che, quando li apri, riscopri un po' di tutto. Spuntata chissà da dove, poggiata su una poltrona, c'è una candela con la faccia di Craxi. «Non l'ho mai accesa – dice l'assessore – aspettavo che ci fosse un infortunio, ma pare proprio che non l'accenderò più...». Sulla scrivania, invece, troneggia un busto di Lenin, accerchiato da una copia di «Uomo Vogue», da un librone sulle mura di Roma e da un vecchio opuscolo su Stalin e Lenin». *Nicolini: «Vado via ma tornerò»*, in «Il Messaggero», 19 luglio 1985.

<sup>207</sup> R. Silvestri, *Saluti da Nicolini*, in «il manifesto», 2 agosto 1985.

<sup>208</sup> *Caro Renato al posto di Mao metto Spadolini*, in «Paese Sera», 3 agosto 1985.

<sup>209</sup> F. Adornato, E. Menduni, *Effimero addio*, in «Panorama», 11 giugno 1984.

Vietnam e quelli del divorzio, ha saputo creare nuove occasioni di incontro e identità per il tormentato mondo delle culture giovanili. E tutto grazie a una minuscola parola di otto lettere: effimero. Ortodossi e benpensanti hanno arricciato il naso, però le sue iniziative puntualmente, ogni estate, hanno cambiato il volto di una metropoli»<sup>210</sup>.

### *Il Pci e la città*

Il clima di rivolgimenti sociali degli anni settanta fa emergere una inedita centralità della dimensione urbana. Su un piano analitico, spostare il focus sulle realtà locali ha spesso consentito di far luce sull'influenza della presenza sociale del Pci nei territori e indagare la costruzione dal basso delle pratiche della militanza. Usare la città come osservatorio può invece illuminare un segmento generazionale destinato ad un grande protagonismo negli anni successivi<sup>211</sup>.

In suo recente saggio, Francesco Bartolini osserva proprio a partire dagli anni settanta un mutamento nell'approccio del Pci alla questione urbana e si domanda se non vi abbiano influito gli echi delle teorie neomarxiste<sup>212</sup>, che danno il via ad una fertile stagione di ricerca e messa in discussione delle interpretazioni tradizionali sul concetto di città. Sorti in corrispondenza dell'onda delle agitazioni del sessantotto e della loro forte carica di critica sociale, questi studi evidenziano le contraddizioni della città contemporanea sullo sfondo

---

<sup>210</sup> F. Adornato, E. Menduni, *Effimero addio*, cit.

<sup>211</sup> A richiamare una maggiore attenzione attorno allo studio dell'esperienza comunista nelle realtà locali: A. Ballone, *Storiografia e storia del PCI*, in «Passato e Presente», XII, 33, 1994, pp. 129-146 e, successivamente, A. Conti, *Gli studi sul comunismo italiano. Un bilancio storiografico a 25 anni dalla fine del Pci*, in «Mondo Contemporaneo», III, 2015, p. 134. Su Pci e territori: G. Fanti, G. C. Ferri, *Cronache dall'Emilia rossa. L'impossibile riformismo del PCI*, Bologna, Pendragon, 2001. A. De Bernardi, A. Preti, F. Tarozzi (a cura di), *Il PCI in Emilia-Romagna: propaganda, sociabilità, identità dalla ricostruzione al miracolo economico*, Bologna, CLUEB, 2004. C. Bergaglio, *Dai campi e dalle officine. Il Partito comunista in Piemonte dalla Liberazione al "sorpasso"*, Torino, Edizioni SEB27, 2013.

<sup>212</sup> Cfr. F. Bartolini, *Changing Cities. An Urban Question for the Italian Communist Party*, in M. Baumeister, B. Bonomo, D. Schott (a cura di), *Cities Contested*, cit., p. 53.

della crisi delle società tardo capitaliste e forniscono lessico e strumenti per riconcettualizzare il ruolo dei centri urbani e la categoria di spazio<sup>213</sup>.

L'ipotesi di un Pci ricettivo verso quelle suggestioni non sembra tuttavia trovare conferma nelle riflessioni che si intensificano attorno al tema della gestione dei municipi. La classe dirigente comunista, alle soglie dell'esperienza di amministrazione cui è attesa, fatica ancora a mettere a punto un apparato concettuale capace di sciogliere i nodi del «complesso intreccio di relazioni del sistema urbano in termini di rapporti sociali e di pratiche politiche di classe»<sup>214</sup>. Le elaborazioni teoriche e di principio sono spesso smentite dalla concretezza dell'agire politico, resa necessaria dalle stringenti problematiche del dopo elezioni.

Da qui discende l'importanza di riportare alla luce la polifonia di una stagione che coinvolge gli amministratori locali in un vivace dibattito e ne evidenzia un'inedita vitalità. Restituire voce a questa categoria del personale politico del Pci, in sede storiografica, ha il duplice vantaggio di decentralizzare la prospettiva, problematizzandone i percorsi, e richiamare l'attenzione su una dialettica centro/periferia<sup>215</sup> generalmente considerata marginale, all'interno di una complessiva «sottovalutazione del ruolo del “comune rosso”»<sup>216</sup>.

Punto di partenza della riflessione sul tessuto urbano del Pci è una criticità che affonda le radici nel ciclo stesso di espansione capitalistica. L'avvento del XX secolo ridisegna le mappe urbane ed il ruolo delle forze sociali che le animano e dà forma spaziale alla disegualianza sociale, attraverso un massiccio processo di urbanizzazione che dal miracolo economico in avanti muta la fisionomia, insieme strutturale e mentale, del territorio della penisola.<sup>217</sup>. Orientata da un urbanismo diffuso basato sulla centralità dell'industria al Nord

---

<sup>213</sup> Cfr. A. Merrifield, *Metromarxism. A Marxist Tale of the City*, New York/London, Routledge, 2002; E. Kofman, E. Lebas, *Henri Lefebvre. Writing on Cities*, Oxford, Blackwell Publishing, 1996; M. Castells, *La questione urbana*, Venezia, Marsilio, 1977; S. Kipfer, P. Saberi, T. Wieditz, *Henri Lefebvre*, in F. Eckardt (a cura di), *Handbuch Stadtsoziologie*, Wiesbaden, Verlag für Sozialwissenschaften, 2012, pp. 167-183. C. Schmidt, *Stadt, Raum Und Gesellschaft: Henri Lefebvre und die Theorie der Produktion des Raumes*, Wiesbaden, Franz Steiner Verlag, 2005. H. Lefebvre, *Il diritto alla città*, Verona, Ombre Corte, 2014 (ed.orig. *Le Droit à la Ville*, Paris, Éditions Anthropos, 1968).

<sup>214</sup> N. Braulin, G. Scudo, *Introduzione*, in M. Castells, *Lotte Urbane*, Venezia, Marsilio Editori, 1975, p. 7.

<sup>215</sup> A riflettere sui nodi del rapporto fra direzione decisionale dall'alto e traduzioni pratiche dal basso è C. Bergaglio, *Identità e strategie politiche del Pci e del Pcf: una comparazione tra il triangolo industriale e la regione del Rhône-Alpes*, Torino, Accademia University Press, 2019.

<sup>216</sup> A. Ballone, *Storiografia e storia del PCI*, cit., p. 142.

<sup>217</sup> Sul processo di urbanizzazione della penisola, oltre ai già citati classici di G. Crainz e P. Ginsborg si vedano le riflessioni di P. Capuzzo, *Gli spazi della nuova generazione*, in Id. (a cura di), *Genere, generazioni, consumi. L'Italia degli anni Sessanta*, Roma, Carocci, 2003, pp. 217-247. Per una problematizzazione coeva dell'influenza

e la conseguente desolazione della disoccupazione al Sud, la perdita di centralità della dimensione rurale e l'ingente migrazione che ne segue porta con sé lo sgretolamento di stili di vita (e di consumo) di lunga data, contribuendo all'affermazione di nuove gerarchie e modelli comportamentali<sup>218</sup>. Il primato della città sul mondo contadino erode le relazioni comunitarie tradizionali e sembra riflettersi sul pregio storico di molti comuni, ora al centro di una «una deturpazione incancellabile del tessuto umano abitativo»<sup>219</sup>. Il comune manifesta immediatamente un ruolo politico: «giustizia tributaria, politica delle alleanze, perfezionamento e democratizzazione della strumentazione giuridica ed amministrativa a disposizione, divengono obiettivi che si sovrappongono nella pratica di governo locale del Pci»<sup>220</sup>.

Questo processo subisce un forte rallentamento, in corrispondenza della cesura del 1973, condizionato dal cambiamento della cornice internazionale<sup>221</sup>. Legata alle «contraddizioni generali del modello di sviluppo», la nuova dinamica si esprime ora attraverso un insieme di «congestione degli spazi urbani, distruzione dei valori ambientali, degrado delle condizioni abitative, elevato costo degli alloggi, grave insufficienza dei servizi, bancarotta della finanza locale, aumento delle tensioni sociali»<sup>222</sup>.

In un articolo su «Rinascita» del gennaio 1975, Renato Zangheri riprende il tema della crisi, sempre più attuale nelle riflessioni dei comunisti, all'interno di una complessiva messa a punto teorica sulla governabilità delle città. Se da un lato la crisi urbana trova il proprio fondamento analitico solo all'interno del più ampio spettro dell'emancipazione sociale, osservare la città impone ai comunisti di soffermarsi sul ruolo delle forze produttive che si muovono al suo interno per affiancare alla tradizionale riflessione sul rapporto con la campagna, anche la socializzazione delle pratiche di consumo nelle società industriali avanzate<sup>223</sup>. Al sindaco felsineo la città appare un «moltiplicatore di ingiustizie», teatro della

---

delle dinamiche capitaliste sugli usi del territori si rimanda a M. Allione, *Processo capitalistico e utilizzazione del territorio in Italia*, in F. Indovina (a cura di), *Capitale e territorio*, Milano, Franco Angeli, 1976, pp. 43-93.

<sup>218</sup> All'interno di un processo che manterrà sempre delle sue specificità, nel quale il mondo contadino fatterà a scomparire del tutto sotto i colpi del nuovo urbanismo. La dicotomia città/campagna sarà spesso riproposta in chiave cinematografica sino agli anni ottanta. Esempi ne sono *Il bisbetico domato* di Adriano Celentano (1980) e *Ragazzo di campagna* (1984), interpretato da Renato Pozzetto.

<sup>219</sup> G. Guglielmi, *La città di ieri per l'uomo di oggi*, in «Rinascita», VII, 1974, p. 23.

<sup>220</sup> L. Baldissara, *Il governo locale*, cit., p. 2.

<sup>221</sup> Sui processi di mobilità territoriale dal dopoguerra agli anni settanta, alcune utili considerazioni si trovano in N. Federici, *Il costume*, in A. Gambino et. al., *Dal '68 a oggi. Come siamo e come eravamo*, Roma-Bari, Laterza, 1979, pp. 269-275.

<sup>222</sup> F. Ferrares, A. Tosi, *Crisi della città e politica urbana*, in L. Graziano, S. Tarrow (a cura di), *La crisi italiana*. Vol. 2. *Sistema politico e istituzioni*, Torino, Einaudi, 1979, p. 559.

<sup>223</sup> Nella riflessione gramsciana, il rapporto fra città e campagna si lascia indagare come diletta fra un nord soggetto ad una proto-industrializzazione ed il sud contadino. Alcune pregnanti riflessioni su questi

«divisione di classe», pervasa da un «malessere urbano» comune tanto al «mondo capitalistico» quanto alle «città socialiste», le cui ricadute si riflettono in «una generale mancanza di felicità» ed «una sofferenza di tutto il nostro essere»<sup>224</sup>. Il senso di smarrimento esistenziale, figlio di una incapacità politica nel creare e garantire un ordine alla città, comporta la necessità di riformulare radicalmente la morfologia dell'approccio all'urbano e porre un argine al «caos» e al «disordine» che lo connotano:

Non parlerei dunque di un diritto alla città, che è espressione equivoca, ma di un diritto della città, alla propria liberazione, persino alla riconquista e ridefinizione della propria identità, poiché la diffusione urbana, com'è stato osservato, porta alla perdita della peculiarità ecologica e culturale delle città, il «modello urbano» tende a dissolversi nel processo di urbanizzazione<sup>225</sup>.

Sebbene Zangheri riprenda, mutandone il significato, il celebre idioma di Lefebvre (*diritto alla città*), per sottolineare il diritto ad una partecipazione alla vita urbana nella sua interezza, in opposizione allo scivolamento verso una urbanizzazione spersonalizzante, non vi è nessun chiarimento – e non ve ne saranno fino al lancio dell'effimero – sull'impatto di questi principi nella trasformazione e produzione dello spazio. Più avanti nella sua riflessione, il sindaco individua la contraddizione principale che anima il tessuto urbano:

Con questo intendo respingere ogni «utopia urbana», ogni mitizzazione della città come luogo deputato del progresso e addirittura di una nuova fase della società umana. La città è un intrico di bene e di male, di socializzazione avanzata e di forzata privatizzazione. La contraddizione va sciolta. Ecco il nodo della questione urbana. Se non lo sciogli, la tua città sarà ingovernabile, e precipiterà nel caos<sup>226</sup>.

La proposta di un «diritto della città», pur circondata da una certa indeterminatezza, sottolinea la presa di coscienza dell'importanza della sfera urbana per le sorti della cultura politica comunista. È necessario ripensare il problema e collocarlo al centro degli spazi di azione del partito. L'esempio virtuoso di Bologna – fiore all'occhiello delle amministrazioni

---

argomenti si trovano in A. Gramsci, *Quaderni del Carcere. Edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di Valentino Gerratana. Volume terzo*, quaderni 12-19 (1932-35). Torino, Einaudi, 2014, pp. 2035-2046.

<sup>224</sup> R. Zangheri, *Le città sono governabili*, in «Rinascita», V, 1975, pp. 24-25.

<sup>225</sup> Ibidem.

<sup>226</sup> Ibidem.



rosse – offre del resto un modello di approccio alternativo ai problemi cittadini. Il limite alla caotica espansione degli insediamenti fissato in 600.000 abitanti attraverso l'approvazione della variante generale al piano regolatore e la ricerca di un dialogo ampio con i ceti medi esprimono il tentativo di sanare gli squilibri della città contemporanea e consentono al partito di ritagliarsi un maggiore ruolo di mediazione sul territorio<sup>227</sup>. Il successivo richiamo ad un piano accentratore, articolato attorno all'organizzazione delle forze produttive, finisce, paradossalmente, per prefigurare una pianificazione centralizzata da attuarsi nel più ampio decentramento. Il binomio centralismo/decentramento mostra la necessità, da parte dei governi cittadini, di sottoporre al partito stringenti questioni sul tessuto urbano: tali interrogativi finiscono per diventare l'epicentro della sua questione urbana.

La mitopoiesi del «buon governo»<sup>228</sup> è contrapposta a sprechi e inefficienze ereditate dalle amministrazioni precedenti, sovente edizioni locali della stanca formula del centro-sinistra<sup>229</sup>. Onestà e competenza si ritagliano un posto fondamentale nell'esprimere la moralizzazione della vita pubblica e creare «un nuovo modo di lavorare fondato sull'efficienza, sulla collaborazione di tutte le forze interessate, sull'apporto di tutti»<sup>230</sup>.

La questione urbana è quindi politica e deve ora far fronte alla contrazione delle risorse a disposizione per gli investimenti pubblici. Se a Palermo si vuole scrivere una «pagina nuova della questione meridionale»<sup>231</sup>, in grado di riscattare il sud, «strumento subalterno» dei grandi centri di potere del nord Italia, a Torino è necessario ricreare un senso condiviso di identità cittadina, messa in crisi dal declino dello «Stato-Fiat»<sup>232</sup>. Mentre Napoli impone di risolvere un dramma dei disoccupati che assume i contorni del paradosso, a fronte di un importante apparato industriale<sup>233</sup>, Firenze dev'essere riscattata «dalle secche municipalistiche»<sup>234</sup>, attraverso «una riagggregazione del tessuto sociale»<sup>235</sup> che combatta le speculazioni in atto nel centro storico.

---

<sup>227</sup> Per un inquadramento generale sulla città contemporanea Cfr. B. Secchi, *La città del ventesimo secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

<sup>228</sup> Cfr. C. Castellacci, *Mani pulite. I comunisti e le amministrazioni degli enti locali*, Milano, Sugarco, 1977.

<sup>229</sup> Alcuni suggestivi manifesti della campagna elettorale del giugno 1975 si trovano in E. Novelli, *C'era una volta il Pci. Autobiografia di un partito attraverso le immagini della sua propaganda*, Roma, Editori Riuniti, 2000.

<sup>230</sup> A. Cossutta, in *Almanacco Pci '76*, Roma, Sezione Centrale Stampa e Propaganda, 1976, p. 191.

<sup>231</sup> A. Occhetto, *Come risvegliare le energie del "mostro" cittadino*, in «Rinascita», XXIII, 1975, p.16.

<sup>232</sup> D. Novelli, *La città Fiat ha perduto la sua identità*, in Rinascita, XXIII, 1975, p. 22.

<sup>233</sup> A. Geremicca, *Dalla disgregazione traspare la trama di un nuovo ordine*, in «Rinascita», XXIII, 1975, p. 21.

<sup>234</sup> M. Ventura, *Il centro-sinistra: una formula per gestire la stagnazione*, in «Rinascita», XXIII, 1975, p. 24

<sup>235</sup> Ivi, p. 25.

A livello di politica formale, il quadro è complicato da una dialettica di alternanza resa impraticabile da un doppio piano inclinato. Se da una parte il condizionamento internazionale blocca qualsiasi ipotesi di inclusione del Pci nella compagine di governo<sup>236</sup>, dall'altra la stagione del «compromesso storico», che sembra poterla favorire, vive in questa fase il momento di maggiori contraddizioni<sup>237</sup>. Fra gli intenti di grandi e incisive riforme d'insieme e il moderatismo e la timidezza della loro concreta attuazione si manifesta un iato significativo. L'aggettivo «storico» imporrebbe al Pci l'«archiviazione di molta zavorra ideologica»<sup>238</sup>, inattuabile in un partito che ancora rivendica orgogliosamente la propria natura marxista. Ricercare una collaborazione con la Dc «così com'è» e non con quella «ipotetica risultante da un processo di trasformazione»<sup>239</sup> è, secondo De Felice, l'ingenuità maggiore della linea berlingueriana.

Le realtà locali, e più in particolare le città, offrono una visuale privilegiata per osservare le potenzialità di attuazione del progetto politico e permettono di registrare l'esistenza di un eventuale «stacco tra il centro e la periferia»<sup>240</sup>. La pratica locale segnala infatti un «palese contrasto»<sup>241</sup> con le direttive effuse dall'alto e le giunte si formano sulla base di una collaborazione fra Pci e Psi che marginalizza la Democrazia cristiana. Quest'ultima sembra piuttosto agire come punto di raccordo negoziale fra interessi particolari e istanze parziali, mancando di un'idea d'insieme sui problemi della città.

Se, sulla carta, l'obiettivo della classe dirigente del Pci è quello di formare «giunte aperte» nel tentativo di pungolare la Dc sul piano nazionale, a suscitare perplessità è la moralità di un accordo con le rappresentanze democristiane locali. È difficile, afferma Piero Della Seta<sup>242</sup>, indiscusso interprete dei problemi urbanistici, collaborare con chi ha fatto «del territorio italiano zona di pascolo e terreno di riserva a beneficio di questo o quel gruppo finanziario»<sup>243</sup>. Il Pci rischia di lasciarsi invischiare nelle maglie di consorterie locali avvezze ad una logica spartitoria del potere che ampi segmenti della società italiana reclamano a gran voce di non voler più tollerare. A lungo andare, l'ostinazione del Partito comunista nel rincorrere la Dc, pur senza accordi concreti, finirà per alienargli una grossa fetta di

---

<sup>236</sup> Per un inquadramento della storia del Pci all'interno del doppio binario nazionale-internazionale si veda il classico, F. De Felice, *Doppia Lealtà e doppio Stato*, in «Studi Storici», XXX, 1989, 3, pp. 493-563.

<sup>237</sup> Cfr. G. Vacca, *La politica del PCI negli anni Settanta*, in Id., *Vent'anni dopo. La sinistra fra mutamenti e revisioni*, Torino, Einaudi, 1997.

<sup>238</sup> S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., p. 407.

<sup>239</sup> F. De Felice, *L'Italia repubblicana*, cit., p. 201.

<sup>240</sup> A. Conti, *Gli studi sul comunismo italiano*, cit., p. 134.

<sup>241</sup> A. Agosti, *Storia del partito comunista italiano*, cit., p. 107.

<sup>242</sup> *Muore Piero della Seta. Addio all' 'urbanista rosso'*, in «la Repubblica», 7 febbraio 2001.

<sup>243</sup> P. Della Seta, *Lo spreco edilizio*, in «Rinascita», XXIV, 1975, pp. 12-13.

consenso, contribuendo alla sua rappresentazione di partito d'ordine e al progressivo allontanamento della galassia di attori sociali che ne hanno consentito una significativa avanzata<sup>244</sup>. Le prime crepe nel rapporto con le forze modernizzatrici si manifestano immediatamente dopo gli exploit elettorali. Scandita da alcune tappe ben precise, è nelle città che si consuma la parabola politica del Pci tra gli anni settanta ed ottanta: un passaggio delicato che manifesta complessivamente l'emergere di una maggiore consapevolezza sui temi della pianificazione urbana.

La «crescita di una nuova coscienza urbanistica come fatto di massa»<sup>245</sup> si esprime nello sviluppo dei comitati di quartiere, nelle attività dei consigli di circoscrizione e attraverso la nascita delle associazioni per la tutela del verde<sup>246</sup>. Alla sua base sta il ciclo di lotte inaugurato dal 1968, che nella dimensione urbana «rende rilevanti agli effetti del controllo sulla riproduzione sociale, e quindi rivela come aventi natura immediatamente politica, una serie di processi e settori di vita un tempo ritenuti privati e al margine dello sfruttamento: l'istruzione, i trasporti, i servizi sociali, soprattutto la casa»<sup>247</sup>. Gli sforzi del Pci raccolgono le istanze di una maggiore democratizzazione degli spazi amministrativi, per rompere l'intreccio di una rendita fondiaria divenuta «da episodio eventuale, strumento insostituibile di ogni avvenimento urbano, e addirittura ragion d'essere del trasformarsi delle città»<sup>248</sup>. La caparbia del partito in questo campo trova espressione nella legge del gennaio 1977 sull'edificabilità dei suoli, un serio tentativo volto a domare l'espansione senza freni delle città, che impone stringenti limitazioni ai piani regolatori.

Al problema della «conservazione fisica e sociale»<sup>249</sup> del patrimonio edilizio sono invece correlate la necessità di protezione del tessuto architettonico e del patrimonio artistico nonché la salvaguardia dei centri storici. A Bologna la giunta interviene per «preservare la dimensione identitaria del luogo»<sup>250</sup> e lo stesso Zangheri ne sottolinea l'importanza:

---

<sup>244</sup> Sulle posizioni del Pci davanti all'esplosione della violenza politica si vedano: E. Taviani, *PCI, estremismo di sinistra e terrorismo*, in G. De Rosa, G. Monina Giancarlo (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta*, vol. IV, cit., pp. 235-275; A. Naccarato, *Difendere la democrazia. Il Pci contro la lotta armata*, Roma, Carocci, 2015; V. Casini, *La sinistra extraparlamentare nel dibattito interno al Partito comunista italiano: il Seminario sull'estremismo del gennaio 1975*, in «Ricerche di Storia Politica», I, 2017, pp. 23-42.

<sup>245</sup> P. Dell Seta, *Almanacco Pci '76*, Roma, Sezione Centrale Stampa e Propaganda, 1976, p. 184.

<sup>246</sup> Su questi temi si veda M. Grispigni, *Tra protagonismo sociale, antagonismo e collaborazione istituzionale: l'esperienza dei comitati di quartiere*, in Cripes, *Società civile e istituzioni nel Lazio. Nuovi bisogni, movimenti, partecipazione, rappresentanze*, Roma, Kairos, 1990, pp. 3-24.

<sup>247</sup> L. Graziano, S. Tarrow (a cura di), *La crisi italiana*, cit., p. 566.

<sup>248</sup> I. Insolera, *L'urbanistica*, in R. Romano, C. Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. 5, cit. pp. 424-436.

<sup>249</sup> P. L. Cervellati, *Le città: idee avanzate leggi arretrate*, in «Rinascita», IV, 1976, pp. 22-23.

<sup>250</sup> R. Zangheri, *Il coraggio e la fantasia di un progetto storico*, in «Rinascita», XXIII, 1975, p. 14.

Fa parte della nostra visione, di uno sviluppo guidato e consapevole della città, il risanamento del centro storico: cioè il tentativo – che speriamo di poter portare a buon termine – di preservare il centro storico dall'assalto della speculazione, che ha teso quasi dovunque a trasformare i centri storici in sedi direzionali o di abitazioni di lusso, espellendo gli abitanti tradizionali, distruggendoli e saccheggiandoli non soltanto dal punto di vista materiale ed edilizio, ma anche dal punto di vista della loro composizione sociale. Cerchiamo di mantenere il popolo di Bologna a Bologna. Il che comporta una serie di conseguenze non solo sociali, ma anche culturali; l'identità di una città spesso si riassume nel suo centro storico, nella popolazione che vi abita, nella sua cultura, nel suo dialetto, nel suo costume. Mantenere questa identità vuol dire anche preservarne la funzione e il futuro, difenderne i caratteri originali. Quante volte la loro perdita infatti contribuisce a generare crisi e decadenza?<sup>251</sup>

Il costante richiamo ad una presunta originaria identità cittadina supposta omogenea sottolinea tuttavia il conservatorismo municipalista del Pci su una città ancora organizzata attorno al centro storico, pulsante e vitale, sede della comunità autentica. Non trova posto in tale schematizzazione l'espansione del periurbano, prodotto di una speculazione che satura i centri e ridisegna radicalmente i confini materiali e ideali della città vecchio stampo<sup>252</sup>. Una diversa diffusione delle unità abitative sul territorio modifica in questi anni la topografia urbana, interessando anche le zone amministrare dal Pci. La «villetttopoli»<sup>253</sup> padana – efficacemente descritta dall'urbanista comunista Pier Luigi Cervellati – mostra l'altra faccia della metamorfosi del centro storico. Se non è ancora oggetto di una vera e propria ondata di *gentrification*, il suo ruolo culturale è comunque eroso dalla perdita della centralità geografica e da una massiccia terziarizzazione delle attività al suo interno. Bisognerà aspettare Argan Sindaco e l'assessorato di Nicolini a Roma osservare un ripensamento della collocazione teorica dei problemi delle periferie che ne ricomponga le funzioni a quelle del centro cittadino.

Sarebbe sbagliato tuttavia affermare che il tema della disgregazione del tessuto urbano non sia in qualche modo presente nella riflessione dei comunisti alle soglie della considerevole esperienza di governo che li attende. Il futuro sindaco di Torino Diego Novelli coglie la perdita di senso di una città prossima alla fase post-industriale:

---

<sup>251</sup> R. Zangheri, *Il coraggio e la fantasia di un progetto storico*, cit., p. 14.

<sup>252</sup> Sull'evoluzione della città contemporanea si rimanda a: I. Insolera, *La città nella storia d'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1980; B. Secchi, *La città del ventesimo secolo*, cit., e D. Calabi, *Storia della città. L'età contemporanea*, Venezia, Marsilio, 2005.

<sup>253</sup> P. L. Cervellati, *Il trionfo di Villetttopoli*, in «L'informazione bibliografica», IV, 1997, pp. 580-586.

Dal centro ai confini comunali della città non esiste più praticamente un momento unitario attorno al quale si possa sviluppare la vita sociale di un quartiere, di un borgo, di una zona; la piazza quale momento di aggregazione, non esiste più. Dentro la città, ormai ridondante e pleonastica è nato un accampamento provvisorio. Si può vivere per degli anni interi a Torino con la segreta sensazione di prestare un servizio temporaneo. Si passeggia (quando raramente lo si fa) tra strade e piazze come tra avanzi storici totalmente estranei al presente. La situazione è tale che si trema per la chiusura di un caffè o di un vecchio locale di ritrovo<sup>254</sup>.

La dimensione abitativa interessa la vita delle città anche nell'allarmante problematica della carenza di alloggi. Proprio nel momento di massima produzione edilizia la mancanza di abitazioni diventa più stringente, evidenziandosi come uno dei nodi centrali del dibattito politico italiano. Con una suggestione scarsamente raccolta dalla storiografia, Giovanni Moro ha interpretato questo tipo di rivendicazioni come «conflitti di (o sulla) cittadinanza», legati alla sfera della quotidianità e del territorio<sup>255</sup>. Il Pci cavalca la lotta per la casa intuendo di poter far breccia all'interno del sottoproletariato urbano e la partecipazione ai governi di «solidarietà nazionale»<sup>256</sup> condurrà all'accordo sull'equo canone. Un tentativo di sanare la situazione di una domanda abitativa che viene assumendo i caratteri dell'emergenza.

Le incognite sull'indirizzo dei centri storici intersecano poi la gestione dei beni culturali nello schema che vede i primi fare da cornice ai secondi. Il patrimonio artistico e la lotta contro la sua capitalizzazione rapace restano le parole d'ordine del Pci e sono poste da premessa a qualsiasi tipo di riflessione. Nelle città il patrimonio artistico realizza il veicolo per eccellenza della promozione culturale, attorno a cui si costruisce la nozione identitaria della dimensione urbana. Silvano Filippelli, ex-assessore ai lavori pubblici nel comune di Livorno, arricchisce ulteriormente la discussione riguardo al rapporto della «riconquista di un rapporto immediato» fra il patrimonio architettonico e la «società che lo ha prodotto», proponendo un più generale ripensamento critico del concetto di cultura, aperto alle spinte dei movimenti e delle associazioni:

---

<sup>254</sup> D. Novelli, *La città Fiat ha perduto la sua identità*, cit., p. 23.

<sup>255</sup> Distinti dai conflitti «di (o sul) sistema», concentrati sulla messa in discussione degli assetti dello Stato nel loro insieme: quello sulla cittadinanza ha per oggetto: «la democratizzazione della vita quotidiana e dei rapporti sociali, e riguardava pertanto cose come il sistema di welfare (sanità, scuola, casa, trasporti, condizioni di lavoro, pensioni); le relazioni tra Stato, corporazioni e cittadini, l'equilibrio tra dimensione nazionale e iniziativa locale». G. Moro, *Anni settanta*, cit., pp. 56-58.

<sup>256</sup> Sulla difficile stagione dei governi di solidarietà nazionale si rimanda a E. Santarelli, *Storia critica della repubblica. L'Italia dal 1945 al 1994*, Milano, Feltrinelli, 1997.

La dislocazione, in questo caso, consiste che nella nuova situazione [...] l'arte e la cultura non possono rimanere un fatto di *élite*, e la stessa gerarchia tradizionale di valori [...] crolla: è importante tutta l'opera umana nel territorio e non solo i «capolavori», perché la cultura è creata continuamente e da tutti<sup>257</sup>.

Quella di Filippelli manifesta un'apertura dal respiro minoritario ma è significativo che all'idea elitaria di bene culturale, ancora legata ai tradizionali stilemi della cultura alta, palesati nei frequenti richiami al teatro e all'opera lirica, si inizi ora ad affiancare la necessità di «ricollegarne la funzione alla vita della città»<sup>258</sup>. Nonostante il nuovo ceto di amministratori comunisti mostri una inedita sensibilità ai temi della cultura, un orizzonte diverso non trova posto fino al lancio dell'effimero. La dimensione del bene culturale è ancora statica, slegata da un discorso politico che la ponga in relazione al consumo culturale fuori dall'ambito cristallizzato della linea di conservazione della città-museo.

Si rivela decisiva la realizzazione di uno strumento di mediazione destinato ad impattare in maniera significativa sulla gestione degli assetti amministrativi, orientando la domanda di cultura dal basso che proviene in maniera diffusa dai territori. Molti dei comuni ora amministrati dai comunisti si dotano, fra i primi in Italia, di assessorati alla cultura, testimoniando un'attenzione verso sfere della vita sociale eluse dagli ambiti amministrativi tradizionali<sup>259</sup>. All'interno di diversità sempre presenti, relative alle complessità di realtà territoriali che ne determinano di volta in volta profili, compiti e fisionomia istituzionale, gli assessorati innervano una fascia del personale politico che contribuirà a rinnovare le politiche del Pci fino alla metà degli anni ottanta.

Agli esordi delle giunte rosse, i nuovi assessori comunisti rimarcano lo scarto esistente rispetto alle gestioni precedenti. Sentiti da «Rinascita» tratteggiano un quadro poco lusinghiero. A Torino, fino all'insediamento della giunta Novelli, «non esisteva la nozione di 'assessorato alla cultura'»<sup>260</sup>. Nel capoluogo toscano, gli uffici della cultura avevano invece il compito di assistere «i bambini portandoli ai musei»<sup>261</sup>, gestiti direttamente dai

---

<sup>257</sup> S. Filippelli, *Come ti conservo la bellezza selvaggia*, in «Rinascita», XXXI, 1975, pp. 24-25.

<sup>258</sup> *Le città ferite*, in «Rinascita», XL, 1975, pp. 23-25. La discussione coinvolge Giorgio Balmas, Maurizio Cecconi, Franco Camarlinghi e Giorgio Mancorda, assessori alla cultura (tutti eccetto Cecconi) rispettivamente dei comuni di Torino, Venezia, Firenze e Cosenza. Si segnala un nuovo livello di azione dei corpi intermedi del partito.

<sup>259</sup> A questo proposito, a Venezia nasce nel 1975 un «assessorato per la condizione femminile». *Adesso c'è anche l' "assessorato alla donna"*, in «L'Espresso», 21 settembre 1975.

<sup>260</sup> *Le città ferite*, cit., p. 24.

<sup>261</sup> Ibidem.

sindaci «come centri di potere»<sup>262</sup>. La sostituzione di questi «embrioni» di assessorato con strutture inquadrate ed efficienti ridefinisce completamente l'approccio al bene culturale, producendo un'«aggregazione sociale alla base dell'operazione culturale»<sup>263</sup>.

«Democratizzare» le istituzioni cittadine diviene una delle parole chiave del problema urbano del Pci<sup>264</sup>. Compito della politica a metà degli anni settanta sembra quello di schiudere gli assetti burocratici e istituzionali ai soggetti che animano il tessuto partecipativo, attuando il buon governo e realizzando la tanto agognata «trasformazione dei rapporti sociali e politici nelle città»<sup>265</sup>:

non si possono governare le città, e le città grandi in modo particolare, se non si fa un'opera profonda di decentramento nei quartieri. Non si può governare, insomma, se non vi è la partecipazione democratica profonda di tutte le forze sociali, di tutti i cittadini, dei cittadini come singoli e dei cittadini raggruppati nei molteplici modi nei quali si organizza e si articola la vita politica democratica del nostro Paese<sup>266</sup>.

Alla democratizzazione dei rapporti sociali urbani si connette il tema del decentramento. Se da una parte, il riferimento ai consigli di quartiere e alle cellule “dal basso” del governo cittadino è ripetuto e costante; dall'altro, in nome del decentramento, trovano giustificazione scelte politiche di segno persino opposto fra loro, nel progressivo affermarsi di un'idea che alla città storica assegna la funzione di centro direzionale di coordinamento dello sviluppo e delle risorse, ma delocalizza la produzione alle aree periferiche<sup>267</sup>.

Il tramonto della solidarietà nazionale consegna l'ambito cittadino come unica piattaforma di esercizio dell'amministrazione, «poiché il partito resta escluso dai luoghi di potere e di governo centrali praticamente per l'intera durata della sua vita, e gli enti locali finiscono dunque col proporsi come un ambito prioritario di addestramento al governo di una sezione della classe politica»<sup>268</sup>. Questa ragione concorre ad illuminare una condotta volta ad allargare l'autonomia degli enti locali, su cui pesa inoltre la volontà di dare piena attuazione al disegno costituzionale. Il decentramento sembra rappresentare uno degli

---

<sup>262</sup> *Le città ferite*, cit., p. 24.

<sup>263</sup> *Ibidem*.

<sup>264</sup> Sulla democratizzazione degli istituti amministrativi periferici si vedano P. Ingrao, *Crisi e riforma del Parlamento*, Roma, Ediesse, 2014; M. Gambilonghi, *Il Pci e la riforma dello Stato negli anni settanta: centralità del Parlamento e «rete delle assemblee elettive»*, in «Democrazia e diritto», IV, 2016, pp. 162-188.

<sup>265</sup> A. Cossutta, *Almanacco Pci '76*, Roma, Sezione Centrale Stampa e Propaganda, 1976, p. 194.

<sup>266</sup> *Ibidem*.

<sup>267</sup> L. Graziano, S. Tarrow (a cura di), *La crisi italiana*, cit., p. 568.

<sup>268</sup> L. Baldissara, *Il governo locale*, cit., p. 1.

aspetti principali della discussione politica in tema urbano e diventa prioritario conferire agli enti locali maggiori prerogative, intervenendo con la legge 382 del 1975, inefficace però nei modi della sua attuazione. Due anni dopo, un'accesa campagna parlamentare delle sinistre segnerà una vittoria per il Pci, laddove è conferita una reale autonomia agli istituti regionali in campi come «la sanità e la pianificazione territoriale»<sup>269</sup>.

## 2. Massenzio. Dai cineclub alla piazza

### *La nascita delle Estati romane fra impegno e desiderio*

La sera del 25 agosto 1977 le luci del cinema illuminano le volte della Basilica di Massenzio, ma la nascita dell'effimero come stagione della spettacolarità cittadina abbraccia una marcata conflittualità, segnata da profondi ripensamenti nelle dialettiche individuo/collettivo e personale/politico. Una spinta creativa, protesa al superamento della concezione totalizzante dell'impegno politico, rimette al centro i bisogni rimossi. Dall'altro lato, una corrente distruttiva legata alla progressiva erosione della fiducia nel futuro, veicolata da una galassia generazionale sorta all'ombra delle grandi metropoli, indirizza nel paradigma della violenza l'«espressione sostanziale del suo manifestarsi come soggetto collettivo»<sup>270</sup>.

Più in generale, il variegato arcipelago dei movimenti del settantasette ha posto, in sede storiografica, non pochi problemi di interpretazione<sup>271</sup>. Alessio Gagliardi, nel riflettere sull'intreccio fra storia e memoria, suggerisce di andare oltre il *cliché* di una separazione netta tra ala violenta e ala creativa e sottolinea che il '77 veda sempre intrecciarsi al suo interno «molteplici realtà collettive, dai contorni spesso indefiniti, che sfumavano a volte l'una nell'altra»<sup>272</sup>. Una esperienza quindi dal «marcato carattere generazionale»<sup>273</sup>, che su un

---

<sup>269</sup> P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 484.

<sup>270</sup> La puntuale valutazione storiografica è espressa in M. Galfrè, S. Neri Serneri, *Per una storia del movimento del '77. Introduzione*, in Ead. (a cura di), *Il movimento del '77. Radici, snodi, luoghi*, Viella, Roma, 2018, p. 11.

<sup>271</sup> Fra le pubblicazioni aventi come oggetto il Settantasette si citano: C. Salaris, *Il movimento del settantasette. Linguaggi e scritture dell'ala creativa*, Bertolo, AAA, 1997; M. Grispigni, *1977*, Roma, Manifestolibri, 2006; M. Galfrè, *L'insostenibile leggerezza del '77. Il trentennale tra nostalgia e demonizzazioni*, in «Passato e presente», 27, 75 (2008), pp. 117-133; Il numero monografico di «Mondo Contemporaneo», I, 2014; L. Falcicola, *Il movimento del 1977 in Italia*, Carocci, Roma, 2015; Per una sintesi storiografica, A. Gagliardi, *Il '77 tra storia e memoria*, Roma, Manifestolibri, 2017.

<sup>272</sup> A. Gagliardi, *Il '77 tra storia e memoria*, cit., p. 19.

<sup>273</sup> Ivi, p. 21.



piano cronologico si consuma attorno a due parricidi<sup>274</sup>. La “cacciata” di Luciano Lama dall’Università La Sapienza il 20 febbraio pone il Pci davanti all’esplosione di una contestazione lungamente sottovalutata, realizzando il parricidio delle giovani generazioni rispetto ai padri della sinistra storica, simbolicamente rappresentati dal segretario della Cgil. All’estremo opposto si colloca nell’anno successivo la tragedia personale di Aldo Moro, assurta nella sua rappresentazione pubblica a «dramma della repubblica stessa»<sup>275</sup>.

È opportuno qui sottolineare la nascita di Massenzio come in piena continuità con i movimenti, i fermenti espressivi e le drammatiche contraddizioni dell’“anno eponimo” e recuperarla pienamente alla più generale vicenda del ‘77 nazionale. L’effimero raccoglie una parte delle istanze dei settori creativi dei movimenti e contribuisce ad orientarla verso un percorso di istituzionalizzazione dei bisogni culturali<sup>276</sup>. Sullo sfondo della fase più cruenta della lotta armata, che intensifica ora lo scontro e lo porta direttamente al “cuore dello stato”, le culture politiche tradizionali mostrano un deficit di mediazione e si rivelano spesso incapaci di raccogliere le pulsioni esistenziali di una fetta consistente del mondo giovanile. Sarebbe tuttavia erroneo affermare che tra le due sfere non si sarebbero prodotti degli incontri densi di significato e la parabola dell’effimero ne realizza una delle sintesi più originali.

Dietro la decisione di spettacolarizzare Massenzio attraverso il *Cinema Epico*<sup>277</sup> si cela l’esigenza della nuova amministrazione di esplorare piste innovative e promuovere forme d’evasione nell’ambito della dimensione urbana. Rispondere alla crisi degli anni settanta, che è anche, lo abbiamo visto, crisi della città, mette in moto la volontà dei giovani comunisti di intercettare la domanda di cultura proveniente dal basso. L’incontro con un

---

<sup>274</sup> La proposta di periodizzazione attorno a due parricidi è di Lucia Annunziata, in un lavoro di carattere non prettamente storiografico, ma di sicura efficacia narrativa. L. Annunziata, *1977. L’ultima foto di famiglia*, Torino, Einaudi, 2007.

<sup>275</sup> M. Galfrè, «*Senza passato né futuro*». *Il difficile rapporto del’77 con la storia*, in Ead. (a cura di), *Il movimento del ’77*, cit., p. 18.

<sup>276</sup> La partecipazione alle Estati romane dei soggetti della variegata galassia dei movimenti la si evince da un documento del collettivo teatrale denominato Spazio Cantina. La sua auto rappresentazione fa emergere una forte consonanza con altri analoghi fogli di gruppi del’ 77. Si legge: «La scelta e l’utilizzazione degli scantinati a Roma avviene da parte di una generazione insolente, timida, isolata, disordinata, e tuttavia provvista di grazia, di estro, talvolta di genialità, anarchicamente. Ciò che si svolge nelle cantine è oggetto di un forsennato spreco di energie e di una libera esplosione di esperienze. La città assiste al loro formarsi e moltiplicarsi, al loro nascere e sparire, con sovrana indifferenza e con beata pigrizia, salvo belle testimonianze di Flaiano, Arbasino, De Feo, Wilcook, e poi di Moscati, Quadri, Pagliarani, Cordelli e qualcun altro rarissimo», in ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate romana, b. 16, fasc. 1 [Figura 1. dell’appendice fotografica].

<sup>277</sup> L’accattivante locandina del *Cinema Epico*, realizzata da Giuliano Vittori, rappresenta un totem indiano tratto dal film *Le piogge di Ranchipur* (1955). ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate romana, Massenzio 1977-1985 – 9 manifesti di Giuliano Vittori e Umberto Santucci, b. 15, fasc. 3.

gruppo di intellettuali, provenienti dal *milieu* dei cineclub indipendenti e sensibili ai richiami delle moderne forme della comunicazione di massa<sup>278</sup>, produce una proposta che mira a raggiungere un triplice obiettivo<sup>279</sup>. Allestire un'attività capace di colpire l'immaginazione del pubblico nella bellezza di uno scenario altamente suggestivo; dimostrare l'esistenza di percorsi alternativi per rispondere alla crisi, culturale e commerciale, del cinema e degli esercizi cinematografici, ed infine organizzare un spazio collettivo adeguato alle necessità di una metropoli in cerca di occasioni di rilancio.

La socializzazione culturale promossa dai circoli alternativi gravitanti nell'orbita del '77 apre una breccia nelle strutture normative delle amministrazioni locali e le contamina con i propri percorsi estetici<sup>280</sup>. La vicenda di Nicolini è in tal senso emblematica. Maturata nelle realtà controculturali delle cantine romane, offre una cornice istituzionale per decostruire le pratiche elitarie tradizionalmente associate ai templi della capitale. L'intervento dell'assessore spoglia la Basilica di Massenzio<sup>281</sup> dell'aura formale degli utilizzi precedenti (i concerti di musica lirica dell'Accademia di Santa Cecilia) e inaugura il passaggio da una produzione culturale ristretta verso una dimensione di massa. Tramite la collaborazione di un consorzio formato da tre cineclub indipendenti (Filmstudio70, l'Occhio l'Orecchio la

---

<sup>278</sup> Bruno Restuccia, Giancarlo Giustini, Achille Pisanti ed Enzo Fiorenza (Presidente della sezione romana dell'Aiace). Bruno Restuccia racconta la nascita di Massenzio: «Nel 1976, insieme al Filmstudio e altre associazioni culturali alternative, ragionavamo per fare delle cose in più. Da poco aveva vinto le elezioni la sinistra, c'era un nuovo assessore, Renato Nicolini, e ci siamo detti: "andiamoci a parlare". Allora l'ente pubblico non esisteva, l'idea di finanziare nemmeno. Tu cittadino non andavi a parlare con nessuno. Invece noi ci presentammo, senza nemmeno sapere bene cosa dire. Nel gennaio del 1977 andammo all'appuntamento con l'assessore, c'era anche Enzo Fiorenza, che era un esercente fuori dai giri, la vecchia guardia. Giancarlo disse: "lui è l'elemento che ci manca". Non era completamente vero ma fu importante teorizzarlo. E lui era da Nicolini per proporgli di fare una Cineteca Comunale, come a Milano, a partire con una rassegna su Anna Magnani. Ed ecco che ci trovammo tutti nella stessa stanza ad aspettare Nicolini, che non arrivava... A un certo punto Nicolini entrò e disse "venite con me" a questo gruppo di scapestrati ventenni, che non erano mai stati in quel Palazzo. E ci portò in uno stanzone pieno di persone paludate, col cravatton e gli orologi d'oro, i responsabili dell'Agis. Si sedette e mi fece sedere accanto a lui. A un certo punto con un'aria tra il ricattatorio e l'arrogante gli dissero che per tenere aperte le sale anche d'estate, come lui voleva, c'era bisogno di un minimo garantito di biglietti per sala già venduto, già assicurato. Lui si irritò ma non disse niente, si voltò e mi disse a voce bassa "ma secondo te riusciamo a organizzare quest'estate qualcosa, proiezioni, rassegne, per non dargliela vinta a questi?" e io: "ma figurati! Che problema c'è?". Non avevo la più pallida idea di cosa avremmo fatto. E allora disse "la riunione è chiusa, grazie". Si alzò e se ne andò dalla stanza. E così è iniziata l'Estate Romana». F. Chiacchiari, *Come arrivammo all'estate romana. Non si trattava di scrivere, si trattava di fare*, in «SentieriSelvsaggi Magazine», rivista online, III, settembre/ottobre 2012, p. 17.

<sup>279</sup> Sulla genesi di Massenzio si rimanda a R. Nicolini, *Estate romana*, cit., pp. 87-96.

<sup>280</sup> Presentata e discussa nell'apposita commissione presieduta da Pier Luigi Severi, esponente di spicco del Psi romano e futuro pro-sindaco, la proposta è infine approvata, non senza difficoltà e qualche polemica, e ratifica le scelte delle pellicole avanzate dai cineclub in piena autonomia.

<sup>281</sup> Per una storia della Basilica e delle sue componenti architettoniche, A. Carè, *L'ornato architettonico della Basilica di Massenzio*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2005; C. Giavarini (a cura di), *La Basilica di Massenzio. Il monumento, i materiali, le strutture, la stabilità*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2005.

Bocca, il Politecnico) e dall'Associazione italiana amici cinema d'essai (Aiace)<sup>282</sup>, i nuovi linguaggi espressivi e le scelte filmiche a metà fra avanguardia e cultura commerciale forgiarono gli strumenti per rifondare la vita culturale della capitale e configurano un orizzonte politico per le giunte guidate da Giulio Carlo Argan prima (1976-79) e da Luigi Petroselli (1979-81) poi.

L' "Idea di Roma" del Pci muove in questi anni dal riconoscimento del «fallimento storico»<sup>283</sup> del blocco di potere democristiano e mira al superamento di una consolidata gestione degli assetti culturali che ha raggiunto i limiti del paradosso, prevedendo persino «un solo Assessorato per la Cultura e la Nettezza Urbana»<sup>284</sup>. Si vuole svuotare la legittimazione del potere di una borghesia «non portata dai propri interessi professionali e di lavoro ad esperienze di avanguardia, ma incline a un atteggiamento conservatore nel campo culturale»<sup>285</sup>. Il progetto arganiano, in un'ottica intellettuale, sostiene al contrario l'inscindibilità della cultura dalla sua funzione sociale e intuisce le potenzialità di conferire «una dimensione di massa all'iniziativa pubblica»<sup>286</sup>. Un tentativo di confrontarsi, sottolinea Nicolini, con le «forme di organizzazione e di trasmissione della cultura in una moderna società di massa»<sup>287</sup> che raccoglie le suggestioni degli spazi controculturali della Roma *underground*, imponendo il ripensamento di ben oliate prassi gerarchiche<sup>288</sup>.

Per venire incontro alle esigenze di una fruizione culturale mutata nelle sue pretese e allargata nei suoi orizzonti, il comune organizza quindi una rassegna dedicata al cinema epico. Le immagini di *Senso* (1954), capolavoro di Luchino Visconti<sup>289</sup>, inaugurano un cartellone di spettacoli fino al 18 settembre<sup>290</sup>, in quella che il programma enfaticamente

---

<sup>282</sup> P. D'Agostini, *A Massenzio con il cinema*, in «la Repubblica», 4 agosto 1977.

<sup>283</sup> L. Petroselli, *Il nuovo che si fa strada*, in «Rinascita», L- LI, 1975, p. 12.

<sup>284</sup> Il giudizio di Veltroni è espresso in occasione della pubblicazione del volume celebrativo del ventennale di Massenzio, cui si fa riferimento nella parte introduttiva. W. Veltroni, *I vent'anni di Massenzio*, in AA. VV., *Massenzio '77-'97. Tendenze urbane*, cit., p. 11.

<sup>285</sup> G. C. Argan, *Un'idea di Roma*, Roma, Editori Riuniti, 1979, p. 80.

<sup>286</sup> *A Roma una sera d'estate*, in «l'Unità», 15 agosto 1978.

<sup>287</sup> R. Nicolini, *Roma non è un «Kultur-market»*, in «Paese Sera», 27 agosto 1978.

<sup>288</sup> L'assessorato di Piazza Campitelli, fucina creativa all'interno di un comune sempre meno accentratore, restituisce l'immagine del grado di autonomia degli amministratori comunisti, pur se in campi non ritenuti fino ad allora di rilevanza cruciale. A tal proposito Gundle ha scritto: «Alcuni si chiesero come mai un partito centralizzato e gerarchizzato come il Pci concedesse a Nicolini tanta libertà. La risposta risiede nell'interruzione delle strutture tradizionali di comando che accompagnarono l'improvviso trasferimento di dirigenti dal partito al comune», S. Gundle, *I comunisti italiani*, cit. 481.

<sup>289</sup> Sul cinema neorealista italiano, M. Verdone, *Il cinema neorealista da Rossellini a Pasolini*, Trapani, Celebes, 1977; L. Micciché, *Il neorealismo cinematografico italiano*, Venezia, Marisilio, 1999; G. P. Brunetta, *Il cinema neorealista italiano. Da "Roma città aperta" a "I soliti ignoti"*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

<sup>290</sup> Noleggiato dalla Cineteca nazionale in sostituzione di *Carosello napoletano* (1954), originariamente previsto come titolo di apertura delle proiezioni serali.

definisce «l'arena più bella del mondo»<sup>291</sup>. Giudicata dal «Corriere» come «superamento e rigenerazione»<sup>292</sup> del rito serale dello spettacolo cinematografico, che rende il pubblico «inconsapevole rianimatore di un illustre monumento dell'antichità»<sup>293</sup>, a garantire una dimensione di massa è il costo delle proiezioni, mirato a fidelizzare gli spettatori-consumatori attraverso il tesseramento a prezzi modici<sup>294</sup>. La documentazione archivistica dimostra che sul discorso dei costi intervenga anche il tentativo di raccogliere i problemi sollevati dalle pratiche di autoriduzione. Insieme agli espropri, queste ultime sembrano coniugare una duplice rivendicazione, politica ed esistenziale, nel rapporto tra nuovi soggetti e consumo culturale<sup>295</sup>.

A marcare una forte discontinuità contribuisce inoltre il tentativo di intrecciare cultura alta e cultura bassa, che dispiega una selezione filmica di generi molto distanti. I classici di David W. Griffith (*Intolerance*) e Sergej M. Èjezenštejn (*Alexandr Nevskij*) convivono pacificamente con la saga del *Pianeta delle scimmie*<sup>296</sup>, l'Epica Italiana<sup>297</sup> e i *peplum*<sup>298</sup> di Maciste<sup>299</sup> e realizzano un nutrito programma che alle proiezioni ordinarie alterna maratone dedicate a cicli monografici<sup>300</sup>. Alcune serate dedicate alle dimensioni “oltre il film” riflettono poi una socializzazione del pubblico agli aspetti industriali del cinema che stemperi un certo snobismo culturale, all'interno di una complessiva irrisione dei meccanismi di mercato<sup>301</sup>.

---

<sup>291</sup> P. D'Agostini, *A Massenzio con il cinema*, cit.

<sup>292</sup> *Ogni sera a Massenzio film per tremila*, in «Corriere della Sera», 24 agosto 1977.

<sup>293</sup> *Cittadini della realtà nel monumento antico*, in «Corriere della Sera», 24 agosto 1977.

<sup>294</sup> 500 lire il costo delle proiezioni normali, 1000 quello delle maratone, realizzare dalla proiezione continuata di tre o più film.

<sup>295</sup> Sulle autoriduzioni a Roma, nel più generale contesto della nascita dei circoli del proletariato giovanile si veda L. Cirese, «Riprendiamoci la vita». *I Circoli proletari giovanili di Milano, Torino, Roma*, in M. Galfrè, S. Neri Serneri (a cura di), cit. pp. 227-229.

<sup>296</sup> *Il pianeta delle scimmie* (1968), *L'altra faccia del pianeta delle scimmie* (1970), *Fuga dal pianeta delle scimmie* (1971), *1999: conquista della Terra* (1972), *Anno 2670 – Ultimo atto* (1973), in “Prima estate romana del cinema” stasera alla Basilica di Massenzio, in «Avanti!», 25 agosto 1977.

<sup>297</sup> *Il Gattopardo* (1963) di Luchino Visconti, *Roma* (1972) di Federico Fellini, *Viva L'Italia* (1961) di Roberto Rossellini, *C'era una volta il west* (1968) di Sergio Leone, *Paisà* (1946) di Rosellini. *Tristi amore ed eroi a Massenzio*, in «Paese Sera», 25 agosto 1977.

<sup>298</sup> *La rivolta dei gladiatori* (1958), *Maciste nella valle dei re* (1960), *Ercole alla conquista di Atlantide* (1961), *Maciste va all'inferno* (1962), in *Ibidem*.

<sup>299</sup> S. Della Casa, M. Giusti (a cura di), *Il grande libro di Ercole. Il cinema mitologico in Italia*, Edizioni Sabinæ - Centro Sperimentale di Cinematografia, 2013.

<sup>300</sup> Si passa dall'Epica della battaglia (*La battaglia di Alamo, Toru Toru*), all' Epica della bestia (*King Kong*) attraversando la fantascienza apocalittica (...e la Terra prese fuoco, *Le piogge di Ranchipur*) nello spettro cromatico di un nuovo modo di intendere la rappresentazione cinematografica. Quella delle maratone è una trovata che il comitato eredita dai circuiti underground. Uno sguardo ai programmi di questi ultimi ne è ulteriore dimostrazione. ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate romana, “Programmi Filmstudio e Politecnico maggio 1977”, b. 15, fasc. 2.

<sup>301</sup> È il caso della singolare intuizione di dedicare uno spazio apposito al collage del prossimamente. Una rete di undici schermi diversi riproduce venti ore di presentazioni cinematografiche in simultanea.

Massenzio accompagna come un *fil rouge* lo svolgimento delle Estati romane. Talvolta egemonizzandone la rappresentazione, ne diviene un sinonimo e conserva la propria denominazione anche a fronte dei cambi di scenario che definiscono lo svolgimento nelle successive edizioni. Il pubblico cui si rivolge, protagonista delle serate estive prima ancora che platea da catturare, ne rappresenta la chiave dell'intera esperienza, riscattato da un consumo culturale prevalentemente domestico e atomizzante. Alberto Abruzzese ha suggerito che in Massenzio il pubblico si manifesta come il «principale produttore di senso e quindi il coautore, se non addirittura, l'autore dello spettacolo cui partecipa»<sup>302</sup>. Una visione partecipata ed informale completa il gioco dello spettacolo cinematografico, sollecitando un intreccio sonoro idoneo ad imprimerlo nella memoria collettiva. Generazioni diverse e differenti strati sociali coesistono in un affresco multiforme che agli aspetti della romanità “tradizionale” affianca il vissuto dei nuovi soggetti sociali. A rilevarlo è lo stesso Renato Nicolini nel descrivere il suo arrivo a Massenzio:

Varcata finalmente la soglia, non ci credevo. La Basilica, a quell'ora, era ancora piena di gente. Trovai a fatica un posto a sedere su una panca nel fondo. Accanto a me, a destra un gruppo di ragazzi si passavano uno spinello; e, a sinistra, una di quelle “tipiche” famiglie romane che si pensa non esistano più, arrivata con plaid, nonni, ragazzini, pentole di pasta, sfilatini con la frittata e fiaschi di vino. I due gruppi convivendo tranquillamente, senza troppa curiosità<sup>303</sup>.

Walter Veltroni, giovane militante del Pci alla prima esperienza in consiglio comunale, si spinge ancora più in là e coglie, nel clima di gioco e condivisione attorno al momento culturale di massa, il nucleo fondativo dell'esperienza di Massenzio, all'intersezione fra cinema e partecipazione collettiva:

Quando ad un certo punto in uno di questi peplum [...] c'era questo Maciste che c'aveva un serpente al collo, ed erano venticinque minuti che stava lì e si divincolava con questo serpente che non riusciva più a staccare da sé. Si alzò un genio dal fondo che urlò: «'A Maciste mozzicaje 'na chiappa», che aveva dentro di sé diciamo... il senso di Massenzio<sup>304</sup>.

---

<sup>302</sup> *Cineclub per cinquemila*, cit.

<sup>303</sup> R. Nicolini, *Estate romana* cit., p. 101.

<sup>304</sup> Il ricordo di Veltroni è tratto dal documentario di Giovanni Minoli per *La Storia siamo noi* prodotto da Rai Educational, consultabile su YouTube al seguente indirizzo web: <https://www.youtube.com/watch?v=IDpfzHGaaFs&t=2759s>

Il successo in termini di pubblico (43 mila spettatori in 25 serate)<sup>305</sup> e un clima su scala nazionale, progressivamente interessato a investire sugli usi del tempo libero e aperto alle possibilità di una rifunzionalizzazione in chiave festosa della città, convincono gli organizzatori a replicare la rassegna nell'anno successivo<sup>306</sup>. Durante la “pausa” invernale si affinano gli strumenti per coinvolgere ulteriormente gli spettatori in una dimensione che affianca immaginario e promozione commerciale.

In questa ricerca di un pantheon trasversale di riferimenti, per l'estate cinematografica del 1978 va in scena il *Doppio gioco dell'immaginario*. Il rifiuto degli schemi di genere si tinge di magico e lascia la giustificazione teorica delle giornate di proiezione «all'affascinante ed ambigua significazione dei Tarocchi»<sup>307</sup>. La moltiplicazione degli schermi, che dedica il fine settimana alle maratone ed il giorno della “matta” alla proiezione simultanea di un film diverso, lascia «allo spettatore la possibilità di inventarsi una propria rassegna»<sup>308</sup> ed evidenzia un'accresciuta complessità teorica dell'effimero nella ricerca di un coinvolgimento diretto del pubblico. Pochi mesi dopo il ritrovamento del cadavere di Aldo Moro, tragico «tornante che indica una cesura senza precedenti»<sup>309</sup>, in una città ancora sconvolta dalla morte della Repubblica prendono vita alcuni tentativi di affiancare alla rassegna cinematografica eventi culturali di più ampio respiro. È il caso dello spin-off *Musica e Teatro nel medioevo*, distribuito in tre cicli e intrecciato nella sua componente cinematografica a Massenzio, per sottolineare una rinnovata organicità ed intertestualità dell'offerta culturale<sup>310</sup>.

Se da una parte la crescente ramificazione delle attività estive evidenzia il forte desiderio di stare insieme e vivere l'aggregazione come rito collettivo e liberatorio, in opposizione al tradizionalismo e all'ufficialità della cultura normata calata dall'alto, dall'altra è indice dell'attenzione tributata al «tempo di non lavoro come un tema da affrontare e gestire in

---

<sup>305</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, b. 18, fasc. 3.

<sup>306</sup> Per un'analisi in presa diretta sul rapporto fra italiani ed attività ricreative si rimanda a N. Federici, *Il costume* cit., pp. 302-307.

<sup>307</sup> *La sagra dell'immaginazione*, cit.

<sup>308</sup> *Ibidem*.

<sup>309</sup> U. Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea*, cit. p. 182. Specificamente sul caso Moro si vedano: L. Sciascia, *L'affaire Moro*, Milano, Adelphi, 1978; M. Clementi, *La pazzia di Aldo Moro*, Milano, Rizzoli, 2008; M. Gotor, *Il memoriale della Repubblica. Gli scritti di Aldo Moro dalla prigionia e l'anatomia del potere italiano*, Torino, Einaudi, 2020.

<sup>310</sup> La prima parte è dedicata propriamente alla musica e al teatro nel medioevo presso il cortile di S. Ivo alla Sapienza (dal 5 al 10 settembre). La seconda attività consiste in un documentario d'arte a piazza Margana (dal 9 al 13 settembre), mentre la terza coinvolge direttamente Massenzio in un ciclo sul “medioevo nel cinema”. ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate romana, Comitato interdisciplinare per la gestione di manifestazioni culturali. Programma delle manifestazioni nell'ambito della Estate Romana 1978, b. 15, fasc. 5.

termini di programmi e bilanci»<sup>311</sup>. Non è di certo casuale che questi anni vedano moltiplicarsi gli assessorati alla cultura e al tempo libero, in un complessivo ripensamento dei compiti nella sfera locale, cui si aggiungono, ai normali doveri, quello di farsi «dispensatore di divertimento»<sup>312</sup>. Massenzio si pone al crocevia del processo di ridefinizione dei rapporti fra personale e politico nelle amministrazioni pubbliche: raccoglie una parte della cultura alternativa degli anni settanta, fortemente ideologizzata e protesa a raccordarsi con un progetto di trasformazione sociale, per inserirla in un circuito di massa, all'interno di una commistione che non disdegna un incontro col settore privato<sup>313</sup>. Il coinvolgimento dell'associazionismo di base (Acli, Arci ed Endas) consente alle manifestazioni di travalicare i rigidi steccati dell'appartenenza politica e raggiungere cifre record con punte di 4.500 spettatori per la serata dedicata ai film di Alberto Sordi, 4.000 per quella di Marilyn Monroe e 3.800 per la serata degli undici schermi in contemporanea<sup>314</sup>.

L'ampio successo trasferisce il dibattito cittadino su un piano più ampio e lascia intravedere le scaturigini di quelle che la stampa inizia a rappresentare come le nuove mode culturali. Se nel corso di un'indagine sulle abitudini estive degli abitanti delle metropoli italiane, constatandone il «letargo intellettuale», «L'Espresso» si chiede nel luglio 1975 «Come risolvere i deserti dopocena romani?»<sup>315</sup>, la domanda ora mette al centro i motivi del successo di un programma semi-amatoriale costruito da giovani *cinéphiles*. Attorno a Massenzio nascono e si sviluppano accese discussioni, non prive di accenti polemici, nonostante un iniziale parere complessivamente favorevole accolga le proiezioni *en plen air*. L'«Unità» intercetta il nesso fra festa e consenso, un'occasione «politicamente funzionale» ai fini di una fruizione di massa di un cinema epico «sia sotto l'aspetto della sua spettacolarità, sia in relazione a certi suoi valori qualitativi e tematici»<sup>316</sup>. Un entusiasta Sergio Leone constata in Massenzio un'«aria di festa popolare», un'atmosfera giocosa e festiva che credeva ormai «scomparsa da tempo» mentre Bernardo Bertolucci, dal canto suo, considera la manifestazione come la materializzazione del «sogno segreto di ogni cinéphile: la moltiplicazione delle presenze, l'invenzione di un pubblico felice e cosciente di essere pubblico, il successo e la conferma di scelte spregiudicate e sofisticate»<sup>317</sup>. L'impatto sociale

---

<sup>311</sup> A. Tonelli, *Stato spettacolo*, cit., p. 16.

<sup>312</sup> *L'Immaginario scende in piazza*, in «Corriere del Ticino», 7 settembre 1981.

<sup>313</sup> *Ibidem*.

<sup>314</sup> R. Sleiter, *Storie di vecchi film e di romani in una festa d'estate*, in «da Repubblica», 23 settembre 1978.

<sup>315</sup> C. Mariotti, *Passeggiando per le strade di...*, in «L'Espresso», 20 luglio 1975.

<sup>316</sup> *Cinema epico: undicimila spettatori in cinque sere*, in «l'Unità», 31 agosto 1977.

<sup>317</sup> *È una partita di calcio*, in «L'Espresso», 18 settembre 1977.

del percorso avviato con Massenzio restituisce la sensazione di «una riscoperta del piacere del cinema come rito collettivo, interclassista»<sup>318</sup> in un'atmosfera non più esclusiva, come nei più compassati momenti culturali delle mostre e dei musei<sup>319</sup>. Alla stampa locale non sfugge la “scoperta” di un pubblico desideroso di riunirsi attorno al cinema e consumare la metropoli nella sua interezza ed «Il Messaggero» propone un sondaggio fra gli spettatori attraverso un questionario distribuito all'inizio dello spettacolo, da cui emerge un ampio successo fra i giovani<sup>320</sup>.

L'Estate romana come fenomeno di costume riesce a dialogare apertamente con un soggetto giovanile divenuto ormai categoria storica culturalmente autonoma, in particolare con le soggettività della sinistra ex e post-movimentista, catturando l'attenzione di un segmento generazionale che attorno alla «riorganizzazione dell'uso del tempo» costruisce il proprio orizzonte esistenziale<sup>321</sup>. La nuova moda culturale inaugurata dal cinema alla Basilica si dà come *happening*, rito collettivo e performante, consumato dal pubblico in piena consonanza temporale con l'emergere del desiderio, rimesso al centro della scena dalla critica radicale operata dai *nouveaux philosophes*<sup>322</sup>. Nell'effervescenza della cultura alternativa degli anni settanta, Lanfranco Vaccari sull'«Europeo» fotografa la ricezione di Massenzio

---

<sup>318</sup> È una partita di calcio, cit.

<sup>319</sup> Ad insistere sul punto sarebbe stato, del resto, lo stesso Nicolini, in occasione del congresso nazionale dell'Arci-Uisp del 1976. In tale consesso il neo-assessore sostiene la necessità di superare una consolidata abitudine nella quale «si esponeva periodicamente l'opera di scultura o di pittura di questo o quel personaggio, in genere sconosciuto, con manifesti, con ricevimenti». Arci, *Il contributo dell'associazionismo per superare la crisi con lo sviluppo culturale e civile del paese. Atti del congresso nazionale dell'Arci-Uisp*, Napoli, 1-3 novembre 1976, p. 25.

<sup>320</sup> Presentato sotto forma di depliant/piccolo opuscolo, è così organizzato: Sesso (Uomo, Donna); Frequenta sale dei cineclub (Abitualmente, Qualche volta, Mai); Ha assistito alla rassegna «Cinema Epico» dell'anno scorso (Sì, No); Segue la rassegna di Massenzio (Tutte le sere, Saltuariamente, è la prima volta); Perché (Il prezzo, La scelta dei programmi, Il modo diverso di stare al cinema); Trova adeguati (I collegamenti dei mezzi pubblici, Il materiale informativo, Il sistema di vendita dei biglietti, I prezzi dei generi di ristoro [sì,no]); Preferisce l'orario (20,30, 21,30); Dove abita (Rioni, Quartieri, Periferia, Borgata); Età (15-25, 25-35, 35-45, 45-55, 55-65, oltre); Attività (Operaio, Studente, Insegnante, Impiegato, Commerciante, Casalinga, Pensionato, Altre Attività); Eventuali suggerimenti (righe vuote da compilare) in ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, Depliant del sondaggio, b. 15, fasc. 5. I risultati del sondaggio sono pubblicati dal «Messaggero» in ottobre ed emerge un profilo dello spettatore-tipo: «è giovane (dai 15 ai 35 anni), proviene dalle zone semicentrali della città, è impiegato o studente e ha frequentato almeno qualche volta le sale dei cineclub». Il dato più interessante è che fra i motivi addotti per la partecipazione alle serate di Massenzio, fra il prezzo, la scelta dei programmi e il modo diverso di stare al cinema il 47,8 per cento degli intervistati ritenga più importante quest'ultimo. F. Leonardi, *Un'Estate che duri un anno*, in «Il Messaggero», 9 ottobre 1978.

<sup>321</sup> G. Borgna, *I giovani*, in A. Gambino et al., *Dal'68 a oggi*, cit., pp. 408-409,

<sup>322</sup> Fra i riferimenti intellettuali più influenti nel corso degli anni settanta vanno senz'altro annoverati i *nouveaux philosophes* francesi: Michel Foucault, Gilles Deleuze, Félix Guattari, Bernard Lévy. La loro critica radicale si rivolge al marxismo classico, alla psichiatria tradizionale e a tutti i meccanismi di dominazione dei quali sono svelati i dispositivi di potere. Alcuni testi fondamentali per una lettura di questa stagione sono: M. Foucault, *L'ordine del discorso*, Torino, Einaudi, 1972 e Id., *Microfisica del potere: interventi politici*, Torino, Einaudi, 1977. Di G. Deleuze e F. Guattari, *L'anti-edipo: capitalismo e schizofrenia*, Torino, Einaudi, 1975 e *Rizoma*, Ferrara, La Gran Bevuta, 1977; J. F. Lyotard, *Economia libidinale*, Firenze, Calportage, 1978.



all'interno di una nuova sinistra in via di polverizzazione dopo lo sfaldamento di Lotta Continua nel 1976<sup>323</sup>, e ne sottolinea l'efficacia tra i più giovani, restituendoci il forte accento posto da questi ultimi sulla necessità di vivere occasioni di incontro e divertimento:

Per alcuni giorni, *Lotta Continua* ha ospitato lettere di fuoco, fino a che ha pubblicato quella del compagno Walter. Vale la pena di riportarla quasi per intero, anche perché *Lotta Continua* è l'unico giornale ad avere aperto un dibattito sulla politica culturale della giunta rossa. Eccola: «Cari compagni della redazione, ma vi sta dando di volta il cervello? Che senso ha contestare sistematicamente tutti i concerti? Per anni ci siamo lamentati della mancanza di iniziative e ora che queste iniziative ci sono non ha proprio senso chiudersi in un rifiuto totale. Non possiamo certo addurre come scusa "l'alto prezzo del biglietto" che invece è abbastanza accessibile, anzi quasi facoltativo dato che ci sono mille modi per entrare senza pagare. Mettiamo anche che riusciamo a bloccare definitivamente l'Estate romana, poi che cosa facciamo, restiamo a casa a farci seghe? Certamente *Lotta Continua* non brilla di iniziative per far passare il tempo ai compagni». Un po' rude, ma esemplare<sup>324</sup>.

Fra i gruppi che animano la galassia della sinistra extraparlamentare e contribuiscono a vivacizzarne gli schemi narrativi e visuali, la rivista satirica «Il Male»<sup>325</sup> testimonia la capacità dell'Estate romana di sedimentarsi nell'immaginario collettivo fuori dai circuiti della sinistra storica<sup>326</sup>. Acceso dall'originalità di uno stile satirico e dissacrante, l'articolo merita di essere riportato per intero:

Nel timore (giustificatissimo) che le masse, portate per loro natura all'ozio e alla masturbazione, avessero potuto ripetere nella loro fetida estate gli antichi vizi del tiro alla fune, della corsa nei sacchi e del gioco della scoreggia, gli assessori alla cultura di tutta Italia hanno proposto un'efficace contaminazione della vita agreste con i grandi temi culturali più a la page. La plebe viene così fortunatamente convogliata ad assistere alle manifestazioni artistiche senza essere privata vuoi del suo habitat naturale, fra arbusti e vecchi ruderi, vuoi della possibilità di nutrirsi con bacche e radici. A Roma spicca fra le iniziative il pregevole cineclub «Basilica di Massenzio». Fra antiche mura un gruppo di baldi giovani, a cui danno man forte i già più anziani ma sanguigni enti locali, organizza questa rassegna denominata con democratica semplicità «Doppio gioco dell'immaginario». Il ciclo dei films è articolato secondo i canoni della festa e del giuoco ai quali i bifolchi del pubblico sono pregati di adeguarsi. *Il giuoco*: Tutti (dico tutti!) sono ammessi. Il costume a scelta (nei limiti del buongusto) ma sono soprattutto graditi gli

---

<sup>323</sup> Sulla parabola storica di Lotta Continua si rimanda a L. Bobbio, *Storia di Lotta continua*, Milano, Feltrinelli, 1988; A. Cazzullo, *I ragazzi che volevano fare la rivoluzione. Storia di Lotta Continua*, Milano, Sperling & Kupfer, 2006; S. Voli, *Quando il privato diventa politico. Lotta continua 1968-1976*, Roma, Edizioni Associate, 2006.

<sup>324</sup> L. Vaccari, *Un happening fra le mura*, in «L'Europeo», 11 agosto 1978.

<sup>325</sup> Un racconto sulla rivista lo offre Vincino, *Il Male. 1978-1982. I cinque anni che cambiarono la satira*, Milano, Rizzoli, 2007.

<sup>326</sup> Sulla galassia della nuova sinistra: C. Valluri, *La sinistra extraparlamentare*, Roma, Bulzoni, 1976. Una riflessione sulla definizione di nuova sinistra si trova in M. Morbidelli, *Nuova sinistra*, in A. Agosti (a cura di), *Enciclopedia della sinistra europea nel XX secolo*, Roma, Editori Riuniti, 2000, pp. 504-509.

elementi più popolareschi: rudimentali costumi da campagnolo, pantaloni alla zuava, o anche quelle vecchie camicie a quadrettini rossi (quelle deliziose che non si trovano più). Sono tuttavia consentite ai buzzurri anche ciabatte, mutande e canottiere possibilmente insozzate di cocomero. In quel caso il rozzo partecipante al giuoco viene anche sollecitato a gridare in romanesco come un ossesso, a cantare gorgheggiando e a raccontare barzellette sporche. Al «via» tutti si slanciano verso i botteghini accuratamente insufficienti redarguiti simpaticamente da alcuni energumeni del personale di aspetto terrificante ma dal cuor d'oro. Per arrivare al biglietto nascono così esaltanti competizioni e, il primo arrivato, in premio, viene baciato dal seducente assessore Nicolini [sic]<sup>327</sup>.

L'incontro con le masse permette a Massenzio di socializzare l'immagine del *milieu* politico dell'amministrazione rossa in un contesto che ne rimarca apertamente gli aspetti ludici e autoironici. Nella sua autorappresentazione presso i soggetti giovanili, questi attori sembrano sfumare sensibilmente una vecchia concezione di militanza, laddove la presenza dei membri della giunta come *habitué* nelle serate estive contribuisce ad acuirne la rappresentazione da "comunisti eccentrici". Se da un lato la vitalità che tali soggettività esprimono favorisce un dialogo con gli spazi della cultura dal basso, dall'altro, certamente, si lascia osservare una disposizione politica del Pci che, suggerisce De Luna, ancora alla metà degli anni settanta, cerca di «normalizzare la carica dirompente della spinta dal basso per capitalizzare il valore sul piano del proprio ruolo istituzionale, come unico titolare delle interrelazioni politicamente significative»<sup>328</sup>.

L'istituzionalizzazione della spettacolarità urbana attraverso il cinema alla Basilica chiama in causa infine la realizzazione di *un'avanguardia di massa*<sup>329</sup>, categoria che attraversa il settantasette, strettamente legata alla necessità di autoaffermazione soggettiva e alla non rinviabilità di un accesso diffuso delle masse ai bisogni<sup>330</sup>. Se Umberto Eco può affermare che il '77 abbia finalmente squarciato il velo di maya che separa avanguardia e masse<sup>331</sup>, facendone apparire obsoleta la rigida separazione; paradossalmente è proprio la cultura politica della sinistra storica, rinnovata nei metodi e arricchita nel contenuto, a conferire la definitiva legittimazione al percorso. L'avanguardia delle cantine è catapultata direttamente nel vivo della città e contribuisce a sciogliere sul terreno del divertimento l'opposizione

---

<sup>327</sup> Anatrone, *Le bestie ruminanti e l'estate culturale*, in «Il Male», 4 ottobre 1978;

<sup>328</sup> G. De Luna, *Le ragioni di un decennio*, cit., p. 99.

<sup>329</sup> A. Abruzzese, *Forme estetiche e società di massa*, Venezia, Marsilio, 2001; M. Calvesi, *Avanguardia di massa. Compaiono gli indiani metropolitani*, Milano, Postmedia Books, 2018.

<sup>330</sup> K. Gruber, *L'avanguardia inaudita. Comunicazione e strategia nei movimenti degli anni Settanta*, Costa&Nolan, Milano, 1997.

<sup>331</sup> U. Eco, *Sette anni di desiderio*, Milano, Bompiani, 2018 (ed. orig. *Sette anni di desiderio*, Firenze, Giunti, 1983), pp. 65-112.

intrinseca fra autonomia e organizzazione»<sup>332</sup>, all'interno di quella che appare al contempo una «tardiva risposta alle domande del '68» e «una contromossa alla conflittualità e nuova creatività del '77»<sup>333</sup>. Il lancio dell'avanguardia di massa viaggia di pari passo a una migliore sistemazione concettuale delle pratiche culturali sprigionate dall'effimero e ne consente l'apertura al dibattito teorico. «A meno di non giocare alla parodia delle avanguardie storiche», commenta Nicolini, «oggi l'avanguardia – se è possibile – non può esistere se non accettando le forme della massima trasmissibilità e diffusione del messaggio»<sup>334</sup>. Si ritiene pertanto il tentativo avanguardistico efficace nella misura in cui è capace di snodarsi sul crinale del contrasto tra l'eccezionalità del luogo e l'ampia partecipazione, senza «discriminazioni tra il cinephile ed il trasteverino o il borgataro»<sup>335</sup>. L'avanguardia non perde il radicamento nella propria dimensione politica e favorisce invece il «travaso dei pubblici da quartiere a quartiere»<sup>336</sup> per distribuire una spettacolarità tradizionalmente non destinata ai ceti subalterni, sopprimendo il sipario di modo che fra la scena e gli spettatori non vi sia alcun diaframma.

#### *Maciste contro le Brigate rosse*

Nel dispiegarsi dell'esperienza storica del '77 un ruolo centrale lo gioca il contesto urbano. Spezzando la propria «tradizione isolazionista»<sup>337</sup>, la capitale scopre un'inedita centralità all'intersezione fra la crisi degli anni settanta, una feroce conflittualità politica e la frantumazione di una realtà territoriale che produce vistosi fenomeni di isolamento sociale.

Da un punto di vista urbanistico, osserva Italo Insolera, da «città abusiva» Roma assume le forme di una «metropoli condonata»<sup>338</sup>, presentandosi all'appuntamento con il riacutizzarsi delle lotte sociali come una città fortemente terziarizzata, dominata da un ceto amministrativo e dei servizi espressione di una media borghesia parassitaria legata al mattone e dipendente dai palazzi della politica che ne alimentano la legittimità. Efficacemente denunciata da numerosi saggi e inchieste coeve, la crisi degli anni settanta si

<sup>332</sup> L. Falcicola, *Il movimento del 1977 in Italia*, cit., p. 170.

<sup>333</sup> A. Abruzzese, *Massenzio/now*, in *Massenzio '77-97*, cit., p. 19.

<sup>334</sup> R. Nicolini, *I tarocchi di Massenzio*, in «Rinascita», XXXIV, 1978, p. 32.

<sup>335</sup> Ibidem.

<sup>336</sup> *Dieci, cento, mille sale cinematografiche*, in «Corriere della Sera», [ediz. romana], cit.

<sup>337</sup> D. Guzzo, *Roma. La chimera insurrezionale e la fine dell'illegalità di massa*, in M. Galfrè, S. Neri Serneri (a cura di), *Il movimento del '77*, cit., p. 202.

<sup>338</sup> I. Insolera, *Roma moderna*, cit., p. 279.

riflette su quella della città. Ne emerge un quadro urbanistico dominato dallo sviluppo “separato” (sul quale aveva cercato di intervenire il discusso piano regolatore del 1962<sup>339</sup>) in quattro aree distinte ma allo stesso tempo coesistenti<sup>340</sup>, con il fiorire delle borgate ad Est. Una «capitale inventata»<sup>341</sup> dove il conflitto si manifesta in forme originali e trova il proprio fondamento materiale nell’ineguale distribuzione sul territorio di gruppi e risorse<sup>342</sup>. Le lotte per la casa<sup>343</sup> nei quartieri Magliana e San Basilio, l’alienante vita delle periferie, la mancanza di accesso ad acqua ed elettricità nelle borgate<sup>344</sup> riportano a galla il sommerso di una città assimilabile, da un punto di vista geo-sociale, alle realtà delle megalopoli dei paesi in via di sviluppo, che trova adesso una rappresentazione plastica nell’emergere di nuove soggettività conflittuali. L’estrema eterogeneità del tessuto urbano produce, infatti, un sottoproletariato diffuso che si caratterizza per l’assunzione di immaginari di lotta assai distanti da quelli della «classe operaia organizzata»<sup>345</sup> ed associa, a rivendicazioni strettamente politiche, istanze e pulsioni esistenziali. I problemi urbanistici accompagnano e favoriscono inoltre una difficile situazione sociale: la diffusione della droga, il salto di qualità della malavita organizzata e drammatici episodi di cronaca nera (su tutti, l’atroce e misterioso delitto Pasolini, la tragedia del Circeo e la clamorosa fuga di Kappler dal Celio) insieme con l’eversione neofascista e il terrorismo di sinistra generano la sensazione di una

---

<sup>339</sup> Molto duro il giudizio di Insolera sulle vicende del Piano regolatore del 1962: «Al dibattito politico-amministrativo, sempre più confuso, dovrebbe adesso affiancarsi una precisa indicazione culturale: di fronte al piano della classe dirigente – economica e politica – si avverte l’inesistenza di una cultura popolare che dia sostanza e argomento alla lotta politica, che indichi nuovi obiettivi al di là dell’ottica borghese e radicale, che dimostri le contraddizioni della società romana. Al momento in cui i politici avrebbero dovuto passare la mano agli urbanisti, gli architetti, ci si accorse che non erano questi gli intellettuali elaboratori di una nuova cultura della città; anzi ci si accorse che non esistevano nemmeno, e quei pochi a cui in passato era toccato il compito di affiancare i politici, si chiudono adesso, a scampo di equivoci, nei loro studi professionali da cui usciranno solo, tra qualche anno, per mostrare meravigliosi plastici di lussuose utopie», in Ivi, p. 252.

<sup>340</sup> La città storica, quella consolidata negli anni ‘50, nucleo centrale e compatto dell’agglomerazione che contiene al suo interno le due città capitale, civile e religiosa. La città speculativa, edificata sostanzialmente tra gli anni Cinquanta e Settanta sotto l’impulso del mercato e dell’imprenditorialità privata. La città pubblica, cioè la «nebulosa» dei quartieri di edilizia sovvenzionata ed agevolata della legge 167, disposta a pioggia con uno sbilanciamento verso Est ed infine la città abusiva, disposta con le stesse caratteristiche della città pubblica ma cresciuta in maniera non regolamentata. P. e R. Della Seta, *I suoli di Roma. Uso e abuso del territorio nei cento anni della capitale*, Roma, Editori Riuniti, 1988, pp. 240-241.

<sup>341</sup> B. Tobia, *Roma da città a metropoli. Gli ardui percorsi di una capitale inventata*, in «Studi storici», 44, 2003, pp. 273-294.

<sup>342</sup> G. Congi, *L’altra Roma. Classe operaia e sviluppo industriale nella Capitale*, Bari, De Donato, 1997.

<sup>343</sup> B. Bonomo, *Le lotte per la casa alla Magliana negli anni Settanta*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», I, 2005, pp. 176-180; L. Villani, «Neanche le otto lire». *Lotte territoriali a Roma (1972-1975)*, in «Zapruder», XXXII, 2013, pp. 23-39; Id., *The Struggle for Housing in Rome. Contexts, Protagonists and Practices of a Social Urban Conflict*, in M. Baumeister, B. Bonomo, D. Schott (a cura di), *Cities Contested*, cit., pp. 321-345.

<sup>344</sup> Cfr. G. Berlinguer, P. Della Seta, *Borgate di Roma*, Roma, Editori Riuniti, 1975; A. Portelli, B. Bonomo, A. Sotgia, U. Viccaro, *Città di parole. Storia orale da una periferia romana*, Donzelli, Roma, 2006; M. Farina, L. Villani, *Borgate romane. Storia e forma urbana*, Melfi, Libria, 2017.

<sup>345</sup> A. Asor Rosa, *Le due società. Ipotesi sulla crisi italiana*, Torino, Einaudi, 1977, p. 64.

città sotto assedio, “una nuova Beirut”, amplificata «dall’alleanza, inconsapevole, fra terroristi e media»<sup>346</sup>.

All’interno di un panorama sociale segnato da «cifre crudeli»<sup>347</sup> si animano i combattivi comitati dei Volsci<sup>348</sup>, espressione della federazione di movimenti che articola il variegato arcipelago dell’autonomia operaia, capaci di rilanciare la capitale sul panorama della conflittualità italiana, problematizzandone gli esiti. Saldandosi attorno alle rivendicazioni di natura territoriale, essi mirano ad «alimentare una continuativa illegalità di massa» che conduca «alla riagggregazione delle composite classi lavoratrici romane attorno al soddisfacimento coatto dei bisogni primari, o divenuti tali nella società del consumo»<sup>349</sup>. Il risultato è una guerriglia urbana con le forze dell’ordine<sup>350</sup> che nel giro di pochi mesi produce molti degli episodi più iconici di quella stagione. Il 2 febbraio militanti della sinistra extraparlamentare assaltano la sede del Fronte della gioventù; il 21 aprile è ucciso l’agente di pubblica sicurezza Settimio Passamonti; il 12 maggio le forze dell’ordine uccidono la manifestante Giorgiana Masi mentre in autunno tocca al giovane militante di Lotta Continua Walter Rossi<sup>351</sup>.

Appare chiaro che le drammatiche problematiche che affliggono la capitale non possano essere pienamente assorbite, né tantomeno risolte, dalla *new wave* culturale promossa dalla

---

<sup>346</sup> E. Fachinelli, *Al cuore delle cose. Scritti politici (1967-1989)*, Roma, DeriveApprodi, 2016, p. 86. Più in generale, il ruolo dei media nell’alimentare una rappresentazione sul crescendo di violenza politica e risposta delle istituzioni risulta decisivo nel sedimentare nella cultura diffusa la sensazione di paura. Su questi argomenti si vedano *Terrorismo e Tv. Italia, Gran Bretagna, Germania occidentale*, Torino, Rai-Eri-Utet, 1982 e M. Dondi (a cura di), *I neri e i rossi. Terrorismo, violenza e informazione negli anni settanta*, Nardò, Controluce, 2008.

<sup>347</sup> Cfr. M. Galleni, *Rapporto sul terrorismo*, Milano, Rizzoli, 1981, pp. 119-128 e D. Della Porta, M. Rossi, *Cifre crudeli: bilancio dei terrorismi italiani*, Bologna, Istituto Carlo Cattaneo, 1984, pp. 16-17; 22-26, 34-36. Non è possibile in questa sede riassumere la ricca bibliografia sul tema. Si rimanda dunque, a titolo di esempio, a G. De Luna, *Le ragioni di un decennio. 1969-1979. Militanza, violenza, sconfitta, memoria*, Milano, Feltrinelli, 2009; G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell’Italia degli anni Sessanta e Settanta 1966-1975*, Einaudi, Torino, 2009; A. Ventrone (a cura di), *I dannati della rivoluzione. Violenza politica e storia d’Italia negli anni Sessanta e Settanta*, Macerata, EUM, 2010; S. Neri Serneri (a cura di), *La politica della violenza nella sinistra radicale degli anni Settanta*, il Mulino, Bologna, 2012; G. Gozzini, C. Fumian (a cura di), *I terrorismi italiani degli anni ’70 e ’80*, in «Passato e presente», 97, 2015. Sul rapporto fra terrorismo e opinione pubblica si veda M. Tolomelli, *Terrorismo e società. Il pubblico dibattito sul terrorismo in Italia e in Germania negli anni Settanta*, il Mulino, Bologna, 2007. La parabola finale del terrorismo e i relativi problemi legislativi sono affrontati in M. Galfrè, *La guerra è finita: L’Italia e l’uscita dal terrorismo 1980-1987*, Roma-Bari, Laterza 2014. Per uno sguardo transazionale: C. Cornelißen, B. Mantelli, P. Terhoeven (a cura di), *Il decennio rosso. Contestazione sociale e conflitto politico in Germania e in Italia negli anni Sessanta e Settanta*, Annali dell’Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, LXXXV, Bologna, il Mulino, 2012.

<sup>348</sup> Sulla vicenda dei Volsci nell’«intermezzo» del ’77 si veda in particolare G. Ferrari, G. M. D’Ubaldo, (a cura di), *Gli autonomi. L’autonomia operaia romana* Vol. 4, Roma, DeriveApprodi, 2017, pp. 91-107.

<sup>349</sup> D. Guzzo, *Roma. La chimera insurrezionale e la fine dell’illegalità di massa*, cit. p. 203.

<sup>350</sup> Un’analisi sui movimenti politici a Roma è presente in M. Grisogni, *Generazione, politica e violenza: il Sessantotto a Roma*, in «Italia contemporanea», 175, 1989, pp. 97-101. Sulle lotte per la casa e il movimento del ’77 a Roma si veda inoltre M. Heigl, *Rom in Aufruhr: Soziale Bewegungen im Italiender 1970er Jahre*, Bielefeld, Transcript Verlag, 2015.

<sup>351</sup> C. Vecchio, *Giorgiana Masi. Indagine su un mistero italiano*, Milano, Feltrinelli, 2017.

giunta rossa. Ma non per questo si deve trascurare il forte valore simbolico rivestito dalle oasi di spensieratezza dove ritrovarsi e trascorrere il tempo di non lavoro, ribadito peraltro dalla stampa internazionale<sup>352</sup>. Mentre la violenza delle P38 pone questioni di ordine pubblico e una reazione dello stato spesso apertamente repressiva<sup>353</sup>, tradotta nella logica del coprifuoco e della militarizzazione delle aree urbane anche nelle città-simbolo dell'amministrazione comunista, Massenzio invita ad uscire la sera e vivere la metropoli in forme festose e scanzonate, dentro una complessiva estensione del diritto della città, per accantonare momentaneamente appartenenze politiche e di classe e (ri)affermare un insopprimibile desiderio di divertimento e cultura. Nel riflettere vent'anni dopo sulla violenza del settantasette romano, Renato Nicolini avrebbe ricordato: «anziché tendere a dare per chiuso il circolo '77-autonomia-terrorismo, Metropoli-Br, e assumere di conseguenza atteggiamenti sostanzialmente difensivi, tesi a salvaguardare l'identità politico-culturale della "parte sana" della città e della nazione, l'Estate romana accettava il rischio del contagio»<sup>354</sup>. Un terreno neutro di incontro modellato attorno al *loisir* e al tempo libero lascia a ciascuno, anche ai militanti, la riappropriazione della città attraverso un'«occupazione democratica di un territorio fisico» capace di cristallizzare «l'immagine di una cittadinanza democratica plurale»<sup>355</sup>.

Se la rappresentazione memorialistica sulle Estate romane ha spesso enfatizzato l'effetto calmante di Massenzio sulle agitazioni sociali, non di rado amplificandolo<sup>356</sup>, certamente è riuscita a cogliere la portata di una scelta coraggiosa ed inedita nel crescendo di violenza che solo l'anno successivo si sarebbe data nella clamorosa e drammatica uccisione degli uomini della scorta di Aldo Moro e del rapimento del presidente della democrazia cristiana. Con la sensibilità letteraria che gli è propria, lo scrittore Pier Vittorio Tondelli avrebbe messo a nudo il cortocircuito emotivo provocato dalla convivenza di due fenomeni agli antipodi – terrorismo ed effimero – e nelle sue cronache postmoderne avrebbe parlato di

---

<sup>352</sup> Se l'annotazione dell'«International Daily News» – «Low-priced culture for masses is way to civil peace in Italy» – suonava sicuramente altisonante e semplificatoria, l'espressione coglieva tuttavia il ruolo giocato dalle Estate romane nel rapportarsi al fenomeno del terrorismo. H. Werba, *Low-Priced Culture For Masses Is Way To Civil Peace In Italy*, in «International Daily News», 31 agosto 1978.

<sup>353</sup> Andrea Baravelli ha individuato tre fasi nella risposta dello Stato alla spirale della violenza politicamente motivata, l'ultima delle quali, segnata da un deciso inasprimento delle misure repressive, si apriva proprio all'indomani della vicenda Moro. Cfr A. Baravelli, *Istituzioni e terrorismo negli anni settanta. Dinamiche nazionali e contesto padovano*, Roma, Viella, 2016, pp. 21-34.

<sup>354</sup> R. Nicolini, *Un ricordo dell'Estate romana*, in *Millenovecentosettantasette*, cit., p. 122.

<sup>355</sup> G. Panvini, O. Nicolini, *L'Estate romana contro il terrorismo*, cit.

<sup>356</sup> Bisogna infatti ricordare che la stagione di violenza a Roma sarebbe continuata fino ai primi anni ottanta. Ancora nel marzo del 1980 il «Corriere della Sera» parla di una «spietata "guerra di quartiere"» nella capitale. *Le tappe di una spietata «guerra di quartiere»*, in «Corriere della Sera», 13 marzo 1980 [ediz. romana]

un «sapore schizoide» davanti alla scelta del comune di non fermare gli spettacoli a fronte della brutale uccisione di una ragazza da parte di tre vigili urbani: «Quello che lascia perplessi, oltre all'efferatezza dell'esecuzione, è che dalla stessa giunta arrivino, nel medesimo tempo, segnali di gaiezza, convivialità e divertimento, mischiati a segnali di repressione, intimidazione e morte. In quelle sere, partecipando ai vari riti dell'Estate Romana, avevamo in pieno questo sapore schizoide in bocca»<sup>357</sup>. In una sorta di *show must go on* ante litteram il centro storico di Roma recupera una fisionomia aggregante e il mondo della canzone ne traduce la passione («Si muove la città» avrebbe cantato Lucio Dalla). Ai colpi di mitra brigatisti si sostituisce progressivamente il chiasso popolare che dopo «decenni di noia»<sup>358</sup>, paura e sacrifici, torna finalmente protagonista. La stampa politica non manca di evidenziare la rinnovata dimensione partecipativa:

La gente, rimasta chiusa in casa per troppo tempo, fin dall'epoca dell'austerità, ha sfatato il luogo comune terrorista secondo cui dopo il tramonto non si poteva più uscire e, in massa, si è riversata nelle strade. Mai vista tanta «partecipazione». Chi esce per le vie della città, in questi giorni, lo constata coi propri occhi. Le strade e le piazze destinate a queste attività spettacolari, divengono per l'occasione isole pedonali, luoghi d'incontro di persone uscite di casa senza essere divorate dall'ansia della programmazione del tempo libero, senza l'assillante interrogativo di «cosa fare e dove andare»<sup>359</sup>.

I comunisti romani giocano un ruolo di primo piano nell'associare la messa in scena di una *kermesse* spettacolare al contrasto delle pulsioni disgreganti della città. Ai richiami nicoliniani per la vivacizzazione degli spazi storico-archeologici («altrimenti, rimangono [...] le pietre: non testimonianze di cultura, ma memoria archeologica»<sup>360</sup>) e a un uso della festa come contrasto alla droga («in una città sfasciata e zeppa di morti di droga – afferma l'assessore – dobbiamo produrre qualcosa che catturi i gusti del pubblico, qualcosa che sia anche catturata dai gusti del pubblico»<sup>361</sup>) soggiace la concezione della cultura in ottica trasformativa, capace di favorire il cambiamento nei rapporti sociali. A chiarirlo è Corrado Morgia, responsabile dei problemi culturali della federazione romana del Pci, quando

---

<sup>357</sup> L'autore prosegue lasciando emergere una nota polemica: «alla faccia dei volantaggi dei giovani proletari che chiedevano non mondanità ma blocco degli sfratti, degli autonomi che chiedevano la libertà di Oreste Scalzone, gravissimo in carcere, dei creativi che chiedevano più soldi per le loro iniziative e più distribuzione dei finanziamenti comunali ai gruppi autogestiti, dei radicali che stigmatizzavano la gita in barca sul Tevere come viaggio nelle fogne». P. V. Tondelli, *Un Weekend postmoderno*, cit. p. 37.

<sup>358</sup> *Che Roma stia diventando divertente?*, in «Il Messaggero», 20 luglio 1979.

<sup>359</sup> G. Di Donna, «Roma città viva». *Slogan e realtà*, in «Avanti!», 14 luglio 1979.

<sup>360</sup> R. Nicolini, *È anche un fatto culturale*, in «Paese Sera», 31 dicembre 1977.

<sup>361</sup> G. Gaspari, *Roma Babilonia e i vizi dell'assessore rosso*, in «il Manifesto», 3 luglio 1979

sottolinea l'importanza dei bisogni espressivi ed esistenziali dell'uomo, insieme e oltre quelli politici, e considera quello culturale più in generale come un problema:

non solo di crescita del sapere, ma anche di qualità della vita, di recupero della dimensione sociale dell'esistere, di scambio di esperienze, di incontro. E questa è anche una sfida lanciata al terrorismo, alla disperazione, al desiderio di morte che è sotteso a tante storie giovanili quanto più certi meccanismi della moderna società industriale spingono all'isolamento, all'atomizzazione, alla guerra di tutti contro tutti tanto più occorre rispondere con il rilancio della vita comunitaria, con l'allargamento della politica, della democrazia, della cultura, della partecipazione. Al progetto di città truculento, sanguinario, totalitario, «a una dimensione», del terrorismo brigatista e fascista, rispondiamo con una idea di città a misura d'uomo, in cui possano essere risolti i problemi del lavoro e dell'esistenza materiale, ma anche quelli dell'espressione e della crescita critica. Vogliamo un uomo sviluppato da tutti i lati, vogliamo una esaltazione dei bisogni, della fantasia, dell'arte, dell'esistenza<sup>362</sup>.

Il comitato romano formato da assessorato alla cultura e cineclub indipendenti lancia quindi per l'estate del 1979 la rassegna dal titolo *Visioni*<sup>363</sup>, l'ultima realizzata a Massenzio, in un clima collettivo ancora pesantemente segnato dalla violenza politica e lontano da quella definitiva uscita dell'emergenza, interpretata da Monica Galfrè come il «punto di intersezione tra due decenni che hanno costruito la propria identità l'uno in contrapposizione all'altro»<sup>364</sup>. Per sollecitare il desiderio, il cinema si fa «rito ludico, gioiosa festa dell'immaginario collettivo»<sup>365</sup> e nell'ambito della programmazione quotidiana ogni spettatore riceve un gioco dell'oca stampato a colori sul retro della locandina<sup>366</sup>. L'obiettivo è quello di richiamare il pubblico a intraprendere un preciso tracciato cinematografico coinvolgendolo in un gioco d'immagini, *Visioni*, per l'appunto<sup>367</sup>. La manifestazione prosegue su binari collaudati e accompagna il passaggio da una «fruizione collettiva ridotta», quella tradizionale dell'esperienza cinematografica, verso una «fruizione collettiva allargata», spinta dall'«emergere di forme di consumo giovanili che non trovano riscontro nella produzione culturale più istituzionale»<sup>368</sup>. Capace di resistere alla pioggia<sup>369</sup>, la rassegna del '79 mette in scena la fantascienza di *Godzilla* (1954) e *Guerre Stellari* (1977), «veri e propri

---

<sup>362</sup> C. Morgia, *Fantasia e intelligenza rendono «vivibile» anche Roma*, in «l'Unità», 25 novembre 1979.

<sup>363</sup> Dal 18 agosto all' 8 settembre.

<sup>364</sup> M. Galfrè, *La guerra è finita*, cit., p. 6.

<sup>365</sup> M. Pepoli, *Cineclub per cinquemila*, in «Il Messaggero», 17 agosto 1979.

<sup>366</sup> Un percorso ludico a vortice, con una numerazione da 1 a 90, in cui ogni casella invece di contenere i numeri-disegni del lotto, presentava un'immagine cinematografica legata ai film della rassegna.

<sup>367</sup> *Cinemaratona a Massenzio con oltre sessanta film*, in «Corriere della Sera», 3 agosto 1979.

<sup>368</sup> G. Pescatore, *La cultura popolare negli anni Settanta tra cinema, televisione, radio e fumetto*, in A. De Bernardi, V. Romitelli, C. Cretella, *Gli anni Settanta*, cit., p. 160.

<sup>369</sup> *Piove a dirotto ma Massenzio va avanti*, in «Paese Sera», 20 agosto 1979.



film-giocattolo», che la critica non esita a definire «trucchi del colonialismo americano e giapponese»<sup>370</sup>.

L'arretramento del Pci in occasione delle elezioni politiche del 1979 annuncia «un'inversione di marcia definitiva e robusta»<sup>371</sup> ma non rallenta l'effimero, che anzi prosegue spedito e continua ad incrementare il successo in termini di pubblico, nonostante proprio il voto giovanile provochi al partito «un balzo all'indietro di due decenni»<sup>372</sup>. I ventimila spettatori, ad appena una settimana dall'inizio della kermesse, evidenziano una controtendenza, colta da «Rinascita»:

[...] il fatto più curioso è che in questa città dove pure perdiamo il sei per cento dell'elettorato, i giovani – quella parte di società che meno comprendiamo – e tra questi anche i più ostili al Pci, i reduci del '77 o quei singolari diciottenni che qualcuno immagina fedelissimi di Wojtyła siano i primi a entusiasinarsi per le iniziative di un assessore comunista. Soltanto una questione di *feeling*<sup>373</sup>.

Le edizioni successive si sarebbero incaricate di chiarire l'interrogativo avanzato dall'autore, evidenziando come i temi del divertimento, al netto dei percorsi individuali della militanza politica, avrebbero intercettato le fasce giovanili in un processo di progressivo sdoganamento di pratiche simboliche, linguaggi estetici e codici culturali.

«*“Massenzio” è esplosa*»<sup>374</sup>

La documentazione d'archivio sulle Estati romane restituisce la fotografia di una progressiva *grandeur* che a partire dal 1980-81 consacra Massenzio all'attenzione del pubblico nazionale ed internazionale. A cavallo del nuovo decennio la manifestazione esplose e si istituzionalizza all'interno di uno scenario politico e culturale che marca una discontinuità rispetto ai fermenti contro-culturali della fine degli anni settanta.

Le retoriche e i nodi pubblici che danno forma al contenitore analitico del riflusso nel privato giungono in questi anni a maturazione e la crescita senza freni della spettacolarizzazione cittadina ne rappresenta uno dei corollari. Scoperto in prima pagina il

---

<sup>370</sup> *Sogni nello spazio, incubi sulla terra*, in «Corriere della Sera», 20 agosto 1979.

<sup>371</sup> G. Crainz, *Il Paese mancato*, cit., p. 581.

<sup>372</sup> *Ibidem*.

<sup>373</sup> F. Petrone, *Tutta la città ne parla*, in «Rinascita», XXVII, 1979, p. 16.

<sup>374</sup> «*Massenzio* è esplosa», in «Il Messaggero», 24 agosto 1980.

13 settembre 1978, con la lettera<sup>375</sup> di un cinquantenne brianzolo e le sue pene d'amore<sup>376</sup>, il privato si slega progressivamente dalle galassie politiche che per prime lo hanno messo al centro della narrazione. Nel quadro di un confine sfumato, la «sfida giornalistica» richiama l'attenzione verso una differente percezione dell'individuo nella società<sup>377</sup> che manifesta una inedita rilevanza pubblica della sfera privata e si sarebbe poi snodata attraverso una ritrovata stratificazione del divertimento di massa<sup>378</sup>. Il «trionfo del privato»<sup>379</sup> è però lo specchio di spinte più profonde, che dalla fine degli anni settanta avrebbero posto le premesse, abitative ed industriali, per il decollo della Terza Italia dei distretti e del suo modello di «capitalismo molecolare»<sup>380</sup>, per l'uso del consumo nella configurazione dei codici culturali delle reti giovanili, e per il processo di spettacolarizzazione della dimensione individuale con l'esplosione dell'industria del divertimento<sup>381</sup>, che avrebbe ridefinito in maniera sostanziale i rapporti fra cittadino e sfera pubblica, e fra consumo, cultura e sistema urbano. Il mutato clima ha sicuramente finito per condizionare il passaggio delle Eitati romane, sulle quali del resto si inseriscono cambiamenti di natura politica nella guida dell'amministrazione.

Così come la nascita della giunta rossa nel 1976 dà un impulso decisivo alla promozione delle Eitati romane, l'avvicendamento di Petroselli ad Argan ne orienta ora i percorsi su una dimensione faraonica e richiama ad una varietà di materiali spettacolari spesso spregiudicata e disomogenea. Lo storico dell'arte prestato alla politica si dimette. Un «mite dolore»<sup>382</sup> per l'impossibilità di proseguire un compito sempre più gravoso sul piano umano precede la rapida designazione di Petroselli come successore. Definitivamente sfumata la possibilità di una convergenza in giunta della Dc, i tempi sono maturi per il mandato ad un esponente di primo piano del Pci.

---

<sup>375</sup> Per una ricca ricostruzione della vicenda e dei suoi retroscena si rimanda a P. Morando, *Dancing days*, cit., pp. 14-32.

<sup>376</sup> *Morire d'amore (ma ne vale proprio la pena?)*, in «Corriere della Sera», 13 settembre 1979.

<sup>377</sup> Commentando la vicenda qualche settimana dopo Luca Goldoni coglie i meccanismi più profondi dietro all'irruzione del privato in prima pagina: «[...] se uno minaccia di uccidersi per amore nella colonnina destra della prima pagina, di fianco al titolo sul piano Pandolfi, ecco che diventa un caso. È l'inconscia rivincita dell'individuo sulla società, le nostre povere storie valgono quelle che sconvolgono il mondo, la disperazione di uno solo vale la disperazione dell'Iran tra cannoni e terremoto». L. Goldoni, *Che noia quella anime scandalosamente gemelle*, in «Corriere della Sera», 24 settembre 1978.

<sup>378</sup> Sul significato storico del caso giornalistico del «Corriere della Sera» nell'informare il rapporto pubblico-privato si veda A. Tonelli, *Stato spettacolo*, cit., pp. 69-73.

<sup>379</sup> Sul tema del privato si vedano gli interventi in presa diretta raccolti in: E. Galli della Loggia *et. al.*, *Il trionfo del privato*, Bari, Laterza, 1980.

<sup>380</sup> Cfr. A. Bonomi, *Il capitalismo molecolare. La società al lavoro nel nord Italia*, Torino, Einaudi, 1997.

<sup>381</sup> A questo proposito si veda P. Ginsborg, *L'Italia del tempo presente*, cit., pp. 20-21.

<sup>382</sup> *Le dimissioni e il saluto di Argan*, in «l'Unità», 26 settembre 1979.

Nel 1981 l'effimero diventa un caso giornalistico e la sua fama interroga i giornali stranieri. Se il prestigioso «Times» racconta del cinema fra i monumenti come «una delle invenzioni della giunta di sinistra per sopperire al degrado culturale della città», più in generale molta stampa internazionale<sup>383</sup> inizia ad occuparsi di Roma e del suo pirotecnico assessore in quello che sembra ormai un «Italian Barnum»: «not only for the cinema but with an array of programming for all the lively arts»<sup>384</sup>. Sempre più affine al *management* degli eventi culturali, lo spettacolo orienta il dibattito politico e influenza le scelte del partito comunista, rendendo necessaria la creazione della Consulta Nazionale sui problemi dell'associazionismo culturale di massa<sup>385</sup>.

La staffetta in giunta coniuga impatto culturale e finalità politiche. In un'Italia ancora sconvolta dall'eco della bomba neofascista alla stazione di Bologna<sup>386</sup>, l'Estate romana sforna *Massenzio 80 – Dieci anni di cinema italiano* e, nell'anno successivo, *Massenzio al Colosseo*. Mentre la temporanea pedonalizzazione di Via della Consolazione per lo svolgimento delle manifestazioni prefigura «il passaggio graduale verso la realizzazione del Progetto Fori, sostenuto dal sindaco Petroselli», una duplice discontinuità marca il passaggio ad una nuova stagione dell'effimero cinematografico. Essa si realizza nella scelta del luogo (il comitato organizzatore era costretto ad abbandonare la Basilica a causa dei danni subiti durante il terremoto dell'autunno precedente<sup>387</sup>) e nella soluzione espressiva, prima diffusa in vari punti del centro storico fra i ruderi dei Fori Imperiali<sup>388</sup> e successivamente nella piazza del Colosseo, dispiegando al massimo grado le suggestioni dettate dallo spazio monumentale<sup>389</sup>. Di Massenzio resta «solo il nome»<sup>390</sup>. Insieme ai punti di proiezione decentrati<sup>391</sup> e alla

---

<sup>383</sup> *Monumental support for a picture show*, in «The Times», 19 agosto 1981; *Mit Dosenbier, Aida und Krieg der Sterne*, in «Stern», 20 agosto 1981; *Massenzio ammassing its own addicts*, in «International Daily News», 29 agosto 1981.

<sup>384</sup> H. Werba, *Pix In Colloseum's Shadow May Lure Romans From Tube*, in «Variety», 1 luglio 1981.

<sup>385</sup> Gli atti della Consulta Nazionale del Pci sui problemi dell'associazionismo culturale e di massa sono raccolti nel volume di O. Massari (a cura di), *Il Pci e la cultura di massa*, Roma, Savelli, 1982.

<sup>386</sup> Per una ricostruzione storiografica sulla vicenda della bomba alla stazione di Bologna si veda C. Venturoli, *Storia di una bomba. Bologna, 2 agosto 1980: la strage, i processi, la memoria*, Roma, Castelvecchi, 2020.

<sup>387</sup> *Anche a Massenzio i danni del terremoto: chiusura al pubblico e transenne*, in «l'Unità», 26 settembre 1979.

<sup>388</sup> Lo schermo di venti metri è montato sul retro della Chiesa. Lo svolgimento della kermesse si realizza in un totale di cinque spazi: due sedi piccole e contigue di circa 500 posti affiancavano la grande arena situata in piazza della Consolazione con una platea di 3000 posti. Per una lettura d'insieme delle vicende sui Fori, F. Perego, I. Insolera, *Storia moderna dei Fori di Roma*, Roma-Bari, Laterza, 1999.

<sup>389</sup> L'Anfiteatro Flavio è illuminato dall'interno affinché la sua sagoma possa «stagliarsi più netta e dare un risalto più discreto e suggestivo al ricamo delle sue arcate», organizzando tre schermi. «Il gigantesco e chiacchierato “lenzuolo” di più di 30 metri» posto davanti all'arco di Costantino è il primo. Prevalentemente riservata a rassegne internazionali la seconda platea che domina il Clivo di Venere con le sedie a seguire il tracciato del tempio, creando una piccola galleria con lo schermo nella nicchia dell'abside. La terza, più piccola, dedicata all'ormai consueto spazio riservato a bambini e ragazzi trova posto fra le arcate del Colosseo. *Colosseo chiama New York*, in «Paese Sera», 6 giugno 1981.

<sup>390</sup> *Mille poltrone per questa sera*, in «l'Unità», 8 agosto 1980.

dilatazione temporale dell'evento (ben trentadue giorni di proiezioni rendono Massenzio 80 la più lunga delle manifestazioni fino ad allora organizzate dall'assessorato), la nuova geografia della manifestazione ne impone una ridefinizione del gioco dell'immaginazione alla base<sup>392</sup>. Se nelle edizioni della Basilica il sito archeologico si dà come variegato contenitore di generi e proposte miste, la struttura dal 1980 prevede invece un movimento perenne da uno schermo all'altro, che a ciascun luogo associa un genere ben definito, con lo spettatore a scegliere il proprio percorso, allo stesso tempo filmico e archeologico.

Il modello culturale delle due edizioni, mosso dall'aspettativa di combinare esigenze diverse, prosegue spesso per tentativi. Mentre da un lato si infittiscono gli incontri con la cinematografia più ardita e lontana dal canone della cultura alta, insieme a trovate visive di sicuro effetto<sup>393</sup>, dall'altro sono realizzati spazi d'avanguardia, significativamente ridotti, per dialogare con i soggetti giovanili maggiormente sensibili alle forme artistiche sperimentali. Laddove lo schermo principale di Massenzio 80 ospita la rassegna preminente<sup>394</sup> – una retrospettiva dedicata al cinema italiano degli anni settanta<sup>395</sup> – la presenza di punti per la proiezione di film in super 8 e 16 mm aperti al pubblico risponde al tentativo di dimostrare che l'espansione e istituzionalizzazione di Massenzio non corrisponda *in toto* ad una perdita degli intenti originari e le caratteristiche avanguardistiche<sup>396</sup>, per quanto minoritarie, non siano completamente smarrite<sup>397</sup>.

---

<sup>391</sup> Situati rispettivamente all'Isola Tiberina e al Clivo di Venere Felice, ospitano la seconda parte de *Il cinema oltre il film. Cinque nuove arene invece di Massenzio*, in «Corriere della Sera», 5 luglio 1980.

<sup>392</sup> Una suggestiva descrizione di Danilo Maestosi introduce alla geografia di Massenzio 80, dove pregio storico e scenario fantastico si realizzano in quella che si presenta come: «La mappa di una strada che segue lo stesso tragitto a serpente della via che porta dai Fori Imperiali al Lungotevere, assommando scenari veri a quinte posticce. Il primo impatto, per chi entra in via del Tulliano è con il piccolo schermo che ospiterà un ciclo di cartoni animati e a mezzanotte offrirà agli spettatori della sala centrale alle prese con il cinema italiano degli anni 70 e i suoi contraddittori bilanci l'alternativa di un film made in Usa. Il telone offre le spalle a via dei Fori Imperiali, che sarà chiusa in quel tratto di traffico nelle ore di spettacolo. Davanti una piccola platea di 600 posti. Altri 400 spettatori potranno volendo sistemarsi sull'erba nei giardinetti a lato o nella galleria della rampa che fiancheggia le rovine del Foro di Cesare. Seconda tappa. Il primo tratto di via della Consolazione. Uno stretto corridoio lastricato che offre gli scorci più suggestivi. Sulla sinistra l'area del Foro che sfuma verso la sagoma del Colosseo sullo sfondo. In primo piano la mole dell'arco di Settimio Severo e il colonnato del tempio di Saturno. I due monumenti corrosi dal cancro del marmo sono ingabbiati dentro i ponteggi innalzati per i lavori di restauro. Reticolati di tubi, assi e bulloni. La stessa struttura dei castelli metallici che l'architettura effimera della città del cinema ha disseminato lungo il tragitto, per issare gli schermi, le cabine dei riflettori, la piattaforma del proiezionista». D. Maestosi, *Scusi, venga una notte al cinema con me*, in «Paese Sera», 8 agosto 1980.

<sup>393</sup> Alle novità musicali ne seguono di visive. Un potente *laser* è installato sopra la torre capitolina – la punta più alta del Campidoglio – per segnalare fastosamente l'apertura della manifestazione, catturando qualche ironia della stampa locale. *Un laser come faro per il pubblico della megarassegna*, in «Paese Sera», 8 agosto 1980.

<sup>394</sup> *Film italiani degli anni '70 proposti dall'«Estate romana»*, in «Avvenire», 6 agosto 1980.

<sup>395</sup> Oltre alla manualistica già citata sulla storia del cinema, una lettura più specifica sul cinema italiano degli anni settanta si trova in L. Micciché, *Cinema italiano degli anni '70*, Venezia, Marsilio, 1989.

<sup>396</sup> A chiarire l'importanza di questo spazio ai fini dell'economia complessiva dell'intera organizzazione è lo stesso comitato organizzativo: «Lo SPAZIO SUPER8 si distingue dagli altri punti di MASSENZIO '81 per

Il cartellone attraversa trasversalmente una varietà di generi apparentemente indifferenziata che «il manifesto» saluta entusiasticamente come il «saggio critico più avanzato e lucido fra quelli attualmente possibili»<sup>398</sup>. Dai campioni d'incasso (Bud Spencer e Terence Hill) ai classici della commedia italiana (Tognazzi, Manfredi, Sordi, Gassman), dai grandi produttori (De Laurentis, Ponti, Clementelli) al poliziottesco<sup>399</sup>, con un occhio di riguardo per la commedia all'italiana e i giovani emergenti (Nanni Moretti, Maurizio Nichetti e Carlo Verdone). La rassegna principale<sup>400</sup> integra le proiezioni negli altri spazi. Via del Tulliano ospita, ad esempio, la platea dei bambini e mette a confronto tutti i cartoni animati – da quelli Disney a *Goldrake* – suscitando qualche preoccupazione e persino un dibattito «sull'inquinamento da Ufo Robot»<sup>401</sup>. I richiami alle forme di largo consumo punteggiano il tentativo di recuperare una produzione culturale che attraversa trasversalmente generi diversi, rifrangendosi in una varietà di forme espressive. In questa fase storica, il cinema prosegue la propria marginalizzazione, evidenziando un deficit di «sincretismo culturale» e dimostra quanto da solo non sia «più capace di “tenere insieme” alcunché nel campo sociale e politico»<sup>402</sup>. Una marginalizzazione del resto testimoniata nella scarsa traccia sulle riviste che affollano la controcultura del '77, orientate verso la ricerca di una pluralità di spazi espressivi. Se quindi l'allargamento della macchina spettacolare si innesta sul preciso mutare di un senso comune progressivamente sbilanciato a favore degli aspetti spettacolari

---

alcune caratteristiche particolari. Innanzitutto lo spazio non ha i connotati della sala cinematografica, (non ci sono sedie), ma assume di volta in volta l'aspetto di un salotto familiare quando si proiettano film casalinghi; di un cineclub prima maniera quando vengono presentati film sperimentali come quelli di Mazzoleni, Galluzzi o Valleregio; di un ritrovo tipo sede di partito o associazione quando vengono proposti film di denuncia o di impegno sociale come il film sulla pace di Anna Piccioni del teatro LA MADDALENA o i film di Gianfranco Miglio sui problemi della realtà manicomiale o dei senza casa. È questo un aspetto del pubblico che continuamente si coagula e si disperde a seconda degli stimoli prodotti dai films, una delle caratteristiche principali dello SPAZIO SUPER 8». ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, SPAZIO SUPER8. Andamento dell'iniziativa e note sui film, b. 17, fasc. 1.

<sup>397</sup> All'interno di questo microspazio si articolano due diverse fasi. Nella prima ora sono presentati film della produzione Fedic, realizzati da alcuni autori indipendenti. Successivamente è il turno di *Bobine in Libertà*, spazio di proiezione per videoamatori che si erano precedentemente prenotati. *Ciennepi organizza Massenzio in Super 8*, in «Giornale dello Spettacolo», 11 settembre 1981.

<sup>398</sup> *Il dolce vizio di Massenzio al Foro*, art. cit.

<sup>399</sup> Sul poliziottesco italiano Cfr. F. Luperto, *Cinema calibro 9. Guida al poliziottesco*, San Cesario di Lecce, Manni, 2010; A. Pergolari, *Dizionario del cinema poliziottesco e del giallo italiano. Vol.1*, Roma, Unmondoaparte, 2012; T. Di Massimantonio, *Il vero poliziottesco*, Youcanprint, 2015.

<sup>400</sup> A mezzanotte è invece l'ora de *Il film di mezzanotte*, mentre in via della Consolazione trova luogo lo spazio autogestito del cineclub. Il prezzo d'ingresso per ogni sera era di 1500 lire ed insieme al biglietto ogni spettatore riceveva una bustina chiusa con dodici figurine da attaccare sull'apposito album-programma, anch'esso in distribuzione gratuita. Era l'idea grafica della quarta edizione, dopo il gioco dell'oca e i Tarocchi. Si trattava di centodiciassette quadretti, una figura per ogni attore presente nelle svariate pellicole del cinema italiano degli anni '70, dalla A di Janet Agren, alla V di Gian Maria Volontè.

<sup>401</sup> *Ma Paperino batte Mazinga*, in «Paese Sera», 13 agosto 1980.

<sup>402</sup> G. Pescatore, *La cultura popolare negli anni Settanta tra cinema, televisione, radio e fumetto*, cit., pp. 161-162.

del vissuto, come emerge pienamente nella seconda metà degli anni ottanta, una rassegna che includa anche i cosiddetti “generi di profondità” è l’unico tentativo realmente sensato di ri-coagulare attorno al cinema l’attenzione di pubblici sempre più sfaccettati al proprio interno.

È opportuno sottolineare che in questo passaggio anche il filone polemico conosce una intensificazione e rinnova i modi del proprio utilizzo. A partire da scelte cinematografiche giudicate discutibili, si allarga fino ad assumere narrazioni che spaziano dalla politica all’economia, senza tralasciare caratterizzazioni etiche e morali. La rassegna sul cinema italiano dedicata alla commedia sexy<sup>403</sup> «scollacciata e simil-porno degli anni Settanta»<sup>404</sup> attira ad esempio qualche perplessità. «Caduto l’alibi del “cinema d’autore”, eccoci precipitati nei bassifondi di quel gran pezzo dell’Ubalda tutta nuda e tutta calda»<sup>405</sup> annota «la Repubblica», nonostante l’idea, vincente in termini di visibilità pubblica, di inserire nel cartellone la commedia-sexy, capofila d’incassi nell’industria cinematografica degli anni settanta. La carica avanguardistica e la dimensione ludica si rendono meno osservabili rispetto alle prime edizioni, all’interno di una maggiore compostezza nella quale comincia a venir meno il «gusto dello scandalo culturale» a fronte di rassegne collaterali giudicate «un po’ troppo specifiche e serie»<sup>406</sup>. La soluzione disseminata definisce del resto alcune differenziazioni nel pubblico, destinate ad accentuarsi nelle successive edizioni: «Ordinato, serio» in alcune sale, «rumoroso, agitato, creativo, giovane»<sup>407</sup> nelle altre, in un processo di ulteriore stratificazione delle scelte culturali.

I costi della manifestazione lievitano, attirando rumorose critiche<sup>408</sup>. Conclusa l’era arganiana, il nuovo sindaco Petroselli si mostra come il più entusiasta patrocinatore dell’effimero e porta al massimo grado l’attenzione al simbolico, nella presa d’atto di una città «ormai diventata una metropoli, dispersa sul territorio, senza confini certi, abitata piuttosto da consumatori senza qualità che non da consapevoli cittadini»<sup>409</sup>. L’incremento

---

<sup>403</sup> Sul genere commedia-sexy degli anni settanta: M. Giusti, *Dizionario Stracult della commedia sexy*, Milano, Bloodbuster, 2019.

<sup>404</sup> *Ma fu proprio l’Ubalda a salvare Cinecittà?*, in la «Repubblica», 27 agosto 1980.

<sup>405</sup> Ibidem.

<sup>406</sup> M. Pepoli, *Superate le 130 mila presenze*, in «Il Messaggero», 8 settembre 1980.

<sup>407</sup> *C’era una volta Rimini, bel suol d’amore e il transatlantico Rex in mezzo al mare*, in «la Repubblica», 12 agosto 1980.

<sup>408</sup> Le cifre della rassegna occupano ormai stabilmente gli articoli su Massenzio. Nel 1981 la spesa è di un miliardo e duecentosettanta milioni. *L’Estate romana non è solo la stagione dell’effimero*, in «Corriere della Sera», 16 settembre 1981; *Un «kolossal» da un miliardo*, in «Il Messaggero», 5 agosto 1981.

<sup>409</sup> R. Nicolini, *Roma effimera Gomorra*, in M. Ilardi (a cura di), *Una strana rivista. «Gomorra» 1998-2007*, Roma, Meltemi, 2007, p. 161.

dei costi trascina quello dei prezzi ma realizza un accresciuto «bombardamento filmico»<sup>410</sup>: oltre 400 pellicole a fronte delle “sole” 250 dell’edizione precedente sono incluse in un cartellone come al solito amplissimo. Successi commerciali «svegliati dal caldo» come *Casablanca* (1942), *Mezzogiorno e mezzo di fuoco* (1974), *Incontri ravvicinati del terzo tipo* (1977), *Liquirizia* (1979) e *Scarface* (1983)<sup>411</sup> sono fra i titoli più apprezzati di una *kermesse* dedicata alla «morte del cinema» come invenzione «senza futuro»<sup>412</sup>.

Il gigantismo acuisce l’eventizzazione di Massenzio e produce una propria semantica. Il neologismo «massenziente»<sup>413</sup>, crasi fra Massenzio e consenziente/dissenziante, circola nei canali della cultura diffusa ad indicare l’incallito frequentatore delle rassegne estive. Nella memoria collettiva, l’accentuazione degli aspetti spettacolari gioca un ruolo chiave nel sedimentare le Estati romane sotto il segno di Nicolini, diverse dalle precedenti, scandite al più da «una puntata al Pincio alla ricerca del ponentino, la sosta al cocomeroiaio, qualche raro spettacolo all’aperto»<sup>414</sup>. Le nuove Estati romane acquisiscono una maggiore complessità che si riflette nella macchina organizzativa, con la nascita della cooperativa Massenzio<sup>415</sup>. Ad una esplosione in termini di offerta infatti corrisponde uno straordinario successo di partecipazione<sup>416</sup> e i botteghini sono presi d’assalto: «Ma che è lo stadio?» si chiede un ragazzo alla vista della marea umana ai piedi dell’attesissimo *Ecce Bombo*<sup>417</sup>.

Nello stesso anno «Paese Sera» pubblica un rilevamento sulla stagione precedente e assume sei punti di osservazione per indagare la composizione sociale del pubblico<sup>418</sup>. Dalla statistica emerge che il 72 per cento degli spettatori di Massenzio sia composto da ragazze e ragazzi fra i 16 e i 29 anni, confermando la nutrita presenza giovanile e sfumando una certa rappresentazione sulla maxirassegna, che vuole il pubblico composto per la maggior parte

---

<sup>410</sup> *Il caldo sveglia i colossal*, in «Il Sabato», 12 settembre 1981.

<sup>411</sup> *Eravamo in cinquemila mentre Bogey ripeteva “Play it again, Sam”*, in «la Repubblica», 19 agosto 1981.

<sup>412</sup> «La prima suddivisione dei circa 400 film in cartellone prenderà spunto, quindi, dalla prima parola della frase: Il cinema, la seconda dalla prima e seconda insieme (Il cinema è), la terza dalla prima, seconda e terza (Il cinema è un’invenzione) e così via», in *Nasce, muore e resuscita il grande «spettacolo»*, in «Il Messaggero», 6 agosto 1981.

<sup>413</sup> *I massenzienti*, in «Paese Sera», 20 agosto 1981.

<sup>414</sup> F. Leonardi, *Il cartellone romano*, in «Il Messaggero», 6 giugno 1980.

<sup>415</sup> Formata da Enzo Fiorenza del Filmstudio, Giancarlo Guastini e Bruno Restuccia del Politecnico, Roberto Farina, Gianni Romoli e Silvia Viglia de L’occhio L’orecchio La bocca; da un esperto di comunicazioni di massa quale Alberto Abruzzese e dal critico Roberto Silvestre. *Massenzio diventa un grosso «affare»*, in «Corriere della Sera», 25 agosto 1981 [ediz. romana].

<sup>416</sup> *Superate le 130 mila presenze*, in «Il Messaggero», 8 settembre 1980.

<sup>417</sup> «Massenzio» è esplosa, art. cit.

<sup>418</sup> Cinque dei quali legati alla manifestazione di Parco Centrale: Massenzio, via Sabotino, villa Torlonia, il cinema Palazzo, la Caffarella e il Mattatoio.

da famiglie<sup>419</sup>. Alla domanda «Perché siete venuti a Massenzio?» il 68 per cento risponde di avere un interesse specifico per lo spettacolo in programma, mentre il 30 individua come input decisivo la ricerca di una compagnia. «La sensazione quindi di un pubblico, raccoglietico, di passaggio, catturato dal caso viene in qualche modo smentita», conclude «Paese Sera», aggiungendo: «c'è dunque sufficiente capacità di scelta. Altri dati che danno sempre più corpo all'idea di una città che gli stimoli di un'offerta di cultura così ricca e diversificata ha messo in moto, all'immagine di un pubblico in continuo ricambio»<sup>420</sup>.

Il 1981 è una data periodizzante nelle Estati romane e rappresenta «la più strabiliante delle manifestazioni dell'era nicoliniana» che appaiono oramai «un vivace bazar ricco di tutto; insalata di riso e borse di pelle, crepes, tequila e manifesti surrealisti, vino del contadini, collanine e riso alle erbe»<sup>421</sup>. La natura popolare della festa si realizza in un dedalo di attività collaterali, bancarelle e allestimenti più o meno improvvisati, che circondano l'evento ufficiale, arricchendone la fisionomia. La dimensione da “strapaese” è però oggetto di scherno da una destra che non esita a definirla «una sorta di Nashville tra i ruderi»:

dove la «Ricotta» pasoliniana casca tra porchette e bibite vendute da ambulanti abusivi, dove Marlon Brando e un «giallo» di Hitchcock, i cavalli di Ford e il Dracula con Bela Lugosi si consumeranno tra cassate e pagnottelle, Frascati genuino o trattato col bisolfito e inevitabili scippi<sup>422</sup>.

Nel 1981 la vetrina di Massenzio si impreziosisce della proiezione conclusiva del *Napoleon al Colosseo*<sup>423</sup>. Una cesura nella parabola dell'effimero che al «colosso archeologico» ne

---

<sup>419</sup> Quelli tra i 30 e i 44 anni raggiungevano appena al 18 per cento. Il 50 per cento circa del pubblico di Massenzio ha un diploma e un 22 per cento la laurea, lasciando intendere l'esistenza di una platea piuttosto colta dunque. Professione. Dal punto di vista della composizione sociale le risposte al test parlano di un pubblico piuttosto qualificato, formato per il 41 per cento da studenti, nel 24 da impiegati e insegnanti, per 16 da professionisti e l'11 per cento di disoccupati. Minima la presenza di casalinghe e pensionati. Nelle altre manifestazioni legate alle Estati, la maggioranza del pubblico pare essere rastrellata nelle circoscrizioni più vicine ma per Massenzio il dato si capovolge e il cinema si fa calamita attirando persone dagli altri quartieri. Naturalmente, il sondaggio offre dei dati parziali ed è pertanto da maneggiare con cura, non potendo coprire l'esperienza di Massenzio per l'intera durata della notte. Inoltre, è lecito supporre che fossero i soggetti maggiormente istruiti, come studenti o intellettuali, quelli che più si siano prodigati nel compilare il questionario. Inoltre, A Massenzio il 42 per cento spiega che partecipa per la prima volta alle manifestazioni dell'estate. Senza queste iniziative il 33 per cento degli spettatori di Massenzio sarebbe rimasto a casa. Gli ultimi dati tracciano un indice di gradimento complessivamente alto rispetto ai vari filoni presentati dal cartellone. in, *È questa è la platea*, in «Paese Sera», maggio 1980.

<sup>420</sup> *È questa è la platea*, cit.

<sup>421</sup> *L'arena sembra un luogo di culto*, in «la Repubblica», 19 agosto 1981.

<sup>422</sup> G. Argino, *Nashville tra i ruderi*, in «il Giornale», 15 agosto 1981.

<sup>423</sup> Girato dal regista Abel Gance appositamente per essere proiettato su uno schermo gigante, nessuna copia sopravvive fino al 1981. Grazie all'opera di ricostruzione di Andrea Andermann e sotto la sapiente regia di



affianca uno «contemporaneo»<sup>424</sup>. Girata da tre macchine parallele, la pellicola è proiettata contemporaneamente su tre schermi, in conformità alle pretese del regista di allargare la possibilità del mezzo cinematografico sfruttando l'intero spazio a disposizione<sup>425</sup>. Il capolavoro di Gance socializza il pubblico alle finezze cinematografiche e accantona una politicizzazione dei contenuti, peraltro mai troppo convintamente perseguita. Mentre Massenzio si consacra definitivamente, le polemiche raggiungono il punto più alto, sdoganandosi anche a sinistra. Il «Secolo d'Italia» mette nel mirino la scelta di una pellicola reazionaria come *Napoleon* e ne evidenzia l'utilizzo asservito allo scopo del consenso, chiamando in causa direttamente il sindaco Petroselli: «Può essere la sua Roma – comunista, stracciona e plebea – quella che applaude a Napoleone?»:

Un film sentitamente «reazionario», che stride in maniera esemplare con il conclamato pacifismo a senso unico, con il democratismo d'accatto, e con le nefandezze egualitarie che sono i costanti temi di riferimento non solo degli amministratori comunisti di Roma, bensì di tutto l'arco laico ed antifascista della nostra sventurata Repubblica. Come si spiega? Semplicissimo. Nicolini, a detta di molti comunisti, è ormai la «variabile impazzita» del Pci. Le proprie scelte culturali non collimano con l'ortodossia marx-leninista, anche perché l'assessore impresario possiede uno spiccato senso della spettacolarità così come sa sentire bene il polso degli umori popolari<sup>426</sup>.

Una voce “amica”, quella di Franco Cordelli, dalle colonne di «Paese Sera» lamenta invece l'«assurdo culturale» di Massenzio fattosi «euforico penitenziario», impegnato ormai a «mascherare la povertà sociale», e conclude: «se è vero che Abel Gance, novantaduenne, sarà felicissimo di quanto è stato fatto per lui [...], è anche vero che a noi di Abel Gance non importa un bel nulla, e comunque ai tanti di noi che neppure sapevano, fino a ieri l'altro, che Gance fosse esistito o vivo»<sup>427</sup>.

A fronte delle polemiche, la prima del *Napoleon* assume le forme dell'evento mondano e costringe la spontaneità di Massenzio ad una formula più compassata su invito, condizionata dalla nutrita schiera di personaggi del mondo della politica. Madame Mitterrand, moglie del neo insediato premier francese Francois e Jack Lang, ministro della cultura, insieme al presidente del Consiglio Giovanni Spadolini e i presidenti delle camere

---

Francis Ford Coppola, la pellicola incontra una fedele ricostruzione. Al padre del regista, Carmine Coppola, già violinista dell'orchestra di Toscanini, è invece affidata la composizione delle musiche di accompagnamento.

<sup>424</sup> *Al cinema da Costantino*, in «Il Messaggero», 16 giugno 1981.

<sup>425</sup> *Napoleone proprio come lo voleva Gance*, in «la Repubblica», 4 settembre 1981.

<sup>426</sup> G. Malgeri, *Petroselli alla corte di Napoleone*, in «Il Secolo d'Italia», 12 settembre 1981.

<sup>427</sup> *Napoleon, era più grande prima*, in «Paese Sera», 12 settembre 1981.

Nilde Iotti e Amintore Fanfani sono tra i nomi di maggior prestigio di una serata dal respiro sensazionale. L'evento ha un'eco internazionale e si scolpisce nella memoria collettiva della stagione dell'effimero. Consacrando definitivamente Massenzio ad un pubblico d'oltralpe e d'oltre oceano, trova spazio all'interno di numerosi articoli e reportage sul «New York Times»<sup>428</sup>, «Le Figaro»<sup>429</sup> e «Le Monde»<sup>430</sup>, in un periodo di tensioni tra Francia e Italia per la cosiddetta guerra del vino<sup>431</sup> che proprio in quell'anno raggiunge la sua acme<sup>432</sup>. La proiezione lancia definitivamente il ruolo degli assessorati al grande pubblico e il ministro Lang propone a Nicolini un ponte fra Italia e Francia, promettendo di portare anche a Parigi le Estati romane. L'aura mondana che ammantava l'evento non frena il consueto confronto con il pubblico, che condivide e non di rado contende i posti alle "autorità":

Cominciamo con un rapidissimo scambio di battute tra Petroselli, il più puntuale dei vip, e uno spettatore che ne ha interrotto bruscamente il discorso (veramente, il sindaco era già arrabbiato per i fatti suoi: stava parlando delle grandi manovre per la nuova giunta...) «Sindaco, dacce i posti», ha urlato uno aggiungendo un qualunque (ma non sgradito ad altri disperati alla caccia del posto): «Ma a lui che je frega: il posto ce l'ha e nemmeno lo paga». «Lo pago, lo pago. E duramente» ha replicato prontamente Petroselli rituffandosi nella discussione e continuando ad agitare l'impermeabilino di cellophane trasparente modello curva sud. Arriva Nicolini, avvolto in una mantella nera, bello e lugubre, accolto da un coro di saluti e complimenti. Ma c'è stato un fan che ha fatto in tempo a urlare: «A Renà damme un mozzico»<sup>433</sup>.

In questa passerella di personaggi noti e meno noti, l'avvocato Gianni Agnelli, riscontrata l'impossibilità di entrare viste le ingenti dimensioni della fila, resa ancora più difficoltosa dalla pioggia incipiente, cede infine generosamente il biglietto a una ragazza venuta da Campobasso. Qualcuno, alla vista del ministro Rognoni seduto per terra, si compiace

---

<sup>428</sup> *Rejuvenated 'Napoleon' shown in roman ruins*, in «The New York Times», 12 settembre 1981.

<sup>429</sup> B. Bollaert, *Napoléon triomphe à Rome*, in «Le Figaro», 13 settembre 1981.

<sup>430</sup> *Le Napoléon intégral, d'Abel Gance est projeté à Rome*, in «Le Monde», 12 settembre 1981.

<sup>431</sup> La cosiddetta guerra del vino fra Italia e Francia esplose dopo anni di scontro all'interno del Mercato Comune Europeo e si manifesta in forme eclatanti, fra cui la distruzione di migliaia di ettolitri di vino proveniente dall'Italia. Cfr. Istituto Affari Internazionali, *L'Italia nella politica internazionale, anno decimo: 1981-1982*, Milano, Edizioni di Comunità, p. 432.

<sup>432</sup> Le tensioni si riflettono in uno scambio di battute fra il pubblico ad inizio film: «Al primo attacco della Marsigliese, si è sentito gridare "è meglio l'inno italiano", e l'immediata risposta è stata: "Se nun te piaceva quello francese nun ce dovevi venì, qua», in C. Vinciguerra, «Napoleon» riempie Massenzio, in «Il Giorno», 12 settembre 1981.

<sup>433</sup> L. Gorra, *L'Imperatore sbanca Massenzio*, in «Il Messaggero», 12 settembre 1981.

soddisfatto nel vedere «finalmente anche un ministro a terra»<sup>434</sup>, mentre una giovane spettatrice esclama:

«Mi sento al centro del mondo!» gridava felice, durante l'intervallo una ragazzina arrivata apposta da Milano «Ci sono proprio tutti: Coppola, Leoluch, Ferreri, Arbasino, Leone, la signor Mitterand, Franco Nero, Nicolini, Valentino Parlato, Franco Rosi, Laura Betti, Lucio Dalla», e per tutti intendeva dal Manifesto a Novella 2000<sup>435</sup>.

Ulteriore riprova del mutare del clima di fermenti contro-culturali, decisivi nel realizzare la nascita delle Estati romane, è infine un'attenzione all'astrologico e al magico. A partire da questo momento l'effimero accompagna nuove tendenze sociali, appena visibili, ma le trasmette nei canali della cultura diffusa in un palcoscenico per il grande pubblico. Attraverso *Il mattino dei maghi*<sup>436</sup>, ad esempio, si vuole riflettere su quel «rifugio nell'irrazionale e nel magico»<sup>437</sup> che progressivamente caratterizzerà il vissuto collettivo degli anni ottanta. Se qualche anno prima Umberto Eco era stato fra i primi a sottolineare il revival dell'occulto e il «ritorno dell'Intemporale»<sup>438</sup>, dedicandovi sagaci ed appassionati approfondimenti, le attività capitoline aggiungono una ulteriore tappa alla mappa dell'occultismo italiano. Una serie di conferenze monografiche sulle più importanti e diffuse discipline di «quest'ampio terreno di pratiche e conoscenze, che rappresenta senza dubbio una articolazione centrale dell'immaginario sociale»<sup>439</sup> affollano gli scenari notturni. I maggiori esperti del campo illustrano le direttrici di ciascuna branca del sapere magico e condividono la scena con alcune iniziative collaterali: tavoli di vendita delle erbe e pozioni magiche, lotteria zodiacale<sup>440</sup>, mostre audiovisive (*Roma magica* e *Magia nel quotidiano*), consultazione astrologica gratuita<sup>441</sup>.

Nello stuolo di iniziative minori non manca una rassegna di cinema fantastico: nove film classici del genere magico-demoniaco proiettati sullo schermo allestito al Clivo di Venere

---

<sup>434</sup> Però, *quel Napoleone che magnifico tiranno!*, in «la Repubblica», 12 settembre 1981.

<sup>435</sup> *Tanti giovani, come per un concerto rock*, in «Il secolo XIX», 12 settembre 1981.

<sup>436</sup> L. Berzano, *Maghi e magie nell'Italia di oggi*, Firenze, Pontecorboli, 1991; G. Minois, *Storia dell'avvenire. Dai profeti alla futurologia*, Bari, Dedalo, 2007.

<sup>437</sup> G. Crainz, *Il Paese reale*, cit., p. 75.

<sup>438</sup> U. Eco, *Ci rimane l'occulto*, in Id., *Sette anni di desiderio*, cit., p. 55.

<sup>439</sup> Le conferenze si tengono «significativamente» a mezzanotte in punto. ASC, Fondo Renato Nicolini Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, Programma de «Il mattino dei maghi», b. 17, fasc. 1.

<sup>440</sup> Ogni sera è sorteggiato un oroscopo fra i partecipanti di Massenzio, e il numero del biglietto vincente trasmesso sull'eidophor.

<sup>441</sup> Per l'inaugurazione dei quali il primo giorno si invitano i giornalisti a richiedere il proprio oroscopo.

subito dopo le conferenze<sup>442</sup>. Realizzato con la collaborazione della rivista «Astra» – a dimostrazione del ruolo giocato dalle Eitati romane nel riportare in superficie l'alterità di un panorama editoriale sommerso – il programma prevede inoltre due serate di carattere eccezionale, una prima dedicata ad illustrare l'oroscopo della città di Roma<sup>443</sup> e la seconda (quella di chiusura) rivolta alla realizzazione di un esperimento di percezione extra-sensoriale eseguito da una sensitiva<sup>444</sup>. Il tutto sotto il segno della dottoressa Horus, collaboratrice della rivista, che assicura i «migliori auspici astrali»<sup>445</sup> per la riuscita dell'iniziativa. Perché una rassegna del genere?

Per noi, è il proposito di riportare alla luce convinzioni e atteggiamenti persistenti ma rinnegati, disposizioni e disponibilità inconfessate ma tenaci, pratiche *basse* celate dall'omertà illuministica che è anche una sorta di ideologia dell'emergenza: timore di confondersi col disimpegno, di confrontarsi con l'immaginario<sup>446</sup>.

L'esperimento della sensitiva riscuote un ampio successo di pubblico (meno di critica), ma suscita perplessità la partecipazione dell'«Unità» «ad uno spettacolo così frivolo»<sup>447</sup>. L'evento-Massenzio anticipa il carattere onnivoro che le Eitati romane assumeranno nel nuovo decennio e intensifica una certa spregiudicatezza nella conquista delle punte più avanzate del mercato. Ma per completare la prima fase della spettacolarità cittadina, sarà necessario spostarsi su una spiaggia del litorale romano.

---

<sup>442</sup> I temi della rassegna sono: la Divinazione; la Forza; il Dominio della Natura; l'Ascesa; l'Amore; la Morte; gli Astri; il Sogno; l'Inizio. ASC, Fondo Renato Nicolini Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, Programma de "Il mattino dei maghi", b. 17, fasc. 1.

<sup>443</sup> «[...] con l'ausilio di un grafico zodiacale stilato, per ragioni storico-anagrafiche, sulla base dell'ora e dell'investitura a capitale d'Italia, le 17,30 del 27 marzo 1861. Ha redatto questo singolare oroscopo la dr. Rosanna Zerilli, più conosciuta col nome de plume 'Horus', alla cui scuola di astrologia appartengono le dodici esperte chiamate a risolvere i quesiti astrali posti dal pubblico ai tavoli di consultazione» in <sup>443</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, Programma de "Il mattino dei maghi", b. 17, fasc. 1.

<sup>444</sup> «Poiché la presenza del pubblico numeroso e troppo eterogeneo comprometterebbe l'esito della prova (che si avvale del rigido controllo di un notaio), l'esperimento verrà effettuato all'interno del Colosseo e teletrasmesso in diretta sull'«eidophor» del Clivo di Venere con il 'commento' a caldo di Danilo Maestosi. La serata richiederà la presenza e il coinvolgimento attivo degli stessi giornalisti, che potranno partecipare all'esperimento. La manifestazione sarà anticipata dall'uso a sorpresa di Light Guns (macrodiapositive a dimensione di monumenti) e da sigle televisive», in ASC, Fondo Renato Nicolini Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, Programma de "Il mattino dei maghi", b. 17, fasc. 1.

<sup>445</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, Programma de "Il mattino dei maghi", b. 17, fasc. 1.

<sup>446</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, Opuscolo "Il mattino dei maghi", b. 17, fasc. 1

<sup>447</sup> *Suspense a Massenzio: niente paura è solo una sensitiva*, in «Il Tempo», 10 settembre 1981.

### 3. I Festival dei poeti

*Castelporziano, la spiaggia desiderante*

Come radicale decontestualizzazione dell'esperienza letteraria, il *Primo Festival Internazionale dei Poeti* a Castelporziano è una provocazione culturale di massa che integra le periferie nella nuova spettacolarità urbana.

Sono ormai trascorsi tre anni dall'ultimo festival del proletariato giovanile di Parco Lambro e la stagione dei grandi eventi degli anni settanta, inaugurata a Roma dai Festival pop di Caracalla<sup>448</sup>, sembra drammaticamente chiusa. La dinamica sociale sottesa a quelle esperienze, potenzialmente rischiosa in una sua riedizione tardiva, si dispiega tre anni più tardi nella periferia più inoltrata per consacrare il ricongiungimento con le giovani generazioni, dopo i laceranti strappi degli anni precedenti<sup>449</sup>. Laddove la caratteristica principale dei festival pop della controcultura è l'organizzazione dal basso, ora il comune si fa sponsor di un grande raduno di massa e vuole conservarne lo spirito originario. Il target cui il Festival si rivolge è dunque quello delle soggettività giovanili coinvolte in un moto diasporico che le avrebbe diradate nel corso del decennio successivo<sup>450</sup>. L'interessamento diretto degli spazi impegnati nella promozione dell'avanguardia sul territorio<sup>451</sup> assicura a Castelporziano un dialogo, aperto e non di rado conflittuale, con i settori della controcultura protagonisti del settantasette. Il comunicato stampa del Beat 72 non lascia spazio a dubbi:

Il Beat 72 l'ha pensata e organizzata a partire dalla sua esperienza del '77, quando per sedici settimane invitò altrettanti giovani poeti: tutti trentenni, a leggere e a mettere in

---

<sup>448</sup> M. Guarnaccia, *Re nudo pop & altri festival. Il sogno di Woodstock in Italia 1968-1976*, Milano, Vololibero, 2011, pp. 59-60.

<sup>449</sup> Su tutte, avrebbe influito in maniera decisiva la vicenda del settantasette bolognese e la repressione attuata da Cossiga. L'immagine dei carri armati in Via Zamboni cristallizzerà la percezione del Pci come partito d'ordine, lontano dalla voce delle giovani generazioni. Sulla questione della repressione bolognese, all'interno della già menzionata letteratura sul '77, si veda in particolare il capitolo dedicato al tema da L. Falciola, *Il movimento del 1977 in Italia*, cit., pp. 225-248.

<sup>450</sup> Esso emerge a partire dalla conferenza stampa, laddove alcune venature polemiche accompagnano la messa a punto dell'evento. Le fazioni di Franco Cordelli e Simone Carella sono contrapposte nella scelta dei poeti: Carella rivendica l'importanza dei poeti di strada e dei nomi meno noti al grande pubblico.

<sup>451</sup> Come già per Massenzio, anche in questo caso la giunta capitolina decentrava lo sviluppo della fase creativa verso i protagonisti della scena culturale *underground*. In maniera analoga al Politecnico, al Filmstudio e all'Occhio l'Orecchio la Bocca per le proiezioni, il Beat 72, sotto la regia di Simone Carella e Ulisse Benedetti, è impegnato dagli anni Sessanta in un'opera di ricerca e sperimentazione in campo poetico e teatrale, emergendo come una sorta di «risposta culturale al Piper», una spiccata attenzione per le giovani leve. T. Tarli, *Beat italiano. Dai capelloni a Bandiera gialla*, Roma, Castelvechi, 2007, p. 41.

scena le proprie poesie. Era un tentativo di spezzare le barriere tra la poesia e il suo pubblico ed anche l'idea che il cominciare a leggere e rappresentare ciò che si è scritto in solitudine avrebbe ben presto portato anche ad un nuovo modo di scrivere. E non a caso ora, tre anni dopo, si passa non solo dal chiuso all'aperto, dalla cantina allo spazio grande, ma addirittura dallo spazio esiguo allo spazio vastissimo, alla spiaggia. Una spiaggia che coinvolgerà un pubblico anche casuale, un pubblico tutt'altro che attento ai fatti della poesia<sup>452</sup>.

I creativi del movimento incontrano una piena legittimazione come soggetto collettivo, simboleggiata dall'ingresso nella Sala Rossa del Campidoglio, «zoccoli ai piedi», in occasione della conferenza stampa: «un vento di giovinezza – si chiede «Paese Sera» – o un risvolto simmetrico delle mummie democristiane che negli anni passati avevano fatto scempio di quella sala?»<sup>453</sup>. L'influenza delle mobilitazioni precedenti offre del resto una base di reclutamento potenzialmente molto nutrita, soprattutto verso gli indiani metropolitani, i quali spostano ormai le proprie rivendicazioni su una dimensione esistenziale, riscoprendo il mito dell'indianità ma declinandolo ora nelle «riserve urbane»<sup>454</sup> nelle quali sono confinati<sup>455</sup>.

A ingrossarne le fila è un soggetto emergente. Il sottoproletariato urbano si connota fortemente in senso generazionale, affacciandosi nella rappresentazione pubblica come il nuovo proletariato giovanile<sup>456</sup>. A partire dalle periferie dei grandi centri urbani, questo attore collettivo sembra muoversi fuori dai tradizionali repertori d'azione della classe operaia e coagula attorno a un crescente rifiuto per gli schemi dell'appartenenza politica vecchio stile la ricerca di nuove coordinate individuali, arricchendo di spazi contro-culturali la geografia sociale delle città. Veicolo di un marcato desiderio di ridefinire il tempo di non lavoro, liberandolo dalle maglie che ancora lo costringono entro formule arcaiche, tali soggettività assumono come discriminante il corpo e la necessità del soddisfacimento delle sue pulsioni. Referente editoriale di tali rivendicazioni, la rivista «Re Nudo» inizia ad organizzare festival di successo che offrono a prezzi contenuti uno spettacolo alternativo. Il punto di svolta nella vicenda dei festival contro-culturali, come tale percepito dai suoi

---

<sup>452</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, b. 16, Fasc. 5.

<sup>453</sup> G. Giudici, *Tutti i ragazzi sognano di diventare veri poeti*, in «Paese Sera», 28 giugno 1979.

<sup>454</sup> Ivi, p. 172.

<sup>455</sup> Sulla vicenda degli indiani metropolitani Cfr. P. Echaurren, C. Salaris, *Controcultura in Italia 1967-1977. Viaggio nell'underground*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, e Id., *La casa del desiderio. '77: indiani metropolitani e altri strani*, Lecce, Manni, 2005; R. Perna, *Pablo Echaurren. Il movimento del '77 e gli indiani metropolitani*, Milano, Postmedia, 2016; A. Iacarella, *Indiani metropolitani. Politica, cultura e rivoluzione nel '77*, Roma, Red Star Press, 2018.

<sup>456</sup> Circoli proletari giovanili di Milano (a cura di), *Sarà un risotto che vi seppellirà. Materiali di lotta dei circoli proletari giovanili di Milano*, Milano, Squi/Libri, 1977.

partecipanti, si apre a Parco Lambro nel giugno 1976<sup>457</sup>, laddove le tensioni tra le varie anime dei giovani, convenuti numerosissimi all'evento, avrebbe mostrato la «rappresentazione in scala ampliata dell'impasse evolutivo del movimento giovanile, che sta per affrontare il periglioso passaggio tra le Scilla e Cariddi della lotta armata e dell'eroina»<sup>458</sup>.

All'interno di un significativo «allineamento generazionale»<sup>459</sup>, anche la cultura giovanile della nuova destra ridefinisce i codici aggregativi attorno ai temi del divertimento, della musica e delle letture. Una «inquietudine culturale», alla cui base vi è «una significativa volontà di dialogo con il proprio tempo e con i propri coetanei»<sup>460</sup>, mette in moto un repertorio di immagini condiviso che attinge a piene mani al serbatoio della cultura di massa. La medesima difficoltà di coniugare la propria esistenza nelle strette maglie del lavoro e una comunanza di pratiche di vita ai margini delle grandi città favoriscono il processo che avrebbe portato settori della destra extraparlamentare a ripensare le modalità di espressione del proprio attivismo, ora mediato da una pluralità di figure. A «Re Nudo» essi oppongono «La voce della fogna», esperienza accattivante dal punto di vista editoriale che ricalca su un piano visuale le *fanzine* di sinistra e si incarica dell'organizzazione dei Campi Hobbit a partire dal giugno 1977<sup>461</sup>. Il bisogno di coniugare impegno politico e sfera privata trova quindi una sintesi nella caduta dei rituali formali della tradizione politica<sup>462</sup> ed è «parte di un lessico comune che si manifestava nella grafica, nel canto, nella ricerca del rapporto interpersonale e nelle altre forme di definizione della relazione del sé con la modernità in crisi»<sup>463</sup>. In questo processo anche la sfera della sessualità rivendica una

---

<sup>457</sup> La drammaticità dell'evento e la rilevanza degli interrogativi che il suo andamento pone al movimento sono peraltro ben testimoniati dai contenuti di alcune lettere a «Re Nudo». Una di queste riporta: «Ma abbiamo voglia/bisogno di altri 100.000 Lambro. Perché... Perché c'è più speranza nella nostra disperazione che non so dove; Perché ce la faremo, perché voglio farcela, perché c'è ancora da fare, ogni giorno di più, e sempre meno da dire; perché perchéperché Lambro è stato me e te e lei e lui e tutti e il sole e il caldo e la tendina e il tè sul prato e lo spino e il sangue dello sconosciuto [...] In fondo, sono arrivata con rabbia al Lambro e me ne sono andata con amore». *Lettere*, in «Re Nudo», XLVIII, 1976, p. 5.

<sup>458</sup> M. Guarnaccia, *Re nudo pop & altri festival*, cit., p. 99.

<sup>459</sup> L. Falcicola, *La generazione introvabile. Destra radicale e movimento del '77*, in M. Galfrè, S. Neri Serneri (a cura di), *Il movimento del '77*, cit., p. 129.

<sup>460</sup> L. Guerrieri, *All'Hobbit all'hobbit... siamo fascisti! La giovane destra nei Campi Hobbit*, in «Giornale di Storia costituzionale», II, 10, 2005, pp. 165-166.

<sup>461</sup> Il primo Campo Hobbit si tiene dal 10 al 12 giugno 1977 nel beneventano, presso Montesarchio. G. Bessarione, *Lambro/Hobbit. La cultura giovanile di destra, in Italia e in Europa*, Roma, Arcana, 1979; M. Tarchi (a cura di), *La rivoluzione impossibile. Dai Campi Hobbit alla Nuova destra*, Firenze, Vallecchi, 2010.

<sup>462</sup> Sulla ridefinizione dell'attivismo giovanile nella destra fra anni settanta e ottanta si legga: L. Falcicola, *La generazione introvabile. Destra radicale e movimento del '77*, in M. Galfrè, S. Neri Serneri (a cura di), *Il movimento del '77*, cit., p. 127-141.

<sup>463</sup> Il giudizio, pienamente condivisibile, è inserito in una ragionata ricostruzione da M. Livi, *Le tribù del desiderio: individualizzazione e crisi politica nell'Italia degli anni Settanta*, in T. Großbölting, M. Livi, C. Spagnolo (a cura di), *L'avvio della società liquida? Il passaggio degli anni Settanta come tema per la storiografia tedesca e italiana*, Bologna, il Mulino, 2013, pp. 259-296.

precisa collocazione, finalmente inclusa nella nuova auto-definizione soggettiva grazie alle esperienze del femminismo radicale<sup>464</sup> e alla fortuna di romanzi generazionali come *Porci con le ali*<sup>465</sup>. I grandi raduni di massa liberano energie sessuali lungamente represses, declinandole in un clima capace di coniugare festa, stimoli musicali, artistici ed impegno politico<sup>466</sup>.

Castelporziano nutre l'ambizione di evidenziare «il rapporto tra la poesia, il suo pubblico e la natura»<sup>467</sup>, abbraccia l'affluire di giovani da tutta l'Italia e offre loro la possibilità di accamparsi per i tre giorni in uno spazio puntellato da eventi collaterali. Un Supermarket della Poesia – che riceve l'*endorsement* del poeta americano Ted Berrigan: «Un supermercato della poesia, ebbè? Non c'è niente che non va, la poesia consumata, ed il pubblico protagonista»<sup>468</sup> – ; un film sulla spiaggia girato in presa diretta da Paolo Pietrangeli e la possibilità di registrare cassette delle proprie letture immediatamente acquistabili rappresentano i principali interventi sul litorale. Ancora una volta avanguardia e cultura commerciale convivono in un intreccio che alle ore pomeridiane riserva uno spazio allestito per le letture spontanee, aperto a chiunque desideri intervenire.

All'espedito dell'*open mic* non è certamente estranea la vicenda delle radio libere che attraverso una irridente forma comunicativa infrangono in questi anni il diaframma fra produttori e ricettori<sup>469</sup>. Radio Sherwood a Padova, Radio Alice a Bologna, Radio Onda Rossa (espressione, quest'ultima, del comitato autonomo di Via dei Volsci) e Radio Città Futura a Roma rifondano, mutandolo irreversibilmente, un sistema di trasmissione fino a quel momento unidirezionale<sup>470</sup>. Restituendo agli ascoltatori la possibilità di intervenire con le telefonate, per informare ed esprimere le proprie sensazioni sui problemi del

---

<sup>464</sup> Cfr. F. Lussana, *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie (1965-1980)*, Roma, Carocci, 2012; Più specifico sugli anni settanta: T. Bertilotti, A. Scattigno (a cura di), *Il femminismo degli anni Settanta*, Roma, Viella, 2005, pp. 25-67.

<sup>465</sup> L. Ravera, M. Lombardo Radice, *Porci con le ali: diario sesso-politico di due adolescenti*, Roma, Savelli, 1976.

<sup>466</sup> A riportare alla luce una dimensione spesso trascurata in sede storiografica è A. Tonelli, *Feste, balli, letture. L'altra faccia del '77*, in M. Galfrè, S. Neri Serneri (a cura di), *Il movimento del '77*, cit., pp. 115-126.

<sup>467</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, b. 16, Fasc. 5.

<sup>468</sup> Il giudizio è riportato da Laura Lilli, *Ma il poeta, o vulgo sciocco, è davvero un gran pitocco?*, in «da Repubblica», 30 giugno 1979.

<sup>469</sup> F. Monteleone, *Storia della radio e della televisione in Italia. Società, politica, strategie, programmi (1922-1992)*, Venezia, Marsilio, 2001, la letteratura coeva ben inquadra la nascita del fenomeno delle radio libere e la forte carica di innovazione che da esse portata: M. Gaido, *Radio libere? La prima vera inchiesta e storia delle radio libere in Italia e nel mondo*, Roma, Arcana, 1976; G. Macali, *Meglio tardi che RAI. La fine del monopolio radiotelevisivo in Italia attraverso la storia della prima radio libera di sinistra: "Canale 96"*, Roma, Savelli, 1977; P. Hutter, *Piccole antenne crescono*, Roma, Savelli, 1978.

<sup>470</sup> Radio Alice pone da subito al centro la nuova comunicazione: «Informare non basta. Ki emette Ki riceve?/“Operai studenti”, la carta si spreca.../l'onda arriva prima, dappertutto, subito./ Come un breve inciso, riferimento ovunque». F. “Bifo” Berardi, E. “Gomma” Guarnieri (a cura di), *Alice è il diavolo sulla strada di Makakovskij: testi per una pratica di comunicazione sovversiva*, Milano, ShaKe Edizioni, 2007, p. 31.



quotidiano<sup>471</sup>, le nuove radio evidenziano quella «prorompente oralità» che del settantasette sembra una dei tratti caratteristici<sup>472</sup>. Un sovvertimento del linguaggio che si fa gioco e dissacrazione spinge l'ideologia «il più lontano possibile da una tradizionale dimensione astratta», dichiarata ormai «estinta come sfera semantica autosufficiente e autoreferenziale»<sup>473</sup>. Emerge un bisogno di parlare e di contare, di essere ascoltati più che di ascoltare, ben testimoniato dalle lettere a «Lotta Continua»<sup>474</sup>. Queste ultime sono il riflesso di una cupezza che cela la difficoltà di definire un proprio orizzonte di senso, testimoniata nel festival da un'overdose in ciascuna delle tre giornate, caratteristica di una generazione progressivamente lontana dall'impegno politico come dispositivo di socializzazione collettivo. L'aura di festival dai marcati caratteri libertari è garantita dall'assenza di servizi d'ordine interni mentre la stampa di una «Quotidiana di poesia», giornalino in forma poetica diffuso come supplemento a «Lotta Continua», raccoglie in presa diretta gli umori delle giornate. La decisione di affidare a «Lotta Continua» e non, ad esempio, all'«Unità» (che alcuni fogli dei movimenti ribattezzano in modo sprezzante l'«Unanimità») la cronaca del festival simboleggia il tentativo di intercettare i giovani militanti fuori dai perimetri del partito, con un occhio particolare alla trascrizione dei versi poetici che nei circuiti editoriali della sinistra alternativa trovano uno spazio sempre crescente<sup>475</sup>.

Castelporziano segna una netta discontinuità e si muove nel solco del gigantismo attorno al quale le Estati romane si modellano progressivamente. Quella romana si distingue dalle precedenti esperienze delle performances in cantina, dei “dopocena con rima” e delle serate di poesia visiva o *body animation*, frequentate perlopiù da un ristretto circolo di addetti ai lavori. Un tentativo di rompere gli argini, «di far diventare la poesia un momento liberatorio nel quale tutti i presenti esprimono la carica poetica che è dentro di loro, e diventino nello stesso tempo protagonisti di questo incontro»<sup>476</sup>. Il «grande fritto misto» di stagioni poetiche culturalmente distanti, inaugura un happening «tra il liberatorio

---

<sup>471</sup> La novità proposta dalle radio libere si era manifestata già qualche anno prima, trovando spazio in quotidiani e riviste. Si veda, a titolo di esempio, il reportage de «L'Espresso», V. Riva, *Qui parla Radio-10*, in «L'Espresso», 18 maggio 1975.

<sup>472</sup> A. Gagliardi, *Il '77 tra storia e memoria*, cit. p. 11.

<sup>473</sup> S. Bellassai *Un trauma che si chiama desiderio. Per una storia del Settantasette a Bologna*, in A. De Bernardi, V. Romitelli, C. Cretella (a cura di), *Gli anni Settanta*, cit. p. 217.

<sup>474</sup> Una significativa raccolta di 350 di queste lettere è presente nel volume di G. Gregori *et al.*, *Care compagne cari compagni. Lettere a Lotta Continua*, Roma, Edizioni coop. giorn. lotta continua, 1978.

<sup>475</sup> Assai indicativa in questo senso è una piccola pubblicazione del 1977 che raccoglie i versi più significativi apparsi sui vari fogli delle esperienze creative dei movimenti del '77 («A/traverso», «Foeminik», «La Rivoluzione», «Lotta Continua», «Oask?», «Pasquale», «Primavera», «Rifiut are», «Rivolta di classe», «Scriviamoci addosso», «Strippo teorico», «1°1 Marzo», «Viola», «Wam», «Wow», «Zizzania», «Zut»). *Gandalf il viola di versi*, Roma-Londra, Lewis&MacCannIrat-Prince of Wales Crescent NW1 London, 1977.

<sup>476</sup> *Castelporziano: tre notti sulla spiaggia per migliaia e migliaia di giovani*, in «Il Messaggero», 23 giugno 1979.

e l'anarchico»<sup>477</sup>. Una maniera di operare la rappresentazione indicata come urgente da Asor Rosa, secondo cui, in riferimento ai nuovi bisogni della fine degli anni settanta, «bisogna avere il coraggio di “rappresentare” anche ciò che è distruttivo e tale resterà ancora per molto tempo»<sup>478</sup>.

La selezione dei poeti ricalca l'impronta di estrema eterogeneità verso un *melting-pot* artistico-letterario. Ne fanno parte i mostri sacri della *beat generation*<sup>479</sup>, Allen Ginsberg, William Burroughs, Amiri Baraka, Lawrence Ferlinghetti, Peter Orlovsky, poeti dissidenti russi, Evgheni Evtusenko, quelli della Repubblica Federale Tedesca, Peter Handke e Volker von Törne, gli italiani della generazione precedente, Vittorio Sereni, Mario Luzi, Andrea Zanzotto, Edoardo Sanguineti, Elio Pagliarini, Alfredo Giuliani, Nanni Balestrini e le nuove leve rappresentate da Dario Bellezza, Giuseppe Conte, Valentino Zeichen<sup>480</sup>.

Dalle sette di sera fino allo scoccare della mezzanotte, su un grande palco di legno sistemato sull'arenile, si avvicendano i poeti ufficiali<sup>481</sup>. A precederli è un clima all'insegna della spensieratezza, scandito dallo slogan «la poesia è vita» e da una ritrovata atmosfera *hippie* che vede i giovani «parlare, farsi uno spinello, bucarsi, far l'amore, fare il bagno, prendere il sole, passeggiare, costruire castelli di carta sulla battigia»<sup>482</sup>. Le buone premesse sono illusorie. La serata inaugurale dei poeti italiani (inizialmente era stato previsto che fossero quelli americani a parlare per primi) si trasforma presto in uno spettacolo dalle tinte grottesche, chiudendosi anzitempo con un'invasione del palcoscenico. Offuscata da una contesa per impossessarsi del microfono, la lettura delle poesie prende la forma di un «frammentario dibattito a mille voci»<sup>483</sup>. Urla, fischi e lancio di oggetti impediscono la prosecuzione delle letture, annunciando l'impossibilità di annodarsi al carattere «diffuso e decentrato» della platea giovanile cui sono rivolte, quella dei “non garantiti”<sup>484</sup>. Stefano Malatesta per «la Repubblica» restituisce in presa diretta lo psicodramma scoppiato la prima

---

<sup>477</sup> S. Malatesta, *Tante Stelle fra cocomeri e tamburelli*, in «la Repubblica», 28 giugno 1979.

<sup>478</sup> A. Asor Rosa, *Le due società*, cit., p. IX.

<sup>479</sup> F. Pivano, *C'era una volta il beat. 10 anni di ricerca alternativa*, Roma, Arcana, 1976; P. Varner, Historical Dictionary of the Beat Movement. La ricchissima bibliografia scientifica sulla *beat generation* è compendiata qui O. Harris, P. Mackay, *Selected Bibliography for the Study of the Beat Generation*, in «CLCWeb: Comparative Literature and Culture», 18 maggio 2016, <https://doi.org/10.7771/1481-4374.2979>.

<sup>480</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, B. 16, Fasc. 5.

<sup>481</sup> Alla sinistra del palco, una «catasta di misteriosi bidoni neri di catrame sul cui uso si favoleggiava che servissero a un gruppo di sperimentatori di Trastevere». F. Pivano, *Tutto fa spettacolo, tranne la poesia*, in «Corriere della Sera», 1 luglio 1979.

<sup>482</sup> *Ibidem*.

<sup>483</sup> *E l'happening in versi si trasformò in un coro di fragorosi versacci*, in «Paese Sera», 29 giugno 1979.

<sup>484</sup> G. Lerner, L. Manconi, M. Sinibaldi, *Uno strano movimento di strani studenti. Composizione, politica e cultura dei non garantiti*, Milano, Feltrinelli, 1978, p. 14.

sera, introducendo la «ragazzina cioè», destinata a diventare una delle immagini simbolo della rassegna:

Sul palco sale una ragazza napoletana. Avrà 17 anni, è piccola, bruttina, indossa uno slip e una maglietta bianca. «Tengo le vibrazioni, devo comunicare le mie vibrazioni», dice al microfono. Ha gli occhi fissi e sembra strafatta. Inizia continuamente il discorso con un “cioè”, ma dopo due o tre parole si ferma. E resta lì sul palcoscenico, muta caparbiamente attaccata al microfono. Il pubblico, che è andato aumentando, sghignazza. Partono invettive. Adesso è buio, i riflettori illuminano violentemente il palco. Finalmente, dopo dieci minuti, un poeta, Aldo Piromalli, riesce ad allontanare la ragazza e legge la sua composizione, intitolata *Affanculo*: «Ci sono andato, ma non mi hanno voluto/Vacci tu, brutto cornuto». Poi è il turno di Dario Bellezza, in occhiali scuri e cappello bianco. I suoi versi, molto costruiti e letterari, si perdono nell'indifferenza. Davanti al palco una decina di giovani, in funzione di provocatori, urlano: «Nudo, Nudo». «Le persone più travestite sono le persone nude» rimbecca Bellezza. «Io non mi spoglio, ma venga il più bello tra voi e si spogli». Un ragazzo di vent'anni, forse lo stesso di prima sale sul palco, si toglie l'asciugamano che aveva intorno ai fianchi e comincia a ballare una nenia: «Are-are-are...». Gli spettatori applaudono. Bellezza non si lascia sfuggire l'occasione polemica e provocatoria. «Siete dei fascisti», strilla. «Le vostre sono manifestazioni volgarissime e immonde. Ma se c'era Ginsberg a recitare, stavate tutti zitti». Maria Luisa Spaziani, in vestito celeste, dà il cambio a Bellezza, soavemente incurante delle solite urla «Nuda, nuda». Ma la sua poesia viene interrotta dalla ragazza napoletana, che è riuscita di nuovo ad agguantare il microfono: «Siete assurdi, cioè, siete assurdi, cioè...». Sembra una gag di Andy al femminile con il linguaggio delle radio libere<sup>485</sup>.

Gli organizzatori tentano invano di ristabilire le condizioni per il prosieguo del Festival, mentre Dacia Maraini abbandona il palco affermando sconsolata: «Avete ragione voi, la poesia non serve a niente». È l'epitaffio più calzante della prima serata.

Sui giornali le polemiche mettono nel mirino l'irresponsabilità del comune, ma al contempo evidenziano le distorsioni di una galassia giovanile sulla quale echeggiano accenti ormai scomparsi dai tempi degli «untorelli»<sup>486</sup>. La «seconda società»<sup>487</sup> riemerge nel 1979 su una spiaggia del litorale romano e riporta a galla i nodi irrisolti dell'aggregazione giovanile. Nel *reportage* allegato a «Lotta Continua» una imbarazzata autodifesa sottolinea le difficoltà di un incontro collettivo dopo quattro anni di digiuno da eventi come Parco Lambro, constatando l'inadeguatezza del pubblico davanti alla novità delle letture pubbliche di massa. La “Woodstock della poesia a Ostia” sembra prefigurare una scommessa troppo

---

<sup>485</sup> S. Malatesta, *Cioè cioècioè*, in «la Repubblica», 29 giugno 1979.

<sup>486</sup> È Enrico Berlinguer ad usare l'appellativo, a chiusura di una festa dell'Unità a Modena: «Che si esercitino pure, gli autonomi, anche nelle calunnie contro il Pci. Non saranno certo questi poveri untorelli a spiantare Bologna», in N. Ajello, *Il lungo addio. Intellettuali e Pci dal 1958 al 1991*, Roma-Bari, Laterza, 1997.

<sup>487</sup> Tale definizione appare su «l'Unità», tre giorni dopo la cacciata di Lama dalla Sapienza. A. Asor Rosa, *Forme nuove di anticomunismo*, in «l'Unità», 20 febbraio 1977, successivamente ripreso in Id., *Le due società*, cit.

ambiziosa e in molti si chiedono se non sia il caso di annullare un esperimento capace di screditare l'operazione Estate romana nel suo insieme.

Nonostante i fantasmi di Parco Lambro aleggino sulla spiaggia, la scelta è di andare avanti. Il pomeriggio lascia la tribuna sull'arenile come spazio libero e nel corso della sera le letture scorrono senza troppi intoppi:

Se l'inglese George Barker è ascoltato con riverenza, Antonio Porta legge fra l'indifferenza, e Egor Issaev raccoglie dei fischi, perché è russo e la sua poesia parla della «vittoriosa bandiera rossa» (e dopo la traduzione lui la recita con rabbia e foga al microfono). Alberto Gasparri provoca, ed è contraccambiato. Denis Roche, Ivano Urban, Maurizio Cucchi possono dire tranquilli le loro opere. L'irlandese Desmond O'Grady declama la sua «Belfast» con il dattiloscritto appoggiato al leggio e piace forse perché espressivo, simpatico e molto molto ubriaco. Ma è soprattutto il vecchio Erich Fried, quasi sconosciuto in Italia anche se sono state pubblicate le sue traduzioni, grosso, con il bastone e calzoni corti, tentennante nel suo equilibrio, che raccoglie più applausi<sup>488</sup>.

L'apparente tranquillità è tuttavia destinata a durare poco e le tensioni si riaccendono sul crinale di un impegno politico<sup>489</sup> che i giovani di quegli anni faticano ancora ad accantonare completamente, con buona pace di una lettura eccessivamente semplificatoria del passaggio agli anni ottanta. La serata si colora di tinte paradossali<sup>490</sup>. Un gruppo di ragazzi invade il palco al grido di: «il minestrone è pronto!», portando con sé un pentolone pieno di minestra cotta alla legna. A essere rivendicato è il diritto al minestrone e alla sua condivisione con i poeti, in un palco finalmente di tutti.

Destinata ad imprimersi nella memoria collettiva dell'effimero, la serata è salvata dai santoni americani. Ginsberg e Orlovsky occupano in gran fretta il centro della ribalta per evitare che gli eventi degenerino come nella serata precedente. La profonda conoscenza dei *meeting* di massa, una ricerca poetica che intreccia suono e canto e il carisma della loro fama, riescono a placare le acque e ad innescare una catarsi collettiva attraverso la recitazione del mantra, il canto modulato indiano. La provvidenzialità dell'intervento favorisce «una

---

<sup>488</sup> G. Botta, *Il santone riesce a spuntarla e dal tumulto rinasce la poesia*, in «l'Unità», 30 giugno 1979.

<sup>489</sup> Dopo l'apparente tranquillità, la contestazione riprendeva vigore a seguito della lettura di Ignazio Battista sulla strage di Portella della Ginestra.

<sup>490</sup> Mario Appignani, uno dei leader degli Indiani metropolitani, confessa pubblicamente di aver sperperato a Montecarlo i soldi della colletta per il giovane Ahmed Ali Giama, il ragazzo somalo bruciato vivo a Roma nei mesi precedenti da tre ragazzi appartenenti alla Roma bene, successivamente assolti in appello e in Cassazione. L'episodio scuote l'opinione pubblica, e fa luce sulla presenza di cittadini stranieri sul territorio. *Cosparso di benzina gli danno fuoco. Tre uomini e una donna in moto*, in «Corriere della Sera», 22 maggio 1979 [ediz. romana]; E. Scalfari, *Arancia meccanica a Piazza Navona*, in «la Repubblica», 23 maggio 1979.

gestione meno insicura di questo spontaneismo di massa»<sup>491</sup> e Lucia Annunziata titola sul «Manifesto»: «Come Ginsberg e Orlovsky camminarono sulle acque e ammansirono il lupo»<sup>492</sup>. Il clima assume i caratteri di un festival americano. Ginsberg recita il *Father death blues* (Genius Death your art is done/Lover Death your body's gone/Father death I'm coming home), Orlovsky i propri componimenti a tratti cantati e anche David Gascoyne, Jacqueline Risset, Patrizia Bettini, Giancarlo Costa e Jacques Rouboud possono sprigionare la propria arte poetica<sup>493</sup>. A fronte degli eventi drammatici, non mancano spazi per l'espressione ludica. Il «Messaggero» pubblica, assumendoli autentici, i versi intitolati «Castelporziano!» («che cosa fai Vladimir/abbracciato a una seppia?») attribuiti al poeta russo Evtusenko ma composti da Stefano Benni del «Manifesto»<sup>494</sup>.

L'happening «un po' torvo» sembra annodarsi al doppio binario contestazione-poesia, «in una trama sconnessa, lacerata da strappi improvvisi, che ora sfiorano il dramma, ora il grottesco, per poi tornare a precipitare in un'atmosfera di tranquilla irrealtà»<sup>495</sup>. La testimonianza di un partecipante, interrogato «da Paese Sera» in merito al significato della poesia, offre uno spaccato sulle modalità di percezione soggettiva dei giovani accorsi alla Woodstock di Ostia. Essi sottolineano a gran voce la stringente necessità di un'appropriazione esperienziale non più mediata dai veicoli della cultura tradizionale:

«Che cos'è la poesia?» Un ragazzo, 17 anni, collanina d'avorio, gira a centottanta gradi lo sguardo. «Ecco – dice – ci sono questi compagni che girano nudi sulla spiaggia e si sentono liberi. Ci sono quelle ragazze sdraiate. Qualcuna è bella, qualche altra un po' meno. L'importante è che non si vergognino di stare così. Ci sono quelli che vanno e vengono in acqua. E questi altri che ti tormentano: mi dai una sigaretta? c'hai cento lire? Quelli ancora che si fanno un panino o si preparano uno spinello all'ombra, sotto al palco. E in faccia c'è il sole. E c'è la sabbia e qualcuno ci gioca e ci costruisce castelli o si fa interrare come una mummia. Io guardo tutto questo e sono qui. Ieri ero a Piazza Navona. La poesia è questa? Ce n'è un'altra? Dove? Sui libri? Io i libri non li leggo più»<sup>496</sup>.

<sup>491</sup> E. Testoni, *L'Estate romana raccontata da un nonno*, in M. De Nicolò (a cura di), *Roma*, cit., p. 138.

<sup>492</sup> L. Annunziata, *Castelporziano, seconda serata. Come Ginsberg e Orlovsky camminarono sulle acque e ammansirono il lupo*, in «il Manifesto», 1 luglio 1979.

<sup>493</sup> Alcune fra le poesie lette dai poeti erano ripubblicate sul giornalino del Festival. Ad esempio «I vecchi morenti italiani» di Lawrence Ferlinghetti e tradotta da Fernanda Pivano; «Dreamachine» di William Burroughs; «L'ospedale psichiatrico di Creedmore» di Orlovsky e infine anche dei frizzanti versi inviati da Alberto Arbasino (Nuova/Come sinistra: un voto/Per il PCI, per fare/Un governo con la DC). «Quotidiana di Poesia», 29 giugno 1979.

<sup>494</sup> L. Annunziata, *Castelporziano, seconda serata. Come Ginsberg e Orlovsky camminarono sulle acque e ammansirono il lupo*, cit.

<sup>495</sup> *Un happening un po' torvo molto caos e poca gioia*, in «Paese Sera», 1 luglio 1979.

<sup>496</sup> *Un happening un po' torvo molto caos e poca gioia*, cit.

L'«Ostia dei poeti»<sup>497</sup> si conclude, simbolicamente e materialmente, con il crollo del palco, appena dopo la recitazione del componimento di Peter Orłowski, per l'occasione accompagnato dal banjo. Fino all'ultimo echeggeranno sinistre critiche alla manifestazione, inni alla libertà per gli arrestati del 7 aprile<sup>498</sup> e spiegazioni per le forme di contestazione attuate nei giorni precedenti. Un coro di voci che fa da sfondo al poeta afroamericano Amiri Baraka/Le Roi Jones, capace di entusiasmare il pubblico con i suoi versi di militanza e profondo impegno politico.

### *Gli intellettuali in scena*

La festa della poesia è un trampolino di lancio, in termini di visibilità e rappresentazione pubblica, per l'Estate romana e apre il percorso che alla fine della stagione sarà chiuso da Parco Centrale.

Castelporziano realizza nell'imprevedibilità il proprio punto di forza. «Noi ci auguriamo di tutto» avevano dichiarato prima del festival gli organizzatori, lasciando intendere una certa efficacia delle polemiche sul lancio pubblicitario della manifestazione. L'ampliamento dell'offerta spettacolare e la risonanza mediatica danno i loro frutti. Pochi mesi dopo, una lunga intervista lancia al grande pubblico Nicolini, «sua eccellenza happening»<sup>499</sup> mentre un reportage sull'«Espresso», interrogandosi su quello viene definito il «circo Italia», certifica la nascita dei «*nouveaux assessseurs*»<sup>500</sup> e riflette sul ruolo della cultura nel rianimare i grandi centri urbani. L'evento scatena un dibattito attorno ai nodi dello spettacolo che ne allarga la fortuna e costituisce il secondo tempo della manifestazione, in uno schema destinato a ripetersi. Nicolini mostra aperta soddisfazione: la contaminazione ha coniugato una pratica elitaria ai desideri delle masse. «Questa idea del raduno di poeti a Castelporziano mi è subito piaciuta» afferma l'assessore, «per le contraddizioni che ha, raduno di massa e poesia,

---

<sup>497</sup> *Castelporziano, Ostia dei poeti* (1980) è il titolo del documentario sul festival girato da Andrea Andermann.

<sup>498</sup> Il 7 aprile 1979 centinaia di militanti dei gruppi della sinistra extraparlamentare sono tratti in arresto su ordinanza del magistrato Pietro Calogero. Questi, in quello che viene rappresentato come il “teorema Calogero”, basa l'impianto accusatorio sulla convinzione che fra la galassia dei movimenti e i gruppi terroristici non esista alcun diaframma. La comunanza di pratiche, obiettivi e azioni sarebbe stata organizzata da una direzione centralizzata diretta da Toni Negri (accusato, fra l'altro, di essere il telefonista delle Br che aveva indicato, alla famiglia, il luogo del ritrovamento del cadavere di Aldo Moro) e altri intellettuali gravitanti nell'area della cosiddetta “autonomia operaia”. Sul caso si vedano G. Bocca, *Il caso 7 aprile. Toni Negri e la grande inquisizione*, Milano, Feltrinelli, 1980; G. Scarpari, *La vicenda del «7 aprile»*, in Magistratura democratica (a cura di), *La magistratura di fronte al terrorismo e all'eversione di sinistra*, Milano, FrancoAngeli, 1982, pp. 37-63.

<sup>499</sup> D. Matelli, *Sua eccellenza happening*, in «L'Espresso», 1 aprile 1979.

<sup>500</sup> R. Tripodi, *Nicolini di tutta Italia, unitevi*, in «L'Espresso», 18 novembre 1979.

comunicare a tutti con uno strumento di comunicazione privilegiato come è la poesia, il sogno (o il segno?) della qualità»<sup>501</sup>. Nonostante l'entusiasmo degli organizzatori, numerose critiche sono sollevate da un agguerrito panorama intellettuale, che inizia a recepire con crescente insofferenza una ricerca di spettacolarità dell'effimero, spesso a scapito dei contenuti culturali che in linea teorica si prefigge di promuovere. «Il manifesto», solitamente entusiasta nei confronti delle iniziative della giunta capitolina, questa volta fatica a cogliere il senso dell'evento sulla spiaggia:

[...] è dunque del tutto fuori luogo assegnare a questo festival una funzione di «laboratorio» poetico su vasta scala. Com'è fuori luogo pensare che si tratti solo di un ennesimo fallimento della possibilità di democrazia e di partecipazione da parte del pubblico presente, come non si tratta di tornare a casa solo con sensi di frustrazione e di rifiuto: invece ci si deve chiedere se questo è il modo giusto per rispondere alla richiesta di comunicazione, di espressione, e di cultura dei giovani. «Garantendo» cioè a 5 mila persone alla volta il libero accesso ad un microfono in gran parte simbolico, «garantendo», nel modo più euforico possibile, la cultura a tutti. Una cultura che, per come viene gestita e comunicata, non assomiglia in nessun modo a quell'aspetto sociale e politico drammatico ed irrisolto, che accompagna oggi inevitabilmente la massa dei giovani che si offrono come spettatori o partecipanti in uno spettacolo del genere. Non riconoscere l'abisso che c'è fra la realtà sociale e quella culturale porta allora ad organizzare questo tipo di incontri in cui, un poeta come Jacques Ribaud, venuto da Parigi, mi dice sorridendo: «la page ne va pas à la plage» (la pagina non va sulla spiaggia)<sup>502</sup>.

Quella del «manifesto» è per ampiezza la serie polemica più importante e mette al centro della riflessione il ruolo della poesia, l'atteggiamento dei poeti e la ricezione presso una platea maggiormente sfaccettata. Il principale quotidiano della nuova sinistra sottolinea la presenza di un nutrito gruppo di giovani che identificano la poesia nell'aggregazione, al netto della pratica letteraria declamata dal palco, confermando una tendenza che avrebbe caratterizzato altri momenti di svago, come la musica e il ballo<sup>503</sup>. A renderla ulteriormente suggestiva la bellezza di un luogo estivo, contraltare di rabbia e nichilismo come persistenti richiami di una stagione di violenze non del tutto tramontata. È difficile per il poeta, si sostiene, rappresentarsi liberamente, ignorare la divisione di classe e il privilegio culturale che esprime, parte del più ampio rapporto fra arte e politica, così come lo squilibrio generato dal palco come diaframma. Alla luce di queste riflessioni, «il manifesto» conclude i

---

<sup>501</sup> R. Nicolini, *Ricordi d'egotismo*, in «Quotidiana di Poesia», 28 giugno 1979.

<sup>502</sup> P. Candinas, *Che dicono i poeti europei? La pagina non va alla spiaggia, la page ne va pas à la plage*, in «Il Manifesto», 1 luglio 1979.

<sup>503</sup> Su questi temi si interverrà ampiamente nel corso del capitolo successivo. Per ora, ci si limita a rimandare ad un inquadramento di taglio giornalistico-didascalico: P. Morando, *Dancing Days 1978-1979*, cit.

suoi approfondimenti, chiosando prosaicamente: «pensare che questo festival, o meglio un festival articolato in questi modi possa rispondere al bisogno di cultura significa pensare di rispondere con uno spettacolo “culturista”»<sup>504</sup>.

Il dibattito è vivacizzato dal coinvolgimento di alcuni intellettuali di punta nella temperie delle Estati romane e un botta e risposta oppone Corrado Augias e Alberto Arbasino. Dalle colonne de «la Repubblica» il primo sottolinea la delusione di chi, con un approccio più tradizionalista, auspicava un tradizionale spettacolo di poesia, mentre il secondo si domanda in modo ironico il perché di «tante costernazioni»<sup>505</sup>. «Paese sera» sottolinea l'attualità di uno spettacolo come quello in scena a Castelporziano, capace, con le sue multiformi espressioni, non di rado drammatiche, di «colmare il vuoto che ognuno dentro di noi sente»<sup>506</sup>. Le espressioni pubbliche della stampa vicina al Pci evidenziano fra i meriti maggiori l'aver costruito uno spazio vuoto, che si è riempito di conflitti, di collisioni, di esplosioni, continuamente mutevoli, nel segno drammatico della “situazione”<sup>507</sup>. Tra le voci più significative del dibattito, Dacia Maraini riporta a galla il profondo intreccio fra pulsioni esistenziali, festa di massa e desiderio di protagonismo. Lo sguardo è influenzato dalla diretta partecipazione al festival:

si è detto che i contestatori del festival volevano distruggere il privilegio del palco, il potere delle parole, l'uso mistificatorio del microfono, in nome dell'uguaglianza, della democrazia dal basso, dell'antiautoritarismo fosse pure quello dell'arte. Si è detto che invocavano in maniera selvaggia ma idealistica la fine di ogni discriminazione culturale, la distruzione di un palco che divideva chi ci stava sopra da chi stava sotto. Si è detto che «la gioventù oggi è così» priva di rispetto per le istituzioni fossero pure quelle della poesia odiando prima di tutto il successo, la fama, il prestigio, tutte cose che dividono gli uomini fra di loro dando spazio all'ingiustizia e all'oppressione. L'ho pensato anche io quella prima sera e mi sono detta: hanno ragione, di fronte ai bisogni urgenti, terribili come la casa, il mangiare, il lavoro (questi erano i termini della contestazione) che cosa può la poesia?»<sup>508</sup>.

Nell'interpretazione della scrittrice, i giovani bonariamente definiti come «romantici ribelli» – il supplemento a «Lotta Continua» li aveva invece considerati delle «strane creature»<sup>509</sup> – non vogliono contestare il successo e i privilegi culturali, bensì conquistare un pezzo di quel

---

<sup>504</sup> P. Candinas, *Che dicono i poeti europei? La pagina non va alla spiaggia, la page ne va pas à la plage*, cit.

<sup>505</sup> A. Arbasino, *Ma perché tante costernazioni?*, in «la Repubblica», 3 luglio 1979.

<sup>506</sup> D. Bellezza, *Il pubblico? Bisogna saperlo addomesticare*, in «Paese Sera», 3 luglio 1979.

<sup>507</sup> D. Del Giudice, *Ma dopo lo sfascio ha vinto la poesia*, in «Paese Sera», 1 luglio 1979.

<sup>508</sup> D. Maraini, *Due o tre cose su Castelporziano*, in «Paese Sera», 8 luglio 1979.

<sup>509</sup> «I poeti non ufficiali: strane creature?», in «Quotidiana di Poesia», 30 giugno 1979.



successo e di quel prestigio per sé. In altre parole, desiderano quel palco e poterci stare dentro. La riflessione è conclusa da alcune critiche all'organizzazione della rassegna:

[...] penso che gli organizzatori abbiano sbagliato, per populismo, per demagogia, per faciloneria a non capire fin dal principio come stavano le cose, a non capire che non si trattava di un pubblico indiscriminato e incomprensibile ma di poche precise persone che andavano individuate e ascoltate. Hanno sbagliato, qui veramente usando le gerarchie, a mandare avanti i poeti meno conosciuti, i più giovani, gli italiani meno esperti di queste letture pubbliche come pattuglie d'avanguardia (da sempre destinate alle imboscate e ai fucili nemici) per «saggiare» il pubblico sconosciuto, quando si trattava di concludere dei patti precisi senza falsi pudori con i cosiddetti contestatori ansiosi di pubblicità e attenzione<sup>510</sup>.

Il festival di Castelporziano assume il ruolo di consapevole apripista del filone polemico come cifra dell'effimero e contribuisce alla proiezione pubblica dei suoi aspetti più controversi. Il territorio immaginario del festival è anche un buon termometro dei cambiamenti interni alle Estati romane e ne registra la mutazione verso una spettacolarità più ampia e onnivora, che anticipa gli umori del decennio successivo, caratterizzati da una «molteplicità di scelte»<sup>511</sup> nel campo culturale.

#### *Dalla spiaggia all'università*

Dopo l'effervescenza sul litorale di Ostia, gli allestimenti del biennio 1980-81 vedono l'happening traslocare dalla spiaggia per ritornare nella città, come uno spettacolo urbano nel senso tradizionale, fino a smarrire completamente l'originalità della dimensione partecipativa in un format più composto e tradizionale. I meccanismi che regolano la trasformazione dei festival di poesia possono assurgere a paradigma di un cambio di sensibilità che traghetta le soggettività della controcultura degli anni settanta ai nuovi dispositivi spettacolari progressivamente realizzati dal decennio successivo. Sin dalle prime battute, l'assessorato alla cultura mostra la ferma intenzione di non voler replicare l'esperienza di Castelporziano. Si sarebbe trattato di una «ripetizione pura e semplice» di:

un'offerta di spettacolarità che non terrebbe sufficientemente conto della “nuova spettacolarità”, della qualità della domanda emersa dall'estate del 1979. Da allora, le

---

<sup>510</sup> D. Maraini, *Due o tre cose su Castelporziano*, cit.

<sup>511</sup> A. Lepre, *Storia della prima Repubblica. L'Italia dal 1943 al 2003*, Bologna, il Mulino, 2004, p. 315.

letture di poesia, per altro [sic] già frequentissime dopo i primi esperimenti del Beat 72 in tutta Italia, si sono ulteriormente moltiplicate e, certo, un festival analogo a quello di Castelporziano non risulterebbe adeguato alle nostre necessità di un'“avanguardia di massa”. Karl Rossmann, il protagonista di “America” di Kafka, legge questo cartello all'angolo di una strada: “Tutti sono i benvenuti! Chi vuole diventare artista si presenti! Noi siamo il teatro che serve a ciascuno, ognuno al proprio posto! Diamo senz'altro il benvenuto a chi si decide di seguirci!”. E questa, prefigurata in un testo ormai lontanissimo nel tempo, è l'estetica del Beat 72 nell'organizzare il Secondo Festival dei Poeti<sup>512</sup>.

I festival della poesia si fanno quindi specchio della poliedricità dell'effimero, all'interno di una scelta indifferenziata che le pur argute argomentazioni teoriche degli organizzatori faticano oramai a giustificare nella coerenza di un disegno unitario. Nel 1980 la poesia ha come compagni di viaggio eventi di *Astronomia, Astrofisica, Astronautica*<sup>513</sup>, concerti di *Musica Indiana* e un ciclo dal titolo *La sfida dell'intelligenza extraterrestre*, con approfondimenti su astronomia dell'invisibile, origine della vita ed evoluzione dell'universo. Il tema dello spazio, dell'occulto e dell'inafferrabile sembra quindi attraversare tutta l'Estate romana, da Massenzio a Castelporziano, da Villa Ada a Parco Centrale, testimoniando, oltre un certo gusto per gli esotismi intellettuali, anche e principalmente un'attenzione sempre crescente riservata all'immaginario fantastico nella creazione di un ponte verso gli anni ottanta, che vedranno il progressivo emergere dei cartoni animati giapponesi, dei videogiochi elettronici, e della fantascienza stellare.

Gli undici giorni del Festival di Piazza di Siena nel 1980 riflettono una domanda di cultura dopo Castelporziano indirizzata verso forme culturali che impongono soluzioni innovative. Un comune bisogno d'espressione assume forme crescentemente spettacolari, giocate sul crinale del rapporto pubblico-evento. Ricalcando le prime edizioni di Massenzio, il festival di piazza di Siena offre uno spettro di possibilità che vanno dal semplice momento di incontro all'attento ascolto di quanto accade sul palco. La seconda tappa degli incontri poetici si pone come ponte fra la raccolta di una domanda spontanea e “selvaggia” e l'istituzionalizzazione della spettacolarizzazione cittadina, anticipando aspetti gestionali che avrebbero trovato una propria rappresentazione professionale nel perfezionamento del *management* degli eventi culturali. Non è quindi casuale che ad intrattenere gli spettatori siano chiamati degli uomini di spettacolo di professione, in particolare Ugo Tognazzi, Paolo Villaggio, Roberto Benigni e Victor Cavallo. Il successo dello show imbastito da

---

<sup>512</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, Secondo Festival Internazionale Dei Poeti, b. 16, fasc. 5.

<sup>513</sup> Ibidem.

Benigni precede il *rentrée* dei fantasmi di Castelporziano, con il pubblico ad inveire pesantemente contro Cavallo, il meno noto fra i nomi dello spettacolo chiamati per la rassegna.

Da sempre scettica nei confronti delle manifestazioni di poesia delle Estati romane, «L'Unità» parla senza mezzi termini di *débauché*: «di nuovo il festival si trasforma in meta-festival, un evento che riflette su se stesso [sic], che si guarda, si studia. Villaggio, chiamato al palco, non risponde: è andato via, mettendo in salvo la carriera»<sup>514</sup>. Per il quotidiano del Pci, la rappresentazione nell'anfiteatro di Piazza di Siena è l'occasione di una riflessione politica sul tema del rapporto fra generazioni e spettacolo, un tema ampio che interessa il Pci con crescente intensità dalla metà degli anni settanta, parallelamente al registrarsi di un significativo scollamento fra partito e giovani generazioni<sup>515</sup>. «Si sbaglia quando si dice che nei gusti di questa generazione c'è solo incultura» – appunta Ferdinando Adornato – «c'è, piuttosto, volontà di appropriazione culturale, in forme nuove, più vicine al proprio orecchio e al proprio linguaggio»:

portandosi dietro tutte quelle contraddizioni già evidenziate. Senza nessuna traccia di quel «laboratorio di massa della poesia» che potrebbe essere la carta vincente, e con quel misto di spettacolo e di diletterantismo che resta un nodo irrisolto e che introduce cinismo tra gli artisti e il pubblico<sup>516</sup>.

La definizione più calzante per inquadrare le differenze fra la prima e la seconda edizione la offre però Nicolini, con una delle consuete immagini ad effetto: «Castelporziano è stato come stappare una bottiglia e veder sgorgare lo champagne. Piazza di Siena m'è parsa invece una degustazione raffinata»<sup>517</sup>. Sulla scia della metafora culinaria prosegue Tondelli, testimone come giovane cronista dell'evento poetico: «a quella spettacolarità quotidiana che si alzava il mattino presto, anzi, nemmeno se andava a dormire, si è sostituito un dopocena letterario o, per essere precisi, un dessert culturale a sorpresa»<sup>518</sup>.

---

<sup>514</sup> M. S. Polieri, *A Piazza di Siena vince Benigni ma l'altro Cavallo era un brocco*, in «L'Unità», 28 luglio 1980.

<sup>515</sup> Su questi temi, sono assai utili i seguenti documenti: I comunisti e la questione giovanile, Atti della sessione del Comitato Centrale del Pci, Roma, 14-16 marzo 1977; *La crisi della società italiana e gli orientamenti delle giovani generazioni*, Atti del convegno promosso dalla Fgci e dall'Istituto Gramsci, 7-9 ottobre 1977, Roma, Editori Riuniti, 1977.

<sup>516</sup> F. Adornato, «Così cantarono i sopravvissuti degli anni 70», in «L'Unità», 1 agosto 1980.

<sup>517</sup> *Appuntamento per tutti al «bar della poesia» con nostalgia per quelle sere a Castelporziano*, in «Corriere della Sera», 11 luglio 1981.

<sup>518</sup> P.V. Tondelli, *Un Weekend postmoderno*, cit. p. 40.

Proseguendo sui percorsi della degustazione raffinata, il terzo ed ultimo festival del 1981 chiude il ciclo dei poeti di questa fase dell'Estate romana. Il documento introduttivo di Beat 72 e assessorato evidenzia le differenze rispetto alle due edizioni iniziate precedenti:

La nota essenziale del Primo e del Secondo Festival dei Poeti era lo spettacolo. Quasi tutti i critici di quelle due esperienze avevano mostrato preoccupazioni infondate – poiché non era la poesia in discussione; non la poesia, eventualmente, era stata maltrattata. La poesia non fu che il tema di uno spettacolo, ovvero di una serie di spettacoli, sui temi del lirismo, della vocazione lirica e della sua pratica<sup>519</sup>.

All'interno della terza edizione non si propone più il corpo del poeta «come elemento privilegiato di una spettacolarità delirante», ma una direzione più sistematica offre alla poesia di massa uno spazio proprio, fra le mura dell'università<sup>520</sup>. Sulla stessa linea, il comunicato di Nicolini, ad evidenziare la chiusura di un ciclo, sottolinea l'esaurimento di una fase della spettacolarità urbana: «L'irripetibile si è ripetuto, è divenuto costume», afferma l'assessore, spiegando la necessità che l'avvenimento si «frantumasse, moltiplicandosi in un rivolo di iniziative minori»<sup>521</sup>.

Il Festival diviene ormai adulto e prova di questa maturità ne è il ritorno nell'università, dopo le precedenti turbolente edizioni in cornici inedite. Insieme al luogo cambia la natura dell'evento, marcatamente dissimile dalle esperienze precedenti: consumata la spettacolarità effimera nel campo poetico, si cerca di dare un respiro organico agli eventi letterari. La rassegna rientra in una più ampia retrospettiva sul *Concetto di sinistra '68, '77*<sup>522</sup>, curata da Achille Bonito Oliva, nel tentativo di coordinare efficacemente l'evento con il più ampio cartellone di spettacoli dell'effimero. L'incontro con gli esponenti della transavanguardia, capitanati dal critico d'arte, avviene sulla spinta di orizzonti culturali affini, quando ormai la corrente artistico-letteraria si è definitivamente consacrata alla Biennale di Venezia grazie anche ad un robusto *battage* pubblicitario. La transavanguardia cerca di rinnovare il panorama culturale italiano, orientando verso una dimensione rizomatica l'espressione

---

<sup>519</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, Terzo Festival Internazionale Dei Poeti, b. 16, fasc. 9.

<sup>520</sup> Ibidem.

<sup>521</sup> Ibidem.

<sup>522</sup> La retrospettiva ha inizio col festival dei poeti ma prosegue con le sezioni dedicate a: teatro, cinema, arte, ideologia, informazione, architettura e fotografia, per una durata complessiva di 12 mesi. *Poeti nell'aula magna: ed è subito polemica*, in «Il Messaggero», 17 settembre 1981.

artistica che risulta dalla crisi della modernità e dalla fine delle narrazioni totalizzanti che orientavano la ricerca figurativa concettuale negli anni settanta<sup>523</sup>.

L'incontro di poesia non è immune dalla crescita del filone polemico<sup>524</sup>. Esaurita la scommessa della prima fase – snidare la poesia dai suoi terreni privilegiati e costringerla a misurarsi senza filtri con un pubblico di massa – e superata la spettacolarità pura della seconda, la poesia torna al chiuso di una cornice più selettiva<sup>525</sup>. La composizione dei poeti rimane pressoché invariata rispetto a quella degli anni precedenti e ugualmente immutata l'accoglienza del pubblico a nomi divenuti ormai familiari. Dario Bellezza (con la corona d'alloro) e Dacia Maraini sono ancora fischiati, il poeta militante Amiri Baraka applaudito nella autenticità del suo messaggio mentre Evtuschenko, di passaggio a Roma, con uno strappo alla regola si rende protagonista di un siparietto, scattando foto a pubblico e fotografi ed improvvisando una recitazione dei versi con Nicolini.

L'accoglienza della stampa è tiepida e conferma la progressiva normalizzazione dell'evento, nonostante fra il pubblico vi sia ancora spazio per i reduci della controcultura, la cui presenza non è più comunque da sola sufficiente a modificare un clima che appare spento<sup>526</sup>. Una tendenza all'ascolto silenzioso allenta gli umori più vibranti e testimonia la chiusura di un ciclo. Secondo Renzo Paris, l'attenzione del pubblico è ormai «acritica» e la spettacolarità che aveva alimentato Castelporziano rimane definitivamente fuori dalle aule dell'Università<sup>527</sup>. Dalle colonne del «Corriere della Sera», Giovanni Raboni riconosce la vera trovata nella de-spettacolarizzazione del festival<sup>528</sup>. Se da un lato, la riottosità di un pubblico giovanile a recitare un ruolo prefissato era la principale caratteristica nel mirino a Castelporziano, ora, paradossalmente è una rinnovata tranquillità del pubblico a suscitare

---

<sup>523</sup> A. Bonito Oliva *et. al.*, *Avanguardia transavanguardia*, Milano-Venezia, Electa, 1982 e Id., *La transavanguardia italiana*, Losanna, Skira, 2011. Inoltre, si veda E. Del Drago, *Panorama artistico internazionale*, in *Arte contemporanea*, IV, *Anni ottanta*, Milano, Electa e Repubblica-Espresso, 2008.

<sup>524</sup> Prima del festival, Franco Cordelli rivendica l'autonomia dello spettacolo di poesia dagli altri interventi delle Estati romane. Egli afferma di non essere a conoscenza dell'inserimento della manifestazione nel ciclo curato da Bonito Oliva e si domanda ironicamente se non sia il caso di includervi anche Massenzio, a polemizzare sulla rincorsa ad una spettacolarità unica ed indistinta. L'accusa mossa da Cordelli è di aver appaltato la rassegna, per ragioni politiche, ad esponenti del Psi locale (i quali avrebbero condizionato il complesso culturale delle varie rassegne), a dimostrazione di come le lotte politiche in giunta accompagnino sempre meno sottotraccia le Estati romane. Nicolini ribatte difendendo la scelta di conferire alle attività collaterali un profilo organizzativo più ampio. Allen Ginsberg, salvatore del primo festival, eccezionalmente presente in conferenza stampa (pur non partecipando alle letture), accorre in suo aiuto salutandolo positivamente l'incontro fra il festival dei poeti – intesa come esperienza controculturale di massa – e l'università, auspicando persino l'approdo sulla spiaggia di quest'ultima, in un suggestivo ribaltamento dei ruoli.

<sup>525</sup> *In tre serate la scommessa della poesia*, in «Paese Sera», 17 settembre 1981.

<sup>526</sup> *Applausi da pochi amici*, in «Il Messaggero», 22 settembre 1981.

<sup>527</sup> R. Paris, *Quale scommessa per i festival di poesia?*, in «il manifesto», 8 settembre 1981.

<sup>528</sup> «Cala il sipario, in quest'Aula Magna abbiamo seppellito il festival», in «Corriere della Sera», 23 settembre 1981.

delusione. Nuovamente il «Corriere della Sera», al quale fa coro l'«Avanti!», descrive un festival «soffocato dagli sbadigli»:

Numeroso (fino alle quattromila persone, se si calcola il viavai: e qui sta l'innegabile clamorosa riuscita dell'avvenimento, ma non c'è davvero niente altro). Desideroso soprattutto di non disturbarsi la digestione (intollerante per la minima ipotesi di toni acuti o volumi alti). Distratto e cicalecciante esattamente come in un'assemblea («chi è che sta leggendo?»): ed ecco le migliori espressioni della serie «oh stupore!»). Insensibile alle proposte di qualità non codificate. Indifferente nei suoi applausi di circostanza. Rispettoso, ma solo dei mostri sacri (e meno male, almeno Sanguineti, Zeichen, Porta, Giuliani hanno avuto l'attenzione di cui avevano diritto). È stato un pubblico becchino, solerte nel suo cortese assopimento<sup>529</sup>.

La perdita di pirotecnia mette d'accordo tutta la stampa, da quella conservatrice a quella di opinione, e non sarebbero bastate né la pratica del ritardo destabilizzante ereditata dai circuiti underground, né la *verve* di Benigni, a ridestare un pubblico «che al massimo sbadiglia». «La Repubblica» sposta l'angolo visuale sull'incapacità dei poeti di far vibrare gli spettatori, in una dimensione d'insieme dove è «venuta meno la tensione spettacolare», un'atmosfera «sospesa fra il convegno culturale e l'assemblea studentesca»<sup>530</sup>. Fa eco «Il Messaggero»:

La poesia, o meglio, il suo festival, è entrata nell'università, si è seduta tra le poltrone di semipelle dell'Aula Magna del Rettorato lasciando fuori dai cancelli di ferro dell'Ateneo presidiato da qualche poliziotto il minestrone, la spiaggia, i tramonti sul mare e le tende di Castelporziano e le luminarie paesane, i pini, le bancarelle piene di panzanelle di piazza di Siena<sup>531</sup>.

Insieme alle inflessioni critiche, «la Repubblica» coglie implicitamente la reale natura di una spettacolarità ormai definitivamente mutata: «Questo è il festival dei poeti, non della poesia. Il festival è spettacolo, vale a dire che tanto più un poeta sa stare sul palcoscenico, tanto più la poesia è orecchiabile, tanto più il finale ad effetto, quanto maggiore è il successo. Vale a dire che il pubblico è più importante dell'attore»<sup>532</sup>. L'«Unità» titola, senza troppi dispiaceri, «un po' meno spettacolo con un po' più di poesia»<sup>533</sup>, certificando la conclusione di un'esperienza fortemente divisiva e non sempre riuscita, ma fondamentale nell'aggiungere un ulteriore tassello nella memoria condivisa della manifestazione.

---

<sup>529</sup> A. Caniglia, *Bravo il pubblico al festival dei poeti*, in «Avanti!», 27 settembre 1981.

<sup>530</sup> *Un microfono e mille poesie*, in «la Repubblica», 24 settembre 1981.

<sup>531</sup> *C'era pure Evtusenko*, in «Il Messaggero», 20 settembre 1981.

<sup>532</sup> L. Villoresi, *Il poeta? È nascosto in platea*, in «la Repubblica», 22 settembre 1981.

<sup>533</sup> *Un po' meno spettacolo con un po' più di poesia*, in «l'Unità», 17 settembre 1981.

## 4. Parco centrale

### *La città immaginata*

Parco Centrale è la manifestazione che più di ogni altra, all'interno del cartellone delle Eitati romane, pone al centro della sua attenzione la ridefinizione del modello urbano. Un'accurata messa a punto teorica che coinvolge architetture, sistemi di comunicazione, spazi materiali ed altri immaginati, attua il tentativo di re-inventare la città, toccando ogni aspetto del tessuto della cultura di massa, rimescolando i materiali culturali e innescando un movimento fisico delle individualità<sup>534</sup>.

Il progetto prende vita «dall'idea di allargare lo spazio di intervento focalizzato sulla Basilica di Massenzio ad altri quattro punti della città»<sup>535</sup>, fuori dalla cerchia delle mura aureliane, conservando però con il centro storico un certo grado di interdipendenza. Come si è già osservato, la sfera urbana non assume semplicemente il ruolo di sfondo materiale agli eventi delle Eitati romane ma, al contrario, è costantemente al centro di un progetto che riflette il tentativo di organizzare un modo nuovo di esprimere i rapporti con la città e i suoi luoghi simbolo. Non sono più la poesia o il cinema che, proposti in forme nuove, organizzano uno spazio, ma è lo spazio stesso, strutturandosi, ad organizzare i modi in cui le forme culturali si propongono in modelli spettacolari.

Attraverso Parco Centrale viene a comporsi una città invisibile, senza corpo, in origine definita dalla locuzione “meraviglioso urbano”. La durata limitata dell'intervento, insieme architettonico e immateriale, porta al massimo grado le suggestioni effimere e le dispiega in un arco complessivo di venti giorni, al termine dei quali le strutture sono smantellate. Il «meccanismo più articolato e ambizioso partorito dal premiato laboratorio di Renato Nicolini»<sup>536</sup> non ha scopo di lucro<sup>537</sup> e si realizza attraverso le suggestioni di una «città di specchi»:

Quella del meraviglioso urbano è, a confermare l'unità di stile e di discorso che lega quest'iniziativa alle altre che l'hanno preceduta a partire dalla prima Massenzio, una città

---

<sup>534</sup> Nel già citato documentario de *La Storia siamo noi*, Nicolini afferma a proposito di Parco Centrale: «È... diciamo la manifestazione più teorica dell'Estate romana in cui proprio abbiamo pensato “adesso spieghiamo tutto!”». <https://www.youtube.com/watch?v=IDpfzHGaaFs>

<sup>535</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, b. 16, fasc. 4.

<sup>536</sup> *Adesso Nicolini progetta una città fatta di specchi*, in «Paese Sera», 23 agosto 1979.

<sup>537</sup> Parco Centrale si avvale della collaborazione dell'Arci provinciale e delle coperture della Regione e della Provincia, oltre a quelle stanziare per 250 milioni da parte del Comune.

di specchi. Vera e illusoria. Riflette la Roma che già esiste. E per questo stesso fatto dunque la ricrea, secondo i canoni più tipici dell'arte pop per i quali un oggetto isolato dal contesto cui appartiene riprende forma, o meglio, aggiunge alla sua quella dell'operazione estetica che l'ha ritagliato, inserendolo in un nuovo spazio convenzionale. Ma l'atto della creazione non si esaurisce in questo primo rimbalzo: chiunque vivrà in questa metropoli di fantasia, dentro o fuori i suoi confini, finirà per rifondarla, consumarla o distruggerla sulla misura dei suoi desideri e dei suoi bisogni<sup>538</sup>.

La manipolazione dell'idea di città durante la parabola dell'effimero è certamente debitrice alle pratiche del situazionismo europeo che, con il suo urbanismo unitario<sup>539</sup>, aveva per primo messo in rilievo il nesso psico-geografico delle città, invitando ad una circolazione regolata dallo spaesamento ludico. La dimensione urbana, in questa cornice concettuale, avrebbe dovuto darsi come luogo di festa e gioco. La piccola esposizione ospitata negli anni precedenti a Palazzo Braschi sull'"utopia nella città" sottolinea quanto l'organismo metropolitano nel suo insieme sia in questi anni al centro di elaborazioni incrociate. La proposta di una "una metropoli dal volto umano" organizzata da Cesare Esposito<sup>540</sup>, l'architetto che qualche tempo prima aveva suggerito di allagare Piazza Navona, riporta alla luce il fiorire delle progettualità che mirano a una trasformazione urbana attraverso il gioco:

[...] un grande pannello mostra ad esempio un palazzo della Magliana, imbandierato con grandi nastri colorati che dall'ultimo piano arrivano fino a terra. E i nastri si ritrovavano in una serie di disegni per piazza di Spagna e la scalinata di Trinità dei Monti. Tre lunghi serpenti di tela, uno giallo uno rosso e uno blu, possono essere tesi dall'obelisco, e dai lati della scala, e scendere giù, fino alla fontana, incrociandosi in triangoli. Così vengono sottolineate anche le figure e i piani su cui ha lavorato chi progettò la scala: che vanno sempre a tre a tre, a significare, appunto la trinità. Progetti seri o seriosi, importanti o no: non sono in contraddizione l'un l'altro. Salvare la città, vuol dire anche rendere vivibile la metropoli. Anche il gioco – che è una cosa seria – può servire<sup>541</sup>.

L'individuazione di quattro stazioni espressive (poi divenute cinque), fra loro connesse, dispone un percorso che accompagna al gioco e al divertimento la riflessione sulla città e sul rapporto fra soggettività e dimensione urbana, rappresentando il «primo salto di scala verso

---

<sup>538</sup> Adesso Nicolini *progetta una città fatta di specchi*, cit.

<sup>539</sup> M. Perniola, *I situazionisti*, Roma, Castelvecchi, 2005 e Id. *L'avventura situazionista. Storia critica dell'ultima avanguardia del XX secolo*, Milano, Mimesis, 2013; M. Amorós, *Brevestoria della sezione italiana dell'Internazionale Situazionista*, Viterbo, Stampa alternativa, 2015. Sul concetto di urbanesimo unitario, G. Debord, *Introduzione a una critica della geografia urbana*; L. Lippolis, *Urbanismo unitario. Antologia situazionista*, Torino, Testo&Immagine, 2002.

<sup>540</sup> L'architetto Esposito avrebbe dato vita negli anni successivi a suggestive scenografie, fra cui quella relativa a *Il Miracolo della Madonna dei Monti*.

<sup>541</sup> G. Botta, *Quando la città è un gioco*, in «l'Unità», 20 luglio 1978.



le geografie della città metropolitana»<sup>542</sup>. Il vero spettacolo sarebbe scaturito da un moto continuo, diverso dalla spazialità ordinaria regolata dal raggiungimento di punti precisi per determinate finalità. Un movimento che permette di leggere le Eitati romane non solo come processo storico ma anche come processo spaziale, grazie alla capacità del meraviglioso urbano di collocare al centro del discorso la dimensione territoriale dell'agire sociale<sup>543</sup>.

In origine proprio “meraviglioso urbano” è la denominazione di quella che si profila come la manifestazione più teorica dei nove anni dell'effimero, animata da un duplice intento, insieme spettacolare ed esplicativo. In seguito la scelta ricade su *Parco Centrale: Ovvero come il gatto del Ceshire partecipò all'assedio del meraviglioso urbano*<sup>544</sup>, singolare espressione che contiene al suo interno due richiami ben inquadrabili. La prima parte (Parco Centrale) tributa un omaggio alla metropoli contemporanea e riprende i capitoli centrali dell'opera di Walter Benjamin *Angelus Novus*, racchiusi appunto sotto il titolo di Parco Centrale e dedicati alle esposizioni universali della Parigi novecentesca<sup>545</sup>. La seconda frase del lungo e ambizioso titolo richiama invece al gatto dell'opera di Lewis Carroll (*Le avventure di Alice nel paese delle Meraviglie*), «metafora di un modo di fare cultura estemporaneo, effimero, labile»<sup>546</sup>. Il compito di individuare i quattro punti e definire il tracciato ideale capace di porli in relazione è assolto da uno studio di architetti: Franco Purini, Ugo Colombari, Giuseppe de Boni, Laura Thermes e Duccio Staderini. «La nostra idea», spiega il *pool* di progettisti:

è stata di superare l'equivoco del decentramento, una formula che si è logorata e non risponde più alla realtà della città e alle sue esigenze e allo stesso tempo scegliere uno spazio che non fosse centrale, come quello di Massenzio. Ci siamo proposti di espandere il centro o cingerlo d'assedio, partendo da spazi che in fondo sono ai suoi confini, al di là della cinta delle mura. Quattro luoghi marginali, rappresentativi di realtà diverse e in contrasto. Tra questi poli si tratta di stabilire una linea di circolarità visiva<sup>547</sup>.

---

<sup>542</sup> F. Fava, *Estate romana*, cit., p. 64.

<sup>543</sup> A richiamare una maggiore inclusione dei processi storici nella dimensione spaziale è il volume di K. Schögel, *Leggere il tempo nello spazio. Saggi di storia e geopolitica*, Milano, Mondadori, 2009. Più in generale, a seguito del cosiddetto *spatial turn*, si è venuta elaborando una storiografia sulla *spacing history*. Di seguito si riportano alcuni fra i testi fondamentali: D. E. Cosgrove, *Social Formation and Symbolic Landscape*, London, Croom Helm, 1984; S. Daniels, D. E. Cosgrove (a cura di), *The Iconography of Landscape: Essays on the Symbolic Representation, Design, and Use of Past Environments*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988; E. W. Soja, *Postmodern Geographies: The Reassertion of Space in Critical Social Theory*. London, Verso, 1989; T. Zeller, *The Spatial Turn in History*, Bulletin of the GHI, 35, 123–4, 2004; B. Warf, S. Arias (a cura di), *The Spatial Turn. Interdisciplinary Perspectives*, Abingdon, Taylor&Francis Ltd, 2014.

<sup>544</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, b. 16, fasc. 4.

<sup>545</sup> Cfr. W. Benjamin, *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, Torino, Einaudi, 2014.

<sup>546</sup> *Parco Centrale: il programma*, in «Paese Sera», 19 settembre 1979.

<sup>547</sup> *Adesso Nicolini progetta una città fatta di specchi*, in «Paese Sera», 23 agosto 1979.

Stazione di partenza di questo immaginario quadrilatero è il parco della Caffarella, scelto «come momento di riposo e libera aggregazione»<sup>548</sup>, anticipando di qualche anno la formazione del comitato di cittadini che avrebbe promosso, a partire dal 1984, il rilancio dell'area<sup>549</sup>. L'idea è farne lo scenario del campeggio libero e del gioco sportivo, sfruttando la sua collocazione al crocevia di diversi quartieri come ideale, metaforico, ponte verso le periferie e le borgate. Alla possibilità di accamparsi nei pressi della tomba di Cecilia Metella, trascorrendo così la notte fra antichi monumenti, si affianca l'occasione di partecipare ed assistere ad eventi sportivi sotto la regia dell'Uisp (che si riunificava all'Archi tre anni prima), sulla spinta di un rinnovato impegno del Pci nell'intercettare il tempo libero dei lavoratori anche nell'ambito delle attività sportive<sup>550</sup>. L'intervento è ulteriormente reso vivace da una pista da ballo, realizzata mediante il recupero di elementi dell'immaginario cinematografico. Un enorme piede in legno, le colonne in resina corinzie e le due statue di lottatori romani all'ingresso, prese da Cinecittà, permettono ad originale e simulacro di convivere nello stesso spazio, realizzando un *collage* postmoderno che nel richiamo all'iconografia classica associata al ballo anticiperà gli umori rarefatti dell'estetica *vaporwave*.

La seconda stazione è quella del Mattatoio a Testaccio<sup>551</sup>. Monumento dell'architettura industriale *fin de siècle*, il progetto mira a farne una sorta di Beaubourg italiano<sup>552</sup>, attraverso concerti di musica rock che ne mutino l'originaria fisionomia funzionale<sup>553</sup>. Molto nota alle vecchie generazioni di romani, l'area è pressoché sconosciuta ai giovani della capitale ed al centro dell'interessamento di Nicolini che in un dibattito ospitato dal «Messaggero», precedente la sua designazione all'assessorato, si era speso per evitarne la demolizione, reputandolo «un esempio insigne di archeologia industriale»<sup>554</sup>. Attraverso un'ingente opera di bonifica, lo spazio si trasforma nel Mattatoio-rock, ma condivide per molte sere il palco

<sup>548</sup> Adesso Nicolini progetta una città fatta di specchi, cit.

<sup>549</sup> R. Dubbini, *La valle della Caffarella nei secoli. Storia di un paesaggio archeologico della Campagna Romana*, Roma, Gangemi, 2018.

<sup>550</sup> Si veda a tal proposito il discorso di Renato Nicolini in occasione della conferenza di Napoli dal 1 al 3 novembre 1976 in ARCI, *Il contributo dell'associazionismo per superare la crisi con lo sviluppo culturale e civile del paese*, Atti del congresso nazionale dell'Archi-Uisp, Roma, Savelli, 1977, pp. 126-127.

<sup>551</sup> L. Cupelloni, *Il Mattatoio di Testaccio a Roma. Metodi e strumenti per la riqualificazione del patrimonio architettonico*, Roma, Gangemi, 2001; S. Rossi, *L'ex Mattatoio di Roma al Testaccio. Storia, conservazione e progetti d'uso*, Tesi di Laurea, Università degli studi della Tuscia, 2004.

<sup>552</sup> F. Gianì, *Disneyland?: sta a Roma*, in «la Repubblica», 26 agosto 1979.

<sup>553</sup> Il complesso è diviso in due parti: lo stabilimento di mattazione e il mercato del bestiame (meglio conosciuto come Foro Boario). Lo spazio della cittadella della musica è proprio quello del gigantesco piazzale pavimentato di sampietrini, usato per l'asta degli animali. Sul labirinto di metallo di una gabbia per bestie da macello, invece, è costruito il palco. A completare l'allestimento cabine di proiezione per le diapositive e i giochi di luce nonché una tavola calda. Accanto alla musica sono infine organizzate tre rassegne di cinema, la più importante delle quali dedicata alla guerra civile spagnola.

<sup>554</sup> R. Nicolini, *Estate romana*, cit., p. 61.

con la musica jazz. Gli eventi di punta raccolgono fra le trenta e le quarantamila persone, caso abbastanza raro per un genere, il jazz, normalmente considerato repertorio della cultura alta nonostante le origini popolari<sup>555</sup>, in un programma che fa approdare a Roma i grandi nomi del panorama internazionale<sup>556</sup>.

Villa Torlonia è la terza punta del quadrilatero del Parco centrale e ospita il cervello operativo della manifestazione che coordina la città immaginata, iniettandovi interventi impreveduti e sorprese volte a stuzzicare gli appetiti del pubblico. Destinato a diventare «una sorta di Luna Park dell'immaginario elettronico e televisivo»<sup>557</sup>, dei quattro estremi dell'immaginario quadrilatero è certamente il più noto. Nonostante una riapertura al pubblico piuttosto recente, l'area era bene impressa nella memoria dei cittadini di Roma grazie alle note immagini di Mussolini, che ne aveva fatto la propria residenza, costruendovi un bunker per sfuggire ai bombardamenti alleati<sup>558</sup>.

All'interno della Villa l'intervento architettonico consiste nella realizzazione di un percorso in quota a tre metri d'altezza, attraverso un suggestivo tracciato sopraelevato da attraversare fra le palme, ai lati del quale si dipanano, ad intervalli, alcune pedane. A completare gli effetti, sulla passerella sono collocati dei box e all'interno delle cabine installati degli schermi attivabili da ciascuno spettatore e capaci di proiettare immagini ed effetti elettronici. Sul percorso in quota e in altri punti del parco opera per tutta la durata della rassegna una troupe che assolve la funzione di riprendere le azioni del pubblico e rimettere subito in circolazione sui monitor il materiale girato. Un *hommage* alla televisione che si sostanzia nella possibilità di osservarsi e contemporaneamente osservare quanto accade negli altri punti del quadrilatero.

---

<sup>555</sup> Sulle origini del jazz e sul suo inserimento del circuito culturale statunitense si rimanda a: E. J. Hobsbawm, *Storia sociale del jazz*, Roma, Editori Riuniti, 1982; G. De Stefano, *Una storia sociale del jazz. Dai canti della schiavitù al jazz liquido*, Milano-Udine, Mimesis, 2014.

<sup>556</sup> Questo il programma completo: mercoledì 12 Anthony Braxton (jazz) e Max Roach (batterista jazz); Sabato 15: Elvin Jones Group (jazz); Domenica 16: National Health (rock-prog britannico), martedì 18: Rumble, Transfusion e Take Four Doses (punk italiano), mercoledì 19 Pino Daniele e Strada Aperta (gruppo folk romano), giovedì 20: Indago e Stormy Six (rock, country, prog italiano, poly); 21: Buz Stop, Carlo Silotto (compositore di colonne sonore cinematografiche), 22 Ivan Graziani e gli Stray Dogs, 23 Stell Pulse, 24 Cooper Terry Blues band (artista blues statunitense attivo a Milano), 25 Lilac Angels, tedeschi, 26 Rumlbers, 27 Eric Burdon group (cantante rock inglese), 29 Francesco Guccini e Lolli, in *Il rock al mattatoio*, in «l'Unità», 8 settembre 1979.

<sup>557</sup> Per Villa Torlonia sfilata di mostri tv, in «Paese Sera», 25 agosto 1979.

<sup>558</sup> A. Campitelli (a cura di), *Villa Torlonia. Guida*, Roma, Electa, 2006. In particolare, il saggio di A. Agati, *La residenza di Mussolini a Villa Torlonia*, pp. 183-187.

Nella Villa Torlonia è dunque realizzato un labirinto di segni e simboli, che affianca il primo tentativo dell'Estate romana di intervenire sullo spazio vegetale<sup>559</sup>. All'interno dell'«attrazione più corposa» del Parco Centrale:

All'inizio – spiegano i progettisti – ci sarà una porta. Una soglia che delimita il dentro e il fuori. Un avvertimento, un invito, una minaccia: la sensazione comunque che si sta per intraprendere un viaggio. Al di là si è già attori. Muoversi a tre metri dal suolo è un artificio a cui ognuno può dare il senso che vuole. A noi che lo abbiamo disegnato il percorso è apparso un modo per mettere a confronto la razionalità dell'intervento architettonico<sup>560</sup>.

In quella che «la Repubblica» apostrofa come la manifestazione più «perversa polimorfa mai esistita a memoria di assessore», nel meccanismo di Villa Torlonia si è «lanciati con una specie di tunnel avveniristico, di pontile del luddismo tecnologico»<sup>561</sup> verso la riscoperta dell'immaginario televisivo. L'idea è in buona sostanza quella di trovarsi inseriti in un meccanismo che rappresenti la televisione e ne ricalchi le modalità di azione, a testimonianza della grande attenzione tributata nell'Estate romana alla Tv, in quello che appare un tentativo sempre più marcato di recuperarla all'alveo ideale della cultura “impegnata”.

Ultima delle quattro aree originariamente previste, via Sabotino evidenzia il tentativo di riqualificazione urbana mediante un intervento che conservi le architetture effimere come stanziali per un anno. Rettifilo alberato da Piazza Mazzini a Viale Angelico, popolato da caseggiati del dopoguerra abitati da famiglie della media borghesia, l'area di Via Sabotino, situata nel ricco quartiere di Prati, un tempo ospitava alloggi popolari. Successivamente destinata alla speculazione edilizia, è espropriata dal comune permettendo al comitato di quartiere Mazzini di collocarla al centro di una lunga battaglia, ancora in corso al momento dello svolgimento della manifestazione<sup>562</sup>.

Nell'ambito di Parco Centrale, Via Sabotino realizza la città del teatro. All'ingresso, posto alla metà di via Montenero, è costruito un grosso edificio con assi di abete e tubi innocenti,

---

<sup>559</sup> L'intervento è infine completato da false scenografie, ruderi di polistirolo, capitelli e prospettive di templi. La Villa delle civette è illuminata dall'interno e circondata di altoparlanti con il compito di diffondere suoni in grado in grado di creare un'atmosfera claustrofobica (porte cigolanti, ululati, grida). Ad isolare alcuni particolari della villa contribuiscono luci e riflettori mentre fra gli alberi, in mezzo ai cespugli, altoparlanti con musica registrata e dischi di musica classica riproducono un repertorio che spazia da Vivaldi a Beethoven.

<sup>560</sup> Per *Villa Torlonia sfilata di mostri tv*, in «Paese Sera», 25 agosto 1979.

<sup>561</sup> N. Garrone, *Dov'è lo spettacolo? In tutta la città*, in «la Repubblica», 9 settembre 1979.

<sup>562</sup> Diverse le soluzioni proposte per il destino dello spazio vuoto: un centro polivalente, un polmone verde oppure ripristinare il complesso di case popolari per invertire la tendenza alla gentrificazione.

una «piccola shangri-la»<sup>563</sup>, nella quale è collocato un cubo, simbolo del teatro scientifico e primo dei tre segni che la squadra di architetti colloca nell'area. L'edificio è composto da tre piani disseminati di finestre simili a feritoie che consentono di affacciarsi all'interno ed osservare una piccola pista in miniatura, sulla quale l'attore avrebbe dovuto porsi al centro, con il pubblico ad assistere tutt'attorno. Sull'altra estremità della via si fa invece risorgere il leggendario scantinato *La Fede* sulla Portuense, dove Giancarlo Nanni e Manuela Kustermann mossero i primi passi nel campo dell'avanguardia romana<sup>564</sup>, nel quadro di una riscoperta del teatro a partire dall'esperienza delle neoavanguardie<sup>565</sup>.

Sabotino è infatti l'occasione per affrontare i nodi dello spazio teatrale. Gli interventi architettonici mirano a legare questi luoghi di “infezione” alla ricostruzione di un'emblematica cantina, immaginando il percorso come una piccola Broadway del teatro, mediante la realizzazione di spazi di documentazione. Caustico, a questo proposito, il commento di Rita Sala sul «Messaggero» nel sottolineare la natura della strada del teatro:

E non mancheranno i servizi, quelli che consentono l'ipostatizzazione del «dopo teatro» tradizionale: bar, tavole calde, punti ristoro in genere, cui il popolo (caldo concetto anacronistico, antistorica resurrezione degli ideali risorgimentali) potrà ricorrere per molcere i vizi del proprio innascondibile coté biologico. Una grande festa, insomma, con ricche torte da spartire e, forse, alibi importanti, pedagogici, brechtiani, paternalistici quel tanto in meno da riuscire a stornare dall'entusiasmo del progetto la rimembranza di floride idealità parrocchiali da miracolo economico<sup>566</sup>.

Accanto al cubo si alimentano segni architettonici ben riconoscibili: l'ellisse del teatro all'aperto e robotolo, un grande cilindro di metallo che al suo interno ricrea una condizione claustrofobica e ossessiva, presentato per la prima volta da Claudio Remondi e Riccardo Caporossi a Milano nel maggio 1976<sup>567</sup>.

Fuori dal quadrilatero originariamente pensato per realizzare il meraviglioso urbano si situa l'aggiunta finale del Cinema Palazzo<sup>568</sup>, che ospita una rassegna di film sulla danza,

---

<sup>563</sup> *Parco centrale: il programma*, cit.

<sup>564</sup> *Broadway cresce a via Sabotino*, in «Paese Sera», prima del 10 settembre 1979.

<sup>565</sup> Sulle avanguardie teatrali, F. Quadri, *L'avanguardia teatrale in Italia (materiali 1960-1976)*, 2 voll., Torino, Einaudi, 1977.

<sup>566</sup> R. Sala, *ma questo è un gioco da palcoscenico*, in «Il Messaggero», 25 agosto 1979.

<sup>567</sup> Sul teatro sperimentale in Italia a cavallo fra anni settanta e ottanta si rimanda a D. Cappelletti, *La sperimentazione teatrale in Italia tra norma e devianza*, Torino, ERI, 1981 e Id., *Applausi e foto ricordo. Temi protagonisti spettacolo del teatro italiano dal 1976 al 1985*, Roma, Alfamedia, 1985; O. Ponte di Pino, *Il nuovo teatro italiano 1975-1988. La ricerca dei gruppi: materiali e documenti*, Firenze, La Casa Usher, 1988; S. Galasso, *Il teatro di Remondi e Caporossi. 1970-1995*, Roma, Bulzoni, 1998.

<sup>568</sup> Negli ultimi anni al centro di un'accesa battaglia, che vede un'ampia mobilitazione di associazioni di quartiere e volti noti del mondo dello spettacolo per la sua conservazione come centro culturale e cinema.

organizzata dall'associazione culturale L'occhio, l'orecchio, la bocca. In dodici giorni è proposto un panorama esauriente della produzione cinematografica internazionale sul balletto classico e la danza moderna<sup>569</sup>.

### *Il meraviglioso urbano*

Non è facile dare una definizione di meraviglioso urbano. Se da un lato può essere visto come una maniera originale di leggere i rapporti con la città e nella città, che intreccia piani fra loro diversi, dall'altro influenza, venendone a sua volta influenzato, il pubblico dibattito, fino a realizzare un insieme di attività, produzioni culturali ed impulsi gestionali in grado di orientare le forme del vivere la sfera urbana dalla fine degli anni settanta in avanti<sup>570</sup>. Nel meraviglioso urbano è evidente il tentativo di «festivalizzare» la città<sup>571</sup> attraverso quelle che Terry Clark avrebbe interpretato, anni dopo, come le *constructed amenities*<sup>572</sup>. Il fenomeno inizia ad interessare le principali aree urbane dell'Occidente industrializzato, marcandosi come costante di lungo periodo nella gestione cittadina, sostenuto e promosso da un'industria culturale mirante ad una produzione a tempo pieno della festa come strategia di rivitalizzazione del tessuto territoriale postfordista<sup>573</sup>. Si ha la percezione che all'interno della cornice delle “città creative”, in linea con le nuove identità plasmate dai processi di

---

<sup>569</sup> La rassegna è divisa in 12 capitoli, uno per ogni giornata, composti da uno a sei o più film (lungo – medio e corto metraggio), per un totale di una cinquantina di pellicole. Secondo gli organizzatori la rassegna intende «da una parte testimoniare il tipo di approccio di un linguaggio espressivo tipo il cinema ad un altro linguaggio, quello della danza». Il documento descrittivo prosegue: «[...] completamente diverso, è dall'altro è un'occasione (riteniamo preziosa e rara) per tutti coloro che si interessano di danza ed uno stimolo per chi non se ne è mai interessato, di vedere o rivedere i più grandi ballerini di tutto il mondo in azione. Ogni giornata è dedicata a un grande ballerino o a un coreografo o a una scuola coreografica». Fu inoltre prevista una personale di Douglas Sirk, fra i registi più influenti nell'ambito del genere melodrammatico e dinanzi al Cinema Palazzo era opportunamente collocato un cubo rosso a simboleggiare l'arrivo nella casa del cinema. ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, b. 16, fasc. 4.

<sup>570</sup> Si tratta della tarduzione, nelle pratiche urbane contemporanee, dei flussi del cosiddetto postmoderno. In una letteratura molto vasta si citano i classici: D. Harvey, *The condition of Postmodernity*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1989; E. Soja, *Postmodern Geographies*, cit; S. Zukin, *The Culture of Cities*, Basingstoke, Macmillan, 1996.

<sup>571</sup> La definizione è tratta dal volume: H. Häusserman, W. Siebel W. (a cura di), *Festivalisierung der Stadtpolitik. Stadtentwicklung durch große Projekte*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1993; W. Cudny, *Festivalization of Urban Spaces. Factors, Processes and Effects*, Berlin, Springer, 2016; R. Palmer, G. Richard, *Eventful Cities, Cultural Management and Urban Revitalization*, Oxford, Elsevier, 2010.

<sup>572</sup> T. Clark, R. Loyd, *The City as Entertainment Machine*, in K. Fox Gotham (a cura di), *Critical Perspectives on Urban Redevelopment (Research in Urban Sociology, Vol. 6)*, Bingley, Emerald Group Publishing Limited, 2011, pp. 357-378.

<sup>573</sup> Per un inquadramento teorico sul concetto di postfordismo e relativo dibattito: A. Amin (a cura di), *Post-Fordism. A Reader*, Cambridge, Blackwell, 1994.

globalizzazione<sup>574</sup>, la crescita della centralità della cultura nell'orientare il capitale simbolico del vissuto metropolitano diventi una componente critica del consumare le città<sup>575</sup>. Come rilevato dall'ampia letteratura degli *Urban Studies*, queste ultime, a partire dagli anni ottanta, si caratterizzano per una spiccata propensione alla produzione di spazio e simboli<sup>576</sup>, accompagnati e sovrapposti alle vecchie strutture materiali.

Numerose inchieste del Censis iniziano ad evidenziare come i principali centri urbani della penisola cerchino di rilanciarsi all'interno del filone della cultura dell'immagine (cinema, teatro, ricerca figurativa, spettacolo) e ne rintracciano le radici entro la progressiva erosione, a partire dagli anni sessanta, della distinzione fra prodotti culturali di impegno ed evasione<sup>577</sup>. L'utilizzo della cultura in chiave spettacolare rappresenta una cesura nella vicenda urbana di Roma fin dalle prime proiezioni a Massenzio, ma l'idea di configurare la città come un grande supermercato capace di toccare ogni sfera del consumo, sollecitando i piani d'azione della società dello spettacolo, trova una sua declinazione con Parco Centrale nel tentativo di abbracciare l'organismo urbano nel suo complesso, organizzando una città immaginata che al suo interno ne contenga altre quattro, come micro-città dentro quella principale. Sullo stesso binario degli eventi spettacolari di massa ed insieme a precoci pratiche di *placebranding*, è incoraggiata una «costruzione narrativa di identità comunitaria», dove quest'ultima risulta significativamente «riplasmata, vivificata e mediata, in termini culturali, attraverso una narrazione intessuta di culture, di pratiche e di vita quotidiana: pratiche e culture in cui sono pienamente ascritti anche i festival territoriali stessi, mediante i quali le comunità vivono e narrano i proprio luoghi e le proprie identità»<sup>578</sup>.

Sebbene il meraviglioso urbano accompagni la diffusione di una tendenza di carattere più generale, che vede l'effimero orientare le politiche culturali delle città, va pure osservato che in parte se ne distanzia per le forme della sua attuazione, rendendo quello romano un caso unico, sfuggente ad inquadramenti univoci e difficile da inserire in schemi

---

<sup>574</sup> Sulla nuova classe di creativi nella città contemporanea si vedano: A. Scott, *Creative cities: Conceptual issues and policy questions*, in «Journal of Urban Affairs», 28 (1), pp. 1-17; R. Florida, *Cities and the Creative Class*, New York/London, Routledge, 2005.

<sup>575</sup> Sul ruolo del capitale culturale nelle città si rimanda a S. Zukin, *Socio-spatial Prototypes of a new Organization of Consumption. The Role of Real Cultural Capital*, in «Sociology», XXIV, 1, 1990, pp. 37-56;

<sup>576</sup> Cfr. H. Molotch, *The city as a growth machine: Toward a political economy of place*, in «American Journal of Sociology», 82 (2), pp. 309-332; S. Sassen, *Città globali, New York, Londra, Tokio*, Torino, UTET, 1997 e Id., *Le città nell'economia globale*, Bologna, Il Mulino, 2003; A. Scott, *Città e regioni nel nuovo capitalismo. L'economia sociale delle metropoli*, Bologna, Il Mulino, 2008.

<sup>577</sup> L. Gorra, *Quando esplose la cultura*, in «Il Messaggero», 7 luglio 1981.

<sup>578</sup> S. Bozzato, G. Bandiera, *Festival territoriali. Identità e alterità comunitarie*, in F. Capano, M. I. Pascariello, M. Visone (a cura di), *La Città Altra. Storia e immagine della diversità urbana: luoghi e paesaggi dei privilegi e del benessere, dell'isolamento, del disagio, della multiculturalità*, Napoli, Federico II University Press, 2018.

predeterminati. Esso non corrisponde *in toto* ai consueti modelli di promozione del capitale simbolico nella dimensione urbana così come si vanno manifestando nelle principali capitali europee. Al contrario, le manifestazioni sono organizzate direttamente dal comune che allarga l'ambito gestionale all'associazionismo culturale giovanile, politico e non, e alle reti indipendenti delle avanguardie cittadine. Mancherà sempre quell'intreccio fra capitali privati, interessi esterni e spinte alla dislocazione abitativa come rovescio della medaglia dei processi di eventizzazione della città.

Le manifestazioni dell'Estate romana non hanno come scopo principale il lucro. Per quanto non esenti da pratiche commerciali talvolta spregiudicate, un incontro sempre più frequente col mercato, vedranno sempre il guadagno, al più, come un aspetto complementare. Agenti esterni non incidono sulla produzione di comunità immaginate, sul consumo o la ricchezza simbolica<sup>579</sup> e la mediazione delle istanze spettacolari si realizza nel tentativo di affermare una diversa impronta narrativa al dispositivo urbano, lavorando sull'immaginario e cercando attraverso di esso di livellare le disparità di accesso alla cultura. Nel rapporto fra cultura e potere che a partire dagli anni ottanta, osserva Sharon Zukin<sup>580</sup>, genera ben osservabili tendenze di inclusione ed esclusione sociale, a Roma la cittadinanza tutta è invitata a partecipare senza diaframma, e dunque in controtendenza rispetto all'espulsione che si manifesta nei processi di produzione di cultura urbana attraverso il consumo. L'uso del passato attraverso monumenti e spazi pubblici, finalizzato alla rilettura di un futuro pacificato e a-conflittuale, ha poco senso di essere perseguita all'interno di una manifestazione che, al contrario, anima conflitti e discussioni attorno alla destinazione dei luoghi in cui collocare gli eventi, per quanto certamente contribuisca nell'insieme ad indirizzare il clima cupo degli anni di piombo verso un divertimento di massa che esalti il temporaneo nell'eterno<sup>581</sup>.

A partire dall'esperienza di Parco Centrale, Renato Nicolini e Franco Purini danno alle stampe una pubblicazione con l'obiettivo di evidenziare i principali nodi teorici della manifestazione. Il meraviglioso urbano, sostengono gli autori, poggia sull'assunto

---

<sup>579</sup> Per un inquadramento del concetto di capitale simbolico si rimanda a P. Bourdieu, *The Field of Cultural Production*, New York, Columbia University Press, 1993.

<sup>580</sup> L'intervento di Zukin compone, insieme ad altri, il robusto volume collettaneo: M. Miles, T. Hall, I. Borden (a cura di), *The city cultures reader*, cit., p. 120.

<sup>581</sup> Sulla ricerca di conflittualità degli spettacoli dell'effimero Bruno Restuccia avrebbe dichiarato: «L'unico modo per ottenere il nuovo è creare il conflitto, non c'è altra maniera. Massenzio non era lì per sedare i conflitti, ma per creare scompiglio. Il lavoro era quello di rifondare il consumo, prima di costruire una nuova capacità produttiva. F. Chiacchiari, *Come arrivammo all'estate romana. Non si trattava di scrivere, si trattava di fare*, in «SentieriSelvaggi Magazine», cit., p. 20.



concettuale che il nuovo oggetto di ricerca nell'ambito della sperimentazione cittadina debba far perno sull'«operazione culturale» come «oasi» in un «deserto metropolitano» e promuovere «il processo di socializzazione dell'immaginario e di culturalizzazione radicale»<sup>582</sup> che quest'ultima è in grado di attivare. Il meraviglioso urbano sente come imprescindibile l'esigenza di dotarsi di nuovi strumenti e cerca di inserirsi nelle fratture e le contraddizioni della città tardo-capitalista, svelandone i meccanismi ed accelerandone la visibilità. Un bagaglio concettuale forgiato dalla riflessione sull'esistenza umana nella società dello spettacolo:

Quale può essere il senso dell'esperienza complessiva di «Parco Centrale»? Alla città del lavoro e cioè a quella città che la Rivoluzione Industriale ha proposto come metafora in pietra della fabbrica e nella quale i processi di funzionamento urbano si modellavano sui tempi della produzione, il capitalismo stesso sta opponendo la città della rappresentazione, nella quale le componenti ludiche acquistano un grande peso. La città si fa spettacolo del consumo e del tempo libero, e cioè della finta libertà esercitata dalla maggiore mobilità individuale e finalizzata al mantenimento di un consenso sociale ottenuto mediante l'integrazione di strati sempre più vasti di popolazione in una apparente presenza attiva nella città «messa in scena» dal rituale della «merce». In questa prospettiva, l'«esproprio proletario», pratica che in questi anni ha accompagnato i momenti di più aspro conflitto sociale, acquista un duro valore didattico smascherando le finalità di questo processo mediante la sua accelerazione<sup>583</sup>.

Superare il limite prodotto da Massenzio è uno degli obiettivi della cornice intellettuale che fa da sfondo a Parco Centrale. Pur abbracciando un pubblico ampio, le manifestazioni cinematografiche alla Basilica rilanciano involontariamente, per la loro posizione geografica, un'immagine unitaria di Roma che si vuole ora mettere in crisi. Il centro della capitale è cinto d'assedio: il meraviglioso urbano lo insidia, geograficamente e simbolicamente. A spiegarlo è Franco Purini:

Quattro aree semiperiferiche premono sul centro storico raccogliendo le spinte provenienti dai grandi territori esterni alla città consolidata. Questa reagisce e il movimento che nasce dalla contrapposizione genera un respiro che deforma l'intera informazione (circa 50 ore di videotape) che la stessa manifestazione richiede per poter essere seguita nel suo intero svolgimento<sup>584</sup>.

---

<sup>582</sup> M. Pisani, *Punti di partenza per nuovi viaggi*, in R. Nicolini, F. Purini, *L'effimero teatrale. Parco centrale Meraviglioso urbano*, Firenze, Usher, 1981, p. 9.

<sup>583</sup> F. Purini, *Il progetto di Parco centrale*, in Ivi, cit., p. 18.

<sup>584</sup> Ivi, p. 15.

Secondo l'architetto romano, il nuovo spettacolo urbano ha come «palcoscenico non solo i luoghi spettacolari veri e propri ma anche e soprattutto gli spazi virtuali dei mass-media»<sup>585</sup>. L'assedio del Meraviglioso si realizza nei confronti di quella che, per dirla con Nicolini, molti urbanisti ritengono una città inesistente, a dimostrazione della possibilità, attraverso le forme della cultura di massa, di farla esistere<sup>586</sup>. In un lungo articolo su «l'Unità» è ancora Purini a delineare con efficacia e finezza teorica gli intenti disvelatori dell'assedio alla città:

La localizzazione dei quattro punti collocati al confine e periferia ha voluto segnalare infine la esistenza di una fascia critica, o meglio, di scambio lungo la quale occorre predisporre un pacifico ma non per questo «platonico» assedio della città consolidata da parte della città marginale ormai estesissima, ma ancora espropriata della possibilità di portare la propria presenza e con tutta la sua forza nel centro stesso della città. La «città nuova» di cui parlavo non può più prescindere ormai dal considerare i suoi materiali principali proprio quelli che la vita urbana sembra ancora oggi ricacciare ai suoi margini<sup>587</sup>.

La sfera dimensionale rivela un'importanza decisiva nell'esplicare il meraviglioso urbano, praticabile soltanto in una scala allargata come quella metropolitana, segnata nella sua fase postfordista da una «massiccia presenza di una materia prima fatta di sapere, informazione, cultura e relazioni sociali»<sup>588</sup>. Secondo Nicolini, è la dimensione metropolitana a fare la differenza ed imporre le forme della sua cultura e del suo spettacolo, superando, rivitalizzandole, le tradizionali pratiche dei soggetti che promuovono cultura sui territori<sup>589</sup>. Il punto è perfettamente colto da Francesco Petrone su «Rinascita»:

L'osmosi messa in atto dalle comunicazioni di massa impedisce il rinchiudersi in comunità locali, in ghetti culturali comunque mascherati. Le contraddizioni urbane che certo restano non possono essere sublimare. Che senso ha portare una volta l'anno un'orchestra auratica o una tragedia scespiriana in una borgata romana, come per un precetto pasquale, quando gli stessi abitanti di quella borgata per andare alla partita, o per fare le spese importanti, per vedere un film appena uscito o per andare all'università attraversano tutta la città? È inutile fantasticare le città-satellite che non esistono. E perché forzare quei giovani della periferia che la sera si ritrovano nel centro storico, a ricercare l'intimità perduta nei loro quartieri? La dimensione concreta degli abitanti della metropoli è quella dell'intera città che ogni giorno attraversano per lavorarci<sup>590</sup>.

---

<sup>585</sup> F. Purini, *Il progetto di Parco centrale*, cit., p. 16.

<sup>586</sup> *Una città assediata dal «meraviglioso»*, in «l'Unità», 4 ottobre 1979.

<sup>587</sup> F. Purini, *Al pubblico di massa non far sapere...*, in «l'Unità», 11 novembre 1979.

<sup>588</sup> V. Giordano, *La metropoli e oltre. Percorsi nel tempo e nello spazio della modernità*, Milano, Booklet, 2005, p. 141.

<sup>589</sup> A tal proposito Nicolini afferma: «Sarebbe impensabile ormai attuarlo mettendo in piedi, che so, il circuito Arci, stipando nella saletta fumosa cento persone di fronte a un collettivo che propone il suo teatro politico. La nostra scommessa è adeguata al livello della grande città, i nostri progetti sono a scala metropolitana», in *Roma Babilonia e i vizî dell'assessore rosso*, cit.

<sup>590</sup> F. Petrone, *Tutta la città ne parla*, cit., p. 17.

Ed è in questo filone che vanno contestualizzati e trovano senso i frequenti rimandi ad una festivalizzazione completa dell'area urbana, la sua trasformazione in grande centro di consumo, con l'apertura di supermarket ed esercizi commerciali a tutte le ore<sup>591</sup>, verso i quali il Pci mostra un'inaspettata sensibilità, non intuendone probabilmente i potenziali gravi squilibri.

Il meraviglioso urbano non si limita ad intervenire come festival, su un piano meramente gestionale, nelle zone d'ombra del rapporto con la città. Sulla scorta delle elaborazioni di Guy Debord, riconcettualizza le soggettività che si animano all'interno del panorama urbano, promuovendo un'esistenza metropolitana lontana dal tipo-umano *blasé* descritto dal sociologo tedesco Georg Simmel. Se per quest'ultimo, l'individualismo come «difesa della vita soggettiva contro la violenza della metropoli»<sup>592</sup> favorisce l'esclusione di impulsi «irrazionali, istintivi e sovrani»<sup>593</sup>, il meraviglioso urbano spinge nella direzione opposta, collocando al centro del motivo urbano l'emozione e il rimosso. Si tratta, in altri termini, di operare un ricongiungimento fra la città visibile e quella invisibile. Quest'ultima, definita da Guido Martinotti come la «società urbana», insieme «artefice e artefatto»<sup>594</sup> di quella visibile con la quale forma un nesso inscindibile, preme simbolicamente sulla prima, animando le strutture che rendono riconoscibile l'organismo urbano nel suo complesso. La città invisibile, composta dalle pulsioni sociali delle cittadinanze che attraverso le proprie pratiche quotidiane le danno senso, è ora oggetto di una trasversale attenzione delle amministrazioni a guida Pci. Uno sguardo più attento al lungo periodo mostra tuttavia che non si tratta di una specificità esclusiva delle giunte rosse, ma di un percorso che affonda le proprie radici nel mutamento nella gestione dei centri urbani, soggetto a «processi imitativi tra città che [...] daranno luogo a un modello piuttosto consolidato di azioni tipiche»<sup>595</sup>.

Le feste, il divertimento di massa, il consumo della e nella metropoli ad ogni ora, rendono manifesto il binomio fra città visibile e città invisibile – di recente posto al centro della discussione nell'ambito di una riscoperta nel filone della storia urbana<sup>596</sup> – dalla cui

---

<sup>591</sup> Su questi temi si vedano, T. Hall, *Opening up Public Art's Spaces: Art, Regeneration and Audience*, in Miles M. (a cura di), *Cultures and settlements: Advances in art and urban futures*, Bristol, Intellect, 2003, pp. 110-117.

<sup>592</sup> G. Simmel, *La metropoli e la vita dello spirito*, cit., p. 37.

<sup>593</sup> Ivi, p. 41.

<sup>594</sup> G. Martinotti, *Sei lezioni sulla città*, Milano, Feltrinelli, p. 30.

<sup>595</sup> G. Semi, *Gentrification, Tutte le città come Disneyland?*, Bologna, il Mulino, 2015, pp. 140-141.

<sup>596</sup> Cfr. B. Ziglioli, *Rivelare e nascondere. La città italiana come spazio di costruzione identitaria, politica e culturale dal XIX al XXI secolo*, in «Storia Urbana», 154, 2017, pp. 5-9; S. Adorno, G. Cristina, A. Rotondo, (a cura di),

dialettica emerge una possibilità concreta di (ri)scoprire luoghi dimenticati o non accessibili. La reinvenzione del Mattatoio e di Villa Torlonia, insieme alla loro risignificazione, rende accessibili luoghi in precedenza non osservabili. Insieme a Sabotino e alla Caffarella, essi configurano una cittadella visibile composta dai luoghi inaccessibili, ora completamente mutati nell'utilizzo originario.

Le architetture dell'Estate romana puntano quindi a «trasferire sui territori messaggi etici e politici»<sup>597</sup>. La riscoperta del ballo e la nuova definizione del teatro a partire dalle sue avanguardie si coniugano al problema della *gentrification* che Roma, non meno di altre città, sperimenta sulla propria pelle, con l'espulsione degli abitanti dal centro storico e la conseguente perdita della fisionomia sociale originaria delle zone centrali. Nelle aree scelte per cingere metaforicamente d'assedio la città, il meraviglioso urbano propone, con la sua architettura immateriale, un condizionamento del destino degli spazi all'interno dei quali è creato e che esso stesso plasma<sup>598</sup>. In Via Sabotino le architetture sono conservate per un anno e l'organizzazione della cittadella del teatro incide significativamente sul futuro dell'area, con i segni dell'occhio e dell'ellissi stanziali sino alla trasformazione della zona in area verde, inaugurata dal sindaco Petroselli nel 1981.

Con la consueta lucidità, su questi argomenti Nicolini esprime le implicazioni pratiche delle sollecitazioni simboliche:

Mi limito a pensare alle reazioni di stupore degli abitanti del quartiere delle Vittorie, uno dei più borghesi e conservatori della città, nel vedere nascere questa città del teatro. In questo senso la domanda «a che cosa serve?» dimostra la riscoperta del fatto che esistono delle forme che non sono strettamente funzionali ad un'uso [sic]; o a pensare al Comitato di quartiere che comincia a dire «dove si riuniscono gli anziani?». Questi atteggiamenti svelano tutta la falsa coscienza – chiamiamola così – per cui il loro bisogno di socialità è sempre represso nelle forme precostituite organizzate, fallimentari direi, in un'esperienza e relazione che non ha più nulla che vedere con il '68, ma piuttosto con i centri sociali degli anni Sessanta. Non c'è dubbio che questo momento iniziale di non-repressione, per cui il piacere di girare per degli spazi architettati e domandarsi a che cosa servono è stato un momento di autenticità<sup>599</sup>.

Allo stesso modo il Mattatoio, al centro di una controversia fra chi ritiene di farne un centro polivalente o trasferirci il mercato di Porta Portese, a seguito della sua

---

*VisibileInvisibile: percepire la città fra descrizioni e omissioni*, (Atti del VI Congresso AISU, Catania, 12-14 settembre 2013), Catania, Scrimm, 2014.

<sup>597</sup> F. Fava, *Estate romana*, cit., p. 69.

<sup>598</sup> R. Nicolini, *Architetture di Ugo Colombari e Giuseppe De Boni per l'Estate Romana, 1981-1985*, in «Controspazio», IV, ottobre-dicembre 1985.

<sup>599</sup> *La città eterna e l'assessore con i jeans. Colloquio di Edoardo Alemaro con Renato Nicolini*, in «Modo», 1979.

trasformazione nella città del rock aggiunge alla propria vicenda un precedente che per il dibattito in corso e quello successivo non sarebbe stato facile ignorare, conservando fino ai giorni nostri funzioni in grado di coniugare cultura, informazione e pratiche alternative<sup>600</sup>.

La città immaginata diventa possibile, contrapponendosi agli enormi squilibri, alle lacerazioni e agli spazi negletti della città reale. Quest'ultima, efficacemente descritta in numerosi saggi e inchieste coeve, ha attirato una costante attenzione delle associazioni ambientaliste e del Pci, come cavallo di battaglia della campagna elettorale del 1976. Anni dopo, i fratelli Della Seta avrebbero prodotto una puntuale messa a fuoco delle aree di Roma interessate dal vistoso fenomeno della rendita fondiaria, declinato in una prospettiva di lungo periodo che i nove anni di amministrazione comunista. Il primo dei due periodi di amministrazione sembra caratterizzato dalla preoccupazione di assicurare, nel più breve tempo possibile, contenuti e qualità nuovi alla «metropoli spontanea»<sup>601</sup>, pur non discostandosi dall'ambito del disegno preesistente. Del primo periodo fanno parte lo stesso exploit dell'Estate romana, l'iniziativa per la conservazione e la salvezza del patrimonio archeologico, il programma di recupero delle borgate e la diffusione e costruzione di servizi sociali nei quartieri. Qualità e contenuti nuovi sono affermati dallo sforzo di portare le cittadinanze a ritrovare il piacere del rapporto con la città e con il territorio, con l'obiettivo di operare il congiungimento delle popolazioni delle borgate con quelle degli altri quartieri, al fine di organizzare meglio lo spazio di tutti nella vita quotidiana, all'interno di una visione sostanziale di recupero e conservazione. La bonifica delle periferie, materiale e culturale, è indicata dagli autori come il maggior risultato della giunta: gli elettori delle borgate, del resto, scelgono in più della metà dei casi di votare per il Partito comunista<sup>602</sup>. Il meraviglioso urbano costringe, su un piano immateriale, ad intervenire nella crisi della città reale, organizzata nei quattro versanti descritti in precedenza.

All'interno del meraviglioso emerge un richiamo, esplicito e implicito, all'esperienza del barocco romano come costante del dibattito sulle forme effimere della cultura, strettamente intrecciato alla polemica per l'edificazione di ulteriori strutture in luogo dell'utilizzazione degli scenari naturali della città, come nel caso di Massenzio e Castelporziano. A chiarire il

---

<sup>600</sup> «I suoi vasti spazi sono attualmente fruiti grazie alla compresenza di più attività: il Museo d'Arte Contemporanea di Roma; la Città dell'Altra Economia al Foro Boario; il Villaggio Globale; il Dipartimento di Architettura dell'Università di Roma Tre; la Scuola Popolare di Musica di Testaccio e il centro anziani», in F. Capano, M. I. Pascariello, M. Visone (a cura di), *La Città Altra. Storia e immagine della diversità urbana*, cit., p. 1258.

<sup>601</sup> A. Clementi, F. Perego (a cura di), *La metropoli "spontanea". Il caso di Roma, 1925-1981: sviluppo residenziale di una città dentro e fuori dal piano*, Bari, Dedalo, 1983.

<sup>602</sup> P. e R. Della Seta, *I suoli di Roma*, cit., pp. 245-246.

punto gli architetti ideatori della manifestazione, in un processo nel quale la personale esperienza professionale di Nicolini trova efficace una saldatura con l'iniziativa pubblica del comune targato Pci:

Nel '600 – hanno detto – le più grosse creazioni architettoniche della città erano in legno: servivano per allestire le feste barocche. Le costruzioni stabili, quelle in pietra, si facevano solo di rado. Diciamo che la sperimentazione avveniva tutta in materiale fatiscante. Si potrebbe una volta tanto prendere esempio dal passato e allestire anche in inverno spettacoli su palcoscenici improvvisati come si è fatto per il “Meraviglioso urbano”. Strutture agili, veloci, che possono trasformare ogni volta in teatro una piazza diversa<sup>603</sup>.

Dietro alla creazione di suggestive architetture effimere, insieme alle esigenze di fascinazione estetica, vi è, più importante, l'impulso ad immaginare una Roma diversa che, al contempo, dimostri la concreta possibilità di una sua costruzione e attuazione. Un intervento di rifondazione urbana intreccia le strutture immaginarie messe in moto da quelle fisiche<sup>604</sup>. A partire da una concezione di città che, pur all'interno del disegno unitario, intende fare emergere differenze e fratture, il meraviglioso urbano individua «nello spazio urbano disomogeneo» quattro luoghi diversi su cui intervenire a favore del pubblico *divertissement*, con la possibilità di circolazione degli spettatori, edificazione di circuiti nuovi, strutturazione di un «volto secondo» di Roma in grado di ospitare la popolazione intesa, al tempo stesso, come soggetto e oggetto dello spettacolo.

Compito del meraviglioso urbano è attuare un tentativo disvelatorio nei confronti della città, facendola emergere, per dirla con Lewis Mumford, simultaneamente come «a geographic plexus, an economic organization, an institutional process, a theater of social action, and an aesthetic symbol of collective unity»<sup>605</sup>. Fra i teorici dei nuovi modelli urbani, Bruno Restuccia suggerisce a tal proposito come punto di partenza la sistemazione oggettiva di una città che ormai da tempo non realizza un insieme omogeneo, ma rappresenta e afferma una serie di differenze. In tale contesto, compito dell'intervento culturale è dunque:

---

<sup>603</sup> C. Chelo, *Inventare, festeggiare la città*, in «l'Unità», 8 settembre 1979.

<sup>604</sup> Sull'intreccio fra dimensione simbolica e sfera economica delle città si rimanda a: J. Donald, *Imagining the Modern City*, Londra, Athlone, 1999; K. Pizzi, G. Weiss-Sussex, *Introduction*, in Id. (a cura di), *The cultural Identities of European Cities*, Berna, Peter Land, 2011, pp. 1-2; G. Weiss-Sussex, F. Bianchini (a cura di), *Urban Mindscape of Europe*, Amsterdam-New York, Rodopi, 2006.

<sup>605</sup> L. Mumford, *What is a city?*, in M. Miles, T. Hall, I. Borden (a cura di), *The city cultures reader*, cit. p. 29.

intrecciare, rendendoli “televisivi” i vari livelli di consumo. Nel nostro caso isolare punti, come sedi di interventi di tipo diverso, significa creare un meccanismo di conflitti, contraddizioni, spinte, reazioni, uno scambio di informazioni appunto. Creare una differenza di potenziale che può mettere fra loro masse di persone<sup>606</sup>.

Sarebbe fuorviante valutare la ricezione del meraviglioso urbano esclusivamente con il successo di Parco Centrale, generalmente considerata la manifestazione più teorica ma meno riuscita dell'effimero<sup>607</sup>. Organizzata per settembre, una sfavorevole congiuntura meteorologica ne impedisce il pieno dispiegamento nelle varie articolate diramazioni, un po' meno meravigliose che nelle aspettative. Certamente arriva a conclusione il ciclo inaugurato dal Primo Festival dei Poeti che aveva reso l'estate del '79 – l'ultima a Massenzio – una piattaforma in grado di toccare ogni disciplina dello spettacolo. Nonostante il successo nell'ampia fascia di giovanissimi, i più sensibili ai richiami del meraviglioso urbano (come del resto testimoniava il sondaggio di «Paese Sera»<sup>608</sup>), con Parco Centrale l'ampia fortuna nella nuova sinistra inizia ad incrinarsi, oscillando, dopo gli entusiasmi delle edizioni iniziali, fra critiche serrate e aperto dileggio. Con il passare degli anni e l'intensificarsi delle iniziative nelle città, l'operazione a tutto campo di riconquista dei giovani appare nella sua evidenza e in questi termini letta e rappresentata:

Pare vogliano «assediare il meraviglioso urbano» per imporsi sulla scena come i manager più efficienti che il mercato possa offrire. Cacacazzi non c'è che dire. Gli organizzatori culturali sono una delle peggiori categorie umane, ma questi poi! Ed hanno persino scomodato quel gatto del Cheshire dal limbo fantastico del Paese delle Meraviglie di Carrol [sic] per puntellare con qualche definizione fascinosa l'operazione. Niente da fare, nulla potrà mimetizzarli dal loro ruolo di facchini dello spettacolo al soldo della ditta parastatale per il consenso di massa «P.C.I. s.r.l.»<sup>609</sup>.

Se da un lato il sostegno di «Lotta continua» e altri attori a margine della sinistra extraparlamentare è vasto, soprattutto nei primi anni, dall'altro non sarà mai unanime, destinato a scemare parallelamente alla progressiva dispersione di tali organizzazioni e la conseguente diaspora dei suoi militanti<sup>610</sup>. L'Estate romana e la rivitalizzazione delle attività

---

<sup>606</sup> *Stagione di maxi-rassegne per spettatore trottole*, cit.

<sup>607</sup> Le polemiche non sono paragonabili a quelle di Castelporziano e indicano l'impatto relativo del grande complesso messo in moto dalla giunta comunista. Con il mese di ottobre ormai alle porte si apre la normalizzazione della spettacolarizzazione cittadina, sulla quale si sarebbe cercato di intervenire, negli anni successivi, con altri interventi “fuori stagione”.

<sup>608</sup> *È questa è la platea*, in «Paese Sera», cit.

<sup>609</sup> *Una via per il teatro*, in «Lotta Continua», 22 settembre 1979.

<sup>610</sup> Cfr. A. Pantaloni, *La dissoluzione di Lotta continua e il movimento del '77*, Roma, Derive Approdi, 2018.

culturali a Roma non sembrano sufficienti a far dimenticare i grandi scontri degli anni precedenti:

Un'operazione apparentemente coraggiosa: spendere centinaia di milioni per una cattedrale del deserto come questa è un ottimo bersaglio per le critiche dei moralizzatori della spesa pubblica e, nel segno contrario, per quelle dei giovani indigeni, esuberanti ed immorali, che avrebbero preferito una bella piscina dove «buttarsi» con martini e tartine all'ostrica. Ma a quel Nicolini con quel sorriso (anzi quel ghignetto che, perenne, ora tenta di mimetizzare con una barba di rappresentanza) è concesso ormai tutto: dalla Regione se non sono già arrivati, arriveranno altri dieci miliardi extra (per le «strutture culturali permanenti»). Molte porte, adesso, sono pronte ad aprirsi davanti all'assessore che ha risollevato dalla merda l'immagine pubblica di una giunta comunale «rossa sì, ma di vergogna» (slogan)<sup>611</sup>.

Le riflessioni più lucide sull'intera esperienza del meraviglioso urbano sono quelle di Alberto Abruzzese, dalle colonne di «Rinascita», in quegli anni al centro di un vivace dibattito intellettuale sui temi della cultura di massa, del consumo e dello spettacolo. L'esperto di comunicazioni di massa e teorico del gruppo Massenzio individua il «significato più profondo e clamoroso» di Parco Centrale nell'aver spostato il focus sul «rapporto fra produzione di spettacoli e produzione di rapporti sociali»<sup>612</sup>. A partire dalla riflessione sulla sfera teatrale di Via Sabotino, utilizzata come termometro per comprendere la *ratio* dell'evento, Abruzzese considera Parco centrale «lo sforzo più alto e complesso che un'amministrazione pubblica abbia compiuto per aggregare forze culturali di tipo tradizionale intorno ad una concezione moderna e tecnologicamente adeguata del rapporto tra città e spettacolo»<sup>613</sup>.

Il meraviglioso urbano interviene direttamente a rivelare i meccanismi di consumo della città e fa emergere gli spazi di soggettività attorno a dimensioni culturali ed espressive non necessariamente mediate da preventivi passaggi politici:

Parco Centrale si è così strutturato in modo da tale da riuscire ad essere un'indicazione progettuale anche laddove la macchina organizzativa, burocratica, professionale può fallire. Le «assenze» di Parco Centrale valgono forse ancora più delle «presenze»: i conflitti che Parco Centrale realizza vanno ben oltre uno spazio fisico; riguardano le interrelazioni tra *media* diversi; riguardano la stampa, i fumetti, i fotoromanzi, la televisione; ma anche l'esperienza individuale degli artisti e degli operatori,

---

<sup>611</sup> *Una via per il teatro*, cit.

<sup>612</sup> A. Abruzzese, *Miseria del teatro*, in «Rinascita», XXXVII, 1979, p. 23.

<sup>613</sup> *Ivi*, p. 24.



denunciandone spesso l'inadeguatezza; quella individuale e collettiva del pubblico, che si esprime in fratture, rapidi spiazzamenti, insoliti approdi<sup>614</sup>.

L'intento di Parco Centrale e del meraviglioso urbano è quindi di:

[...] produrre rapporti sociali e condizioni ambientali capaci di dare un significato alle forme spettacolari, di *dispiegarne* la frantumazione e quindi di scoprirle per ciò che esse davvero sono: scorie della comunicazione di massa, residui o margini estremi di conflitti che nella loro globalità si compiono ora fuori di ogni forma, commensurabili memorie rispetto all'incommensurabile flusso dell'informazione<sup>615</sup>.

Il «dispositivo passionale» messo in moto alla fine dell'estate del 1979 dà conto della «produzione di rapporti sociali mediante la distruzione dei linguaggi tradizionali»<sup>616</sup>, nonostante la raffinata impalcatura teorica e metodologica che lo sostiene faticosi ancora a trovare una convinta ricezione nelle più larghe maglie di un mondo intellettuale ancora arroccato attorno a disposizioni culturali piuttosto conservatrici.

L'ambizioso tentativo sotteso al dispiegamento di Parco Centrale si intreccia alla messa in campo di una ricerca di festa e spettacolo a tutto tondo che segna il passaggio alla fase successiva delle Estati romane, contribuendo a modificare la narrazione sulla città. Su un piano generale, è certificata anche sul territorio italiano la progressiva erosione della città moderna<sup>617</sup>. Testimonianza ne è, a Roma, la spinta ad investire sullo spettacolo e la cultura immateriale: la metropoli si trasforma in una «meta-città»<sup>618</sup>. Nel passaggio agli anni ottanta, ha osservato Massimo Ilardi, è «la cultura delle periferie urbane ad entrare in scena»: a partire dal '77 e solo a partire dal '77, «la città funzionerà come grande laboratorio di sperimentazioni culturali e sociali e come luogo dove si produrranno merci rare ma indispensabili al passaggio verso la metropoli: individui materiali e non più cittadini astratti; aggregazioni sociali non più date dal lavoro ma dal piacere, non dalla produzione ma dal consumo»<sup>619</sup>.

---

<sup>614</sup> A. Abruzzese, *Miseria del teatro*, cit., p. 24.

<sup>615</sup> Ibidem.

<sup>616</sup> Ibidem.

<sup>617</sup> L'evoluzione della città nel tempo ed in modo particolare, la nascita e il declino della cosiddetta città «moderna» sono oggetto di riflessioni di B. Secchi, *La città del ventesimo secolo*, cit., pp. 63-85.

<sup>618</sup> Il nuovo modello urbano si sovrappone gradualmente a quello precedente e marca una discontinuità in tre fattori: «la recessione dei confini; la diffusione delle *popolazioni non residenti*; la invasione della doppia ermeneutica». G. Martinotti, *Dalla metropoli alla meta-città. Le trasformazioni urbane all'inizio del secolo XXI*, in G. Dematteis (a cura di), *Le grandi città italiane. Società e territori da ricomporre*, Venezia, Marsilio, 2011, pp. 25-76.

<sup>619</sup> M. Ilardi, *Gli abitanti delle metropoli*, in *Millenocentosettantasette*, cit., pp. 118-119.

## Capitolo II.

### Le Estati romane alla prova degli anni '80 (1982-85)

Forse è questo il vero riflusso. Gli anni '50 furono di speranza concreta, gli anni '60 di rivolta e di speranza utopica; è seguito, poi, nel '70, un decennio in cui il futuro è diventato incerto. Questo in cui viviamo si apre invece all'insegna della negazione di ciò che ci appare troppo sgradevole. Ed è come se la realtà si vendicasse – con inflazione, crisi economica internazionale e perfino coi terremoti – della nostra menzogna<sup>620</sup>.

---

<sup>620</sup> F. Alberoni, *Una società senza futuro?*, in «Corriere della Sera», 22 dicembre 1980.

## 1. Un panorama mutato

### *I lunghi anni Ottanta*

Gli anni ottanta sono stati oggetto di una riflessione storiografica piuttosto recente e il loro immaginario sembra essersi allungato fino ai giorni nostri. Ha osservato Beppe De Sario come la vicinanza temporale e una relativa continuità di stili di vita e atteggiamenti collettivi non siano i motivi principali che ne rendono accidentata una storicizzazione matura e pienamente convincente, ma «piuttosto una soggettiva inestricabilità – traumatica – dell’oggetto storico dai soggetti chiamati a studiarlo»<sup>621</sup>. Usi del passato e letture partigiane, votati ora alla riabilitazione di specifiche esperienze politiche, ora appesantiti da giudizi di carattere etico e morale si sono spesso alternati nel complicare il percorso<sup>622</sup>. Il cambiamento nel senso comune, attorno ai grandi scossoni di natura politica ed economica, ha orientato il giudizio degli storici, laddove la cesura rappresentata dalla caduta del muro di Berlino risultava determinante nell’imprimere il luogo comune di un percorso irrimediabilmente destinato al crollo dell’ordine mondiale diviso in due blocchi<sup>623</sup>.

Per fare un po’ di ordine e provare a indagare la metamorfosi nei profili, nei ruoli e nella composizione del nuovo scenario, possiamo affidarci ad una preziosa istantanea rilevata dal Censis. Fra gli enti più attivi ad individuare umori e mentalità collettive agli esordi del decennio, l’Istituto coglie con anticipo la rilevanza delle spinte sotterranee che lo animano ed individua nella «crescita di vitalità della piccola e media impresa, in rapporto specialmente ai processi di decentramento industriale e di sviluppo del terziario privato» la molla capace di accrescere «la tendenza ad una nuova non tradizionale dinamicità dei consumi». Con la liberazione di quote sempre crescenti di reddito si mobilita la galassia dei «consumi cangianti, volatili, da sovraccarico, (viaggi, articoli di boutique, beni di rifugio di

---

<sup>621</sup> B. De Sario, *Anni Ottanta. Passato prossimo venturo*, in «Zapruder», XXI, 2010, p. 3.

<sup>622</sup> Il giudizio morale sugli anni ottanta riprende in maniera speculare quello dato agli anni settanta. La lettura più critica è quella di Crainz, che valuta assai negativamente gli effetti prodotti da un cambiamento la cui realizzazione si interrompe alla metà degli anni settanta. G. Crainz, *Il Paese mancato*, cit.. Sul fronte opposto, il volume di Gervasoni, è esplicitamente volto ad una riabilitazione, politica ed umana, dell’esperienza del Psi craxiano. M. Gervasoni, *L’Italia degli anni Ottanta. Quando eravamo moderni*, cit.

<sup>623</sup> Per dirla con Richard Viven: «la cosa più importante da considerare è che gli anni Ottanta sono stati guardati attraverso lenti deformanti per il fatto che noi conosciamo tutto quanto è accaduto successivamente». R. Viven, *Una lettura degli anni Ottanta*, in P. Capuzzo (a cura di), *Gli anni Ottanta in Europa: trasformazioni sociali e linguaggio politico*, in «Contemporanea», IV, 2010 p. 706.

vario tipo, seconde case, articoli ed attività sportive, ecc.) nel complesso di rilevante ricchezza»<sup>624</sup>.

Abbracciando una visione d'insieme che dà conto del dispiegarsi sul territorio dei fenomeni sociali, imprescindibile in un decennio che ri-articola attorno al localismo molte delle sue istanze individuali e collettive, emerge come solo in specifiche aree, gradualmente e dal 1984 in poi, il trend dei consumi aumenti<sup>625</sup>. Concentrato in alcuni particolari settori e spesso sovra-esteso a tutta la penisola, sull'equivoco di un indistinto secondo boom dei consumi si è costruito il legame binario fra anni ottanta, corsa all'arricchimento individuale e riflusso *tout court* delle istanze di attivismo<sup>626</sup>. Sulla categoria del riflusso, celebrato o demonizzato, ma raramente definito e tematizzato, si sarebbe consumata la frattura tra i due decenni, in una cornice concettuale volta ad evidenziare il «trionfo del privato»<sup>627</sup>. Un dispositivo analitico capace di permeare le interpretazioni di un passaggio difficile, sbrigativamente racchiuso nell'immagine dell'individuo che nell'affannosa ricerca della soddisfazione di pulsioni personalistiche trova le fonti di legittimazione della propria esistenza<sup>628</sup>. L'ampia fortuna del lemma nasconde la pesante valutazione sul decennio precedente e secondo Giovanni Gozzini «quello che i media chiamano “riflusso” – sbagliando, perché continuano a vedere la realtà con gli occhiali deformanti della politica – è in realtà un “flusso” che, alla fine degli anni Settanta, abbandona la politica (incapace di vere grandi riforme) e si proietta sulla scena dell'autoimprenditoria»<sup>629</sup>. Risulta pertanto condivisibile la definizione di Guido Crainz, il quale osserva, in riferimento al delicato passaggio fra due decenni, «radici lunghe» e «confini mobili»<sup>630</sup>. Sono i confini mobili a

---

<sup>624</sup> Censis, *Gli anni del cambiamento. Il rapporto sulla situazione sociale del paese dal 1976 al 1982*, Milano, Franco Angeli, 1982, p. 36.

<sup>625</sup> Seguendo un'analisi dell'andamento dei consumi disaggregata su scala geografica, gli indicatori Istat dividono la spesa media mensile delle famiglie in quattro macro-aree: Nord-Ovest, Nord-Est, Centro e Sud. L'andamento che ne risulta appare decisamente polarizzato, evidenziando un Mezzogiorno che consuma meno della restante parte del paese e la cui crescita dei consumi in relazione a quella delle altre aree sin qui considerate è inferiore: «In un trend ascendente si può perciò affermare che le già marcate differenze geografiche nei livelli di spesa per consumo si accentuano ulteriormente», E. Asquer, E. Bernardi, C. Fumian (a cura di), *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi*, cit., p. 180.

<sup>626</sup> Scontando il paradosso di un Mezzogiorno con una elevata spesa dei consumi a fronte di precari equilibri sociali ed economici, come notato da Nello Ajello su «L'Espresso». N. Ajello, *Mezzogiorno di fuoco*, in «L'Espresso», 11 novembre 1984.

<sup>627</sup> Per un inquadramento metodologico della categoria di riflusso, cfr. A. Masini, *L'Italia del riflusso e del punk*, in «Meridiana», 92, 2019, pp. 187-210.

<sup>628</sup> La cui paternità agli anni ottanta taluni osservatori avrebbero negato. Fra questi lo scrittore Alberto Arbasino sostiene che il riflusso nel privato vada rintracciato già a partire dagli anni precedenti. Cfr. A. Arbasino, *Un paese senza*, Milano, Garzanti, 1980, p. 42.

<sup>629</sup> G. Gozzini, *La mutazione individualista*, cit., p. 6.

<sup>630</sup> G. Crainz, *Il paese reale*, cit., p. 43.

chiarire la natura di un passaggio sul quale la rappresentazione pubblica ha elaborato una mitologia che ha finito per influenzare la produzione storiografica.

L'incremento dei consumi privati dopo il biennio di crisi 1983-84 ridefinisce identità radicate e modalità di costruzione delle soggettività<sup>631</sup>. L'acquisto di seconde case per le vacanze, i viaggi in località esotiche, l'industrializzazione della moda e del design, l'esplosione della pubblicità, il decollo dell'emittenza privata in un quadro legislativo nebuloso prima e compiacente poi, dilatano la mappa del consumo nella stagione del dopo boom, la cui cifra si dà nella differenziazione degli stili di vita e in un rapporto meno totalizzante con la politica<sup>632</sup>. Una ulteriore legittimazione per il consumo, progressivamente slegato da stigmi di natura ideologica ma ancora capace di attivare analisi critiche sulla sua utilità sociale<sup>633</sup>, laddove a cambiare sono le fonti di legittimazione del consenso e la sua identificazione sociale<sup>634</sup>.

Il quadro politico nazionale è animato dalla difficile transizione che dai governi di solidarietà nazionale – con l'ingresso del Pci nella compagine di governo attraverso il bizantinismo della non-sfiducia – conduce al Pentapartito, fondato ancora una volta sull'esclusione del Pci e articolato in una spartizione del potere che celebra la «democrazia consociativa»<sup>635</sup>. L'«eclissi delle due chiese»<sup>636</sup>, cattolica e comunista, si snoda nel lungo periodo e accompagna con le sue alterne fasi tutto il decennio. Risulta quindi fuorviante la lettura di una subitanea crisi delle ideologie, peraltro ampiamente smentita tanto dalle rilevanze numeriche (in occasione delle europee del 1984 il Pci supera ancora il 30 per

---

<sup>631</sup> Fra le numerose pubblicazioni sulla storia dei consumi ci si limita a: R. Sassatelli, *Consumo, cultura e società*, Bologna, il Mulino, 2004; A. Signorelli, *Introduzione allo studio dei consumi*, Milano, Franco Angeli, 2005; P. Capuzzo, *Culture del consumo*, Bologna, il Mulino, 2006; Stefano Cavazza. (a cura di), *Il secolo dei consumi. Dinamiche sociali nell'Europa del Novecento*, Roma, Carocci, 2006; E. Scarpellini, *L'Italia dei consumi. Dalla belle époque al nuovo millennio*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

<sup>632</sup> Un approccio qualitativo ai consumi è offerto da Biorci e Maneri e riproposto da Ginsborg. In tale analisi viene ipotizzata l'esistenza di quattro stili di consumo (stili superiori, stili esplorativi, stili tradizionali e stili marginali), che «se non corrispondevano meccanicamente a strati diversi della popolazione, tuttavia offrivano alcune suggestive indicazioni», in P. Ginsborg, *L'Italia del tempo presente*, cit., p. 169.

<sup>633</sup> Sul rapporto fra culture politiche e consumi nell'Italia repubblicana sino alla fine degli anni settanta si vedano in particolare i contributi di S. Cavazza (a cura di), *Consumi e politica nell'Italia repubblicana*, Bologna, Il Mulino, 2013 e P. Capuzzo, *I partiti politici italiani di fronte alla società dei consumi*, in «Mondo Contemporaneo», III, 2014, pp. 129-153.

<sup>634</sup> P. Pombeni, *La legittimazione del benessere: nuovi parametri di legittimazione in Europa dopo la Seconda guerra mondiale*, in Id. (a cura di), *Crisi, legittimazione e consenso*, Bologna, il Mulino, 2003, pp. 357-417.

<sup>635</sup> Sull'espressione si rimanda al ricco glossario storico-politico in S. Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, cit., p. 298- 299. Secondo l'autrice negli anni ottanta: «Il processo decisionale perde l'attributo della trasparenza, convertendosi in un costante patteggiamento tra le forze politiche, sotterraneo e inconfessabile agli elettori, con pesanti conseguenze nel rapporto società civile-partiti. Nei cittadini, espropriati dai loro stessi rappresentanti del ruolo di soggetto politico, dilaga il disimpegno, ma anche la protesta e il dissenso che, però, non trovano più nei tradizionali partiti, tutti coinvolti nella pratica consociativa, i canali politici per esprimersi».

<sup>636</sup> G. Crainz, *Il paese reale*, cit., p. 163.

cento dei consensi<sup>637</sup>) quanto dalla forte persistenza delle culture cattolica e comunista, ancora in grado di orientare mentalità collettive, scelte individuali e pratiche sociali partecipative. È però certamente vero che le due grandi forze della politica cedano ora il passo, anche in termini di rappresentazione pubblica, ad un Psi rivitalizzato dalla segreteria di Bettino Craxi.

Primo presidente del consiglio socialista e secondo laico dopo Giovanni Spadolini, grazie al decisivo appoggio di Gianni De Michelis e della «sinistra lombardiana»<sup>638</sup>, dal 1981 avvia una robusta opera di trasformazione del partito. Espressione ne sono il mutamento di riferimenti intellettuali (l'abbandono di Marx e la riscoperta di Proudhon), simbologie politiche (la scelta del garofano rosso in luogo della falce e martello e i congressi faraonici dalle coreografie ultramoderne<sup>639</sup>) e prassi gestionali (la sostituzione del comitato centrale con l'assemblea socialista, aperta al mondo dello spettacolo e delle professioni, che elegge Craxi segretario per acclamazione)<sup>640</sup>. La storiografia che si è occupata del tema ha sottolineato spregiudicatezza e decisione dell'uomo politico milanese, un segretario forte che senza una vera opposizione interna mira a trasformare il Psi nell'ago della bilancia del sistema politico<sup>641</sup>. Il ripensamento dei soggetti sociali di riferimento riesce a intercettare i ceti produttivi emergenti e assume la "modernità" come parola d'ordine, mostrando una spiccata sensibilità nei confronti dei comparti industriali di nuova formazione – dalla moda alla pubblicità, dallo sport alle televisioni – nel quadro della Terza Italia dei distretti industriali e del *made in Italy*<sup>642</sup>. Sebbene la voglia di decisionismo che la sua figura carismatica incarna<sup>643</sup>, irrobustita da alcuni episodi-simbolo (su tutti, Sigonella<sup>644</sup>), si scontri

---

<sup>637</sup> Le elezioni europee del 17 giugno 1984 sono quelle del sorpasso. Il Pci raggiunse il 33,3 per cento a fronte del 32,9 della Democrazia Cristiana.

<sup>638</sup> A. Lepre, *Storia della prima Repubblica*, cit., p. 295.

<sup>639</sup> In particolare, la piramide telematica costruita da Filippo Panseca in occasione del Congresso del Psi a Milano nell'area Ansaldo.

<sup>640</sup> Gervasoni e Colarizi hanno indagato l'azione politica del leader socialista nell'ottica di una progressiva personalizzazione della leadership, restituendo l'immagine di un segretario impegnato nell'«assicurare esecutivi stabili ed efficienti, in grado di rispondere ai bisogni di una società moderna». M. Gervasoni, S. Colarizi, *La cruna dell'ago. Craxi, il partito socialista e la crisi della Repubblica*, 2005, Bari-Roma, Laterza, 2005, p. 117.

<sup>641</sup> Per una storia del Psi nel secondo dopoguerra si vedano Z. Ciuffoletti, M. Degl'Innocenti, G. Sabatucci, *Storia del PSI. 3 Dal dopoguerra a oggi*, Bari, Laterza, e P. Mattera, *Storia del PSI 1882-1994*, Roma, Carocci, 2010.

<sup>642</sup> Molto interessante e ricco di spunti interpretativi, in un arco temporale di lungo periodo è il volume C. M. Belfani, *Storia culturale del Made in Italy*, Bologna, il Mulino, 2019.

<sup>643</sup> A tal riguardo Gervasoni parla di «un decisionismo legato all'immagine, al linguaggio e, al più, alle intenzioni» e utilizzando il successo di certa cinematografia dell'epoca – *Mani di velluto* (1979), *Il Bisbetico domato* (1980), *Asso* (1981), *Innamorato pazzo* (1981) – come spia del bisogno di «decisori». M. Gervasoni, cit., p. 40.

<sup>644</sup> La vicenda di Sigonella ha dato il via a rappresentazioni celebrative sull'orgoglio nazionale affrancato dai condizionamenti geopolitici della potenza statunitense. Dallo scarso valore storiografico ma efficace nel restituire i tratti della mitizzazione della parabola politica craxiana: Fondazione Craxi (a cura di), *La notte di Sigonella. Documenti e discorsi sull'evento che restituì orgoglio all'Italia*, Milano, Mondadori, 2015.

con una piuttosto scarsa produzione legislativa, l'impatto del socialismo craxiano sugli anni ottanta è innegabile, così come evidente ne è il ricordo, spesso scenografico, dell'esperienza umana e politica, testimoniato anche dalla sua persistenza nel dibattito pubblico e, più di recente, in quello cinematografico<sup>645</sup>. La campagna mirata a contendere al Pci alcuni decisivi spazi di azione politica finirà, alla lunga, per indebolire ed isolare il Psi: una lotta politica che si traduce polemicamente anche nei territori spettacolari dell'effimero<sup>646</sup>.

A rafforzare le convinzioni del leader socialista sono alcuni decisivi cambiamenti intervenuti nella società italiana. La marcia dei quarantamila<sup>647</sup>, atto finale della vertenza sindacale della Fiat, chiude la «breve e tardiva»<sup>648</sup> stagione fordista del Paese. Simona Colarizi ha paragonato il sorpasso dei colletti bianchi sulle tutte blu nel 1980 a quello degli operai sugli impiegati nel settore primario del 1960, affermando: «allora si era dissolta la società contadina, adesso inizia il tramonto della società industriale»<sup>649</sup>. Il dato svela una realtà amara per il Pci, cioè che: «negli anni dei maggiori trionfi della sinistra erano iniziati i sotterranei percorsi che porteranno alla sua completa dissoluzione. O meglio, alla scomparsa di quel che essa era stata sin lì»<sup>650</sup>. Sicuramente in una posizione di rimessa dopo il 1980, il partito sarebbe stato sconfitto anche in occasione del referendum del 1985, nonostante il 45 per cento dei votanti si esprima in senso contrario all'abolizione della scala mobile. L'offensiva padronale in Italia non può essere paragonata ai forzati riallineamenti sindacali di Inghilterra e Usa e il vento della controrivoluzione neoliberista, incarnata dall'avvento del thatcherismo<sup>651</sup> e di Ronald Reagan, avrebbe spirato assai debolmente nella penisola. Il peso della famiglia nell'orientare il vissuto quotidiano dei suoi membri, la presenza di un sindacato forte e la natura tendenzialmente statalista del capitalismo italiano (così come l'assenza di leader politici realmente intenzionati a percorrere la strada inaugurata da Reagan e Thatcher), realizzano un diaframma che impedisce alle idee guida del neoliberismo di irradiarsi in maniera capillare nel nostro Paese. Tuttavia, inizia a circolare sulla stampa e presso la pubblica opinione l'idea che la progressiva cessione al

---

<sup>645</sup> Basti pensare alle polemiche che hanno accompagnato recentemente l'uscita della pellicola di Gianni Amelio *Hammamet* (2020), dedicata alla parabola finale della vicenda umana di Craxi.

<sup>646</sup> Sui difficili rapporti fra le due principali forze della sinistra parlamentare si veda G. Acquaviva, M. Gervasoni (a cura di), *Socialisti e comunisti negli anni di Craxi*, Venezia, Marsilio, 2011.

<sup>647</sup> A chiarire le implicazioni sociali e politiche della vicenda della marcia dei quarantamila è: A. Baldissera, *La svolta dei quarantamila: dai quadri Fiat ai Cobas*, Milano, Edizioni Comunità, 1988.

<sup>648</sup> G. Crainz, *Il Paese reale*, cit., p. 38.

<sup>649</sup> S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica. 1943-2006*, Roma-Bari, Laterza, 2011, p. 140.

<sup>650</sup> G. Crainz, *Il Paese reale*, cit., p. 30.

<sup>651</sup> Ad offrire un solido impianto analitico al riguardo sono le opere coeve: S. Hall, M. Jacques (a cura di), *The politics of Thatcherism*, London, Lawrence and Wishart, 1983 e S. Hall, *The hard road to renewal. Thatcherism and the crisis of the Left*, London, Verso, 1988.

mercato di prerogative decisionali sulla distribuzione dei redditi sia in grado di ripristinare un'efficienza economica messa in crisi dalla contrattazione continua all'aumento orizzontale dei salari dei lavoratori. Il 1984 sancisce la fine dell'unità sindacale ma «soprattutto viene contestata, dopo una lunga e incontrastata supremazia, la funzione esclusiva di custode delle domande sociali che le tre confederazioni avevano assolto nella fase precedente dando vita a una sorta di monopolio trilaterale»<sup>652</sup>. Il mondo del lavoro viene quindi diversamente rappresentato. Non ancora empiricamente certificata, la perdita di centralità della fabbrica fordista si ha su un luogo ideale e trascina con sé il ruolo storico della classe operaia come motore della trasformazione sociale, aprendo le porte all'allargamento della composita galassia dei ceti medi. La crisi del Pci, infatti, procede di pari passo al progressivo tramonto delle formazioni extraparlamentari alla sua sinistra.

All'interno di una vera e propria diaspora, i soggetti giovanili protagonisti delle esperienze controculturali degli anni settanta, accomunati da una radicale sfiducia nei confronti del futuro, affermano nuove modalità e una diversa geografia per innescare rivendicazioni e capacità di espressione, ma avrebbero conosciuto, insieme al privato, droga ed emarginazione. Efficacemente descritte in *Altri libertini* di Pier Vittorio Tondelli, autore che più di altri pare cogliere il disorientamento nel passaggio fra anni settanta e ottanta, le nuove aggregazioni giovanili si muovono sul crinale di due mondi<sup>653</sup>. Quello passato, del politico e dell'impegno, ed il nuovo, incerto, delle reti orizzontali e del consumo come dispositivo di socializzazione ed attivo collante identitario. Più che rifluire nella ricerca del sé, i gruppi giovanili iniziano ad articolarsi su basi differenti e privilegiano pratiche informali e aggregazioni reticolari alle agenzie di socializzazione tradizionali, le quali, a loro volta, non sembrano in grado di soddisfare esigenze individuali sempre più orientate verso la ricerca di una personalizzazione degli stili, di vita e di consumo. Più che un passaggio dal conflitto per l'ideologia a uno per le merci è la dimensione spaziale a definire il sostrato degli attivismi giovanili che, innervando la geografia dei grandi centri urbani di nuovi spazi, li mutano però nel significato. Il processo, già avviato alla fine degli anni Settanta dai gruppi di Indiani metropolitani, dalle radio libere e dai Campi Hobbit a destra, darà vita di lì a

---

<sup>652</sup> M. Carrieri, *Il paradosso del sindacalismo italiano. Forza organizzativa crescente con rappresentanza calante*, in E. Asquer, E. Bernardi, C. Fumian (a cura di), *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi*, cit., p. 288.

<sup>653</sup> P. V. Tondelli, *Altri libertini*, Milano, Feltrinelli, 1980.



poco ad ulteriori e più parcellizzate aggregazioni, per le quali è stato coniato il concetto di «neo-tribalismo»<sup>654</sup>.

Non estraneo a tali dinamiche, il ruolo del panorama culturale contribuisce anzi ad alimentare la crisi delle grandi narrazioni collettive e fornisce una preziosa legittimazione intellettuale alla sfiducia nei confronti dei massimi sistemi di vita. Massimo Cacciari con il suo «pensiero negativo»<sup>655</sup>, la «fine della modernità» registrata da Gianni Vattimo<sup>656</sup> e la «condizione postmoderna» descritta da Jean Francois Lyotard<sup>657</sup> testimoniano un sentire diffuso, mentre il mondo dell'arte trova nella transavanguardia un alfiere dei nuovi tempi, anticipando, nelle forme e nei modi, correnti artistiche che si sarebbero compiutamente sviluppate solo alla fine del decennio. Alcune riflessioni su «Lotta Continua» nel 1982 scolgono il senso del cambiamento:

I “radiosi percorsi dell'ideologia” sono stati interrotti dalla pesante cortina del nostro presente. Perciò l'arte di oggi è un'arte che rinuncia alla storia nel momento stesso in cui rinuncia al progetto, e aspira a darsi una flagranza dell'immediato. La storia, tuttavia, uscita dalla porta del programma dell'utopia progressiva, rientra dalla finestra dei lasciti ereditari del passato, che si manifestano come dei precipitati simultanei dei segni delle culture trascorse<sup>658</sup>.

A partire dalla seconda metà del decennio, l'impatto delle televisioni commerciali e le ricadute sul tessuto produttivo del nuovo sistema d'intrattenimento si sarebbero sempre più coniugate alla voglia di divertimento e cultura. La sua manifestazione più evidente, accanto alle Estati romane, si trova nella inattesa attenzione per i Bronzi di Riace e nel successo del Carnevale di Venezia, contribuendo a rendere più stratificata la mappa del “disimpegno” nella penisola e producendo una nuova geografia sociale.

---

<sup>654</sup> Cfr. M. Livi, *Neotribalismus als Metapher und Modell. Konzeptionelle Überlegungen zur Analyse emotionaler und ästhetischer Vergemeinschaftung in posttraditionalen Gesellschaften*, in «Archiv für Sozialgeschichte», LVII, 2017, pp. 365-383.

<sup>655</sup> Cfr. M. Cacciari, *Pensiero negativo e razionalizzazione*, Venezia, Marsilio, 1977.

<sup>656</sup> Cfr. G. Vattimo, *La fine della modernità*, Milano, Garzanti, 2019 (ed. orig. 1985).

<sup>657</sup> Cfr. J. F. Lyotard, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Milano, Feltrinelli, 2002. (ed. orig. *La condition postmoderne*, Paris, Les éditions de minuit, 1979).

<sup>658</sup> P. L. Tazzi, *Avanguardia o Transavanguardia? Questo è il problema*, in «Lotta Continua», 30 aprile 1982.

### *La morte di Petroselli: una difficile transizione*

La staffetta in Campidoglio fra Argan e Petroselli rinsalda quel controllo del Pci sull'amministrazione capitolina che il ritorno all'opposizione in parlamento e il nuovo corso dell'alternativa democratica rendono ora necessario. La Dc si muove in maniera speculare e abbandona l'ipotesi di accordo col Pci<sup>659</sup>, giacché considerazioni di politica interna e internazionale non le consentono più «una corresponsabilità di gestione col Partito comunista»<sup>660</sup>. Attraverso il celebre preambolo redatto da Carlo Donat-Cattin, il partito cattolico porta Flaminio Piccoli alla segreteria e segna una decisa soluzione di continuità nei confronti delle politiche di apertura di Aldo Moro.

In questa complessa transizione, le elezioni comunali del 21 e 22 giugno 1981 assumono la forma di un passaggio elettorale delicato per il nuovo sindaco e il partito intero. Si rende necessario un rilancio della spendibilità del progetto politico comunista, nel tentativo di rinvigorire la narrazione elettorale sul buon governo che, a livello nazionale, non sembra garantire un consenso diffuso, come nel biennio d'oro 1975-76. Alle porte del nuovo decennio, il buon governo si inserisce ormai nel più ampio quadro della questione morale: lodevole territorio etico, poco incisivo nell'attuazione di una piattaforma in grado di agire concretamente sulla politica delle alleanze. Si tratta del primo appuntamento che vede gli elettori chiamati ad esprimere un effettivo giudizio sul rinnovamento promesso dalla giunta rossa. Bisogna verificare la fedeltà del blocco sociale che saldandosi attorno al Pci ne aveva favorito un significativo avanzamento «sulla base di alcune forti tensioni progettuali e di alcune grandi idee-forza, che nello spazio del decennio precedente e poi durante il periodo della solidarietà nazionale si erano fatte strada e riceverono elaborazione»<sup>661</sup>. Sulla carta la consultazione cela delle insidie, anticipate dalle elezioni politiche del 1979, dove l'arretramento del Pci è palese e aggrava lo stallo del sistema politico italiano<sup>662</sup>.

Per riconquistare il consenso perduto, i comunisti provano a dispiegare la forza dell'impianto narrativo utilizzato alla metà degli anni settanta. Se il buon governo è insediato in Campidoglio, scoraggiando con la sua sola presenza la voracità di gruppi di interessi privati e potentati locali, in ogni intervista e presa di posizione pubblica i dirigenti comunisti sottolineano l'im maturità di un percorso appena agli inizi, lungo e di non

---

<sup>659</sup> Su questi temi e sulle loro conseguenze nel rapporto fra masse e politica in Italia si rimanda a F. De Felice, *L'Italia repubblicana*, cit., pp. 235-46.

<sup>660</sup> G. Sabatucci, *Il trasformismo come sistema. Saggio sulla storia politica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 98-99.

<sup>661</sup> G. C. Argan *et al.*, *Roma perché la giunta di sinistra: analisi di un'esperienza*, Roma, Napoleone 1986, p. 28.

<sup>662</sup> P. Ginsborg, *L'Italia del tempo presente*, cit., pp. 264-265.

semplice attuazione. I proclami di una radicale trasformazione sono ora mitigati da una cautela su cui pesa l'impronta narrativa arganiana, a sua volta ispirata da una prudenza che riflette la duplice difficoltà, nazionale e locale, fotografata nell'immagine-simbolo di un partito «in mezzo al guado»<sup>663</sup>. A prescrivere accortezza sono inoltre ancora una volta i colpi messi a segno dal terrorismo: solo due giorni prima delle elezioni, nell'attentato di Primavalle, perde la vita il Commissario Sebastiano Vinci, ultimo di una scia di sangue che lascia sul selciato della capitale militanti politici e uomini dello stato. Ora il Pci porta in dote l'intransigenza mostrata nei governi della solidarietà nazionale e un'inedita credibilità politica come garante dell'ordine democratico, resa possibile dall'avallo di politiche di ordine pubblico da più parti considerate *tout court* repressive.

Attraverso le elezioni comunali il Pci persegue un obiettivo di più largo raggio: dimostrare la bontà della linea dell'alternativa democratica e la validità progettuale della chiusura di ogni dialogo con la Dc. È lo stesso Berlinguer ad intervenire sul punto alla vigilia del voto: «L'esperienza ci dice infatti che quando gli altri partiti si alleano con la Dc perdono capacità di iniziativa e sensibilità per i bisogni reali del popolo, vengono via via coinvolti in quel sistema di potere corruttore e finiscono col divenire un comodo sostegno»<sup>664</sup>. Insieme alla politica nazionale, sulla vicenda romana preme inoltre il quadro internazionale. Il Pci guarda con grande attenzione alla vittoria di Francois Mitterand, laddove le amministrazioni locali offrono l'unica piattaforma possibile per attuare sperimentazioni sul modello francese, seppure con rapporti di forza invertiti ed il primato elettorale del Pci sul Psi.

Le Eitati romane sono un tema caldo nello scontro politico in vista delle elezioni e assumono una duplice veste. Da un lato, vi è la rivendicazione, mai completamente convinta, di un'attività culturale fortemente chiacchierata anche a sinistra; dall'altra, si apre un ventaglio di critiche serrate che conservano però il rischio di spegnere una stagione a cui i cittadini dimostrano di non voler rinunciare. Lo stesso Giovanni Galloni, candidato sindaco ed esponente della sinistra democristiana, in un'intervista concessa al quotidiano «la

---

<sup>663</sup> La celebre espressione è di Giorgio Napolitano, in un volume curato da Giuseppe Vacca che raccoglie gli scritti dell'ex presidente della Camera dei Deputati. Il testo si occupa di evidenziare i percorsi tortuosi del Pci nei difficili anni della solidarietà nazionale. G. Napolitano, *In mezzo al guado*, Roma, Editori Internazionali Riuniti, 2013.

<sup>664</sup> Nell'appello riecheggiano anche i temi della questione morale e Berlinguer aggiunge: «Il voto al PCI significa dunque mantenere sulla giusta strada e dare più forza – oppure dar vita – ad amministrazioni oneste, efficienti, democratiche, non inquinate da vincoli e da ricatti con centri di potere occulto come la P2 e come la mafia, non legate ai palazzinari, ai ladri di Stato e agli evasori fiscali». *L'appello in TV di Berlinguer*, in «l'Unità», 20 giugno 1981.

Repubblica» si chiede, riattivando ad arte la polemica tra effimero e permanente, perché il comune non abbia potenziato «le feste della autentica tradizione popolare romana e ha messo in piedi, invece, altre manifestazioni che nulla avevano di culturale». Aggiungendo al suo intervento una critica sui costi, *topos* polemico di questa seconda fase: «E poi c'è da addebitare a Nicolini non solo quello che ha fatto, ma anche quello che non ha fatto, perché con undici miliardi si possono fare grandi manifestazioni culturali di carattere internazionale. Invece hanno ridotto Roma a respirare in un'atmosfera gretta e provinciale»<sup>665</sup>. A testimoniare quanto l'intero arco delle culture politiche italiane sia toccato dal fenomeno della spettacolarizzazione di massa, nei dibattiti della campagna elettorale sull'effimero interviene una voce inaspettata e autorevole, quella di Giulio Andreotti, il quale rimprovera a Galloni di non aver compreso sino in fondo il «fenomeno Nicolini»<sup>666</sup>.

Nel quadro di una crescente incertezza, in controtendenza con quanto accade sul piano nazionale, il Pci si conferma il primo partito nella capitale e migliora persino il risultato di cinque anni prima, raggiungendo il 35,9 per cento dei voti (di contro, la Dc per la prima volta nella sua storia scende sotto il trenta, attestandosi al 29,6). L'Estate romana e la politica culturale della giunta pagano in termini elettorali, polarizzando un dibattito che mette all'angolo i detrattori della spettacolarità cittadina, ancorati a codici culturali fortemente elitari, zavorra di una stagione intellettuale ormai alle spalle. Le feste estive avviano una pratica virtuosa per il Pci. Attraverso una costante presenza sugli organi di stampa, il continuo dibattito sull'operato dell'amministrazione, potenzialmente dannoso, ne veicola la voce presso i settori sociali che in precedenza hanno riposto nel partito le proprie speranze di cambiamento.

Il complessivo apprezzamento del rinnovamento urbano promosso dalla giunta Argan ne fa il fiore all'occhiello delle politiche locali. Su «Rinascita» Ottavio Cecchi afferma senza timori che con i comunisti in Campidoglio «quella *culture of cities* ha lavorato e lavora in profondità, fa di un abitante di Roma un cittadino romano. Un moto di intelligenza e un atto di coscienza: due atti di modernità»<sup>667</sup>. Il blocco sociale vicino al Pci nel 1976 rinnova la fiducia, nonostante l'avvento di Giovanni Paolo II al soglio pontificio<sup>668</sup> ridisegni le coordinate del cattolicesimo mondiale in senso conservatore, come dimostrano un feroce anticomunismo e le durissime prese di posizione contro i teologi della liberazione. Non

---

<sup>665</sup> «Anche se non si vede qui in giro c'è malcontento...», in «la Repubblica», 20 giugno 1981.

<sup>666</sup> G. Capitta, *Un'estate lunga cinque anni ancora, partiti permettendo*, in «il Manifesto», 24 luglio 1981.

<sup>667</sup> O. Cecchi, *Come un abitante diventa un cittadino*, in «Rinascita», XXIV, 1981, p. 11.

<sup>668</sup> Cfr. F. Gentiloni, *Karol Wojtyła. Nel segno della contraddizione*, Milano, Baldini & Castoldi, 1996.

ancora tramontato, quel variegato mondo cattolico non riesce più a rappresentarsi efficacemente e numerose fra le elaborazioni di un incontro tra cattolicesimo e marxismo non avrebbero mai sciolto i nodi più controversi. Allo stesso tempo, altri gruppi di credenti riservano alla cultura di massa una crescente attenzione e ad attestarlo contribuisce l'esperienza del settimanale «il Sabato», i cui lettori di lì a qualche anno avrebbero ingrossato le fila dei Papa Boys, simbolo di un cattolicesimo ciellino ormai maggioritario nella vita pubblica<sup>669</sup>. Il pontificato di Karol Wojtyła rilancia il ruolo dell'associazionismo laico, quindi più permeabile – secondo i precetti dell'enciclica *Sollicitudo rei socialis* – ad un appello che coinvolga «i comportamenti quotidiani». Del resto incontro e viaggio rappresentano due precisi momenti della strategia del nuovo papato<sup>670</sup>. Analogamente ad altri gruppi giovanili, anche in quelli cattolici «l'impegno nel civile e nel politico assume insomma forme nuove, rispetto alle quali i partiti ed anche la Dc suscitano sempre minor interesse»<sup>671</sup>. Il referendum sull'aborto<sup>672</sup> palesa il maggiore *appeal* suscitato dai temi etici rispetto a quelli politici, pur nel quadro di aperte contraddizioni. Confrontando le scelte su aborto ed ergastolo, Piero Scoppola ha scritto:

Difficile non cogliere una contraddizione fra le due espressioni di volontà popolare: se davvero la votazione sull'aborto avesse avuto quelle motivazioni culturali e civili che i vincitori gli attribuirono avrebbe dovuto essere accompagnata dall'abrogazione dell'ergastolo e non dalla sua conservazione con schiacciante maggioranza<sup>673</sup>.

Dopo le elezioni, la conferma di Nicolini all'ufficio della cultura non è automatica, nonostante un'ampia affermazione elettorale, seconda solo al plebiscito che accoglie con 126 mila preferenze il sindaco uscente Luigi Petroselli. Il ruolo del popolare assessore è oggetto di aspro dibattito, in campagna elettorale e nel consiglio comunale, ma trova in Bettino Craxi un inaspettato nume tutelare. È infatti il segretario socialista a frenare «l'offensiva contro Nicolini», verosimilmente in termini di opportunità politica, intuendo

---

<sup>669</sup> Sui Papa Boys di veda A. Tonelli, *Comizi d'amore. Politica e sentimenti dal Sessantotto ai Papa Boys*, Roma, Carocci, 2007.

<sup>670</sup> Melloni ha scritto al riguardo: «[...] i discorsi di Giovanni Paolo II hanno una sorta di doppio registro: visitando le diocesi italiane, Wojtyła gioca il suo carisma e la sua presenza. Viaggia e parla nelle città italiane dando sostegno alle posizioni dei vescovi (che sono i minutanti dei suoi discorsi?), trascurando l'esigenza di avere una linea coerente, compiacendosi di essere venerato con toni più plateali di quelli riservati all'appartato predecessore, aprendo lo spazio per saluti e udienze calorose ai movimenti che per molte diocesi sono ancora una spina nel fianco». A. Melloni, *Gli anni Settanta della Chiesa cattolica*, cit., p. 212.

<sup>671</sup> P. Scoppola, *La repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico, 1945-1996*, Bologna, il Mulino, 1997, p. 418.

<sup>672</sup> G. Scirè, *L'aborto in Italia. Storia di una legge*, Milano, Mondadori, 2008.

<sup>673</sup> P. Scoppola, *La repubblica dei partiti*, cit., p. 420.

una correlazione fra il successo dell'effimero e l'incremento elettorale. L'interesse verso le attività culturali e spettacolari si sarebbe cristallizzato nell'emblematico affiancamento di Severi a Nicolini, con la creazione di un apposito «Coordinamento per le attività culturali»<sup>674</sup>.

L'amministrazione appena insediata è esposta agli equilibri nazionali in una condizione di isolamento che si acuisce progressivamente nel corso degli anni. Le ricadute locali dei meccanismi della politica nazionale sono del resto chiari allo stesso Petroselli: appena rieletto si affretta a rivendicare la difesa dell' «autonomia e la sovranità del Campidoglio contro ogni sistema di pressione e di intrighi» che possa in qualche modo «manomettere la libertà del Consiglio comunale di Roma»<sup>9</sup>. Più in generale il sindaco traccia la via di una giunta di «continuità e rinnovamento», ma non di rottura. Un atteggiamento calibrato attorno a un partito che ha da tempo smorzato i toni di una radicale trasformazione di Roma, ora più cauto, dopo diversi anni di confronto con gli atavici nodi della capitale. Il clima generale è una pallida imitazione dell'ebbrezza del 1976 e la maggioranza nasce politicamente più debole della precedente, bersaglio del fuoco incrociato di un'opposizione ora coesa e decisa a porre fine all'avventura delle giunte rosse.

A pesare sui progetti di rinnovamento della capitale promossi dal Pci giunge improvvisa la morte di Petroselli, il 7 ottobre 1981. Perno del rinnovamento di una federazione romana del Pci «restia al nuovo che veniva dalle esperienze degli anni '70» e «subalterna ai vertici nazionali», accade che dalla sua prematura scomparsa si sprigiona una sincera e trasversale emozione. Il saluto che la folla tributa al sindaco «caduto sul lavoro» è imponente (al funerale accorrono 50.000 persone) e il «grande addio di Roma a un grande sindaco»<sup>675</sup> celebra uno dei momenti-cardine della liturgia comunista, le cui radici affondano nella impressionante mobilitazione in occasione dei funerali di Togliatti, come meccanismo di coinvolgimento collettivo. Paolo Bufalini ne coglie il senso: «dopo i funerali di Togliatti, nulla abbiamo visto di paragonabile all'ondata di dolore e rimpianto per la repentina morte del compagno Luigi Petroselli, sindaco di Roma»<sup>676</sup>. Risulta dunque evidente quel nesso

---

<sup>674</sup> *Il nuovo tandem Nicolini-Severi coordinerà la cultura del comune*, in «Corriere della Sera», 10 novembre 1982.

<sup>675</sup> La narrazione su «l'Unità» offre uno spaccato interno ma toccante, dove liturgia politica ed emozioni trovano un significativo punto di saldatura: «Il funerale di Petroselli è un immenso, doloroso incontro di popolo, ma è anche un funerale «ufficiale», col suo protocollo e la sua (scarna) regia. Il cerimoniale precede per ognuno il suo posto: prima giunta e consiglio comunale, poi autorità, poi i sindaci... Ma il cerimoniale non è stato studiato per un sindaco comunista, per uno che in mezzo ai romani ci stava come il pesce nell'acqua, e quindi per il popolo di questa città nel corteo funebre non c'è un posto assegnato». *Il grande addio di Roma a un grande sindaco*, in «l'Unità», 10 ottobre 1981.

<sup>676</sup> P. Bufalini, *Luigi Petroselli comunista e sindaco di Roma*, in «Rinascita», XLI, 1981, p. 17.

inscindibile «stabilitosi nel corso dell'età contemporanea, seppur con accenti diversi, tra la morte, il rito funebre e l'affermazione di un sentimento di appartenenza politica, veicolo principale di quella sacralizzazione della politica che nella tradizione socialista si accentua sensibilmente con la Rivoluzione d'ottobre»<sup>677</sup>.

Il coro di voci che sottolineano le qualità del sindaco è unanime e Andreotti ne esalta «la dirittura morale e l'intima coerenza»<sup>678</sup>. Petroselli riesce a coagulare attorno ad un instancabile lavoro ed una specchiata figura consensi larghi, anticipando la grande commozione che tre anni dopo avrebbe salutato la morte “sul campo” di Berlinguer, restituendoci l'immagine di una militanza devota<sup>679</sup>. Sarà lo stesso Berlinguer a redigere l'epitaffio sulle colonne de «l'Unità», rimarcando il valore umano dell'ex sindaco in una rappresentazione che colloca il nuovo anno zero della vita di Roma nella vittoria del Pci. Il contributo di Petroselli nel rinnovamento dei comunisti romani è fondamentale, con:

[...] il segno dell'efficienza contro mille difficoltà e con il gravame di un'eredità disastrosa, il segno del rigore contro mille lassismi, della fantasia contro burocratismi stantii, della fiducia e della democrazia contro la disgregazione e l'indifferenza. Roma deve molto a Luigi Petroselli: gli deve l'inizio di una ripresa della sua vita come metropoli moderna e come degna capitale della Repubblica democratica<sup>680</sup>

Gli subentra Ugo Vetere, navigato esponente comunista del consiglio comunale, già capogruppo ed assessore al bilancio. Si forma in questo modo una giunta di minoranza con 39 voti, composta da Pci, Psi e Pdup, destinata ad una grande litigiosità interna e a riflettere, nella sua parabola politica, i giochi della politica nazionale<sup>681</sup> e della contrapposizione fra Pci e Psi.

---

<sup>677</sup> M. Galfrè, «Ognuno pianga i suoi». *Morti, riti funebri e lotta armata nell'Italia degli anni '70*, in «Memoria e Ricerca», LVIII, 2018, p. 337.

<sup>678</sup> G. Andreotti, *La dirittura morale e l'intima coerenza*, in «Rinascita», XLI, 1981, p. 19.

<sup>679</sup> Una parte specifica dell'identità e della ritualità dei comunisti italiani, quella della formazione, è oggetto dell'analisi approfondita di A. Tonelli, *A scuola di politica. Il modello comunista di Frattocchie (1944-1993)*, Roma-Bari, Laterza, 2017.

<sup>680</sup> *Il grande addio di Roma a un grande sindaco*, in «l'Unità», 10 ottobre 1981.

<sup>681</sup> Vicesindaco: Pierluigi Severi (Psi); Assessore al Bilancio: Ugo Vetere (Pci); Assessore alla Cultura: Renato Nicolini (Pci); Assessore al Traffico: Giulio Bencini (Pci); Assessore alla Sanità: Franca Prisco (Pci); Assessore alla Scuola: Roberta Pinto (Pci); Assessore alla Polizia urbana: Mirella D'Arcangeli (Pci); Assessore alle Borgate e ufficio casa: Piero Della Seta (Pci); Assessore al Centro storico: Carlo Aymonino (Pci); Assessore all'edilizia pubblica e privata: Lucio Buffa (Pci); Assessore agli affari generali e sport: Luigi Arata (Pci); Assessore al turismo: B. Rossi Doria (Pci); Assessore al Piano regolatore: Vincenzo Pietrini (Psi); Assessore ai lavori pubblici: Tullio De Felice (Psi); Assessore all'Annona: Salvatore Malerba (Psi); Assessore al Personale e decentramento: Raffaele Rotiroti (Psi); Assessore all'Avvocatura: Alberto Benzoni (Psi); Assessore alla

«Da Filmstudio a Filmstadio». L'istituzionalizzazione della festa

Fattori esogeni ed endogeni concorrono alla progressiva istituzionalizzazione delle Estati romane. Dall'esterno preme l'irrobustirsi del panorama spettacolare nella penisola, certificato dalla nascita dei *nouveaux assesseurs* e dal vitalismo degli enti locali. Assorbita parte della controultura, eventi-simbolo quali le esposizioni dei Bronzi di Riace e il Carnevale di Venezia promuovono l'allargamento delle politiche culturali nei Comuni, sotto la spinta delle trasgressioni normalizzate dell'effimero nicoliniano<sup>682</sup>. Più in generale, la «nuova politica della finanza locale, seguita alla crisi dei bilanci comunali del 1975» determina «un aumento netto delle risorse a disposizione delle amministrazioni locali», che agli inizi degli anni ottanta raggiunge il suo culmine<sup>683</sup>. Al polo opposto, si sviluppano appieno tendenze e modelli, interni alla parabola stessa delle Estati romane. Dopo il 1981 la sensazione è quella di una progressiva diluizione dell'effimero nei principali trend del momento, in un rapporto causa-effetto invertito: così come inizialmente le Estati romane realizzano forme inedite di promozione culturale, riattivando o inventando ad arte dei circuiti cittadini di massa, ora sembrano seguire, più che anticipare, gli umori del decennio.

Sulla scia del percorso degli anni precedenti, le politiche culturali del Pci romano accrescono la propria notorietà internazionale ed intessono un proficuo dialogo con il mutato panorama sociale degli anni ottanta. Roma e Bruxelles firmano un patto per il reciproco scambio di attività culturali, una ulteriore consacrazione estera, dopo le attenzioni del ministro francese Jack Lang<sup>684</sup>. Un cambio di scenario conduce invece ad una sorta di mutazione antropologica della manifestazione. Nell'anno del *Mundial* la rassegna cinematografica trasloca al Circo Massimo per trasformarsi in *Massenzio al Massimo*. Un ritorno alle origini che in luogo della moltitudine visiva dei Fori Imperiali ripristina un punto di proiezione unico, nel tentativo di trovare una formula adeguata alle esigenze di pubblico più maturo:

quasi una sorta di riflessione-omaggio a quella prima rassegna di 'Cinema Epico' che, invece di parlare di film epici finiva per raccontare l'epicità dell'andare al Cinema [...]. Massenzio si ricostruisce reinventando uno spazio già noto e consumato: ridiventa da Città dell'immaginario a semplice Arena Estiva (quattro film, un golfetto e due panini) [...]. Da Metropoli inventata ed espansa a ristretto luogo di divertimento e di culto (o di

---

Nettezza urbana: Celeste Angrisani (Psi). *Petroselli resta sindaco di Roma coi voti del Psi*, in «la Repubblica», 18 settembre 1981.

<sup>682</sup> G. Crainz, *Il Paese reale*, cit. p. 78.

<sup>683</sup> B. Dente, *Politiche culturali e amministrazioni locali*, in M. Salvati, L. Zannino (a cura di), *La cultura degli Enti Locali (1975-1985)*, Milano, Franco Angeli, 1986, p. 36.

<sup>684</sup> *Roma esporta di tutto: anche l'Estate romana?*, in «l'Unità», 28 aprile 1982.



culto del divertimento). Privilegiando, rispetto al ruolo dello spettatore o del programmatore, stavolta nettamente il ruolo dei film. Protagonista assoluto di Massenzio '82 non è né lo spazio né lo spettatore né il cinema né noi programmatori, bensì tutto il materiale proiettato su quest'unico schermo gigante<sup>685</sup>.

La scelta filmica rifletterà la solita alternanza fra cinema d'essai<sup>686</sup>, successi commerciali della stagione cinematografica trascorsa<sup>687</sup> e classici del botteghino<sup>688</sup>, dove si tributano tre omaggi ad altrettante figure femminili note e celebrate: Marilyn Monroe, Anna Magnani<sup>689</sup> e Greta Garbo.

L'istituzionalizzazione di Massenzio, paradigmatica del destino delle Estati romane, è testimoniata, nell'insieme, da una serie di fattori interni. Se da un lato il successo della manifestazione è al suo punto apicale, e si rifrange in richiami ed autocitazioni<sup>690</sup>, al contempo si gettano le basi per il suo esaurimento. La chiusura ad effetto è replicata. A prendere il posto di *Napoleon* come pirotecnico terminale del cinema è ora *Parsifal*, di Hans Jurgen Sverberg, che garantisce la chiusura colta di un cinema popolare<sup>691</sup>. Ancora una pellicola rara, lontana dai circuiti commerciali, sinonimo di cinefilia d'*élite*, di difficile o comunque non immediata comprensione. Prevista inizialmente sulla più blasonata arena lagunare, la proiezione del capolavoro di Sverberg raccoglie infine l'invito della Cooperativa Massenzio, in una delle tante battaglie fra le due polarità del cinema: classica e d'*élite* la prima (Venezia), più giovane e smalzata la seconda (Roma). In collaborazione con la

---

<sup>685</sup> *Roma esporta di tutto: anche l'Estate romana?*, cit.

<sup>686</sup> *Il diritto del più forte* (1975), *Bodas de Sangre* (1981).

<sup>687</sup> *Borotalco* (1982), *Il tempo delle mele* (1980).

<sup>688</sup> *L'esorcista* (1973) e *Shining* (1980).

<sup>689</sup> A nove anni dalla scomparsa, la serata dedicata all'indimenticata Anna Magnani (attrice in *Roma città aperta*) le tributa applausi commossi. L'apprezzamento della serata è trasversale e riceve un plauso anche dalla stampa tradizionalmente non amica («Avvenire», «Il Secolo XIX»).

<sup>690</sup> «Lo schermo unico e la platea officiante di 'Cinema Epico'; i film a contrasto e la commistione con altri materiali cinematografici (cartoons pubblicitari e prossimamente) de 'Il doppio gioco dell'immaginario'; la costruzione di ogni singola serata come una piccola rassegna autonoma rispetto alla rassegna generale, come in 'Visioni'; la commistione di cinema alto e cinema basso, di opere e operazioni, per annullare o pareggiare o esaltare le differenze come ne 'Il cinema italiano degli anni '70'. E infine da 'Il cinema è un'invenzione senza futuro' abbiamo ripreso il gusto di mischiare, ma non più però su schermi diversi bensì su uno schermo unico, film appartenenti e destinati a categorie di spettatori completamente diversi l'uno dall'altro». ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, Massenzio al Massimo. Scheda di presentazione della rassegna cinematografica, b. 18, fasc. 3.

<sup>691</sup> Contrariamente alla *grandeur* prodotta dal *Napoleon* quello di *Parsifal* è «un successo soltanto a metà»: «Nell'intervallo, mentre alcuni si affollavano per chiedere autografi intorno al regista, che siede nelle prime file insieme all'assessore Nicolini [sic], al presidente generale della Gaumont (co-produttrice del film) Renzo Rossellini e ai rappresentanti della Repubblica federale tedesca, si è verificato l'esodo di massa. Ed era solo mezzanotte, ora in cui generalmente Massenzio tocca il culmine delle presenze». *Parsifal, successo ma soltanto a metà*, in «La Stampa», 29 agosto 1982.

Gaumont Italia<sup>692</sup>, la pellicola, fedelmente tratta dall'opera wagneriana, è anche in questo caso accompagnata dalla musica, eseguita dall'orchestra filarmonica di Montecarlo e dal coro di Praga. Questa scelta segna i due tempi della manifestazione e collega i generi diversi che sempre vi coesistono, creando quell'«incontro postmoderno»<sup>693</sup> che ne è stato il tratto peculiare. Trasferiscono inoltre sul dibattito pubblico il doppio binario sul quale si muove l'effimero: poco o nulla in comune hanno i resoconti di cronaca sulla Massenzio popolare con le profonde ma assai poco accessibili analisi sul *Parsifal* di Enrico Ghezzi per «il Manifesto»<sup>694</sup>.

Per rivivere le atmosfere raffinate della cinefilia alta, la Cooperativa Massenzio avvia una collaborazione con «Cahiers du cinema», prestigiosa rivista francese fondata nel 1951, fra i luoghi più stimati della scrittura sul cinema<sup>695</sup>. Il tentativo di riannodare i fili con l'avanguardia colta inaugura un ciclo di trentacinque pellicole sotto la regia del periodico, chiamato a rendere più sfumato il passaggio della manifestazione da «Filmstudio a Filmstadio»<sup>696</sup>. «Il Messaggero» coglie il senso della collaborazione dei «Cahiers»:

Lo scopo è palese: una manifestazione come Massenziosette, più vacanziera che realmente culturale, interessata al consenso di massa e al consumo indiscriminato, anziché limitarsi a essere un luogo aperto al pubblico degli spettatori voraci e non selettivi, offre uno spazio, diciamo privilegiato, a quello che si è soliti definire «il cinema d'autore». L'esibizione «circense» viene integrata da una politica culturale che fu (e in qualche modo è tuttora) dei cine-clubs<sup>697</sup>.

L'appoggio della rivista punta ad accreditare definitivamente la Roma di Massenzio come polo cinematografico italiano ed europeo, aprendo la strada ad un festival del cinema nella capitale. A partire dall'anno successivo, le Estati romane cercano un dialogo esplicito con il nuovo decennio, nel quale intravedono una forte carica di rottura. La rassegna dedicata a *Quegli indimenticabili, inarrivabili, interminabili anni '80* riesce a cogliere un sottile richiamo agli

---

<sup>692</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, b. 18, fasc. 3.

<sup>693</sup> P. Capuzzo, *I partiti politici italiani di fronte alla società dei consumi*, in «Mondo Contemporaneo», III, 2014, p. 129.

<sup>694</sup> E. Ghezzi, *Il Parsifal chiude l'Estate '82*, in «il Manifesto», 28 agosto 1982.

<sup>695</sup> Sull'impatto di «Cahiers du Cinema» sulla storia del cinema in Italia si rimanda a G. De Vincenti, *Il cinema italiano e i «Cahiers du Cinéma»*, in Id. (a cura di), *Storia del cinema italiano*, vol. 10, 1960/1964, Venezia, Marsilio, 2003, pp. 3-30.

<sup>696</sup> *Il «filmstudio» torna cineclub*, in «Corriere della Sera», 23 luglio 1983.

<sup>697</sup> G. Saltini, *Violenza ci cova*, in «Il Messaggero», 17 agosto 1983.

anni sessanta sul quale peraltro la storiografia avrebbe molto insistito<sup>698</sup>. Il paragone fra due fasi storiche segnate da una forte espansione dei consumi si sarebbe esplicato di frequente nel dibattito pubblico, costringendo talvolta i quadri di partito ad alcune precisazioni<sup>699</sup>. La riflessione sugli anni ottanta propone una singolare retrospettiva su un periodo appena agli inizi<sup>700</sup>:

Innanzitutto per ironizzare sullo scatenamento revivalistico, ultima spiaggia emotiva e industrial-commerciale, degli anni '80 e poi perché lo schermo grande di Massenzio è sempre stato in stretto contatto con la contemporaneità, una verifica estiva di uno «stato delle cose» tutto coniugato al presente (o al passato prossimo) e col gusto della rilettura collettiva e di massa dell'immediato «già visto»<sup>701</sup>.

Un passo decisivo in direzione della propria istituzionalizzazione verrà percorso dalle Estati romane grazie all'impatto sulla sfera pubblica<sup>702</sup>. La definitiva trasformazione dell'apparato spettacolare romano è riconosciuta, rappresentata e spesso sanzionata dagli organi di

---

<sup>698</sup> Cfr. Crainz, *Il paese reale*, cit.

<sup>699</sup> Ad esempio Valerio Veltroni, responsabile della lega delle cooperative culturali del Pci, interviene su «l'Unità» per rilanciare il significato sociale dell'evento culturale, pur all'interno di una complessiva sottovalutazione delle spinte che premono sul decennio: «Quest'anno Massenzio vuole infatti lanciare un rifiuto e una proposta. Il rifiuto: basta con gli anni 60! Basta con l'uso dolcificato, retorico, strumentale di un decennio che va, invece, capito per sapere dove siamo arrivati e dove stiamo andando e non per rimpiangere età d'oro che, tra l'altro, d'oro non erano. [...] La proposta: pensare agli anni '80 [...]. Ed eccoli gli anni 80, niente più riflusso o rimpianto dell'occasione perduta: ma apertura di una stagione di ragione e passione, di impegno e creatività contro l'ideologismo o la putrefatta e subdola malinconia di regime. [...] Il programma di Massenzio è una retrospettiva sul presente, in contemporanea con la realtà, l'invenzione di dieci anni quasi futuri, con i materiali degli ultimi anni 70 e dei primi anni 80. Questo guardarsi indietro per vedere in avanti serve, come già detto, per ironizzare sullo scatenamento revivalistico, ma, soprattutto, perché gli schermi di Massenzio sono sempre stati la verifica estiva di uno stato di cose tutto coniugato al presente e animato dal gusto della rilettura collettiva e di massa dell'immediato già visto». V. Veltroni, *Da Massenzio un segnale: basta con gli anni 60!*, in «l'Unità», 26 luglio 1983.

<sup>700</sup> L'attenzione si rivolge su tre versanti: «il cinema di questo decennio è riuscito a contrastare l'attacco della Tv e con quali mezzi tecnologici ci ha provato? [...] secondo filone: ha saputo il cinema rispecchiare i grandi temi del tempo (rapporto col padre, il maschio e i suoi desideri, la sopravvivenza, l'energia, la nostalgia del passato, il terrorismo e l'ordine); e il terzo filone: è riuscito il cinema mondiale a fronteggiare il cinema americano?». *Duecento film per sapere «come saremo» negli anni 80*, in «Il Messaggero», 20 luglio 1983.

<sup>701</sup> *Massenzio 7*, in «Il mosaico dello spettacolo», supplemento al numero 7 di «Primavisione Cinematografica. Mensile di attualità e informazioni cinematografiche», luglio 1983.

<sup>702</sup> La stampa di opinione coglie la normalizzazione delle attività culturali. In perfetta sintonia con i periodici, «la Repubblica» sottolinea in riferimento a Massenzio: «il suo trasformarsi in un evento culturale a tutto tondo, nella maniera classica. Non per caso la manifestazione si sta rivelando un "business": è stato speso circa un miliardo di lire che rientrerà certamente se si sommano i 350 milioni di contributo comunale, i cento milioni degli sponsor e i soldi degli incassi. «Certo che Massenzio è un grosso affare» afferma Guastini, «come lo è tutta l'Estate Romana: ma il problema vero è come vengono gestiti questi soldi». Il futuro dunque spiegherà meglio le intenzioni dei massenzienti. Per il momento loro ci tengono a dire che «adesso non è più come prima, quando Massenzio era il fiore all'occhiello dell'Estate Romana, mentre oggi è una manifestazione tra le altre, dalla quale non bisogna aspettarsi più di tanto». *C'era una volta Massenzio... e adesso è una immensa arena*, in «la Repubblica», 22 agosto 1982.

stampa, che negli anni dal 1982 al 1985 si occupano ormai diffusamente di effimero, spettacoli ed Estati romane. Un'espansione senza freni della manifestazione, nella durata, nel ventaglio di attività e nella apparente eterogeneità dei materiali spettacolari. A certificarla i periodici di varietà e costume come «TV Sorrisi e Canzoni», «Vogue» e «Cosmopolitan», che dedicano all'Estate romana un'attenzione specifica, individuandola come un appuntamento mondano irrinunciabile per tenere il passo con le nuove tendenze sociali:

È arrivata al suo sesto anno di vita l'Estate più celebre, amata, contestata, approvata e criticata d'Italia: quella *Romana*. E non conosce più limiti: deborda dai mesi estivi fino alle prime giornate ottobrine, straripa di proposte, occupa e invade spazi tradizionali, alternativi, allusivi, metafisici e reali: dopo Villa Ada e la spiaggia di Castelporziano, i tombini della Metropoli della Basilica di Massenzio, la musica nel metrò e il Napoleon di Abel Gance, i fono eventi e la stagione a Ostia Antica, quest'anno gli inarrestabili e fantasiosi organizzatori capitolini propongono a partire da metà giugno una scelta di spettacoli, convegni, rassegne che, secondo la consuetudine più che seguire la moda la creano, indicando tendenze, impongono punti di vista. Se si vuol essere aggiornati sul post-post-modern [sic], sugli spettacoli multimedia, se si vuole assistere a qualche rappresentazione megalattica [sic], informarsi sui rapporti tra arti visive e teatro, allora non bisogna mancare a questo appuntamento romano<sup>703</sup>.

Il ruolo della stampa nella promozione e istituzionalizzazione delle Estati romane è però ancora più specifico. A proposito dell'immagine della politica culturale romana nel periodo 1976-85, è stato osservato che la cultura dell'effimero troverebbe nella stampa «il suo “tramite” principale, e la sua fondamentale forma di affermazione»: «il dibattito che “fa cultura” si muove e si è mosso infatti intorno alle iniziative, alle proposte, in pratica all'annuncio della manifestazione; raramente si è posto come una analisi»<sup>704</sup>. Renato Nicolini e il suo gruppo avrebbero comunque continuato a traghettare la nave delle attività culturali verso approdi di grande successo, all'interno di un percorso che mira ad una totale privatizzazione degli eventi<sup>705</sup>. Se da un lato l'Estate romana afferma un insieme di servizi

---

<sup>703</sup> *Tutto quel che fa spettacolo*, in «Vogue Italia», giugno 1982.

<sup>704</sup> M. D'Amato, *Echi dell'effimero*, in R. Cipriani (a cura di), *La Bottega dell'effimero. Politiche culturali e marginalità giovanile a Roma*, Milano, FrancoAngeli, 1991.

<sup>705</sup> *Chinde il Ballo, Massenzio guarda avanti*, in «Corriere della Sera», 3 agosto 1985.

erogati dal comune e come tali ormai percepiti e rappresentati, dall'altro ne alimenta il business, certificato dalla maggiore complessità dell'apparato economico<sup>706</sup>.

Compito dell'istituzionalizzazione delle Estati romane sembra essere quello di sfumare definitivamente la contrapposizione tra effimero e permanente, tra «feste e produzione culturale». I responsabili delle politiche cittadine sono in primo luogo chiamati a «cambiare registro e pensare all'Auditorium, ai teatri, alle biblioteche, alle grandi mostre di arti figurative»: «Non esistono, allo stesso modo, due partiti contrapposti: chi vuole il Samba, i Rolling Stones, il ballo e l'amore a Villa Ada, in funamboli per le strade, e chi tutto ciò non accetta. A qualcuno interessano e ad altri no. Tutto qui. Il contrasto nasce sul come, sul dove, sul modo di offrire simili attrazioni»<sup>707</sup>.

Una platea adulta irrobustisce la sua presenza e «la Repubblica» osserva Massenzio come «un appuntamento istituzionalizzato dell'estate romana» in virtù di una presa di coscienza del suo pubblico: «sembra dominare un grande senso civico, prova della istituzionalizzazione, lontano anni luce dagli strali di Castelporziano»<sup>708</sup>. La categoria degli anziani emerge, inoltre, su un piano più generale, come nuovo soggetto consumatore degli anni ottanta «in ragione del miglioramento delle condizioni di salute, dell'allungamento della durata media della vita, delle maggiori risorse economiche di cui dispone grazie a un welfare che, com'è noto, in Italia si è preso particolare cura di questa categoria sociale»<sup>709</sup>. Nomi noti del panorama giornalistico italiano dedicano a Massenzio alcune riflessioni, laddove il quotidiano di Via Solferino, fra il 1982 al 1984, è tra i più attenti testimoni delle vicende dei comuni, coerentemente al nuovo taglio impresso da Franco Di Bella prima che lo scandalo della P2 decreti la fine della sua direzione<sup>710</sup>. Gli approfondimenti, firmati da Antonio Debenedetti e Paolo Conti, vedono nell'istituzionalizzazione dell'effimero un fattore di crisi, e liquidano sbrigativamente i limiti di una Massenzio divenuta ormai adulta:

---

<sup>706</sup> La stampa si occupa della crescita del business attorno alle feste estive capitoline: «Le cifre confermano che la rassegna cinematografica ha ormai acquisito il carattere di un affare commerciale in tutti i sensi». *Massenzio: un affare commerciale*, in «Il Globo», 27 luglio 1982.

<sup>707</sup> V. Roidi, *Forse è l'anno della svolta e di un discorso di qualità*, in «Il Messaggero», 22 luglio 1982.

<sup>708</sup> M. P. Fusco, *Ben Hur, Dracula e Paperino*, in «la Repubblica», 23 luglio 1982.

<sup>709</sup> P. Capuzzo, *I consumi tra economia e cultura nell'Italia del "dopo boom" (1973-2008)*, in E. Asquer, E. Bernardi, C. Fumian, *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi*, cit., p. 186. A partire dagli anni ottanta le reti parentali si allungano. Una prolungata presenza dei nonni permette lo sviluppo di un rapporto specifico con i nipoti. Su questi temi: W. Keck, C. Saraceno, *Grandchildhood in Germany and Italy: An Exploration*, in A. Leira, C. Saraceno (a cura di), *Childhood: Changing Contexts*, Bingley, JAI Press, 2008, pp. 135-66.

<sup>710</sup> Alcune riflessioni sulla P2 trovano posto nella seguente collettanea: *L'Italia della P2*, Milano, Mondadori, 1981. Sul caso del «Corriere della Sera» si veda in particolare il saggio di G. Pansa, *Belfagor a Via Solferino*, pp. 155-193.

Ci è piaciuta la serata a Massenzio? Il processo di invecchiamento della manifestazione, il suo ufficializzarsi è proporzionale solo alla sorpresa, alla rapidità del successo di sette anni or sono. Una volta detto questo, bisogna anche negarlo. È insensato chiedere a Massenzio di essere un cinema che va oltre il cinema per diventare cultura dello spettacolo. Chi dice, infatti, che un intrattenimento estivo, oltretutto poco costoso, debba essere anche invenzione, arte, rinnovamento del costume? Un'arena è un'arena, un'arena<sup>711</sup>.

La consacrazione di Massenzio e la sua istituzionalizzazione – ma il discorso potrebbe valere per l'effimero in generale – attirano pareri poco entusiasti anche dove tradizionalmente si registra un convinto entusiasmo. Fra i testimoni più acuti e gli interpreti più autorevoli, Danilo Maestosi coglie nel suo giudizio sulla Massenzio degli ultimi anni il nodo dell'effimero negli anni ottanta: «sempre più istituzione, sempre più specchio tollerante ma anonimo della città e dei suoi conflitti. Una grande arena all'aperto alla quale soltanto una progettazione più accurata può, se non altro, restituire lo smalto e la vivacità di richiami e di fruizione di una multisala»<sup>712</sup>.

## 2. Immagini e simboli del nuovo decennio

### *Il Mundial al Massimo*

La liberazione dell'immaginario promossa negli anni ottanta porta le Estati romane a confrontarsi con alcuni fra gli snodi sociali, politici ed economici di crescente importanza nel panorama della cultura di massa del tempo. Intercettandone i simboli principali, la politica dell'effimero contribuisce a proiettarli nell'arena pubblica, producendo un vivace incontro con esperienze e palcoscenici lontani da quelli tradizionali e mettendo alla prova la capacità di rinnovamento delle culture politiche nazionali. Il calcio ne è uno degli esempi migliori.

Stabilmente protagonista nella mappa delle evasioni degli italiani, a partire dagli anni sessanta acquisisce una popolarità inedita, scalzando il ciclismo come sport più amato del

---

<sup>711</sup> P. Conti, A. Debenedetti (a cura di), *Identikit del nuovo Massenziente*, in «Corriere della Sera», 23 luglio 1983.

<sup>712</sup> D. Maestosi, *Il mito è stanco, andrebbe reinventato*, in «Paese Sera», 21 agosto 1983.

Paese<sup>713</sup>. Gli anni ottanta rappresentano il momento spartiacque all'interno della vicenda del calcio italiano e ne definiscono in maniera moderna il rapporto con la sfera urbana. Se da un lato i parametri economici del fenomeno si allineano a quelli degli spettacoli più tradizionali «grazie a un lento e talvolta doloroso decentramento delle responsabilità e dei finanziamenti» in cui «per la prima volta le amministrazioni locali furono in grado di spendere per lo sport somme considerevoli»<sup>714</sup>, dall'altro l'attivazione di risorse simboliche da esso sprigionate incide sui meccanismi di mobilitazione collettiva, riempiendo e svuotando strade e piazze nelle città<sup>715</sup>.

L'impatto del calcio sulla società italiana degli anni ottanta attorno ad alcuni punti nodali come lo scandalo del totonero, il massiccio acquisto di campioni stranieri e le prime commistioni fra sport, spettacolo e divismo, contribuisce ad alimentarne il mito che, varcati i confini nazionali, rende quello italiano “il campionato più bello del mondo”. Grazie alla sua popolarità e a quella delle figure imprenditoriali che la alimentano, la parabola del mondo del pallone ha concorso ad irrobustire sensibilmente una narrazione degli anni ottanta come decennio a cui guardare con rimpianto. Anche il tifo si rende protagonista, accrescendo in dimensioni, sofisticandosi in coreografie complesse e radicalizzandosi da un punto di vista sociale e politico<sup>716</sup>.

L'inaspettato trionfo azzurro al *Mundial* spagnolo del 1982 avvia il decennio sportivo e riscatta il lungo digiuno dai tempi del fascismo, con l'Italia vittoriosa nelle due discusse edizioni nel 1934 e 1938<sup>717</sup>. Conseguita dopo aver superato compagini tecnicamente forse meglio attrezzate (Brasile e Argentina), la vittoria del mondiale rappresenta per i tifosi il primo appuntamento con un successo nella coppa del mondo. La stampa coeva, come alcune interpretazioni storiografiche successive, hanno individuato nei fasti calcistici del 1982 un momento chiave per capire le mentalità collettive del decennio. Dopo gli anni cupi del terrorismo, che inizia ora la sua parabola discendente, non lesinando numerosi e cruenti

---

<sup>713</sup> Il ciclismo aveva rivestito un forte significato politico nella vicenda repubblicana italiana polarizzandosi, negli anni cinquanta, attorno alle figure di Coppi e Bartali, simbolo di due parti del Paese contrapposte. A titolo di sintesi, si rimanda a S. Pivato, *Il mondo cattolico e lo sport: Gino Bartali*, in «Belfagor», XXXV, 1980, pp. 227-231; E. Grendi, *Lo sport un'innovazione vittoriana?*, «Quaderni storici», LIII, 1983, pp. 679-694.

<sup>714</sup> «Tra il 1979 e il 1989 il numero degli impianti sportivi di ogni genere crebbe da 45.494 a 118.712. P. Ginsborg, *L'Italia del tempo presente*, cit., pp. 218-219.

<sup>715</sup> Di taglio socio-antropologico, sull'impatto del calcio come rito collettivo: A. Signorelli, *Il tifo e la città virtuale*, in Id., *Antropologia urbana. Introduzione alla ricerca italiana*, Milano, Guerini, 1996.

<sup>716</sup> Sul tifo si rimanda al contributo monografico: *Tifo. Conflitti, identità, trasformazioni*, in «Zapruder», XLVIII, 2019. In particolare, il saggio di L. Teti, *Torve, fumoni e striscioni. L'estetica del tifo tra gli anni '80 e '90*, pp. 77-81.

<sup>717</sup> M. Soldati, *Ah! Il Mundial!*, Palermo, Sellerio, 2008.

colpi di coda, il fugace clima di unità nazionale è accolto positivamente anche a sinistra, con commenti entusiastici su «l'Unità» ed il plauso del sindaco Vetere:

Questo grande desiderio di stare insieme, e di reagire – con una vittoria – ai tanti fatti negativi, brutti che accadono nel nostro paese, questo piacere ritrovato di vivere assieme un impegno sotto gli occhi del mondo intero, mette speranza. Dà fiducia. Non è vero che, così, si dimenticano i problemi seri, profondi dell'Italia<sup>718</sup>.

La sortita del sindaco fa il pari con una complessiva riscoperta dei riferimenti “leggeri” della classe operaia, che include finalmente il calcio fra i dispositivi sociali degni di considerazione:

[...] c'è stato l'istintivo meccanismo di identificazione fra massa ed eroe, senza del quale non sarebbero esistiti millenni di «homo ludicus» e non sarebbero sorti né la letteratura né il teatro; c'è stata la bellezza intrinseca e misteriosa dello spettacolo che si dipana secondo leggi d'ordine e estetiche immediatamente godibili<sup>719</sup>.

L'entità dei festeggiamenti e l'esposizione patriottica del tricolore rivestono un momento di significativa importanza nella realizzazione di un arco emozionale legato a doppio filo alla nazione e le sue istituzioni. Se risulta senz'altro eccessivamente semplificatorio parlare, come Gervasoni, di «nazione ritrovata»<sup>720</sup> all'interno di una progressiva disaffezione del cittadino nei confronti del corpo istituzionale, prodromo della «grande slavina»<sup>721</sup> verso la crisi della democrazia dei partiti del biennio 1992-93, è però innegabile il peso esercitato sulla scena pubblica dal ricordo di un momento così partecipato, sofferto e orizzontale. Un'efficace immagine, specchio del sentire comune nella stampa, la restituisce Mario Soldati in presa diretta da Madrid, traslando il discorso calcistico verso considerazioni di tipo geo-politico:

---

<sup>718</sup> E. Roggi, *Non sono fioriti dal nulla tutti quei tricolori*, in «l'Unità», 13 luglio 1982.

<sup>719</sup> Ibidem.

<sup>720</sup> M. Gervasoni, *Storia d'Italia degli anni ottanta*, cit., p. 19.

<sup>721</sup> La valutazione storiografica è espressa da L. Cafagna, *La grande slavina. L'Italia verso la crisi della democrazia*, Venezia, Marsilio, 1993.



Dirò una cosa che forse non dovrei dire: è, questa, la prima volta, dal lontanissimo (avevo dodici anni ma mi ricordo) 1918, durante la festa della vittoria nella guerra '15-'18, la prima volta che mi sento patriottico all'antica, esattamente come si sentono i friulani Zoff, Bearzot e Vecchiet. Perché non dovrei dirlo? Non c'è stato anche il 24 luglio? Non c'è stato anche il 25 aprile? Sì, senza dubbio: ma in queste due date certamente molto più gloriose, purtroppo l'Italia era ancora divisa, divisa dentro di sé. Oggi, non più. Proprio in straordinaria, misteriosa coincidenza con questo Mundial, non più. C'è qualcosa di nuovo nell'aria. L'aria – non mi stancherò mai di ripeterlo – di un'Italia unita verso l'unità degli Stati Uniti d'Europa<sup>722</sup>.

La portata simbolica dei festeggiamenti e le relative ricadute politiche emergono dal tenore delle affermazioni del presidente Sandro Pertini, in più occasioni “reo” di aver manifestato uno stile anticonformista di intendere il ruolo di garante delle istituzioni repubblicane. Egli legittima in modo definitivo la vittoria calcistica come tappa importante della storia nazionale quando afferma: «è il giorno più bello per me e per l'Italia da quando sono presidente della Repubblica!»<sup>723</sup>.

Da sempre grande contenitore degli umori collettivi, l'Estate romana non si lascia sfuggire la ghiotta occasione. Il *Mundial* diventa occasione per sferzare una manifestazione che i cambi di scenario sembrano avviare verso un lento declino dopo i fasti del Colosseo. L'appropriazione del fenomeno calcistico viaggia parallela alla nascita di una sensibilità del Pci nei confronti dello sport, cui fa da sfondo lo sforzo di stemperare il clima convulso degli anni di piombo. Le arene estive rinvigoriscono narrazioni emotive che dalla rivalità calcistica si caricano presto di significati politici e sollecitano il partito a modificare l'atteggiamento sui temi della cultura di massa<sup>724</sup>.

In quest'edizione a schermo unico, il «ventre dello spettacolo»<sup>725</sup> del Circo Massimo proietta le principali sfide (vinte) della competizione, dagli ottavi di finale in avanti<sup>726</sup>.

---

<sup>722</sup> M. Soldati, *Ab! Il Mundial!*, cit., pp. 119-120.

<sup>723</sup> P. Bugialli, *Pertini: il giorno più bello della mia presidenza*, in «Corriere della Sera», 12 luglio 1982.

<sup>724</sup> Stefano Pivato ha scritto: «Se lo sport rappresenti in qualche modo un fenomeno intrinsecamente politico è argomento quanto mai controverso e dibattuto. Purtroppo in Italia, Paese fra i maggiori consumatori di sport, il tema non è mai stato oggetto di convincenti sistemazioni ed è stato delegato alle estemporaneità sociologiche dei giornalisti sportivi o alle improvvisazioni giornalistiche di sociologi di mestiere». S. Pivato, *Le pigrizie dello storico. Lo sport tra ideologia, storia e rimozioni*, in «Italia Contemporanea», CLXXIV, 1989, p. 17.

<sup>725</sup> *Teatro*, in «Cosmopolitan», 18 luglio 1982.

<sup>726</sup> La fase a gironi aveva registrato un andamento zoppicante della nazionale e la partita Italia-Camerun sarebbe stata al centro di una bruciante accusa di combine da parte del giornalista Oliviero Beha, irrobustendosi in anni successivi. L'inchiesta condotta da Beha e Roberto Chiodi, rispettivamente per «la Repubblica» ed «Epoca» si sarebbe concretizzata nel volume *Mundial Gate*, Napoli, Pironti, 1984, oggi raccolto

Compito dei «tre gol di Paolo Rossi al Brasile», del «fiato e i denti di Gentile sul collo di Maradona», del «facile due a zero inflitto ai polacchi» e dell'«assist vincente di Bruno Conti ad Altobelli per l'umiliazione finale dell'ipervitaminizzata Germania»<sup>727</sup> è di rivitalizzare il rito collettivo. Continua lo sdoganamento sulla stampa comunista, che pure aveva ospitato negli anni precedenti lettere e articoli polemici sui rischi di derive individualizzanti nell'attaccamento morboso alle fedi calcistiche. Un entusiasmo raramente registrato nei confronti delle Eitati romane accompagna la scelta di proiettare «le immagini dei «gol imparabili» di Rossi, della «fantasia» di Antognoni e dell' «intelligenza» tattica di Bearzot», racchiuso nel titolo: «Evviva, torna il mundial»<sup>728</sup>.

Un'ulteriore considerazione di metodo spinge ad ospitare nei palinsesti cinematografici estivi i gol dell'Italia: l'esplosione del calcio trova nelle Eitati una propria cittadinanza anche nel tifo che accoglie le proiezioni. Se è vero che il coinvolgimento animato del pubblico si è sempre manifestato nel quadro di visioni fortemente emozionali, ora trova una forma inedita nelle similitudini con il mondo calcistico ampiamente utilizzate dalla stampa: «La corsa delle bighe continua con un ritmo serrato. I romani incitano Ben Hur come se si trattasse di Paolo Rossi o di Bruno Conti»<sup>729</sup>, recita il «Corriere della Sera».

Il compito di Massenzio sembra quello di catalizzare le emozioni e rivolgerle contro gli «odiati tedeschi», eterni rivali in ambito calcistico: nelle lodi alle virtù e l'operosità della squadra italiana, che pur giocando di rimessa sconfigge il più blasonato Brasile, riecheggiano narrazioni stereotipiche di lunga data. Un «felice rito di guardonismo collettivo», all'interno di una generale compostezza<sup>730</sup>, è l'atto finale del calcio a Massenzio:

C'è più gente qui che nella maxiplatea da settemila posti. La replica della partitissima del mondiale '82 tira di più di Elvis Presley, perfino di più del John Travolta di «Urban Cowboy». Eccoli qui gli orfani del mundial. [...]. Per il professionista del tifo, poi, questa partita-mummia è un banchetto dai mille sapori. Lui sta lì, nella sua torre di certezze: non rischia le coronarie, né l'amarezza di un esito perdente, nemmeno il litigio

---

in O. Beha, *Trilogia della censura. Ieri come oggi: Mundialgate-Antenne rotte-L'Italia non canta più*, Napoli, Avagliano, 2005.

<sup>727</sup> *Domani a Massenzio ritorna il Mundial*, in «Paese Sera», 21 agosto 1982.

<sup>728</sup> *Evviva, torna il mundial*, in «l'Unità», 22 agosto 1982.

<sup>729</sup> «*Corsa delle bighe*»: è subito tifo come se Ben Hur fosse Bruno Conti, in «Corriere della Sera», 23 luglio 1982.

<sup>730</sup> La cittadinanza accorsa per rivivere le emozioni calcistiche appare «un pianeta silenzioso e stravagante»: «Luisinho atterrava Rossi e nessuno protestava; Junior caricava Zoff, e non uno a gridare vendetta; Socrates infilava il suo bolide nella nostra porta, e nessuno sveniva. [...] Massenzio guardava Italia-Brasile senza emozioni e senza grida. Soltanto l'interesse – questo sì, visto che di gente ne era venuta tanta a pagare le 3000 lire d'ingresso – nel riscoprire un ricordo, nel verificare un attimo decisivo nel passato recente». *Né applausi né batticuore al «Mundial» di Massenzio*, in «Corriere della Sera», 25 agosto 1982. [ediz. romana].

con la moglie. [...]. La sola ombra in questa sagra del voyerismo calcistico è stato Falcao, il mercenario Falcao<sup>731</sup>.

Il panorama calcistico capitolino si fregia negli anni delle giunte rosse del tricolore vinto dalla Roma nel 1983, cui farà da contraltare l'amarezza per la finale di Coppa dei Campioni persa ai rigori contro il Liverpool l'anno successivo ed il "gran rifiuto" di Falcao di calciare dal dischetto. L'asso brasiliano è cooptato negli scenari extracalcistici dalla manifestazione organizzata nel 1984 dal titolo *È la stampa bellezza*. Un format che prevede l'alternanza sul palco del teatro Jovinelli di protagonisti dello sport e dell'informazione «dati in pasto alle domande del pubblico». L'utilizzo di personaggi del mondo dello spettacolo per offrire visibilità a campagne politiche sempre più incentrate sul gigantismo si sarebbe fatta largo negli anni ottanta ed in quelli successivi. Ai quotidiani non sfugge l'operazione di sensazione ed «Avvenire» titola: «Nicolini punta tutto su Falcao»<sup>732</sup>.

### *Nuovi scenari del corpo*

Le Estati romane intercettano i cambiamenti nella sfera del corpo e della fisicità. Tornato protagonista dalla fine degli anni settanta nella sua sfera sensuale e prorompente<sup>733</sup>, dopo essere stato celato e persino rifiutato nella sua esibizione pubblica all'interno di *milieu* militanti, il corpo trova piena cittadinanza nelle Estati romane, in un contesto radicalmente mutato. Collocato nel '77 al centro dell'attenzione in maniera trasversale alle appartenenze politiche, al corpo si iniziano ad associare con crescente intensità i concetti di cura, benessere e fitness<sup>734</sup>. In altre parole, la «cultura del narcisismo» descritta da Christopher Lash mostra più sottilmente un cambiamento di sensibilità: «abbandonata la speranza di

---

<sup>731</sup> *Raggela anche Massenzio quell'antipatico di Falcao*, in «Paese Sera», 25 agosto 1982.

<sup>732</sup> *Nicolini punta tutto su Falcao*, in «Avvenire», 1 ottobre 1983.

<sup>733</sup> A pesare sulla ridefinizione del corpo nei modelli di mascolinità e femminilità è senz'altro la rivoluzione dei costumi sessuali degli anni sessanta e settanta. Ha scritto Fiammetta Balestracci: «Da un lato si diffondevano nuove culture sessuali che superavano totalmente i tradizionali modelli della sessualità procreativa nella famiglia *legittima* per la donna e della virilità esuberante per l'uomo; dall'altro lato l'avvicinamento dei modelli maschili e femminili di sessualità si trasformava attraverso il mercato e il sistema del marketing in un nuovo prodotto di consumo, *l'unisex*». F. Balestracci, *Le rivoluzioni sessuali degli anni Settanta in Italia: storia, narrazioni e metodologie*, in F. Balestracci, C. Papa (a cura di), *L'Italia degli anni Settanta. Narrazioni e interpretazioni a confronto*, cit., p. 182.

<sup>734</sup> Cfr. R. Sassatelli, *Anatomia della palestra. Cultura commerciale e disciplina del corpo*, Bologna, il Mulino, 2000.

migliorare la vita in modo significativo, la gente si è convinta che quel che veramente conta è il miglioramento del proprio stato psichico: aderire alle proprie sensazioni, nutrirsi con cibi genuini, prender lezioni di ballo o di danza del ventre, bagnarsi nel mare della saggezza orientale, fare del jogging, imparare a “entrare in rapporto”, a vincere la “paura del piacere”»<sup>735</sup>.

All'accresciuta attenzione verso i meccanismi che regolano la cura del corpo fa da sfondo un sommovimento ben più profondo che con la crescita del terziario dei servizi cosmetici ed alla persona (*manicure*, massaggi, spa, *yoga*, palestre e centri estetici) trova il suo sbocco nel tessuto produttivo. Il rivolo di attività a vario titolo preposte all'attenzione del benessere psico-fisico si articola nelle più disparate piattaforme pubbliche e attraverso riviste specializzate e inserzioni pubblicitarie sulle Tv private sono esibiti corpi ben scolpiti e sempre meno vestiti. Proprio quest'ultimo fronte trova una significativa sanzione dal punto di vista giudiziario, con il pretore di Roma Giarrusso che assolve tre cittadini pizzicati nudi in spiaggia. Un provvedimento giudiziario che manifesta «un nuovo senso comune: anche questa una rivoluzione, considerando la rigidità e spesso l'arretratezza del codice rispetto alle abitudini correnti, soprattutto in termini di sesso e costume»<sup>736</sup>.

Oltre alla crescita macroeconomica degli indicatori associati all'industria del benessere, la ginnastica e la cura del corpo impattano in maniera significativa nella ridefinizione degli archetipi di genere, decostruendo vetuste rappresentazioni e trovando nel cinema e nella televisione dei potenti canali di diffusione<sup>737</sup>. La palestra, l'aerobica e il culturismo si configurano come pratiche decisive nel proiettare modelli di mascolinità e femminilità – all'insegna del fitness – da spendere nelle notti delle metropoli italiane, ora rinvigorite dal nuovo protagonismo degli assessorati. Le nuove immagini mediali impongono all'uomo e alla donna di successo una fisicità tonica, attenta all'alimentazione e adeguata ai palcoscenici sociali teatro della propria immagine, evidenziando una stretta correlazione fra usi del corpo e successo professionale. La bella presenza diventa indispensabile per accrescere la sensazione di sicurezza, legittimando l'aspirazione a scalare posizioni nella gerarchia sociale, all'interno di ambienti di lavoro maggiormente a contatto con il marketing e le vendite, nei quali si manifesta il sottile legame fra vendita e seduzione e i nuovi venditori assurgono a celebrati modelli di successo.

---

<sup>735</sup> Cfr. C. Lash, *The Culture of Narcissism*, New York, Warner Books, 1980, p. 16.

<sup>736</sup> A. Tonelli, *Stato spettacolo*, cit., p. 15.

<sup>737</sup> Nel *mare magnum* della storiografia sul genere e sui rapporti fra genere e mascolinità/femminilità ci si limita a rinviare a S. Bellasai, M. Malatesta, *Genere e mascolinità. Uno sguardo storico*, Roma, Bulzoni, 2000.

Non è un caso che il nuovo ceto medio urbano nel settore dei servizi trovi una precisa rappresentazione plastica nella figura dello *yuppie*, acclamato simbolo dell'affermazione di un'era, della riscossa dell'individuo contro il collettivo, dell'*homo oeconomicus* a scapito di quello *ludicus*. La traduzione italiana di questa immagine si esprime in alcune pellicole dei fratelli Vanzina: *Yuppies*, *Yuppies 2* (1986) e *Via Montenapoleone* (1987)<sup>738</sup>. Scadenti su un piano qualitativo, ma non lontane dalla realtà nella definizione di uno "yuppismo all'amatriciana", restituiscono il quadro di un rampantismo all'italiana costruito ancora attorno al peso della famiglia, della morale borghese e del risparmio privato. Come a dire, sono sprovvisti dell'*ethos* professionale, reddituale ed identitario dei propri omologhi statunitensi à la Gordon Gekko in *Wall Street* (1987), quest'ultimo vera «icona del nuovo spirito del capitalismo degli anni Ottanta»<sup>739</sup>.

Per corollario, in questi anni muta definitivamente il rapporto con le sostanze. Se il fumo<sup>740</sup> viene irrimediabilmente associato alla marginalità e alla delinquenza, alla cura maniacale del corpo si affianca però una impennata nel consumo di droga. La cocaina, più dell'eroina, maggiormente *cool* e socialmente accettabile di quest'ultima (anche a causa del tormentato rapporto dell'eroina con i movimenti degli anni settanta), diviene il mezzo attraverso il quale poter sostenere frenetici ritmi di vita e lavoro, assurgendo a droga "in" nei locali notturni della penisola<sup>741</sup>.

In questo panorama in continua mutazione, le nuove gerarchie del corpo entrano dalla porta principale delle Estati romane attraverso Massenzio: gli opuscoli stampati in occasione della rassegna sono l'occasione per riflettere sulle nuove tendenze e da essi si evince il ruolo delle Estati romane nel rapportarvisi. Fra il materiale descrittivo della manifestazione Massenzio 7, *Quegli indimenticabili inarrivabili interminabili anni '80* si fanno largo attraverso acute osservazioni sul corpo e la costruzione dei modelli di genere nella più recente cinematografia. Nell'esaltazione della figura paterna, le pellicole rispecchiano una certa narrazione della virilità, una ipertrofizzazione dell'immagine maschile capace di evidenziare «il contenuto erotico della forza del movimento del muscolo e del potere

---

<sup>738</sup> Per un inquadramento cinematografico-letterario del cinepanettone dagli anni ottanta in poi segnalo: A. O'Leary, *Fenomenologia del cinepanettone*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013.

<sup>739</sup> P. Capuzzo, *Consumo e paesaggio mediatico degli anni Ottanta*, in «Cinema e Storia», I, 2012, p. 71.

<sup>740</sup> Secondo le testimonianze di molti fruitori delle Estati romane, uno dei motivi del grande successo di Massenzio è dato dalla possibilità di fumare all'aria aperta durante la visione delle pellicole. Nei cinema, infatti, a partire dal 1976 non è più consentito. Tale divieto avrebbe inciso sul crescente calo delle presenze nelle sale cinematografiche.

<sup>741</sup> Cfr. P. Nencini, *La minaccia stupefacente. Storia politica della droga in Italia*, Bologna, il Mulino, 2018; M. Pasetti, *Droghe e tossicodipendenze nella storia d'Italia*, in «Italia Contemporanea», 294, 2020, pp. 163-184.

fisico»<sup>742</sup>. L'opuscolo esamina le ricadute sociali di una rinnovata immagine maschile che approda nel mito dell'uomo forte<sup>743</sup>. Emerge in questi anni quella voglia di «decisore» che una certa storiografia, non senza accenti nostalgici, ha registrato nei vari campi della vita pubblica: Craxi come alfiere di una politica machista e spregiudicata anche nel look e nella sua (auto)celebrazione; Cesare Romiti nel mondo del lavoro e della imprenditorialità ed infine Vincenzo Muccioli nella vita sociale, la cui auto-investitura salvifica trova ampia legittimazione presso l'opinione pubblica<sup>744</sup>.

Analogamente investita dalla ricostruzione della propria immagine, la donna è ora al centro di una presenza pubblica senza precedenti. Pur all'interno di una divisione dei redditi orientata dal genere, una crescente mobilità sociale è garantita da un massiccio impiego nel mondo del lavoro. Il modello familiare è eroso, ma non distrutto e si riarticola con un numero minore di figli e parentele sempre più «lunghe e magre»<sup>745</sup>. La nuova donna ora sembra esprimersi:

attraverso la ricerca di un successo immediato, da protagonista per un giorno solo, mentre sullo sfondo la impossibilità di collocarsi in una posizione chiara o, per lo meno, intelligibile, all'interno del sociale e dello storico, costringe lo stesso individuo a riconiugare la politica, anche nei suoi aspetti più esasperati, alla luce del proprio privato, capovolgendo un noto slogan post-sessantottesco e proto-femminista<sup>746</sup>.

Grazie al cinema la descrizione dei modelli di fisicità maschili e femminili entra a far parte del lessico corrente. I nuovi belli del cinema americano e il loro corpo sono al centro di proiezioni dedicate, con quattro film molto noti: *Brivido Caldo* (1981), *I giorni del cielo* (1978), *I mastini di Dallas* (1979) e *Rocky* (1976). Se le pellicole cinematografiche evidenziano l'alba di un tipo umano maschile distante dai sex-symbols degli anni precedenti (Gary Cooper o Humphrey Bogard), le Estati romane ne riflettono il cambiamento di sensibilità estetica e lo

---

<sup>742</sup> *Massenzio 7*, in «Il mosaico dello spettacolo», supplemento al numero 7 di «Primavisione Cinematografica. Mensile di attualità e informazioni cinematografiche», luglio 1983.

<sup>743</sup> Sulla costruzione della narrazione della mascolinità si veda: E. Dell'Agnese, E. Ruspini (a cura di), *Mascolinità all'italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, Torino, Utet, 2007. In particolare il saggio di B. Bracco, *Mascolinità e seduzione nel cinema italiano del secondo dopoguerra*, pp. 65-78. Di carattere più generale S. Bellassai, *L'invenzione della virilità. Politica e immaginario maschile nell'Italia contemporanea*, Roma, Carocci, 2011.

<sup>744</sup> M. Gervasoni, *Storia d'Italia degli anni Ottanta*, cit., pp. 39-63.

<sup>745</sup> P. Laslett, Caratteristiche della famiglia occidentale, in M. Barbagli (a cura di), *Famiglia e mutamento sociale*, Bologna, il Mulino, 1977, pp. 80-115. Per uno sguardo d'insieme su modelli familiari, relazioni parentali e agenti normativi dagli anni ottanta ad oggi: C. Saraceno, *Famiglie, rapporti di genere e generazioni, politiche sociali*, in E. Asquer, E. Bernardi, E. Fumian (a cura di), *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi*, cit., pp. 81-97.

<sup>746</sup> *Massenzio 7*, in «Il mosaico dello spettacolo», supplemento al numero 7 di «Primavisione Cinematografica. Mensile di attualità e informazioni cinematografiche», luglio 1983.

rendono accessibile alle masse, riattivando la polemica sulle scelte cinematografiche attraverso pellicole di sicuro successo ma di dubbia qualità artistica.

La politica dell'effimero ha ben chiaro quanto, grazie al cinema, l'esaltazione dei modelli di mascolinità e femminilità propulsiva<sup>747</sup>, *body-builder* e toniche maggiorate, si espliciti nell'introduzione di nuovi termini nel lessico corrente. Il (discutibile) sostantivo rambismo inizia a circolare sulla stampa e presso l'opinione pubblica, indissolubilmente associato alla muscolare immagine dell'America reaganiana. Il «Corriere della Sera» si occupa del fenomeno con una inchiesta a tutta pagina nel dicembre 1985 da cui emerge il successo di Rambo nelle zone della città che avevano conosciuto una maggiore conflittualità, ora a digiuno di una dimensione movimentista. Invitato a dire la sua in merito alla politicizzazione della figura del tormentato reduce del Vietnam, il diciottenne Patrick afferma sicuro:

Chi lo vuol far passare per un fascista. Quando mai? È una stronzata. Io vengo da una famiglia che il fascismo lo ha sempre combattuto. Eppure Rambo mi fa impazzire. Non ce n'è uno uguale a lui. Poi, se lo osservi bene, Rambo non è nemmeno vendicativo. Alla fine, perdona i suoi nemici, li salva mentre, al contrario, dovrebbe ucciderli. Capisci perché è un mito? È uno che fa da sé: se ne infischia della politica, delle complicazioni, della burocrazia<sup>748</sup>.

Il «Corriere» non si limita a raccogliere testimonianze, ma osserva la diffusa ricezione del fenomeno e abbozza una spiegazione di taglio sociologico, non completamente lontana dalla realtà:

Palestra significa 'costruzione del corpo' e molti vanno in palestra soltanto per questo. Desiderano avere muscoli prepotenti, un fisico asciutto, un corpo il più perfetto possibile. Ecco, allora nascere Rambo, che è l'identificazione del mito di oggi. Ha quelle caratteristiche che abbiamo enunciato. D'altronde, valori non ce ne sono più. Si inseguono i personaggi. I cantanti hanno fatto il loro tempo, gli uomini politici sono in un ghetto, non li conosce più nessuno. Si ha bisogno di qualcosa di nuovo<sup>749</sup>.

---

<sup>747</sup> Nel *mare magnum* della storiografia sul genere e sui rapporti fra genere e mascolinità/femminilità ci si limita a rinviare a S. Bellassai, M. Malatesta, *Genere e mascolinità*, cit.

<sup>748</sup> B. Tucci, *Quel guerriero amato da Reagan*, in «Corriere della Sera», 20 dicembre 1985.

<sup>749</sup> Ibidem.

La diffusione del rambismo non è prerogativa esclusiva della capitale ma il suo intreccio con la sfera urbana emerge contestualmente in altri scenari metropolitani, capitanati dalla realtà milanese:

Se hai la gommina sui capelli, sei un edonista reaganiano. Se usi il computer sei uno yuppy. Se porti il piumino colorato sei un paninaro. Se ostenti la «sciarpà» di Arafat sei uno studente dell'85. Ragazzo, attento! La «rambomania» è in agguato. Ti aspetta nei mass media di tutto il mondo come i vietnamiti attendono Stallone nella giungla. Un coltello da boy scout, un po' di ginnastica muscolare, l'aria truce e entrerai subito nella galleria dei nuovi animali urbani: il «rambino» neosambabilino, un po' esaltato e un po' violento, «teddy» degli anni Ottanta. È questo che vuoi? È questo che chiedi a Rambo 2?<sup>750</sup>.

La critica si mostra piuttosto intransigente e sempre il «Corriere» ospita una recensione di Giovanni Grazzini che in maniera *tranchant* definisce *Rambo* un «monumento all'edonismo reaganiano»<sup>751</sup>, esprimendo un sentire comune dell'intelligenza cinematografica più agguerrita. La stroncatura è fuori tempo massimo e il modello trova ormai una definitiva consacrazione nell'immaginario delle Estati romane, proiettato nel corso di Massenzio all'Eur (1985) in una «serata all'insegna di armi, muscoli e revanscismo yankee»<sup>752</sup>.

La politica dell'effimero recepisce il tema dell'impatto del corpo in rapporto ai propri limiti e moltiplica le iniziative legate al culturismo e alle arti marziali attraverso serate dedicate a Bruce Lee ed esibizioni di tecniche shivari: «in sostanza», per dirla con «il Manifesto», «spaccare mattoni, tavolette, blocchi di tufo, come si vede nei film americani»<sup>753</sup>. La ricerca del sensazionalismo attraverso l'esibizione del corpo, che riflette analoghi tentativi in corso di spiegamento all'interno della frastagliata galassia dell'emittenza locale<sup>754</sup>, si esprime in spettacoli scenografici sulla resistenza al dolore<sup>755</sup> («Il maestro

---

<sup>750</sup> M. Nava, *Per la Milano alla moda è un video-game*, in «Corriere della Sera», 20 dicembre 1985.

<sup>751</sup> G. Grazzini, *Monumento all'edonismo reaganiano*, in «Corriere della Sera», 14 dicembre 1985.

<sup>752</sup> *Gli esordienti contro Rambo*, in «Il Messaggero», 15 agosto 1985.

<sup>753</sup> *Mezzo milione di italiani le pratica*, in «il manifesto», 19 ottobre 1983.

<sup>754</sup> Per una guida ai programmi delle Tv locali Cfr. A. Grasso, *La TV del sommerso. Viaggio nell'Italia delle Tv locali*, Milano, Mondadori, 2006.

<sup>755</sup> Il maestro Angelo Moroni si stende sui chiodi nell'intervallo fra il primo e il secondo film di Bruce Lee, ai quali sarebbe seguita una lezione di Jeet Kune Do, la particolare arte marziale praticata dal noto attore. La cronaca del singolare esperimento è riportata da «Il Messaggero»: «Si sdraierà per terra su una tavola irta di chiodi, si farà appoggiare sopra un'altra tavola sempre piena di chiodi e poi qualcuno appoggerà su questo singolare sandwich un blocco di tufo di 15 chili. Infine, sennò sarebbe troppo semplice, qualcuno armato di mazza sbricolerà il macigno mentre lui, Agostino Moroni, si sentirà benissimo». *Tra due tavole chiodate il «maestro» sopporterà il dolore*, in «Il Messaggero», 19 agosto 1983.



sopporta il dolore, la gente non vede il maestro»<sup>756</sup> avrebbe commentato ironicamente («il Messaggero»). Lo *Spazio Set* di Massenzio 7, dedicato ai nuovi trend sociali, testimonia l'esistenza di un pubblico crescente attorno alle arti marziali, non di rado influenzato dalla fascinazione per un "oriente" stereotipato<sup>757</sup>. I classici cult della cinematografia sulle arti marziali come *Dalla Cina con furore* (1972), *Il furore della Cina colpisce ancora* (1971) e *L'urlo di Chen terrorizza anche l'Occidente* (1972), trovano inaspettata esaltazione sul «Manifesto», che definisce il filone sulle arti marziali la «prima vera lotta d'epoca post-spettacolare, dell'era transnazionale, dell'informazione»<sup>758</sup> e Bruce Lee un eroe «moderno e metropolitano ma fiero della millenaria cultura e filosofia orientale»: in altre parole «una bomba atomica spirituale di immensa potenza»<sup>759</sup>. Nel complesso di arti marziali, muscoli e cinema di impatto, un altro «campione dell'uomo erotico, un «uomo oggetto», uno tutto muscoli», Mister Universo '81, esibisce il suo torace ondulato spiegando i segreti del corpo maschile come nuovo dispositivo di sessualità<sup>760</sup>. Cura del corpo e culturismo trovano nel 1984 uno spazio ancora maggiore<sup>761</sup>, continuando ad intervallare le proiezioni di film, «sotto gli occhi di un pubblico attento, che incitava gli atleti [...], che seguiva da esperto, il corpo ancora una volta ha fatto spettacolo»:

Ad esempio, Domenico Faberato, 42 anni, l'uomo dai polmoni d'acciaio, ha concluso una parte della serata (curata da Eva Czerkl), dimostrando ciò che un corpo umano può fare: gonfiare, fino a far scoppiare, una comune borsa per l'acqua calda, divenuta per la pressione interna un'enorme e temibile bomba. Poi, sul palco, spettacolo nello spettacolo, tra il primo e il secondo film, l'esibizione dei culturisti [...] hanno messo in mostra un corpo «definito» in ogni muscolo, in un insieme armonico, plastico, aggraziato. Il pubblico in piedi sulle sedie, accalcato sotto il palco, ha seguito con curiosità le singole performance di musica e «pose». Commenti ironici ma benevoli come «scheletro» e «puffo» sono andati a qualche atleta «più scarso», mentre «che non diventino dei maschi» hanno accompagnato le esibizioni femminili<sup>762</sup>.

<sup>756</sup> *Il maestro sopporta il dolore, la gente non vede il maestro*, in «Il Messaggero», 21 agosto 1983.

<sup>757</sup> Non è casuale che *Karate Kid* esca nelle sale nel 1984.

<sup>758</sup> *L'urlo che terrorizza ancora l'occidente*, in «il manifesto», 19 agosto 1983.

<sup>759</sup> *L'urlo che terrorizza ancora l'occidente*, cit.

<sup>760</sup> *Un eroe erotico stasera a Spazio Set di Massenzio*, in «il manifesto», 13 agosto 1983.

<sup>761</sup> L'insieme delle attività di culturismo negli anni ottanta diviene a tutti gli effetti una branca delle Estati romane: *Fantasie acrobatiche*; *Break dance – Capoeira – Limbo – Danza del fuoco*; *Body Building Night*, Esibizione coreografica del culturismo maschile e femminile, con la partecipazione di Mr. Mondo 1983; *Sollevamento pesi maschile e femminile*; *Dimostrazione dell'uomo dai polmoni d'acciaio*; *Una notte a pieno contatto*. Incontri di "full contact" per i titoli: italiano seniores, europeo seniores, mondiale juniores; *Spettacolo coreografico Ring rovente*, furono alcune fra le manifestazioni dedicate al tema.

<sup>762</sup> *A Massenzio, città del cinema, anche il corpo fa spettacolo*, in «la Repubblica», 28 luglio 1984.

Dalle fonti giornalistiche che in presa diretta descrivono lo svolgimento di una serata tipo del *Massenzioland 84* si ricava l'idea di un progressivo abbandono dell'avanguardia in favore di trovate dal sicuro impatto visivo, lasciandosi alle spalle istanze di lotta collettive e il primato dei tempi della politica su quelli di vita:

Questo week-end Massenzio ha segnato il top [...]. Motivo: l'allestimento del nuovo set cinematografico alle spalle dello schermo gigante con Lina Wertmuller e il battesimo del «corpo a corpo», cocktail di aerobica, ballo, ginnastica e lotta che d'ora in poi si «consumerà» insieme ai film. Applaudita, coccolata e ammirata la regista ospite d'onore ha scelto, tra una decina di ragazze speranzose, alcune nuove star [...]. Illuminate alla luce del quarzo le giovani [...] sono sfilate davanti agli occhi della Wertmuller che si è limitata a segnare sul suo quaderno alcuni nomi e numeri telefonici, in una sorta di “debuttanti allo sbaraglio”<sup>763</sup>.

I riflettori dei palcoscenici estivi illuminano il corpo anche nella sua veste sensuale e proibita, in scia con la ridefinizione dell'uso pubblico dell'immagine della donna sulla neo-tv commerciale<sup>764</sup>. Lo *strip-tease* debutta nell'arena urbana attraverso il medium più distante, nell'ambito della costosa manifestazione *Gli annali del teatro*, e suscita roboanti polemiche. Il cartellone vuole rappresentare «un'antologia tra alcuni degli spettacoli più importanti dell'avanguardia teatrale delle ultime stagioni»<sup>765</sup> ma si trasforma, a causa delle richieste economiche degli artisti, giudicate eccessive, in *Follie di varietà*. Una riscoperta del mondo dell'avanspettacolo e del *café chantant* che culmina in uno spogliarello: «un'iniziativa sulla cui qualità e utilità giudicherà il pubblico», per dirla con «Il Messaggero»<sup>766</sup>. Lo strip è strenuamente difeso dagli organizzatori<sup>767</sup> e l'incontro fra cultura alta e cultura bassa, ormai definitivamente sanzionato, legittima il filone erotico che riappare due anni dopo grazie a una *Rassegna sull'eroticismo, spettacoli e serate sul tema attraverso i secoli*, in occasione dell'edizione di chiusura<sup>768</sup>.

---

<sup>763</sup> *Massenzio: cinema (e tante altre cose)*, in «da Repubblica», 23 luglio 1983.

<sup>764</sup> Sandra Puccini ha ricondotto questi modelli femminili a due filoni principali: la *barbie* e la donna fallica. S. Puccini, *Nude e crudi. Femminile e maschile nell'Italia di oggi*, Roma, Donzelli, 2009.

<sup>765</sup> *Uno «strip» che costa caro*, in «Il Messaggero», 18 agosto 1983.

<sup>766</sup> *Ibidem*.

<sup>767</sup> «do spogliarello è in qualche modo paragonabile ad uno spettacolo di Perlino o Ronconi? “Certamente” – risponde Ulisse Benedetti». *Ibidem*.

<sup>768</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, “Estate Romana ‘85”, b. 22, fasc. 4.

### *Spazio, tecnologia, cartoons*

A rendere le Estati romane un dispositivo spettacolare in grado di cavalcare l'onda lunga degli anni ottanta, sovrapponendosi fino a coincidere con le sue immagini più iconiche, è l'appropriazione di tematiche che richiamano al panorama ufologico e spaziale, alla riflessione sul rapporto fra nuove tecnologie ed esistenza digitale e ai cartoni animati giapponesi.

Accanto al calcio e alla consueta proposta cinematografica mista, a partire dal 1982 si acquisisce la riflessione sulla politica contingente. Un esempio ne è la proiezione del documentario *Days to remember*<sup>769</sup> (*Profezia* nell'edizione italiana), che vuole svelare gli effetti distruttivi dell'attacco atomico su Hiroshima e Nagasaki durante la seconda guerra mondiale. Il tema dell'apocalisse nucleare vive ora un vero e proprio *revival* ed è posto al centro di un immaginario *cyberpunk* che si allarga nei film, nei libri, nei cartoni animati e nei fumetti. Sollecitato dalla catastrofe di Chernobyl del 1986, l'immaginario nucleare avrebbe presto trovato uno spazio crescente anche nel dibattito pubblico, ma risulta allo stesso tempo il prodotto del contesto geopolitico contingente, testimoniando una volta ancora lo stretto nesso fra politica e cinema. L'avvento dell'amministrazione di Ronald Reagan negli Stati Uniti marca una rottura netta, ridisegnando il ruolo dello Stato in relazione al mercato e rilancia la veste di grande potenza degli Usa, entrata in un cono d'ombra dopo i disastri del Vietnam e l'esito fallimentare dell'operazione *Eagle Claw*. Pellicole di propaganda definite "reaganiane" filtrano la ripresa dei rigidi accenti della Guerra Fredda, e rappresentano l'Urss come l'impero del male nelle sue diverse declinazioni, anche non immediatamente riconoscibili<sup>770</sup>. Le reazioni alla proiezione e l'attenzione della stampa nei confronti di *Days To Remember* (in particolare da parte dell'«Unità») sono poi la spia di qualcosa di più profondo e lasciano intravedere i germi di quel vasto e trasversale fronte pacifista ed antinuclearista che fra il 1981 e il 1983 avrebbe sfilato a Roma contro l'installazione dei missili *Cruise* nella base di Comiso<sup>771</sup>.

---

<sup>769</sup> Realizzato dal comitato delle vittime di Hiroshima e Nagasaki. Prodotto grazie al materiale riservato del U.S. Strategic Bombing Survey Committee.

<sup>770</sup> Del resto, Ronald Reagan era stato un famoso attore ed era sicuramente a conoscenza del potere del cinema nel veicolare immagini e messaggi. Nel suo prezioso contributo sull'istituto della presidenza americana, Ferdinando Fasce titolava il capitolo dedicato alla presidenza Reagan «Hollywood sul Potomac», a rimarcare la decisiva commistione fra media e politica dagli anni ottanta in avanti. Cfr. F. Fasce, *I presidenti Usa. Due secoli di storia*, Roma, Carocci, 2008.

<sup>771</sup> A. Martellini, *Fiori nei cannoni. Nonviolenza e antimilitarismo nell'Italia del Novecento*, Roma, Donzelli, 2006, pp. 212-216. Uno sguardo internazionale sul movimento antinuclearista si trova in: L. Wittner, *Toward Nuclear Abolition. A History of the World Nuclear Disarmament Movement. 1971 to the Present*, Stanford, Stanford University Press, 2003.

Il tema dell'apocalisse atomica è lo schermo per una più stringente riflessione sull'avanzamento, apparentemente senza freni, delle nuove tecnologie, che rende per la prima volta necessarie delle azioni contenitive da parte dell'uomo, ora intimorito dal dilagare delle macchine nella propria vita. A proposito di un convegno su *L'immagine elettronica*, Mino Argentieri scrive su «Rinascita»: «l'orizzonte che, relatori e ascoltatori, abbiamo avuto dinanzi è quello di un futuro che non bussa più alle porte, ma ha già più di un piede in casa nostra e altri promette di piantarne»<sup>772</sup>. L'effimero intercetta il bisogno e colloca ben tre cicli di attività al crocevia di queste riflessioni. *Il computer del cinema*, una rassegna di documentari per dimostrare «come la presenza delle nuove tecnologie» sia già «reale e pressante» nella produzione cinematografica e ne condizioni la scelta di temi e soggetti; *In-differenza* ed *Elekt-ikon*, che pongono a «confronto il modo classico di composizione dell'immagine (pittura) con quelle che potremmo definire le nuove icone: opere realizzate con il computer, video e nuove tecnologie»<sup>773</sup>.

L'utilizzo delle nuove espressioni tecnologiche nel campo cinematografico merita un approfondimento separato attraverso la rassegna *Macchinazione*, la più compiuta sistemazione teorico-concettuale tentata in Italia su questi temi in un evento promosso da una specifica cultura politica<sup>774</sup>. L'insieme di attività sul versante cinematografico è curata dal francese Marc' O, teorico della *nouvelle image* «costruita in laboratorio attraverso i mezzi elettronici»<sup>775</sup>. Questo spazio di riflessione favorisce lo sviluppo di una narrazione complessiva sul mondo tecnologico e trova forma in un giornalino distribuito come supplemento a «il manifesto»<sup>776</sup> che si avvale di saggi appositamente redatti per la manifestazione da specialisti in varie discipline (il filosofo Guattari e il sociologo Alberto Abruzzese)<sup>777</sup>. Il principale oggetto delle indagini è il rapporto fra uomo e macchina, integrato con la descrizione dei problemi posti dall'uso delle nuove tecnologie nello spettacolo, a dimostrazione di quanto lo scenario tecno-futuribile trovi nelle Estati romane

<sup>772</sup> M. Argentieri, *Domanda: il computer aliena?*, in «Rinascita», XXXVI, 1983 p. 38.

<sup>773</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, «Progetti – Settore Cinema», b. 20, fasc. 1

<sup>774</sup> «il manifesto» ospitava un articolo del solito Abruzzese per riflettere «sulla rassegna e sui percorsi posti dal pensiero contemporaneo sul concetto di macchina nella civiltà dell'immagine, dal cinema al computer». A. Abruzzese, *Cinema, video, computer. Ingranaggi dell'immaginario*, in «il manifesto», 26 luglio 1985.

<sup>775</sup> Alla *nouvelle image* furono dedicate in quegli anni numerose mostre, la più importante delle quali presentava al Beaubourg di Parigi uno schermo multiplo con immagini tridimensionali. ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, «La nouvelle image di Marc'o», b. 21, fasc. 3.

<sup>776</sup> Che ereditava in qualche modo il ruolo che era stato di «Lotta Continua», in una sorta di sub-appalto cartaceo dei fermenti che le Estati romane erano in grado di generare.

<sup>777</sup> Questi alcuni dei contributi: Marc' O, *L'artista e le macchine di Dio*; N. Balestrini, *Macchina Frenkestein*, F. Guattari, *Nell'aldilà tecnologico, l'essenza della guerra*, in «Macchinazione», 1985, p. 1. ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, b. 21, fasc. 3.

una cittadinanza senza precedenti. Nel giornale sono quindi indagati: «il rapporto fra uomo/macchina», «l'uomo creatore di macchine», e «la macchina strumento scientifico, artistico»<sup>778</sup>. L'effimero prospetta un ragionamento sulle tecnologie, tornando per un momento spazio elettivo dei territori culturali d'avanguardia, in bilico fra suggestioni apocalittiche e sicuro impatto scenografico:

Uno dei fenomeni più interessanti è che tali macchine per produrre immagini o meglio per rappresentare la realtà o per immaginarla, si sono messe a parlare di macchine, dell'asservimento dell'uomo da parte della macchina, come se la macchina stessa fosse responsabile del benessere o delle difficoltà dell'uomo. È questo fantasma che turba con la sua presenza parecchi film e devo dire che sono pochi, anzi pochissimi i film che, vuoi direttamente vuoi più velatamente, non parlino di macchine, macchinari o macchinazioni [...]. Abbiamo organizzato la manifestazione secondo cinque assi [...]. Primo asse: Il Macchinario. In primo luogo abbiamo qui il cinema che utilizza il macchinario teatrale [...]. Secondo asse: Il Macchinismo. Sotto questa voce rientra la società industriale nei suoi rapporti Uomini/Lavoro/Catena di montaggio [...]. Terzo asse: L'uomo/macchina e anche i "meccanismi" introdotti nell'uomo. [...]. Quarto asse: La macchina contro l'uomo. Sotto questa voce rientra un gran numero di film; è un genere (la fantascienza) che con il western, i polizieschi, le love stories [sic], non cessa di alimentare la produzione cinematografica con capolavori e bidoni (dai primi film di Meliès, a Metropolis fino a Terminator, senza dimenticare 2001 Odissea nello spazio e Blade Runner, la lista dei titoli è lunghissima) [...]. Quinto asse le nuove tecnologie: A questo punto vorremmo porre la domanda: è possibile una nuova forma d'espressione a partire dalle nuove tecnologie?<sup>779</sup>.

Informatica, videogame e scienza video ludica, del resto, sono da tempo nel mirino dei comunisti italiani che al riguardo producono proficue riflessioni, come quelle di Luciano Gallino e Stefano Rodotà sul rapporto fra cittadino, informatica e spazi sociali digitali, scarsamente considerate dalla storiografia sul Pci<sup>780</sup>. L'universo delle macchine è pertanto

---

<sup>778</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, b. 21, fasc. 3.

<sup>779</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, "Macchinazione", b. 21, fasc. 3.

<sup>780</sup> Numerosi si susseguono in questi anni interventi e riflessioni su «Rinascita». Quelli di Stefano Rodotà di segnalano per la loro profondità e lungimiranza: «[...] Servizi, notizie, lavoro senza muoversi dalla propria abitazione, interventi più diretti e continui nella stessa vita politica, grazie ad una associazione televisore-telefono-computer che può trasformare ogni abitazione in una cabina elettorale permanente. Ma questa *living room democracy* sarà davvero una «democrazia più praticabile»? Il rischio è chiaro: quello di un isolamento crescente dell'individuo, meno mobile di prima nell'ambito territoriale, privato di una serie di rapporti legati al lavoro e al consumo, prigioniero di una casa-fortezza elettronica. I rapporti sociali orizzontali di ciascuno di noi andrebbero indebolendosi progressivamente a esclusivo vantaggio di rapporti con apparati di vertice, siano questi datori di lavoro, fornitori di servizi o leaders politici carismatici». S. Rodotà, *Potere e democrazia nel futuro elettronico*, in «Rinascita», XV, 1982, p. 23; L. Gallino, *La rivoluzione del microprocessore*, in «Rinascita», VIII, 1983, pp. 23-24. E Id., *Socialità e microcomputer*, in «Rinascita», XXVIII, 1986, p. 22. Si vedano inoltre gli approfondimenti di Stefano Rodotà su «Pace e Guerra», mensile co-diretto dallo stesso Rodotà insieme a

pienamente integrato nei palinsesti e la sua separatezza rispetto al resto delle attività definitivamente erosa nel programma dell'ambizioso progetto *La Galassia* (1984), suddiviso in sotto-sezioni a vario titolo orientate verso una sorta di alfabetizzazione tecnologica:

1- preistoria, storia, futuribile del computer:

- a) mostre sui computer attuali e i progenitori, sui calcolatori e sul loro futuro, sulla simulazione;
- b) spettacolo: il computer e il cinema, la televisione, la musica, il teatro;
- c) conferenze su le future applicazioni del computer nei vari campi dell'organizzazione sociale;
- d) creazione di spazi per costruire e giocare con il proprio computer

2- le pratiche della produzione dell'immaginario e del simbolico con l'uso del calcolatore:

- a) mostra: tecnologia e spettacolo, organizzazione culturale, televisione, pubblicità;
- b) spettacolo: montaggio di sequenze di film con simulazione digitale; trattamento delle immagini al computer;
- c) rassegna di spettacoli teatrali realizzati usando i computer; rassegna di musica;
- d) conferenze;
- e) spazi per costruire e giocare con il calcolatore: computer grafica; bit musica

3 - il giocare ed il gioco, il video giocare e i videogiochi:

- a) mostre: speciale giochi, videogames della quinta generazione;
- b) spettacolo: giochi in televisione e nei film; giochi di squadra con e contro il computer;
- c) conferenze sul giocare e videogiochi;
- d) spazi per costruire e giocare con i nuovissimi giochi d'anteprima

Tra le espressioni più innovative si fa largo la sperimentazione video-ludica, al centro delle ricerche delle coeve avanguardie *new wave* (i *The Stupid Set* in Italia), che trova nella

---

Luciana Castellina e Claudio Napoleoni. S. Rodotà, *Avremo più o meno democrazia?*, in «Pace e Guerra», VI, 1980.

manifestazione *Black Hole 1985* una vivace intersezione con la dimensione musicale, grazie alle inedite possibilità offerte dallo sviluppo della *ambient music*, lanciata qualche anno prima dal fondativo *Music for Airports* di Brian Eno:

All'interno dello Spazio-Video di Massenzio 9 cercheremo di proporre una selezione di musiche e "suoni" di varia natura, primo per riempire l'ambiente fisico della sala centrale o "il quadrato" o, se volete "buco nero" (nel suo significato astrofisico) del palazzo dei congressi dell'EUR. Secondo, riempiendo l'ambiente faremo in ogni caso opera di intrattenimento nei confronti dei visitatori della rassegna, intrattenimento musicale che camminerà parallelamente alla programmazione dei video-clips musicali, di altri filmati di varia natura e di diapositive. La musica che si ascolterà nel corso della rassegna non sempre andrà a braccetto con le immagini proposte, in alcuni casi sembrerà addirittura stare in contrasto con esse, e questo è uno degli effetti che vogliamo ottenere; creare una contraddizione fra suoni e immagini. [...]. Non ci si dovrà spaventare se dopo un acuto della Callas si ascolterà un "delirio elettronico" di Brian Eno e via dicendo, come abbiamo già detto, oltre che a creare contraddizioni fra suoni e immagini, creeremo contraddizione fra i suoni stessi. Ovviamente ciò che si ascolterà non sarà musica alla moda nel mondo del music-business, ma ci sarà spazio anche per quella, abbiamo cercato di abbracciare un territorio il più vasto possibile, insomma "Black Hole" 85, così chiameremo questa "cosa", nelle nostre intenzioni deve essere un po' una summa di tutto ciò che è ascoltabile "oggi", vale a dire: dai suoni più antichi dell'uomo sino alle più moderne ricerche della sperimentazione d'avanguardia<sup>781</sup>.

A completare l'approfondimento dell'immaginario sulle più recenti tendenze sociali sono realizzati degli spazi interamente dedicati ai cartoni animati. Un esempio è quello del festival *Anima/azione*, ispirato al successo di un'analoga rassegna curata dal Filmstudio e dedicata al *Cinema d'animazione moderno* all'interno dell'agone del 1977<sup>782</sup>:

Perché l'animazione a Massenzio e perché una selezione così vasta? La risposta sta nella domanda stessa: troppo spesso l'animazione ha dovuto chiedere scusa del fatto di esistere, appigliarsi ad occasioni collaterali per conquistarsi pochi e limitati spazi. L'animazione va a Massenzioland perché è cinema: cinema d'autore<sup>783</sup>.

Trainata dall'emittenza privata, in Italia si moltiplica la presenza dei cartoni animati giapponesi: *Lupin III* (1979), *Lady Oscar* (1982), gli scenari post-apocalittici di *Ken il Guerriero*

---

<sup>781</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, "Black Hole '85", b. 21, fasc. 3.

<sup>782</sup> Paperino alla corte di Massenzio, in «L'Espresso», 15 luglio 1984, p. 8.

<sup>783</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, "Anima/Azione", b. 20, fasc. 1

(1987) e l'universo robotico di *Jeeg robot d'acciaio* (1979) e *UFO Robot Goldrake*, assicurano una efficacia visiva che trascina con sé le prime polemiche sulla violenza in Tv. L'immaginario spaziale alimenta riflessioni sull'esistenza di altre forme di vita nell'universo e si esprime nella nascita di associazioni di appassionati e in un boom di avvistamenti<sup>784</sup>, trovando un inedito spazio di diffusione su riviste quali «Panorama», «L'Espresso» e «Frigidaire»<sup>785</sup>. La scoperta degli Ufo e l'interesse verso lo spazio e l'alterità spaziale intersecano degli specifici spazi politici, dialogando con alcune esperienze nate attorno ai luoghi simbolo del '77, come la libreria Calusca di Primo Moroni a Milano<sup>786</sup>. Questa singolare rete avrebbe dato vita, negli anni novanta, a peculiari incontri fra comunismo e ufologia da cui sarebbero sorti l'Associazione Astronauti Autonomi (AAA) e il MIR (Men In Red) – Collettivo di Ufologia Radicale<sup>787</sup>.

Il richiamo alle esperienze ufologiche e spaziali è una costante delle Estati romane. Se da un lato tale fascinazione si esprime su piano meramente narrativo e testuale, con un'attenzione al misterioso, al magico, all'irrazionale e al fantascientifico, dall'altro, i frequenti richiami che associano l'Estate romana, il ballo o Massenzio a futuristiche navi spaziali trovano una declinazione in termini satirico-politici, come nel caso di «Paese Sera», che lancia ironici suggerimenti su dove e come far svolgere il Massenziotto e far atterrare l'«astronave Massenzio»:

Dove si terrà Massenziotto? La prima idea è anche la più naturale: Renato Nicolini, invece che farsi scrivere il curriculum sulla «Navicella», potrebbe portarsi Massenzio a Montecitorio. Lo schermo gigante verrebbe sistemato nell'emiciclo, compiendo così una rigorosa operazione di riuso dei grandi spazi abbandonati. [...] Ma sulla scrivania del sindaco si vanno già ammucchiando le richieste per avere Massenziotto in altri prestigiosi luoghi di Roma. Monsignor Casaroli ha proposto piazza San Pietro, uno scenario divino per la grande maratona cinematografica. Gli organizzatori sono

---

<sup>784</sup> Per avere un'idea della diffusione del fenomeno e del moltiplicarsi degli avvistamenti è sufficiente sfogliare le cronache nazionali negli ultimi mesi del 1978.

<sup>785</sup> *Per poco la terra non ha fatto bum*, in «L'Espresso», 15 aprile 1979; *Se salta Superphoenix*, in «Panorama», 8 maggio 1979; C. Beria, *Voglia di catastrofe*, in «Panorama», 17 settembre 1979, *Apocalisse '80*, in «L'Espresso», 30 settembre 1979; *La guerra viene dallo spazio*, in «Frigidaire», dicembre 1981. *I camion americani invadono l'Afghanistan*, in «Frigidaire», marzo 1981.

<sup>786</sup> Per una ricostruzione dell'attività intellettuale di Primo Moroni e della estrema eterogeneità delle esperienze che si sono saldate attorno alla sua libreria si veda: P. Moroni, *Geografie della rivolta. Primo Moroni, il libraio del movimento*, Roma, Dinamo Book, 2019.

<sup>787</sup> Un approfondimento su questi temi lo si trova in S. Santangelo, «Ufo al Popolo!» e rave nello spazio – Breve storia dei 'comunisti spaziali' italiani, in «Vice», 6 settembre 2017. [https://www.vice.com/it/article/paa957/ufo-al-popolo-e-rave-nello-spazio-breve-storia-dei-comunisti-spaziali-italiani?utm\\_campaign=sharebutton&fbclid=IwAR2U2hZWL6ijqPpPn1DD4QUuNMfbdip\\_i8HhW3flPf2AFz5HjcinNTC2-hk](https://www.vice.com/it/article/paa957/ufo-al-popolo-e-rave-nello-spazio-breve-storia-dei-comunisti-spaziali-italiani?utm_campaign=sharebutton&fbclid=IwAR2U2hZWL6ijqPpPn1DD4QUuNMfbdip_i8HhW3flPf2AFz5HjcinNTC2-hk).



entusiasti per la disponibilità garantita da monsignor Marcinkus per un ciclo di conferenze a commenti di un gruppo di film di attualità: «Prendi i soldi e scappa» o «Per qualche dollaro in più». Ma li lascia perplessi la pretesa di Papa Wojtyla con «Madonna, che silenzio c'è stasera» e di fare su e giù per la platea nell'intervallo tra il primo e il secondo tempo con la sua Toyota candida<sup>788</sup>.

La passione per il cielo e le stelle non si esaurisce con i dischi volanti ma coinvolge il versante astronomico in attività più tradizionali<sup>789</sup>, laddove lo scenario ludico delle Estati romane si sarebbe ulteriormente arricchito di quiz, cruciverba e cacce al tesoro per stimolare una partecipazione attiva del pubblico.

Nel 1985 è lanciato *Ottanta e una notte*, volumetto a cura della cooperativa Un Sacco Alternativa, la stessa di *Corteo*, il gioco da tavola simile al *Risiko* ispirato al movimento del '77 e agli scontri di piazza degli anni settanta<sup>790</sup>. Capace di trasportare verso «il mistero dell'estate romana»<sup>791</sup>, ogni giorno il «Messaggero» fornisce un indizio per rendere «meno improba la fatica cerebrale per chi deciderà di rovinare con questo super puzzle le vacanze romane»: i vincitori avrebbero guadagnato un viaggio a Bali, esemplare *status symbol* esotico del decennio. Il gioco è a sua volta ispirato a *Masquerade*, una caccia al tesoro che tre anni prima aveva trasformato l'Europa in un territorio ludico per centinaia di giocatori. Difficile non vedervi i prodromi dell'ampia diffusione degli *Rpg*, ispirati dal più celebre di loro *Dungeon & Dragons*<sup>792</sup>. Lanciato già a partire dal 1974, il genere avrebbe trovato definitiva legittimazione nella saga di *Final Fantasy* e in altri titoli iconici sulla scia delle prime console come Atari, Commodore, Nintendo e Sega.

---

<sup>788</sup> *Facciamolo su una portaerei*, in «Paese Sera», 11 agosto 1983.

<sup>789</sup> È il caso della rassegna *Al Pincio sotto le stelle*, caratterizzata da un'osservazione ai telescopi, per avere un «contatto diretto con il cielo», osservare «Giove, Saturno, Luna e Sole, Stelle doppie; proiezioni di diapositive e sull'Universo e sul Sistema Solare; diapositive ottenute dai Voyager e commento delle immagini, in collaborazione con l'Associazione Romana Astrofili. Ed ancora descrizione delle Costellazioni visibili; films sulla conquista dello spazio dallo Sputnik alle missioni dell'uomo sulla Luna. I films sono stati concetti gentilmente dall'USIS dell'Ambasciata americana e dalla Associazione Italia-Urss». Ed ancora, altre attività come «Decennale dell'era cosmica», «le rotte lontane», «gli uomini tra le stelle» si affiancavano a «i collaudi nello spazio», «descrizione delle costellazioni», «marte come lo conosciamo oggi», e «il cosmo al servizio dell'uomo». ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, Opuscolo «Al Pincio sotto le stelle», b. 22, fasc. 4.

<sup>790</sup> *Nicolini è ora anche una caccia al tesoro*, in «il manifesto», 18 agosto 1983.

<sup>791</sup> «Le ottanta e una notte è una caccia al tesoro, protagonista della storia è un detective californiano della Continental Detective Agency di San Francisco. Il tesoro rubato è l'obiettivo. Il private-eye e noi giocatori dobbiamo scoprire il luogo dov'è nascosto. Tredici tavole illustrate da famosi architetti, vignettisti, grafici e piccoli testi curiosi tratti dalla letteratura del mistero e del fantastico (Dic, Carroll, Borges, Poe, Hammett) guideranno i detective alla grande scoperta. Premio una vacanza a Bali di sette giorni per due, (la soluzione deve arrivare entro il 24 settembre)». Ibidem.

<sup>792</sup> G. Dossena, *Dungeons&Dragons*, in *Enciclopedia dei Giochi*, vol. 1, UTET, 1999.

## *Samba & Socialisti*

Alla ricerca di una maggiore dinamicità, le Estati romane si muovono a passo di danza. Tensioni ideologiche, scontri di piazza e crisi economica hanno spesso offuscato l'uscita nelle sale di *Saturday Night Fever* (1977), con l'iconico John Travolta a campeggiare sulle mura delle città italiane, nei panni del commesso italo-americano Tony Manero. Un fortunato omaggio alla disco-music, apripista per l'espansione dell'industria delle discoteche<sup>793</sup>, nel corso degli anni sempre più articolata in base ai gusti estetici e musicali di una clientela vasta e sfaccettata.

L'impatto sociale del fenomeno suscita un interesse trasversale di quotidiani e riviste. A certificare la ramificazione delle sale da ballo nella pensiola, «L'Espresso» si chiede «in che discoteca andiamo stasera?»<sup>794</sup>; mentre poche settimane dopo, Roberto D'Agostino su «Lotta Continua» richiama l'attenzione verso «un fenomeno che non si può far finta che non esista»<sup>795</sup>, testimoniando il progressivo coinvolgimento delle soggettività giovanili della sinistra extraparlamentare nei confronti della nuova industria del divertimento. La crescita di interesse per le discoteche è rapidissima e alle soglie del 1980 «il rito del sabato in discoteca aveva ormai conquistato molti giovani e giovani adulti, sospinti dall'imperativo del divertimento esibito nel consumo .di cose ed esperienze»<sup>796</sup>.

La politica dell'effimero accoglie la nuova moda: nell'estate del 1979 il consorzio capeggiato da Nicolini lancia a Villa Ada l'appuntamento con *La ricerca del ballo perduto*<sup>797</sup>. È opportuno sottolineare che nel quadro di una generale difesa d'ufficio delle attività delle Estati romane, anche di quelle più discutibili, gli organizzatori riservano una sorprendente timidezza rispetto al ballo. In un'intervista rilasciata a «la Repubblica», dinanzi al proposito di allargare all'intero anno la pista di Villa Ada, Nicolini sfodera una inaspettata cautela: «Le cose hanno un valore quando fanno immaginare una città diversa. Se si ballasse tutte le sere, andrebbe a noia». Certamente preoccupato dalle incalzanti polemiche sull'eccesso di spettacolarizzazione cittadina, l'assessore rimarca la necessità di una organizzazione unitaria

---

<sup>793</sup> L'unica ricostruzione storiografica che integra l'universo del ballo nella più ampia storia politica e sociale d'Italia è quella di A. Tonelli, *E ballando ballando. La storia d'Italia a passi di danza (1815-1996)*, Milano, Franco Angeli, 1998.

<sup>794</sup> *In che discoteca andiamo stasera*, in «L'Espresso», 21 maggio 1979.

<sup>795</sup> R. D'Agostino, *Mondo Disco!!*, in «Lotta Continua», 10-11 giugno 1979, p. 9.

<sup>796</sup> C. Papa, *Giovani anni Settanta: attori, modelli, movimenti*, in F. Balestracci, C. Papa, (a cura di), *L'Italia degli anni Settanta*, cit. p. 142.

<sup>797</sup> Alla ricerca del ballo perduto e ritrovato a Villa Ada, nel 1980 sorge anche *Musica nella città*, etichetta che compendia le attività più disparate, dai classici musicali all'opera, ai concerti dell'orchestra sinfonica fino ai più raccolti *Ritmi Marittimi*, in una trama arricchita con dei *Blitz musicali* a sorpresa in tutta la città (come la musica dai tombini). ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, "Opuscolo Musica nella città. Programma delle manifestazioni", b. 16, fasc. 7.

dei momenti culturali: «Cerchiamo di capirci su questa Villa Ada. È un posto bellissimo per incontrarsi, per ballare, ma se si fa per nove sere, per un anno non funziona. Ripeto: lo scopo dell'Estate romana è l'iniziativa culturale di massa. Il ballo è tanto carino se inserito in questo quadro generale: se invece diventa fine a sé stesso allora è una stronzata»<sup>798</sup>. Una timidezza che non impedisce a Valle Giulia e Villa Ada di figurare stabilmente nella mappa dei consumi culturali dei giovani romani.

Specchio di gusti trasversali e umori cangianti, per tre anni (1979-81) la manifestazione esprime un'attenzione revivalistica alle vecchie ballate, nel solito *maquillage* postmoderno, con Roberto D'Agostino nei panni di un navigato *disc-jockey*. Nel 1982 irrompe sulle piste romane *La ricerca dell'innamoramento perduto*, sull'evidente scia del best-seller di Alberoni *Innamoramento e amore*<sup>799</sup>, capostipite di un panorama editoriale votato a riportare alla luce l'intimità della sfera privata. Le sale da ballo diventano terreno di sperimentazione delle nuove avanguardie tecnologiche e un computer aiuta la ricerca del partner, attraverso la compilazione di una scheda di compatibilità per la potenziale anima gemella<sup>800</sup>.

Ancora una volta influenzate dai mutamenti politici e dal vissuto quotidiano, le Estati romane restituiscono in altre direzioni gli impulsi originari. Un anno prima dell'uscita di *Flashdance* (1983), definitiva consacrazione del ballo come momento liberatorio avviata da *La febbre del sabato sera*, il Comune di Roma, su diretto input nicoliniano, propone una manifestazione ai Fori con la sfilata di cinque fra le più prestigiose scuole di samba carioca per celebrare la trasformazione di Roma in «città-spettacolo»<sup>801</sup>.

I Fori imperiali sono però al centro di furibonde lotte politiche che riaccendono il discorso complessivo sul ruolo di Roma capitale<sup>802</sup>. Le polemiche accompagnano il rientro di Nicolini. Il viaggio in Brasile, dodici giorni, appare a molti «una vacanza a spese dei contribuenti»<sup>803</sup> e decreta l'immediato blocco della sfilata. Italia Nostra si aggiunge al coro dei no, adducendo fondate ragioni di salvaguardia dei monumenti nel centro storico: «Portare, anche solo per una giornata, il Carnevale di Rio a un passo dal Colosseo e da

---

<sup>798</sup> G. Pepe, "Non dobbiamo strafare: un bel gioco dura poco", in «la Repubblica», 1979.

<sup>799</sup> F. Alberoni, *Innamoramento e amore*, Milano, Garzanti, 1979.

<sup>800</sup> Se due schede corrispondono in base ad alcuni criteri stabiliti in precedenza, si è convocati sul palco per conoscere il proprio (o la propria) partner ideale: chi fallisce nei propri intenti amorosi può però consolarsi con una poco rassicurante mostra sui «grandi delitti d'amore e passionali». ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, "Ballo. Non solo... - Background", b. 20, fasc. 1.

<sup>801</sup> *E per l'83, la città spettacolo*, in «la Repubblica», 16 aprile 1982.

<sup>802</sup> Il Progetto Fori, fortemente sostenuto dal sindaco Petroselli, prevede di trasformare l'area in un parco archeologico per i pedoni. R. Panella, *Roma la città dei Fori. Progetto di sistemazione dell'area archeologica tra piazza Venezia e il Colosseo*, Roma, Prospettive, 2013.

<sup>803</sup> *Sarà una Estate Romana gemellata al Brasile*, in «Corriere della Sera», 3 marzo 1982.

Massenzio aggraverebbe il drammatico degrado in cui si trovano i monumenti»<sup>804</sup>. Gridando allo scandalo, l'associazione incontra la risposta piccata di Nicolini: «la fretta è cattiva consigliera, e quella di "Italia Nostra" è stata più travolgente del ritmo brasiliano»<sup>805</sup>. Alla ventata polemica si unisce il socialista Severi che rilascia sulla stampa dichiarazioni di fuoco contro le «fumisterie» del solito Nicolini: «è il solito coup de théâtre dell'assessore Nicolini, è la conferma della sua pervicace insistenza alla ricerca dell'effettaccio»<sup>806</sup>. Il pro-sindaco (e co-responsabile della commissione cultura) rincara la dose, insinuando un disinteresse dell'assessore comunista nei confronti del lavoro consiliare:

Quanto a Nicolini, non si riesce più a capire se programmi i suoi viaggi per poi organizzare l'Estate romana o se, viceversa, l'Estate Romana sia un'appendice delle trasferte assessorili... un anno tocca agli Stati Uniti, un anno al Brasile, prossimamente non è improbabile il Kenia o la Cina, o l'isola di Bali che, tra l'altro a danzatrici non scherza... Oggi, intanto la giunta comincia a discutere il bilancio comunale. Estate romana compresa, ovviamente<sup>807</sup>.

La gran parte della stampa condivide un certo scetticismo. Critiche analoghe, infarcite da accenti orientalisti, rimbalzano sul «Corriere della Sera» e «Il Tempo» uniti, in questa occasione, nella difesa di un codice culturale autenticamente europeo:

è un'iniziativa che ripropone il dibattito sul rapporto tra antico e moderno e la legittimità o meno di usare i monumenti artistici per manifestazioni di massa [...] è fuori discussione che esse rappresentano un uso improprio del centro storico e archeologico [...]. Non ha senso, ci pare, trasferire a Roma una manifestazione che ha tutt'altre origini, radici e tradizioni; inoltre, con essa, si conferma ancora una volta il declassamento dei monumenti a fondale decorativo<sup>808</sup>.

Al solito sprezzante, «Il Tempo» aggiunge alla critica di merito il dileggio nei confronti di un assessore mai amato:

---

<sup>804</sup> *L'Estate Romana? All'assessore, adesso piace tanto brasiliana*, in «la Repubblica», 5 marzo 1982.

<sup>805</sup> L. Delli Colli, *Caro assessore, il samba non va...*, in «la Repubblica», 6 marzo 1982.

<sup>806</sup> *Ibidem*.

<sup>807</sup> L. Delli Colli, *Caro assessore, il samba non va...*, in «la Repubblica», 6 marzo 1982.

<sup>808</sup> «No» *alla samba in via dei Fori*, in «Corriere della Sera», 5 marzo 1982 [ediz. romana]

Samba, samba e ancora samba. Questa è la formula «*culturalis*» di Nicolini per l'estate romana 1982. Sull'esempio – certo più maestoso e storico – di Nerone cui l'assessore alla cultura ama paragonarsi, dopo il Nicolini cineasta, il Nicolini indossatore, il Nicolini fognarolo, avremo finalmente il Nicolini danzatore. [...]. A parte la scelta del Brasile come centro dell'estate romana al posto della tradizione folk loric nostrana e occidentale<sup>809</sup>.

A stupire è tuttavia il moralistico giudizio del Psi, laddove il partito guidato da Craxi sembra cavalcare le vie della modernizzazione sfidando il Pci anche e soprattutto sul terreno delle immagini e della cultura di massa, in una contrapposizione fra vecchio e nuovo per la liberazione dei costumi, a partire da quelli privati. In realtà, la questione è di carattere più generale e riguarda i sommovimenti intercorsi nella vicenda della cultura socialista, cui si dà conto nella parte iniziale del capitolo.

Il mutamento di riferimenti intellettuali arriva in risposta all'intervista rilasciata da Berlinguer a Scalfari il 2 agosto – nella quale il segretario critica, senza però reciderle, le radici leniniste del suo partito – e si concretizza nell'articolo redatto da Luciano Pellicani, ma firmato da Craxi, pubblicato su «L'Espresso» il 27 agosto 1978, dall'emblematico titolo «Il vangelo socialista»<sup>810</sup>. Accanto alla riscoperta del socialismo umanitario di Proudhon, nel saggio Craxi plasma una nuova stazione intellettuale dove calibrare la politica del Psi, affrancandosi dalla pesante ombra comunista che si esplica nella quasi tripla forza elettorale e in un rivendicato primato ideologico. L'articolo è l'approdo originale e per certi versi inatteso di un fertile dibattito intellettuale avviato nella metà degli anni settanta dalla rivista «Mondoperaio», animata da personalità del calibro di Norberto Bobbio, Giuliano Amato, Luciano Cafagna, Giorgio Ruffolo e Paolo Flores D'Arcais. Attraverso una serie di riflessioni sulla costruzione di un'alternativa di sinistra, sulla natura dello stato e la crisi delle società socialiste e insieme allo studio di riforme organiche per la società italiana, il gruppo di «Mondoperaio» avrebbe rinnovato la cultura socialista e vivacizzato il panorama politico e culturale del paese.

Le reazioni alla mossa di Craxi non si fanno attendere. Dalle colonne del suo giornale, il direttore Scalfari coglie il senso più profondo dello scritto e interpretando la posizione craxiana, spiega:

---

<sup>809</sup> *Sfileranno le brasiliane*, in «Il Tempo», 3 marzo 1982.

<sup>810</sup> B. Craxi, *Il Vangelo socialista*, in «L'Espresso», 27 agosto 1978.

La posizione di Craxi politicamente significa questo: 1) l'unità della sinistra in Italia è rotta per sempre; 2) senza bisogno di congressi e di comitati centrali, con un semplice tratto di penna, il segretario del PSI ha cancellato cent'anni di storia del suo partito, ha rivoluzionato la topografia degli schieramenti politici italiani e ha di fatto fondato un grande partito liberal-socialista<sup>811</sup>.

Craxi, sostiene Scalfari, «ha tagliato la barba al profeta»<sup>812</sup>. Soffiando sul fuoco di quella «guerra a sinistra»<sup>813</sup> già evidente a partire dal biennio 1976-77, il segretario riflette anche la distanza umana con Berlinguer, nonostante ancora alla fine degli anni settanta una buona fetta del corpo sociale ed intellettuale dei due partiti percepisca verso l'altro una certa prossimità<sup>814</sup>. Il dibattito ha una vasta eco soprattutto a sinistra. Il Pci risponde attraverso lo storico Paolo Spriano, beffandosi delle fondamenta scientifico-ideologiche della sortita editoriale craxiana e ravvisandovi, esagerando, «toni e espedienti idonei all'addestramento dei commandos delle teste di cuoio ma non al dibattito culturale»<sup>815</sup>. Ancora più duro il vice-capogruppo del Pci alla Camera Fernando Di Giulio, le cui esternazioni mirano a racchiudere tutta la distanza morale fra i due partiti, evidenziando il *tòpos* polemico dei costumi privati dei socialisti: «Perché Craxi ha scelto Proudhon, questo strano modesto pensatore francese? [...]. Secondo alcuni, perché ricorda una marca di champagne»<sup>816</sup>.

Accanto alle questioni dottrinarie, il leader socialista utilizza i temi del costume e del privato come base per edificare una immagine nuova. Né è un esempio la scelta di figurare, insieme al sindaco di Milano Carlo Tognoli, nel libro della redattrice di «Amica» Mariateresa Clerici sui «linguaggi d'amore» utilizzati dagli uomini italiani, noti e meno noti, nei loro momenti intimi<sup>817</sup>. Uno strappo netto con la tradizione, impensabile negli anni precedenti per un socialista ed ancora negli stessi anni per un esponente della Dc o del Pci. Le due

---

<sup>811</sup> E. Scalfari, *Craxi ha tagliato la barba al profeta*, in «la Repubblica», 24 agosto 1978

<sup>812</sup> Ibidem.

<sup>813</sup> R. Colozza, *Guerra a sinistra. Il Pci, il Psi e il movimento del'77*, in «Mondo Contemporaneo», I, 2014, pp. 95-112.

<sup>814</sup> A dimostrarlo i frequenti incontri indirizzati verso sbocchi politici comuni. Un esempio ne è la una tavola rotonda alla presenza di Fabrizio Cicchitto, Emanuele Macaluso, Claudio Martelli e Achille Occhetto. *Ideologia e politica nel dibattito sulla sinistra*, in «Mondoperaio», settembre 1978, pp. 2-13.

<sup>815</sup> P. Spriano, *Ecco le fonti di Craxi*, in «Rinascita», XXIV, 1978, p. 9.

<sup>816</sup> M. Damilano, *Quel saggio su Proudhon con cui Bettino Craxi segnò la storia della sinistra in Italia*, in «L'Espresso», 30 agosto 2018.

<sup>817</sup> Questa la posizione di Craxi: «Mi succede di parlare e mi succede di star zitto. Non seguo il filo di giaculatorie fisse e maniacali – racconta l'onorevole Bettino Craxi, segretario del Partito Socialista –. Dico cose utili. Sono riti liberatori, propiziatori e fantastici. Un tempo non facevo caso a dove fare l'amore. Anzi, l'idea del letto mi è sempre sembrata un po' burocratica. Ma il tempo passa e la comodità e l'opportunità la vincono sul resto. La mia vita è sempre più imbrigliata nelle regole anche in questo. Non si può fare quello che si preferirebbe. La regola del dove capita non vale, la burocrazia trionfa». in M. Clerici, *Linguaggio d'amore. Cosa dicono gli italiani in quei momenti*, Milano, Edizioni Elle, 1977, p. 116.

grandi chiese della politica italiana registrano un appannamento che cela una più generale difficoltà di esprimere un'azione politica adeguata ad una società che va rapidamente mutando molti dei suoi paradigmi strutturali.

Lo scontro politico sulla vicenda del Samba appare tanto più pretestuoso perché si accende sorprendentemente sul terreno del ballo e della morale pubblica ad esso associata, laddove negli stessi anni Gianni De Michelis, esponente di spicco del Psi, si erge a consumato *viveur* notturno. Chiacchieratissimo amante delle notti milanesi e romane<sup>818</sup> (Enzo Biagi avrebbe riservato per lui la assai poco gratificante espressione di “avanzo di balera”), redige di suo pugno una guida alle migliori discoteche della penisola (*Dove andiamo a ballare questa sera?*). Un vademecum su «duecentocinquanta discoteche raccomandabili, frequentabili, a cui poter rivolgersi con sicurezza per passare bene il proprio tempo e per spendere bene il proprio denaro»<sup>819</sup>. De Michelis intuisce la configurazione dell'industria del ballo come comparto produttivo in forte crescita e dedica l'introduzione del suo libro «semi-serio» alla dimensione economica del fenomeno. Snocciolando numeri e tabelle, elaborati sulla base dei dati Silb, Siae ed Istat, mostra le discoteche in rapida espansione fra le voci di consumo per i giovani italiani: «sono ormai, dopo la famiglia e la scuola, il più importante luogo di socializzazione per le nuove generazioni»<sup>820</sup>. Nel suo prezioso contributo alla conoscenza delle sale da ballo, il ministro descrive assai minuziosamente e con piglio attento arredamento del locale, composizione del pubblico e finanche qualità del bar e dei servizi di ristorazione, sconfinando infine sulle scelte musicali dei *Disc-jockeys*. L'attitudine dei socialisti contribuisce ad irrobustire il mito del rampantismo individualista nella Milano da bere e inaugura una stagione mediatica caratterizzata dal crescente interesse verso le abitudini notturne dei politici italiani:

La vicinanza con la sede del partito in via del Corso, ne fa il luogo dove si "rifugiano" in prevalenza i socialisti. Claudio Martelli col fido collaboratore Sergio Restelli, i ministri Francesco Forte, Claudio Signorile e il segretario di Craxi, Cornelio Brandini, sono di casa in questo piano bar (18 mila per la consumazione) dove si può anche cenare al piano superiore (dalle 50 in su) tra mondani irriducibili ed intellettuali prtêt-à-porter. Tra gli habitués anche alcuni liberali come il ministro Altissimo e il deputato

---

<sup>818</sup> Le sue abitudini non sfuggono alla stampa che se ne occupò diffusamente. Ad esempio, S. Saviane, *Gianni, vai col liscio!*, in «L'Espresso», 11 dicembre 1983.

<sup>819</sup> G. De Michelis, *Dove andiamo a ballare questa sera? Guida a 250 discoteche italiane*, Milano, Mondadori, 1988.

<sup>820</sup> Il ministro proseguiva: «Per dirla con una battuta, nell'Italia di fine secolo le discoteche stanno sostituendo il servizio militare dell'Italia dell'inizio del secolo come prima grande scuola di vita e di comportamento per i giovani». Ivi, pp. 15-16.

Gianfranco De Lorenzo; così che almeno qui sembra realizzata l'auspicata unione lib-lab. E Craxi? Ci andava anche lui, prima. Qualche cameriere ricorda una sua suggestiva interpretazione, con l'accompagnamento del pianista, di "Sapore di sale", il classico di Gino Paoli<sup>821</sup>.

Lo stile disinvolto di alcuni esponenti socialisti è lo specchio di una duplice trasformazione. Da un lato, più in generale, è il segno di quella commistione fra politica, imprenditoria, spettacolo e sport (con ampio passaggio di personale da una categoria ad un'altra) che si sarebbe acuita nel corso degli anni, ma dall'altro segnala piena conformità al nuovo atteggiamento sui consumi privati, elaborato in occasione del Congresso di Rimini del 1982<sup>822</sup>.

Il mutamento di polarità intellettuale, l'utilizzo del costume come manifesto di una generazione di quadri di partito spregiudicata e moderna e il polemico allontanamento dal Pci hanno ampie ricadute sul piano locale. La politica del Psi romano, incarnata dal tenace Pier Luigi Severi, riflette in questa fase una strategia d'immagine volta ad unire il nome del Psi accanto a quello del Pci nelle operazioni culturali, quello di Severi sempre accanto a quello di Nicolini, attraverso prese di posizione, interventi polemici creati ad arte e frequente apertura di fronti di dibattito sulla stampa. Non si spiegherebbe altrimenti la scarsissima traccia in consiglio comunale delle polemiche mosse dal Psi, a fronte di un'ampia documentazione che attesta i richiami delle assai più combattive compagini del Msi e della Dc<sup>823</sup>. Persino «Il Tempo», cui certamente non possono essere imputate simpatie comuniste e che anzi riserva alla giunta rossa (e a Nicolini) una particolare intransigenza, ne coglie il *modus operandi*: «Severi ha ragione, naturalmente. Peccato che tutte queste belle cose le racconti sui giornali e non le dica e non le faccia valere nella Giunta di cui non è l'ultimo dei componenti»<sup>824</sup>.

La vicenda del samba è la spia di un disegno complementare alla modernizzazione socialista che si esprime nell'affannosa ricerca di spazi di rilancio della propria iniziativa

---

<sup>821</sup> *Diario di un viveur metropolitano*, in «L'Espresso», 9 dicembre 1984.

<sup>822</sup> Nel corso del convegno la destrutturazione dei rapporti nella società degli anni ottanta è giudicata quale occasione per articolare diversamente, su basi più specialistiche, gli interventi della politica. L'idea di attuare piani a carattere generale cede il passo a interventi mirati, un welfare state che deve «modellarsi sull'individuo». F. Alberoni, *Il welfare state non è finito: deve modellarsi sull'individuo*, in *Cultura e società in Governare il cambiamento: conferenza programmatica del Psi: Rimini, 31 marzo – 4 aprile 1982*, Roma, 1982, p. 163. Si vedano anche i contributi di Luciano Gallino, *L'organizzazione sociale del lavoro e i mutamenti in atto*, pp. 164-168 e Claudio Martelli, *Per un'alleanza riformatrice fra il merito e il bisogno*, pp. 179-184.

<sup>823</sup> A fronte di una cadenza quasi settimanale delle polemiche sulle attività estive, ogni operazione culturale promossa da Nicolini e dal Pci non trova quasi ostacolo alcuno alla sua approvazione in giunta.

<sup>824</sup> *Anche Severi e il Psdi ora contro l'«effimero»*, in «Il Tempo», 21 settembre 1982.



politica sui più disparati palcoscenici di rilevanza mediatica, nel timore di soccombere alla presenza sociale ed elettorale del Pci e della Dc. Questo il senso più profondo di una serie polemica che parallelamente al rafforzarsi della segreteria craxiana compie un salto di qualità nella sua evidenza pubblica. Dentro tale cornice vanno inquadrati gli attacchi appaltati a Severi ed altri esponenti del Psi romano, incapaci di digerire l'indiscusso protagonismo dei membri comunisti della giunta e pronti a mettere in evidenza il proprio ruolo nello scenario politico: «per fortuna mentre l'attenzione si concentrava in misura quasi esclusiva sugli eventi-spettacolo, qualcuno e qui avanzo una netta candidatura di protagonismo, rivendicando il merito di una difficile, tenace e non populistica scelta politica, lavorava perché qualcosa si muovesse sulla strada giusta»<sup>825</sup>. Il samba ai Fori innesca un duro botta e risposta fra Severi e Nicolini, «una sfida culturale»<sup>826</sup>, in un vortice di crisi paventate, sfiducie reali e forzate riappacificazioni. All'attacco frontale di Severi: «gli organizzatori di Massenzio annunciano i loro programmi per gli anni a venire quasi avessero avuto in dono un feudo, un'esclusiva, una zona franca fuori dalle decisioni della giunta e del consiglio comunale»<sup>827</sup>, ancora una volta affidato alla stampa, arriva puntuale, piccata ed ironica la risposta su «Paese Sera» del deputato-assessore:

Che si debba essere noi a vendere e non a comprare è un'idea (che condivido) del ministro De Michelis (che contraddice l'altra idea, a cui Severi mi è sembrato in altre occasioni affezionato, che il Comune non debba essere imprenditore) [...]. Cosa resta dunque di farina di Pierluigi Severi? Purtroppo, qualcosa di molto simile a Messer Messerino: un signore un po' maschilista, che guarda ai viaggi all'estero come nelle commedie all'italiana<sup>828</sup>.

Nel quadro di una profonda litigiosità interna, le continue polemiche sfociano nella crisi aperta dal Psi nel 1982. Successivamente riassorbita, indica una distanza fra due linee politiche ormai insanabile e mostra quello della cultura come uno dei principali terreni dello scontro politico, alimentato dalla sua crescente rilevanza mediatica<sup>829</sup>.

---

<sup>825</sup> «Io avevo detto: l'Estate romana non basta», in «la Repubblica», 17 settembre 1983.

<sup>826</sup> Nicolini e Severi si lanciano una sfida culturale, in «la Repubblica», 3 gennaio 1983.

<sup>827</sup> Severi polemizza: una gestione «allegria», in «Il Messaggero», 27 settembre 1982.

<sup>828</sup> R. Nicolini, Ma è amore per Tosca oppure invidia?, in «Paese Sera», 7 marzo 1982.

<sup>829</sup> Si inaugura una serie che avrebbe toccato anche le attività organizzate da Nicolini per il capodanno 1983. Una sferzante nota di Sandro Natalini del gruppo consiliare Psi afferma: «Si continua con disinvoltura a preservare in simili spese improduttive [...] troppo spesso rivolte a perseguire pure affermazioni di prestigio o semplici acquisizioni di consenso. Il Psi chiede alla giunta chiarezza di obiettivi». A. Somaschini, è polemica per le danze di Capodanno, in «la Repubblica», 24 novembre 1983. Un'altra occasione di scontro prende le mosse dal benessere conferito da Celeste Angrisani, assessore alla nettezza urbana, all'operazione *Holiday on Ice* a Villa Borghese. I toni si alzarono progressivamente sino all'intervento del Pri per sedare la «lite fra comari». La polemica Nicolini-Angrisani per il Pri è una «lite tra comari», in «Corriere della Sera», 17 novembre 1983. Alla

*Ballo, moda e suggestioni postmoderne*

A dispetto delle polemiche politiche, il filone del ballo continua ad essere una tappa irrinunciabile del consumo culturale proposto nell'effimero e il fiore all'occhiello ne è *Ballo. Non solo...*. L'accattivante dépliant stampato per descrivere il programma riprende nella veste grafica il celebre font *bold italica* della rivista «Frigidaire», la cui influenza nell'organizzazione della manifestazione si esprime anche in questo vademecum di Villa Ada oramai al suo sesto anno:

A Roma l'estate comincia ballando. E non poteva che essere così [...] l'Africa al Foro Italico non è solo ritmo: musica, filmati, look per ricostruire voci, immagini, colori della cultura AFRO. 35.000 mq, il più grande appuntamento mai realizzato in Italia con questo continente, le sue suggestioni e le tracce profonde che ha lasciato nella cultura dell'occidente: patria abbandonata, coscienza oscura e perduta. Villa Ada gioca tra il look, l'immaginario scenografico dell'Africa e il bianco, il marmo, le geometrie piacentiniane del Foro Italico, trionfo estetico di una cultura autarchica e colonialista. In questa scenografia unica e straordinaria, la pista da ballo più grande della capitale. Il gioco all'insegna del post-moderno continua tra i suoi 8000 mq. Pavimenti in marmo, e le luci, i suoni, lo schermo video<sup>830</sup>.

Con lo spostamento al Foro Italico, la macchina dello spettacolo acquisisce una maggiore complessità per trasformarsi in una «sfaccettata cattedrale del consumo» che sembra anticipare la creazione di spazi multifunzionali attorno agli eventi di maggiore successo:

Iniziative utili – o anche solo divertenti – animeranno a partire da domani le notti romane. Utili, anzi, utilissimi, alcuni servizi: il ristoro (con fast-food, fast-pasta e anche «ristorantini sfiziosi»), l'edicola per i giornali del giorno dopo (gestita dal sindacato giornalisti) e Summernight market, lucido e fiammante drugstore come finora avevate visto solo nei film americani, il più moderno emporio della capitale». Sicuramente divertente la TV privata interna al Ballo: quattro ore al giorno di programmi (con tanto di conduttori in studio, TG e pubblicità). E che ne dite del Nottarium? Ecco come

---

richiesta dei repubblicani segue seguì un fondo conciliante del sindaco Vetere sulla «Repubblica». «No al protagonismo, la giunta ha bisogno di lavorare seramente», in «la Repubblica», 17 novembre 1983. A testimoniare una volta ancora l'utilizzo della «polemica a ritmo di samba» per evidenziare una distanza politica profonda, strettamente intrecciata alle scelte della segreteria del partito socialista. *Psi-Pci: polemica a ritmo di samba*, in «Avvenire», 19 marzo 1982.

<sup>830</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, Opuscolo “Ballo. Non solo...”, b. 20, fasc. 1.

viene presentato: «primo centro balneosolare notturno di Roma. Piscine e lettini solari, piante esotiche e amache, sedie sdraio e ombrelloni, bar e luci colorate»<sup>831</sup>.

Nel *Ballo. Non solo...* le suggestioni postmoderne si dispiegano al massimo della loro evidenza e rappresentano visivamente il clima da «fine della storia»<sup>832</sup> che mette in risalto reperti e relitti di una società industriale fordista avviata verso un irreversibile declino. La messa a punto di un immaginario urbano si proietta al futuro ed aggiunge un ulteriore tassello alla riflessione sulle geografie sociali della società degli anni ottanta:

Roma d'estate si sveglia ballando, da quando sei anni fa è diventata sinonimo di riscoperta del ballo come gioco/cultura [...]. Quale la novità del BALLO 1985? In breve: mancano 14 anni alla fine del secondo millennio. La nuova, grande idea è quella di immaginare la costruzione di un “museo delle mercanzie culturali degli anni '80 a favore degli archeologi del 2985. Come ci vedranno, insomma, tra mille anni? Noi siamo dei “reperiti” del secondo millennio, ma non sappiamo di esserlo. Proviamo a pensarci ed a scoprirci. Quali gesti, situazioni, musiche, sentimenti, prodotti, idee, look sono i più rappresentativi di questi anni? Guardiamoci attorno. Scopriamoci. Ballando in allegria<sup>833</sup>.

Non mancano ed anzi accrescono gli innesti del settore privato. In taluni casi, come quello della Skip<sup>834</sup>, promuovono uno stretto legame fra sponsorizzazioni e grandi eventi musicali<sup>835</sup>. L'influenza di un accresciuto panorama pubblicitario porta alla scoperta di spazi culturali ancora minoritari, il cui flusso si salderà alle esperienze contro-culturali e al ripensamento della militanza dei primi anni novanta, e farà emergere una riflessione sulle culture giovanili che le renderà note ad un pubblico più vasto<sup>836</sup>. Gli allestimenti effimeri

---

<sup>831</sup> *Da domani si balla (e non solo). Grande pista e negozi notturni*, in «Corriere della Sera», 20 giugno 1985.

<sup>832</sup> Cfr. F. Fukuyama, *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Milano, Rizzoli, 2003.

<sup>833</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, Opuscolo “Come ci vedranno tra mille anni”, b. 22, fasc. 4.

<sup>834</sup> «Dà una scossa alla tua sete», recitava lo slogan. ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, Opuscolo “Come ci vedranno tra mille anni”, b. 22, fasc. 4.

<sup>835</sup> In questo caso una *Skip Parade*.

<sup>836</sup> Nel corso dell'ultima Estate romana per la prima volta si svolge in Italia un festival di musica reggae, *Reggaestate 85*, che lascia intravedere i germi di una galassia giovanile indirizzata ad animare il movimento delle *Posse* negli anni successivi. Ecco la descrizione di «Paese Sera» su «una fusione etnica e sociale tra le più inusuali in questi anni»: «Ai cubani e sudamericani si è aggiunta – con sacchi a pelo e veri accampamenti – una massa incredibile di seguaci rasta. Alcuni originali, gli altri più autarchici ma egualmente appassionati. Lo sbalzo ha avuto punte di parossismo e, con un'aria letteralmente impregnata di effluvi di erba da fumo, frenetici rollamenti e pipette di mano in mano, (quasi la riedizione in tre sere della fantasia al potere di sessantottesca memoria), le treccine scure e chiare hanno sobbalzato al ritmo ipnotico di Calipso e reggae. La

riannodano i fili con le suggestioni urbane di Parco Centrale ed anticipano il recupero dell'iconografia di fine Novecento che animerà correnti espressive sorte nell'era di internet negli anni duemila:

L'area destinata alla manifestazione del "Ballo. Non solo..." appariva già abbastanza infelice senza che quegli antropomorfi paleo-trasteverini di "Murales" si mettessero a complicarci ulteriormente la vita con una storia assurda su certi reperti archeologici che si sarebbero per forza dovuti trovare lì sotto. Non era tanto questo il fatto sconcertante, né che le anticaglie di fatto non ci fossero o che comunque non le avremmo trovate neanche non scavando come ogni buon archeologo non inesperto non si azzarderebbe mai a fare. I reperti dovete piazzarceli Voi. Stop. E se si considera che i reperti in questione non sono che so, cocci romani o pezzi di colonne doriche, capitelli corinzi, iscrizioni etrusche, jàcule, mètope, triglifi e state equestri, ma tessere Atac, calcolatrici elettroniche, lampade al selenio e fustini di Dixan, il quadro è tratto. Sopra, gli ingressi ed i servizi (non solo quelli di ristoro!); sotto la discoteca! Il palco! La passerella della Moda! E chi più ne ha più ne metta! I reperti reperiti nei paraggi di regolari passaggi sono stati tortuosamente interrati in una terrazza torta a maglia quadrata di percorsi sopraelevati e sopraelevati. Due parole su quest'ultimo argomento. L'area dei resti archeologici è il "terminal" del percorso "diagonal" che ha il compito di consentire a chi lo usa per passare da sopra a sotto o da sotto a sopra (meglio la prima direzione) una lettura in successione degli eventi scenografici ed architettonici. Non trovandoci in una fortezza, appare la conclusione ideale, piuttosto che formale, di un discorso sull'attualità del futuro o della futuribilità dell'attuale. Discorso, questo, che avremmo potuto farVi anche per la lettera<sup>837</sup>.

La ricerca del sensazionalismo non è l'unica motivazione a spingere il comitato organizzativo verso incontri culturali geograficamente lontani. Di segno opposto, agiscono una spiccata attenzione verso una presenza sempre più marcata di immigrati dall'estero<sup>838</sup>, che vede nella musica un «mezzo di incontro e conoscenza»<sup>839</sup> e un interesse sulle forme artistiche poco conosciute, la cui socializzazione presso il grande pubblico si ha attraverso

---

Jamaica nel cuore e il caldo davvero quasi caraibico hanno creato una piccola Montego Bay sul Tevere». *Sognando Jamaica sul Tevere*, in «Paese Sera», 18 luglio 1985.

<sup>837</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, Opuscolo "Come ci vedranno tra mille anni", b. 22, fasc. 4.

<sup>838</sup> Da «paese monoetnico e spiccatamente monoconfessionale», dalla fine degli anni settanta l'Italia diviene un paese di immigrazione. Si vedano P. Morozzo della Rocca, *Gli immigrati e i dilemmi della nuova cittadinanza*, in E. Asquer, E. Bernardi, C. Fumian (a cura di), *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi*, cit., p. 155; M. Colucci, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, Roma, Carocci, 2019.

<sup>839</sup> Negli auspici del materiale descrittivo si legge: «Accogliere, conoscere ed imparare ad apprezzare le culture di cui questi gruppi sono portatori è fondamentale per costruire un tessuto di convivenza ed accettazione reciproca». Ed ancora, più avanti: «"Notti africane" intende favorire questo processo di scambio inserendolo nella dimensione della festa». ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, "Notti africane", b. 23, fasc. 2.

una ingente mole di documenti e materiale conoscitivo<sup>840</sup>, riflettendo la voglia di alterità esotica che avrebbe progressivamente pervaso la società italiana. L'attenzione nei confronti dell'estero diviene *habitus*, veicolo di un'ostentata sprovincializzazione culturale che garantisce ampi ritorni in capitale simbolico<sup>841</sup> e si concretizza nell'acquisto di beni, accessori ed esperienze percepite come altre e lontane, rappresentando la discriminante per un consumo oramai di massa. A titolo di esempio, basti citare il revival del *japonisme*, sovente veicolato dall'aumento di ristoranti giapponesi e sushi-bar, che marciano, accrescendola, una forte distinzione nei consumi delle fasce di reddito più alte. A Roma il "giapponismo" ha modo di manifestarsi in un'intera rassegna di cinema nell'ambito di Massenzioland, con il tentativo esplicito di fornire una carrellata di immagini sul Giappone:

Il 1984 è l'anno del Giappone [...] Massenzioland ha preferito scegliere un certo numero di film, relativamente recenti, quasi tutti in versione originale con sottotitoli italiani. Li proponiamo con questo titolo, Sushi, Geishe e Samurai, che parafrasando il titolo di un celebre film di Imamura (Porci, geishe e marinai) intende evocare una certa "giapponesità" già largamente accettata e diffusa, anche per un pubblico occidentale. E quindi il cibo, il famoso "sushi", così alla moda, ormai, nei ristoranti più esclusivi sia americani che europei; la "geisha", ovvero la donna, l'amore, la sfera dei sentimenti e delle passioni, tra seduzione e prostituzione, professione e arte, oppressione e liberazione; e il "Samurai", ovvero gli uomini forti, le arti marziali, la sfera del maschile (bandito, eroe, militare, combattente; un medesimo stereotipo di virilità integrale, speculari a quello della "geisha")<sup>842</sup>.

In questa percezione dell'esotico a portata di mano, sospinta dall'interesse per i cartoni animati, l'attenzione per il Sol Levante prosegue, rendendo la sua socializzazione assai pervasiva grazie a un festival di arte e cultura giapponese al Foro Boario<sup>843</sup>.

---

<sup>840</sup> Nel 1984 è organizzata una grande manifestazione dedicata alla musica e alla cultura afro, con l'allestimento della pista da ballo più estesa della capitale, ed ospiti del calibro di FelaKuti, Manu Dibango, Ghetto Blaster, solo per citare i nomi più importanti. Va anche detto la scelta di tributare un omaggio alla musica africana è spesso accompagnata dall'utilizzo di immagini stereotipiche come «terzo mondo ed elettronica» e «mal d'afrika»: ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana b. 20, fasc. 1.

<sup>841</sup> Sul concetto di capitale simbolico si rimanda agli studi di P. Bourdieu, *La distinzione*, Bologna, il Mulino, 2001 e Id., Pierre Bourdieu, *Per una teoria della pratica*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2003.

<sup>842</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, "Cinema giapponese a Massenzioland: Sushi, Geishe & Samurai...", b. 20, fasc. 1 .

<sup>843</sup> Il festival *Japan, Japan* prevede approfondimenti sulle scene new wave, rock e dance giapponese, vetrine sulle più interessanti emittenti Tv nipponiche e una riflessione su moda e sfera urbana dal titolo *Urbanesimo e individualità, oltre alle xilografie*. Un'ulteriore conferma di come la varietà delle rappresentazioni dello spettacolo contenga sempre una riflessione sul tema della città.

All'interno di un panorama tropicale cui fanno da cornice viaggi da sogno alle Maldive garantiti dalla compagnia di bandiera Alitalia e il successo di *hit* musicali che, a vario titolo, richiamano ad uno scoppiettante mondo festoso e sensuale dal marcato sapore orientalista<sup>844</sup> (basti pensare a *Conga*, successo di Gloria Estafan del 1985), si iscrive anche il Festival Panasiatico che presenta al suo interno tematiche sul Giappone e l'India<sup>845</sup>. Lo stesso Nicolini, del resto, avrebbe rivendicato in anni successivi l'introduzione nelle Eitati romane di «elementi esotici che sembravano riservati a quelli che viaggiavano»<sup>846</sup>.

L'ampia attenzione tributata ad alcune correnti artistiche e musicali non impedisce all'effimero di riannodare i fili con la musica rock. Un film sui Rolling Stones apre il confronto sugli spazi culturali del rito collettivo, con una discussione pubblica alla presenza di Nicolini e Veltroni, mentre la stessa chiusura di Massenzio 7 è affidata all'esibizione di Lou Reed, in luogo del cinema raffinato di *Napoleon* e *Parsifal*. Il percorso trova piena cittadinanza anche nelle Feste dell'Unità e desta sempre meno scandalo l'accostamento di richiami espliciti al mondo della cultura di massa ai tradizionali appuntamenti istituzionali delle liturgie di partito<sup>847</sup>. Più in generale, su alcune tematiche ritenute centrali per la cultura del Pci, le Eitati romane tendono a replicare gli schemi organizzativi delle Feste dell'Unità e producono incontri e convegni alla presenza di un pubblico ampio<sup>848</sup>. I dibattiti, talvolta

---

<sup>844</sup> Veicolato da una massiccia presenza negli spot pubblicitari, il gusto orientalista si è ormai diffuso. Alcuni titoli ce ne restituiscono una fedele immagine: è il caso dello spettacolo *Frutta Esotica*, «una panoramica delle musiche e delle danze afrobrasiliane tradizionali. ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, b. 21, fasc. 3.

<sup>845</sup> Ad esempio, «quattro delle più rappresentative forme di questo genere di spettacolo: il TAGIKI-NOH (lett. teatro Noh con l'uso del fuoco) di Kyoto, Giappone, per la prima volta in Europa, l'Opera di Pechino e la musica tradizionale cinese, e per dare spazio alla ritualità, compagnie provenienti dall'area indocinese che eseguiranno rappresentazioni del RAMAYANA. Inoltre saranno presi in considerazione alcuni degli aspetti più significativi della cultura delle popolazioni dell'Himalaya: dalla danza dello Yak a quelle del kinnaur, a rappresentazioni di teatro-danza del Tibet e del Shltan». In realtà all'interno del festival panasiatico l'attenzione al Giappone si accompagnò alla notte katakai, bene impressa nella memoria collettiva degli anni successivi. Ibidem.

<sup>846</sup> R. Nicolini, *Estate romana*, cit., p. 46.

<sup>847</sup> Si veda in proposito A. Tonelli, *Falce e tortello. Storia politica e sociale delle Feste dell'Unità (1945-2011)*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

<sup>848</sup> La conferenza sul rock nel 1983 è l'occasione per discorrere sui temi dello spettacolo alla presenza di amministratori locali (Nicolini, il suo collega torinese Fiorenzo Alfieri, e l'ex vice-sindaco di Firenze Ottaviano Colzi) e impresari (David Zard, Luciano Casadei e Riccardo Corato), abilmente pungolati da giornalisti di differenti testate (Minà, Dentice, Zaccagnini, Venegoni, D'Agostino e Castaldo). Il dibattito si risolve in un rimpallo di responsabilità, un rilanciare di accuse e difese del proprio operato nelle amministrazioni comunali, come del resto riportato da «la Repubblica», che chiosa ironicamente: «Se qualcuno volesse davvero cercare di districare la matassa dei poveri, delle ipotesi e delle opinioni sull'organizzazione dei concerti rock in Italia, oppure volesse più semplicemente chiarirsi le idee per cercare di comprendere cause ed effetti della programmazione per lo meno disastrosa di questi ultimi tempi, e se volesse farlo frequentando i numerosi dibattiti organizzati sul tema, potrebbe ricavarne l'idea che è già un miracolo se in Italia qualche tournée viene regolarmente portata a termine» E. Assante, *Sui concerti rock in Italia arrivederci a un altro dibattito*, in «la Repubblica», 29 luglio 1983.

serrati, gli incontri<sup>849</sup>, film, documentari<sup>850</sup> ed esibizioni dal vivo, come quella dei Tuxedomoon, alfiere del *postrock/new-wave*, accompagnano una panoramica più ampia su un genere musicale che più degli altri sembra rivestire un forte significato generazionale<sup>851</sup>.

La musica e il ballo come spazi di incontro esperienziali impongono di declinare l'uso del corpo nella ricerca di una sua diversa valorizzazione e pertanto incrociano le forme e i tempi della moda<sup>852</sup>. La cura del *look* riflette i nuovi agenti normativi e attraverso di essa si precisa un inedito desiderio di affermazione individuale. Nel complessivo caratterizzarsi della società dei consumi in quella «forma-moda» descritta con grande efficacia da Gilles Lipovetsky, la moda si staglia come «una formazione storico-sociale limitata a un tipo di società»<sup>853</sup>, perfetta per quella degli anni ottanta. Moda e *outfit*, trucchi, estetica e *make-up* arricchiscono di colori i corpi della maxi-discoteca del Foro Italo, laddove l'indotto industriale, trainato dai nomi di Armani, Ferrè, Krizia e Versace, supera, per incassi e legittimazione internazionale, quello dei cugini d'oltralpe. La descrizione di Roberto D'Agostino e Dario Salvatori ci riconsegna un'immagine del nuovo «stilismo selvaggio»:

un contenitore di creativi che dalle performances di mezzanotte avvenute quest'anno nei piccoli club e nelle disco di Roma, Milano, Firenze, Bologna, Napoli, Milano e Pordenone esce allo scoperto tentando di artigliare in qualche modo il pubblico dell'Estate Romana. Quali sono i loro strumenti d'attacco? Coraggio, senso del rischio, intraprendenza, disinvoltura, mancanza assoluta di inibizioni, prontezza, intuito, freddezza e consapevole determinazione. Stilisti, parrucchieri, truccatori, performer, artisti del vetro e della trasparenza, videomaker, top model, graffittari, design e architetti, specialisti in accessori, tutti insieme creativamente in un lembo androgino di efferata eleganza<sup>854</sup>.

L'industrializzazione della moda come settore trainante del made in Italy favorisce l'emergere di nuove figure professionali. La classe di creativi capitolini riscatta dall'ombra

---

<sup>849</sup> *30 anni di Rockstyle - storia della musica attraverso la moda dal 1950 ad oggi* a cura di Dario Salvatori e Roberto D'Agostino

<sup>850</sup> *Decline of western civilization*, uno squarcio sulla scena punk di Los Angeles.

<sup>851</sup> Nell'ampia letteratura sulla musica rock ci si limita a rimandare alle preziose riflessioni di Banti sullo stretto legame fra rock ed esperienze generazionali. Cfr. A. Banti, *Wonderland. La cultura di massa da Walt Disney ai Pink Floyd*, Roma-Bari, Laterza, 2017.

<sup>852</sup> Per una panoramica d'insieme sulla moda in Italia si vedano: E. Merlo, *Moda italiana. Storia di un'industria dall'Ottocento a oggi*, Venezia, Marsilio, 2003; *Storia d'Italia*, coord. R. Romano, C. Vivanti, *Annali 19, La moda*, a cura di C.M. Belfanti, F. Giusberti, Torino, Einaudi, 2003; M. G. Muzzarelli, *Breve storia della moda in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2011; E. Scarpellini, *La stoffa dell'Italia. Storia e cultura della moda dal 1945 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2017.

<sup>853</sup> Cfr. G. Lipovetsky, *L'impero dell'effimero*, Milano, Garzanti, 1989, p. 22.

<sup>854</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, Opuscolo "Ballo. Non solo...", b. 20, fasc. 1.

una Roma festaiola ma altamente professionale, popolata da artisti, pubblicitari, modelle e discografici:

Ecco gli stilisti, i più “groovy” dell’intera stagione notturna. Sono stati loro a fornire una notevole spinte alle notti romane, milanesi e di altre grandi città. Utilizzando l’inconografia punk, lo stile mud, il sound new-wave, l’art déco, un pizzico di Walt Disney e nuovissima art pop, alcuni di loro hanno indubbiamente creato uno stile, delle novità, qualcosa su cui puntare. Ecco i graffitari, gli artisti del vetro e della trasparenza, sempre pronti a visualizzare con i loro valori magicamente “in progress” le performances più riuscite. Ecco le modelle, fisicamente alleggerite del fardello dei loro “benefattori”, restituite al grande ruolo di improvvisatrici e creatrici anch’esse di stile. Ecco anche i musicisti e i piccoli discografici, forse i soli a salvarsi dalla catastrofe della discografia ufficiale [...]. Uno dei punti di vista vincenti dei nuovi protagonisti è proprio quello di professare certezza nelle proprie capacità, indipendentemente dall’età, dal ceppo o dall’estrazione sociale (tutti valori che nei nuovi giri notturni contano veramente poco, anzi sono austeramente ignorati)<sup>855</sup>.

Queste soggettività emergenti riportano alla luce il versante espressivo delle professionalità spesso schiacciate dall’emergere della figura dello *yuppie*. All’impronta *bobémien* associano un notevole grado di specializzazione e la politica dell’effimero si servirà delle loro capacità come vetrina di un rinnovato spirito produttivo che si dà in sfilate di moda<sup>856</sup> e network mondani.

Ulteriore riprova della saldatura fra espressioni artistiche e comunicative è *Hi-Tec Nocturnalis*, futuristico «notturnale di fine maggio di teatro, arte, moda e alta tecnologia»<sup>857</sup>. Con la sua descrizione, è forse il manifesto più calzante dell’intera stagione dell’effimero romano: «Il moderno notturnale (“sacra” festa della notte) deve prefiggersi solamente di incantare, con i suoi mezzi (quelli del suo tempo), il proprio spazio, solo per una notte. Non deve dare nessun “messaggio”, ma soltanto “essere nel tempo” qui ed ora, hic et nunc»<sup>858</sup>.

---

<sup>855</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, Opuscolo “Ballo. Non solo...”, b. 20, fasc. 1.

<sup>856</sup> Come, ad esempio, quella dedicata al *Rock-Style*. «Dieci le performances che saranno poi replicate, per presentare i diversi stili: dal rock al rock-a-billy, dall’hippy al freak, al disco, al glamour, al metallo, al dark, al new wave». *E prima della mezzanotte sfilata a tempo di rock sulla riva del Tevere*, in «da Repubblica», primo luglio 1985.

<sup>857</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, Opuscolo “Hi-tec Nocturnalis”, b. 22, fasc. 4.

<sup>858</sup> *Ibidem*.



### 3. Immaginari urbani e stili di consumo

#### *Spazi urbani e costruzione delle soggettività*

Rispetto al decennio precedente, negli anni ottanta assume una rilevanza centrale l'intreccio fra spazio urbano e modalità di costruzione delle soggettività<sup>859</sup>. Che qualcosa sia cambiato è del resto chiaro alle stesse culture politiche e testimoniato da una vivace letteratura. Mentre Massimo D'Alema avrebbe sbrigativamente constatato per i giovani una tragica «crisi della politica», racchiudendo un giudizio largamente condiviso da altri osservatori del periodo, *Altri libertini* di Tondelli, al tempo oggetto di una forte censura, racconta quel passaggio polarizzandone la rappresentazione alla luce di un disimpegno legato a doppio filo ai movimenti degli anni settanta<sup>860</sup>.

La prima discontinuità che caratterizza le reti giovanili cittadine dalla fine degli anni settanta in avanti risiede nell'accresciuto ruolo assunto dai meccanismi di consumo. Colmato il gap con le altre nazioni europee, a partire dal 1985 un accesso diffuso ai consumi coinvolge anche i ceti sociali medio-bassi<sup>861</sup>. Il consumo è posto al centro delle pratiche giovanili e pare da solo poter garantire la saldatura fra i membri di una specifica sottocultura<sup>862</sup>. Più che fungere da collante declinato in una formulazione specifica, fonte di identificazione per i suoi membri (come un determinato genere musicale o riferimento culturale), si staglia come pratica di per sé, adeguata ad una coorte generazionale meno frenata dal peso moralizzante della cultura cattolica e comunista. Per comprendere i nuovi network generazionali occorrono quindi strumenti interpretativi adeguati. Se un lato è inutile «restaurare il volantino, il superotto o la radio libera», dall'altro è necessario spostare

---

<sup>859</sup> Per un'analisi del conflitto generazionale dal secondo dopoguerra al 1977 si veda M. Grisigni, *Dentro la politica: dagli anni Cinquanta al 1977. Nascita e declino del conflitto generazionale*, in M. Ilardi (a cura di), *Ragazzi senza tempo. Immagini, musica, conflitti delle culture giovanili*, Genova, Costa&Nolan, 1993, pp. 17-58.

Di taglio sociologico, sulla stretta connessione fra metropoli e nuove aggregazioni giovanili in un contesto di mappatura delle reti giovanili anni Ottanta: A. Melucci, *Altri codici. Aree di movimento nella metropoli*, Bologna, Il Mulino, 1984.

<sup>860</sup> E. Bernasconi, *Italiano cencioso: interpretazione e altri aspetti di Tondelli libertino*, in V. Masoni, F. Panzeri (a cura di), *Studi per Tondelli. Tesi di laurea e i saggi critici del premio Tondelli 2001*, Parma, Monte Università, 2002, p. 59. Per una ricerca "dall'alto" sui nuovi riferimenti dei giovani si veda: S. Scanagatta, *Giovani '80 il progetto sommerso. Ricerca sociologica su valori e cultura giovanile*, Bologna, Patròn, 1984.

<sup>861</sup> La condivisibile valutazione analitica è contenuta in: Il trend è ravvisabile a partire dagli anni precedenti Cfr. C. D'Apice, *L'arcipelago dei consumi. Consumi e redditi delle famiglie in Italia dal dopoguerra ad oggi*, Bari, De Donato, 1981, pp. 57-74.

<sup>862</sup> Sul ruolo del consumo come fattore decisivo nella configurazione delle sottoculture, una raccolta delle principali teorie si trova in P. Capuzzo, *Le teorie sul consumo*, in S. Cavazza, E. Scarpellini (a cura di), *Il secolo dei consumi. Dinamiche sociali nell'Europa del Novecento*, Roma, Carocci, 2006, pp. 51-83.

lo sguardo e «saper attraversare i nuovi alfabeti comportamentali, le ricombinazioni urbane, i nuovi panorami comunicativi, spezzare le identità etniche, incrociare e ibridare le infinite possibilità che la globalizzazione della cultura permette»<sup>863</sup>.

Emblematica in tal senso la breve parabola dei paninari, animali metropolitani nel palcoscenico della Milano da Bere. L'irruzione dei *fast-food*, fondati sulla produzione standardizzata di hamburger e patatine a prezzi relativamente contenuti, produce una subcultura che proprio da uno specifico prodotto alimentare – il panino – trae il suo nome. Certamente minoritaria all'interno dello sfaccettato panorama delle sottoculture giovanili degli anni ottanta, quella dei paninari è una corrente che esemplifica bene lo stretto intreccio fra dinamiche di consumo e spazio urbano nel mito intramontabile della Milano da bere:

Sono tanti, tutti vestiti rigorosamente allo stesso modo. In branchi, si riuniscono davanti a Burghy, Wendy, McDonald, *fast-food* che spuntano come funghi in tutte le città italiane. La divisa da paninaro autentico costa oltre un milione. Eppure, sempre più famiglie sono disposte a svenarsi pur di far contento l'aspirante paninaro. Il loro unico credo è l'abbigliamento, i loro modelli sono anglosassoni, i loro miti musicali i Duran-Duran. Eppure, i paninari sono un fenomeno tipicamente italiano<sup>864</sup>.

Il valore simbolico degli oggetti-feticcio ha un ruolo inedito, testimoniato dallo scivolamento di alcune frange paninare verso la microcriminalità<sup>865</sup>, in una lotta per impadronirsi con la forza dei totem che garantiscono l'accesso nella cerchia: il piumino smanicato *Moncler*, la cinta *El Charro*, le camicie *Fay* e i jeans *Armani*. Alcuni paninari cercano di inserirsi persino nei corpi intermedi scolastici e presentano un programma elettorale al liceo Leonardo di Milano, con forte accento su ideali materialistici, che il «Corriere della Sera» descrive come «il massimo trionfo dell'effimero»: «[...]si sono presentati in assemblea e hanno chiesto il voto degli studenti promettendo loro, oltre che la festa da ballo a fine d'anno, l'uso del videoregistratore nelle ore alternative alla religione, più sport, film in lingua straniera, gli specchi ai servizi dei maschi, come in quelli delle ragazze e

---

<sup>863</sup> *Introduzione*, in M. Ilardi (a cura di), *Ragazzi senza tempo*, cit. p. 10.

<sup>864</sup> La descrizione è tratta dal documentario realizzato dalla trasmissione *Usi&Costumi* per Rai 1 nel 1986 e disponibile all'indirizzo web <https://www.youtube.com/watch?v=IyMWskzFsBQ&t=200s>

<sup>865</sup> *Arrestati altri 5 della banda di «paninari» che si fanno consegnare scarpe e giubbotti*, in «Corriere della Sera», 21 gennaio 1985. [ediz. milanese]

l'elezione di miss Leonardo»<sup>866</sup>. Raccolti in una rivista, «Il Paninaro», punto di raccordo fra realtà geograficamente e socialmente distanti, rendono manifesta una geografia urbana arricchita dall'espansione a macchia d'olio dei fast-food. Le nuove catene conquistano anche i lavoratori del terziario avanzato le cui esigenze di lavoro impongono una drastica riduzione del tempo da dedicare alla cucina e ridisegnano le forme del consumo alimentare negli scenari metropolitani:

Non è che una polpetta, ma in realtà è una bandiera a stelle e strisce, e sta conquistando il mondo. Il nostro paese ne è già totalmente schiavo. Ma è una dolce schiavitù. La «polpetta americana», cioè l'ormai mitico «hamburger», piace ai giovanissimi italiani di cui circa il 70 per cento frequenta abitualmente i luoghi in cui vengono consumati [...]. A qualcuno fast-food e hamburger non piacciono. Moralisti ed esteti sono ad esempio insorti in maniera plateale di recente a Roma contro il «Mc Donald's», insediatosi nel bel centro di Roma, ma invano (le altre catene più note sono «Quick», «Wendy», «Burghy», «Kenny», «Frisby») [...]. L'hamburger è dunque il nuovo pasto del ragazzo '86 sia che si chiami cucador, paninaro o altro<sup>867</sup>.

Conclusa l'esperienza della giunta Vetere, il Comune di Roma dichiara guerra a McDonald's ed anche il Pci inizia ad occuparsi della nuova tendenza edonistica, giudicata come degenerazione di un consumo selvaggio, individualistico e, va da sé, americano: «Il fenomeno «Paninaro» sembra non preoccupare» – afferma «l'Unità» – «l'Italia adolescente naviga in una realtà di forma e consumo, megastrutture sollecitano il culto della patatina fritta e del motore»<sup>868</sup>.

Il forte legame con l'estero caratterizza del resto la costruzione delle subculture a cavallo fra i due decenni. Il filo sottile che lega le esperienze controculturali della penisola ad analoghe esperienze europee, mettendo in crisi – ha osservato Marco Grispigni<sup>869</sup> – la dimensione puramente nazionale del '77 e della sua onda lunga<sup>870</sup>, acquisisce ora un peso crescente. Spesso esperite più sul lato ideale che su quello concreto e veicolate da riviste e *fanzine* che le rendono diffusamente accessibili, queste immagini di controcultura transnazionale giocano un ruolo chiave nel delineare la fisionomia delle stratificate reti

---

<sup>866</sup> Ottiene 85 voti ma nessun seggio una lista di «paninari». Nel programma elettorale c'era anche una pista da ballo, in «Corriere della Sera», 6 novembre 1986. [ediz. milanese] Sulla percezione delle nuove bande giovanili da parte delle forze dell'ordine Cfr. E Francescangeli, *Creste, borchie e panini. Le subculture «spettacolari» milanesi nelle carte di polizia (1984-1985)*, in «Zapruder», 21, 2010, pp. 106-113.

<sup>867</sup> *Un hamburger da 75 miliardi*, in «Il Monello», XXII, 1986, p. 4.

<sup>868</sup> *Quell'ennesimo tentativo di interrompere la «noia»*, in «l'Unità», 8 maggio 1986.

<sup>869</sup> Cfr. M. Grispigni, 1977, cit., p. 94.

<sup>870</sup> A. Masini, *Siamo nati da soli. Punk, rock e politica in Italia e Gran Bretagna (1977-1984)*, Pisa, Pacini, 2019, p. 98.

aggregative italiane. È questa multiappartenenza a caratterizzarle e un analogo discorso può valere per l'attivismo politico. Lungi dall'esaurirsi *tout court* parallelamente all'emergere del riflusso, si rimodula per poi emergere, come osservato da Beppe De Sario:

dalla messa a frutto – dalla traduzione culturale – delle controculture politiche dei Settanta, innestate sul precipitare nei contesti locali di comportamenti e culture transnazionali dei giovani del tempo. Si tratta, pertanto, fondamentalmente di un “attivismo culturale”, ovvero della politicizzazione di alcuni aspetti della vita e dell'esperienza giovanile non direttamente collocati nell'alveo della politica moderna e delle tradizioni nazionali, come invece era prevalentemente accaduto ai movimenti giovanili del decennio precedente<sup>871</sup>.

Un terzo aspetto della fisionomia dei network giovanili, sotto o contro-culturali, che si affacciano negli anni ottanta è una diversa importanza della distribuzione territoriale. All'interno di scenari urbani che rinunciano progressivamente all'idea di darsi un ordine complessivo, il quartiere e la borgata configurano una duplice dimensione dell'esperienza cittadina. Il quartiere e la via esprimono un nuovo bisogno di stare insieme, sempre più locale, attorno ai microcosmi dei bar e delle sale giochi.

L'immaginario urbano in via di costruzione incontra a Roma l'effimero come spazio di saldatura fra la socializzazione di ampi strati giovanili periferici alla cultura alta (ma in molti casi anche alla cultura bassa) e l'elaborazione di una nuova dimensione territoriale. Trasformandone gli spazi negletti, attraverso il dispiegamento di strategie e pratiche volte a metaforizzare l'ordine esistente<sup>872</sup> (come dimostra la vicenda del Forte Prenestino), si concretizza un'alternativa a quella retorica del decoro che avrebbe caratterizzato gli «indirizzi crescentemente securitari» dei governi locali<sup>873</sup>. Analogamente agli anni precedenti, anche fra 1982 e 1985 le manifestazioni delle Estati romane creano quello «stato di eccezione»<sup>874</sup> descritto da Giorgio Agamben che trova «significato e talvolta realizzabilità solo attraverso la messa in campo di pratiche in grado di alterare, se non oltrepassare,

---

<sup>871</sup> B. De Sario, *Attivismo culturale: pratiche politiche e culture giovanili tra anni settanta e ottanta in Italia*, in P. Dogliani (a cura di), *Giovani e generazioni nel mondo contemporaneo*, cit., p. 85.

<sup>872</sup> Sulle strategie di ri-significazione di pratiche e simboli Cfr. M. De Certeau, *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Edizioni Lavoro, 2001, pp. 48-49.

<sup>873</sup> E. Cois, *Ordine è decoro. Registri discorsivi e pratiche di disposizione nello spazio urbano*, in «Zapruder», LII, 2020, p. 62.

<sup>874</sup> Cfr. Giorgio Agamben, *Stato di eccezione*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.

norme e regole della città»<sup>875</sup>. Possiamo ancora affidarci a Beppe De Sario per cogliere il legame sottile fra le occasioni di incontro promosse dal Comune e le esperienze alternative di vita urbana:

Nel 1977 cominciano le proiezioni cinematografiche all'interno della basilica di Massenzio. L'introduzione della poesia, del teatro d'avanguardia, del balletto, ma anche della grafica e del fumetto italiano all'interno della programmazione culturale da una parte diede spazio a componenti intrinseche del radicalismo del tempo, e in particolare nel movimento '77; dall'altra offrì occasioni – specie attraverso epici scavalcamenti delle recinzioni che circondavano gli spettacoli estivi – alla socialità prettamente generazionale di molti giovani militanti di allora, in seguito portate ad alimentare altri progetti, fino agli approdi dell'autogestione e dell'occupazione di spazi ed edifici abbandonati<sup>876</sup>.

Uno dei simboli della nuova antropologia urbana è romano, inscindibile dal contesto metropolitan-borgatario che materialmente lo genera. Distopico «coatto sintetico»<sup>877</sup>, il personaggio Rankxerox nasce dalla geniale penna di Stefano Tamburini, singolare figura di sceneggiatore, pittore e grafico che insieme a Filippo Scozzari, Vincenzo Sparagna, Tanino Liberatore e Andrea Pazienza è protagonista di una delle avanguardie artistiche più importanti del secondo dopoguerra europeo, raccolta nella rivista «Frigidaire». Simbolo del decennio anche nella sua parabola cronologica (il primo numero è pubblicato nel novembre 1980) e rivoluzionaria nella veste grafica<sup>878</sup>, l'esperienza del mensile ci restituisce con grande efficacia l'immagine di una galassia giovanile estremamente articolata nella quale la tensione fra vecchio e nuovo trova originali sbocchi espressivi. Il quadro d'insieme è quello dove «nelle nuove forme della soggettività l'“individuale”, sconvolgendo il senso di antiche antinomie, assume sempre più contenuti relazionali e collettivi», laddove «il privato, perdendo la sua separatezza, si carica di pubblico», mentre la quotidianità «acquista una rilevanza ed una dignità ieri del tutto sconosciute, e tende a farsi storia»<sup>879</sup>.

Il periodico si emancipa dalle secche ideologiche delle esperienze satirico-politiche precedenti, «Il Male» e «Cannibale», e socializza i giovani ad un rinnovato repertorio di

---

<sup>875</sup> F. Fava, *Estate romana*, cit., p. 76.

<sup>876</sup> B. De Sario, *Resistenze immaturali*, cit., p. 27.

<sup>877</sup> *Rank Xerox*, in «Frigidaire», luglio-agosto 1991.

<sup>878</sup> Per un approfondimento sulla grafica di Frigidaire si veda M. Mordente (a cura di), *Tuttotamburo vol.4. Frigidaire: la grafica 1980-84*, Salerno, Muscles Edizioni Underground, 2020.

<sup>879</sup> L. Ricolfi, L. Sciolla, *Senza padri né maestri. Inchiesta sugli orientamenti politici e culturali degli studenti*, Bari, De Donato, 1980, p. 12.

immagini contro culturali, attraverso panoramiche sulla scena musicale punk, incursioni nel mondo della droga, del *cruising*, delle sessualità alternative, false interviste musicali e spaccati *noir* di un'America non più proibita. I suoi autori comprendono con largo anticipo l'importanza del consumo nel configurare i nuovi idiomi culturali, associandolo al rifiuto di fornire significati durevoli e un disegno coerente:

Comunque sia andata non troverai quello che cerchi. Qui non c'è nessuna sintesi e non ti verrà suggerito alcun significato. La relazione tra la vita sessuale di Roberto T., la bomba atomica, Primo Carnera in Brasile, Joe Galaxy, la Polonia e le avventure di Rankxerox, il coatto sintetico, resta ambigua. Trovare un filo che leghi e renda razionale questo aggregato opportunamente messo in frigidaire è impresa discutibile, se non impossibile. La rivista che hai davanti è ordinata infatti per scomparti, alcuni più lontani, altri più vicini al cuore del freddo, la zona di congelamento [...]. L'idea che viviamo in un tutto coerente, aggravata dall'altra idea, o meglio ideologia, che questo tutto sia razionale, spiegabile, continuo, è un'idea poco verosimile, perfino curiosa [...]. Il nostro raffreddamento non è una questione di giudizio, ma di stile. Naturalmente questo stile rinvia ai materiali che ti circondano. Cioè alle merci. Le edicole sono piene di pubblicazioni fondate per ragioni ideali, dirette da scrittori e giornalisti carichi di buoni sentimenti e di progetti. Frigidaire no, noi viaggiamo consapevolmente nel mondo delle merci. E siamo una merce noi stessi. Come avrai notato la rivista costa duemila lire<sup>880</sup>.

Rankxerox rappresenta una delle figure apicali dell'immaginario della rivista e offre alcuni spunti di riflessione utili ad indagare il contesto romano. In primo luogo la sua terrificante sagoma si addentra fra le pieghe del mutato paesaggio urbano di una metropoli trasfigurata e assai lontana dalla sua stereotipica immagine turistica. Più in profondità, la cruda penna del suo autore, da tempo disillusa sulle reali condizioni di vita nella capitale, mira a trasferire Rankxerox nel suo contesto socio-spaziale originario, facendone «il simbolo di una questione metropolitana che era già tragicamente venuta alla luce fin dalla seconda metà dei Settanta»<sup>881</sup>. Quello di una metropoli decadente<sup>882</sup> e popolata da poco rassicuranti figure antropomorfe che all'afflato collettivo sostituiscono progressivamente una disperata sopraffazione individualista nella ricerca di stordimenti sintetici: «un po' mostro un po'

---

<sup>880</sup> V. Sparagna, *Viaggiare tra le merci*, in «Frigidaire», I, 1980, p. 5.

<sup>881</sup> F. Liperi, *L'Italia s'è desta. Tecno-splatter e posse in rivolta*, in *Ragazzi senza tempo*, cit., p. 183.

<sup>882</sup> Insuperate le tavole che descrivono la desolazione dei nuovi non-luoghi cittadini, fra cui quello della Linea A della metropolitana, vanto della giunta rossa, inaugurata nel anno 1984.

umano, *cyberpunk* ante litteram, Rank Xerox ha anticipato il disastro dell'età moderna e post-moderna con la sua immagine violenta e disumana»<sup>883</sup>.

La partecipazione del periodico all'avventura delle Estati romane si esplica – lo abbiamo visto – già a partire da alcune componenti grafiche ed espressive, ma si sarebbe affermata in una costante attenzione al mondo del fumetto *underground*, veicolo di riflessioni volte a recuperare al panorama culturale italiano le esperienze del fumetto e delle arti grafiche<sup>884</sup>. La pattuglia di «Frigidaire» rappresenta l'esempio migliore della generazione descritta con grande efficacia da Pier Vittorio Tondelli. Quella generazione che:

nell'impossibilità di offrire a se stessa una ben precisa identità culturale (seguendo percorsi, ponendosi obiettivi, rivalutando origini), ha preferito non darsene alcuna, o meglio mischiare i generi, le fonti culturali, i padri putativi, fino ad arrivare alla compresenza degli opposti. Una generazione, e ora lo si vede bene, in cui i linguaggi si confondono e si sovrappongono, le citazioni si sprecano, gli atteggiamenti e le mode si miscelano in un cocktail gradevole e levigato che forse è il succo di questa tanto chiacchierata postmodernità<sup>885</sup>.

Ulteriore elemento di caratterizzazione delle nuove appartenenze giovanili è la loro impronta maggiormente interclassista. A differenza delle subculture tradizionali studiate da Stuart Hall<sup>886</sup>, che sembrano conservare un profondo radicamento nella classe di reddito di appartenenza, ora invece si parcellizzano in base allo stile, diventando maggiormente elastiche e permeabili<sup>887</sup>. La sostituzione della trasmissione verticale con quella orizzontale, «fa sì che la trasmissione stessa non sia più riducibile a mera riproduzione di modelli dati» e afferma una significativa «autonomizzazione degli orientamenti culturali dall'origine di classe»<sup>888</sup>.

Quella dei paninari è solo una delle varie sottoculture giovanili della capitale. *Punk e Dark* vivacizzano lo stesso sfaccettato panorama urbano. I primi avrebbero movimentato una

---

<sup>883</sup> F. Liperi, *L'Italia s'è desta. Tecno-splatter e posse in rivolta*, in *Ragazzi senza tempo*, cit., p. 183.

<sup>884</sup> Come, ad esempio, *Phantasmagorie*. Quest'ultima ospitava la consueta tavola rotonda con Nicolini dove si riflette su un rivalutazione della fruizione del fumetto come rifiuto di esporre musealmente la tavola in qualità di "oggetto prezioso". *Uso e consumo di fumetti*, in «Phantasmagorie», giornalino della manifestazione in ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, b. 19, fasc. 3.

<sup>885</sup> P. V. Tondelli, *Un Weekend postmoderno*, cit., p. 205.

<sup>886</sup> L'interpretazione delle subculture come forme di resistenza alla cultura dominante è propria del Centre for Contemporary Cultural Studies (CCCS) dell'Università di Birmingham. Cfr. St. Hall, T. Jefferson, *Resistance through Rituals. Youth subcultures in post-war Britain*, Londra, Routledge, 1993. Ancora sulla categoria di subcultura di vedano: K. Gelder, *Subcultures. Cultural histories and social practice*, Londra, Routledge, 2007; P. Magaudda, *Ridiscutere le sottoculture. Resistenza simbolica, postmodernismo e disuguaglianze sociali*, in «Studi Culturali», VI, 2009, pp. 301-314.

<sup>887</sup> Cfr. D. Muggleton, *Inside Subculture. The Postmodern Meaning of Style*, Oxford, Berg Publishers, 2002.

<sup>888</sup> L. Ricolfi, L. Sciolla, *Senza padri né maestri*, cit., p. 9.

singolare stagione di saldatura fra istanze musicali, di classe, politiche ed esistenziali mentre i secondi, la cui presenza sulla scena del decennio appare sottorappresentata, coniugano una peculiare traduzione della moda radicandola ad una sempre rivendicata alterità sociale. Recentemente riportati alla luce nella complessa narrazione di Valerio Mattioli<sup>889</sup>, i dark incontrano la stagione dell'effimero nel concerto degli Spleen Fix, cui si sarebbe unita la distribuzione di *fanzine* ed una nutrita sezione video<sup>890</sup>. Il tentativo è quello di attirare ragazze e ragazzi estranei ai circuiti della cultura diffusa degli anni settanta, per «evidenziare la presenza, nella città di Roma, di un “lato oscuro”» strettamente connesso a un contesto cittadino che contribuisce a plasmarlo:

Questa dimensione “dark”, pur essendo prevalente in alcune zone e luoghi di aggregazione, attraversa ed interessa l'intero tessuto metropolitano. Tali aspetti emergono in particolare nella musica, influenzando numerosi gruppi e attori rock, producendo riflessi significativi anche sui comportamenti e sul costume di consistenti aree giovanili. È l'ambiente urbano che concorre a creare un'atmosfera particolarmente “oscura”, condizionando le varie espressioni culturali dell'immaginario collettivo. Il video, in questo senso, è il mezzo di comunicazione che più efficacemente descrive la metropoli, la sua cornice ambientale, i suoi spazi architettonici e le sue rovine. La manifestazione si articolerà sui diversi media che hanno veicolato la cultura “dark” e le altre correnti artistiche generate dall'oscurità metropolitana: dalla musica alla moda la video<sup>891</sup>.

Le culture dark e punk, sbrigativamente liquidate non all'altezza delle omologhe attive nel decennio precedente, si sarebbero invece adoperate in una mutazione che ai modi aggiunge anche le sedi della propria espressione, favorendo un originale utilizzo dello spazio<sup>892</sup>. Centri sociali, edifici abbandonati, cantine e case occupate costituiscono dei tasselli nella

---

<sup>889</sup> V. Mattioli, *Remoria. La città invertita*, Roma, minimum fax, 2019.

<sup>890</sup> «Anteprima romana di VIDEOPOLIS, rassegna di nuovi autori video svoltasi a Genova nell'Aprile scorso organizzata dal comune e dalla “Coop EFFE 33”. VIDEOPOLIS è la città del video costruita scovando nelle pieghe urbane i misteriosi percorsi produttivi di giovani autori che si cimentano nell'uso della telecamera. Racconti elettronici, clip musicali, performances, tentativi di video art, sono i generi ai quali possono essere riferiti i materiali di VIDEOPOLIS. Nettamente prevalente la ricerca sul disagio giovanili nella metropoli, disagio “interno” che finisce per restituire una introvabile ma significativa Genova “berlinese” o “newyorkese”. Di particolare interesse “1984”, lungometraggio interamente prodotto in video (1/2 inch VHS)». Ibidem.

<sup>891</sup> *Oltre il Dark*, in «Primavisione cinematografica», VII-VIII, 1985.

<sup>892</sup> Cfr. P. Moroni, *Un certo uso sociale dello spazio urbano*, in *Centri sociali: geografie del desiderio. Dati, statistiche, progetti, mappe, divenire*, Milano, Shake edizioni underground, 1996, pp. 161-187.



creazione di reti fra pari, analogamente a quanto a quanto esperivano i coetanei berlinesi o parigini<sup>893</sup>.

La necessità di ripensare gli spazi di socializzazione mette a nudo l'insoddisfazione per la realtà urbana esistente. Se da un lato l'effimero cerca di arginare le spinte che premono alla fuga dalla città<sup>894</sup>, l'idea di un incontro progressivo con i quartieri periferici è gradualmente abbandonata – se non nelle intenzioni, perlomeno nei fatti – in favore della concentrazione al centro storico di tutte (o quasi) le attività. Sporadici tentativi di coinvolgimento del tessuto periurbano sembrano muoversi più per distribuire attività escluse dai cartelloni principali del Circo Massimo che per una reale progettualità volta a delocalizzare la cultura e risvegliare un tessuto urbano sfilacciato e disomogeneo<sup>895</sup>. Con il venir meno della riconnessione fra le periferie e la città “storica”, le culture giovanili dei quartieri conoscono un processo di radicalizzazione, dando vita a sottoculture fortemente influenzate dal contesto spaziale, con il quartiere e la borgata a rivestire un peso centrale nell'orientare pratiche sociali e scelte di vita.

Numerose testimonianze, scritte e orali, lasciano intravedere l'ampia partecipazione dei giovani di borgata, ancora protagonisti delle notti estive nel centro storico. Tali soggettività, sempre più frantumate e multiappartenenti, spesso utilizzano le attività normalizzate del

---

<sup>893</sup> Cfr. G. Prakash, *Noir Urbanisms*, cit.

<sup>894</sup> Una testimonianza della coerenza sociale delle Estate la si ricava facilmente dal numero di «Roma Comune», mensile di informazione e dibattito dell'Ufficio stampa del Comune, intitolato appunto «Estate in città» e distribuito direttamente a «duemila capofamiglia» per informare e discutere sulle attività e le realizzazioni del Comune. Dalla rivista emerge una spiccata attenzione verso il decentramento della vita associativa come politica per arginare la fuga dalla città. Sport – grazie alla proposta di Vetere di candidare la capitale per le olimpiadi del 1992 – nascita di centri autogestiti per gli anziani in otto quartieri e circoscrizioni, e mini-estati romane all'interno di strutture già esistenti ma rifunzionalizzate sono gli assi portanti di tale politica. Si legge: «Ma perché, finite le lezioni, le scuole non restano a disposizione dei quartieri? Nella periferia Romana dove gli spazi culturali sono scarsissimi, sarebbe la soluzione ideale. In ottava circoscrizione stanno lavorando seriamente a questo progetto [...] Dentro le scuole si possono sistemare biblioteche di quartiere, organizzare corsi di teatro, cinema, pittura e scultura, fare spettacoli, proiettare film, organizzare dibattiti. “Ma per fortuna c'è l'Estate romana”, in «Roma Comune», VII, luglio 1984, p. 33.

<sup>895</sup> Due esempi: la proiezione a Castelporziano della rassegna intitolata *Little Italy* sui protagonisti italoamericani del cinema e il grande lavoro di acquisizione documentale su Tor Bella Monaca, raro caso di politica attiva compiuta da un'amministrazione locale sulle autorappresentazioni culturali in periferia. Un questionario distribuito agli abitanti del quartiere si propone di operarne una sorta di censimento culturale con domande come: «Sa come si chiama il sindaco di Roma?»; «Di che partito è?»; «Sa dirmi a che circoscrizione appartiene il suo quartiere?»; «Comunque, se decidesse di passare una giornata dell'Estate romana di Tor Bella Monica [sic] con i suoi amici o la sua famiglia, che programma vi fareste, scegliendo fra le seguenti occasioni di svago?». E, fra le possibili risposte: «Grande film di successo; Film d'autore (tipo cineclub); Spettacolo teatrale; Opera lirica, musica classica; Concerto di musica leggera, Concerto rock; Discoteca; Piano bar; Birreria con musica; Spettacoli comico teatrali; Spettacolo tipo quiz con vedettes televisive; Spettacolo sportivo; Spettacolo video a tua scelta; Torneo di giochi di carte; Esibizione di karaté, judò, culturismo; Incontri con esperti di estetica, trucco, abbigliamento; Incontri sulle diete (dimagrimento, mantenimento della salute, macrobiotica; Imparare a fare le riprese televisive; Videogioco; Imparare ad usare il computer; Attrazioni da luna-park; Dibattito su vita d quartiere o temi politici». ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, b. 21, fasc. 3.

comune per esperire una rottura comportamentale, prima di rifugiarsi nuovamente in quel senso di sicurezza della borgata magistralmente riportato alla luce da Claudio Caligari in *L'Odore della notte* (1998). Un quotidiano “d’ordine” come «Il Tempo» di Gianni Letta avanza un’ipotesi opposta. Dentro tale cornice interpretativa le Estati romane sfruttano l’alterità di alcune delle subculture di quartiere e, disinnescandola, la rendono invece funzionale allo spettacolo dell’effimero:

Giochi proibiti, naturalmente, ma che la «magia di Massenzio», come qualcuno l’ha chiamata, rendeva quasi innocenti, come i «punks» e gli «skinheads» che tutte le sere si son dati convegno attorno al cinema, nei loro stravaganti abbigliamenti, i capelli rasi a zero o lunghissimi, cotonati e colorati (anche a strisce) nelle tinte più diverse, o addirittura in parrucche a foggia di criniera, i volti anch’essi dipinti senza risparmio di colori, qualcuno avendo in tasca, probabilmente, il suo «spinello» di marijuana. Anche per i «punks», per questi loro travestimenti a sfondo chiaramente esibizionistico, Massenzio ha costituito una eccezionale passerella e punto di aggregazione. Circostanza, tutto sommato, che non ci sembra negativa, conciliando Trastevere e Piccadilly<sup>896</sup>.

Uno spazio urbano in profonda ristrutturazione è decisivo nell’orientare i modelli comportamentali delle nuove soggettività. La villettopoli si radica al tessuto della Terza Italia, portando con sé la crescita dei *suburbia* nei principali centri cittadini, assurti ad *optimum* del modello semi-urbano dalla vincente propaganda su Milano 2<sup>897</sup>. Sempre meno inquadrabili, dal canto loro le nuove reti sociali giovanili avrebbero continuato a differenziarsi ulteriormente nel corso degli anni all’interno di uno sfaccettato mosaico che mette insieme «la progressiva ascesa del concetto di cultura nella società postmoderna», «la centralità della comunicazione musicale, visuale, urbana» ed infine «l’affermazione di un nomadismo critico che vede nel nesso teoria-politica degli anni passati un ostacolo per un rinnovato antagonismo»<sup>898</sup>.

#### *Estate romana vs Milano da bere*

Nonostante una frenetica attività notturna estiva (e poi anche invernale), Roma non è investita dal mito che coinvolge Milano in una delle sue più note espressioni, quella di

---

<sup>896</sup> D. Petrocelli, *Cinema e sangria*, in «Il Tempo», 28 agosto 1982.

<sup>897</sup> B. Cousin, *La «città dei numeri uno». Berlusconi e l’invenzione dei nuovi quartieri borghesi di Milano*, in «Zapruder», XXXV, 2014, pp. 8-25.

<sup>898</sup> *Introduzione*, in *Ragazzi senza tempo*, cit., p. 11.

“Milano da bere”. Alla capitale spetta tuttavia il primato cronologico nell’aver avviato una sperimentazione in campo culturale dove l’avanguardia si manifesta nella sua dimensione di massa e l’assessorato alla cultura da orpello amministrativo si trasforma in una stazione intellettuale capace di generare un solido bacino elettorale.

Le due città risentono in egual misura del clima cupo degli anni di piombo e sono il palcoscenico di eclatanti fatti di sangue, ripresi dalle cronache locali e nella ribalta nazionale, forieri dell’immagine di due città sotto assedio, cristallizzata nel caso milanese dalla celebre foto dell’autostrada in passamontagna e pistola in pugno<sup>899</sup>. Da un punto di vista politico entrambe sono rette da una giunta di sinistra, ma i rapporti di forza invertiti: a Milano Aldo Aniasi e Carlo Tognoli sono sindaci del Psi in una giunta socialcomunista a forte trazione socialista<sup>900</sup>.

Nondimeno le due realtà condividono una vivace vita notturna e quella capitolina non sembra dover invidiare le più celebrate notti milanesi. Stando agli addetti ai lavori:

Questa è la capitale italiana della vita notturna» conferma Enrico Lucherini, intraprendente “maître à fêtes”, organizzatore di feste capitoline, «perché solo qui s’incrociano politica, cinema, giornalismo, Tv. A Milano trovi la moda, ci sono elegantissime ragazze e bei fotomodelli, ma non c’è il movimento notturno di qui, con i ministri che ballano insieme alle attrici, ai manager dell’industria e della finanza, ai calciatori, al presentatore televisivo». Beatrice Iannozzi, proprietaria dell’esclusivo “Privilège”, davanti al quale sostano grappoli di Ferrari e Rolls Royce, aggiunge: «Oggi la gente ha più soldi da spendere e pretende il meglio. Certo, non siamo ai livelli di Parigi e di New York, ma più in alto delle altre città italiane e di molte capitali europee<sup>901</sup>.

Per tentare di sciogliere l’apparente aporia ed aggiungere un tassello alla ricostruzione delle rivalità fra le due città, approfonditamente descritta da Francesco Bartolini, è necessario riflettere sul mito della Milano da bere<sup>902</sup>. Il nome deve la sua origine alla pubblicità dell’amaro Ramazzotti<sup>903</sup> e se da un lato evidenzia il nesso cruciale fra pubblicità, consumo ed espressione del sé riportato alla luce da Adam Arvidsson<sup>904</sup>, dall’altro mostra il ruolo

---

<sup>899</sup> Cfr. S. Bianchi, *Storia di una foto*, Roma, DeriveApprodi, 2011.

<sup>900</sup> E. Landoni, *Il comune riformista. Le Giunte di sinistra al governo di Milano*, Milano, l’Ornitorinco, 2011.

<sup>901</sup> *I nuovi “eroi” del sabato sera*, in «la Repubblica», 23 aprile 1985.

<sup>902</sup> Cfr. F. Bartolini, *Rivali d’Italia. Roma e Milano dal Settecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

<sup>903</sup> Lo spot recita: «Sì, Milano. La città dell’Amaro Ramazzotti, l’Amaro di chi vive e lavora; l’Amaro della vita, di una giornata che non è mai finita. Sì, l’Amaro Ramazzotti, che è nato qui centosettanta anni fa e che ancora oggi porta dovunque questa Milano da vivere, da sognare, da godere, questa Milano... da bere!»

<sup>904</sup> Cfr. A. Arvidsson, *Marketing Modernity. Italian Advertising from Fascism to Postmodernity*, London, Routledge, 2003.

assunto dai processi di consumo nel veicolare il mito del capoluogo lombardo. Nel corso dello spot, per dirla con Emanuela Scarpellini, sfila «un'interessante galleria di personaggi che vuole rappresentare l'incessante attività cittadina: giovani donne che balzano felici fuor dal letto al suono della sveglia, ragazzi che corrono per strada, venditori ambulanti di fiori, vigili al bar, operai alle gru, punk che leggono «Il Sole 24 Ore», donne che prendono taxi al volo, clienti eleganti che mangiano in ristoranti lussuosi, modelle pronte per la sfilata, coppie che ballano di notte da sole durante il lavaggio delle strade»<sup>905</sup>.

Se il secondo boom dei consumi, centrale nella costruzione dell'immaginario “da bere”, si realizza pienamente solo nella seconda metà degli anni ottanta per durare sino al 1992-93, le Estati romane coprono invece un arco temporale ben più accidentato sul piano economico. Certamente anche Milano risente delle contraddizioni degli anni di piombo, nonostante una recente storiografia stia cercando di offrire una contro-narrazione volta a retrodatare agli anni settanta le basi della vitalità imprenditoriale della città, sfumando così una consolidata immagine incline a tratteggiare «un quadro intriso di desolazione e rimpianto per il glorioso passato»<sup>906</sup>.

Le due esperienze si trasmettono nei circuiti della cultura diffusa anche grazie alla loro influenza mediale. Mentre le attività promosse dalle giunte Argan, Petroselli e Vetere, dall'assessore Nicolini e dal consorzio Massenzio ricevono grande attenzione sulla carta stampata e nella letteratura, il mito della Milano da Bere si veicola perlopiù attorno a tre direttrici. Il primo asse si dà in una forma cinematografica: le pellicole dei Vanzina ritraggono una costante antitesi Roma-Milano e fanno ampio ricorso ad immagini stereotipiche, con il romano *parvenue*, sprovvisto dei requisiti necessari ai consessi più esclusivi nei luoghi simbolo della borghesia emergente (come Cortina d'Ampezzo). Il secondo terreno di rappresentazione, strettamente interrelato al precedente, si sarebbe invece elaborato sui palinsesti delle Tv commerciali. Grazie alla prossimità con i *network* della galassia editoriale berlusconiana (Publitalia 80), primo e grande motore dell'indotto dell'emittenza privata e della sua pubblicità<sup>907</sup>, il ruolo di Milano è proiettato su scala nazionale, diventando il simbolo della riscossa di una fortunata imprenditoria rapace e della nascita di nuove mode urbane. Il mito si sarebbe cristallizzato in alcune figure iconiche su trasmissioni simbolo come *Drive-In*, definito «il varietà più popolare e innovativo della

---

<sup>905</sup> E. Scarpellini, *L'Italia dei consumi*, cit., p. 243.

<sup>906</sup> Cfr. I. Piazzoni, *Non solo piombo. Politica e cultura nella Milano degli anni Settanta*, Milano, Mimesis, 2017, p. 9.

<sup>907</sup> Cfr. A. Pilati, *La pubblicità dei mezzi di comunicazione*, in V. Castronovo, N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana nell'età della TV (1975-1994)*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 237-270.

Fininvest e di tutti gli anni '80»<sup>908</sup>, veicolando ulteriormente espressioni gergali e presunti stili di vita. La terza direttrice si snoda invece attraverso i percorsi umani e le vicende professionali di note personalità pubbliche, in grado di trainare l'immaginario socio-imprenditoriale nazionale, strettamente intrecciato alla politica, associandolo in un secondo tempo a quello della città. Bettino Craxi e Silvio Berlusconi polarizzano attorno al proprio modo di essere milanesi l'attenzione sulla sfera lavorista e l'imprenditoria vincente, diventando simboli del successo nella politica, nella Borsa e negli affari. Ai due milanesi di nascita va aggiunto Giovanni Spadolini, milanese d'adozione, e non è «irrilevante», ha osservato Francesco Bartolini, in riferimento ai due presidenti del consiglio laici degli anni ottanta, «che entrambi, l'uno repubblicano, l'altro socialista, appaiano come i più autorevoli interpreti della tradizione politico-culturale municipale e, allo stesso tempo, come i più efficaci valorizzatori della nuova immagine postindustriale della città»<sup>909</sup>. Roma, al contrario, promuove e rafforza l'immaginario di una borghesia impiegatizia strettamente dipendente dai palazzi delle istituzioni. Un fattore di crisi, più che di rilancio, del successo italiano sullo scenario internazionale.

La natura stessa delle compagini amministrative e, più in particolare, le diverse declinazioni della dialettica politica fra Pci e Psi contribuiscono ad orientare la fortuna delle due stagioni. Mentre l'esperienza romana, vincente sul piano culturale e generalmente apprezzata dai militanti del partito, si trova talvolta sprovvista di un appoggio convinto dei dirigenti all'interno di un quadro d'insieme con il Pci in netta difficoltà, quella milanese può contare su una piena saldatura fra esponenti locali e Psi nazionale. Attraverso un'abile comunicazione politica, quest'ultimo riesce a rappresentarsi come partito moderno e al passo coi tempi a fronte di un pur modesto aumento elettorale<sup>910</sup>, nonostante il successivo crollo del sistema dei partiti della XI legislatura (1992-94), secondo Simona Colarizi, sia «ampiamente annunciato nel periodo precedente 1987-1992»<sup>911</sup>.

Nel campo della memoria pubblica, le notti milanesi diventano sinonimo di eccesso: nella corsa all'arricchimento, nel ballo, nella droga e nelle discoteche. Assai efficacemente e drammaticamente esemplificato dalla vicenda che coinvolge la modella statunitense Terry Broome<sup>912</sup>, rea di aver ucciso, in preda ad un forte stato di alterazione psico-fisica dovuto all'uso di cocaina, il "re dei playboy" milanesi Francesco D'Alessio. Il caso scuote

---

<sup>908</sup> A. Grasso, *Enciclopedia della televisione*, Milano, Garzanti, 2003, p. 215.

<sup>909</sup> F. Bartolini, *Rivali d'Italia*, cit., p. 291.

<sup>910</sup> Nel 1987 la forza elettorale del Psi si riallinea a quella degli anni Sessanta, raggiungendo il 14.2 per cento.

<sup>911</sup> S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica*, cit., p. 170.

<sup>912</sup> *Una brutta storia nel mondo dorato. Così il PM vede l'omicidio di Terry*, in «Corriere della Sera», 11 luglio 1985.

L'opinione pubblica che segue con grande attenzione la relativa vicenda giudiziaria e sembra riportare alla luce le derive di una vita notturna regolata dalle peggiori pulsioni individualizzanti. Al contrario, le Estati romane assumono le più rassicuranti forme dei circuiti cinematografici di massa, delle piste da ballo al Foro italico e degli allestimenti architettonici effimeri ed avrebbero, al più, offerto «un minestrone estivo»<sup>913</sup> – per dirla con Dino Risi – o «un'orgia di film all'aperto»<sup>914</sup>.

Sullo sfondo di una dicotomia fra individuo e collettivo, da una parte si assiste all'esaltazione della singola soggettività (o del singolo nucleo familiare) come cellula sociale fondamentale della nuova società, libera di esperire la propria autoaffermazione individuale all'ombra dello scenario del capitalismo maturo, laddove dall'altra si anima un tentativo di socializzazione delle masse non privo di accenti pedagogici, una riscoperta del momento culturale come rito collettivo per contrastare le pulsioni atomizzanti della società. Nella parabola finale delle Estati romane il clima edonistico avrebbe fatto il suo ingresso nelle serate estive ed alcune sue descrizioni possono apparire pienamente sovrapponibili a quelle utilizzate per narrare le notti della Milano da Bere. Come per la manifestazione *Swim in club*, «un tuffo nello schermo»<sup>915</sup>, nell'ambito di Massezioland 1984:

«Swim in club», annuncia l'insegna al neon dell'entrata, con il bicchiere da cocktail e un fotogramma stilizzati. Una scalinata separa l'ingresso dal bordo piscina, dove sono stati allestiti i tavolini con gli ombrelloni, che garantiscono sia l'ambientazione da veranda sul mare che il riparo dall'umidità della sera. L'atmosfera tra i primi ospiti dello «Swim club» è particolarmente rilassata, quasi non fosse un'anteprima ma un appuntamento già abituale. Come a loro agio sembrano ragazzi e ragazze in costume, che hanno già verificato la funzionalità degli spogliatoi e il tepore dell'acqua, garantita dagli organizzatori sui 27°C. L'audio del film in programma, l'eterno «Viale del Tramonto», si confonde con le chiacchiere notturne ai tavolini, ormai al massimo della capienza [...]. Allo «Swim club» l'aspetto dominante è la ritrovata mondanità dell'Estate romana, dopo la lunga parentesi monumentale, di massa e spesso «polverosa». Qui, con le luci soffuse dei lampioncini molto bassi che costeggiano la piscina, non è difficile appartarsi, riscoprire il piacere del privato anche fuori le mura di casa. Ci scappa anche la foto al personaggio della serata. [...] Tra i cocktails, accanto ai classici Cuba e Martini club, spuntano il «Palma Beach», l'«Hawaian» e il «Tahiti»<sup>916</sup>.

---

<sup>913</sup> «Massenzio non sarà un minestrone estivo. Il programma? Un confronto tra cine e tv», in «Corriere della Sera», 18 luglio 1982.

<sup>914</sup> P. Dessy, *Da Roma*, in «Sorrisi e Canzoni TV», 18 luglio 1982.

<sup>915</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, «Comunicato stampa Swim In», b. 21, fasc. 3.

<sup>916</sup> E. Fontana, *Cronaca di un bagno in piscina guardando film, flirtando, bevendo...*, in «Il Messaggero», 15 luglio 1985.

Una prospettiva testuale rende poi le due stagioni assai prossime. Entrambe coniano una terminologia nuova, adeguata a descrivere i meccanismi del palcoscenico notturno. Ad un panorama segnato dal gergo trasfigurante dei paninari e degli yuppie, l'esperienza romana porta in dote l'introduzione di numerosi aggettivi di frequente utilizzo nel lessico della carta stampata. L'effimero realizza un linguaggio accettato e codificato dai suoi fruitori prima e nel discorso pubblico poi, e attira l'attenzione degli addetti ai lavori<sup>917</sup>.

### *L'impatto delle Estati romane sulle politiche giovanili*

Le amministrazioni locali si affermano come spazi sociali in grado di gettare un ponte tra le esigenze dei giovani e il panorama della politica ufficiale. Supplendo alle carenze strutturali dei governi che si alternano alla guida del paese, fra i loro risultati più importanti si può annoverare la nascita delle politiche giovanili.

Sulla spinta della spettacolarizzazione nei centri urbani di grandi dimensioni, una quota cospicua delle delibere si rivolge ora alle nuove generazioni, con attività ludiche e musicali, mostre e convegni, laboratori e momenti di formazione, in un trend destinato a durare ed ampliarsi nel lungo periodo. Nei luoghi simbolo della contestazione giovanile (Bologna), quest'onda culturale è spesso interpretata, proprio da chi dovrebbe esserne protagonista, un'operazione di recupero del consenso per sanare l'incomunicabilità con una classe d'età in rapida trasformazione. L'incidentato insieme di relazioni intessute fra partiti e universi generazionali<sup>918</sup>, decisivo nel passaggio fra settanta e ottanta, lo è in particolar modo nel

---

<sup>917</sup> Un docente di Storia della lingua italiana interviene sul «Corriere» per chiarire i significati del nuovo lessico massenziente: «'Estate romana», «rassegna di Massenzio», «effimero nicoliniano», «gran ballo di Villa Ada». Quando una determinata nuova espressione prende piede, si afferma e diventa frequente nel linguaggio comune, la cosa ha un suo preciso e sostanziale significato. Essa esprime una realtà di fatto che si va determinando, corrisponde a un'esigenza pratica o a una condizione psicologica, indica una situazione evolutiva. Notevole senso o valore assume poi il carattere di presenza collettiva o meglio generalizzata. La locuzione «estate romana» ha concretizzato un'atmosfera, ha decisamente «ricostruito» l'aggettivo «romano», recuperando una pienezza di significati estetici, ambientali, storici, umani tutti particolari. [...] In questo senso, prosegue l'autore, «ci troviamo di fronte a un vero fenomeno «politico» non nel senso pratico del termine, ma decisamente nel suo valore etimologico». M. Medici, *L'effimero linguaggio dell'estate*, in «Corriere della Sera», 17 luglio 1982.

<sup>918</sup> Sul rapporto fra giovani e culture politiche oltre al già citato P. Dogliani (a cura di), *Giovani e generazioni nel mondo contemporaneo*, cit. si vedano, M. De Nicolò, *Generazioni, movimenti giovanili e politica*, in M. Baioni, F. Conti (a cura di), *La politica nell'età contemporanea*, cit., pp. 43-70 e Id., *Dalla trincea alla piazza. L'irruzione dei giovani nel Novecento*, Roma, Viella, 2011.

caso del Pci. Il principale soggetto della sinistra italiana fatica a comprendere ed elaborare il profondo disagio sotteso alle istanze mosse dai giovani, nei confronti dei quali assume un atteggiamento che a partire dal 1968 oscillerà tra un timido appoggio, pulsioni pedagogiche e una totale sordità. Falliscono negli obiettivi che si sono prefissi alcune lodevoli esperienze editoriali come «La Città Futura» e la sensibilità di qualche dirigente non basta a mutare i paradigmi interpretativi di un partito sempre più vecchio nella composizione del suo corpo sociale.

Sulla spinta dell'esempio delle Eitati romane, compito delle amministrazioni locali sembra quello di mettere al centro l'universo dei più giovani. Se da un lato, nota Alessia Masini, fino alla metà degli anni ottanta «l'Italia è ancora priva di politiche giovanili coordinate a livello nazionale al contrario di molti altri paesi europei»<sup>919</sup>, dall'altro, alcuni attori sociali virtuosi pongono in autonomia i primi mattoni per l'attuazione di progetti che si muovono in questa direzione. Il movimento studentesco del 1985, per certi versi inatteso e capace di «riaccendere» la scuola<sup>920</sup>, obbliga i partiti di governo a confrontarsi con il tema. Oscar Luigi Scalfaro, ministro dell'Interno del primo governo Craxi, sostiene la proposta di un dipartimento delle politiche giovanili presso la presidenza del consiglio, dopo un incontro con il CNCA (Coordinamento Nazionale Comunità Accoglienza), con la promessa di allargare il dibattito a tutto il «pianeta giovani»<sup>921</sup>.

Gli *statuti dei giovani* nei Comuni di Torino, Forlì e Legnano cercano di avvicinarli alle istituzioni, come reazione al diffuso «disagio sociale»<sup>922</sup>, laddove a Bologna la giunta guidata da Zangheri lancia il *Piano Giovani* per il biennio 1980-81, un cartello di eventi per intervenire nel rapporto con la città e i percorsi di formazione al suo interno. Ne scaturisce l'organizzazione di spazi di incontro, concerti e attività musicali, in centro e fuori dalle mura, in collaborazione con associazioni e cooperative attive sul territorio, nell'ambito di un ragionato decentramento<sup>923</sup>.

Il caso romano appare più problematico. Un'inchiesta di matrice sociologica dell'Università La Sapienza su *Cultura ed emarginazione giovanile in area metropolitana* a Roma, poi confluita nel volume intitolato «La Bottega dell'effimero», ritrae un quadro poco lusinghiero per l'amministrazione capitolina. L'impatto delle Eitati romane è giudicato insufficiente e si afferma «l'ipotesi che l'azione delle giunte comunali romane negli anni '70

---

<sup>919</sup> A. Masini, *Siamo nati da soli*, cit., p. 168.

<sup>920</sup> *Si riaccende la scuola*, in «la Repubblica», 7 dicembre 1985.

<sup>921</sup> *Contro l'emarginazione proposto un ministero della gioventù*, in «Corriere della Sera», 23 novembre 1985.

<sup>922</sup> *Lo Statuto dei giovani in consiglio comunale*, «Corriere della Sera», 24 maggio 1988.

<sup>923</sup> A. Masini, *Siamo nati soli*, cit., pp. 167-69.



e '80 avesse risposto preferibilmente alle esigenze degli operatori culturali interessati e coinvolti nelle diverse iniziative e non alle esigenze dei cittadini e dei giovani in particolare»<sup>924</sup>. L'inchiesta appare un po' troppo severa quando afferma che «rispetto alle politiche culturali i giovani romani hanno manifestato un'alternanza di atteggiamenti e comportamenti, ma con un esito di marginalità sostanziale»<sup>925</sup>. Sollecitare i soggetti cittadini, soprattutto più giovani, è una delle preoccupazioni dell'effimero e tutta l'Estate romana è attraversata da una duplice tensione. Osannate o dileggiate, le attività culturali della giunta rossa riescono comunque a rinvigorire (e in taluni casi a costruire *ex novo*) un rapporto logoro:

Molte cose, certo, sono cambiate o stanno cambiando. E molto il Campidoglio ha fatto o sta facendo per dare alla città un volto finalmente umano. Per avvicinarsi alla gente. Per dare alla gente, oltre al bus e alla fognatura, anche qualcos'altro. E, oltre alla scuola e al verde attrezzato, anche qualcos'altro in più ai giovani. Molte cose, tuttavia, restano. Ma quasi tutte, a ben considerare, al di là dei compiti e delle possibilità del Campidoglio. La *questione giovani* è una questione che va al di là dei pur ampi confini municipali. *L'estate romana* può e ha già potuto fare molto, ma, come tutti sanno, non può e non potrà mai fare tutto<sup>926</sup>.

Non trova quindi piena conferma l'ipotesi che vede la "bottega dell'effimero" cooptare solo gli strati culturali già interessati, per quanto è opportuno sottolineare che «soprattutto nell'area della marginalità» la proposta di Nicolini «non ha funzionato». Lo stesso Nicolini lo avrebbe riconosciuto apertamente: «Anche quando l'abbiamo fatto in periferia la cosa non ha funzionato. Senza dubbio lì c'è stato un difetto di progettualità, magari in modo del tutto individuale»<sup>927</sup>.

Ai noti strappi di fine anni settanta si aggiunge un progressivo scollamento verso le culture politiche tradizionali: alla fine del decennio, sarebbe divenuta avversione *tout court* al sistema dei partiti. La nascita della cosiddetta "società civile", dai contorni invero piuttosto incerti, ha rappresentato il rovescio della medaglia di una progressiva disaffezione verso la politica istituzionale, finendo per esercitare una funzione rassicurante. Nelle maglie delle società civili si inseriscono molte delle nuove istanze sociali agli esordi degli anni

---

<sup>924</sup> R. Cipriani, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *La Bottega dell'Effimero. Politiche culturali e marginalità giovanile a Roma*, Milano, Franco Angeli, 1991, p. 9.

<sup>925</sup> R. Cipriani, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *La Bottega dell'Effimero*, cit., p. 9.

<sup>926</sup> M. Relandini, "Ma per fortuna c'è l'Estate romana", in «Roma Comune», VII, 1984, p. 33.

<sup>927</sup> R. Cipriani, *Cultura come emarginazione: il ruolo della classe politica a Roma*, in Id. (a cura di), *La Bottega dell'Effimero*, cit. p. 34.

ottanta e dalla dialettica fra società civile come silenziatore delle pulsioni più radicali di attivismo giovanile, politica ed opinione pubblica si sarebbe snodata una costruzione narrativa sui giovani “impegnati”, persistente sino all’inizio del decennio successivo.

Al netto dei risultati raggiunti, parallelamente ad una grande espansione, le manifestazioni nicoliniane iniziano ad interessarsi in maniera specifica alla creazione di percorsi per giovani e, molto spesso, giovanissimi. In *Massenzioland 1984*, lo schermo Ottavia<sup>928</sup> e altre amenità per i più piccoli integrano una robusta carrellata di progetti raccolti nell’*Ipotesi di attività per un programma del Settore Ragazzi*.

Lo spoglio dell’amplessissima documentazione prodotta dall’assessorato ci restituisce l’immagine di un doppio binario, fra divertimento e costruzione sociale e dimostra una certa persistenza nel voler orientare gli aspetti del vissuto individuale. Nel 1984 l’indagine si rivolge verso «il mondo dell’infanzia» a tutto tondo, mediante una serie di manifestazioni culturali «con particolare attenzione agli aspetti relazionali»:

1. Seminario di studi con esperti italiani, tedeschi e francesi
2. Mostre a) “Il buon giocattolo” b) “I più bei libri per bambini”
3. Tavola rotonda sul tema “l’habitat del bimbo”
4. Ciclo di film italiani e tedeschi
5. Incontro-dibattito con la regista tedesca Helma Sanders-Brahms e con il regista italiano Marco Bellocchio;

“I love Paperino” Scenari Disneyani In occasione del cinquantenario della nascita di Topolino/Paperino italiano [...] si vuole realizzare una mostra spettacolo che vuole essere un percorso visivo della memoria legato al mondo di Walt Disney”[...] “si articola in tre spazi integrati:

1. Mostra di disegni ed opere originali da artisti contemporanei, una Fantasyland di ricordi da Pratt, Luzzati, Altan, Fellini, Manara, Guttuso Topor e altri
2. Mostra delle tavole originali degli autori italiani di topolino;
3. Sezione cinema, o meglio, i cartoons inediti<sup>929</sup>.

---

<sup>928</sup> Così intitolato, nell’ottavo anno di Massenzio, in dedica ad Ottavia Nicolini, primogenita dell’assessore Renato.

<sup>929</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, “Ipotesi di attività per un programma del Settore Ragazzi”, b. 20, fasc. 1

Così come accade per gli spettacoli dell'effimero, anche le politiche giovanili volgono lo sguardo ai soggetti collettivi che già operano nella città. La manifestazione *Gli specchi di Alice*<sup>930</sup> è quindi realizzata dall'Archi mentre la mostra *L'occhio se salta il muro* è svolta in collaborazione con l'assessorato all'educazione permanente-ex assessorato alla scuola. Non manca l'intersezionalità delle attività: *Le stanze di Alice nel parco*, proposta di rassegna teatrale per ragazzi, si realizza nell'ambito dell'Estate romana mediante la «ricostruzione di un percorso immaginario attraverso le 'stanze di Alice', affidato alla creatività di singoli artisti, legati per propria esperienza allo specifico teatrale, per «far agire teatralmente l'attore vissuto come oggetto scenico da visitare»<sup>931</sup>. Le politiche della capitale vogliono promuovere reti di solidarietà intragenerazionale e una coscienza civica fondata sul riconoscimento delle specificità delle classi, coinvolgendo i più anziani, come nel caso del *Progetto Testaccio/Bronx*:

Il progetto è rivolto a un pubblico in parte dimenticato dall'estate romana e composto da due strati socio-generazionali che sono apparentemente agli antipodi. Si tratta dei bambini e degli anziani. Si propone per la sezione Children: la realizzazione di uno spazio specifico, vietato ai maggiori di 15 anni, dove oltre all'area giochi con postazioni informative e spettacolari sia possibile fruire di una rassegna di film per bambini, una rassegna di gruppi infantili di rap music e una mostra fotografica di Martine Barrat, che da più di dieci anni ogni mattina fotografa i bambini del Bronx. Si propone per la sezione Oldies: una rassegna musicale che attraversi i vari generi con particolare attenzione all'area culturale dei decenni compresi fra gli anni 20 e gli anni 50. [...] «Teatro in biblioteca»<sup>932</sup>.

La centralità dello spazio nella creazione di reti sociali negli anni ottanta emerge, inoltre, dal tentativo di socializzazione di bambini e ragazzi all'esperienza urbana, analogamente a quanto l'effimero aveva cercato di affermare a partire dal 1977. *Il bambino e la metropoli* e *Il bambino metropolitano*, basate su un programma di mostre itineranti, consentono a una rinnovata concezione di urbano di intessere un proficuo dialogo con la sfera generazionale<sup>933</sup>.

---

<sup>930</sup> Il progetto è così articolato: «1. Mostra bibliografica e grafica sulle edizioni italiane e straniere di Alice; 2. Mostra fotografica: 'le bambine ritratte da Carroll'; 3. Rassegne cinematografiche e teatrali; 4. Realizzazione del 'Giardino di Alice'; 5. Alice per gioco; 6. Il te del cappellaio matto», in *Ibidem*.

<sup>931</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, "Ipotesi di attività per un programma del Settore Ragazzi", b. 20, fasc. 1.

<sup>932</sup> *Ibidem*.

<sup>933</sup> *Ibidem*.

Le attività promosse in questi anni si annodano allo scontro tra effimero e permanente ed alla riflessione sulle forme di comunicazione nelle società industriali avanzate. Le politiche giovanili stimolano la creazione di strutture stabili e un esempio ne è il *Progetto per una Biblioteca Centro Culturale per ragazzi*, una «struttura specializzata a livello cittadino che risponda alle esigenze di un “pubblico bambino” e stimoli un dibattito sulla proposta culturale destinata a questo particolare pubblico».

Nel secondo caso, il libro è posto come trampolino per la scoperta di altri momenti della cultura di massa: «Si propone di partire da un lavoro di promozione della lettura per collegarsi ad altri linguaggi in un contesto che consideri il libro come medium inserito in una “catena multimediale” complessa. La struttura offrirà questi servizi: a) La biblioteca dei ragazzi; b) il centro di documentazione sulla letteratura per l’infanzia; c) l’archivio Rodari».

Le finezze teoriche e i richiami alle avanguardie non offuscano approcci più classici. *Il gioco delle storie* svela l’«attività di diffusione e informazione sulla letteratura per ragazzi che il Sistema Bibliotecario svolge costantemente con la finalità di instaurare un rapporto di consuetudine all’uso del libro e della biblioteca con il pubblico dei ragazzi e degli adulti (operatori, insegnanti, genitori) : «1. Mostra dei libri novità 2. “Il testo”: incontri con autori 3. “L’immagine”: incontri con illustratori 4. “Un libro per...” incontri con editori [...] “Il gioco delle storie” “Il gioco della rima” e “Da Topolino a Mazinga. Leggere è un’avventura...”»<sup>934</sup>.

Le politiche giovanili dimostrano una notevole trasversalità, con una «indagine sulla stampa periodica per l’infanzia condotta in 5 borgate della città»<sup>935</sup>, accompagnando i più piccoli nella costruzione dell’immaginario con i classici di Jules Verne ed Emilio Salgari<sup>936</sup>, «un viaggio nell’avventura dalla parola all’immagine»<sup>937</sup>. Coerente con l’intento di

---

<sup>934</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, “Ipotesi di attività per un programma del Settore Ragazzi”, b. 20, fasc. 1.

<sup>935</sup> «Una ricerca attuata fra scuola e biblioteca, sul rapporto “bambino/lettura”, in una situazione ‘speciale’ come quella della borgata, a scuola, in famiglia, in biblioteca. La produzione di un giornalino (N. O) realizzato dai bambini, a stampa, professionale e sul prototipo del giornalino tipo, più amato dai bambini (Topolino); La produzione di un audiovisivo realizzato dai bambini, a stampa, professionale, sul prototipo del giornalino tipo, più amato dai bambini (Topolino); La produzione di un audiovisivo per bambini che documenti l’esperienza di lavoro vissuta, fra scuola e biblioteca; Una mostra sulla stampa periodica presente sul mercato». ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, “Ipotesi di attività per un programma del Settore Ragazzi”, b. 20, fasc. 1

<sup>936</sup> Con i classici generazionali J. Verne, *Ventimila leghe sotto i mari*, Torino, Einaudi, 1995 e di E. Salgari, *Il Corsaro Nero*, Milano, Vallardi, 1971.

<sup>937</sup> Si tratta di una «iniziativa di promozione alla lettura, curata dal Sistema Bibliotecario comunale e dalla Coop. Alzaia, che vuole centrare l’attenzione sul “consumo di avventura oggi” partendo da due classici sulla letteratura, appunto Verne e Salgari, con particolare attenzione al passaggio dalla narrazione scritta alla narrazione per immagini. Attraverso le illustrazioni delle diverse edizioni dei due autori, fino alla lettura di “avventura” nel fumetto, nel cinema in TV» in *Ibidem*.

alfabetizzazione tecnologica è un «seminario sul tema della letteratura per l'infanzia in rapporto ad altri mezzi di comunicazione, diversi dal medium libro, più adeguati (forse) al nuovo bambino tecnologico»<sup>938</sup>. Sono proiettati nel futuro i giovani e le politiche ad essi rivolte.

Le politiche giovanili a Roma si prefiggono anche un dialogo con i soggetti istituzionali tradizionalmente preposti all'educazione dei giovani e sollecitano il rapporto con le scuole. Testimonianza di questa intersezione, con una spiccata attenzione verso le forme video-ludiche più recenti, è *children-media*. Una piattaforma di cineforum per bambini, cineteatro per ragazzi e adulti, nell'insieme di «manifestazioni culturali dedicate all'infanzia, con particolare attenzione ai problemi relazionali, gruppi di autoeducazione comunitaria, laboratorio di cinema d'animazione, laboratorio arti e mestieri»<sup>939</sup>.

---

<sup>938</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, "Ipotesi di attività per un programma del Settore Ragazzi", b. 20, fasc. 1

### Capitolo III.

#### L'effimero: nascita e tramonto di un modello

Cara Patrizia, quante consolazioni, da quando a Roma hanno riscoperto i Circenses, cioè la macrofisica del Potere che divertendo il Popolo glie lo mette nel dietro e si fa ancora dir Grazie! La Plebe si distrae meravigliosamente dalle questioni del Principe, che si risolvono, com'è ovvio e inteso, da sé. Le Masse si occupano soltanto degli spettacoli di Massa, come nei tempi andati, e tutto è più tranquillo. Sarà l'altra faccia dell'Austerità, o sarà la stessa cosa dell'Autarchia? Speriamo nei Saturnali<sup>940</sup>.

Ogni vorta ch'a Roma un monumento/L'arimetteno in piedi arippezzato/Più ciaripènzò e più me ce tormento – /In du' menuti è bello che sfreggnato./Io du' o tre vorte a dillo ciò provato/Ma m'hanno detto: «Nun è più er momento,/Tutto quanto dev'esse cunzumato,/Er fimero mò è er novo sintimento»<sup>941</sup>.

---

<sup>940</sup> A. Arbasino, *Un paese senza*, cit. p. 150.

<sup>941</sup> Sonetto sull'effimero in ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 1. Documenti di carattere personale, b. 3, fasc. 10.

## 1. Il Pci dall'austerità all'effimero

### *Come nasce il lemma*

Raramente, nella recente storia d'Italia, una definizione si è imposta a tal punto nel dibattito pubblico e nelle pratiche discorsive collettive da contrassegnare con il suo utilizzo un'intera stagione giornalistica e storica. È accaduto con riflusso, versatile categoria interpretativa di una società votata al privato e progressivamente sbilanciata verso un'attenzione ai meccanismi di definizione del sé.

Come riflusso, anche effimero, quale immagine di una specifica temperie culturale, ha avuto un'origine incerta. Emergendo durante il biennio 1978-79, ha oscillato nel ventaglio di interpretazioni che attorno ad essa si sono costruite fra accezioni largamente positive, neutre ed altre negative e polemiche, laddove come aggettivo è stato affiancato a molti sostantivi, anche i più distanti fra loro. Effimere sono quindi feste e manifestazioni, riunioni di partito e alleanze politiche, effimeri gli assessori, i progetti, i decreti ed ancora politiche, delibere e luoghi. L'effimero si fa presto sostantivo e in tale accezione è accolto dai dizionari, con esplicito riferimento alle politiche di Renato Nicolini<sup>942</sup>. Il significato del termine deve la sua genesi al vocabolo greco *ephemeros* (che dura solo un giorno) e indica qualcosa di labile, caduco e di breve durata. In questa declinazione si presta ad interpretare le manifestazioni dell'Estate romana, che della stagionalità fanno una delle loro caratteristiche principali.

La cosiddetta "stagione dell'effimero" inaugurata dalla rivoluzione di Nicolini nell'ambito culturale occupa le pagine dei principali quotidiani locali e delle maggiori riviste del Paese. Il dibattito che ne scaturisce è di ampia portata e attraverso di esso si precisano protagonisti, immaginari collettivi e spazi analitici di rilevanza cruciale nella società degli anni ottanta. Il ruolo delle amministrazioni locali nell'organizzare, promuovere e realizzare eventi culturali nelle città prossime alla fase post-industriale; le forme, i modi e i tempi della

---

<sup>942</sup> L'accezione indicante specificamente le politiche di Nicolini comparirà in quegli anni sui principali dizionari. Ad esempio, sul Dizionario di Gianni si legge: «Un complesso di manifestazioni culturali o di intrattenimenti, organizzati in un centro urbano o turistico». Sul Cortelazzo-Cardinale: «come sostantivo, complesso di spettacoli e manifestazioni d'intrattenimento di grandi masse negli spazi monumentali di un centro urbano». Ancora più specifico il Quarantotto: «L'insieme delle manifestazioni di massa, culturali e spettacolari, promosse dall'assessore alla cultura del comune di Roma, Renato Nicolini, tra la fine degli anni settanta e l'inizio di quelli ottanta. Il Garzanti, in termini più ampi, parlava di «cultura dell'effimero»: «quella che, indirizzandosi a un pubblico vasto ed eterogeneo, si esprime attraverso manifestazioni di breve durata in cui si fondono cultura e intrattenimento. ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie 1. Documenti di carattere personale, b. 7, fasc. 12.

cultura nell'intreccio con lo spettacolo; la traduzione del divertimento, del privato, della cultura di massa nelle elaborazioni di partiti e movimenti politici ed anche la scoperta che il terremoto sessantottesco avrebbe portato nel giro di un ventennio ad una nuova cultura, ormai profondamente radicata nella società, sono i temi che è in grado di sollevare.

Nell'anno della morte di Berlinguer, l'Istituto Cattaneo di Bologna pubblica i risultati di una ricerca su "Luoghi e misure della politica" che mette nel mirino, con un taglio socio-politologico, le relazioni degli enti locali con i nuovi trend politici e culturali. L'analisi prende dunque in considerazione le specificità del voto amministrativo, l'instabilità e la conflittualità delle alleanze fra i partiti a livello locale e le "feste d'estate", attraverso un'accurata indagine sulla politica culturale dei Comuni italiani. La ricerca incrocia le traiettorie dell'effimero, riportandone alla luce il rapporto problematico con i partiti, e restituisce, nelle sue conclusioni, un quadro dominato dalla comune tendenza alla spettacolarizzazione della vita cittadina, ormai imprescindibile nelle pratiche di amministrazione:

Esiste dunque una tendenza omogenea di tutti i comuni italiani a spendere di più per la cultura. I comuni sentono che c'è una domanda di massa in questa direzione, anche avvertiti dalle esperienze di avanguardie compiute in alcune realtà di avanguardia. Fenomeni come le Estati romane, o come – per quanto forse involontariamente tali – i bronzi di Riace non possono non mettere sull'avviso tutti e generare quindi – anche attraverso l'azione dei mass media – una spinta a riprodurre, a generalizzare, a omologarsi [...]. Negli anni 70 i parametri di giudizio per vagliare l'azione dei comuni sembravano essere la costruzione degli asili-nido, delle scuole materne, il verde, i piani regolatori. Oggi pare essersi aggiunto un nuovo parametro: l'attività culturale<sup>943</sup>.

La nuova stagione culturale si radica strettamente alle mentalità del decennio in un rapporto causa-effetto dai contorni spesso sfumati:

Emerge poi una tendenza generale verso l'effimero, sia pure con gradi diversi e disparità. E questa è la seconda caratteristica riscontrata su tutto il campione, il secondo importante segnale che la lezione delle Estati romane ha avuto un effetto rapido e generale, inquadrandosi peraltro in una corrente più profonda, forse epocale, che spinge verso consumi meno legati al necessario, più sofisticati e – fra questi – quelli culturali [...]. Senza dimenticare quanto di certamente positivo l'effimero ha sinora prodotto: la vivacizzazione dei centri urbani l'estate, la creazione di momenti e luoghi di incontro e

---

<sup>943</sup> A. Parisi (a cura di), *Luoghi e misure della politica*. Ricerche e studi dell'Istituto Cattaneo, Bologna, il Mulino, 1984, p. 190.



socializzazione in metropoli alienanti e atomizzanti, la presa di possesso, sia pure effimera, della città, delle sue piazze, dei suoi parchi da parte degli abitanti, l'allargamento delle proposte culturali ad una massa di cittadini. E – diciamo – anche una certa messa in discussione di tabù che, come tali, non sono certo positivi<sup>944</sup>.

Per definire il lemma l'Istituto mutua la descrizione di Giovanni Bechelloni, e ne riprende l'interpretazione dei tratti distintivi: un insieme di iniziative e manifestazioni culturali, sorte in prossimità del rapimento e l'assassinio di Aldo Moro, eterogenee nelle loro espressioni, ma accomunate da alcuni elementi di novità rispetto agli interventi tipici degli locali. Questi eventi si rivolgono «programmaticamente al *grande pubblico*»; investono nei «*luoghi diversi* della città – sia quelli canonicamente riservati, sia e soprattutto gli altri»; sono «progettate e realizzate in *tempi brevi*, con lo scopo di dimostrare che si possono superare le tradizionali lentezze burocratiche»; ed infine riescono a «*mescolare e accostare* linguaggi, stili, forme, contenuti tra loro diversi e lontani»<sup>945</sup>.

La miscela di stili differenti in un *patchwork* frammentario – un collage di immagini, video e rielaborazioni del passato – suggerisce di volgere lo sguardo sulla categoria di postmoderno, caratterizzata, nelle sue forme artistiche, da tali attributi. Non è casuale che il termine effimero circoli apertamente all'interno della saggistica che a vario titolo si è occupata di tematizzare la categoria e di rapportarla al trentennio conclusivo della modernità<sup>946</sup>. Cruciale in questo percorso il progressivo esaurimento, dalla fine degli anni settanta, di ogni ipotesi di trasformazione in senso socialista, che pure era stata veicolo di conflitto e innovazione sociale: all'idea di progresso collettivo si sostituisce gradualmente quella di liberazione delle soggettività, sfuma la conseguente distinzione fra cultura alta e cultura bassa, e si ridefiniscono le forme della spazialità urbana.

---

<sup>944</sup> A. Parisi (a cura di), *Luoghi e misure della politica*, cit., pp. 190-191.

<sup>945</sup> Relazione al convegno *Lo schermo diffuso*, promosso dal Sindacato nazionale critici cinematografici e dal Comune di Venezia nelle Sale Apollinee del Teatro La Fenice di Venezia, 23-25 ottobre 1981.

<sup>946</sup> Per un inquadramento di taglio sociologico della categoria di postmoderno si rimanda a: J. F. Lyotard, *La condizione postmoderna*, cit.; Z. Bauman, *Intimations of Postmodernity*, London-New York, Routledge, 1992 e Id., *Postmodernity and its Discontents*, Cambridge, Polity, 1997. Ricco di spunti utili a rilevare il ruolo dell'effimero nella società postmoderna: M. Maffesoli, *Note sulla postmodernità*, Bologna, Lupetti, 2005. Sull'uso della categoria di postmoderno nella storiografia, sul rapporto fra modernità e postmodernità Cfr. J. Habermas, S. Ben-Habib, *Modernity versus Postmodernity*, in «New German Critique», 22, 1981, pp. 3-14 e N. Luhman, *Liquid Modernity*, Cambridge, Polity Press, 2000. Di taglio storiografico: T. Großbölting, M. Livi, C. Spagnolo (a cura di), *L'avvio della società liquida? Il passaggio degli anni Settanta come tema per la storiografia tedesca e italiana*, cit. In particolare i saggi di C. Spagnolo, *Il postmoderno come categoria storiografica*, pp. 19-54 e P. Pombeni, *Moderno/postmoderno. Riflessioni su un dibattito alla luce della problematica della storia politica dell'età contemporanea*, pp. 55-82.

La pluralità di narrazioni filosofiche, letterarie ed urbanistiche che si sono prodotte attorno al postmodernismo hanno messo al centro una diversa prospettiva di tempo e spazio. Emerge quello che David Harvey indica come «il fatto più sorprendente del postmodernismo: la sua totale accettazione della caducità, della frammentazione, della discontinuità e del caos». Secondo il geografo neomarxista, «il postmodernismo galleggia, sguazza addirittura, nelle correnti frammentarie e caotiche del cambiamento come se oltre a queste non ci fosse null'altro»<sup>947</sup>. Le riflessioni di Jacques Derrida, riportate sempre da Harvey, possono inquadrare entro una cornice teorica e temporale l'intera esperienza delle Estati romane, riletta alla luce dei nuovi network fra produttori e consumatori di testi e significati, con un marcato accento su «happening» e «performance»: «Minimizzando l'autorità del produttore di cultura si creano le possibilità di una partecipazione popolare e di una determinazione democratica dei valori culturali [...] il produttore di cultura semplicemente crea materie prime (frammenti ed elementi), lasciando al consumatore la possibilità di combinare a piacere quegli elementi. L'effetto consiste nell'infrangere (decostruire) il potere dell'autore di imporre significati od offrire una narrazione continua»<sup>948</sup>.

Su un piano spaziale, lo stretto intreccio fra l'esperienza urbana e il pensiero modernista è ben noto<sup>949</sup>: nel passaggio verso una lunga fase post-industriale, anche la città sembra privilegiare l'attenzione verso l'effimero e lo sfuggente. Non si vuole più cristallizzare l'effimero nel tempo, indirizzarlo verso forme durevoli ed eterne, bensì esaltarne, riproducendolo. Il postmodernismo incide sul disegno urbano contemporaneo e rovescia l'idea di razionalità associata alla gestione, interpretazione e informazione degli spazi urbani, cui contrappone ora un'apologia del particolare, del collage e dell'effimero. Va da sé che ciò si rende perseguibile in una dimensione spaziale allargata come quella metropolitana, impossibile da racchiudere e sintetizzare in un'unica idea originaria e per questo evidenziabile con l'esaltazione dei suoi particolarismi e delle sue deviazioni. Lo spazio da modellare secondo un fine escatologico cede il passo all'esaltazione della sua sfera ludica ed estetica.

---

<sup>947</sup> D. Harvey, *La crisi della modernità*, Milano, il Saggiatore, 2010, p. 63.

<sup>948</sup> Ivi, p. 71. I testi di Ihab Hassan a cui Harvey fa riferimento sono: I. Hassan, *Paracriticism: seven speculations of the times*, Urbana, University of Illinois Press, 1975 e Id., *The culture of postmodernism*, in «Theory, Culture and Society», II, 1985, pp. 119-32.

<sup>949</sup> Si vedano ad esempio l'opera di George Haussmann nella Parigi del Secondo Impero, di Robert Moses a New York dopo la seconda guerra mondiale e le *Unité d'Habitation* di Le Corbusier.

Alcune interessanti riflessioni di Maria Angiola Gallingani, in un volume del 1982, volgono lo sguardo al carattere estetico ed espressivo della parabola dell'effimero, all'interno del dibattito sulle spese culturali. Nell'esaminarle, utilizzando come esempi i casi di Venezia e Bologna, l'autrice vi ravvisa una «forma teatrale»:

il "teatro" che caratterizza l'effimero è piuttosto una relazione [...] in un determinato tempo, in un determinato luogo, in una determinata situazione, in rapporto a determinati attori e a un determinato pubblico... Sembra che la perdita dell'*aura* di cui parla Benjamin a proposito della riproduzione tecnica venga sempre più frequente contraddetta, e al di sotto di questi fatti si avverte di quell'*aura* un inavvertito ritorno, dove essa però non può che essere l'*aura* nell'epoca della *riproducibilità tecnica*<sup>950</sup>.

Declinata negli stili più originali, ma con un comune denominatore ben individuabile, la ricerca di spettacolo nelle piazze diviene regola<sup>951</sup>. Il carnevale di Venezia, i bronzi di Riace e le Estati romane affermano la spettacolarizzazione della politica cittadina ed evidenziano gli enti locali come spazio elettivo di correlazione fra divertimento e tessuto urbano, del resto evidente anche nella genesi del cosiddetto «distretto del piacere»<sup>952</sup>, offrendo ulteriore esempio dell'utilizzo dell'effimero come struttura culturale profondamente intrecciata alla sfera politica<sup>953</sup>.

#### *Profili intellettuali a confronto*

La discussione sull'effimero coglie il Pci in un momento cruciale della sua parabola storico-politica, caratterizzato «sul piano interno nell'assunzione come priorità assoluta della questione morale»<sup>954</sup>. Quando la giunta Argan proietta Roma come «metropoli moderna

---

<sup>950</sup> M. Angiola Gallingani, *Il tempo e il denaro: spesa pubblica e politica culturale a Venezia e Bologna*, in «Il Mulino», 280, XXI, 2, marzo-aprile 1982, pp. 271-303.

<sup>951</sup> Ancora su questi temi si vedano due inchieste coeve: C. Bodo, *Rapporto sulla politica culturale delle regioni: le leggi, la spesa, gli interventi, le prospettive*, Milano, Franco Angeli, 1982 e A. Marchetti, F. Rositi, *I nuovi mecenati: le spese culturali di otto regioni italiane nel 1982*, Milano, Franco Angeli, 1982.

<sup>952</sup> Cfr. A. Bonomi, *Il distretto del piacere*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.

<sup>953</sup> Cfr. G. Pettena, *Effimero urbano e città. Le feste della Parigi rivoluzionaria*, Venezia, Marsilio, 1979.

<sup>954</sup> G. Gozzini, *Il PCI nel sistema politico della Repubblica*, in R. Gualtieri (a cura di), *Il Pci nell'Italia repubblicana*, cit. p. 137. Per rintracciare puntualmente le elaborazioni dei comunisti su questi concetti-chiave si rimanda a D. Pugliese, O. Pugliese, *Da Gramsci a Berlinguer: la via italiana al socialismo attraverso i congressi del Partito comunista italiano*, Vol. 5, 1976-84, Venezia, Marsilio, pp. 218-220.

della terza via»<sup>955</sup>, lega al proprio nome una stagione di notevole rilevanza mediatica, destinata a non esaurirsi nel dibattito sulle feste estive di massa, quanto piuttosto ad evidenziare aspetti politici di stretta attualità.

Il ruolo degli intellettuali, le forme della militanza, le immagini e i simboli assorbiti da una parte consistente del corpo sociale del partito, così come il rapporto fra dirigenza e amministratori e fra centro e periferia nelle pratiche decisionali, ed ancora la maggiore o minore aderenza dell'associazionismo giovanile ai dettami dell'ortodossia ed il peso della cultura e del consumo nella costruzione dell'immaginario sono alcune fra le questioni che il dibattito sull'effimero solleva all'interno della politica del Pci. Inizialmente salutate con curiosità ed entusiasmo, le attività delle Estati romane mettono a nudo una dialettica, anche aspra, fra due anime del partito che in più occasioni e differenti versanti si manifesta sino al termine dell'esperienza di governo nelle giunte.

Il percorso ha come *terminus a quo* il convegno del Teatro Eliseo in Roma, promosso dall'Istituto Gramsci, dalla sezione culturale e dagli intellettuali del partito. Enrico Berlinguer lancia la proposta dell'«austerità», disegno coerente allo stile del segretario, attento ai mutamenti sociali e rivolto ad ottenere una «base molto larga e quindi un solido consenso per realizzare le trasformazioni di cui il paese ha bisogno nella convinzione che la “strategia delle riforme” possa affermarsi solo se sorretta da “una strategia delle alleanze”»<sup>956</sup>. Il progetto riflette differenti motivazioni, alcune di carattere contingente, spia del particolare momento politico ed economico, ed altre strutturali, ben radicate nelle convinzioni dei comunisti italiani. Sul piano economico il quadro internazionale registra il progressivo frantumarsi dell'ordine keynesiano e l'irruzione della vulgata neoliberista<sup>957</sup> che marca una cesura all'interno del Secolo Breve<sup>958</sup>. La crisi fiscale dello stato seguita allo shock petrolifero del 1973 rende insostenibili le voci di spesa pubblica, con evidenti ripercussioni tanto sull'occupazione quanto sui redditi colpiti dalle restrizioni creditizie

---

<sup>955</sup> Sempre sul terreno della progressiva occidentalizzazione della cultura materiale del Pci, alcune interessanti riflessioni emergono dal convegno su *Beni culturali e urgenza della riforma*: «Noi puntiamo a fare di Roma una metropoli moderna della terza via, né capitalistica né dirigistica. Capace, invece, di incanalare le energie del pubblico e del privato nella direzione di uno stesso progresso-sviluppo. Una capitale che produce cultura sulla scena mondiale. Una città che funziona di giorno, di notte e di domenica, con negozi sempre aperti a rotazione come dovunque in occidente e dove gli scambi, di informazioni e di merci, non si interrompono mai. Che dà spazio al terziario produttivo e all'iniziativa dell'impresa». *Cinque progetti «speciali» proposti dal PCI per Roma*, in «Corriere della Sera», 2 giugno 1981 [ediz. romana].

<sup>956</sup> A. Vittoria, *Storia del Pci*, cit., p. 124.

<sup>957</sup> Cfr. D. Harvey, *Breve storia del neoliberismo*, Milano, Il Saggiatore, 2007.

<sup>958</sup> Cfr. E. Hobsbawm, *Il Secolo breve*, (ed. orig. *Age of Extremes. The Short Twentieth Century 1914-1991*), Milano, Bur, 2015.

imposte per riequilibrare le voci di bilancio<sup>959</sup>. Se da un lato il segretario esprime una generale preoccupazione per le conseguenze di una stagflazione che rende manifesti limiti e storture del ciclo capitalistico, economicamente diseguale e socialmente non più sostenibile<sup>960</sup>, dall'altro l'austerità berlingueriana è la sintesi coerente dell'atteggiamento del Pci nei confronti del consumismo come cifra dello sviluppo delle società capitalistiche occidentali.

Il carattere non congiunturale della proposta è il primo elemento in evidenza: «per noi l'austerità è il mezzo per contrastare alle radici e porre le basi del superamento di un sistema che è entrato in una crisi strutturale e di fondo, non congiunturale, di quel sistema i cui caratteri distintivi sono lo spreco e lo sperpero, l'esaltazione di particolarismi e dell'individualismo più sfrenati, del consumismo più dissennato»<sup>961</sup>. Le immagini ricorrenti usate dal Pci per connotare la società dei consumi sono manifeste: l'accento posto sulla dimensione individuale piuttosto che collettiva e la sostituzione dei consumi necessari con bisogni effimeri e voluttuari. Una diffidenza profonda, che oltre al *leitmotiv* della differenziazione fra consumi individuali e collettivi, simboleggia una più generale difficoltà e dimostra come il tema dei consumi non riesca «ad essere integrato esplicitamente nel discorso politico comunista anche se l'appoggio alle rivendicazioni salariali lo implicava»<sup>962</sup>.

Il partito cerca di smascherare l'apparente livellamento prodotto dai beni di largo consumo già dagli anni del boom, e vede la nuova società dei consumi come pericoloso anestetico delle lotte sociali, un cavallo di troia dell'imperialismo statunitense che soprattutto sul terreno del consumo realizza una duplice forza, economica e immateriale. Attraverso la liberazione delle risorse simboliche degli operai si teme il fallimento della propria impostazione pedagogica: il faro dell'educazione delle masse inizia ad incrinarsi a partire dalla seconda metà degli anni settanta.

Una società più giusta ha il compito di accantonare lo “spirito del consumo” degli anni precedenti e costruire una «moralità nuova», anche a costo di «certe rinunce e certi

---

<sup>959</sup> F. Petrini, *La crisi energetica del 1973. Le multinazionali del petrolio e la fine dell'età dell'oro (nero)*, in «Contemporanea», III, 2012, pp. 445-473.

<sup>960</sup> Già nel 1972 il celebre rapporto del MIT (Massachusetts Institute of Technology) al Club di Roma sui «limiti dello sviluppo» metteva in guardia dall'impossibilità di poter sostenere un ritmo di crescita simile a quello del boom economico, reputando «l'aggravamento sempre più veloce dell'inquinamento, l'esaurimento delle risorse naturali, l'aumento della popolazione mondiale» i principali pericoli per le società umane. A darne spazio era stato il «Corriere della Sera», G. Sansa, *Sono tre i pericoli che minacciano l'uomo*, «Corriere della Sera», 17 giugno 1972.

<sup>961</sup> E. Berlinguer, *Austerità. Occasione per trasformare l'Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1977, p. 13.

<sup>962</sup> S. Cavazza, *La politica di fronte al consumo di massa negli anni '60 e '70*, in Id. (a cura di), *Consumi e politica nell'Italia repubblicana*, cit., p. 37.

sacrifici»: «un atto liberatorio per grandi masse»<sup>963</sup>. Quella avanzata al Teatro Eliseo è quindi un'alternativa all'austerità attuata dal governo democristiano, laddove i sacrifici sono scaricati principalmente sui ceti sociali più deboli e la classe operaia. La proposta comunista prefigura un intento escatologico che ha «come fine la elevazione dell'uomo nella sua essenza umana e sociale, non come mero individuo contrapposto ai suoi simili», un «superamento di modello di consumo e di comportamento ispirati a un esasperato individualismo» ed infine «il soddisfacimento, negli attuali modi irrazionali, costosi, alienanti e, per giunta, socialmente discriminatori, di bisogni pur essenziali»<sup>964</sup>. Ampiamente condivisibile il giudizio storiografico di Flores e Gallerano, secondo cui «l'appello all'austerità e ai sacrifici con cui Berlinguer accompagnò la proposta di compromesso storico non riuscì a sintonizzare il partito sui mutamenti sociologici e culturali appena compiuti, né vi riuscì il moralismo un po' retrò con cui venne diffuso, a metà tra etica contadina e dottrina terzinternazionalista»<sup>965</sup>. Il richiamo resta in gran parte lettera morta e di lì a poco il movimento del '77 avrebbe costruito una propria narrazione polemica specificamente rivolta contro la pretesa di sacrifici del Pci, cui contrappone una morale fortemente impregnata di valori consumistici e il pieno e libero sdoganamento dei bisogni individuali.

Pochi mesi dopo il convegno, la nascita della prima Estate romana dimostra quindi l'inattualità della proposta del segretario. Senza ancora contraddirlo apertamente su un piano ideologico, nella pratica gli amministratori locali affermano l'accettazione del consumo e una seria riflessione sull'uso delle immagini della cultura di massa per svecchiare la cultura di sinistra.

La miccia che accende la questione è di natura cinematografica. Il cinema aveva giocato un ruolo chiave nel panorama culturale del partito già dalla fine del secondo conflitto mondiale come spazio di radicamento del «partito nuovo»<sup>966</sup> di Togliatti fra le masse. Grazie al genere neorealista, fortemente legato a pulsioni di trasformazione sociale e necessario alla formazione di una coscienza nazionale comune<sup>967</sup>, i comunisti si accreditano come alfiere di

---

<sup>963</sup> E. Berlinguer, *Austerità*, cit., p. 19.

<sup>964</sup> Ivi, p. 19.

<sup>965</sup> M. Flores, R. Gallerano, *Sul PCI. Un'interpretazione storica*, cit., p. 248.

<sup>966</sup> Sul partito nuovo ci si limita a rinviare a D. Sassoon, *Togliatti e la via italiana al socialismo. Il PCI dal 1944 al 1964*, Torino, Einaudi, 1980 e A. Agosti, *Palmiro Togliatti. Il rinnovamento democratico del Paese*, Roma, Castelvichi, 2014.

<sup>967</sup> Sul rapporto fra cinema e pubblico nel secondo dopoguerra si veda: S. Gundle, *From Neorealism to "Luce rosse": Cinema, Politics, Society 1945-85*, in Z. Baranski, R. Lumley (a cura di), *Culture and Conflict in Postwar Italy*, London, Macmillan, 1990, pp. 197-204.

un ruolo di primo piano sulla scena culturale, che negli anni produce un tenace stigma nei confronti dei prodotti cosiddetti leggeri. Una dicotomia fra impegno ed evasione dove il fine del momento artistico resta il criterio cardine della valutazione dell'opera.

Quando Massenzio rompe gli indugi e offre un cartellone che include pellicole di largo e facile consumo, prende corpo un dibattito intellettuale sulle colonne di «Rinascita». La palestra teorica per i quadri di partito vede contrapporsi Mino Argentieri, critico cinematografico del settimanale, e Alberto Abruzzese, esperto di mass media e membro del gruppo creativo delle Estati romane. Argentieri non risparmia commenti stizziti sull'ampia pubblicizzazione dell'effimero romano, con un occhio alla qualità degli spettacoli, ma al tempo stesso ne riconosce il carattere di innovazione:

La stampa ne ha parlato entusiasticamente, oltre a condeterminare il successo dell'iniziativa pubblicizzandola ogni giorno con annunci, notizie e articoli sui film in programma. È stata una manifestazione ammirevole (decine di migliaia di spettatori che, all'insegna del cinema epico, hanno riempito la vasta platea della Basilica di Massenzio, non disertando nemmeno la rassegna dei «prossimamente» e uno spettacolo di «ombre cinesi» culminato nella emblematica apparizione di *L'arrivo del treno alla stazione*, che dovrà essere studiata per intenderne i significati. La novità sta nel fatto che è occorsa la formazione di una giunta comunale orientata a sinistra perché anche a Roma l'ente locale si occupasse di cinema e fornisse alla cittadinanza un servizio culturale che in Emilia e in Toscana è offerto sistematicamente alla popolazione. La risposta del pubblico popolare e giovanile, affermano gli organizzatori, è stata al di sopra dei più rosei pronostici: non dubitiamo di quanto essi affermano ma, sincerità per sincerità, noi non ce ne siamo stupiti<sup>968</sup>

Mostrando piena consonanza ai dettami della intellettualità conservatrice comunista, le perplessità aumentano davanti al modello culturale sotteso a quello cinematografico, marcato da una commistione di generi fra loro distanti e rivolto ad una spregiudicata contaminazione. In un partito dominato da un elitismo culturale l'effimero non può trovare posto. Il critico cinematografico auspica quindi una riflessione sul significato delle Estati romane per l'universo della sinistra, che vada oltre i trionfalistici toni di esaltazione:

Per il resto, il discorso è stato appena aperto; ma non saranno i trionfalistici osanna ad agevolarne lo scandagliamento. Motivi di perplessità ve ne sono e la generica e

---

<sup>968</sup> M. Argentieri, *Cineclub a poco, all'aperto, di massa*, in «Rinascita», XXXVII, 1977, p. 25.

opinabile etichetta che ha ricoperto film talvolta non apparentabili sotto un unico ombrello, se non a costo di confusioni, fra questi, così come suscita scontrose reazioni una selezione che, preoccupata di rivolgersi a grandi masse di spettatori, rischia di non porsi il problema di spendere qualche energia a favore di pregevoli film contemporanei emarginati, mentre si riesumano trombonate del tipo *Tora, Tora, Tora!* e *La battaglia di Fort Alamo* che figurerebbero meglio nei circuiti di Amati. Questi, comunque sono aspetti discutibili di un evento, tanto significativo da richiedere più meditazioni che elogi sperticati o stroncature<sup>969</sup>.

I dubbi di Argentieri sono condivisi con altri ambienti del partito e testimoniano la rilevanza del medium cinematografico per la cultura comunista. La documentazione d'archivio del seminario di studi sul tema *Regioni, enti locali e cinema*, organizzato presso la scuola delle Frattocchie nel dicembre 1978, restituisce un'immagine della ricezione delle iniziative dei comunisti romani nelle sedi formative del Pci. Con scrupolo e dovizia di dettagli, la relazione conclusiva sulle «esperienze delle autonomie locali nel campo della cultura cinematografica» offre una carrellata delle realizzazioni più «significative per la diversità che è possibile cogliere e sottolineare» e per «la dimensione e per il peso che hanno avuto o che potranno avere»<sup>970</sup>.

Il primo e migliore esempio dell'intervento pubblico locale nella organizzazione della cultura cinematografica è Bologna. Dal 1962, il capoluogo emiliano istituisce una commissione sul cinema presso l'assessorato alla cultura e produce un ventaglio di servizi. Una Cineteca, l'unica comunale esistente in Italia, la Biblioteca cinematografica, e il cinema d'essai di prima visione a programmazione continua consentono di entrare «nel gioco del mercato per realizzare condizioni favorevoli alla divulgazione di prodotti culturalmente validi»<sup>971</sup>. Le iniziative del Comune di Bologna promuovono un prodotto culturale definito – secondo il canone – culturalmente valido e non privo di un certo paternalismo nei confronti delle masse, con la presenza di un critico, sulla quale la cinematografia avrebbe molto ironizzato<sup>972</sup>. Con toni entusiastici la relazione osserva che «in cinque quartieri cittadini, grazie alle pressioni di un pubblico prevalentemente giovanile, il Consiglio di quartiere, il gestore di una sala cinematografica locale e la Commissione hanno raggiunto

---

<sup>969</sup> M. Argentieri, *Cineclub a poco, all'aperto, di massa*, cit. p. 25.

<sup>970</sup> AFG, Archivio Partito Comunista Italiano, Regioni e province – Frattocchie Istituto “P. Togliatti”, Seminario sul tema “Regioni, enti locali e cinema”, mf. 0398, pp. 0708.

<sup>971</sup> AFG, Archivio Partito Comunista Italiano, Regioni e province – Frattocchie Istituto “P. Togliatti”, Seminario sul tema “Regioni, enti locali e cinema”, mf. 0398, pp. 0710.

<sup>972</sup> Si pensi alla figura del Professor Guidobaldo Maria Riccardelli ne *Il Secondo tragico Fantozzi* (1976). Uno degli esempi più iconici di critica all'intellettualità di sinistra e alla cultura calata dall'alto.



un accordo in base al quale ogni settimana viene presentato un film d'essai con l'assistenza culturale indispensabile a favorire una visione critica da parte del pubblico»<sup>973</sup>.

Analoghe esperienze dei comuni a guida comunista sono condizionate dalla loro maggiore o minore aderenza al progetto del capoluogo felsineo. È chiaro che davanti alla «indispensabile» assistenza critica «nella diffusione e nella produzione di un cinema “culturale” ma comunque mantenendo una certa separazione fra “l'opera d'arte” e il “genere”»<sup>974</sup>, Massenzio rappresenta una minaccia. L'amministrazione capitolina, si legge nella relazione, «rifiuta questa separazione e propone un intervento nell'ambito cinematografico dove non esista la differenziazione tra film “d'autore” e il film “di genere”, tra il cinema d'animazione e le “settimana Incom”»<sup>975</sup>.

Un'accurata descrizione dell'esperienza di Massenzio allega un articolo chiarificatore di Nicolini che su «Rinascita» pone l'accento proprio sulla riappropriazione della cultura di massa attraverso il medium cinematografico e ne sottolinea l'impatto sul vissuto cittadino, soffermandosi sull'offerta di consumo culturale. «Ci sembra in questo modo di cominciare ad entrare nel mondo-nei mondi dello spettatore – afferma l'assessore – di restituirlo alle soglie dell'attenzione critica, di renderlo consapevole che i suoi ragionamenti, magari repressi e colpevoli, sul cinema “commerciale”, non erano lontani dalla comprensione di alcune verità. Ci sembra anche di cominciare a negare la separazione delle iniziative destinate allo “spettatore comune” da quelle destinate allo spettatore “colto”»<sup>976</sup>.

Nelle proprie conclusioni la relazione esprime profonde riserve sull'impianto culturale realizzato dal giovane ceto amministrativo romano. È necessario «chiarire di quali valori è portatore “l'immaginario”» delle arene *en plen air*.

Personalmente l'ipotesi del Comune di Roma non mi convince, in particolare alcuni presupposti teorici quali “l'unificazione” tra film “d'arte” e film di “genere” e quindi l'idea che il “contesto” cinematografico prevalga sempre e comunque sul “testo” negando una reale dialettica tra struttura e sovrastruttura<sup>977</sup>.

---

<sup>973</sup> AFG, Archivio Partito Comunista Italiano, Regioni e province – Frattocchie Istituto “P. Togliatti”, Seminario sul tema “Regioni, enti locali e cinema”, mf. 0398, pp. 0710.

<sup>974</sup> Ibidem.

<sup>975</sup> Ibidem.

<sup>976</sup> L'articolo in questione è: R. Nicolini, *I tarocchi di Massenzio*, cit.

<sup>977</sup> AFG, Archivio Partito Comunista Italiano, Regioni e province – Frattocchie Istituto “P. Togliatti”, Seminario sul tema “Regioni, enti locali e cinema”, mf. 0398, pp. 0715.

La polemica cinematografica si affina nel corso degli anni, laddove la politica dell'effimero avrebbe proposto una cinematografia ben lontana da quella del canone, alimentando dibattiti locali, di cui il processo a Rambo nella sezione bolognese della Fgci è l'esempio migliore<sup>978</sup>. Il tema è meritevole di un approfondimento monografico su «Il Contemporaneo». Una pleora di esperti indaga le motivazioni dello strapotere delle immagini americane nella cinematografia contemporanea, il rapporto tra metropoli, vita urbana e spazio cinematografico, i nuovi attori americani, le immagini della donna nella cinematografia e il rapporto fra cinema e soggettività moderna funzionale alla creazione di specifici target di consumo. Alberto Abruzzese pone l'accento sull'industrializzazione e massificazione dell'arte, decisiva nel socializzare aree sempre più estese di fruizione verso «l'insieme di valori che furono all'apice delle funzioni estetiche approntate dalle classi dominanti, e dunque l'insieme non solo dei codici del potere ma anche dei dispositivi del piacere ai primi organicamente legati»<sup>979</sup>.

Il dibattito influenza il ruolo degli intellettuali e dimostra la versatilità dell'effimero. Sale alla ribalta una intellettualità nuova, influenzata dalla costruzione di pratiche discorsive e culturali alternative al tradizionale modello ideologico del partito: il profilo dell'intellettuale comunista si slega progressivamente da quello organico, incluso nella triade ideologica Labriola-Gramsci-Togliatti. L'arco dei riferimenti è ora più ampio e lo evidenziano tanto il mutamento di una pedagogia politica che tende «a rimuovere le risorse simboliche ormai inservibili»<sup>980</sup>, quanto i rituali delle Feste dell'Unità, con l'ingresso dell'immaginario privato e della disco-music<sup>981</sup>. I nuovi profili «dal basso» si allontanano dai modelli precedenti, caratterizzati da indifferenza o addirittura ostilità rispetto a quella «cruciale transizione culturale che influenzò profondamente la formazione del consenso e l'integrazione della società nell'Italia del dopoguerra»<sup>982</sup>.

---

<sup>978</sup> Il dibattito, organizzato sotto forma di processo, verte sull'*America della rivincita* e vede la presenza di Renato Nicolini, Antonio Faeti, Luigi Bernardi, Alessandro Portelli e Carlo Rognoni. Lo slogan recita: «L'America ci piace almeno quanto ci spaventa. Mentre John Rambo diventa uno degli uomini di Reagan altri uomini, da qualche parte di quella terra, sostengono la nostra speranza di comprensione reciproca, di amicizia e di pace». G. Marcucci, «Imputato Rambo algatevi». *La Fgci processa l'America*, in «l'Unità», 30 novembre 1985.

<sup>979</sup> A. Abruzzese, *Perché sono immagini americane*, in «Il Contemporaneo», XV, 1979, p. 14.

<sup>980</sup> A. Possieri, *Il peso della storia. Memoria, identità, rimozione dal Pci al Pds (1970-1991)*, Bologna, il Mulino, 2007, p. 283.

<sup>981</sup> A. Tonelli, *Falce e Tortello*, cit., pp. 170-183.

<sup>982</sup> Aggiunge più avanti l'autore: «In termini politici le conseguenze di tale atteggiamento furono enormi perché ciò significò lasciare ad altre forze, primi fra tutti i cattolici, campo libero per mantenere un'influenza sulla vita delle classi popolari con l'uso degli strumenti della nuova cultura». S. Gundle, *I comunisti italiani tra Hollywood e Mosca*, cit., p. 77.

Quello fra intellettuali e Pci non è quindi soltanto un «lungo addio»<sup>983</sup>, ma piuttosto una ricollocazione verso una sinistra critica e autonoma sulle scelte culturali. Nascono i primi intellettuali di “area” e si moltiplicano gli appelli ad una maggiore presenza nelle piattaforme decisionali concrete. A questo proposito Gianni Borgna su «l'Unità» richiama «la necessità di allargare il concetto di cultura, di capire la ‘spettacolarizzazione’ della politica. Se la cultura va intesa non più solo come sapere, coscienza critica ma anche come conquiste realizzate dalle masse, c'è da rivedere il ruolo dell'intellettuale come è stato interpretato fino ad oggi. Gli specialisti, gli uomini di cultura, hanno fatto i conti con le amministrazioni? Hanno messo a disposizione il loro sapere per un intervento concreto per il cambiamento della società?»<sup>984</sup>.

Fra gli operatori culturali di punta dell'effimero, Alberto Abruzzese ne fornisce la sistemazione teorica e richiama a un rinnovamento del panorama simbolico comunista, che attinga direttamente a immagini e riferimenti dal serbatoio della cultura di massa. Abruzzese contesta la evanescenza dell'effimero, per questa sua natura quindi inadatto a sposarsi con la riflessione politica dei comunisti, forgiata dai tempi lunghi dell'agire politico. La premessa, condivisa con Nicolini e quel ceto di quadri e amministratori maggioritari nella vita politica del partito negli anni settanta, muove dalla necessità di favorire l'incontro fra iniziativa pubblica e domanda privata, ma solleva un terreno di problematiche ben più ampio:

Lavoriamo, allora, nelle amministrazioni in cui contiamo, alla realizzazione di progetti che determinino la sperimentazione di forme di collaborazione tra iniziativa pubblica e iniziativa privata [...], tra governo e territorio (ad esempio tra Rai-Tv ed emittenti locali private); che costringano il ceto politico (anche il *nostro* ceto politico) a maturarsi e rinnovarsi proprio nell'impatto violento con i contenuti stessi del progetto (il sociale, i bisogni, il privato, il «diverso», le passioni, la sessualità, ecc.); che spingano i nostri quadri (di partito e di movimento) ad un lavoro formativo (ad esempio non più settoriale ma presente a tutti i livelli dell'informazione, *unificando* teatro, cinema, fumetto, fotoromanzi, stampa popolare, televisione, sport, ecc.); che coinvolgano tecnici e professionisti e non solo il volontarismo di base<sup>985</sup>.

---

<sup>983</sup> A parlare di lungo addio è Nello Ajello, nella sua ricostruzione sul rapporto fra intellettuali e Pci nel secondo dopoguerra. N. Ajello, *Il lungo addio. Intellettuali e Pci dal 1958 al 1991*, Roma-Bari, Laterza, 1997.

<sup>984</sup> *Fabbricare cultura*, in «l'Unità», 21 giugno 1982.

<sup>985</sup> A. Abruzzese, *L'effimero non lascia edifici ma modelli*, in «Rinascita», XLVII, 1979, p. 29.

La contrapposizione effimero/permanente è rispedita al mittente, sostituita da una feconda integrazione che rilancia la necessità dell'effimero come mezzo adeguato a disarticolare i rapporti di potere nel capitalismo maturo:

mentre le strutture permanenti (centri polivalenti, biblioteche, laboratori, ecc.) per quanto servizi necessari per uno sviluppo organico del territorio, conservano il loro carattere «parziale» e nel migliore dei casi funzionano da emittenti decentrate o perfezionate della cultura dominante, le strutture effimere sono una risposta diretta e globale a quella rete sotterranea ma efficacissima di rapporti sociali che il sistema realizza unificando nell'immaginario collettivo i corpi separati dello spettacolo, dell'editoria, della stampa, dell'architettura, dell'urbanistica, del turismo, della moda, della pubblicità e così via. L'effimero non lascia sul territorio edifici, ma vi lascia modelli culturali nuovi, imprimendoli nella esperienza vissuta delle masse; nuovi rapporti sociali nell'area diffusa dei bisogni; un nuovo modo di *immaginarsi*, di *collocarsi*, di *rapportarsi*<sup>986</sup>.

Abruzzese riconosce il rinnovamento promosso dai comunisti negli enti locali come tappa importante nel processo di riconfigurazione della intellettualità di sinistra, laddove nei comuni questi soggetti non possono esimersi dal confrontarsi apertamente con le pratiche di governo. Il passaggio dall'opposizione all'amministrazione realizza ora il pieno coinvolgimento degli intellettuali sulla scena municipale<sup>987</sup> e nell'industria culturale:

L'avvento di amministrazioni di sinistra, con la dilatazione delle attività culturali, segna una frattura radicale con la storia degli intellettuali in Italia, giacché questi avevano trovato nel fronte della sinistra all'opposizione la legittimazione continua per non impegnarsi in problemi di gestione diretta della cultura. Lo spostamento della politica all'interno delle amministrazioni provoca dunque una crisi storica con la tradizione dell'intellettuale. Questo spiega gran parte dei problemi e dei dibattiti di oggi [...] è emerso allora che c'era una larga fascia di intellettuali italiani che sullo schema dell'opposizione aveva trovato garanzie e legittimazione per certi statuti conoscitivi, per certi modelli culturali che, invece, sono caduti nel momento in cui questi stessi strati di lavoro intellettuale (culturalmente e storicamente diversi da quel vasto e qualificato

---

<sup>986</sup> A. Abruzzese, *L'effimero non lascia edifici ma modelli*, in «Rinascita», XLVII, 1979, p. 29.

<sup>987</sup> A questo proposito, Francesco Petrone su «Rinascita» coglie alcune innovazioni introdotte dalle Estati romane nei modi di amministrare la città e le relative ricadute sulla sfera urbana più in generale: «Che senso ha portare una volta l'anno un'orchestra auratica o una tragedia scespiriana in una borgata romana, come per un precetto pasquale, quando gli stessi abitanti di quella borgata per andare alla partita, o per fare le spese importanti, per vedere un film appena uscito o per andare all'università attraversano tutta la città? È inutile fantasticare le città-satellite che non esistono. [...] La dimensione concreta degli abitanti della metropoli è quella dell'intera città che ogni giorno attraversano per lavorarci». F. M. Petrone, *Tutta la città ne parla*, cit. p. 16.

lavoro culturale collettivo che ha partecipato alla formazione dell'industria culturale italiana) si sono trovati a dover *amministrare*<sup>988</sup>.

Le ricche osservazioni dell'intellettuale comunista illuminano aspetti e significati, meccanismi e rappresentazioni del lemma effimero, proponendone una diversa affermazione, che superi la consolidata immagine di valore «posto da antitesi di una cultura seria o come “l'altra parte” di una cultura istituzionale»:

L'«effimero» è semplicemente un aggettivo (ma potremmo trovarne altri più felici) che però tenta di dar conto di quella che è la caratteristica odierna dei beni culturali: un tessuto culturale estremamente ricco di bisogni che riguardano la propria vita privata e la propria vita associativa, ma che non vedono minimamente distinti gli aspetti concettuali, astratti, ideologici dagli aspetti ludici, materiali, psicologici, immaginari dei bisogni personali<sup>989</sup>.

Il richiamo al tempo di vita e ai bisogni privati proviene del resto da più fronti ed è al centro dell'esperienza de «La città futura». Naufragata dopo pochi anni e fallimentare nei suoi ambiziosi intenti, la rivista della Fgci è però significativa come tentativo in quanto tale e collega idealmente la galassia dei movimenti del '77 ad una compagine giovanile comunista sensibile ai richiami della cultura di massa. Il settimanale cerca «di stabilire un legame tra la tradizione comunista e la cultura giovanile, rinnovando entrambe»<sup>990</sup> e mostra delle importanti innovazioni grafiche che rispecchiano le influenze delle *fanzine* alternative in un costante richiamo alle espressioni della cultura di massa, con approfondimenti sul fumetto, servizi sulla scena jazz underground romana e indagini su punk e disco-music<sup>991</sup>. «Collegare – indica Adornato nel primo editoriale – la tradizione, le idee, l'esperienza dei comunisti ai cento fiori della “cultura giovanile”»<sup>992</sup> evidenzia quella del settantasette come una stagione decisiva come socializzazione alle risorse simboliche attivate dalle pratiche di consumo, spesso contrapposte ad un'appartenenza politica intesa come dettame calato dall'alto di una dirigenza oramai lontana dal sentire diffuso tra i giovani.

---

<sup>988</sup> Tavola rotonda. *Effimero e cultura di massa*, in O. Massari (a cura di), *Il Pci e la cultura di massa*, cit. p. 104.

<sup>989</sup> O. Massari (a cura di), *Il Pci e la cultura di massa*, cit. p. 105.

<sup>990</sup> S. Gundle, *I comunisti italiani tra Hollywood e Mosca*, cit., p. 478.

<sup>991</sup> Ad esempio, «Disco, salsa e punk grattato», in «La città futura», 9 novembre 1977.

<sup>992</sup> F. Adornato, *Il nostro giornale: né chiusi, né codisti*, in «La città futura», 11 maggio 1977.

La dialettica fra i due profili intellettuali, «carnevaleschi» e «quaresimalisti»<sup>993</sup>, emerge nuovamente nel 1980, nella conferenza nazionale del Pci sulla politica culturale degli enti locali, organismo la cui esistenza si rende necessaria per attuare il coordinamento delle politiche nelle giunte rosse. Il dibattito sulla cultura effimera si annoda ai temi cari del partito: il ruolo del lavoro nelle società capitaliste mature, il suo rapporto con il tempo libero, e il suo ripensamento sul binario della liberazione del o dal lavoro, terreno su cui si costruisce, a partire dal 1977, una battaglia esistenziale contro il Pci. Le «due società» che Asor Rosa colloca alle spalle dello «strano movimento di strani studenti»<sup>994</sup>, quella dei garantiti e quella dei non garantiti, polarizzano una contrapposizione sul tempo libero (e liberato dal lavoro) attorno alla cui organizzazione emergono le più profonde differenze<sup>995</sup>.

Il dibattito mostra una frattura su base generazionale che non sfugge all'attenzione della stampa. Il «Corriere della Sera» vede «da una parte il professore (Sanguineti), dall'altra l'assessore (Nicolini), da una parte il “lavoro”, dall'altra la “festa”; da una parte l’“esperienza della realtà” e la “cultura amministrata”, dall'altra i momenti di liberazione e le strizzatine d'occhio alle “nuove soggettività”»<sup>996</sup>. Fra le due linee, il Pci sembra favorire quella di Nicolini, a scapito dell'ala tradizionalista incarnata da Edoardo Sanguineti, che della politica culturale nicoliniana sarà sempre un deciso critico. Egli pone la questione culturale in termini amministrativi: «l'amministrazione della cultura nelle città non deve farci dimenticare l'esigenza di creare una cultura dell'amministrazione, una capacità, cioè, di abbandonare le iniziative frammentarie»<sup>997</sup>. Alla base la preoccupazione che accettare i linguaggi dei nuovi soggetti sociali possa far perdere «quella capacità totale di sintesi che dovrebbe essere propria dei comunisti»<sup>998</sup>. A partire dai classici di Marx e Gramsci, il professore innalza «un peana al lavoro», sostenendo più che la liberazione dal lavoro, una sua diversa integrazione nella società, per reagire al crescente ritorno al privato. Sanguineti

---

<sup>993</sup> *Ma il permanente e l'effimero non sono in contraddizione*, in «l'Unità», 24 maggio 1980.

<sup>994</sup> Cfr. G. Lerner, L. Manconi, M. Sinibaldi, *Uno strano movimento di strani studenti*, cit.

<sup>995</sup> Un anno dopo, nel corso di un'intervista al «manifesto», Renato Nicolini riflette sul ruolo degli amministratori davanti alle scelte di Berlinguer del 1981, osservandovi un atteggiamento maggiormente improntato al cambiamento. Individua inoltre un punto cardine nel processo di ripensamento della politica comunista, la cui irrisolutezza avrebbe alla lunga contribuito ad isolare il Pci negli anni ottanta: «Il punto centrale oggi mi sembra questo: il Pci proprio per essere rappresentante della classe operaia deve porsi il problema di tutte quelle forze che vengono espresse dalla crisi sociale. Ci sono figure sociali nuove, per le quali il problema sarà più il tempo del non-lavoro che il tempo di lavoro, o più il consumo che la produzione. Non si possono più capire i conflitti di classe limitandosi agli strumenti materialistici e dogmatici classici». *Il partito degli amministratori scruta la svolta di Berlinguer*, in «il manifesto», giugno 1981.

<sup>996</sup> E. Marzo, *Le due «anime culturali» dei comunisti nel dibattito che si chiude oggi a Roma*, in «Corriere della Sera», 23 marzo 1980.

<sup>997</sup> V. Barengi, *Ma è più colto ballare o governare?*, in «la Repubblica», 24 marzo 1980.

<sup>998</sup> Ibidem.

usa parole ironiche contro «lo spettacolo dell'esistente» e lo spettacolo «effimero», a suo dire falso produttore di conoscenza, che contrappone la pura e semplice «aggregazione», frutto degli spettacoli, alla gramsciana «organizzazione della cultura»<sup>999</sup>. Nicolini, dal canto suo, esalta i «momenti di liberazione», la «circolazione delle idee», «l'inutile che è spesso utile» e sottolinea il dovere come amministratore di fornire interventi di qualità. Lo scrittore Thomas Maldonado invita infine il partito a superare la fase di eccessivo eclettismo culturale<sup>1000</sup>.

Il dissenso sui rischi di una politica che assegna un «ruolo apologetico dato all'inutile e al superfluo come momento liberatorio»<sup>1001</sup> conduce Natta ad un discorso improntato alla cautela: «Certamente, e in questo concordo con Sanguineti noi non possiamo accettare come dato di fatto una perdita del valore culturale del lavoro»<sup>1002</sup>. Insomma, «per ridurre il lavoro, di lavoro ce ne vorrà molto e molto qualificato»<sup>1003</sup>. A dare man forte a Nicolini interviene il presidente dell'Arci Enrico Menduni, rimarcando la presenza, nella tradizione comunista, del filone della festa, accanto e oltre a quello della lotta. Achille Occhetto prende le difese del «lavoro», purché si parta «dalla constatazione che esiste il decadimento del valore culturale del lavoro stesso» e indica come via da seguire «la liberazione nel e dal lavoro, fare cioè in modo che il progresso tecnico-scientifico sia posto al servizio di una nuova organizzazione di vita e di lavoro per superare una rigidità nei ruoli e nei destini»<sup>1004</sup>. Entusiasta il sindaco Zangheri, che loda il rinascimento urbano promosso dagli amministratori locali: «c'è stato un movimento delle masse per riappropriarsi della città, per ritrovare i valori del vivere urbano. È così rinato nell'animo della gente il gusto di riconoscersi nella propria città e nel proprio quartiere»<sup>1005</sup>. L'opinione pubblica recepisce la polarizzazione del dibattito. La «Repubblica» si interroga, a proposito della vivace discussione nel partito, chiedendosi se quest'ultimo sia «davvero passato, nel campo culturale, da una linea troppo rigida a una linea senza linea? Sta forse dando troppo spazio a un atteggiamento pigliatutto un po' indiscriminato che potrebbe intaccare la sua identità? Non sarebbe forse meglio individuare anche certezze, sia pure relative o provvisorie, ma tuttavia certe?»<sup>1006</sup>.

---

<sup>999</sup> E. Marzo, *Le due «anime culturali» dei comunisti nel dibattito che si chiude oggi a Roma*, cit.

<sup>1000</sup> *Quale cultura nei comuni di sinistra*, in «l'Unità», 23 marzo 1983.

<sup>1001</sup> V. Barengi, *Ma è più colto ballare o governare?*, cit.

<sup>1002</sup> *I comunisti scelgono la "linea Nicolini"*, in «la Repubblica», 25 marzo 1980.

<sup>1003</sup> *Ibidem*.

<sup>1004</sup> E. Marzo, *Le due «anime culturali» dei comunisti nel dibattito che si chiude oggi a Roma*, cit.

<sup>1005</sup> *Ibidem*.

<sup>1006</sup> *I comunisti scelgono la "linea Nicolini"*, art. cit.

Al netto delle differenti prese di posizione, una parte nutrita del Pci teme che l'effimero, raccogliendo ed istituzionalizzando alcuni dei temi chiave del settantasette – tempo di vita contro il tempo di lavoro e bisogni contro impegno – possa evidenziare ed accelerare quella «crisi dell'agire politico»<sup>1007</sup> che negli anni settanta si manifesta con crescente intensità, laddove il «movimento riflette, decreta e a sua volta produce la frantumazione della sfera del politico, in quanto dimensione assolutizzata e de-socializzata della politica»<sup>1008</sup>.

La discussione sull'effimero intercetta la sfera politica contingente e il partito la sfrutta per rielaborare una questione urbana e incalzare la Dc sul ruolo dei Comuni. Del resto, è stato giustamente evidenziato che «l'evento-spesa culturale e il suo ascolto sembrano infatti da collegare al ruolo che la politica culturale svolge nella legittimazione e nella raccolta di consensi delle amministrazioni di sinistra insediate dal voto popolare»<sup>1009</sup>. Alessandro Natta parla di una rivincita della cultura contro il potere incarnato dal blocco social-conservatore a trazione democristiana: «il tratto comune della novità di cambiamento realizzato in quest'ultimo quinquennio negli enti locali diretti dalla sinistra non è solo la stabilità da porsi in contrasto con la ingovernabilità del Paese, non è solo il buongoverno in contrasto con la confusione tra pubblico e privato che è la caratteristica della DC. È l'esaltazione della cultura davanti al disprezzo manifestato per anni dal potere»<sup>1010</sup>. Progettare la cultura è quindi «rispondere ad un bisogno reale e porre concretamente, almeno da una delle possibili angolature, la questione della modifica dei modelli mentali, dei comportamenti, degli schemi di consumo, da cui dipende almeno in parte il tipo di sviluppo»<sup>1011</sup>. È necessario riuscire a stemperare le pulsioni disgreganti di una società profondamente mutata e ritagliarsi un nuovo ruolo. Luca Baldissara ha osservato a tal proposito che: «se fino ad allora il comunismo dei sindaci del Pci aveva potuto presentarsi con il volto bonario e creativo della modernizzazione solidale [...] ora resta solo profilo arcigno e distruttivo della postmodernità (cioè della modernizzazione che ha divorziato dal solidarismo)»<sup>1012</sup>. Qualche anno dopo, un ampio approfondimento del «Contemporaneo» su «L'Italia delle

---

<sup>1007</sup> S. Bellassai, *Un trauma che si chiama desiderio. Per una storia del Settantasette a Bologna*, cit., p. 216.

<sup>1008</sup> Ibidem.

<sup>1009</sup> M. Salvati, *Le ragioni di un'iniziativa*, in Ead., L. Zannino (a cura di), *La cultura degli Enti Locali*, cit., p. 16.

<sup>1010</sup> G. Gorla, «Per cambiare anche la cultura», in «Paese Sera», 24 marzo 1980.

<sup>1011</sup> Ibidem.

<sup>1012</sup> L. Baldissara, *Il governo locale*, cit., p. 4.



cento città» metterà a nudo la diversità comunista, la questione morale degli enti locali e una rivendicazione autonomista nel quadro di *joint ventures* per i comuni<sup>1013</sup>.

Non è un caso che la pubblicizzazione dell'effimero si intensifichi nel biennio 1980-81, all'approssimarsi di appuntamenti elettorali decisivi per i destini delle amministrazioni comuniste. Una tavola rotonda su «Rinascita» del marzo 1980, a pochi mesi dalle elezioni, discute di «festa, cultura, liberazione» nelle grandi città guidate dal Pci. Gerardo Chiaromonte sottolinea il fatto politico di primaria importanza realizzato grazie ai comunisti: «per la prima volta nella storia dell'Italia moderna, sono state rotte, per opera degli enti locali, molte delle forme di gestione centralistica della vita e dell'attività culturale»<sup>1014</sup>.

Che qualcosa sia cambiato a cinque anni dalla nascita delle Estati romane e che l'effimero possa tornare utile al partito come arma di scontro politico per pungolare il governo ed inchiodarlo alle sue inefficienze lo si evince dai numerosi interventi che vedono, dopo il 1981, impegnati alcuni dei massimi dirigenti. Giuseppe Chiarante, vice responsabile del dipartimento culturale del Pci, usa gli esperimenti delle giunte per sferzare i ministri di Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Spettacolo e Ricerca scientifica, deputati a promuovere lo sviluppo della organizzazione della cultura:

va dato atto ai Comuni – soprattutto dopo la svolta del '75 e la costituzione di amministrazioni di sinistra in gran parte delle città italiane – di aver cercato di supplire anche alle carenze dello stato e aver promosso una molteplicità di iniziative, in gran parte nuove, per dar risposta alla più estesa domanda di cultura che è cresciuta in questi anni nella nostra società [...]. Ma non c'è bisogno di ricordare quale fosse lo squallore dell'azione culturale delle precedenti amministrazioni di centro e di centro-sinistra (chi ricorda i nomi dei predecessori di Nicolini?) per rendersi conto che la giunta di sinistra nel suo insieme e Renato Nicolini in particolare hanno avuto il grande merito non solo di aver dato una dimensione e una qualità nuova alle attività culturali del Comune e stabilito un rapporto con un nuovo più vasto pubblico, ma di aver aiutato i cittadini a riscoprire quale straordinario fatto di cultura sia, in sé, una città come Roma<sup>1015</sup>.

---

<sup>1013</sup> *L'Italia delle cento città*, in «Il Contemporaneo», XIX, 1983, pp. 17-32. Gli interventi principali: R. Zangheri, *Società governo cultura: gli anni '80*, pp. 17-18; L. Firpo, *Perché e come nasce la questione morale*, pp. 18-19; G. Amato, *Joint ventures per i comuni?*, p. 19; G. Pasquino, *Aperti alla sfida del moderno*, p. 22.

<sup>1014</sup> *La grande città: festa, cultura, liberazione*, in «Rinascita», XXII, 1980, p. 23.

<sup>1015</sup> G. Chiarante, *I comuni hanno «sostituito» lo Stato*, in «Corriere della Sera», 14 gennaio 1983.

*La Consulta nazionale sull'associazionismo culturale di massa legittima l'effimero*

Un aperto confronto fa da sfondo alla nascita della Consulta nazionale sull'associazionismo culturale di massa, insediata a Roma da Berlinguer il 9 giugno 1981, per rispondere ad una non più rinviabile necessità di centralizzazione del lavoro culturale. Questo significativo, ma dai contorni incerti, organo di coordinamento si presenta come un «canale aperto e autonomo di comunicazione tra la politica e i luoghi diretti in cui si produce, si consuma e si domanda cultura»<sup>1016</sup>. La creazione di una piattaforma che miri a ricomporre le sensibilità del partito sui temi della cultura di massa dimostra la ricezione dei temi sollevati dalla stagione dei movimenti degli anni settanta, ma è certamente espressione di un ritardo cronico del Pci, spesso «più bravo ad accompagnare le trasformazioni che a determinarle»<sup>1017</sup>. Gli atti della consulta sono raccolti in un volume curato da Oreste Massari e ci riconsegnano i contorni di una discussione ricca e innovativa: a cinque anni dal lancio delle Estati romane il partito tutto dialoga sui temi di una cultura riformata. La Consulta cerca di recuperare parte di quell'associazionismo cattolico che nel 1976 aveva partecipato al progetto comunista<sup>1018</sup>, ma evidenzia altresì un'altalenante prontezza di apertura attorno al rinnovamento. Alcuni contributi suggeriscono la persistenza dei vecchi orizzonti e di un primato pedagogico del partito, benché nelle intenzioni si voglia garantire piena autonomia nella gestione culturale all'associazionismo di base.

Il volume è introdotto dalla relazione di Rino Serri che come punto di partenza riconosce all'onda del '68 di aver portato «nuovi e più ricchi bisogni», consentito di «accrescere le proprie conoscenze, godere di un rapporto più libero, creativo, con la natura e con gli altri esseri umani, dare spazio all'espressione dei propri sentimenti, delle proprie sensibilità, del proprio corpo»<sup>1019</sup>. Fra apertura e tradizionalismo si muove invece l'intervento di Berlinguer, che rimarca la necessità di un confronto con i mutamenti «nei mestieri e nelle professioni, nelle forme di vita e di svago, nei modi di impegno civile e umano, nel costume e nella mentalità», ma allo stesso tempo prescrive cautela. Il segretario pone l'accento su una linea che non si esaurisca «nella ricerca della mera evasione», nella «acritica adesione alla novità per la novità» e nel «pedissequo adeguamento alle mode

---

<sup>1016</sup> O. Massari (a cura di), *Il Pci e la cultura di massa*, cit., p. 7

<sup>1017</sup> G. De Luna, *Le ragioni di un decennio*, cit., pp. 96-97.

<sup>1018</sup> Ad esempio, partecipò la comunità cattolica di S. Paolo «Com nuovi tempi».

<sup>1019</sup> *Democrazia e associazionismo culturale di massa. Relazione introduttiva di Rino Serri*, in O. Massari (a cura di), *Il Pci e la cultura di massa*, cit. p. 17.

correnti», ma favorisca al contrario «le aspirazioni e gli sforzi di ciascuno a diventare, personalmente e collettivamente, più forti e più ricchi *dentro*: per sé e per gli altri»<sup>1020</sup>.

A rinnovare metodo e contenuti della discussione sono ancora una volta gli amministratori locali, capitanati da Nicolini e Borgna, delusi dalla persistenza di «remore e pregiudizi» nei confronti della cultura di massa. Essi introducono nel momento assembleare la necessità di abbattere l'aprioristica gerarchizzazione dei generi culturali:

la nostra è ancora una cultura fortemente paludata e accademica che tuttora reagisce in modo scomposto nei confronti di chi adopera, ad esempio, il concetto di cultura nella sua accezione più allargata ed estensiva. E vorrei dire che, quale che sia il giudizio sulla cultura di massa, in chi la disprezza o la ignora riemerge, neanche troppo dissimulato, un profondo disprezzo per le masse, di natura inequivocabilmente reazionaria. Come giudicare diversamente, ad esempio, chi disprezza o ignora un fenomeno che riguarda milioni di persone, fino a condizionare il gusto, il modo di vivere e di pensare, la mentalità, chi disprezza o ignora quei generi culturali che in un paese come il nostro, in cui tuttora è altissimo il tasso di analfabetismo e non solo di ritorno, costituiscono piaccia o no, le sole forme di acculturazione possibile per la grande maggioranza dei cittadini? In questo senso davvero il ritardo e l'indifferenza manifestati per lungo tempo anche, ma non solo, dal movimento operaio, sono stati colpevoli<sup>1021</sup>.

In una suggestiva *summa* delle principali tappe della cultura di massa nell'Italia del dopoguerra, Nicolini si spinge ancora più avanti e riconosce la frammentazione degli stili di consumo culturale come asse portante di una rinnovata sensibilità politica:

Proviamo ad immaginare una storia della cultura italiana negli ultimi anni e ad indicare come date fondamentali: la prima trasmissione di «Lascia o raddoppia?», il primo numero di «Linus», Italia – Germania 4 a 3, la prima puntata radiofonica di «Alto gradimento», la rottura del monopolio pubblico della Rai-Tv e l'entrata in funzione delle Tv private, l'assunzione da parte di Oreste Del Buono della redazione del Giallo Mondadori e, perché no?, la prima proiezione, 25 agosto del 1977, di «Senso» alla Basilica di Massenzio e il festival dei poeti di Castelporziano. Forse questa storia d'Italia non ci darebbe il senso completo di quello che è accaduto nella cultura italiana negli ultimi vent'anni, ma certo una storia della cultura italiana degli ultimi vent'anni che volesse ignorare questi argomenti sarebbe a mio parere largamente incompleta [...] Questi avvenimenti, le date che ho citato, hanno dimostrato, per quel che riguarda le abitudini culturali e il consumo di cultura, che non esistono più oggi possibilità di interpretazioni organiche della società né esistono valori. Al contrario prendiamo atto del fatto che esiste una pluralità confusa, contraddittoria disomogenea di volontà, di espressioni culturali, di valori e che la crisi sociale che la nostra società sta attraversando

---

<sup>1020</sup> *Saluto all'assemblea nazionale per la costituzione della consulta del Pci sui problemi dell'associazionismo culturale di massa di Enrico Berlinguer*, in Ivi, p. 32.

<sup>1021</sup> Ivi, pp. 49-51.

è giunta a un punto di estrema maturazione. A me pare che questo sia un fenomeno positivo<sup>1022</sup>.

La Consulta come spazio di iniziativa politica coinvolge personaggi tradizionalmente estranei alla nomenclatura di apparato (Alfredo Chiappori, Renzo Arbore, Franco Arese, Francesco De Gregori) ed elegge vicepresidente Gianni Borgna e presidente Oreste Del Buono. Quest'ultimo confessa candidamente: «L'unico incarico di partito che avevo avuto prima era stato quello di compilare per Palmiro Togliatti convalescente una lista di libri gialli». Nella risposta di Tortorella, dal 1975 subentrato a Giorgio Napolitano come responsabile del dipartimento culturale della direzione del Pci, appare, in filigrana, un'affettuosa autocritica sull'atteggiamento del partito nei confronti delle soggettività creative in precedenza tenute ai margini: «Del Buono è un comunista di vecchia data che non ha mai smesso un dialogo coi giovani e che ha lavorato su settori, come i fumetti, che noi al partito ritenevamo un fatto marginale»<sup>1023</sup>.

La nascita della Consulta sancisce la piena legittimazione del dibattito sulle forme della cultura e dello spettacolo come motore per il rinnovamento dell'associazionismo giovanile all'interno del partito, in un quadro d'insieme che alterna inviti alla cautela ed aperture al nuovo. «L'Unità» ospita in terza pagina una ricca inchiesta dal titolo: «Le cento città fanno festa. Cosa cambia in questo paese?». Provando a riflettere sulle derive di una spettacolarità urbana senza freni e sul pericolo che possa «stornare» il cittadino «dai problemi più seri»<sup>1024</sup>, il quotidiano comunista sottolinea al contempo l'importanza delle feste come momento imprescindibile della storia nazionale, radicato nel lungo periodo attraverso il folklore e le feste nei comuni. È sicuramente da riconoscere il contributo delle Feste dell'Unità, un paragone destinato a ricorrere, nonostante differenze piuttosto evidenti. Feste di partito le prime e rivolte prevalentemente, anche se non esclusivamente, a militanti e simpatizzanti del Pci; eventi culturali cittadini i secondi, pur con una propria impronta politica, ma

---

<sup>1022</sup> Nicolini proseguiva il suo intervento affermando la necessità di legare cultura e consumo: «credo sia giusto dire che la cultura è strettamente intrecciata al consumo, che la cultura non è soltanto produzione, fatica per produrre, ma è anche il piacere di consumare. Vorrei aggiungere a questo che, anche come consumo, e quindi sotto una veste che apparentemente è ancor più superflua, la cultura, proprio in quanto superflua, è il massimo di civiltà che oggi è possibile, e quindi è un superfluo che va difeso in quanto contraddice, mi pare, una certa logica economica che è poi alla base di tutti quanti i sistemi di società fin qui costruiti». O. Massari (a cura di), *Il Pci e la cultura di massa*, cit. p. 55.

<sup>1023</sup> C. Beria, *La notte porta voti*, in «Panorama», 6 luglio 1981.

<sup>1024</sup> M. Spinella, *Le cento città fanno festa. Cosa cambia in questi paesi?*, in «L'Unità», 13 luglio 1981.

indirizzati indistintamente a tutta la cittadinanza e meno segnati da remore nei confronti dello spettacolo.

L'onda effimera pare attraversare orizzontalmente il corpo sociale del partito, meno monolitico di come si rappresenta, catturando attenzione e talvolta incredulità nelle principali riviste che rivolgono appassionate inchieste ai *nouveaux assesseurs*. Si tratta, ha osservato Mariuccia Salvati, «di una sterzata di ordine culturale nel campo della sinistra, non solo perché di colpo diventano importanti (come centri finanziari e di iniziativa politica) gli Assessorati alla cultura, ma perché la svolta amministrativa costituisce una risposta ad un mutato clima politico-culturale»<sup>1025</sup>. Il consumo delle piazze cittadine è opposto come argine a quello domestico, trainato dalla diffusione dell'*home video*, mentre la produzione autonoma contrasta la colonizzazione dei prodotti culturali<sup>1026</sup>. Un passaggio di «Panorama» restituisce con grande efficacia la sintesi di un sentire diffuso sulla stampa:

Sta di fatto che nel partito comunista e soprattutto sulla stampa del partito stanno succedendo piccoli fatti finora impensabili. C'è il sindaco di Bologna, Renato Zangheri, che finisce alla radio per difendere gli aspetti musicali del convegno nell'anniversario della strage sostenendo che «il rock può esprimere la stessa tensione drammatica delle più grandi opere culturali». C'è poi la rivalutazione di Mike Bongiorno che ha scatenato una furibonda polemica sulle pagine di *Paese Sera* tra un suo sostenitore, il vice responsabile nazionale per la propaganda Valter Veltroni che cura un *Dizionario della canzone italiana* e alla voce «q come quiz» ha compilato una serie di domande del tipo: in quale disco Antonello Venditti, Lucio Dalla e Francesco De Gregori cantano *l'Internazionale* in francese, o anche chi era il chitarrista del complesso Quelli, famoso per la Bambolina *che fa no, no, no?* Ma non è solo Veltroni, autore con il redattore politico di *Rinascita* Paolo Franchi di un'analisi, alla vigilia di Roma-Juventus sulle rispettive tifoserie (si può essere compagni e tifare per la squadra di Agnelli?) a confrontarsi con temi alla Nicolini. A dimostrare che c'è un modo diverso di essere comunisti, e che sono ormai lontani i tempi in cui Berlinguer esaltava il sacrificio di Santa Maria Goretti, mentre per mesi sulle pagine dell'*Unità* e di *Rinascita* è continuata la discussione sui «compagni gay» e sui sentimenti il sociologo comunista Alberto Abruzzese, grande

---

<sup>1025</sup> M. Salvati, *Le ragioni di un'iniziativa*, in Ead., L. Zannino (a cura di), *La cultura degli Enti Locali (1975-1985)*, Milano, Franco Angeli, 1986, p. 16.

<sup>1026</sup> Il tema di una produzione culturale in proprio trova nel Pci un interlocutore sensibile. Nella relazione al convegno sul teatro *Lunga vita allo spettacolo*, nel giugno 1988, Gianni Borgna evidenzia paradossi e storture del sistema: «La colonizzazione dilaga: il nostro mercato è ormai invaso da prodotti stranieri. Non saremo certo noi a nutrire nostalgie autarchiche, tanto più che sappiamo benissimo quanto sia importante e vivificante l'incontro e la commistione tra diverse culture. Ma da noi, in Italia, siamo alla monocultura, solo che si tratta di quella anglosassone. Un esempio, più eloquente di tanti discorsi: la Rai-Tv produce una nuova versione dei Promessi sposi, il capolavoro per il quale Manzoni decise di sciacquare i panni in Arno. Forse non ci crederete, ma gli attori sono stati costretti a recitare in inglese. E siccome molte televisioni straniere amano proporre film e telefilm in lingua originale, non è escluso che si verificherà il paradosso che dovranno doppiarlo, loro, in lingua italiana!». ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 12. Politica Culturale, b. 52, fasc. 1.

teorico del nicotinismo, ha presentato a una televisione romana un ciclo di sei film di Edwige Fenech. Quiz, calcio, canzonette, persino pornografia: in realtà al di là di episodi al limite della provocazione culturale, l'esperienza degli assessori comunisti alla Cultura nelle giunte rosse (Franco Camarlinghi a Firenze, Novella Sansoni alla Provincia di Milano, Luciano Balmas a Torino, Attilio Sartori a Genova) costruita con successo sul vuoto di anni di «stagnazione culturale» democristiana (secondo una definizione dell'ex-sindaco di Roma Giulio Carlo Argan) e nello stesso tempo il successo tra i giovani delle iniziative dell'Arco (dai concerti di Patti Smith nel '79 al convegno di quest'anno sulla felicità) sta spingendo i vertici del partito comunista a una profonda riflessione sui modi e i contenuti attraverso i quali passa una cultura delle masse<sup>1027</sup>.

L'ampiezza del dibattito mostra i quadri in prima linea nel cavalcare il cambiamento ed ha una qualche influenza se persino Aldo Tortorella arriverà a dichiarare al settimanale che «occorre sforzarsi di superare distinzioni classiche come cultura di élite e cultura di massa»<sup>1028</sup>. Ancora Mariuccia Salvati ha del resto osservato come visto il «peso che il concetto di egemonia ha storicamente nella sinistra italiana, non deve stupirci la nuova attenzione che anche la politica culturale riceve nel momento in cui si sedimenta in iniziative da parte delle numerose amministrazioni locali di sinistra»<sup>1029</sup>.

Il momento è propizio per sdoganare in via definitiva le pulsioni sopite dell'anima più moderna del partito e i temi dell'effimero intercettano un più profondo ripensamento della militanza e dell'«idea» comunista. Se ne trova conferma nel corso di un convegno convocato da Nicolini all'università di Roma nell'ottobre 1981, sul tema *L'idea di sinistra*. L'ispirazione di una serie di dibattiti dove studiare le trasformazioni avvenute nella società italiana dell'ultimo decennio è suggerita da Achille Bonito Oliva, in ideale continuità al convegno internazionale organizzato nel dicembre 1978 da Paolo Flores D'Arcais su *Marxismo, leninismo e socialismo*: una messa sotto accusa del leninismo come criterio guida della sinistra, alla presenza di relatori quali Rudi Dutschke e Cornelius Castoriadis. La continuità è rimarcata dallo stesso Flores: «Lì avevamo distrutto. Qui dovremo costruire»<sup>1030</sup>. Il convegno ospita la presenza di tutte le famiglie della sinistra: dai «comunisti comunque irrequieti» (Massimo Cacciari, Salvatore Sechi, Riccardo Terzi, Biagio Di Giovanni, Giuseppe Vacca), ai socialisti craxiani (Luciano Pellicani), ai «pendolari» tra sponda socialista e sponda laica (Ernesto Galli della Loggia, Giulio Giorello, Gianni

---

<sup>1027</sup> C. Beria, *La notte porta voti*, cit.

<sup>1028</sup> Ibidem.

<sup>1029</sup> M. Salvati, *Le ragioni di un'iniziativa*, cit., p 16.

<sup>1030</sup> G. Mughini, *Specchio cortese, chi è di sinistra in questo paese?*, in «Europeo», 12 ottobre 1981.

Vattimo), alle voci più autorevoli dell'estrema sinistra (Marco Boato, Enrico Deaglio, Luigi Pintor, Goffredo Fofi, Valentino Parlato). Sull'«Europeo», Giampiero Mughini constata una diversificazione dei valori e dei riferimenti della sinistra:

Le bussole sembrano impazzite. Chi e cosa è oggi di sinistra? Lo sono le tornate cinematografiche alla Basilica di Massenzio a Roma, che hanno fatto la meritata fortuna politica di Nicolini, ma di cui Giulio Andreotti dice che non sono altro che i papalini «circenses» rinverdi per il pubblico di una moderna metropoli? O lo è la nazionalizzazione di banche e industrie che sta realizzando in Francia Mitterand e che va contro quanto predicano Pci e Psi? O lo è il gran consumo di fumetti, racconti e film americani che ha messo la cultura di sinistra sotto il fuoco incrociato tanto della nuova cultura di destra quanto dell'integralismo cattolico, che la accusano di essere stata colonizzata dall'american way of life?<sup>1031</sup>.

Gli fa eco Borgna: «è scomparso lo stesso tipo umano della sinistra. Fino a dieci anni fa lo potevi riconoscere da come vestiva, dai libri che leggeva, dai suoi gusti musicali. Oggi c'è stato un gran rimescolamento»<sup>1032</sup>. Sullo stesso tema interviene un altro fra i protagonisti del panorama culturale dell'epoca: «Quindici anni fa sarebbe stata pensabile a sinistra una rivista come *Frigidaire*?; chiedo a Vincenzo Sparagna, ex militante di gruppi extraparlamentari, uno dei fondatori del *Male*, oggi direttore di *Frigidaire*, sofisticato mensile di fumetti e racconti. «Assolutamente impensabile», ribatte Sparagna. «A sinistra, in quel campo come negli altri, dominava un'idea sinistra della sinistra»<sup>1033</sup>. È sufficiente uno sguardo alla stampa comunista, di cronaca e di formazione, per capire quanto i temi della cultura,

dello spettacolo e del nesso fra effimero e consenso siano al centro della discussione<sup>1034</sup>.

Sempre nel 1981, il Pci organizza alle Frattocchie un seminario sulla politica culturale degli enti locali, per conferire maggiore organicità al progetto della Consulta e supportarlo con un preciso orientamento politico: è ormai evidente che l'Estate romana configuri la sintesi di una discussione sugli indirizzi di partito in sede di pluralismo culturale e dei

---

<sup>1031</sup> G. Mughini, *Specchio cortese, chi è di sinistra in questo paese?*, cit.

<sup>1032</sup> Ibidem.

<sup>1033</sup> Ibidem.

<sup>1034</sup> Si veda, ad esempio, il numero del «Contemporaneo», interamente dedicato a *Le mille e una estate*, in «Il Contemporaneo», XXXVIII, pp. 15-27. Di seguito gli interventi principali: G. Pasquino, *L'effimero e consenso*, pp. 22-23; V. Veltroni, *È nata l'era dei nani robusti*, p. 24; R. Nicolini, *La dimensione della metropoli*, p. 26.

rapporti tra pubblico e privato, nella necessità di fare del «consumo culturale di massa»<sup>1035</sup> il centro di una battaglia politica di risalto nel confronto tra linee di governo e autonomie locali. La cultura come servizio primario è giudicata una nuova occasione per garantire il flusso di crescita civile e arricchimento collettivo, elemento essenziale da difendere contro i tagli alla spesa pubblica, una «giusta spesa» che fronteggi il consumismo indiscriminato. Per dirla con Luigi Pestalozza: «L'alternativa democratica passa davvero, in modo non "effimero", per questa nuova "lotta per la cultura"»<sup>1036</sup>.

All'interno del dibattito fra le varie anime della politica culturale nel Pci, l'Arci gioca un ruolo centrale. Nello scenario delle Estati romane, il protagonismo dell'associazione come autonomo territorio di sperimentazione è frutto di una nuova sensibilità sui temi della cultura, dello spettacolo e del tempo libero. Un anno prima del lancio di Massenzio, l'Arci era riunificata all'Uisp, sulla spinta di un momento particolarmente proficuo per il Pci e la sua pretesa di egemonia culturale. È significativo che laddove la crisi del lavoro, finanziaria e ideologica, ne imponga nuove modalità di rappresentazione, l'Arci sposti il dibattito sulla qualità della vita e sulla ritrovata centralità di categorie come corpo, sentimenti, desiderio e amore. In altre parole, sulla felicità. Su questo tema promuove a Roma un convegno internazionale nell'aprile 1981 con un *parterre* di ospiti eterogeneo: dall'ex surrealista Henry Lefebvre; al poeta Jean Jacques Label, teorico dell'happening, fino a Massimo Cacciari, Giorgio Perniola, Alfredo Giuliani, Antonio Porta e Giorgio Agamben, capostipiti dell'*Italian Theory*<sup>1037</sup>. Performances, interventi spettacolari e letture poetiche fanno da sfondo alle conferenze e simboleggiano la svolta realizzata dal nuovo presidente Enrico Menduni, arrivato nel 1979 su volere di Aldo Tortorella per rilanciare un'associazione in crisi e frenarne l'emorragia di iscritti. Grazie ad uno staff di collaboratori giovane e vivace, Menduni avvia il rinnovamento a partire dalla veste grafica, con l'arrivo dell'esperto di comunicazione Gianni Sassi, *talent scout* degli Area e degli Skiantos. Nel tentativo di rinvigorire la campagna di tesseramento, il nuovo *trust* di creativi avrebbe partorito il celebre manifesto del mimo seminudo *Da soli non si può*. In una base divisa «fra realismo socialista e Andy Warhol», il manifesto per il convegno sulla felicità riporta invece sullo sfondo di un viale alberato «una coppia d'innamorati» che «si baciano mentre lei, con grazia

---

<sup>1035</sup> *L'effimero va bene ma bisogna passare... oltre l'effimero*, in «l'Unità», 4 ottobre 1981.

<sup>1036</sup> *Ibidem*.

<sup>1037</sup> Per una ricostruzione storico-concettuale sull'*Italian theory*: D. Gentili, *Italian Theory. Dall'operaismo alla biopolitica*, Bologna, il Mulino, 2012.



furtiva, gl'infila una mano nella patta dei pantaloni»<sup>1038</sup>. Non sorprende che quindi l'Archi si dia come testa di ponte nell'organizzazione di eventi di grande successo (come il concerto Patti Smith a Bologna) e affermi un terreno di saldatura fra istanze locali, nuove aggregazioni giovanili e sfera politica contingente. Il forte impulso conferito dalla centrale operativa innesca traduzioni locali ancora più temerarie nel raccogliere i semi del '77. È il caso della cellula «hollywoodiana» dell'Archi di Ravenna, che lascia emergere lo stretto legame tra effimero e sfera urbana. Il presupposto è che nella Terza Italia dei distretti, il «distretto del piacere»<sup>1039</sup> si venga sviluppando come «un tipo di cultura metropolitano che non ha niente a che vedere col modello socialista» ma assuma piuttosto le forme di «una grande città esplosa in orizzontale»<sup>1040</sup>.

Nel quadro di una profonda discussione non mancano toni duri e accenti polemici. Il confronto tra festa e quaresima si riaccende nel 1982 e oppone Renato Nicolini e il senatore Antonello Trombadori. La miccia è scatenata da un'intervista rilasciata da Nicolini all'«Unità» il 29 agosto 1982. L'assessore individua fra i meriti dell'Estate romana il disvelamento e l'ampia accessibilità dei monumenti del centro storico. Senza troppi indugi, Trombadori risponde lamentando il «neovandalismo» che deturpa gli spazi cittadini e innesca una sarcastica controreplica di Nicolini che gli attribuisce «nostalgia di un comunismo d'altri tempi e d'altri paesi, in cui i giovani esprimono il proprio amore per l'arte e per il passato con grandi campagne di mobilitazione e pulizia»<sup>1041</sup>. L'ideatore dell'effimero riesce comunque a toccare delle corde più profonde e difende ancora una volta la bontà dell'operazione, all'interno di un «rifiuto di abiurare l'effimero»:

Che gli Enti locali, il Comune di Roma in particolare, si siano proposti di agire in prima persona per provocare la crescita culturale della città, senza delegarla semplicemente alle istituzioni culturali esistenti, mi pare una conquista a cui davvero non si può rinunciare [...] Piuttosto che nuovi vandali io vedo un pubblico nuovo che è capace di assistere con intelligenza alla proiezione del «Napoleon» al Colosseo o del «Parsifal» al Circo Massimo. Vedo una città dove in una sola settimana Wim Wenders, Tarkovskij, Michael Cimino, Andrzej Wajda, partecipano a manifestazioni promosse dal Comune e discutono con migliaia di persone del proprio lavoro: una città più internazionale. Una crescita culturale che si esprime in un comportamento più ricco, più articolato, più consapevole: in cui la scritta sui muri, che era una sorta di regola nel '77, è oggi invece l'eccezione<sup>1042</sup>.

---

<sup>1038</sup> A. Dentice, *Arcipicchia!*, in «L'Espresso», 12 aprile 1981.

<sup>1039</sup> Cfr. A. Bonomi, *Il distretto del piacere*, cit.

<sup>1040</sup> *Premiata cellula Hollywood*, in «L'Espresso», 12 aprile 1981.

<sup>1041</sup> *Trombadori: Sono tornati i vandali. Nicolini: basta coi vecchi mugugni*, in «l'Unità», 16 settembre 1982.

<sup>1042</sup> *Ma la crescita culturale c'è stata. Come negarlo?*, in «l'Unità», 24 settembre 1982.

Trombadori mostrerà una ferma avversione nei confronti di Nicolini, del quale in questi anni all'interno del Pci è il nemico giurato, minacciando persino le proprie dimissioni davanti all'impossibilità di coesistere nello stesso partito di Nicolini. A finire nel mirino sono i metodi di governo fortemente accentratori, come degenerazioni di una politica cesaristica, basata su un ricattatorio "diritto di veto", per cui bocciare le iniziative di Nicolini porterebbe la caduta della giunta<sup>1043</sup>. La ricomposizione tra effimero e permanente si realizza nel comitato regionale, organizzato dalla federazione della stampa, alla presenza di Trombadori, Nicolini, Maurizio Ferrara e i capigruppo regionali. L'incontro sancisce all'unanimità la nomina di Borgna come responsabile regionale della cultura e «la naturale e necessaria convivenza tra opere effimere e strutturali»<sup>1044</sup>.

Il dibattito sull'effimero e il ruolo giocato dalle Eitati romane nel promuoverlo intercettano il terreno del consumo televisivo come processo di rinnovamento nella società italiana. Il Pci nel suo insieme afferma una crescente attenzione nei confronti della Tv, bollata negli anni precedenti come mezzo americano e cassa di risonanza delle élites dominanti. Se ancora nel 1977 su «Rinascita» Marino Livolsi mette in evidenza l'incompatibilità tra l'idea di austerità di Berlinguer e il consumismo della tv<sup>1045</sup>, quelli che Enrico Menduni indica come gli anni del terzo periodo nella dialettica fra Pci e televisione (1976-1990) sono infatti caratterizzati da una sostanziale richiesta di cittadinanza all'interno del medium televisivo<sup>1046</sup>. La caduta dello stigma, simboleggiata dall'affermazione di Veltroni: «guardare la Tv non è reato»<sup>1047</sup>, produce il convegno sul «Villaggio di vetro» del 1987 e proietta il Pci alla gestione della Terza Rete. Sotto la direzione di Angelo Guglielmi, una televisione garbata e intelligente si propone di offrire una programmazione come servizio al cittadino<sup>1048</sup>.

Il nuovo ceto di amministratori promuove una significativa messa in discussione dell'apparato di riferimenti del Pci negli anni ottanta. Fotografato alle soglie del 1977 il rapporto fra Pci, cultura di massa e consumo è perfettamente in linea con le elaborazioni

---

<sup>1043</sup> «Basta con il Principe di nuova nomina che apre, senza cautela, giardini e palazzi patrizi alle plebi» commenta il senatore. A. Trombadori: «Basta, adesso chiamo in causa il PCI», in «Corriere della Sera», 8 gennaio 1983.

<sup>1044</sup> S. Nirenstein, *Per una Roma più europea*, in «la Repubblica», 18 gennaio 1983.

<sup>1045</sup> M. Livolsi, *Mass media e cultura*, in «Rinascita», X, 1977, p. 27.

<sup>1046</sup> G. Crapis, *Il frigorifero del cervello. Il Pci e la televisione da «Lascia o raddoppia?» alla battaglia contro gli spot*, cit., pp. 13-17.

<sup>1047</sup> W. Veltroni, *Guardare la tv non è reato*, in «l'Unità», 20 maggio 1983.

<sup>1048</sup> Monteleone ha definito quella della Rai 3 comunista una diversità «aggressiva e trasgressiva». A caratterizzarla sarebbero state alcune trasmissioni, icone di un certo modo di fare Tv: *Chi l'ha visto*, *Mi manda Lubrano*, *Un giorno in Pretura*, *Telefono Giallo*, *Samarconda*, *Blob*. F. Monteleone, *Storia della radio e della televisione*, cit., p. 477.

degli anni precedenti: nove anni più tardi, grazie all'esperienza delle Estati romane e al dibattito sull'effimero, ben pochi nel partito avrebbero pensato di riproporre inviti alla morigeratezza, pur all'interno di un «rapporto irrisolto con la modernità»<sup>1049</sup>. Aprirsi alla cultura commerciale e al consumo non ha rappresentato un compito facile per i comunisti. Ha voluto dire includere gli elementi «leggeri» della cultura di massa, sfumare la distinzione fra pratiche alte e basse e riconoscere che la stagione aperta dal '68 aveva diffuso un bisogno collettivo di accesso ad eventi spettacolari. In altre parole, recuperare alla dimensione lavorista della cultura politica della sinistra storica la sfera dei consumi culturali, per venire incontro alla crescente domanda di espressione ed abbattere il diaframma tra impegno politico e divertimento privato. Anche se spesso taciuto dal Pci, osserva Stephen Gundle, «la cultura degli operai, delle casalinghe, delle famiglie e dei giovani era fatta sempre più di musica leggera, quiz televisivi, *telenovelas* e sport»<sup>1050</sup>, nel progressivo sgretolarsi delle barriere fra cultura alta e bassa, che sembra realizzare il *midcult* di Macdonald<sup>1051</sup>.

La dicotomia fra prodotti d'evasione e d'impegno e fra cultura popolare e cultura d'élite attraversa i nove anni della giunta rossa, mettendo a nudo le difficoltà del partito nel collocarsi in una società perennemente in tensione tra vecchio e nuovo. Già a partire dal 1979 i comunisti sono sorpresi nello scoprire che «l'impegno politico non era fonte di particolare soddisfazione per gli operai iscritti»<sup>1052</sup>. La legittimazione delle sfere di evasione emerge su più fronti e ci è restituita anche incrociando dati diversi. La ricerca promossa dal Cespe su militanti, strutture e cultura del Pci, successivamente confluita nel volume curato da Aris Accornero, Renato Mannheimer e Chiara Sebastiani dall'emblematico titolo «L'Identità comunista», fotografa un dinamismo emergente. Alla base della ricerca sta un quesito: «i comunisti si definiscono ancora oggi in relazione alla loro appartenenza e militanza politica, o questa viene intesa come una tra le tante coordinate biografico-sociali dell'individuo, senza connotazioni specifiche?». I risultati evidenziano un richiamo identitario non più «totalizzante» o «immutabile», ma soprattutto che «l'appartenenza viene vissuta come meno totalizzante dalle più giovani generazioni»<sup>1053</sup>.

---

<sup>1049</sup> E. Taviani, *Il PCI nella società dei consumi*, in R. Gualtieri (a cura di), *Il Pci nell'Italia repubblicana. 1943-1991*, cit., p. 325.

<sup>1050</sup> S. Gundle, *I comunisti italiani fra Hollywood e Mosca*, cit., p. 480.

<sup>1051</sup> D. Macdonald, *Masscult e Midcult*, Prato, Piano B, 2018.

<sup>1052</sup> R. Mannheimer, M. Rodriguez e C. Sebastiani, *Gli operai comunisti*, Roma, Editori Riuniti, 1979, p. 17.

<sup>1053</sup> A. Accornero, R. Mannheimer, C. Sebastiani (a cura di), *L'identità comunista*, Roma, Editori Riuniti, p. 26.

Un dato significativo, considerato che quasi la metà dei nuovi amministratori comunisti ha meno di trent'anni<sup>1054</sup>, ma non privo di problemi per un partito che giudica la nuova militanza «meno controllabile»<sup>1055</sup>. Una generazione la cui socializzazione politica si realizza perlopiù al di fuori della vita d'apparato e maggiormente segnata da una doppia appartenenza<sup>1056</sup>. Il processo di rinnovamento generazionale subisce «un'accelerazione vertiginosa a tutti i livelli»<sup>1057</sup> e segna una soluzione di continuità rispetto al quadro intellettuale “zdanoviano”, che rappresenta l'esempio di militanza fino perlomeno al 1968. Nel corso del decennio effimero emerge un doppio binario. Uno movimentista, sensibile ai nuovi soggetti e agli stimoli provenienti da dimensioni non specificatamente politiche, l'altro più prudente, che mira a riattivare le risorse simboliche del lavoro e della cultura d'élite e che con più difficoltà riesce a recepire senza anatemi quanto di nuovo emerge dal panorama della cultura di massa. Se è vero che la figura del rivoluzionario di professione, che vede la rivoluzione come un processo dominato «dalla necessità storica e della capacità di analizzare il presente e di agire razionalmente» venga progressivamente sgretolandosi nel corso dei settanta, è comunque vero che per molti militanti l'appartenenza al partito resterà sempre totalizzante<sup>1058</sup>.

L'importanza dell'universo simbolico nelle configurazioni identitarie dei partiti politici è stata oggetto di numerosi studi<sup>1059</sup>. Ma il nuovo serbatoio di immagini e riferimenti afferma negli anni ottanta un profondo rinnovamento delle pratiche pubbliche e nella sfera dei comportamenti privati, riflettendosi in un indirizzo politico contingente. I risultati sono però contraddittori. L'effimero e più in generale il dibattito pubblico che solleva non

---

<sup>1054</sup> S. Belligni, *Gli amministratori comunisti. Un profilo provvisorio e alcune ipotesi*, in M. Ilardi e A. Accornero, *Il Partito comunista italiano. Struttura e storia dell'organizzazione 1921/1979*, Milano, Feltrinelli, 1981, p. 505.

<sup>1055</sup> A inquadrare il problema in questi termini è Gastone Gensini, membro della Commissione centrale di controllo, che afferma: «l'impegno complessivo dei militanti e degli attivisti comunisti più che diminuire si è spostato, è divenuto più complesso ed articolato e, se si vuole, meno controllabile». G. Gensini, *La militanza non è più adesione totalizzante*, in «Rinascita», VII, 1983, p. 15.

<sup>1056</sup> Negli studi sul comunismo italiano, quello della doppia appartenenza è un tema che è stato spesso riproposto. Un esempio ne è il lavoro di David Kertzer sulle strategie sociali adottate dai giovani comunisti nel vivere e giustificare una duplice adesione, politica e religiosa. Cfr. D. Kertzer, *La lotta per l'egemonia rituale in un quartiere comunista*, in «il Mulino», 244, pp. 225-248, 1976.

<sup>1057</sup> A. Possieri, *Il peso della storia*, cit., p. 142.

<sup>1058</sup> F. Andreucci, *Falce e martello. Identità e linguaggi dei comunisti italiani fra stalinismo e guerra fredda*, Bologna, BononiaUniversity Press, 2005, p. 151.

<sup>1059</sup> Si vedano ad esempio: G. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania, 1815-1933*, Bologna, Il Mulino, 1975; D. Kertzer, *Ritual, Politics and Power*, New Haven, Yale University Press, 1989 e Id., *Politics & Symbols. The Italian Communist Party and the Fall of Communism*, New Haven and London, Yale University Press, 1996; M. Ridolfi, *Iconografie e simboli*, in A. Agosti, *Enciclopedia della sinistra europea*, Roma, Editori Riuniti, 2000, pp.439-442; S. Cavazza, *Simboli e politica: una riflessione multidisciplinare*, in «Contemporanea», IV, 2002; pp. 783-792; F. Benigno, L. Scoccimarra, *Simboli della politica*, Roma, Viella, 2010. In particolare il saggio di M. Ridolfi, *La falce e il Martello*, pp. 99-122.

produce sempre «un identico cambiamento dei codici della retorica pubblica» ancora caratterizzato da un insieme di «nuove idealità e residui delle vecchie concezioni, gli *shibboleth*, che contraddistinsero inevitabilmente l'identità comunista»<sup>1060</sup>. Pesa ancora lo iato «tra l'elaborazione della leadership comunista, che prese lentamente consapevolezza dei limiti storico-filosofici del comunismo e della perdurante crisi dei regimi socialisti, e il corpo sociale del partito che continuò ad essere educato ad un forte patriottismo di partito con una vulgata costellata di eroi e di aspettative palinogenetiche»<sup>1061</sup>.

Ciò non impedisce che Nicolini possa dichiarare soddisfatto: «abbiamo definitivamente rotto con quel moralismo che anche nella sinistra dice che la cultura non ha niente a che vedere con lo spettacolo»<sup>1062</sup> e che Giuseppe Chiarante su «Rinascita» inviti a «non demonizzare l'industria culturale»<sup>1063</sup>. La discussione dei comunisti si rivolge anche ai temi del privato, spesso al centro del nuovo cinema e delle rappresentazioni televisive. Come diverse manifestazioni delle Estati romane avrebbero dimostrato, socializzando pubblicamente e senza vergogna i giovani comunisti alle pubbliche prese di posizione su sessualità e piacere fisico, mettendo in crisi il puritanesimo morale ancora piuttosto rigido e fortemente contrassegnato dalla separatezza delle sfere del maschile e femminile<sup>1064</sup>.

L'effimero realizza un modo per mostrare all'opinione pubblica italiana che dentro il Pci esistono dei fermenti attenti ai nuovi paradigmi della società degli anni ottanta. Quando questo processo emerge, ne svela il dinamismo pre-esistente, che rende obsoleti gli inviti ad una morigeratezza del costume, evidenziando la realtà di una classe operaia sempre più sfaccettata, e fortemente permeata dalle immagini del capitalismo maturo.

## 2. Il dibattito politico e il ruolo degli intellettuali

Al di fuori del partito comunista non mancano discussioni e dibattiti attorno all'effimero e la nascita della spettacolarizzazione cittadina. Una stagione che impone anche gli altri partiti

---

<sup>1060</sup> A. Possieri, *Il peso della storia*, cit., p. 171.

<sup>1061</sup> *Ibidem*.

<sup>1062</sup> F. Adornato, *Nicolini attacca: facciamo l'Inverno Romano*, in «l'Unità», 3 agosto 1980.

<sup>1063</sup> G. Chiarante, *Fare, organizzare, consumare cultura*, in «Rinascita», XLVI, 1981.

<sup>1064</sup> Su questi temi si veda, oltre al già citato A. Tonelli, *Gli irregolari*, cit., anche S. Bellassai, *La morale comunista. Pubblico e privato nella rappresentazione del PCI (1947-1956)*, Roma, Carocci, 2000.

di ripensare le coordinate della propria azione politica, nella presa d'atto della necessità di una maggiore adeguatezza attorno ai fatti culturali.

Non deve però essere sovrastimata l'entità della discussione. Se il Pci ne è investito appieno e la sua cultura politica esce trasformata dall'incontro con l'effimero, lo stesso non accade in tutte le compagini politiche. Solo il Psi vive, come si è visto, una metamorfosi simile, alla quale senza dubbio contribuisce il dibattito apertosi con il Pci nella giunta capitolina, ma le cui radici affondano nel «colpo di cannone»<sup>1065</sup> della segreteria craxiana, per imprimere nuovo slancio ad un partito non più in grado di relazionarsi ad una società dove emergono nuovi attori nel campo della cultura, della politica e dell'economia. L'arco delle culture politiche esterne al perimetro delle sinistre si esprime in maniera abbastanza differenziata ma è ugualmente possibile rintracciare alcuni filoni comuni.

A partire dal 1977 l'onda effimera nella società italiana trova una crescente legittimazione nel dibattito politico e culturale. L'uso pubblico dell'immagine dell'effimero mira ad offrire la narrazione di una ritrovata pacificazione, che accompagna e promuove una generale riscoperta e messa in evidenza delle pulsioni private. Mariucia Salvati ha posto una considerazione come premessa all'analisi dei «cento fiori» delle iniziative locali, chiedendosi se sia esistito «prima il fenomeno o la sua risonanza culturale»<sup>1066</sup>. Le principali riviste danno ampio risalto al tema e rendono legittimo l'interrogativo dell'autrice, rintracciandone i significati sociali. Lo speciale de «L'Italia delle regioni» di ottobre/novembre 1984 riflette sugli effetti del binomio effimero/permanente nel comportamento degli amministratori locali:

Dieci anni, più o meno, sono bastati per trasformare l'Italia in un paese palcoscenico in cui, come in un bazar, si offre di tutto anche se un po' alla rinfusa: i prezzi sono modici, i nomi di richiamo, la folla è assicurata [...]. I produttori di questi piccoli spettacoli non sono però, direttamente, dei privati, sono gli amministratori pubblici, i politici, magari a digiuno di teatro, di musica o di cinema e per i quali l'ovvia volontà di offrire ai propri elettori un cartellone di prestigio ha un rilievo pari a quello, più strettamente promozionale, della propria amministrazione, nella convinzione, sicuramente giusta, che un'estate di spettacoli azzeccati vale ben più di tutti i comizi o le tribune politiche televisive possibili [...]. D'altra parte il meccanismo è anche concorrenziale: si brucia quello che c'è in giro con enorme voracità, c'è bisogno di proporre sempre di più, di spendere di più per suscitare ancora la curiosità e nello stesso tempo per restare alla pari

---

<sup>1065</sup> La definizione è del politologo Ernesto Galli della Loggia.

<sup>1066</sup> M. Salvati, *Le ragioni di un'iniziativa*, cit. p. 16.

con gli altri. Così ci vogliono sempre più soldi e sempre meno resta per impegnarsi nella costruzione di strutture solide e permanenti<sup>1067</sup>.

L'approfondimento individua negli anni sessanta le radici del percorso, nel quadro di una temperie ideologica che nega all'intervento privato l'esclusività della gestione del tempo libero. L'Umbria Jazz traccia la strada e introduce alcuni elementi di novità: la gratuità, la piazza, il richiamo verso i giovani, l'investimento di denaro pubblico. A partire da questo momento un processo imitativo avrebbe registrato il proliferare di festival, col passare degli anni sempre più istituzionalizzati, nel tentativo di colmare uno spazio vergine:

Quello della follia del tutto chiuso per ferie. Quelle moltitudini che non si muovevano d'estate e che erano costrette alla noia perpetua per mancanza di avvenimenti, potevano essere un terreno da coltivare assai fertile. Spetta a Nicolini il merito di averlo capito per primo. I diseredati estivi, i mariti in città, quelli che rifiutavano le ferie del tutti insieme diventavano una preda da catturare, da sottrarre all'abulia della città morta. Una scelta che poi ha trovato un concime adeguato, e forse in parte ne è stata causa, nel progressivo abbandono dell'abitudine di andare in vacanza in un periodo circoscritto dell'anno o addirittura la scelta di passarle proprio in città<sup>1068</sup>.

La stessa rivista dedica al tema un numero nei primi mesi del 1985, ed evidenzia questa volta la capacità delle amministrazioni d'inserirsi nei vuoti, sociali e politici, del tessuto urbano della penisola: «C'è un aspetto, forse mai abbastanza sottolineato, che ha contribuito in modo determinante al successo delle estati dello spettacolo: la possibilità di usufruire di spazi inventati dal nulla. Insomma, d'improvvisare chiudendo gli occhi, come in un sogno, su quelle che sono le carenze sostanziali e abituali in fatto di strutture nel nostro paese. Un sogno collettivo in cui un prato recintato o una piazza diventano come d'incanto un teatro perfino suggestivi sul piano coreografico»<sup>1069</sup>.

L'idea che la politica, anche se per ora quella locale, possa sovrapporsi e inglobare i divertimenti privati trova negli anni ottanta consensi trasversali, segnando su questo terreno una netta distinzione rispetto a quelli precedenti. Il settimanale «Oggi» nota come «più che la politica in senso stretto, oggi i grandi partiti di massa vogliono produrre spettacolo in

---

<sup>1067</sup> C. Pereira, *E se l'effimero diventa struttura permanente?*, in «L'Italia delle regioni», ottobre/novembre 1984.

<sup>1068</sup> Ibidem.

<sup>1069</sup> M. Molendini, *E ora gli "inverni"*, in «L'Italia delle regioni», gennaio/febbraio 1985.

senso largo. Festival, marcelonghe, carnevali, concerti pop: ecco cosa vuole la gente, e i nostri leaders sono pronti a servirla»<sup>1070</sup>.

Appaiono «remoti» «i tempi nei quali un Nenni strappava applausi oceanici gridando “politique d’abord”, politica innanzitutto». Le liturgie partitiche tradizionali sono progressivamente sostituite da un desiderio di aggregazione. Più che comizi, i giovani sembrano ora pretendere «complessi rock e jazz, preferibilmente con targa straniera. Non si offendano i socialisti se diciamo che, ormai più che Bettino (Craxi), le masse oggi vogliono ascoltare Battiato. Pajetta scompare se si annunciano i “Black Panthers”»<sup>1071</sup>.

Il corollario di questa effervescenza culturale si traduce nell’ampliamento delle prerogative e dello spazio di potere occupato dai singoli assessori. Nicolini sembra incarnare l’esempio migliore dell’assessore spettacolare, assimilato spesso ad un imperatore romano: «quindi, pollice verso: ha da perire, con i suoi sogni di gloria, magari in bocca ai leoni! Alcuni dei suoi stessi compagni di partito (invidiosi della sua popolarità a Roma e fuori) l’hanno accusato di “yuppismo deteriore”»<sup>1072</sup>.

La vulgata giornalistica si rivolge dunque al nesso fra cultura e consenso e politica e nuove fonti della sua legittimazione. Se «Oggi» paragona senza mezzi termini gli assessorati a un re borbonico secondo cui per ben governare occorrono festa, farina e forca: «Aprite dunque le sambe sulla via dei Fori. Dove sono passati in trionfo Cesare e le sue legioni, accennino un “bossa nova” Fanfani e Berlinguer, Nilde Iotti e Tina Anselmi. E avranno voti, a iosa, almeno fino alla fine del millennio»<sup>1073</sup>; più raffinato, «L’Espresso» parla di un «grisbi economico e politico» che genera conflitto e polemiche nel quadro di una «guerra della cultura»:

Roma. L’assessore comunista Renato Nicolini? È un improvvisatore, evanescente e spendaccione. Il vicesindaco socialista Pierluigi Severi? È un sessuomane, represso e maschilista. L’elegante scambio di epiteti ha come argomento la futura sfilata dei danzatori di Samba sui Fori Imperiali. Ma ogni occasione è buona, in ogni città [...]. È questa la novità, ormai consolidata, nelle giunte di sinistra: una vera e propria “guerra della cultura”. Una guerra minore, municipale, tra comparse della politica? O la posta in gioco, in apparenza “effimera”, è in realtà molto corposa? [...]. Soldi e consenso si mescolano, con effetti politici fino a poco tempo fa impensabili [...]. Nascono i personaggi: il primo è Nicolini, a Roma; poi il nicolinismo invade tutte le giunte di

---

<sup>1070</sup> N. Salvalaggio, *Eliminate farina e forca ai comuni rimane la festa*, in «Oggi», 31 marzo 1982.

<sup>1071</sup> Ibidem.

<sup>1072</sup> Ibidem.

<sup>1073</sup> Ibidem.



sinistra. I comunisti sono pronti a intuire l'affare politico e a sfruttarlo a fondo [...]. Ora sono i socialisti a tentare di rimontare la china<sup>1074</sup>.

Il fenomeno si allarga a macchia d'olio nei grandi centri urbani e raggiunge dimensioni di massa. Emerge un nuovo ceto di amministratori locali, in origine comunisti, successivamente emulati dalle altre compagini politiche inizialmente critiche nei confronti delle Estati romane. Nicolini, Camarlinghi, Balmas, fotografati all'inizio della nuova avventura prendono il nome di *nouveaux assesseurs*, in riferimento ai *nouveaux philosophes* francesi. Personaggi di punta nelle amministrazioni locali, esaltati e detestati, con le loro iniziative contribuiscono a spostare le voci di bilancio per aumentare i finanziamenti alle attività ricreative. «È uno sperpero o una tendenza positiva?» si domanda «L'Espresso» in una lunga inchiesta sulla fisionomia dei nuovi protagonisti della scena politica, introducendone i relativi programmi.

A Venezia l'assessore Paolo Peruzza del Pci si insedia dopo il fallimento del suo compagno di partito, Giorgio Zecchi, e rinnova l'istituto «con l'aiuto di un gruppo di giovani che setacciano la città alla ricerca di idee. Mostre di arti visive, animazione culturale nei quartieri, teatro e cinema all'aperto, ma soprattutto recupero del patrimonio artistico». Nel capoluogo toscano il trentaseienne Franco Camrilinghi prende nel 1975 il posto di Maria Fioretta Mazzei, «nota per la sua austerità e per aver organizzato le prime gite ai musei con i bambini» e fedelissima dell'ex sindaco Giorgio La Pira. Camarlinghi adotta uno stile diverso da quello di Nicolini, muovendosi con poco clamore ma assicurando attorno alle sue iniziative un grande successo nonostante i continui richiami della Dc e del Psi: «A ogni occasione spunta l'animo conservatore della città», asserisce l'assessore, riferendosi ad una polemica locale: «Al concerto di Patty Smith, tutti possono testimoniarlo, ci son stati un milione e 400 mila lire di danni. Una sciocchezza». A Torino è in carica Luciano Balmas, presidente dell'Unione musicale. Fautore del successo di *Settembre musica*, con tre concerti gratuiti al giorno nelle chiese della città<sup>1075</sup>. Sempre su impulso dell'amministrazione comunista guidata da Diego Novelli, a Torino nascono i primi «punti verdi», che

---

<sup>1074</sup> F. Coisson, *Duello all'ultimo samba*, in «L'Espresso», 30 marzo 1982.

<sup>1075</sup> F. Bartolini, *Changing Cities. An Urban Question for the Italian Communist Party*, in M. Baumeister, B. Bonomo, D. Schott (a cura di), cit., pp. 64-65.

rivendicano un indirizzo centralizzato del comune senza il subappalto a cooperative esterne<sup>1076</sup>.

Molti dei nuovi «assessori alla pubblica consolazione»<sup>1077</sup> mal digeriscono la subalternità alla figura di Nicolini e cercano di ritagliarsi uno spazio di autonomia crescente per affrancarsi dall'ombra del romano: «E adesso sembra che abbia fatto tutto Nicolini», si lamenta a proposito Francesco Lattanzi, vice di Balmas. A Bologna il quarantaduenne Giuseppe Colombari, presidente dell'Ente Fiera, socialista, privilegia il versante della cultura a quello spettacolo. A Genova è attivo il linguista Attilio Sartori, cinquantenne comunista, amico di Edoardo Sanguineti, che nei quartieri operai e nelle scuole realizza eventi poetici con nomi del calibro di Allen Ginsberg, H. M. Enzensberger, in quella *Settimana di poesia* che «a differenza del nevrotico happening svoltosi a Castelporziano, ebbe un coinvolgimento riflessivo e non puramente emotivo come accade in una partita di calcio»<sup>1078</sup>.

Nonostante chiari esempi di contaminazione fra le esperienze degli assessorati, il dibattito sull'effimero «meant different things in different cities»<sup>1079</sup> e l'uso pubblico dell'immagine dell'effimero non ha assunto esclusivamente caratteri celebrativi. Al contrario, all'attivismo culturale si sarebbe sovrapposta una esposizione polemica e quella di assessore-spendaccione o assessore effimero diventa presto un'accusa rifuggita dal ceto amministrativo. Non è casuale che ad esempio il socialista Guido Aghina (che avrebbe lasciato l'incarico al filosofo Nicola Abbagnano), assessore alla cultura di Milano, allontani da sé le accuse di mecenatismo con una battuta: «Non è un caso che a Milano, in questo settore, siamo noti per l'oculatezza, ma forse sarebbe più esatto dire taccagneria, con cui organizziamo i nostri programmi»<sup>1080</sup>.

Non tutti i protagonisti di quella stagione hanno la stessa profondità analitica o piena consapevolezza dei meccanismi della macchina dello spettacolo postmoderna come Nicolini. Molti, per dirla con Gundle, si calano (o sono calati) «nei panni del buffone alla corte della sinistra» ma «raramente avevano la stessa preparazione e lo stesso estro del loro modello»<sup>1081</sup>.

---

<sup>1076</sup> G. Balmas, *Piazze, chiese e aria aperta*, in «Il Contemporaneo», XXVIII, 1983, p. 18; D. Novelli, *I mesi sono 12*, in «Il Contemporaneo», XXXVIII, 1983, p. 19.

<sup>1077</sup> *Milano vuole abolire il «chiuso per ferie»*, in «Corriere delle Inchieste», 7 luglio 1982.

<sup>1078</sup> *Nicolini di tutta Italia, unitevi!*, in «L'Espresso», 3 agosto 1980.

<sup>1079</sup> F. Bianchini, M. Torrigiani, R. Cere, *Cultural policy*, in D. Forgacs, R. Lumley (a cura di), *Italian cultural studies*, cit., p. 296.

<sup>1080</sup> *Mecenati o assessori?*, in «La Stampa», 7 agosto 1985.

<sup>1081</sup> S. Gundle, *I comunisti italiani tra Hollywood e Mosca*, cit., p.482.

### *Le difficoltà dei cattolici*

Sarebbe impossibile riportare alla luce in maniera esaustiva la polifonia del variegato arcipelago del mondo cattolico, ma è ugualmente utile rintracciare alcuni temi ricorrenti nella pluralità delle sue espressioni.

Dello scontro politico è parte una diffidenza nei confronti della cultura di massa che ha un'origine antica. Ha osservato Marchi che «i primi passi della società dei consumi nel nostro paese coincidono con l'avvio di una complessiva crisi del modello morale cristiano»<sup>1082</sup>, in un quadro generale in cui «è indubbio che la Chiesa di Roma e di conseguenza il cattolicesimo italiano faticano terribilmente ad avviare una riflessione complessiva e onnicomprensiva sull'evoluzione della società del benessere e sulla centralità che, all'interno di questa, hanno i consumi individuali e di massa, non fosse altro che per la loro carica di autorealizzazione personale e di legittimazione del sistema democratico a partire dagli anni '60»<sup>1083</sup>.

Sullo sfondo di una persistente diffidenza, a finire nel mirino sono in un primo momento le attività giovanili e il cooperativismo rosso. Quando la giunta capitolina si impegna a fondo per articolare un piano d'azione rivolto alle giovani generazioni, i cattolici lo ritengono insufficiente: «dopo gli sprechi culturali (in rapporto soprattutto ai bisogni primordiali generali), si offrono solamente tre miliardi per fare dell'assistenzialismo lavorativo ad una manciata di giovani, preselezionati attraverso organismi sia pur cooperativistici, senza alcuna possibilità di accesso diretto»<sup>1084</sup>. I due cardini del rinnovamento politico-culturale promosso dal Pci rappresentano uno spazio sociale decisivo per l'associazionismo cattolico, ora impegnato a riscattarle dall'orbita marxista. Emblematica in tal senso la vicenda delle Acli che nel Congresso di Bari del dicembre 1981 si riavvicinano alla Dc<sup>1085</sup> dopo aver esperito «l'ipotesi socialista»<sup>1086</sup>.

Su un versante diverso, le critiche si rivolgono ai metodi di amministrazione. Il periodico di annunci «Porta Portese», emule del più celebre londinese «Exchange&Mart», ospita uno sfogo del consigliere dello scudo crociato Alvaro Fabrizio, critico verso i metodi di governo di Renato Nicolini, ritenuto sempre più accentratore, autonomo nelle decisioni e

---

<sup>1082</sup> M. Marchi, *Mondo cattolico e società dei consumi dagli anni '50 ai primi anni '70*, in S. Cavazza (a cura di), *Consumi e politica nell'Italia repubblicana*, cit., p. 81.

<sup>1083</sup> Ivi, pp. 101-102.

<sup>1084</sup> *Sprechi per l'effimero e spiccioli ai giovani*, in «Avvenire», 23 febbraio 1985.

<sup>1085</sup> Per una ricostruzione (interna) della vicenda storica delle Acli si veda D. Rosati, *L'incudine e la croce. Mezzo secolo di Acli*, Torino, Sonda, 1994.

<sup>1086</sup> Cfr. C. F. Casula, *L'ipotesi socialista delle Acli: motivazioni, interpretazioni, rivisitazioni di una scelta controversa*, in C. Brezzi (a cura di), *Studi in onore di Pietro Scoppola*, Bologna, il Mulino, 2002, pp. 435-446.

insofferente verso l'istituto del consiglio comunale. La polemica sui modi di governo e la scelta disinvolta delle attività<sup>1087</sup> è tuttavia sostanziata da una gestione dell'assessorato negli ultimi anni spesso fortemente personale. Il mancato scorporo dell'ufficio fra cultura e tempo libero avrebbe consentito a Nicolini un ambito di autonomia formale invero assai ampio:

Lui [Nicolini] vuole superare addirittura i copernichiani [sic] del suo partito. Infatti in questo è coerente, in barba alle regole ed ai regolamenti di un Consiglio Comunale, che ormai (per la sua politica decisionistica) per l'assessore è divenuto soltanto un fastidioso ed inutile orpello che andrebbe bandito. Il novello Napoleone del Campidoglio disfa e decide secondo le sue stravaganze e la sua scaltrezza. La commissione cultura, che dovrebbe essere l'anticamera della discussione di un qualsiasi progetto della su Ripartizione, diviene solo un noioso e rapido passaggio di qualche pezzo di carta rabberciato dalla sua segreteria e soprattutto da un inutile e paludato profluvio di parole, che nascondono ben altre intenzioni<sup>1088</sup>.

Commenti analoghi affollano le colonne dell'«Avvenire»: «l'assessore sceglie per tutti, con un taglio che se non è commerciale e imprenditoriale, è sicuramente di una politicità caratterizzante le dittature: si deve fare ed è bello quello che dico io: la culture romaine c'est moi!»<sup>1089</sup>. Per parte sua Nicolini rivendica fino in fondo uno stile decisionista, lamentando anzi la persistenza di sfiancanti polemiche. Rivolgendosi alla futura giunta, enuncia un augurio: «chi formerà la giunta dovrà avere l'autorità per realizzare i programmi, senza lasciarsi sottoporre di continuo a snervanti verifiche»<sup>1090</sup>.

La battaglia contro le pretese di decisionismo lascia intendere una più generale diffidenza nei confronti delle forme di neo-corporativismo emergente, in un rapporto centro-periferia che vede la Dc insofferente verso qualsiasi condizione possa minare le basi del potere centralistico. In altre parole la Dc non è disposta a riconoscere gli enti locali né «come organi di élite e di potere locale iscritti in un gioco di contrattazione e mediazione», né tantomeno «come poli necessari alla salvaguardia delle condizioni essenziali per la vitalità del mercato politico nei confronti dell'arbitrio centrale»<sup>1091</sup>.

---

<sup>1087</sup> Per bocca del suo quotidiano la Dc romana muove numerose critiche nei confronti dell'organizzazione all'Eur del Gran Premio di Formula 1. Sono contestate in particolar modo la chiusura al traffico del centro storico, la preoccupante commistione tra effimero e «affarismo» e la scelta di un evento sportivo giudicato poco ecologico. *Tra l'effimero e l'affarismo*, in «Il Popolo», 20 dicembre 1984.

<sup>1088</sup> A. Fabrizio, *Quando Nicolini è... «sfrenato»*, in «Porta Portese», 19 febbraio 1985.

<sup>1089</sup> *Politica culturale senza promozione*, in «Avvenire», 31 marzo 1981.

<sup>1090</sup> «Più autorevolezza e meno verifiche», in «Paese Sera», 11 febbraio 1985.

<sup>1091</sup> M. Salvati, *Le ragioni di un'iniziativa*, cit., p. 21.

Dalle forme del governo locale la discussione assorbe presto la semantica della contrapposizione fra effimero e permanente, che trova nel consiglio comunale un palcoscenico entro cui dispiegarsi. Gabriele Mori, responsabile culturale Dc in Campidoglio, contrappone «gli impegni dell'attuale giunta di sinistra assunti nella estate scorsa ai giovani ammicchiati nella sporcizia e nell'abbandono dell'ex Mattatoio in occasione di un concerto rock». Nel mirino delle polemiche finisce la promessa di superamento dell'effimero che, fra il 1982 e il 1985, risuona spesso nelle intenzioni del Pci e dimostra quanto la vena polemica costringa ad alcune retromarcie i promotori delle manifestazioni, impegnati nel difficile compito di rivendicarne la linea politica annunciandone al contempo il superamento<sup>1092</sup>.

Nel dibattito interviene Giulio Andreotti che conferma un giudizio di simpatia umana nei confronti di Nicolini, ma al contempo lamenta l'esagerazione nel rincorrere quella che con la consueta ironia definisce la «monotonia dell'eccentrico»: «Che il comune spenda per far divertire i romani e i forestieri qui in visita non mi scandalizza davvero. Lo si è sempre fatto; ed è anzi segno di progresso che non si diano più ai leoni in pasto i cristiani o non si offenda – per ricreazione – la dignità degli ebrei. Il problema è il *genere di ludi* e la misura nelle spese [...]. Non posso davvero consolarmi con i balli nella affumicata galleria del Traforo. C'è un detto, a Roma, che inizia con le parole: “Co' 'sti canti e co' 'sti soni...”. Non aggiungo il resto»<sup>1093</sup>. Il segretario politico della Dc romana Salvatore La Rocca collega esplicitamente il sistema di gestione degli uffici culturali e il modello dell'effimero: «effimero non è solo il simbolo della proposta nicoliniana, ma anche il suo metodo di amministrazione»<sup>1094</sup>.

L'utilizzo in chiave profana di monumenti e siti storici, così come le spese – giudicate insufficienti – per le strutture permanenti animano le retoriche narrative dello scontro politico: «Il problema è molto complesso, ne sono consapevoli tutti, ma non sono più ammessi ritardi, altrimenti si rischia di far diventare effimero anche ciò che nei secoli era stato costruito sulla pietra e con la pietra»<sup>1095</sup> annota il quotidiano Dc «Il Popolo». Mentre dalle colonne de «Il Sabato», rivista di Comunione e Liberazione molto attenta alle questioni della cultura e del tempo libero, ci si chiede: «c'è un modo per uscire da questa logica perversa che rende occasionale ed effimera ogni operazione culturale e getta

---

<sup>1092</sup> È sempre più effimero, in «Il Tempo», 20 luglio 1982.

<sup>1093</sup> G. Andreotti, Andreotti: «Co' 'sti canti e co' 'sti soni...», in «Corriere della Sera», 8 gennaio 1983.

<sup>1094</sup> La Rocca (DC): «L'Effimero non basta per Roma europea», in «Corriere della Sera», 10 gennaio 1983.

<sup>1095</sup> Non è «l'effimero» che va in frantumi, in «Il Popolo», 16 aprile 1982.

inquietanti dubbi sul fine che ciascuna e tutte insieme si ripromettono?». La risposta si dà nell'ampio coinvolgimento dell'opinione pubblica in un dibattito che possa evitare ritorni al clientelismo e alla «non-cultura»<sup>1096</sup>. Una polemica che non trova nella strumentalità il suo unico fondamento, laddove fra il 1980 e il 1982 le spese municipali per l'organizzazione degli eventi sarebbero cresciute del 69 per cento nella cintura rossa (Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche)<sup>1097</sup>.

Pungolato dalle contraddizioni dell'effimero il mondo cattolico mette sul tavolo una riflessione critica sulla cultura e lo fa attraverso «Avvenire». Il quotidiano evidenzia una concezione più sfumata, dove i modelli proposti dall'effimero nicoliniano non possono trovare posto: «a noi sembra che “cultura” non sia solo conoscenza di un prodotto; sicuramente è molto di più che cultura come fruizione. A noi sembra ancora riduttivo nel senso che cultura è anche “attività” a prescindere dal prodotto e cheché sia il prodotto; non che l'elemento finale punto di arrivo, non vada considerato; non può essere il solo ad essere considerato anche perché esso sorge, alla fine di un lungo cammino»<sup>1098</sup>. Il periodico della CEI sembra cogliere la contraddizione della cultura in una società di massa e ravvisa «il vero scandalo» nell'abbandono delle classi sociali più disagiate: «è che non si continui a far nulla o quasi per una stimolazione più ampia e personale ad una vita e ad una attività culturale, delle singole persone, soprattutto appartenenti ai ceti, alle classi, tradizionalmente e concretamente emarginate dai movimenti e dalle attività culturali più impegnative»<sup>1099</sup>. Altri ambienti cattolici riservano locuzioni più pungenti. Raffaele Alessandrini dalle colonne de «L'Osservatore Romano» discute in termini ironici di effimero, contestando i progetti di Nicolini e i contenuti dell'offerta culturale, mostrando di non condividere la narrazione pubblica sulla cesura realizzata dai comunisti nelle politiche culturali: «'era invece un gran vuoto. Nessuno può certamente negarlo. Quel che ci si chiede, adesso, è se la lacuna sia stata colmata. La risposta è affermativa: ora la vacuità è ricolma di stupore»<sup>1100</sup>. Gli risponde Nicolini: «Proprio, si deve allora dire, la scienza e la “cultura nuova” non appartengono

---

<sup>1096</sup> P. Meloni, *Venga il sindaco e discuteremo*, in «Il Sabato», 17-23 aprile 1982.

<sup>1097</sup> La spesa delle regioni a guida democristiana cresce del 30 per cento nell'area che comprende Trentino Alto-Adige, Friuli-Venezia Giulia e Veneto) e del 36 per cento nel Mezzogiorno (Lazio, Sicilia e Sardegna). F. Bianchini, M. Torrigiani, R. Cere, *Cultural policy*, cit., p. 298.

<sup>1098</sup> *La cultura non è solo conoscenza*, in «Avvenire», 2 aprile 1982.

<sup>1099</sup> *La cultura non è «folk»*, in «Avvenire», 10 maggio 1982.

<sup>1100</sup> R. Alessandrini, *Cultura e stupore*, in «L'Osservatore Romano», 9 febbraio 1984.

all'anima cattolica e clericale: per essa la scienza è ancora stupore, e della scienza ancora si stupisce»<sup>1101</sup>.

Il dato più storiograficamente interessante è che su un piano politico la Dc romana ammetta apertamente la propria inadeguatezza in campo culturale come ragione principale dell'ascesa di Nicolini e del suo ampio margine di manovra. Il luogo delle riflessioni più pregnanti e per certi versi più franche, rispetto a quelle mirate ad intervenire nel dibattito, è il Convegno di studio organizzato dal Dipartimento cultura scuola e formazione della Direzione centrale della Dc a Roma nel 1981. Gabriele Mori si abbandona ad uno sfogo che pone il problema in termini politici e individua in Cl il soggetto meglio attrezzato a organizzare la cultura giovanile, in accordo agli indirizzi di un pontificato che usa l'associazione come grimaldello per riconquistare le posizioni perdute nella società:

Nel '75 quando la Dc perse i più importanti comuni d'Italia, affidammo a Roma nell'ambito del gruppo la responsabilità di seguire le attività culturali dell'amministrazione di sinistra al primo eletto della lista Dc, che non era Andreotti, ma un amico giovanissimo, 25 anni, che proveniva da Comunione e Liberazione. Chi più di lui, si pensò, avrebbe potuto avere un retroterra, un bagaglio culturale, una capacità d'influenza per coinvolgere le masse giovanili? Questo nostro giovane amico, dopo un anno, un anno e mezzo, gettò la spugna e dopo cinque anni non si è più ripresentato in Consiglio comunale. Il fatto è che bisogna riconoscere che l'attivismo, la capacità d'inventiva, la rottura degli schemi da parte di Nicolini spazzò via tutta la classe dirigente e in modo particolare coloro che in questa società cittadina erano più radicati (effettivamente Comunione e Liberazione è una realtà radicata in città) e li mise completamente fuori gioco<sup>1102</sup>.

La ricerca promossa dall'Istituto Cattaneo di Bologna, citata nella parte iniziale del capitolo, ci riconsegna un'istantanea della linea democristiana. Davanti al fatto compiuto di un profondo svecchiamento delle sinistre, la politica culturale della Dc si esplica ora nel «tentativo di adattare l'idea-cardine della cultura cattolica della città-comunità ad una epoca nella quale «l'avvento dei mass media abbatte le mura della città»<sup>1103</sup>.

Le polemiche nell'aula consiliare traggono nuova linfa parallelamente al raggiunto faraonismo delle manifestazioni e offrono alle forze di centro l'occasione di smascherare

---

<sup>1101</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, nota "Stupore della cultura", b. 20, fasc. 2.

<sup>1102</sup> *La politica della cultura nelle autonomie locali*, Atti del Convegno di studio organizzato dal Dipartimento cultura scuola e formazione della Direzione centrale della Dc, Roma, Edizioni Cinque Lune, 1981, p. 161.

<sup>1103</sup> Ivi, p. 160.

l'atteggiamento degli altri partiti, molto impegnati a rilasciare dichiarazioni di fuoco sulla stampa, meno a dar battaglia nell'aula consiliare<sup>1104</sup>. Il consigliere Bon Valvassina critica aspramente le politiche culturali di Nicolini, giudicate «largamente arbitrarie e autoritarie», e pungola l'assessore sul tema del dissenso interno alle manifestazioni che, a suo dire, «non trovano consenso unanime né nell'ambito della Maggioranza né in quello dello stesso P.C.I.». A giudizio del Gruppo Dc le iniziative intraprese dall'assessore nello specifico settore risultano inadeguate e volte a foraggiare ben consolidate clientele: «quando si finanziano iniziative culturali con fondi pubblici, occorre rispondere alle esigenze di tutta la collettività e non solamente a quelle di una parte ben determinata di essa»<sup>1105</sup>. A prendere le difese di Nicolini è il giovane Walter Veltroni, che ancora all'epoca presenta piena consonanza di vedute sul campo della cultura con Nicolini e nulla lascia prefigurare lo strappo che si sarebbe consumato negli anni successivi. Secondo il consigliere comunista, le Eitati romane rappresentano per i giovani «un elemento di modificazione oggettiva della loro condizione di vita, del loro rapporto con la città, della loro esistenza quotidiana». Grazie alla capacità di rivolgersi «non solo alle masse giovanili ma ad uno spettro ben più ampio di fasce generazionali» sono «un'occasione importante per cercare di comprendere ciò che avviene a Roma nella società attuale, in quanto in tutte le attività promosse dall'Assessorato alla Cultura si esprimono orientamenti e stati d'animo comuni che per alcuni versi sono nuovi rispetto al passato»:

Tale espressione – egli osserva – può a volte avvenire in maniera tumultuosa, come nel caso del Festival dei Poeti di Castel Porziano, che è stato oggetto di tante scandalizzate proteste ed accese polemiche da parte di quei settori che sono animati da uno spirito di chiusura e di arroccamento nei confronti di tutto ciò che di nuovo fermenta nella città [...] chi ha avuto la possibilità di assistere alle manifestazioni dell' «Estate Romana» ha ricevuto la sensazione visibile che l'iniziativa, invertendo la tendenza alla separazione e all'isolamento – propria della fase storica che viviamo ed aggravata dal fenomeno del terrorismo – è riuscita a fare incontrare le persone, a far loro vivere esperienze culturali di carattere nuovo rispetto al passato, a farle entrare in rapporto con la cultura [...]. Il

---

<sup>1104</sup> Il richiamo esplicito è del solito Gabriele Mori: «L'on. Consigliere Mori tiene innanzitutto a sottolineare l'incoerenza che, a suo avviso, ci sarebbe nell'atteggiamento dei partiti socialista, socialdemocratico e repubblicano. I quali, da una parte, criticano l'operato della Giunta nel settore della cultura attraverso dichiarazioni rilasciate agli organi di stampa e, dall'altro non si oppongono alle proposte, concernenti lo stesso settore, allorché vengono presentate in aula consiliare». ASC, Verbali del Consiglio Comunale, Verbale 37, 4005° Proposta (Delib. della G. M. Del 4-8-1981 n. 6385). Estate Romana 1981 «Progetto 68-77» a cura delle Associazioni «Beat 72», «68-77», «I segni», «Teatro di Marigliano». Concessione di contributi, 1982, p. 8181.

<sup>1105</sup> ASC, Verbali del Consiglio Comunale, 1980, verbale 36, 4029° Proposta (Dec. Della G. M. del 27-6-1980 n.738), «Programma e calendario per le attività della Estate Romana 1980», 1980, p. 8838.



merito dell'Assessore Nicolini è proprio quello di riproporre in termini moderni il concetto del rapporto delle persone con la cultura, un concetto che tiene conto anche del contatto diretto e quotidiano che i cittadini hanno con gli strumenti attraverso i quali circolano le idee sotto la cui spinta si sono introdotte in settori ampi della popolazione forme nuove di espressione, di pensiero, e anche un nuovo senso comune<sup>1106</sup>.

Altri esponenti del partito democristiano avrebbero cercato di far leva sul dissenso nel Pci contro Nicolini. Il predecessore di Nicolini, Elio Mensurati, avrebbe affermato che l'opposizione interna all'inventore dell'effimero era stata «immediata»: «Anzi più si andava avanti nel tempo meno era forte, probabilmente per una modifica del tiro di Nicolini ed anche per una modifica dei comunisti al loro interno»<sup>1107</sup>.

Dopo il botta e risposta in Consiglio, ancora nello stesso anno Nicolini e Bon Valvassina si affrontano in una tavola rotonda su «Famiglia Cristiana», sui ben collaudati binari della tassonomia effimero/permanente, che evidenzia la funzione della spettacolarità urbana per alimentare i «panem et circenses»: «Nicolini preferisce invece dare la precedenza a qualcosa di effimero che, nell'anno precedente alle elezioni amministrative di Roma, viene a rivestire un carattere smaccatamente propagandistico [...] notoriamente ispirato da un gruppo di operatori teatrali di chiara impostazione marxista», ben decisi «a far coincidere la politica culturale delle amministrazioni locali con la politica culturale del Pci»<sup>1108</sup>. L'assessore rispedisce al mittente l'accusa di politicizzazione del dispositivo spettacolare e fa notare come le attività effimere non siano «orientate e propinare la medicina marxista», chiosando ironicamente: «Dove stava la ideologia marxista nel Festival dei Poeti? Perché il 33esimo Canto del Paradiso dev'essere relegato a Marx, che non era ancora nato?»<sup>1109</sup>.

### *La destra e l'anticomunismo*

Fra le voci interessate al dibattito sull'effimero vi sono quelle della destra politica e di chi, pur formalmente appartenendo al campo opposto, come il Psdi, nel racconto dell'effimero vede un'occasione per recuperare un anticomunismo di maniera che affonda le proprie radici addirittura nei decenni precedenti.

---

<sup>1106</sup> ASC, Verbali del Consiglio Comunale, 1980, verbale 36, 4029° Proposta (Dec. Della G. M. del 27-6-1980 n.738), «Programma e calendario per le attività della Estate Romana 1980», 1980, p. 8839.

<sup>1107</sup> R. Cipriani, *Cultura come emarginazione*, cit., p. 38.

<sup>1108</sup> «Estate Romana»: *cultura o propaganda?*, in «Famiglia Cristiana», 31 agosto 1980.

<sup>1109</sup> Ibidem.

Non è semplice delimitare con esattezza lo spazio politico di destra nel corso della prima repubblica e lo è ancora meno tra anni settanta e ottanta<sup>1110</sup>. Per dirla con Tarchi: «che settori di opinione pubblica conservatrice, tradizionalista, anticomunista e avversa ai valori incarnati dalla “sinistra” esistessero già allora, è fuor di dubbio [...] è un fatto, però, che l’etichetta non incontrava, al tempo, né i favori degli attori politici estranei alla sinistra né quelli degli osservatori della politica»<sup>1111</sup>.

Sicuramente al campo della conservazione appartiene il Psdi, che dedica ai temi culturali alcuni articoli pubblicati sul proprio organo di stampa, «L’Umanità». Punto di partenza della riflessione dei socialdemocratici è un certo fastidio verso le nuove mode spettacolari e la constatazione che «la cultura è di moda, fa notizia, crea entusiasmo in masse sempre più larghe di pubblico»<sup>1112</sup>. Una innegabile domanda di gestione del tempo libero non può tuttavia sottrarsi alla qualità dei prodotti offerti, poco attenti a «raccolgere, fare conoscere e valorizzare i fermenti culturali ed artistici che esistono nel territorio»<sup>1113</sup>. Si punta invece «su iniziative che troppo spesso sono elitarie o di parte, sovrapposte alla realtà culturale del territorio per la mancanza di un qualsiasi strumento didattico di lettura destinato a non disperdersi con la fine della manifestazione quando non si è trattato, addirittura, di iniziative che mal nascondevano la loro collusione con interessi privati e mercantili»<sup>1114</sup>. Come testimonianza della rinnovata centralità della questione urbana, anche fra i socialdemocratici sembrano farsi largo i temi del decentramento, della democratizzazione delle pratiche partecipative e dell’allargamento delle basi democratiche dell’amministrazione: «Il decentramento deve poggiare, invece, su un effettivo processo di democratizzazione della vita culturale attraverso il quale sia possibile raccogliere ed esprimere la domanda di cultura delle masse popolari e darvi una piena e soddisfacente risposta attraverso le istituzioni e gli enti»<sup>1115</sup>. Quello del decentramento è un tema che occupa lo stesso Pci, ma lo fa spesso cadere in contraddizione. Ha osservato Crapis che: «la restituzione del centro urbano ai cittadini e la forza centripeta delle manifestazioni stridevano non poco con i sacri principi del decentramento, che tanta parte avevano

---

<sup>1110</sup> Si vedano: S. Setta, *La Destra nell’Italia del dopoguerra*, Roma-Bari, Laterza, 1995, R. Chiarini, *Destra italiana dall’Unità d’Italia a Alleanza Nazionale*, Venezia, Marsilio, 1995 e M. Tarchi, *Cinquant’anni di nostalgia. La destra italiana dopo il fascismo*, Milano, Rizzoli, 1995.

<sup>1111</sup> M. Tarchi, *Continuità ed evoluzione della destra italiana negli “anni di piombo”*, in G. De Rosa, G. Monina (a cura di), *L’Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta. Sistema politico e istituzioni*, cit., p. 143.

<sup>1112</sup> *La politica culturale degli enti locali*, in «L’Umanità», 31 marzo 1982.

<sup>1113</sup> *Ibidem*.

<sup>1114</sup> *Ibidem*.

<sup>1115</sup> *Ibidem*.

rappresentato nei desiderata politici del Pci tra la fine dei settanta e gli inizi del decennio successivo»<sup>1116</sup>.

Nel 1982 il responsabile della sezione cultura della direzione nazionale Guido Ruggero promuove un dibattito con un titolo esplicito: «Contro l'effimero». Quest'ultimo è strettamente collegato al riflusso, fin quasi a coincidervi, mostrando quella consonanza semantica di immagini e significati prodotti attorno ai due lemmi. «L'effimero – sostiene Ruggero – non basta più. È servito a scuotere, risvegliare una città assopita, dove per anni non accadeva nulla. Ma a continuare per quella strada si precipita nel baratro del riflusso». Il Psdi lancia una sorta di terza via «nel mezzo di due concezioni totalizzanti, l'effimero dei comunisti, che ricaccia il singolo nella solitudine della massa, e l'effimero democristiano, che vuol far risorgere la vecchia Roma papalina». Nel quadro di una generale avversione ai consumi che nasconde una indole securitaria, il Psdi mal digerisce la trasformazione di Roma in una metropoli notturna, con bar e servizi aperti a tutte le ore, perché «con la crisi che c'è bisogna piuttosto tirare la cinghia, combattere i consumi e il consumismo»:

Qui la gente di giorno lavora e di notte dorme. Pensate a un operaio di Pietralata che viene in centro, attirato da una delle feste di Nicolini e magari ci resta fino alle ore piccole. Che farà la mattina dopo? Sarà istupidito. È questo che vogliamo? Piuttosto avviamo l'introduzione delle nuove macchine elettroniche, dei monitor collegati a terminali piazzati nelle biblioteche, in altri luoghi dove si fa cultura. Così chiunque potrà, pigiando un pulsante, ricevere a casa un libro, un giornale, uno spettacolo<sup>1117</sup>.

All'interno di questo spazio politico, come negli altri a destra, a balzare allo sguardo sono i temi dell'anticomunismo, laddove ogni esperienza politica e culturale targata Botteghe Oscure è accusata di recare inequivocabilmente il tanfo della propaganda. Il dissenso sui singoli episodi offre spesso l'occasione per rispolverare un anticomunismo di maniera:

tutta l'impostazione che ha dato l'assessore Nicolini del Pci all'assessorato alla cultura pecchi di superficialità e di improvvisazione. Nicolini, da comunista nel momento stesso in cui si preoccupa di coinvolgere le masse nell'acquisizione della "cultura dell'effimero", punta sul binomio cultura come gioco. Soprattutto i grandi spettacoli

---

<sup>1116</sup> G. Crapis, *Il frigorifero del cervello*, cit., p. 137.

<sup>1117</sup> *Contro l'effimero il Psdi ha un'idea: il monitor*, in «Paese Sera», 1982.

dell'estate romana, da un alto sembra tutti incentrati sul concetto di "divulgazione", dall'altra si adoperano a immergere la persona nel collettivo anonimo per nulla gratificante [...]. Nicolini non si è allontanato un passo dalla proposta "culturale" di Alicata; concepisce la cultura come propaganda, insiste sulla partiticità della cultura. Ma non si limita a questo, anzi trasforma la cultura in "festa", e pretende di nutrirla le masse. Può farlo nella misura in cui continua a dominare un concetto elementare della cultura, e quando se ne privilegiano gli aspetti più superficiali e caduchi. D'altronde Nicolini si adegua ad una città che gli errori dell'amministrazione Vetere hanno ormai ridotto a Casablanca o a qualsiasi città mediterranea. La apparente vitalità è in realtà il perdurare di un istintivismo che va lasciato definitivamente alle spalle<sup>1118</sup>.

La ripresa di un racconto fortemente provocatorio non riguarda esclusivamente il partito di Pietro Longo, di lì a poco coinvolto scandalo P2, ma coinvolge in una accesa polemica politica altri ambienti della destra indipendente: nella polemica il concetto di effimero si deforma. Dalle pagine de «Il Borghese» un articolo racchiude i principali *tópoi* polemici contro Nicolini: il nuovo ruolo degli assessorati, l'effimero e la strumentalità politica che si ritiene ad esso associata, in un'attenzione verso le forme delle Estati romane, ora annodate attorno ad una crescente spettacolarità.

Nel quotidiano fondato da Leo Longanesi<sup>1119</sup>, stella polare nel giornalismo conservatore e reazionario di Indro Montanelli e diretta nel suo periodo di massimo successo editoriale da Mario Tedeschi, una critica pungente, a partire da una ricostruzione delle perversioni a Roma dai tempi dell'imperatore Eliogabalo, non tradisce emozione per l'esperienza recente e festosa dell'effimero nicoliniano, giudicata come perfetta continuità agli endemici *ludii* capitolini. Il tema della festa come costante delle abitudini di vita dei romani non è nuovo e sarà ripreso ed ampliato da Alberto Arbasino. Oggetto della polemica è ora la realizzazione di una *Love city* al Foro Italico nel 1984<sup>1120</sup>. Il vademecum distribuito dall'Arci locale

---

<sup>1118</sup> *L'effimero romano e un nuovo progetto di politica culturale*, in «L'Umanità», 5 maggio 1985.

<sup>1119</sup> Sul posizionamento della rivista rispetto ai nodi dell'attualità politica e culturale degli anni Cinquanta si rimanda a R. Liucci, *L'Italia borghese di Longanesi. Giornalismo politica e costume negli anni '50*, Venezia, Marsilio, 2002.

<sup>1120</sup> *Love city*, che «il manifesto» avrebbe definito una sorta di «Boulevard des amants», sottolinea l'intreccio narrativo di spettacolo, morale, cultura comunista e nuove pratiche amministrative che si realizza nelle Estati romane. Nella sua organizzazione, la città dell'amore dimostra l'esistenza di militanti e quadri-ombra degli assessori effimeri. L'inno d'amore cristallizza nel tempo il privato, uno spazio di saldatura fra i due aggettivi chiave del decennio: effimero e riflusso. Uno spazio centrale, *live-love*, sforna a getto continuo spettacoli teatrali, cinematografici, musicali, moda, vignette, scultori. Molto ricco anche il ventaglio di ospiti: «Alberto Moravia – che parlerà delle differenze d'età nel rapporto di coppia – Piera Degli Esposti, Stefania Sandrelli, Maurizio Costanzo – che discuterà con il pubblico di voyeurismo – Patty Pravo – che ricorderà agli spettatori gli irresistibili Anni 60 – Sandra Milo - ... interverrà ovviamente sulla sensualità – Franca Valeri e Antonio Gades – che curerà una serata parlando di gelosia. Ma insieme alla pista-ballo cambierà la struttura architettonica della manifestazione. I duemila metri quadri ristrutturati per l'Estate romana diventeranno una città, con viali e panchine irrorate da toni rosati, una piazza centrale allestita a metà ad imitazione di Trinità

descrive gare di «baci sensuali e appassionati» e pantomime con «esecuzione di scene erotiche» eseguite da attori e da «personaggi pubblici» allo scopo di «insegnare» l'arte della seduzione. Una manifestazione che più di ogni altra sembra sdoganare il terreno del privato e dell'amore sensuale. Davanti all'esaltazione dei momenti privati, l'autore si chiede dunque: «È troppo immaginare lo stesso sindaco Vetere, o il suo «compagno» assessore Nicolini, esibirsi in queste suggestive *performances*?»<sup>1121</sup>. Programma alla mano, l'analisi del quotidiano procede impietosa e merita di essere riportata per intero. L'utilizzo degli argomenti sulla pubblica morale e i costumi privati dei comunisti è del resto perfettamente in linea con la vulgata moraleggiante della estrema destra. L'articolo prosegue dimostrando il crescente sconfinamento dei temi privati fra quelli pubblici come arma di scontro politico. Agli occhi dei conservatori la militanza comunista cambia pelle, laddove sguaiati accenti dal sapore classista e critiche rivolte alle scelte politiche riportano alla luce una divaricazione fra pratiche esperite dal basso e dirigenza:

Lasciamo alla fantasia dei lettori immaginare quali «approcci» saranno favoriti dall'Amministrazione capitolina per i cittadini delle borgate e per i «falchetti» del suburbio, che si proietteranno, «arma alla mano», a fruire della meravigliosa prospettiva di un servizio in altri tempi gestito da privati, sotto l'usbergo però del Testo Unico di Pubblica Sicurezza. Il singolare stampato di cui siamo venuti in possesso precisa candidamente: «*Questa Città dell'Amore, questo spazio, si caratterizzano come dotati di un fascino discreto' di un elemento di magia, morbido e soft, ma anche come occasione di allegra ironia sui temi amorosi*». Soltanto chi ha conoscenza della «morbidezza» dei «borgatari» romani, abituali clienti del Nicolini, può apprezzare fino in fondo la validità di questa previsione degli organizzatori. Secondo l'Amministrazione romana, «*dedicare all'amore uno spazio intero della Estate romana è una novità che corrisponde ad un sentimento che viene vissuto in modo diffuso in tutte le categorie sociali e in tutte le età*». In sostanza, l'Amministrazione comunista-socialista-laica [...] scopre che i romani «di ogni età e condizione» hanno esigenze sessuali ed erotiche. Una scoperta sensazionale. Ci volevano Nicolini e il sindaco Vetere per acclarare questa verità, così insospettabile fino a che altri governavano la Capitale? E nessuno che mai prima abbia pensato di rilevarlo e di affrontare questo «problema scottante» con tanta decisione? La «Città dell'Amore», che il Comune, d'intesa con l'ARCI, edificherà a Roma tra meno di un mese, avrà dunque anche scopi didascalici. Era tempo infatti che si insegnasse ai romani e ai loro ospiti come «si fa all'amore», e dovevano provvedervi i comunisti: ché, altrimenti, ogni romano adulto sarebbe costretto a rivolgere alla compagna la fatidica domanda: «Ti ha detto niente la mamma?». Ma non questo soltanto promettono gli amministratori «rossi» romani. La «Città dell'Amore» (è sempre l'inquietante stampato dell'ARCI che lo rivela) sarà anche un luogo dove «poter parlare, vedere e trovare occasioni di incontro col tema amoroso». Una vera pacchia per logorree maniacali

---

dei Monti e piazza Navona. Il fast-food e la spaghetti-house verranno spazzati via per lasciar posto ad un sofisticato ristorante con tavolini a due, a lume di candela». A. Somaschini, *Un agosto 'bollente' nella città dell'eros*, in «la Repubblica», 20 luglio 1985.

<sup>1121</sup> Spartaco, *Porno-comunismo al Foro Italico*, in «il Borghese», 17 giugno 1984.

e guardoni d'ogni risma; per chi, ad esempio, volendo pizzicare sederi, è altrimenti costretto a frequentare autobus affollati. Come s'è detto, ci saranno anche «gare» con premi e ricchi *cotillons*. Uno dei luoghi predisposti per siffatti cimenti sarà una discoteca (che immaginiamo arredata opportunamente e dedicata al dio Pan) dove si svolgerà una «prova» per «*il bacio più travolgente e sensuale e dove personaggi e attori mostreranno le diverse tecniche del 'rimorchio' e della seduzione*». Proponiamo fin d'ora una menzione per «Giggi er bullo» e per i suoi tardi e sguaiati epigoni della Borgata Gordiani, o di Centocelle. Quanto costerà questa operazione «sesso-comunista»? [...]. Ma i disinvolti, anzi audaci organizzatori, scommettono che con opportuni *sponsors* si finirà per coprire il *deficit* di bilancio e, magari, chiudere l'operazione «sesso romano» in attivo. Sono in corso trattative allo scopo. Si possono già suggerire alcuni settori dove lo sponsor potrebbe essere assicurato: una nota Casa di tetterelle e profilattici: una Casa editrice specializzata nella stampa di riviste da «leggere con una mano sola»; e poi l'alata parola (semmai richiamo può avere miglior ascolto) di don Baget-Bozzo, sempreché il *PSI* lo ceda alla «concorrenza» comunista. Non si conosce ancora il parere su tutta la faccenda dell'onorevole Berlinguer, il cui «moralismo» dicono sia leggendario. Con siffatti programmi estivi la Giunta «rossa» di Roma si prepara a «rivincere» le elezioni del 1985 e a stimolare gli Italiani a votare in questa direzione anche alle «europee», tra qualche giorno. A quando un «campionato porno» europeo, con in lizza Nicolini e compagni, contro analoghe iniziative delle amministrazioni di Parigi, Amsterdam e Amburgo?<sup>1122</sup>.

Il «Secolo d'Italia», alla cui direzione Giorgio Almirante chiama Alberto Giovannini per ampliare lo spettro dei lettori e rilanciare un partito che dalla metà degli anni settanta registra una forte crisi, esprime le posizioni del Movimento sociale italiano, insidiato da dissidi interni e dalle posizioni di Spazio nuovo in un «ormai cronico duello tra fermenti innovativi e sensibilità continuiste»<sup>1123</sup>. Il giornale ricalca una linea tradizionalista e mette a confronto l'esotismo del samba, delle danze himalayane e gli approfondimenti sul kashmir alla serrata museale nei mesi estivi, in una polemica sul primato nazionale dagli accenti xenofobi, già intravista in occasione della difesa di un canone identitario «occidentale»: «Ecco l'estate e con essa l'allegra brigata delle cooperative nicoliniane che batte la grancassa seguendo il solito spartito dell'effimero. Ballo (non solo), festival tinti coi più vari colori esotici, rassegne di cinema mongolo, congolese, biafrano, a scelta [...]. A fronte di questo i musei d'estate sono chiusi con grave danno e delusione per i turisti. Alla malora i musei, quindi, e si dia fiato alle trombe del samba. Nicolini carioca vuole i musei simili a favelas brasiliane»<sup>1124</sup>. Il cruccio della destra risiede ancora nella fisionomia d'insieme del concetto di cultura e il «Secolo d'Italia» s'incarica di chiarire l'equivoco, individuandolo nell'ampliamento dei confini dell'attività culturale:

<sup>1122</sup> Spartaco, *Porno-comunismo al Foro Italico*, in «il Borghese», 17 giugno 1984.

<sup>1123</sup> M. Tarchi, *Continuità ed evoluzione della destra italiana negli "anni di piombo"*, cit. p. 178.

<sup>1124</sup> *Samba a profusione e i musei sono sempre chiusi*, in «Secolo d'Italia», 30 giugno 1984.

Oggi, a livello politico, non si parla d'altro che di «cultura». In suo nome si sciolgono vecchie alleanze, si attizzano odi e rivalità di acedine inusitata. Si potrebbe addirittura paragonare il predominio culturale al mitico pomo della discordia per cui si scatenò l'odio tra le dee. Solo che il Psi ed il Pci, antagonisti nella lotta odierna assai poco hanno di divino ed all'opinione pubblica è purtroppo negato il ruolo di Paride della situazione [...]. Ma perché oggi la «cultura» ha acquistato tanta rilevanza da essere contesa in duello anche se da così poco «cavallereschi» rivali? Il fenomeno si spiega cercando di delineare l'accezione che ha assunto la voce «cultura». Il significato dato al termine, infatti, è ampio ed elastico. Stiracchiandone il valore fino all'inverosimile si fa rientrare nella categoria «cultura» tutto ciò che fa spettacolo, sia che si tratti delle acrobazie di spericolati equilibristi che di conferenze o convegni di matrice prettamente intellettuale. Sull'equivoco, che è del tutto intenzionale, giocano i social-comunisti per ottenere dalle masse quel consenso che in sede politica non hanno argomenti per procurarsi. È un po' l'allegoria del somaro e della carota. Non la realtà ma l'apparenza è ciò che conta. Si stemperano gli effetti di un'amministrazione comunale fallimentare, immobile, del tutto avulsa dalle esigenze dalle necessità della cittadinanza, con l'allegria fittizia dello spettacolo anche di qualità scadente, ma in piazza<sup>1125</sup>.

Nei toni che gli sono più congeniali non si fa attendere il commento del «Giornale», fondato pochi anni prima da Indro Montanelli in polemica uscita dal «Corriere della Sera» nel tentativo di intercettare lo zoccolo duro della borghesia conservatrice lombarda. Nell'insistenza di Nicolini sul kolossal il quotidiano ravvisa chiari intenti demagogici: «Viva la biga!», prorompeva l'irriducibile Totò [...]. L'espressione potrebbe passare ora nella bocca dell'assessore alla Cultura del Comune di Roma»<sup>1126</sup>.

#### *Il Partito repubblicano e la difesa della produzione culturale italiana*

Fra i partiti della giunta romana, quello repubblicano si presenta all'appuntamento dell'effimero come esponente di una giunta che ha contribuito a far nascere grazie ad una decisiva astensione.

La maturazione di una consapevolezza del Pri sui temi del consumo e dello spettacolo ha negli anni sessanta una cesura, all'interno di un clima politico che comincia a recepire anche su un piano intellettuale le profonde mutazioni provocate dall'accesso ai consumi di

---

<sup>1125</sup> *Chi di «cultura» ferisce... di «cultura» perisce?*, in «Secolo d'Italia», 27 marzo 1982.

<sup>1126</sup> *E l'assessore Nicolini disse: «Viva la biga!»*, in «il Giornale», 21 luglio 1982.

massa. La traduzione del classico di John Kenneth Galbraith, *The Affluent Society* (tradotto prima come *Economia e benessere* nel 1959 e successivamente, nel 1962, *La società opulenta*)<sup>1127</sup>, innesca il dibattito<sup>1128</sup>. Una voce autorevole del partito, quella di Ugo La Malfa<sup>1129</sup>, denuncia i mali della società dei consumi del boom, indirizzando i propri anatemi contro i nuovi meccanismi atomizzanti promossi dall'avvento della televisione a colori. Alla base di questa visione si cela senza dubbio «la fede nella parsimonia come fondamento dello sviluppo – un'idea che trovava molti sostenitori nel centro-sinistra», ma è espressa allo stesso tempo «la convinzione che il consumo dovesse essere guidato, controllato e, soprattutto, contenuto»<sup>1130</sup>.

La materia non avrebbe più trovato la stessa rilevanza pubblica nel Pri, ma gli anni delle Estati romane stimolano discussioni e riflessioni. Non estraneo in questo processo è il diverso peso assunto dai repubblicani nei primi anni ottanta. Il conferimento della presidenza del Consiglio a Giovanni Spadolini, primo esponente laico alla presidenza del consiglio, fa compiere un salto di qualità al Pri che trainato dall'«effetto Spadolini» avrebbe raccolto un aumento di consensi<sup>1131</sup>, recuperando parzialmente l'immagine di partito delle riforme<sup>1132</sup> e rinnovando la vitalità dei circuiti dell'associazionismo Endas.

L'organo ufficiale del partito, «La Voce Repubblicana», solleva un tema caro anche al partito socialista, che lo aveva espresso per bocca del ministro Gianni De Michelis: la necessità di alimentare, attraverso meccanismi adeguati, la ritrovata vitalità dell'industria culturale italiana per competere sul piano spettacolare con i più agguerriti concorrenti internazionali, evitando così i rischi di colonizzazione culturale temuti dall'intero arco dei partiti della prima repubblica. Quello della produzione culturale in proprio è un punto importante per i partiti. Non si tratta solo di patriottismo o di statalismo. Al contrario, sta la considerazione che quello delle discipline dello spettacolo sia un comparto di crescente

---

<sup>1127</sup> J. K. Galbraith, *La società opulenta*, Roma, Edizioni di Comunità, 2014 (ed. orig., *The Affluent society*, Boston, HoughtonMifflin, 1958].

<sup>1128</sup> Si vedano a tal proposito: M. Mustè, *Fra Del Noce e Rodano: il dibattito sulla società opulenta*, in «La cultura», I, XXXVII, 1999, pp. 93-119 e M. Maccaferri, *Intellettuali italiani fra società opulenta e democrazia del benessere: il caso del Mulino (1958-1968)*, in «Mondo Contemporaneo», I, 2009, pp. 45-77.

<sup>1129</sup> Sull'esponente repubblicano: P.J. Cook, *Ugo La Malfa*, Bologna, il Mulino, 1999.

<sup>1130</sup> S. Cavazza, *La politica di fronte al consumo di massa negli anni '60 e '70*, in Id. (a cura di), *Consumi e politica nell'Italia repubblicana*, cit., p. 33.

<sup>1131</sup> Il Pri sarebbe salito al 5,1 % nelle elezioni anticipate del 1983, incrementando considerevolmente i propri consensi in alcune città, come Torino, dove sarebbe diventato il terzo partito.

<sup>1132</sup> Per ricostruire le linee politiche del partito repubblicano a partire dal secondo dopoguerra si veda A. Varni, *Scelte politiche e linee organizzative dal 1946 ad oggi*, in A. Parisi, A. Varni (a cura di), *Organizzazione e politica del PRI, 1946-1984*, Istituto di Studi e Ricerche «Carlo Cattaneo», Bologna, 1985, pp. 11-64.



importanza nella economia italiana, capace di creare occupazione e reddito, ma anche voti e clientele:

Che ben vengano le manifestazioni dell'estate romana e tutte le occupazioni per ritrovarsi insieme, se parallelamente si opera in profondità, se a festa finita ai cittadini non debbano restare soltanto cartacce e terra bruciata; se contestualmente anche nei campi della cultura, delle arti e dello spettacolo si creano le condizioni per lo sviluppo e si attivano tutti i meccanismi atti a creare i presupposti per la nascita di una vera industria culturale: quindi opportunità di lavoro per i giovani, quindi realizzazione di prodotti qualificati da esportare sul mercato internazionale. Non crediamo, infatti, che sia buon esempio di politica culturale acquistare e consumare soprattutto prodotti esteri (spesso di scarsa qualità), a guisa delle televisioni più commerciali che vanno a caccia di una facile «audience» ed agevolando il processo di colonizzazione culturale già in atto nel nostro Paese<sup>1133</sup>.

Il tema sollevato dai repubblicani è la spia di un indirizzo più generale che accompagna i governi del pentapartito. Il patrimonio e la produzione culturale come attributi dello sviluppo economico e della creazione di posti di lavoro lasciano intravedere un approccio propriamente economicista, inaugurato proprio dalla presidenza Spadolini. Nel 1982 è lanciato il Fondo Investimenti e Occupazione, sotto le dipendenze del Ministero del Bilancio, il cui scopo è quello di promuovere politiche culturali con il chiaro intento di favorire l'occupazione. Nonostante lo strumento riceva numerose critiche, accusato dal Ministero dei beni culturali di ridurre il ruolo dello stato a mero finanziatore di progetti realizzati e sviluppati da gruppi d'interesse privati, dimostra quanto la nuova onda culturale sia capace di smuovere i partiti, anche quelli dotati di una esigua rappresentanza elettorale<sup>1134</sup>.

#### *La ricezione dell'effimero nella Nuova sinistra*

L'apertura verso inedite modalità di consumo culturale interessa anche le reti della Nuova sinistra. Si è già osservato nei precedenti capitoli quanto l'effimero sia parte integrante di un dibattito sul tempo libero da cui emerge una positiva ricezione delle Eitati romane nei

---

<sup>1133</sup> R. Bandinelli, *L'effimero diventa permanente: chi fa cultura a Roma?*, in «La Voce Repubblicana», 5 maggio 1985.

<sup>1134</sup> Un'altra tappa in questo percorso sarebbero stati i «giacimenti culturali», istituiti nel 1986, consistenti in fondi dedicati al patrimonio storico e culturale specificamente rivolti all'applicazione di innovazioni tecnologiche. F. Bianchini, M. Torrigiani, R. Cere, *Cultural policy*, cit., p. 299.

circuiti giovanili esterni ai perimetri della cosiddetta sinistra storica. Seppure in una cornice spesso polemica, l'effimero registra un grande successo tra i giovani di Lotta continua e Avanguardia Operaia, che vedono nelle attività dell'assessorato coniugarsi le istanze di divertimento e cultura, la cui necessità è del resto da molti anni al centro di accese discussioni.

Il primo attore sociale da considerare quando si cerchi di inquadrare il fenomeno effimero nelle reti della nuova sinistra è un pubblico sensibile ai richiami dell'aggregazione di massa e pronto a dibattere anche alacramente davanti alle nuove tendenze culturali, come dimostrato dalle preziose lettere a «Lotta Continua»<sup>1135</sup>. Le esigenze di una massa giovanile desiderosa di momenti di incontro sono intercettate dalla giunta rossa. Con la consueta cifra satirica, alla fine degli anni settanta «Il Male» parla proprio di una «folla poliuso»:

La frequenza con cui Roma viene attraversata da decine o anche centinaia di migliaia di persone (ultimamente volevano addirittura il contrario) ci ha suggerito una modesta proposta che sottoponiamo all'attenzione degli organi competenti e dell'opinione pubblica. L'idea è di assumere a tempo pieno duecentomila giovani disoccupati che professionalmente si occupino di dar vita a cortei, partecipare manifestazioni politiche e culturali, ecc. Si tratterebbe dunque di addestrare una «folla poliuso» o «interscambiabile». I vantaggi di questa proposta sono evidenti e tali da suggerirne una rapida applicazione. Vediamoli insieme» Va da sé, che questi vantaggi fossero «Cortei autorizzati»; «Cortei non autorizzati»; «Comizi politici»; «Udienze religiose»; «gare podisitiche», «gare ciclistiche»; «incontri di calcio»<sup>1136</sup>.

Questo pubblico si riconosce in Renato Nicolini, additandolo provocatoriamente come possibile sindaco, in occasione di un'intervista a «Lotta Continua». Il biennio 1977-79 è il momento della più convinta ricezione, cui contribuiscono alcune posizioni personali dell'assessore, fra cui va segnalato un intervento a favore del «comitato 7 aprile», contro la questura che vietava un concerto per i detenuti politici.

Il consenso diffuso inizia a scemare parallelamente alla presa d'atto che attraverso le politiche dell'effimero una parte del partito tenti di recuperare i giovani, con la riproposizione di attività convenzionali in luogo di quelle d'avanguardia, e quando l'universo giovanile della sinistra e della destra extraparlamentare inizia, a partire dal 1980-

---

<sup>1135</sup> Si vedano a tal proposito i numeri di «Lotta Continua» dal 1976 al 1981.

<sup>1136</sup> Naturalmente ciascuno degli utilizzi summenzionati era dettagliatamente spiegato. *La folla poliuso*, in «Il Male», 4 luglio 1979.

81, una nutrita diaspora fra privato, droga, pacifismo, sottoculture urbane, società civile ed associazionismo laico. Interessa qui sottolineare quanto il successo degli spettacoli dell'effimero presso i segmenti giovanili maggiormente pronti a rappresentarne la platea, non si traduca in un atteggiamento meno diffidente nei confronti del Pci. Le note positive che il variegato arcipelago della Nuova sinistra esprime sembrano riguardare quasi esclusivamente la persona di Renato Nicolini. Una simpatia personale che riflette un sentimento di prossimità esistenziale. Gli stralci di una delle numerose interviste rilasciate in questi anni a «Lotta Continua» restituiscono un quadro molto accurato della sensibilità incarnata dall'assessore e ne spiegano il successo: «a Roma sono state ignorate le realtà degli emarginati e quelle dell'area dell'autonomia, due fenomeni sociali portati direttamente dal nostro tipo di sviluppo industriale – si legge – Ormai è ora che si prenda atto della vastità di questa generazione che è contro l'etica del lavoro e d'altra parte non ha prospettive di lavoro. [...] A questa società non ci si può rivolgere con l'austerità: loro sono rimbaudiani». Si chiede al Pci di democratizzare sostanzialmente i propri assetti organizzativi; è ora che il partito «moli il centralismo democratico come il misterioso esercizio del potere»<sup>1137</sup>.

Seppure in posizione più defilata al dibattito partecipano anche i radicali. Per bocca di Francesco Rutelli ci si domanda: «Perché tanto accanimento nella polemica sull'“Effimero” dell'Assessore alla cultura? Per una ragione semplice, a mio avviso: perché l'azione di Nicolini, nella povertà sconcertante del panorama politico romano, è l'unica ad avere la dignità di costituire una politica. In mezzo al tran-tran di un'amministrazione mediocre, accanto a lacune spaventose ed alle pratiche lottizzatorie di ogni giorno, c'è un assessore che fa, per conto suo, delle scelte»<sup>1138</sup>.

### *La polemica con le associazioni*

Differenti vedute sull'utilizzo dei monumenti oppongono negli anni dell'effimero la giunta guidata dal Pci alle associazioni per la tutela del territorio. Italia Nostra ne rappresenta la compagine più agguerrita e in frequenti e decise prese di posizione pubbliche lamenta la profanazione del patrimonio archeologico capitolino per fini spettacolari, richiamando al rispetto delle legge del 1939 sulla tutela dei beni storici<sup>1139</sup>. Una narrazione polemica sul loro utilizzo che rappresenta una ferma opposizione alla visione di Nicolini, propenso invece a

---

<sup>1137</sup> *E se Nicolini diventasse il sindaco di Roma?*, in «Lotta Continua», giugno 1979.

<sup>1138</sup> *Rutelli: mezzo assessore da difendere comunque*, in «Corriere della Sera», 15 gennaio 1983.

<sup>1139</sup> Quella a cui si fa riferimento è la “legge Bottai” 1089/1939 del primo giugno 1939.

riscattarne l'esistenza da una dimensione segnata da formalismo e staticità. Un esempio ne è la mostra sull'economia italiana tra le due guerre, realizzata al Colosseo e aspramente criticata nella scelta del luogo. In quest'occasione Antonio Cederna chiarisce la posizione dell'associazione: «i monumenti dell'antichità non devono essere usati come quinte scenografiche, come cornice di manifestazioni che con essi non hanno nulla a che fare: ma devono valere per quello che sono e rappresentano e diventare musei di se stessi. Altrimenti si ritorna alla vecchia e anacronistica mentalità che considera le antiche rovine come presenze esanimi da rianimare, ovvero da «vivificare» [...] sono l'incuria e l'abbandono a rendere impraticabili i monumenti, che vivi son sempre stati»<sup>1140</sup>.

Italia Nostra lamenta l'ossessione della giunta per gli spazi nel centro storico, a fronte di un progressivo abbandono delle periferie che, nelle intenzioni, avrebbero dovuto essere al centro degli interessi del Pci. L'interrogazione in consiglio comunale dei consiglieri Borzi e Sala è uno degli esempi migliori della ricezione politica di queste tematiche, all'interno di un più ampio dibattito che tocca il ruolo dello spazio urbano e le interpretazioni sull'immaginario metropolitano capitolino. È riportato nei verbali del consiglio:

#### CONSTATATO

- Che l'ubicazione dell'Estate Romana è stata finora scelta in prestigiose aree del Centro Storico;
- Che l'obiettivo di tale operazione è stato dichiaratamente quello di far fruire tutti i romani del cuore della città e dei suoi più insigni monumenti;
- Che in periferia sono state programmate soltanto modeste manifestazioni, come quelle di Forte Prenestino;

In previsione di prossimi cicli di manifestazioni culturali, estive e non, i sottoscritti Consiglieri Comunali interpellano il Sindaco e l'Assessore alla Cultura per conoscere:

- Se il fine degli interventi da compiere nella città, al quale la politica culturale deve contribuire, non sia quello di eliminare la suddivisione della città in quartiere di serie A e di serie B incentivando la crescita qualitativa di tutto il tessuto urbano;
- Se a tal fine non sia opportuno spostare le manifestazioni culturali da spazi che non abbisognano di ulteriori fonti di attrazione per costituire elemento di richiamo (come il Colosseo, il Foro Romani, il Campidoglio o Caracalla) in ambienti senza particolari attrattive monumentali, ma più adatti ad innescare il processo di decentramento<sup>1141</sup>.

---

<sup>1140</sup> A. Cederna, *Colosseo: il perito "boccia" la mostra*, in «boh», 13 dicembre 1984.

<sup>1141</sup> ASC, Verbali Consiglio Comunale, Verbale n. 21. Seduta pubblica del 30 marzo 1982, p. 3228.

Il punto apicale dello scontro con le associazioni si realizza nel 1982, durante la presentazione del programma per i successivi anni di governo, a proposito della «trasformazione del Campidoglio da centro esclusivamente politico in centro politico e culturale» mirata ad un «salto di qualità che Roma deve fare per essere capitale non in senso retorico, ma di rinnovo e allargamento del consumo di cultura»<sup>1142</sup>. Il piano di rilancio appare eccessivamente pomposo e Italia Nostra redige una relazione che evidenzia i punti mancanti del disegno nicoliniano, riconoscendone al contempo la ricezione di alcune fra le iniziative al centro di grandi battaglie civiche: l'esplorazione archeologica dei Fori Imperiali, la realizzazione graduale del parco dell'Appia Antica, il trasferimento in Campidoglio dell'Auditorium comunale e l'impegno per rivitalizzare alcuni parchi periferici. La prima delle critiche concerne una dimensione narrativa e mette nel mirino la vulgata dominante, caratterizzata dall'impegno di affrancare il centro storico da una compassata e svilente dimensione museale: «si tratta di un vetusto luogo comune caro a tutti quelli che hanno interesse a manometterlo». L'associazione mostra la propria delusione nei confronti della giunta: «la grande intuizione di Petroselli» di cambiare Roma partendo dall'archeologia sembra essere ormai accantonata<sup>1143</sup>. «Il Tempo» coglie l'occasione e interviene piccato notando «la ripetuta affermazione programmatica al posto delle realizzazioni» e rincara la dose, premendo sul tasto dolente della contrapposizione fra effimero e strutture stabili: «le mostre fanno spettacolo, gli antichi documenti – soprattutto se troppi e polverosi – no»<sup>1144</sup>. Più in generale molta stampa locale funge da megafono alle doglianze di una parte della cittadinanza, che mal digerisce l'incuria e lo «sporco» dei monumenti, denunciando pubblicamente l'inciviltà dei partecipanti alle manifestazioni, per criticarne indirettamente i promotori. Si vuole suggerire la strumentalità del nesso fra bonifica delle aree e realizzazione delle manifestazioni effimere: «Bonificata in primavera per amore archeologico o per servire l'effimero?»<sup>1145</sup>.

Il progetto Fori, cioè lo smantellamento di Via della Consolazione avvenuto tre anni prima e il richiamo alla luce di vestigia della età classica, inaugura il nuovo Parco Archeologico dei Fori, destinato a mettere a disposizione degli studiosi e dell'intera città i reperti archeologici di carattere monumentale, compresi quelli interrati, dal Campidoglio fino al Colosseo, con un proseguimento fino alla zona dell'Appia Antica. Quest'operazione

<sup>1142</sup> *La città capitale si mostra*, in «il manifesto», 20 gennaio 1982.

<sup>1143</sup> A. Cederna, *Centro storico, musei, Fori e verde pubblico. Ecco il «promemoria» delle cose dimenticate*, in «Corriere della Sera», 20 gennaio 1982 [ediz. romana].

<sup>1144</sup> *Nicolini: 43 esposizioni 43*, in «Il Tempo», 20 gennaio 1982.

<sup>1145</sup> *L'arena è di nuovo un deposito di porcherie*, in «Il Tempo», 18 agosto 1983.

urbanistica, fiore all'occhiello e allo stesso tempo campo di battaglia per l'amministrazione comunale dal 1981 al 1985, susciterà il maggior dibattito, registrando la più intensa copertura pubblica, saldandosi a quello sul degrado della capitale, destinato ad'ampia fortuna nelle sue rappresentazioni fino a giorni nostri. Il battibecco sul degrado oppone lo storico dell'arte Giuliano Briganti e il sindaco Ugo Vetere in un vivace botta e risposta su «la Repubblica». Il *j'accuse* di Briganti (così intitolato) farà breccia, per il prestigio dell'intellettuale e le puntuali critiche formulate nel saggio. Partendo da una situazione specifica (quella dei Fori Imperiali), il biasimo di Briganti si allarga a macchia d'olio toccando dei nervi scoperti per il Pci, romano e nazionale:

Così come certi teoremi il cui enunciato si dimostra visivamente, tanto che non occorrono operazioni matematiche ma basta vedere la geometrica per affermare immediatamente l'esattezza, così per rendersi conto della tristissima degradazione che Roma va subendo inesorabilmente, e quindi per dimostrare l'inadeguatezza dell'amministrazione che la governa, non occorrono molti argomenti: basta avere occhi per guardare. E, vorrei aggiungere, per piangere<sup>1146</sup>.

L'accusa è di aver ridotto Roma ad una città del Terzo Mondo portandone avanti la «tristissima degradazione». Il sindaco Vetere risponde al «catastrofismo nullista» di Briganti: «Da un lato lamenta con accoratezza che la Passeggiata Archeologica sia «ridotta ad una corsia di scorrimento», implicitamente chiedendone il ripristino a luogo «per passeggiare, per riposare, per acculturarsi», e dall'altro definisce «vistoso e propagandistico», il progetto comunale per restituire a questi scopi via dei Fori Imperiali, che è una vera e propria autostrada, a traffico sempre ferragostano, nel cuore della città, e che alimenta l'intasamento del Centro Storico»<sup>1147</sup>.

A dare ragione Briganti, in una sorta di contro-appello al sindaco, interviene una voce amica al partito, quella di Miriam Mafai. Sostenitrice dell'amministrazione rossa per ragioni di opportunità politica generale, sulla questione dei Fori auspica anche per Roma un referendum sul modello di quello di Bologna, dove il settanta per cento dei cittadini si era dichiarato contrario al traffico nel centro storico:

Il referendum [...] a me sembra l'unico modo coraggioso, civile, democratico, di affrontare questioni così difficili e controverse. È l'unico mezzo, tra l'altro, che mi

---

<sup>1146</sup> G. Briganti, *J'accuse!*, in «la Repubblica», 3 luglio 1984.

<sup>1147</sup> U. Vetere, «Caro Briganti, non sono d'accordo», in «la Repubblica», 5 luglio 1984.

consente di esprimere un giudizio sull'operato della Giunta libero da un condizionamento politico che comincio a sentire come un ricatto, sia pure affettuoso, sia pure coscientemente accettato [...]. A proposito dei Fori. Per facilone entusiasmo giacobino fui, nel passato, attratta dall'idea degli scavi ai Fori. Ho cambiato parere. Tremo (ha ragione Briganti) all'idea di cantieri e di «lavori in corso» tra Piazza Venezia e il Colosseo fino al Duemila. Ha mai notato il sindaco Vetere che i modestissimi «lavori in corso» nella parte alta di Via Nazionale hanno già provocato disagi pesantissimi per la circolazione da e verso la stazione? E se anche gli scavi dei Fori fossero di essenziale rilievo culturale, è certo che non sono così urgenti. E dunque, lasciamo qualcosa da fare ai nostri nipoti<sup>1148</sup>.

### *Gli intellettuali tra conservazione e apertura*

A partire dal 1977 il dibattito sulle declinazioni spettacolari dell'attività culturale nelle giunte locali coinvolge intellettuali e giornalisti, noti e meno noti, che vi partecipano esprimendo la propria specifica sensibilità e ritagliandosi uno spazio interpretativo sostanzialmente autonomo da eventuali appartenenze di natura politica. Alcune formule ricorrenti sono già state incontrate nel corso del percorso. Un insieme di corsivi ironici, commenti piccati e strali polemici che si strutturano attorno a questo o quell'evento culturale, all'esuberanza di Nicolini, alla politica del Pci e alle posizioni della giunta. Su un piano più squisitamente intellettuale, gli argomenti possono essere racchiusi in alcuni filoni principali. Il primo dei temi concerne senza dubbio la dicotomia effimero/permanente, spia di una più ampia questione, la legittimazione della cultura bassa accanto o a scapito di quella d'élite.

Il *topos* polemico interessa la natura della funzione degli stessi luoghi deputati ad ospitare le pratiche culturali, i musei, il cinema ed il teatro. Una ridefinizione dello spazio di cui la cultura si alimenta, come dimostrato dalle esperienze di Massenzio, Castelporziano e Parco Centrale. Proprio attorno alle vicende del teatro, luogo simbolo della cultura alta, si anima un dibattito che ha come punto di partenza una provocazione di Nicolini, pronto a polemizzare, in occasione della presentazione dell'Estate romana, con la nuova legge sulla proposta di riconoscere il Piccolo come «Teatro di interesse nazionale». L'assessore sostiene una più stringente attualità di altri uomini di cultura, tra cui Carmelo Bene, Carlo Cecchi e Memè Perlini, e ritiene possano offrire «qualcosa di più interessante» di Strehler. Una lesa mesetà cui risponde Dario Fo, che ravvisa nelle polemiche l'«espressione di una forma davvero provinciale di divisione tra Nord e Sud, una visione di partigianeria

---

<sup>1148</sup> M. Mafai, *Caro sindaco, Briganti ha ragione*, in «la Repubblica», 7 luglio 1984.

campanilistica che rasenta molte volte la mentalità di una vera e propria cricca»<sup>1149</sup>. Fa eco il sindaco di Milano Tognoli, che avanza dubbi sulla dignità culturale degli eventi dell'effimero capitolino ai quali contrappone l'esempio virtuoso dell'esperienza milanese da lui promossa<sup>1150</sup>: «Ho profonda considerazione per le manifestazioni che vengono organizzate nel corso dell'estate romana, ma queste, secondo me, poco hanno a che vedere con la civiltà del teatro [...]. Esse, inoltre, sono di logica diametralmente opposta a quella che si segue a Milano, dove si preferisce appoggiare le istituzioni pubbliche e private operanti nella nostra città convinti che alla lunga questo lavoro possa dare efficaci risultati non effimeri»<sup>1151</sup>.

È giusto sottolineare che all'interno del panorama intellettuale le critiche all'effimero di Nicolini non impediscono che ne venga riconosciuto il ruolo come promozione di una proficua e innovativa collaborazione fra enti locali, cultura e spettacolo. Riprova ne è un curioso siparietto fra Dario Fo e l'assessore, dopo il botta e risposta sulla vicenda del teatro, con il futuro premio Nobel impegnato a difendere Nicolini dal moralismo dei politici che inalberano «la sacralità del contribuente»: «Se proprio devo dare un consiglio a chi organizza le feste di massa, suggerirei di farle ancora più noiose, che vi si senta tutto il nulla e la noia in cui viviamo, lo sballo, lo sbrago totale»<sup>1152</sup>.

Il dibattito è arricchito dalle voci di alcuni osservatori stranieri. L'inchiesta de «L'Espresso» dedicata al «Circo Italia» lascia che da angolazioni diverse due insigni intellettuali si confrontino con i temi dell'effimero. Robert Katz, con la sua esperienza a New York e Los Angeles, non cela un certo stupore davanti al clima di festa e gioco a Roma, laddove nella città californiana sembrava vigere un clima repressivo, e parla di un «miracolo moderno», sullo sfondo di una narrazione condita da immagini invero piuttosto stereotipiche sulla Roma felliniana<sup>1153</sup>. Il poeta e drammaturgo russo Josif Brodskij si mostra invece assai duro contro una «tradizione dei circenses in grande ripresa», ben esemplificata dalla rassegna di poesia a Piazza di Siena, così incomprensibile da lasciarlo letteralmente inorridito<sup>1154</sup>.

---

<sup>1149</sup> *Il Nord e Rom sul «rings» per il teatro*, in «Corriere della Sera», 29 giugno 1982.

<sup>1150</sup> Sulle politiche culturali della giunta Tognoli si vedano: G. Di Leva, C. Tognoli, *La cultura come terapia. Le attività culturali del Comune di Milano dal 1976 al 1986*, Milano, l'Ornitorinco, 2011 e Id., *Idee per una città. Cultura a Milano 1975-80*, Milano, SugarCo, 1980.

<sup>1151</sup> C. Tognoli, *Tognoli: «Inaccettabili chiacchiere da caffè»*, in «Corriere della Sera», 29 giugno 1982.

<sup>1152</sup> G. Davico Bonino, *Fo-Nicolini, match pari a Napoli*, in «La Stampa», 31 settembre 1982.

<sup>1153</sup> R. Katz, *Dio, che bello*, in «L'Espresso», 3 agosto 1980.

<sup>1154</sup> J. Brodskij, *Ab, che schifo*, in «L'Espresso», 3 agosto 1980.



La ribalta nazionale delle Estati romane fa emergere le opinioni degli addetti ai lavori. In occasione del samba ai Fori «il Messaggero» interpella alcuni fra gli artisti più noti e celebrati: «Io sono favorevolissimo – asserisce Sergio Endrigo – non certo perché c'è da guardare le cosce delle mulatte [...]. Finalmente un po' di respiro dopo il rock». Lando Buzzanca difende i modelli culturali della manifestazione sfoderando un determinismo ambientale che giustifica *in toto* la scelta dell'assessorato: «sono d'accordo anche per sottolineare il gemellaggio con Rio; loro sono molto simili a noi meridionali, caciaroni, superstiziosi, furbi». Gigi Proietti invece commenta ironico: «speriamo almeno che salti fuori qualche buon giocatore per la Roma. Ma a quelli gliel'hanno detto che a Roma ce so' i sampietrini?»<sup>1155</sup>.

Accanto ed oltre i pareri sugli eventi specifici, il panorama intellettuale riporta a galla il nodo di una cultura usata come spettacolo in una società largamente improntata attorno ad una dimensione massificata del consumo culturale. Sul dibattito interviene «Paese Sera», negli anni al centro di alcune fra le riflessioni più calzanti sui temi politico-culturali, con una definizione che racchiude gli intenti dell'esperienza riformatrice nicoliniana, parlando di «cultura non come contemplazione elitaria ma come comportamento collettivo che investa la vita quotidiana»<sup>1156</sup>.

Nel biennio di maggiore visibilità dell'effimero, il coro delle voci si arricchisce ulteriormente e ancora una volta la sede della sua espressione è «L'Espresso», che allestisce una tavola rotonda in cui si confrontano le posizioni di Alberto Arbasino, Indro Montanelli, Roberto Guiducci, Massimo De Carolis, Luciano Canfora, Giovanni Baget Bozzo, Bruno Zevi e Aldo Natoli. In maniera un po' ambigua, quest'ultimo si dichiara «contrario a certe forme di pseudo avanguardia – come per Via Sabotino in Parco Centrale – perché in netta contraddizione con l'idea di partecipazione ludica di massa all'attività culturale». Chiarissimo invece il parere di Zevi: «se l'assessore Nicolini avesse applicato un po' della sua fantasia all'arrostato, sarebbe stato preferibile», mentre Luciano Canfora valuta «un buon segno» l'ondata dei nuovi assessori. De Carolis critica la commistione prodotta nelle attività dell'effimero e la «confusione fra cultura e spettacolo», ingrossando le fila di chi ritiene non sia compito delle amministrazioni pubbliche finanziare il divertimento di massa: «l'ente pubblico dev'essere produttore o distributore di cultura?»<sup>1157</sup>.

---

<sup>1155</sup> *Più consensi che critiche*, in «Il Messaggero», 10 marzo 1982.

<sup>1156</sup> «Roma, le sue lotte, la sua cultura», in «l'Unità», 2 aprile 1982.

<sup>1157</sup> *La quadratura del circo*, in «L'Espresso», 3 agosto 1980.

Fra gli intellettuali summenzionati Alberto Arbasino assume una delle voci più autorevoli e contribuisce a vivacizzare la dialettica del dibattito. L'autore di *Un Paese Senza*<sup>1158</sup>, attento testimone e raffinato interprete dei cambiamenti nella società italiana, aveva del resto manifestato le sue perplessità, in maniera piuttosto netta, già all'indomani del chiacchieratissimo Festival dei Poeti di Castelporziano del 1979. In un articolo su «la Repubblica» l'intellettuale lombardo osserva una continuità fra lo spirito della gestione urbana nella amministrazione del Pci e quello della capitale fascista, inaugurando una corrente polemica destinata ad ampia fortuna. Il fascismo per primo aveva tentato di organizzare le masse e inquadrarle in una precisa politica culturale e con esso si era compiuto il primo passo verso l'industrializzazione della cultura in Italia, come hanno giustamente suggerito Gundle e Forgacs<sup>1159</sup>. Il tema della festa popolare è messo in grande evidenza dallo scrittore, che nei *panem et circenses* prodotti a partire dal '77 vede risorgere uno spirito populista caratteristico delle classi dirigenti della penisola, mal celato dagli ambiziosi intenti riformatori propagandati dalla politica:

il lessico del «riappropriarsi» e del «fruire», nella realtà, può finir presto per camuffare operazioni non troppo dissimili da quelle (già biasimatissime) degli urbanisti fascisti. Infatti, non fa una gran differenza che ruderi e fori siano ricoperti da sfilate militari, da scorrimento o parcheggio di automobili, da gradinate di spettatori [...]. E vedere folle giovanili attuali applaudire film fascisti del Trenta e del Quaranta sul luogo stesso delle parate littorie, tra Colosseo e Foro – magari con applausi entusiastici quando Napoleone esorta alla guerra e alla conquista d'Italia, e quando l'aquila romana e imperiale indica radiosi destini – può anche far venire (a taluno) i brividi [...]. E certo, le ricette della festa-consenso non sono mai cambiate attraverso i secoli, perché funzionano immutabilmente in ogni regime, dagli Imperatori al Colosseo ai Papi in Vaticano, dai diversi Borboni europei alle diverse dittature militari e/o marxiste nel Terzo Mondo. E qualunque antropologia anche principiante ne individua subito le costanti basiche: notte, luci, magia, adunata, spettacolo, eccitazione, folla, «accodarsi al branco», promesse esuberanti di qualche cosa di fantastico che «verrà» dopo le scomodità attuali [...]. Quel filo così energico sembra continuare a legare la 'cultura' del *recupero degli spazi*. Cioè, una «occupazione abusiva» di monumenti, stritolio e macello delle colonne e degli archi superstiti (e di castelli, palazzi, monasteri, parchi, abbazie), non già salvaguardati come testimonianza culturale, ma 'promossi' a *contenitore* di velleità artistico-amministrative: discorsi di leaders politici successivi, concerti di ugone d'oro, arrivi di campioni del pedale, proiezioni di film di telefoni bianchi e quadrate legioni (anche in *Squadron bianco* di

---

<sup>1158</sup> Il volume di Arbasino racchiude un'analisi disillusa e graffiante sulla realtà della società italiana negli anni settanta. Cfr. A. Arbasino, *Un paese senza*, cit.

<sup>1159</sup> A retrodatare agli anni trenta l'evoluzione in senso moderno delle dinamiche della cultura di massa in Italia sono David Forgacs e Stephen Gundle. Cfr. D. Forgacs e S. Gundle, *Cultura di massa e società italiana*, cit., pp. 21-23. Su questi temi si vedano anche V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista. L'organizzazione del dopolavoro*, Roma-Bari, Laterza, 1981 e Id., *How Fascism Ruled Women: Italy 1922-45*, Berkley, University of California Press, 1992.

Genina, signorine e giovanotti alla moda strillano «a Massenzio! A Massenzio!», e vi accorrono a sentire un concerto vialdiano); ore del dilettante; serate danzanti del dopolavoro; fiere-mercato del libro; mostre itineranti di mille artisti e vati delle vie Bagutta e Margutta [...]. Forse, il compito più serio e più urgente per una cultura contemporanea di sinistra sarebbe quello di evitare di ricalcare parecchi tratti delle culture passate, non proprio tutte apprezzabili [...]. Forse è giusto tener conto di un innegabile conformismo e bambinismo di massa, come in altre fasi storiche; e di un istinto collettivo un po' passivo e un po' cieco, per cui si parlava in altre epoche di adunate, o di greggi<sup>1160</sup>.

Le perplessità sulla diffusione dei circenses risuonano come affini a una parte del Pci, preoccupato per la pericolosa accelerazione di una crisi del politico e dell'impegno, che gli effimeri fasti romani sembrano in questa fase accompagnare. Fra le pagine di *Un Paese senza* si legge: «Usciti da Massenzio tutti contenti, i piccini si avvidero che regnava Cossiga»<sup>1161</sup>. All'accusa di «bambinismo di massa» mossa dall'intellettuale risponde Beniamino Placido, anch'egli protagonista del dibattito pubblico su effimero, forme e tempi della cultura. Il critico letterario si era mostrato spesso perplesso nei confronti delle Estati romane, alle quali non aveva mai lesinato rimproveri, suggerimenti e lazzi. Ma interviene ora per difenderne la dignità lesa dall'articolo di Arbasino che sostanzialmente giudica l'effimero romano come tappa di una stagione senza soluzione di continuità che dai tempi del fascismo aveva accomunati politica, festa e uso dei luoghi pubblici<sup>1162</sup>. Obiettivo di Placido è condurre il lettore ad una contro-passeggiata rispetto a quella offerta da Arbasino: «Poche centinaia di metri del centro storico. Quanti separano piazza di Campitelli, dove ha sede l'Assessorato alla cultura, da via Michelangelo Caetani. È una passeggiata breve, ma quasi obbligata. Chi deve recarsi a quell'Assessorato (e l'Assessore stesso, quando va la mattina in ufficio) deve passare quasi sempre per via Caetani». E da lì ovviamente guardare la lapide commemorativa di Aldo Moro, simbolo dell'ostilità e della pericolosità del mondo urbano contemporaneo, a cui le Estati romane avevano risposto riarticolarlo il piacere del rito collettivo: «il primo compito di un assessore alla cultura che si rispetti, che abbia l'abitudine di passeggiare per Roma, che non sia affetto da pigrizia patologica, che voglia correre qualche rischio, è quello di tentare di restituire un po' di gentilezza, un po' di civiltà alla

---

<sup>1160</sup> A. Arbasino, *Dagli atri muscosi, dai fori cadenti*, in «la Repubblica», 18 luglio 1981.

<sup>1161</sup> A. Arbasino, *Un Paese senza*, cit., p. 151.

<sup>1162</sup> Sul tema della festa come produzione di coscienza nazionale e identità di massa si veda: I. Porciani, *La festa della nazione. Rappresentazione dello Stato e spazi sociali nell'Italia unita*, Bologna, il Mulino, 1997.

città»<sup>1163</sup>. Le lodi a un'amministrazione comunale virtuosa precedono un'appassionata difesa dell'importanza delle gioie effimere:

Lo sappiamo tutti – anche quelli di noi che detestano Massenzio in quanto effimero – che nella nostra vita lo strepito di un bambino, la parola di una donna, il sorriso di un vecchio possono essere – per quanto effimeri – più duri, più duraturi, più importanti di una motocicletta cromata, di un televisore a diciotto canali, e persino di un prosciutto stagionato. Perché non deve potersi dire lo stesso dell'Estate romana, e di Massenzio? A Massenzio, d'estate, le persone hanno scoperto che ci si può incontrare con fiducia, che ci si può rapportare con gentilezza. Che le nostre città non sono condannate, irreversibilmente, alla ferocia, alla diffidenza, al sospetto [...]. Né mi risulta che si proiettino, come sembra credere Arbasino, soltanto film «fascisti». Io ci ho visto anche Senso di Visconti, anche Il matrimonio di Maria Braun di Fassbinder, anche la nuova Babilonia di Kozintsev (musiche di Sciostakovic). Certo, il film più congeniale a Massenzio è il filmone di passioni e di avventure, che consente al pubblico «estivo» di vivere le proprie predilezioni infantili e di farci sopra dello spirito (non è civiltà anche questa?). I film del tipo *I predatori dell'Arca perduta*, di cui proprio Arbasino (chi ha dimenticato la sua corrispondenza da Denver, Colorado?) ci ha insegnato ad apprezzare la ricchezza e la civiltà [...]. A cosa servono le rovine se nessuno le guarda, nessuno le visita, nessuno vi passeggia? [...]. Domani riprenderemo a dividerci su Massenzio. Fra quelli (sono uno di quelli) che ritengono si debba fare qualche passo avanti, si debba inventare qualche altra cosa, e quelli che vogliono continuare così. Ma oggi, ad Estate romana esaurita, riconosciamo che «Massenzio» è stato un luogo e un momento di urbana gradevolezza, di grande civiltà, di coraggiosa inventiva<sup>1164</sup>.

La discussione sull'effimero si rivolge agli stessi intellettuali che lo promuovono. Un esempio è nell'incontro tra la celebre rivista francese «Cahiers du Cinema» e Massenzio, sfociato in un opuscolo dedicato alla descrizione delle attività di Massenzio 7. Nata su impulso di Pier Paolo Pasolini, la rivista aveva ispirato «Cinema e Film», (cui la rassegna era dedicata) come logo di una industria culturale capace di produrre collane editoriali, videocassette, festival, film e corsi universitari. L'incontro fra le due esperienze, editoriali e intellettuali, anima riflessioni, velatamente critiche, sulla parabola Massenzio e il suo significato nel panorama ricreativo:

Sette anni fa Massenzio (che è diventato per alcuni una fastidiosa tappa del turismo culturale) fu concepito, scandalosamente, nel corso di un'orgia frigida, marginale e underground, dagli inventori dei cineclub di cinema degli anni '70. Ma diventò quasi subito (non solo nella prosa di Lino Micciché e nella poesia di Gianni Toti, ma

---

<sup>1163</sup> B. Placido, *Come è bella la luna fra le rovine*, in «la Repubblica», 21 luglio 1981

<sup>1164</sup> Ibidem.

putroppo anche negli sfoghi 'à la manière de Karl Krauss' di Arbasino e Magris) l'emblema più a portata di mano dell'involverimento dei tempi e quello della crisi, forse irreversibile, della profondità come pratica del rapporto col cinema, dissolta in falsi movimenti tutti di superficie. Reciso ogni legame con la cultura critica da cui proveniva, bruciato il glorioso album di famiglia che lo aveva generato, Massenzio, come un mostro o una ragazza imprudente, fu sbattuto innumerevoli volte, sulle prime pagine dei giornali e nei retrobottega della lottizzazione politica, apparendo simultaneamente come l'autore e la vittima di una stessa ottusità culturale, troppo isterica per essere veramente drammatica. È stato sempre più difficile, per chi ci ha seguito da un anno all'altro, non perderci di vista nel ballo in maschera che ci ha di volta in volta trasformati in una sporca dozzina, in un altare al consenso collettivo, in un cieco strumento manipolato dalle mani vanesie di un nuovo Principe. In realtà, dai Cahiers degli anni '70 siamo partiti, e ai Cahiers degli anni '80 siamo tornati, senza mai tradirli veramente<sup>1165</sup>.

Una parte dell'intellettualità cinematografica progressista, maggiormente rivolta a cogliere le nuove sensibilità nel rapporto tra cinema e spettacolo, riconosce l'effimero come tappa fondamentale del percorso di avanzamento degli archetipi elaborati dalla cultura italiana, anche d'ispirazione non marxista. Le Estati romane affermano lo spazio di costruzione di un immaginario politico e culturale futuro, caso unico in una città che vede costruirsi la propria immagine pubblica attorno ad un piano retrospettivo. La città del cinema soppianta l'arena e lascia intravedere le scaturigini di qualcosa di nuovo. Già osservatore e fine interprete del fenomeno di costume, Calisto Tanzi ne coglie alcuni tratti caratteristici:

Il programma di Massenzioland non va visto come il programma di un qualsiasi festival del cinema, locale o internazionale, bensì come si leggono i «tamburini» sui quali vengono stampati i quotidiani programmi cinematografici di una città. Perché Massenzioland non è un festival, bensì una proposta di quel che dovrebbe essere il cinema in una città durante l'estate. Diremo di più.: Massenzioland è la prefigurazione dello spettacolo cinematografico del futuro, estivo o invernale che sia. Perché il cinema, da quella pratica quotidiana che era una volta, tende sempre più a trasformarsi in evento, perché il cinema, una volta periferico, decentrato, preoccupato a distanziare il più possibile i suoi punti di apparizione, affinché questi non si facessero reciproca concorrenza, si sta concentrando sempre di più in uno spazio ristretto<sup>1166</sup>.

---

<sup>1165</sup> Massenzio 7, in «Il mosaico dello spettacolo», supplemento al numero 7 di «Primavisione Cinematografica. Mensile di attualità e informazioni cinematografiche», luglio 1983.

<sup>1166</sup> C. Tanzi, *Dietro la «Grande abbuffata» c'è un serio discorso socioculturale*, in «Paese Sera», 11 luglio 1984.

Parallelo alla schiera nutrita dei critici, un “fuoco amico” elabora alcune fra le osservazioni più rilevanti. È il caso di Danilo Maestosi che su «Paese Sera» denuncia il tradimento di Massenzio nei confronti di sé stesso:

Massenzio si congeda con una nuova polemica. Ed è stavolta un'autocritica che ha sapore d'abiura. A lanciare il sasso è Enzo Ungari, uno dei fondatori della rassegna. Contesta la convivenza contrastata e stridente delle platee e degli spazi: la saletta d'essai di via dei Cerchi soffocata dal megaschermo del circo Massimo, assediata dai rumori del vicino set televisivo, dal brusio degli attraversamenti, dalle cacce agli scavalcatori. Parla di confusione e disguidi organizzativi che le cifre ai botteghini e le dimensioni di raduno di massa non possono giustificare. Denuncia l'impovertimento e il tradimento dei presupposti teorici sui quali Massenzio, grande spettacolo popolare nato dai progetti e dalle esperienze di una generazione di cinefili cresciuta nelle cantine d'avanguardia, ha costruito la sua identità. E sono accuse che molti altri probabilmente condividono. Anche tra i massenzienti più incalliti circola un po' di delusione. In sette anni la rassegna ha progressivamente dilapidato quello spirito di trasgressione che era una della sue caratteristiche più peculiari<sup>1167</sup>.

La contrapposizione tra effimero e permanente mette a nudo una spaccatura più ampia. La progressiva subordinazione della cultura allo spettacolo rappresenta, ammantata spesso da altre motivazioni, uno dei nodi centrali di una progressiva spettacolarizzazione della vita italiana<sup>1168</sup>. La critica è animata direttamente da Enzo Ungari su «Paese Sera», rammaricato per una manifestazione che sembra sacrificare la cultura sull'altare dello spettacolo, nell'accezione più deteriore del termine, anticipando quella divisione a tratti moralistica che sarà propria di una intellettualità ancora incerta davanti alle derive di un decennio spesso senza freni:

Lavorare in direzione della cultura di massa e del divertimento popolare non significa subire, o peggio incoraggiare, il ricatto populista e lo slogan plebeo e reazionario secondo i quali quel che conta è il numero dei biglietti venduti e la consistenza della folla che sbanda all'interno delle transenne. È un fatto che Godard e Bresson non sono stati invitati perché avrebbero, dopo trenta secondi, fatto interrompere la proiezione dei loro film. È un altro fatto che non si può pretendere, all'aria aperta, condizioni di visioni e di ascolto alla Straub [...]. Quando si arriva a dichiarare che se Bresson interrompe la proiezione del suo film tout va bien, perché a Massenzio tutto fa spettacolo, ognuno deve prendersi le proprie responsabilità e eventualmente andarsene

---

<sup>1167</sup> D. Maestosi, *Il mito è stanco, andrebbe reinventato*, in «Paese Sera», 21 agosto 1983.

<sup>1168</sup> Si rimanda nuovamente a A. Tonelli, *Stato spettacolo*, cit.

per la sua strada. Un conto è avere molte anime, e metterle in contatto tra di loro; un altro non averne neanche una, e nemmeno un cuore, né intelligenza<sup>1169</sup>.

Il «Corriere della Sera» amplifica la controversia attraverso una ricca inchiesta firmata da Claudio Magris e Tito Perlini, i quali inaugurano la seconda stagione polemica dopo quella nata all'indomani di Massenzio nei mesi estivi del 1977. In linea con i nuovi indirizzi del «Corriere», nella fase iniziale del loro approfondimento i due autori rintracciano le motivazioni della nuova «febbre culturale» nella crisi della vulgata marxista, «la quale deriva – si legge – non tanto da una debolezza del marxismo stesso, che ancor oggi fornisce strumenti capaci di penetrare a fondo la realtà sociale, quanto dalla pretesa, imperante sino a poco tempo fa, ch'esso fosse una magica formula risolutiva. La scoperta che il marxismo non offre ricette prefabbricate ed infallibili sembra indurre a credere ch'esso sia un fallimento e crea lo stato d'animo dell'orfano, che vuol stordire la sua affrettata delusione con lazzi e sberleffi»<sup>1170</sup>. Il riflusso porta al massimo della loro evidenza i temi del privato, poco degni, sembra di capire, di ricevere attenzione, in un fiorire di «convegni sulle maiuscole: il Peccato, la Felicità, i Sentimenti, l'Amicizia, l'Immaginario Collettivo, la Metropoli, il Rizoma, il Desiderio, Sapere e Potere, il Privato, il Politico, il Piacere, il Mistico, il Teleo-logico, l'Edipo applicato al serpente monetario»<sup>1171</sup>.

Qualche settimana dopo i due rincarano la dose. Individuando nel sessantotto le radici lunghe dell'esplosione dei grandi eventi di massa, non sono disposti a riconoscere i tratti d'innovazione dell'Estate romana, che da una parte legittima e istituzionalizza un'esigenza di aggregazione collettiva, laddove al contempo consente lo sdoganamento di pulsioni libertarie, troppo spesso soffocate dalle culture politiche italiane, viziate queste ultime da un tendenziale stigma nei confronti degli aspetti ludici dell'individuo:

Tuttavia non c'è solo da ridere. La cultura ridotta a spettacolo – da una società che si rivela anch'essa spettacolo – solletica disorientate masse di giovani, frustrate dall'esito (almeno temporaneamente negativo) dei moti utopico-libertari che s'erano sprigionati verso la fine degli anni Sessanta. Queste masse vengono raggirate dal meccanismo dell'organizzazione culturale, talora senza che tale raggio nasca da un calcolo consapevole. Manca qualsiasi tentativo di ripensare criticamente l'esperienza

---

<sup>1169</sup> E. Ungari, *Non contano solo i biglietti venduti*, in «Paese Sera», 21 agosto 1983.

<sup>1170</sup> C. Magris, T. Perlini, *La cultura ridotta a spettacolo*, in «Corriere della Sera», 6 ottobre 1981.

<sup>1171</sup> Ibidem.

sessantottesca, per coglierne non soltanto le esigenze emancipatrici tuttora irrinunciabili, ma anche le precipitose e paternalistiche semplificazioni<sup>1172</sup>.

La critica procede impietosa sino all'affondo finale, raccolto nell'accusa di «feticismo culturale»:

L'ingenuo e dissennato ludismo culturale professato dalla contestazione sessantottesca – del quale l'attuale feticismo culturale rappresenta il rovescio uguale e contrario – sembra trovare, dinanzi a tale fenomeno, una sua giustificazione. Il minimo di cui ci sarebbe bisogno è una maggiore diffidente consapevolezza nei confronti del linguaggio e delle molteplici trappole che esso tende alla nostra volontà d'espressione. Sembra invece prevalere l'affascinata fiducia nella sua capacità taumaturgica, come indica la moda dei comizi poetici o delle letture poetiche collettive, esaltate come una forma di partecipazione e di abbraccio indistinto, di mistica promiscuità nella quale i segni tracciati sulla carta, i suoni ad essi corrispondenti, la voce che li urla, i gesti che li accompagnano e la calca ch'essi suscitano si fondono in un'orgiastica ed idilliaca comunione, beatamente dimentica dei conflitti reali<sup>1173</sup>.

Il filosofo Gianni Vattimo ribatterà duramente ai due autori, definendoli degli «ayatollah culturali»<sup>1174</sup>. Il nodo cultura-spettacolo è affrontato da Umberto Eco, tra gli intellettuali che ricostruiscono in maniera più puntuale cesure e continuità che accompagnano e articolano il passaggio fra anni settanta e ottanta, analizzandone le produzioni medialie e gli impulsi contro-culturali, e rileggendoli alla luce di una realtà politica e sociale spesso giudicata ancora provinciale. Eco nota l'utilizzo “malizioso” della dicitura “cultura come spettacolo” e la giudica «ambigua», «come se il teatro o la festa, o la banda in piazza, non fossero cultura». Il semiologo coglie i tratti moralistici di un'accusa destinata a riproporsi su più fronti: «in altri termini, si parte dal presupposto che lo spettacolo è divertimento, leggermente colpevole, mentre una conferenza, una sinfonia di Beethoven, una discussione di filosofia sono esperienze noiose (e quindi “serie”)<sup>1175</sup>.

---

<sup>1172</sup> C. Magris, Tito Perlini, *La cultura ridotta a spettacolo*, cit.

<sup>1173</sup> Ibidem.

<sup>1174</sup> G. Vattimo, *Polemiche*, in «L'Espresso», 1 novembre 1980.

<sup>1175</sup> U. Eco, *Cultura come spettacolo*, in Id. *Sette anni di desiderio*, cit, pp. 264-269. L'articolo originale è *Cultura come spettacolo*, in «La Società», aprile-maggio 1980.



Sulla scia dell'inchiesta di Perlini e Magris sarebbe intervenuto Lino Miccicchè dalle colonne dell'«Avanti!» per mettere a nudo le contraddizioni degli enti locali, ormai esposti, sul piano della cultura, al fuoco incrociato delle critiche:

Gli assessorati. Nessuno può pretendere di stabilire ciò che l'ente locale deve fare o non deve fare, sul piano dei contenuti culturali. È però possibile fare un piccolo decalogo in negativo. Dall'ente locale si vorrebbe:

- che non raddoppi la logica del mercato. C'è già il Mercato;
- che non tuteli soltanto il consumo. C'è già il Consumo;
- che creda nei pubblici e non nel pubblico. A credere nel pubblico c'è già la «Borsa film»;
- che non punti soltanto alla riproduzione dei rapporti di produzione. Ci sono già i rapporti di produzione;
- che non miri soltanto all'aggregazione. Ci sono già gli stadi;
- che non ratifichi ed esalti i riti dell'incultura, anche se teletrasmessi. Hanno già un loro potere;
- che non usi il successo come misura di tutte le cose. Si sono già viste “folle oceaniche” e plaudenti: ma a conti fatti non fu un bel momento;
- che non finga la neutralità della festa. Tina Pica trasmette altrettanta ideologia di Buñuel;
- che non dia appalti ideologici, o politici, o culturali. Non ne ha il diritto;
- che non contribuisca a rappresentare un mondo imm modificabile. C'è già il “socialismo reale”<sup>1176</sup>.

Insistendo sul concetto di cultura, ancora Nicolini lo lega al consumo, in un vivace scambio con lo scrittore emiliano Cesare Zavattini. «Quale è stato, ad esempio, l'obiettivo dell'«Estate romana»? Non quello di offrire ulteriori consumi. Ma quello di offrire consumi di qualità diversa. La cultura, cioè, al posto del week-end alienante. Un altro modo di vivere la città. Di consumare ricchezza. Non stare più appiccicati al televisore a colori»<sup>1177</sup>.

Gli itinerari del dibattito intellettuale incrociano nel loro cammino i siti archeologici del centro storico, in una polemica sull'uso dei monumenti che si riaccende nel 1985, quando «L'Europeo» ospita un faccia a faccia tra due insigni studiosi ed esperti della realtà storico-museale capitolina: l'assessore al centro storico Carlo Aymonino e lo storico e critico d'arte Federico Zeri. Zeri sembra assolvere l'amministrazione di sinistra, riconoscendone le difficoltà ma allo stesso tempo i problemi di difficile gestione e risoluzione. A essere criticata è invece la gestione delle politiche culturali: «Me lo spiega lei che bisogno aveva il Comune di “vivacizzare” la Pinacoteca capitolina con mostre tipo Andy Warhol o,

---

<sup>1176</sup> L. Miccicchè, *Gli assessori e l'effimero, appunti per un dialogo difficile*, in «Avanti!», 1 novembre 1981.

<sup>1177</sup> M. Relandini, *Il teorema di Pitagora è da considerarsi spettacolo?*, in «Roma Comune», maggio 1981.

addirittura, tipo Chagall, invece di provvedere a restaurare il Palazzo delle esposizioni?». L'assessore gli risponde giudicandone eccessive le critiche e riafferma con convinzione come dal 1976 in poi «la nuova giunta si è posta concretamente l'obiettivo della riunificazione della città». Nella sua replica, Zeri lascia intendere un certo paternalismo nei confronti delle masse, ancora bisognose dell'indispensabile mediazione critica dell'intellettuale organico: «Ma io vorrei che ai borgatari fosse data la vera cultura, non i cascami e i rottami di una cultura che non c'è più... e tanto meno quel fallo di vetro in cui il sovrintendente La Regina pare che abbia deciso di ingabbiare gli avanzi della Colonna Antonina. Chi pulirà quel vetro? Dovremmo fidarci di un'amministrazione che è stata incapace di controllare le volte del museo delle Terme fino a farle crollare? Diceva bene Leo Longanesi: "Agli italiani l'inaugurazione interessa più della manifestazione"»<sup>1178</sup>.

Negli stessi anni «Epoca» ospita il duo Fellini-Nicolini, per dibattere su «Roma, i suoi problemi, il suo degrado». Con le elezioni del 1985 all'orizzonte, nonostante gli otto anni di amministrazione comunista, Roma torna a rappresentare il simbolo del degrado italiano. Fellini indica nella «solitudine golosa»<sup>1179</sup> la caratteristica più bella della capitale, in palese contrasto con la «volontà» di Nicolini di farne un circo. Una posizione condivisa con una fetta consistente del panorama intellettuale, sempre più distante dalla giunta del Pci, cui aveva fornito un caloroso appoggio. Sentito dall'«Europeo» Bruno Zevi lancia accuse gravissime: «i comunisti hanno sfasciato l'organismo della città... I comunisti hanno profuso le risorse comunali per attrezzare e dotare di servizi le borgate abusive premiando l'edilizia illegale... hanno optato per una politica meramente elettorale ai danni della città e a vantaggio soltanto della speculazione mafiosa»<sup>1180</sup>.

Il dibattito culturale sulle Estati romane intreccia il ruolo di Roma capitale e un esempio ne è il vivace scambio fra Alberto Asor Rosa e il sindaco Vetere, agli sgoccioli dell'esperienza della giunta. Per sua stessa ammissione Asor Rosa sembra collocarsi su una via mediana. Non pienamente convinto dell'operato della giunta negli ultimi anni ma comunque prossimo a quella che giudica come una esperienza di rinnovamento:

---

<sup>1178</sup> L. Ripa di Meana (a cura di), *Mi creda, è meglio che Roma la salvi io*, in «Europeo», 2 marzo 1985.

<sup>1179</sup> A. Garzia, M. Guerrini, *Roma Kaputt Mundi*, in «Epoca», 1984, pp. 102-105.

<sup>1180</sup> Dalla critica del rinomato architetto non erano esclusi i socialisti: «[...] se non proprio fra i mandati ideologici, almeno fra gli esecutori materiali della «morte di Roma» Zevi comprende anche molti socialisti che abitano la rocca del Campidoglio». P. Chessa (a cura di), *Rassegnati Costantino, il tuo ponte è sempre chiuso*, in «Europeo», 24 marzo 1984.

non condivido i furori iconoclasti, i veri e propri scatti d'ira, le tonalità rampognose e catastrofiche di alcuni degli interventi, pur trovando fondate, talvolta, le motivazioni particolari che gli ispirano [...]. È giusto, giustissimo, che le colpe delle amministrazioni precedenti non cancellano quelle delle attuali: però, se il senso delle proporzioni dovesse essere doverosamente mantenuto, coloro che più animosamente sottolineano le inadempienze delle amministrazioni di sinistra, non dovrebbero stancarsi al tempo stesso di richiedere che il plotone di esecuzione sieda in permanenza per gli amministratori democristiani e di centro-sinistra di quegli anni [...]. Come si dice in brutto linguaggio partitico (che però non sempre tradisce necessariamente la realtà), la città ha un suo «tessuto politico», che regge alle difficoltà estreme del sistema urbano complessivo, anche perché ha trovato nell'amministrazione comunale un punto di riferimento sufficientemente credibile. Questo è il punto massimo raggiunto dalle amministrazioni comunali di sinistra – e questo anche, secondo me, il suo limite, per ora non superato. Se dovessi aiutarmi con un'immagine balneare, direi che le amministrazioni di sinistra si sono trovate a dover governare in mare aperto un canotto di gomma sgonfio e lacero in più punti, e si sono applicate freneticamente a rimetterne in sesto il galleggiante di destra (o di sinistra), lasciando l'altro nelle pessime condizioni: il risultato è che il canotto galleggia da una parte, ma proprio perciò fa ancor più clamorosamente acqua dall'altra. La stessa cosa si potrebbe dire in quest'altro modo: di fronte alla moltitudine dei problemi e delle difficoltà, l'amministrazione comunale ha scelto di andare avanti per una strada sostanzialmente politica, impostando e anticipando soluzioni future più che risolvendo quelle pregresse: il risultato è che abbiamo molti bei piani, mentre ciò che esiste è in gran parte abbandonato a sé stesso. La stessa cosa si potrebbe dire in un altro modo ancora: è stata praticata prevalentemente la linea dell'effimero e dell'immaginario, mentre quella del consistente e del duraturo è stata accantonata, o vistosamente trascurata [...]. Si sono fatte innumerevoli feste popolari e Massenziate ricche di entusiasmo e di vita; ma il sistema delle biblioteche romane è ad un livello tale da metterci all'ultimo posto nel mondo<sup>1181</sup>.

### 3. «Effimero addio»

*La giunta rossa al capolinea (1985)*

Il 1985 disegna la parabola finale delle giunte rosse capitoline. Il quadro politico nazionale accentua una marginalizzazione del Pci già manifesta dopo il 1979, ma quella che Ginsborg ha definito «l'atrofia del comunismo italiano» ha radici più lunghe e vi contribuiscono i rapidi mutamenti che nella seconda metà del decennio stanno «sgretolando il tradizionale elettorato di sinistra e mettendo in forse molte delle antiche certezze ideologiche»<sup>1182</sup>. Uno dei fattori di crisi va rintracciato nella nuova rappresentazione del mondo del lavoro. Al

---

<sup>1181</sup> A. Asor Rosa, *Date a Vetere quel ch'è di Vetere*, in «la Repubblica», 12 maggio 1984.

<sup>1182</sup> P. Ginsborg, *L'Italia del tempo presente*, cit., p. 293.

centro di profondi mutamenti, la spallata si attua in due fasi: alla marcia dei quarantamila segue la sconfitta nel referendum sull'abrogazione della scala mobile che lascia intravedere un più generale cambio di indirizzo nel senso comune.

Mentre nel 1975-76 si assiste ad una rincorsa, da parte dei principali organi d'informazione, nel rappresentare il Pci come un partito moderno, custode delle ricette adeguate a risollevarle le sorti di un Paese in profonda crisi economica e morale, un decennio dopo quello comunista appare un partito superato nella propria funzione storica, in ritardo cronico con le nuove trasformazioni e arroccato su posizioni, nel lavoro e nel sociale, giudicate un freno alla piena modernizzazione del paese. A pesare sul mutamento di indirizzo nella pubblica opinione gioca sicuramente il tardivo e mai troppo convincente distacco dall'orbita sovietica, verso cui il Pci non riesce ancora a maturare una collocazione sufficientemente efficace, nonostante i buoni propositi del progetto eurocomunista<sup>1183</sup>. Anche quanto di innovativo il partito realizza per svecchiare pratiche ed immagini – come l'effimero – non riesce a tradursi in un percorso politico di più ampio raggio, capace di tenere il passo con la rapida trasformazione del paese. La prima conseguenza visibile si dà nell'incremento dell'emorragia dei giovani iscritti, che lasciano un partito dominato da una base anagraficamente avanzata. Alla fine del decennio il Pci sarebbe scomparso sotto le macerie del muro di Berlino, ma già dagli anni precedenti sembra che «in interi settori della vita contemporanea – la famiglia, i consumi, i servizi» – abbia «ben poco da dire»<sup>1184</sup>.

Questa crisi si riflette inevitabilmente sugli assetti politici. Saldamente ancorato al governo del Paese, il Psi invece acquisisce un crescente consenso. Nonostante una non paragonabile consistenza parlamentare, il partito guidato da Craxi si ritaglia il ruolo di ago della bilancia del sistema politico, laddove riesce efficacemente a «interpretare le istanze imprenditoriali e di una società che intendeva essere competitiva sul mercato internazionale, cioè di un paese che si scopriva grande tra i grandi»<sup>1185</sup>. Al mutamento dei rapporti di forza nelle sinistre si aggiunge un recupero della Dc, che chiude definitivamente in tutta la penisola la stagione delle giunte rosse. L'incremento dei consensi democristiani sembra dovuto più a un appannamento generale delle giunte di sinistra che a un reale progetto politico di riscatto e si mostra effetto di una ritrovata centralità nelle

---

<sup>1183</sup> Si veda S. Pons, *Berlinguer e la fine del comunismo*, Torino, Einaudi, 2006.

<sup>1184</sup> P. Ginsborg, *L'Italia del tempo presente*, cit., p. 293. Su questi temi si veda anche L. Balbo, *False demitizzazioni: il PCI e la vita quotidiana*, in L. Balbo, V. Foa., *Lettere da vicino*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 3-14.

<sup>1185</sup> M. Degl'Innocenti, *Sul paradigma socialista o del "terzo" partito*, in G. Nicolosi (a cura di), *I Partiti politici nell'Italia repubblicana*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2006, p. 209.

organizzazioni cattoliche e nella capacità di penetrazione (soprattutto fra i giovani) di alcune di loro, capitanate da Comunione e Liberazione.

Su un piano locale, tra le cause del tramonto della giunta va annoverata l'estrema litigiosità con i socialisti, riflesso degli indirizzi di carattere nazionale fra i due partiti, ma ben radicato nelle specificità del governo capitolino<sup>1186</sup>. A complicare il quadro intervengono le vicende giudiziarie che chiamano in causa esponenti di primo piano della giunta, le continue polemiche sull'effimero parallele all'esaurirsi della spinta avanguardistica delle Eitati romane e la delusione per le numerose promesse disattese. Le associazioni, i cattolici, gli ambientalisti e i commercianti abbandonano il Pci.

Le polemiche di stampo giudiziario rappresentano una costante delle vicende politiche italiane dagli anni ottanta in avanti e coinvolgono in particolar modo gli amministratori locali. La denuncia contro Nicolini sulla mala gestione di alcuni enti culturali e l'intervento della Corte dei Conti, impegnata in una crociata contro le spese pazze degli amministratori effimeri, insieme alle comunicazioni giudiziarie relative all'utilizzo dei luoghi pubblici (Circo Massimo)<sup>1187</sup>, alle controversie urbanistiche rispetto al progetto di trasformazione Fori<sup>1188</sup> e alle ripetute sanatorie edilizie delle borgate, che per la loro frequenza hanno il sapore di condoni indiscriminati, instillano dubbi sulla "diversità" morale dei comunisti. In una posizione di rimessa, il Pci si chiude a riccio respingendo «la messa in mora dell'operato della giunta»<sup>1189</sup>. Le reazioni del Partito sono sempre più dure davanti agli attacchi. A proposito dell'indagine sulle spese della giunta Vetere su «Rinascita» si legge: «ogni qual volta si mette in discussione l'onestà di chi, a qualsiasi titolo, rappresenta l'istituzione, in qualche misura si rischia di indebolire la democrazia»<sup>1190</sup>. Sulla vicenda interviene lo stesso sindaco, in piena polemica con la Corte dei conti: «dal '77 i conti del Comune di Roma sono regolarmente redatti, approvati e trasmessi alla Corte dei Conti e quest'ultima ha

---

<sup>1186</sup> L'ingente mole di risorse finanziarie destinate al risanamento delle borgate è giudicata una «sottrazione di risorse a quel processo di ristrutturazione e di sviluppo del terziario a cui veniva affidata gran parte della possibilità di crescita di Roma». A. Faloni, *Comunisti e socialisti in Campidoglio. Le ragioni di una divisione a sinistra*, in G. Berlinguer, *Roma perché. La giunta di sinistra: analisi di un'esperienza*, cit. p. 100.

<sup>1187</sup> *Massenzio in Pretura*, in «Il Messaggero», 4 ottobre 1984.

<sup>1188</sup> Vi fu anche un'inchiesta del Gr2 che opponeva il sovrintendente Adriano La Regina allo storico dell'arte Bruno Zevi. ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie "Il progetto Fori Imperiali. Inchiesta del Gr2".

<sup>1189</sup> *Quel sant'uomo di Gelli e il perfido Vetere*, in «Rinascita», XXXIII, 1983, p. 10.

<sup>1190</sup> L'articolo prosegue impietoso: «Ci sono di mezzo la procura di Roma, Gallucci, il pubblico ministero Gerunda; vengono subito in mente l'indagine sul Csm e dall'altro lato le stanze dove per anni si sono insabbiate responsabilità gravi, i luoghi frequentati dai Claudio e Vilfredo Vitalone, dove si sono stesi veli pietosi su oscuri, inquietanti giri di miliardi, e dove si è giunti a voler metter una pietra sopra la P2 di Licio Gelli». Ibidem.

modo di dare spazio a una giusta passione per troppo tempo sopita»<sup>1191</sup>. Pur senza sbocchi di rilievo, queste polemiche gettano un'ombra sull'intera gestione comunista, che proprio attorno alla correttezza dei conti aveva fondato la sua immagine di onestà.

Sui provvedimenti urbanistici si consuma lo strappo con le associazioni. Alle richieste di confronto e dibattito avanzate da Italia Nostra, il Comune replica «con lunghe settimane di agiografia che non eccitano neppure i pochi partecipanti»<sup>1192</sup>, in un quadro segnato dal mancato allargamento della partecipazione democratica che si traduce spesso in un'amministrazione basata sulle vecchie forme di consultazione.

Per comprendere le motivazioni della sconfitta del 1985 è utile entrare nella discussione della federazione romana all'indomani del voto, alla presenza di Sandro Morelli (segretario provinciale a seguito della scomparsa di Petroselli) e di Giovanni Berlinguer, segretario regionale. Fra gli interventi dei dirigenti (Giovanni Berlinguer, Aldo Tortorella) e quelli dei militanti emerge un quadro in cui generale è «la convinzione che troppo si è sacrificato per mantenere in piedi la giunta di sinistra in Campidoglio, che si è finito per privilegiare alla sopravvivenza di una formula il contenuto innovativo che pure c'era nell'alleanza di sinistra»<sup>1193</sup>.

La questione degli equilibri politici nella giunta intreccia il discorso su Roma capitale alla riflessione sui beni culturali e le strutture stabili. Il convegno dedicato a *I beni culturali nel futuro di Roma capitale*, organizzato a Roma il 10 e 11 maggio 1984 a Palazzo Braschi enuclea le questioni che avevano interessato maggiormente la giunta rossa ai suoi esordi, orientandone scelte politiche e azioni strategiche, leggendone infine i risultati alla luce delle mancanze e delle contraddizioni del presente e avanzando alcune proposte per gli anni successivi. Secondo Francesco Perego il programma con cui il Pci vince le elezioni nel 1976 contiene una ipotesi progettuale talmente avanzata che ancora nel 1984 stenta ad esser compresa. Essa indica «in presenza di un arresto della crescita demografica e di coincidente generale rimescolamento tra le classi sociali, il recupero della città esistente potesse, assai meglio di ogni altro intervento, dar luogo a un processo di diffusione della qualità, di integrazione tra centro e periferia, quindi di riduzione delle disuguaglianze urbane»<sup>1194</sup>. In particolare, sembra emergere «un contributo originale e specifico della cultura romana di sinistra e consiste nella capacità di concepire la diversità storica di Roma (il suo “ritardo”)

---

<sup>1191</sup> Roma, *accuse alla prima giunta rossa*, in «la Repubblica», 12 luglio 1984.

<sup>1192</sup> I. Insolera, *Roma moderna*, cit., p. 317.

<sup>1193</sup> D. Antonioli, *Il nostro errore? Ci siamo allontanati dalla gente*, in «Paese Sera», 21 maggio 1985.

<sup>1194</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, b. 20, fasc. 1.

come occasione di un progresso urbano che salti i ben noti errori di gigantismo, appiattimento, spersonalizzazione»<sup>1195</sup>.

Fra le realizzazioni maggiori la relazione individua «l'urbanizzazione delle borgate», «un'opera immane», unica in Italia; il riordino del piano regolatore per adeguarlo agli standard, alcuni pregevoli esempi di restauro delle abitazioni pubbliche nel centro storico, il faticoso parto della linea A della metropolitana, l'ampliamento nella pedonalità della città vecchia, il vincolo di nuovi grandi parchi urbani (Veio, Pineto, Casali), l'istruzione del problema del Tevere e del litorale, lo stimolo di una profonda rinascita culturale della città (non solo effimera e non solo di massa), e l'impostazione del nuovo Peep «metodologicamente rivoluzionario»<sup>1196</sup>.

Negli anni di Argan, Petroselli e Vetere, Roma è sommersa da progetti ed elaborazioni attorno alla dimensione urbana, ma nonostante quei progetti si rivolgano alla cittadinanza e riescano a riscattarla dalla staticità degli anni precedenti, ciò non basta ed evitare che proprio attorno agli usi della città si registri il progressivo frantumarsi del rapporto privilegiato con i soggetti operanti sul territorio. Alla polemica sull'utilizzo degli spazi storico-archeologici per manifestazioni effimere si aggiungono altre incomprensioni, come in occasione del progetto Fori o del Museo della scienza<sup>1197</sup> e dopo la morte di Petroselli il Pci romano effettua «veri e propri errori di prospettiva che conclusero il generoso tentativo di delineare un diverso modelli di sviluppo della città»<sup>1198</sup>.

L'insieme di queste spinte particolari mette a nudo una realtà più grande: il progressivo scollamento di quel ceto medio intercettato solo dopo molti sforzi, la cui alleanza riesce ad assicurare una lunga governabilità nelle regioni rosse come l'Emilia-Romagna, ma che il progetto su Roma sembra per un attimo poter replicare. La mancanza di sintonia si registra in particolar modo con artigiani e commercianti: «dopo cinque anni di giunta rossa piange il bottegaio, ride la borgata»<sup>1199</sup>, il titolo emblematico di «Repubblica». L'insieme di questi fattori causa l'arretramento del Pci al 30, 8 per cento a fronte del recupero della Dc che con il 33, 1 per cento torna ad essere il primo partito nella capitale. Se «Panorama» titola «Effimero addio», a un deluso Nicolini non resta che constatare il guastarsi del clima

---

<sup>1195</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, b. 20, fasc. 1.

<sup>1196</sup> Ibidem.

<sup>1197</sup> In questo caso i rimproveri alla giunta furono assai puntuali. Antonio Cederna ripescava un documento del 1957, all'interno del quale l'assessore al centro storico Aymonimo rivendicava «la conservazione integrale degli ambienti antichi». S. Nirenstein, *Italia Nostra*, 'si' ai Fori, 'no' al Museo della Scienza, in «da Repubblica», 29 giugno 1984.

<sup>1198</sup> I. Insolera, *Roma moderna*, cit. p. 306

<sup>1199</sup> *Dopo cinque anni di giunta rossa, piange il bottegaio, ride la borgata*, in «da Repubblica», 17 giugno 1981.

attorno alle giunte rosse e riflettere sull'abbandono dei giovani, forse dovuto – si interroga la rivista – ad una militanza meno granitica e quindi meno fedele sul piano elettorale:

D. Ma non sei stato tu uno di quelli che ha messo in crisi la militanza politica a colpi di sambe, concerti e film dell'orrore? R. No, la militanza no, ma l'ideologia sì. Anzi da questo punto di vista voglio dire di più: sono contento di aver contribuito in prima persona alla crisi dell'idea di politica come totalità, come unica ragione della vita [...]. D. Insomma stai riconoscendo di avere, in questi anni, modificato poco o niente della cultura di sinistra. R. Non, questo non è vero. Per esempio, ho contribuito alla definitiva rinuncia da parte del Pci a pensare che ci voglia una linea estetica sul cinema, sull'arte, sullo spettacolo. D. Ma questo il Pci lo aveva fatto da tempo... R. E allora perché, giudicando l'Estate romana, alcuni intellettuali del Pci continuavano a dire «non è questa la nostra linea, non sono questi i film che dobbiamo scegliere»<sup>1200</sup>.

*«Siamo stati la Cronaca e adesso, in punta di piedi, ci consegniamo alla Storia»*

L'ultima Estate romana risente pesantemente della congiuntura politica sfavorevole. I protagonisti di un decennale successo escono di scena, «chiudendosi alle spalle il portone dell'assessorato alla cultura» in una edizione che stravolge il *concept* originario, con uno sguardo al lascito futuro, «verso una polverizzazione della manifestazione»<sup>1201</sup>. L'istituzionalizzazione raggiunge il punto apicale nell'inedito palcoscenico dell'EUR, il quartiere dell'esposizione universale del 1942, ora rivolto ad ospitare la manifestazione simbolo del cartellone romano, Massenzio. La scelta dell'Eur è dettata dalla voglia di ricongiungere effimero e permanente, ma a pesare sono anche l'impossibilità di svolgere le rassegne nel centro storico e la ricerca di uno spazio che si presti alla costruzione di una cittadella del consumo<sup>1202</sup>. Non estremo è poi il desiderio di Nicolini di far conoscere ai romani una parte della città spesso conosciuta solo nominalmente, per svilupparne le «grandissime potenzialità» come «polo attrattivo multifunzionale»<sup>1203</sup>.

Come ultimo atto Massenzio presenta un «autoprogramma» ed ha sé stesso come protagonista<sup>1204</sup>, nel tentativo di riflettere sull'intera esperienza delle Estati romane e

<sup>1200</sup> F. Adornato, E. Menduni, *Effimero addio*, in «Panorama», 11 giugno 1984, pp. 175.

<sup>1201</sup> M. Ciotta, *Massenzio e poi...*, in «il Manifesto», 15 agosto 1985.

<sup>1202</sup> Fra i materiali della manifestazione è possibile leggere: «la scelta poi [...] di utilizzare il Palazzo Congressi con le sue ampie adiacenze, oltre alla graziosa e civettuola Piscina delle Rose, può significare, da una parte una svolta nella storia quasi decennale di Massenzio, legando il cosiddetto effimero al permanente, e dall'altra indicare il Palazzo Congressi con la sua grandiosa monumentalità, associata però alla purezza delle linee, quale sede di iniziative spettacolari e culturali concrete, seppur non paludate ed accessibili a tutta la cittadinanza». ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, b. 21, fasc. 3.

<sup>1203</sup> Ibidem.

<sup>1204</sup> M. Ciotta, *Ultimi bagliori di Roma: Massenzio*, in «il Manifesto», 9 luglio 1985.



riportarne alla luce memorie e suggestioni. Una lunga e smalzata prefazione della cooperativa Massenzio nella rivista «Primavisione cinematografica» realizza fra gioco e cultura un epitaffio delle Estati romane. Due vignette, una di Vauro e l'altra di Altan, la completano e sintetizzano la fine di un ciclo. In una di queste, due soldati passeggiano fucile in braccio quando il primo chiede al secondo: «Ti vedo giù... Pensi a Geraldine?», mentre l'altro risponde «No. Penso all'Estate Romana»<sup>1205</sup>.

*Massenzio 9 - ultimo atto* ripercorre le principali tappe dell'estate cinematografica, con otto pacchetti di cinque serate per ognuna delle precedenti edizioni, dal cinema epico del '77 alla fantasia spaziale dell'anno precedente. Titoli che tornano a giocare con i tarocchi, l'alfabeto, in un insieme di vere citazioni e infiltrazioni posticce: «un ripasso ironico per sbarazzarsi di mode e imitazioni e riproporsi come modello di rilettura del cinema ad uso di massa»<sup>1206</sup>.

L'autocitazione celebrativa rientra nella rassegna *Il cinema ha 90 anni*<sup>1207</sup> inaugurata con i cult *Predatori dell'arca perduta* (1981), *Inidiana Jones e il tempio maledetto* (1984) di Spielberg, in un

---

<sup>1205</sup> L'opuscolo riporta una sagace descrizione redatta in presa soggettiva dalla Cooperativa organizzatrice, come occasione per ripercorrere lo spazio creativo dell'intera esperienza cinematografica e spettacolare: «Si comincia con 'Cinema Epico' quando sognavo di passare dai trecento spettatori dei cineclub ai tremila, quindi a una dimensione epica dell'andare al Cinema, per rigenerare il rito dello spettacolo cinematografico che già allora era in perpetua crisi. Come fu bello scoprire e far scoprire che anche una portaerei bellica vista su uno schermo di trenta metri può essere l'immagine del Piacere sognato soddisfatto e sublimato... e che 'Via col vento' era il nostro 'Potemkin'. Poi il 'Doppio gioco dell'immaginario': cinquemila giovani comunisti che applaudivano l'apparizione sullo schermo di John Wayne in 'Ombre rosse'! Ve lo ricordate? Fu lì che capii quanto il mio pubblico mi meritasse! Poi c'è 'Visioni', l'ultima Massenzio a Massenzio e già lì alla conferenza stampa dissi che Massenzio era proprio finita, non aveva più nulla da dire. E infatti l'anno dopo tutto da capo: dilagammo in mezzo al Foro, moltiplicando schermi, iniziative, intenzioni. Io, sana e indomabile vestale dello splendore del Technicolor del Cinema Americano, ebbi l'ardire di proporre per quaranta serate 'Dieci anni di cinema italiano'! Poi dice che è difficile cambiare!... Anche il mio pubblico era cambiato, non stava più lì solo a dialogare e a sbertulare le Sacre Ombre sullo Schermo Grande, cominciava a gironzolare di schermo in schermo, costruendosi un proprio film fatto di tanti spezzoni, brandelli di film, diventando lui l'autore di ogni serata. E così arrivai al Colosseo. Tutti se lo ricordano il Colosseo soprattutto per 'Napoleon' con l'orchestra dal vivo, per Jack Lang sotto la pioggia che si proteggeva con i sacchi della spazzatura, per Coppola padre e figlio anche loro dal vivo. Beh, giusto perché è l'Ultimo Atto, adesso ve lo dico proprio che questo mi ha sempre un po' indignata, come se quel 'Napoleon' lì fosse più importante di tutto il resto. Possibile che quell'unica serata, certo clamorosa e memorabile, desse più lustro a una manifestazione che nella sua concezione d'insieme, nel fatto stesso per esempio di presentare in una unica serata uno dietro l'altro tutti e tre i film delle 'Guerre Stellari', proprio per il fatto stesso di reinventare il 'già visto' non aveva certo bisogno dell'imprimatur di un tocco da Festival?! Quanto provincialismo sempre in agguato! Io mi sbattevo dalla mattina alla sera, rischiando quasi in proprio e quasi tutto, per spettacolarizzare al massimo l'approccio critico con il materiale cinematografico, facendo di una proposta critica il centro stesso di un evento spettacolare, inseguendo e soddisfacendo l'esigenza di una riappropriazione di massa dello Schermo e della Platea da parte di uno spettatore alla riscoperta di Miti da consumare collettivamente, per giocare a smitizzarli e rimitizzarli continuamente, disposta a polverizzare sempre e a frantumare, pur di arrivare a nuove definizioni, lo stesso oggetto – Rassegna'». *Massenzio 9 1985: Ultimo atto*, in «Primavisione cinematografica», VII-VIII 1985.

<sup>1206</sup> *Così le 39 sere di Massenzio*, in «Il Messaggero», 5 luglio 1985.

<sup>1207</sup> Le iniziative sono spalmate durante il corso dell'anno. Così in gennaio/febbraio/marzo: «a) concorso per il manifesto di "Massenzioland '85 – il cinema ha 90 anni" aperto a produttori, grafici, vignettisti; b) rassegne cinematografiche in due/tre cinema della capitale; c) avvio di un referendum tra i cineasti di tutto il mondo». Per luglio/agosto 1985 l'inizio della grande festa/manifestazione cinematografica "Massenzioland '85": tre/quattro schermi proietteranno dall'imbrunire all'alba novant'anni di cinema di tutto il mondo. Lo schermo

programma ricco e articolato<sup>1208</sup>. Come trovata ad effetto gli spettatori possono gustare le pellicole facendo il bagno nell'insolita *location* della Piscina delle Rose, in una sofisticata atmosfera *lounge*<sup>1209</sup>. Ci si rivolge evidentemente ad una platea sfaccettata, integrando una spettacolarità *chic* ma aperta alle sperimentazioni, senza il condizionamento delle critiche, ormai irrilevanti a fini elettorali. Il cocktail in piscina celebra la metamorfosi dell'effimero, lasciando spazio alle immagini del futuro, al cinema americano e strizzando l'occhio all'immaginario erotico. Dopo lo strip teatrale quest'ultimo trova definitiva una consacrazione nella proiezione di *China blue* (1984) di Ken Russell<sup>1210</sup> e nel più generale sdoganamento dell'erotismo pubblico e della pornografia sui canali delle reti private, cui fa il pari un boom editoriale su Vhs e riviste. Il dialogo con gli interlocutori a sinistra del Pci maggiormente propensi ad un attivo coinvolgimento nell'effimero realizza una sede dedicata al «Manifesto», con lo spazio per il giornale del giorno successivo e la galleria di vignette di Vauro. I richiami alla cultura di massa si susseguono numerosi. A *Massenzio Square Garden* non mancano spettacoli di magia<sup>1211</sup>, esibizioni di culturismo e stand di ogni genere. Soltanto le rassegne organizzate dall'Officina cercano in qualche modo di fornire ancora sprazzi di avanguardia.

L'istituzionalizzazione di Massenzio 9 ha natura spaziale e occupa il centro dell'Eur, le sue «linee fantasmatiche bianche, severamente imponenti», creando «un certo imbarazzo del quartiere ad accogliere l'effimero materializzato». Massenzio '85 come «modellino sotto

---

grande della manifestazione sarà il luogo di una serie di eventi speciali: la proiezione di quattro grandi film muti accompagnati dall'orchestra dal vivo (come avvenne per la proiezione di "Napoléon" di Abel Gance al Colosseo durante Massenzio 1981): *La corazzata Potemkin* (1925) di S. M. Eistenstein; *Tempeste sull'Asia* (1929) di V. Pudovkin; *La folla* (1928) di King Vidor; *La passioen di Giovanna d'Arco* (1927) di C. T. Dreyer. Saranno proiettati i film vincitori del sopra detto referendum. Sarà allestita una Mostra dei manifesti più significativi della storia del cinema». Per ottobre/novembre «incontri con cineasti e alcune rassegne cinematografiche in cinema al chiuso». Infine a dicembre «celebrazione dell'anniversario della prima proiezione dei fratelli Lumière», in ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, Massenzio 1985 "Il Cinema ha 90 anni", b. 21, fasc. 3.

<sup>1208</sup> Oltre alla rassegna *Macchinazione*, contenente alcune pellicole inedite, il programma del 1985 comprendeva anche *The British Picture Show* (retrospettiva sul cinema inglese della BritishRenaissance), *Stelle di Cinecittà*, (retrospettiva sul divismo al femminile italiano), e una rassegna sul Cinema Indipendente Italiano, relativa alle opere di autori consorziatisi all'Agenzia Indigena (appartenenti a Bilicofilm, I cammelli, Electric Film, Studio Azzurro, Studio equatore). ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, "Massenzio 9 – ultimo atto. Materiale della manifestazione", b. 21, fasc. 3.

<sup>1209</sup> A. Somaschini, *Massenzio ricorda Massenzio*, in «la Repubblica», 9 luglio 1985.

<sup>1210</sup> *Massenzio a luci rosse*, in «il Manifesto», 12 luglio 1985.

<sup>1211</sup> È scritto nel documento: «Spodestato dai grandi effetti illusori del cinematografo, il mago sembrava essere stato relegato, nel nostro secolo, al ruolo di intrattenitore per un pubblico limitato e spesso non adulto. Pure, in questo scorcio di novecento, il maestro, il manipolatore di meraviglie tridimensionali, sta prendendosi largamente la rivincita sull'allievo». ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, "Massenzio 9 ultimo atto", b. 21, fasc. 3.

vetro»<sup>1212</sup>: «Massenzio sembra svolgersi al chiuso (ma sopra c'è il cielo), contenuto in una scatola solenne che mostra le *meraviglie dell'immaginario* con un certo reverente distacco. Lo spazio interno c'è davvero ed è una specie di centro commerciale, zeppo di stand ben ordinati [...]. All'interno del palazzo un labirinto illuminato al neo collega i vari settori. Proprio una città che rappresenta l'utopia dell'informazione totale»<sup>1213</sup>.

La documentazione d'archivio ci riconsegna l'immagine di una rassegna non pienamente riuscita, ma segnata piuttosto da una generale stanchezza, con le serate pronte a decollare solo a partire da mezzanotte. Il pubblico rispecchia la consueta eterogeneità, composto principalmente da giovani, punk, dark, cui si rivolgono arditi esperimenti sonori e visivi<sup>1214</sup>. In un lungo articolo di congedo, «l'Unità» celebra una sintesi del significato delle Estati romane per la capitale:

Infatti fu il terreno di sperimentazione di nuovi modi di fare cultura alle soglie degli anni 80, in una grande metropoli che voleva cambiare volto (la nuova giunta di sinistra con il suo carico di speranze era al lavoro da soli due anni), in una stagione «buia» politicamente (ricordate Lama all'università?). Di lì in poi si svilupparono le future infinite polemiche, in Italia e fuori, sull'effimero e sul permanente. Ancora. Massenzio, l'Estate romana, divennero di colpo il biglietto da visita del Campidoglio che rappresentò così il nuovo punto di riferimento per milioni di persone, i romani, usurpati fino a quel momento della rappresentatività della loro «Capitale», della loro città, dello «Stato predone», che ne aveva occupato funzioni e strutture<sup>1215</sup>.

Le polemiche non risparmiano tuttavia l'ultima edizione, nonostante l'appuntamento con l'effimero sia ormai al tramonto. Un dibattito spesso feroce, con accenti sessisti e apertamente reazionari, che trova nel «Tempo» lo spazio polemico più sguaiato. Il quotidiano di Gianni Letta, capofila della cronaca conservatrice locale, da un lato promuove l'idea di non accantonare completamente i ludi estivi, riconoscendo loro una certa utilità sociale, ma dall'altro ripropone senza esitazione i *topoi* polemicisti degli anni precedenti:

Forse Massenzio ha messo finalmente l'ancora. Era nata fra i riccioli capricciosi e provocatori di Nicolini ed i grandi ruderi dell'archeologia, in una commistione più

---

<sup>1212</sup> *Massenzio all'Eur. La prima notte*, in «il Manifesto», 13 luglio 1985.

<sup>1213</sup> *Ibidem*.

<sup>1214</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, b. 21, fasc. 3.

<sup>1215</sup> *Massenzio: the end*, in «l'Unità», 18 agosto 1985.

presuntuosa e sfacciata che funzionale e rispettosa. Con il Colosseo tinto dai fasci di luce colorata, come una sguardinella attempata; con gli archi e le colonne violentate anche di giorno dai tubi, le impalcature e la sozzura dei romani che non hanno ancora compreso che un minimo di civiltà e di decoro passa anche per un minimo di pulizia e di igiene pubblica. Nelle notti della grande estate ritrovata si comportavano meglio i gatti che cantavano alle stelle, che l'esercito dei fricchettoni e dei cannibali del cinema. Ora le «Nicolinate» dell'esponente comunista più anomalo ed eterodosso che ci sia capitato di vedere, sono approdate, dopo lungo girovagare, fra le architetture squadrate ed algide dell'Eur [...]. Certo il colore da serata fra l'«intellettuale» ed il balordo non è quello di una volta, così come il pubblico ha perduto la componente variopinta e folk predominante. Ora si va a Massenzio come si andrebbe in una grande arena all'aperto in una qualsiasi località di villeggiatura [...] l'estate di Nicolini ormai al tramonto, dopo le ultime vicende elettorali, può avere tutti i torti che si vuole, ma conserva il merito, non trascurabile, di aver ridato il coraggio alle notti di Roma dopo il vento della grande paura ed un senso alla vita forzosa della calura di luglio ed agosto nel letto di cemento della capitale. Per cui sarebbe un grave errore metterla definitivamente in archivio e condannarla all'ultimo respiro, solo perché è nata sotto il segno «rosso». Un segno, varrà la pena di rammentarlo, che ha pagato in moneta sonante al juke box del voto, con Nicolini superstar per via del suo cappello a cilindro dalle sorprese inesauribili, pur se non sempre indovinate<sup>1216</sup>.

#### *Il dopo Nicolini e il ruolo dell'assessorato*

Mentre la *new wave* culturale definisce i suoi contorni e vive la sua età dell'oro si muovono sotterranee le spinte che ne avrebbero sancito il tramonto. Nel 1985 il processo di ripensamento degli assessorati e di progressiva spettacolarizzazione degli enti pubblici si scontra con la Corte dei Conti impegnata in un'attenta revisione dei bilanci comunali. Negli anni dell'ascesa di uno spirito edonista come nuova religione laica, l'intervento della corte sembra agire in rappresentanza di una classe politica le cui spese eccedono le reali possibilità, contribuendo al grave dissesto dei conti pubblici.

Al Parlamento sono rimessi i risultati dell'esame dell'attività degli enti locali nel 1983, anno che conclude il primo triennio cui la Corte è incaricata di controllare la gestione finanziaria. La Corte pone l'accento sui «gravi» ritardi nella presentazione dei consuntivi da parte di Comuni e Province (moltissimi dei quali non furono presentati); sulla «diffusa inosservanza» dell'obbligo di tenere l'inventario dei beni patrimoniali; sull'indebitamento e sugli oneri per interessi passivi ed infine sulla difficoltà di ottenere dati e cifre per verificare l'efficienza dei comuni. Fuori dal linguaggio tecnico, i comuni sono accusati senza mezzi termini di perpetrare spese folli, spesso mascherate da singole elargizioni, inizialmente

---

<sup>1216</sup> R. Marino, *Ma la notte sì (nonostante tutto)*, in «Il Tempo», 18 luglio 1985.

straordinarie, poi diventate strutturali, con concessioni di finanziamenti prive di riscontro contabile all'interno dei bilanci. Nella relazione sull'attività finanziaria degli enti locali presentata al Parlamento è esplicitamente utilizzata la dicitura di «nuovi mecenati» a proposito dei Comuni particolarmente distinti nel sovvenzionare «servizi culturali non istituzionalizzati». Da un'analisi per campione, comprendente i capoluoghi di regione e di province autonome e i comuni da 300 mila abitanti e iniziative come le «Estate romane» e il «Carnevale di Venezia» emerge una discrezionalità delle scelte che appare alla Corte tanto vasta da configurare l'assessore alla cultura quale «assoluto protagonista»<sup>1217</sup>. Una corsa all'effimero, dunque, frenata da necessità di natura finanziaria, che spinge l'opinione pubblica, «Corriere della Sera» in testa, a commentare: «e certo che il «nicolinismo» ha ieri subito un brutto colpo. Perché la matematica non è un'opinione, le cifre in rosso non si possono ingoiare e con i tempi che corrono i bilanci debbono quadrare. Con o senza il permesso delle stravaganti notti estive»<sup>1218</sup>.

La breccia aperta dall'esperienza di amministrazione comunista avrebbe attivato un'ampia discussione attorno al ruolo degli assessori, ai loro profili e alle loro mansioni, mutate nella sostanza ed accresciute in termini di visibilità pubblica: il dopo Nicolini è contrassegnato da un'aspra lotta per l'assessorato che coinvolge le compagini della giunta. Che occorra andare oltre l'effimero e correggerne le storture è chiaro a molti e dopo il 1985 si celebra il ritorno al duraturo. Come a dire, l'effimero si è a tal punto realizzato come soggetto autonomo che deve necessariamente cedere il passo ad un'organizzazione professionale, con interventi maggiormente capaci di sedimentarsi nel tessuto cittadino. Su un piano più generale è stato giustamente osservato che «se in un Comune viene costituito un nuovo servizio sociale la popolazione reagisce probabilmente con favore nel corso del primo periodo; successivamente tuttavia il valore legittimatorio decresce fino ad annullarsi, e spesso appare controproducente (le critiche all'amministrazione per i difetti di funzionamento dei servizi sono talora superiori a quelle per l'assenza dei servizi stessi)»<sup>1219</sup>. È quello che accade all'effimero: cavallo di battaglia in vista delle elezioni 1981, usato ora principalmente nella sua connotazione negativa, a contrassegnare sperpero di denaro pubblico e nascita di nuove clientele. Una *damnatio memoriae* che avrebbe pesato sulla scelta di affossarlo definitivamente.

---

<sup>1217</sup> «Comuni e assessori troppo spendaccioni», in «Paese Sera», 6 agosto 1985.

<sup>1218</sup> B. Tucci, *La Corte dei Conti accusa i municipi di sperpero per le «folli» spese nell'organizzare l'effimero*, in «Corriere della Sera», 6 agosto 1985.

<sup>1219</sup> B. Dente, *Politiche culturali e amministrazioni locali*, cit., p. 37.

È però un fatto che tutti i partiti, Psi, Psdi e anche la Dc – attraverso il suo redivivo movimento giovanile – nel 1985 ospitano un dibattito sulla cultura, prima delle Estati romane esclusa dai vertici dell’agenda politica. Il Psi beneficia per primo delle discussioni promosse dall’effimero nicoliniano ed elabora finanche un proprio modello di città, auspicandone il ripensamento secondo «una dimensione umanistica», con «un piano regolatore a misura di una metropoli più umana», e «un’attiva politica ecologica» che ne migliori la qualità della vita<sup>1220</sup>. La Dc convoca nel marzo 1985 un convegno che certifica «il fallimento dell’effimero come opzione culturale per una Roma capitale a un tempo d’Italia e del cristianesimo». Nel mirino dei democristiani i cento miliardi spesi nel corso dei nove anni e il blocco del progetto Auditorium. Necessario intervenire a sanare le storture strutturali aggravate dagli “scandali” del Pci e appianare una crisi non «soltanto economica, ma soprattutto di natura spirituale e culturale. Intelligenza, memorie, tradizioni culturali, arte [...] una concentrazione straordinaria con cui la sinistra non ha saputo confrontarsi»<sup>1221</sup>. Secondo la narrazione democristiana le responsabilità dell’amministrazione capitolina si producono soprattutto davanti «alle potenzialità di sviluppo di una moderna industria dello spettacolo». Che si traduce nell’incapacità delle Estati romane di fare da volano per i settori dello spettacolo e dell’informazione finanziando una nuova imprenditorialità nella gestione di adeguate strutture multisala, un sostegno a un ventaglio più ampio di cooperative a conduzione professionale e una maggiore spinta all’area di intervento privato<sup>1222</sup>. Dopo le elezioni, il più votato dei democristiani, l’ex volto noto del Tg1 Alberto Michellini, proclama la necessità di «mandare in soffitta» l’effimero: «Non è vera cultura. È un tipo di spettacolo massificato che non ci lascia nulla dentro», propugnando la necessità per Roma di una non meglio definita «cultura che offre valori umani» e «positivi»<sup>1223</sup>.

L’approdo al permanente sembra il *leitmotiv* della politica post-nicoliniana, impegnata in una profonda critica delle “provocazioni” degli anni dell’effimero, laddove è manifesto l’appannamento di una stagione nel suo mancato sforzo di radicarsi ai luoghi tradizionali della cultura, fino al parossismo che «dinanzi ai richiami di altre forze politiche che invitavano l’assessorato a creare le «strutture» per favorire la crescita culturale della città,

<sup>1220</sup> *La città va ripensata in una dimensione umanistica*, in «Avanti!», 21 febbraio 1985.

<sup>1221</sup> *Al convegno sui problemi della cultura segnalato il ritorno ai valori cristiani*, in «Il Tempo», 24 marzo 1985.

<sup>1222</sup> G. Valente, *Roma: limiti e guasti della gestione comunista*, in «Il Popolo», 21 marzo 1985.

<sup>1223</sup> *L’effimero non basta. La cultura adesso esalti la romanità*, in «la Repubblica», 23 maggio 1985.

che suggerivano di abbandonare l'effimero per il permanente si sia potuto rispondere con “la permanenza dell'effimero”»<sup>1224</sup>.

Argomenti analoghi gli esplicita il Censis, nel convegno su *Decentramento e politica della cultura*, organizzato dalla seconda circoscrizione della capitale. Secondo il segretario dell'istituto la questione riguarda il tempo libero come «terreno fondamentale per le iniziative dell'ente locale», la nascita di «nuove professionalità o mestieri, legati alla produzione, all'organizzazione, alla gestione dell'evento-cultura» e di una «nuova qualità» della domanda dei cittadini, per i quali occorre andare oltre la stagionalità dell'intervento<sup>1225</sup>. L'analisi riconosce come capisaldi della politica dell'effimero: «la scoperta del tempo libero come spazio fondamentale di intervento per l'ente locale», «il tentativo, abbastanza riuscito di coniugare la cultura “da fuire” con la richiesta di protagonismo della gente» e «l'aver consentito a tutta la città di “riprendersi il centro storico”, di “usarlo”, viverlo, in qualche modo, quindi conoscerlo». Occorre quindi intervenire sulla cultura delle Estati romane, senza però dimenticare altre problematiche. Tra queste «la reinterpretazione del rapporto centro-periferia», per dotare gli spazi periferici di strutture culturali permanenti (giudicati assai negativamente i centri di edilizia popolare di Laurentino 38, Corviale e Tor Bella Monaca) e «ridisegnare una mappa delle centralità cittadine che suggerisca ai cittadini l'uso differenziato del territorio; permetta loro la scelta di servizi diversi offerti nella città» e costruire «nuove polarità nelle relazioni di interscambio urbano»<sup>1226</sup>.

Un durissimo articolo del «Tempo», a partire dal sottotitolo – «Nove anni di politica culturale a Roma all'insegna della spettacolarità estiva che ha fatto del Campidoglio un impresario con il denaro dei contribuenti. Per il resto niente»<sup>1227</sup> – da conferma di un giudizio complessivamente negativo sull'esperienza conclusa. Sono indicati alcuni punti per una più feconda riflessione in ambito culturale:

Tra le pagine da voltare, senza rimpianto, c'è senz'altro quella della cosiddetta politica culturale. Per nove anni, correndo le strade di un Campidoglio fattosi impresario, la spettacolarità ha tentato di oscurare la cultura a Roma. L'atteggiarsi più alto dei valori della civiltà in cui ristà la vera cultura è stato bollato come retrogrado e conservatore da una intellettualità organica alla maggioranza di sinistra, che gabbellava come sapere

---

<sup>1224</sup> R. Bandinelli, *L'effimero diventa permanente: chi fa cultura a Roma?*, in «La Voce Repubblicana», 4 maggio 1985.

<sup>1225</sup> S. Nirenstein, «*Ma scusi lei che cultura vuole?*», in «la Repubblica», 21 marzo 1985.

<sup>1226</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 3. Attività istituzionale nel Comune di Roma, «Decentramento e politica della cultura. Relazione a cura del Censis, 28 febbraio 1985», b. 10, fasc. 4.

<sup>1227</sup> G. de Giovanni, *L'effimero. Poi il vuoto*, in «Il Tempo», 22 agosto 1985.

«esperienze di vita» del tipo: musica rock dai tombini, samba su via dei Fori Imperiali, *City Love* al Foro Italico. Più edile curule nel senso antico di responsabile dei pubblici giochi che conservatore delle antichità e belle arti di Roma, l'ex assessore Nicolini ha legato il suo nome alle tante estati romane: sorta di kermesse che colmavano la mancanza di punti di aggregazione sociale a Roma d'estate e soprattutto di arene all'aperto, ma che di cultura non avevano nulla. È il caso di sottolineare, una volta per tutte, che la proposta di gestione di Nicolini persino con il marxismo ha classico aveva, in fondo, poco a che fare. Tanto lontana la sua proposta di spettacolarità dal rigore delle tesi di un Concetto Marchesi sulla romanità. L'effimero nicoliniano altro non è stato – e da qui il suo successo presso alcune fasce di giovani – che trasposizione a buon mercato dei modelli spettacolari americani.<sup>1228</sup>

Non solo cultura o spettacolo: le riflessioni abbracciano anche il peso dell'assessorato e la figura di Renato Nicolini. Un'esperienza che trasforma in modo permanente il ruolo di assessore alla cultura, dopo le Estati romane convinto interprete di un profilo istituzionale più ampio. La stampa ne riconosce la metamorfosi, che «Il Messaggero» definisce come «l'ultimo miracolo di Renato Nicolini»: «Mentre nel passato ci si accapigliava per assessorati di potere, edilizia pubblica, urbanistica, ora «diventare assessore alla cultura può offrire un'immagine in qualche modo equiparabile a quella di sindaco»<sup>1229</sup>. Parere condiviso da molti fra i protagonisti dei palcoscenici spettacolari delle Estati romane, che palesano giudizi sul lascito nicoliniano, oscillando fra nostalgia e riconoscenza. Dacia Maraini si augura che la futura amministrazione tenga conto delle «buone cose fatte, e di certe esperienze» che non devono essere concluse e aggiunge: «che senso ha parlare di effimero? È solo uno slogan. Quando una manifestazione, come l'Estate romana, mette radici vuol dire che non è poi tanto effimera e si dichiarava ottimista sul futuro: «Prima di Nicolini, Roma era muta, non c'era nulla. Come si può cancellare quanto è stato fatto? Le cose cammineranno anche da sole»<sup>1230</sup>. Ambra Somaschini su «la Repubblica» legittima pienamente le Estati romane all'interno della storia urbana della capitale: «il clima politico è cambiato. Renato Nicolini, accusato a lungo di aver privilegiato l'effimero sul permanente, è assessore uscente e insieme alla sua carica porterà via una fetta consistente di storia della città»<sup>1231</sup>.

Nonostante nove anni di strali e anatemi, l'uscita di scena di Nicolini, ricavata dalla stampa coeva, ci consegna l'immagine di un sotterraneo dispiacere, un tributo postumo ad

---

<sup>1228</sup> G. de Giovanni, *L'effimero. Poi il vuoto*, cit.

<sup>1229</sup> *Aspettando il dopo-Renato*, in «Il Messaggero», 21 giugno 1985.

<sup>1230</sup> G. Pepe, «La cultura romana non ama gli integralismi», in «la Repubblica», 25 maggio 1985.

<sup>1231</sup> A. Somaschini, *Più elegante, ma in calo Cambia il pubblico dell'Estate romana*, in «la Repubblica», 17 luglio 1985.



un'opera festosa, capace di coniugare evasione e impegno sociale<sup>1232</sup>. I giornali dedicano ampi articoli all'uscita di scena di Nicolini e restituiscono un quadro suggestivo, una produzione giornalistica che non si sarebbe riscontrata in occasione dell'avvicendamento alla carica di primo cittadino fra Ugo Vetere e Nicola Signorello. Nella cronaca locale, il «Tempo» ritrae una delle ultime conferenze stampa del “gran sacerdote” Nicolini, brioso nonostante la batosta elettorale: «sono ancora in carica, e come delegato del sindaco posso ancora celebrare matrimoni»<sup>1233</sup>. Un corsivo di «Paese Sera» compendia invece i tratti essenziali del cosiddetto nicolinismo, tra eccentricità, creatività e un celebrato successo internazionale:

«Provaci ancora Nic!». Verrebbe da augurargli affettuosamente quando alle 11 e 30 in punto caracolla sulle scalette che portano dentro il Campidoglio per l'ultima conferenza stampa da assessore alla cultura. Giacchetta bianca di lino spiegazzata, calzoncini a righe beige, come sempre scapigliato, come sempre casual, lui, Renato I, re dell'Effimero, la cui fama ha varcato da tempo i confini dell'italico suolo, deve subire perfino l'altolà del vigile di turno che, quasi scusandosi, con un'espressione sconsolata, dice: «La conferenza è annullata, lo ha deciso il segretario generale, è annullata» [...]. Viene in mente Gatto, l'occhio ceruleo, professore di storia, e già lo si vede un po' spaesato in quell'ufficio che fino a questa mattina era zeppo di libri e di oggetti «incompatibili» come la candela con la faccia di Craxi, il busto di Lenin magari accanto a un numero di Uomo-Vogue, ma soprattutto pieno di idee e di gente che di cultura in questi anni ne ha sperimentata e prodotta. In una pausa della conferenza una bionda cronista di «O Globo», il popolare quotidiano brasiliano, rincorre Re Renato per mostrargli un numero del giornale carioca dove un'intera pagina è dedicata proprio a lui, con una foto che campeggia scontornata al centro e in basso perfino un articolo che sua Maestà Nicolini dedica a un altro «re» di Roma e precisamente l'asso, il cesellatore, il fantasioso Falcao<sup>1234</sup>.

Il rammarico per il tramonto di Nicolini è vivo nella sinistra del Pci. Si ha sensazione che il dispiacere per la perdita di uno spazio innovativo, ponte verso la nuova sinistra, sia maggiore che non all'interno dello stesso Partito comunista, negli anni non certo avaro di critiche verso il compagno Nicolini, reo di aver arricchito e svecchiato l'immaginario della militanza comunista. Il «manifesto» individua una correlazione fra lo scetticismo del Pci e la scomparsa delle manifestazioni, al netto del contesto di isolamento del partito nel quadro

---

<sup>1232</sup> Ad esempio, in occasione dell'Estate Romana del 1979, l'assessorato alla Cultura stanziava fondi per il finanziamento di manifestazioni culturali nel carcere di Rebibbia. ASC, Verbali del Consiglio Comunale, Verbale n. 29, 20 maggio 1980 “Estate Romana 1979. Finanziamento di manifestazioni culturali alla Casa Circondariale Femminile di Rebibbia, pp. 8297-8298.

<sup>1233</sup> *Principe dell'effimero addio*, in «Il Tempo», 2 agosto 1985.

<sup>1234</sup> P. Boccacci, *La rivincita del burocrate*, in «Paese Sera», 2 agosto 1985.

nazionale: «Sarà difficile spegnere il ricordo della “macchina del futuro” chiamata Massenzio, capace di riorganizzare il consumo (non solo di cinema) e produrre tendenze di gusto e produttive. Altre cose rispetto all’unica virtù attribuita all’ “effimero”: il potere di ripopolare la città di notte. Lo scetticismo del partito comunista rispetto alla politica culturale del suo assessore ha contribuito in questi anni all’isolamento progressivo dell’assessorato»<sup>1235</sup>.

I primi a rivendicare un ruolo di primo piano nella futura gestione degli assetti culturali sono i repubblicani, per bocca di Oscar Mammì. Si ritiene necessario affidare la poltrona ad un esponente laico, «per una politica culturale nella capitale della Repubblica» che possa «correggere gli errori del passato senza comprometterne il futuro»<sup>1236</sup>. Il Pri aveva del resto contribuito alle fortune della giunta rossa, condividendone responsabilità e scelte, pertanto perfettamente consapevole delle nuove opportunità offerte dal protagonismo degli enti locali: «ritengo l’assessore alla cultura, in questa situazione e nella capitale, quasi altrettanto importante che il sindaco»<sup>1237</sup>.

La preoccupazione di molti, il venir meno di un appoggio politico alle proposte di avanguardia, si rivelerà fondata. A darne la misura è l’«Europeo»: «Immaginiamo, dunque, sulla poltrona di piazza Campitelli, il recordman di preferenze democristiane Alberto Michellini il quale, non più tardi di domenica 19 maggio, ha dichiarato al Messaggero: “Il film di Godard *Je vous salue, Marie* è offensivo. Anche se non l’ho visto, sono d’accordo con il Papa”. Cosa proverebbe a esaminare la pratica di finanziamento del Circolo Culturale Mario Mieli “Rassegna del cinema omosessuale”, che nel 1985 ha ottenuto 20 milioni? Quali inquietudini si agiterebbero in lui nel sentire soltanto nominare fra i pretendenti al finanziamento i “Magazzini Criminali” (90 milioni quest’anno) e la “Libera Università di Alcatraz”? Accorderebbe un finanziamento di 150 milioni al “Fondo Pasolini” di Laura Betti o 30 milioni all’ Associazione Lettori *Paese Sera* Gianni Rodari? Terrebbe conto del fatto che l’“Associazione culturale Ziegfeld” appartiene all’area della estrema sinistra, che la cooperativa “Stage” è vicina al partito comunista?»<sup>1238</sup>.

Nuovo assessore alla cultura è nominato il repubblicano Ludovico Gatto, professore di storia medievale alla Sapienza, cauto circa l’idea di mandare in soffitta la politica nicoliniana, ma fortemente intenzionato a marcare una soluzione di continuità, pur non

---

<sup>1235</sup> M. Ciotta, *Benvenuto ultimo Massenzio*, in «Il Manifesto», 11 luglio 1985.

<sup>1236</sup> *Conteso il posto di Nicolini. Richiamo ai dc*, in «Il Messaggero», 21 maggio 1985.

<sup>1237</sup> A. Debenedetti, *Mammì, perché un Pri al posto di Nicolini*, in «Corriere della Sera», 21 maggio 1985.

<sup>1238</sup> L. Irđi, *Chi ci farà la festa*, in «Europeo», 1 giugno 1985.

rinunciando *in toto* alle attività estive. Le Estati romane sono destinate a interrompere qui il loro cammino. Avrebbero conosciuto una riscoperta solo molti anni dopo, ma la politica dell'effimero non ne avrebbe più rappresentato lo sfondo concettuale.

## Conclusione

Fin dalle prime battute, il presente lavoro ha desiderato far luce sulle Estati romane come tassello di un mosaico più grande, quello relativo al passaggio fra due decenni controversi. Nel rintracciare gli itinerari delle politiche culturali compendiate sotto l'etichetta di "stagione dell'effimero", si è cercato di dare risposta a una serie di interrogativi di fondo. Cosa ha significato l'effimero per la società italiana? Quale la sua traduzione all'interno delle culture politiche e nel dibattito pubblico? Che ruolo hanno giocato le Estati romane nel processo di legittimazione della cultura di massa all'interno del panorama intellettuale? In che modo un discorso sul consumo si è fatto largo nell'urbano contemporaneo, influenzando le modalità di costruzione delle soggettività a cavallo tra i due decenni? È possibile descrivere le feste urbane delle Estati romane come osservatorio privilegiato per comprendere i nuovi dispositivi sociali fra anni settanta e ottanta? E infine, che ruolo ha giocato all'interno del Pci un giovane e dinamico ceto amministrativo?

Le tre direttrici analitiche – studi urbani, storia politica, studi culturali – hanno consentito di legare le sorti dell'effimero ai nodi tematici più ampi, legittimando la necessità di riscoprire una stagione caratterizzata da scarsa considerazione in sede storiografica. Una stagione che sembra agire da cerniera fra le contraddizioni del '77, «primo movimento di sinistra che non ha come riferimento positivo ma semmai come bersaglio polemico gli operai di fabbrica»<sup>1239</sup>, e il «neopaganesimo»<sup>1240</sup> di quelli successivi, marcati da una ricerca dell'impatto visivo, frutto del diverso peso assunto dai meccanismi di consumo e da uno scenario mediale arricchito da nuovi protagonisti.

La politica culturale delle giunte rosse nella capitale ha intrecciato continuità e cesure, speranze e illusioni, contraddizioni e passioni, generazioni e conflitti di un Paese avviato a

---

<sup>1239</sup> G. Crainz, *Il Paese reale*, op. cit., p. 41.

<sup>1240</sup> Censis, *Sedicesimo rapporto sulla situazione sociale del paese 1982*, Milano, Franco Angeli, 1982, p. 19.

vivere una profonda trasformazione. Le due fasi che la connotano, cui si dà conto nei primi capitoli, hanno mostrato significative differenze. Laddove i fermenti delle controculture dei movimenti del settantasette si impongono all'attenzione di una parte della sinistra storica, maggiormente sensibile a raccoglierne gli aspetti più originali, dopo il 1981 l'effimero sembra chiudere il decennio della militanza, e ne proietta temi, attori e spazi simbolici verso nuove e multiple appartenenze, nel quadro di un crescente «politeismo dei nostri riferimenti culturali»<sup>1241</sup>. Contrariamente a quanto è stato spesso affermato, la paternità dell'effimero non risiede nella sua opposizione al fenomeno terroristico, ma piuttosto attraverso l'effimero si è voluta mostrare l'altra faccia della città, quella di una vivacità ricca di istanze creative e spinte al cambiamento. Un mosaico di immagini e simboli con i quali l'effimero si confronterà negli anni ottanta, questa volta con il compito di assorbire, rimescolare e svelare i più recenti meccanismi dell'industria dello spettacolo, in una cornice d'insieme riconducibile alla creazione dell'immaginario di una Roma futura. Protagonista ne è stato un giovane ceto amministrativo, sensibile alle suggestioni della cultura di massa e fortemente permeato da una galassia di riferimenti materiali spesso distanti dalle convinzioni ideologiche di apparato.

L'avanguardia di massa come cifra distintiva delle Estati romane ha mostrato la sfera urbana assumere un'inedita centralità nel riconfigurare appartenenze, memorie e pratiche di consumo. Lungo il percorso di una nuova definizione degli spazi cittadini, l'uso pubblico del lemma "effimero", approfondito nel terzo ed ultimo capitolo, sembra certificare la rimozione delle passioni politiche e dell'impegno collettivo, ma ne mostra al contempo la versatilità, caricandosi di significati deformanti, molto spesso utili al dibattito politico contingente. Il confronto attorno a una cultura i cui confini con lo spettacolo tendono a sfumare è stato ampio. Ne sono investiti i partiti, a partire da quello comunista, gli intellettuali, le associazioni ed i giovani. Nei suoi accenti è possibile scorgere le difficoltà di una convinta ricezione delle immagini più avanzate della cultura di massa, difficoltà progressivamente erosa nel corso degli anni ottanta. Un dibattito che socializza i *milieux* politici ad una nuova stagione della vita culturale, intreccia significati politici e sociali, ed evidenzia una dialettica interna ai principali attori storici del periodo. Le piazze cittadine affermano un ruolo cardine, un desiderio di vitalità che si affianca e spesso sovrappone ai conflitti e le contraddizioni che attraversano i due decenni.

---

<sup>1241</sup> Censis, *Sedicesimo rapporto sulla situazione sociale del paese 1982*, cit., p. 19.

Su un piano generale, il tramonto dell'effimero come stagione della spettacolarità urbana è spia di un mutato clima politico-economico: la progressiva affermazione del paradigma neoliberale realizza nuove modalità di gestione e interpretazione degli eventi culturali. La cultura evasa dai luoghi tradizionalmente deputati ad ospitarla cede il passo ad una ricerca più stringente della massimizzazione del profitto. Dopo il 1985 la città reale riafferma l'egemonia su quella immaginata, mentre Nicolini e l'effimero entrano in un cono d'ombra. I palinsesti estivi capitolini espungono manifestazioni che possano richiamarsi al meraviglioso urbano. È il segno di una rimozione negli ambienti istituzionali, che tra i suoi motivi annovera una scarsa disposizione politica ad osare nella ricerca d'immaginario, e un discorso sul consumo, a partire da quello culturale, che rinuncia a ogni pretesa esplicativa. L'inadeguatezza del Pci verso una convinta accoglienza delle Eitati romane, entro un perimetro ideologico restio a recepire le nuove immagini mediali trasmesse dai soggetti giovanili, ha reso l'incontro con l'effimero spesso imbarazzante, ritardando e non di rado ostacolando il ripensamento di una storia dai confini ben più sfumati. Ha scritto in proposito Mariuccia Ciotta: «Per questo lo hanno rimosso, in tutti i sensi, a cominciare dal suo schieramento che temeva l'abbraccio con i sessantottini/settansettini a spasso nella notte di una Roma mentalmente espansa»<sup>1242</sup>.

Una rimozione testimoniata dalla traccia marginale e spesso stereotipa in studi e saggi sull'Italia contemporanea e da un silenzio che colpisce altri indirizzi culturali intersecati nello specifico lasso temporale. Pochi mesi dopo la scomparsa di Nicolini nell'agosto del 2012, la rivista web «Sentieri Selvaggi Magazine» lamentava proprio questa mancanza: «Non esistono corsi di cinema, non esistono libri, non esiste quasi traccia di una delle pagine più importanti della cultura italiana del Novecento!!! Bisogna andarsele a cercare le informazioni, in ritagli di giornali, in libri esauriti da venti trent'anni, e anche in quell'immenso deposito della memoria collettiva che è internet, c'è poco, e a volte anche fuorviante»<sup>1243</sup>. Una constatazione con la quale la presente ricerca ha dovuto confrontarsi.

Uno sguardo intento a ripercorrere i sentieri della memoria delle Eitati romane dovrebbe distinguerne due momenti. L'enorme successo coevo fa apparire ancora più sorprendente la *damnatio memoriae* successiva, laddove la medesima sorte è riservata a Nicolini, progressivamente marginalizzato dal partito (e dai partiti), costretto a

---

<sup>1242</sup> M. Ciotta, *Nicolini effimero e dissonante*, in «Sentieri Selvaggi Magazine», III, settembre/ottobre 2012, p. 13.

<sup>1243</sup> F. Chiacchiarì, *Nicolini l'intellettuale 2.0*, in «Sentieri Selvaggi Magazine», III, settembre/ottobre 2012, p. 5.

un'avventura solitaria per la carica di sindaco nel 1993, sempre più amareggiato sul piano umano per un accantonamento che lascia scorgere motivazioni personali, più che politiche.

Alla metà degli anni novanta qualcosa sembra cambiare. Roma torna a esprimere giunte di centro-sinistra, in corrispondenza delle prime elezioni dirette del sindaco, caratterizzate da «coalizioni di partiti con settori della società civile tenuti insieme da figure indipendenti di varia e plurale estrazione o collocazione»<sup>1244</sup>. Rutelli prima e Veltroni poi sembrano decisi a interrompere un silenzio trentennale per riappropriarsi della memoria dell'effimero<sup>1245</sup>. Ancora una volta, l'approfondimento può beneficiare delle carte d'archivio del fondo Nicolini, che permettono di rintracciare i percorsi di una memoria contesa. Dalla documentazione prodotta dall'istituzione comunale in occasione del trentennale delle Estati romane emergono indicazioni preziose a capire il racconto dell'effimero dopo il 1985, quali gli utilizzi, quali i modi della sua nuova declinazione.

La riflessione sull'effimero prodotta dalle nuove giunte di centro-sinistra è reclamata da più fronti, ma il suo sviluppo lascia presto emergere intenzioni di tipo strumentale. È da questo momento che la storia delle Estati romane si polarizza attorno a modelli narrativi divergenti, atteggiamenti difensivi, fortemente influenzati dalla memoria dei suoi protagonisti, improntati talvolta a una pretesa unica di comprensione del vero significato dei nove anni. L'assessorato alle politiche culturali bandisce un concorso «per chiedere a chi non ha visto nascere l'Estate Romana un'idea, una suggestione, una ipotesi di lavoro, un progetto che raccolga un'identità ancora viva e la rilanci con una sensibilità diversa, in sintonia con un oggi contaminato e meticcio, tecnologico e virtuale, indeciso tra difesa dei propri confini e necessità di superarli»<sup>1246</sup>. Un gioco di rimandi funzionale ad una «rivisitazione analitica dell'Estate romana», la cui disamina restituisce la pluralità dei significati, spesso stereotipi, attribuiti al decennio<sup>1247</sup>.

È in particolare la giunta guidata da Veltroni a volersi appropriare della vetrina dell'effimero, replicandone alcuni degli appuntamenti più iconici, ma decostruendone il

---

<sup>1244</sup> U. Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea*, cit., p. 294.

<sup>1245</sup> Nel caso di Veltroni, riannodare i fili di una storia che intreccia i suoi esordi nella politica. In qualità di giovanissimo consigliere comunale del Pci, era stato fra chi aveva favorito, su un piano istituzionale, la nascita delle Estati romane. In origine proprio Veltroni avrebbe dovuto assumere il ruolo di assessore alla cultura poi dirottato su Nicolini, preferendo invece proseguire nell'attività di apparato.

<sup>1246</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, b. 23, fasc. 8.

<sup>1247</sup> Alla domanda: «cos'è stata mai, l'Estate Romana?» il ventaglio delle risposte appare piuttosto ampio: «la civile risposta di una città che non ha accettato di farsi blindare dal terrorismo?»; «l'affiorare di una cultura underground che da tempo covava in cineclub, localini jazz, cantine trasformate in teatri, circoli Arci?»; «la voglia di continuare a fare politica di chi dopo dieci anni di "movimento" non si rassegnava a rinunciare alla Piazza?»; «l'affermarsi di un mercato culturale che scopriva una domanda enormemente superiore all'offerta?»; «i primi refoli di quel vento di riflusso che negli anni ottanta si è poi scatenato in tempesta?». Ibidem.

carattere libertario, all'interno dei più istituzionalizzati ed "innocui" cartelloni delle Notti Bianche. Se ne trova conferma nella scelta delle attività. Della ricchezza e varietà di *Musica nella città* non resta che la musica dai tombini, all'interno della più generale *Festa della Musica. Parco Centrale*, organismo di raccordo fra stazioni culturali tematicamente specializzate, è replicata al di fuori della significativa impalcatura teorica che ne aveva caratterizzato lo svolgimento nella prima edizione. Quasi inesistenti i richiami alla fase successiva al 1981, cesura verso una crescente spettacolarizzazione delle Estati romane. Appaiono invece più convincenti i tentativi di recuperare Massenzio al Celio. Non è casuale che a coordinarli sia Gianni Borgna, uno dei protagonisti del rinnovamento culturale del Pci laziale<sup>1248</sup>. La proiezione del *Napoleon* di Abel Gance sarà replicata, ma non riuscirà a reggere il paragone con l'originale dell'estate 1981<sup>1249</sup>.

Come ipotesi d'insieme, è opportuno riconoscere che una riproposizione delle Estati romane sarebbe oggi di difficile attuazione. Pur laddove le amministrazioni comunali vogliano impegnarsi a rintracciare i percorsi dell'effimero, gli indirizzi crescentemente securitari dei comuni ne impedirebbero (e di fatto ne impediscono) la realizzazione, entro un complessivo inasprimento delle legislazioni urbane, acuito da alcuni recenti drammatici episodi di cronaca (si pensi al panico di massa in Piazza San Carlo a Torino nel 2017)<sup>1250</sup>. Numerosi problemi organizzativi e una ferma narrazione sul decoro urbano ne vietano uno svolgimento anarchico: il crollo del palco di Castelporziano non assumerebbe più un'aura romantica. Uno spettacolo totalmente libero, con il pubblico al centro della scena come assoluto protagonista, incorrerebbe in eventuali conseguenze politiche e, più gravi, giudiziarie. Troppo pericoloso caricare le pulsioni della folla, coraggioso assumersene le responsabilità. Di per sé il disciplinamento degli eventi culturali di massa è spia più che evidente di mutamenti profondi nel tessuto socioculturale italiano dagli anni novanta ad oggi.

---

<sup>1248</sup> *Massenzio 2006 – il cinema è indipendente* sembra raccogliere con maggior coerenza l'eredità dell'esperimento originario delle Estati romane. Un mese di proiezioni nel Parco del Celio, una scelta filmica che spazia tra generi diversi, uno *Spaziolibero*, dedicato alla proiezione di pellicole amatoriali a disposizione del pubblico, dalle 23 alle 24, uno *Spazioincontri*, aperto ai dibattiti fra studiosi, pubblico ed addetti ai lavori, ed infine una troupe impegnata a riprendere il pubblico della manifestazione, come «punto di vista importante per comprendere quella rivoluzione culturale che ha investito Roma negli ultimi trent'anni» sono i prodotti più significativi dell'evento cinematografico. ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, b. 23, fasc. 7.

<sup>1249</sup> I materiali e le schede di presentazione della proiezione di *Napoleon* il 22 settembre 2007 sono consultabili in ASC, Fondo Renato Nicolini, b. 23, fasc. 8.

<sup>1250</sup> In occasione della finale di *Champions League* fra Juventus e Real Madrid, un gruppo di facinorosi cerca di farsi largo tra la folla in piazza San Carlo usando dello spray urticante con il fine di mettere a segno alcuni scippi. La calca provocherà tre morti.

Le limitazioni di natura burocratica e organizzativa non sono difatti le uniche a complicare il quadro. In una recentissima pubblicazione, Christian Raimo ha provato a riflettere sull'immaginario urbano romano, tratteggiando una catena causale alla base della mancata riproposizione dell'esperimento nicoliniano. Vale la pena soffermarsi su alcune delle suggestioni proposte dallo scrittore e amministratore capitolino. In primo luogo, sostiene Raimo, sembra essere mutata «la funzione di un intellettuale»<sup>1251</sup>, impegnato a rivendicare una pluralità di interessi e stili nel mondo contemporaneo, laddove il tessuto urbano registra la fragilità degli spazi a spiccata vocazione controculturale, ruolo egregiamente assolto negli anni settanta dai cosiddetti circuiti *off*. Essi hanno smesso di rappresentare la vitalità e l'avanguardia di una città sotterranea, «massacrati dalle minacce di sgombero, degli sgomberi che prima o poi arrivano, dagli affitti, dalle multe, dall'inerzia politica»<sup>1252</sup>. Il «desiderio di prendersi le piazze, di pensare che Roma è di chi la abita»<sup>1253</sup> è venuto meno, progressivamente affossato, ben prima dell'emergenza pandemica, dalla crociata politica per un maggiore controllo degli spazi, che di fatto ne comprime le possibilità di un uso partecipato o autonomo. Ma il cortocircuito decisivo sembra realizzarsi nella mancanza di «un rapporto diretto tra produttori artistici e politici, tra artisti e politici»:

I mediatori si sono mangiati tutta la filiera delle politiche culturali. Se Nicolini si inventa la figura dell'operatore culturale, facendo sì che gli artisti più strampalati possano diventare organizzatori (penso, per esempio, a Simone Carella che organizza Castelporziano), oggi la scena culturale è dominata da operatori culturali che non sono né artisti né politici, ma locatari e funzionari che decidono della politica della città senza un indirizzo politico né un orizzonte estetico, quindi essenzialmente senza prendersi la responsabilità di stupire o fallire, il cui obiettivo più comune è fare la stecca su un subaffitto di uno spazio per una serata<sup>1254</sup>.

Una mancanza di orizzonte estetico condivisa peraltro con la quasi totalità della classe politica.

Lungi da una pretesa di sintesi storiograficamente esaustiva, questa ricerca ha cercato di porre interrogativi e sollevare questioni, nella speranza che l'effimero possa acquisire una maggiore cittadinanza all'interno degli studi sull'Italia repubblicana. Nel ricostruire il rapporto fra culture politiche, spazi urbani e consumo culturale fra anni settanta e ottanta

---

<sup>1251</sup> C. Raimo, *Roma non è eterna. Vita, morte e bellezza di una città*, Milano, Chiarelettere, 2021, p. 130.

<sup>1252</sup> Ivi, p. 132.

<sup>1253</sup> Ibidem.

<sup>1254</sup> Ibidem.



in Italia si è voluto dar conto di una vitalità specifica e fortemente sottorappresentata, permeata da spazi editoriali, amministrativi, intellettuali, pubblici e politici.

Molti altri versanti avrebbero potuto essere sondati, e tante sarebbero d'altronde le prospettive funzionali a rileggere l'effimero come fenomeno storicamente dato. Un proficuo percorso di ricerca potrebbe prendere le mosse da un confronto serrato fra le continuità e le distanze, i contatti e gli scontri, le contaminazioni e i *transfer* dei comuni a guida Pci, nel periodo 1975-85. La visuale periferica degli amministratori locali mostra dei contenuti innovativi come tratto di lungo periodo, e andrebbe certamente recuperata a una storia politica che rivolge il suo sguardo spesso esclusivamente alle elite nazionali. Un approccio storiografico che faccia propria una panoramica orizzontale sulle giunte rosse e assegni al 1975 un valore periodizzante avrebbe il merito di evidenziare le peculiarità del caso romano dal confronto con altre metropoli internazionali, peraltro già battuto, in via embrionale, da alcune recenti pubblicazioni<sup>1255</sup>.

Altre fertili opportunità potrebbero svilupparsi mediante un'osservazione di lunga durata del rapporto fra Pci e questione urbana, qui considerato unicamente come istantanea del biennio 1975-76. Recuperare le traiettorie della città all'intero arco cronologico della vicenda del Pci nel dopoguerra sarebbe perfettamente in linea con una nuova sensibilità degli studi sociali ai temi urbani e offrirebbe un duplice vantaggio, teorico ed empirico, come settore specifico della politica del partito. Nella dimensione municipale, i comunisti intessono dei network che vagliano costantemente, spesso smentendola, sicuramente arricchendola, la proposta politica del Pci nazionale e la sua stessa storia.

Per concludere, a Roma la politica dell'effimero ha realizzato una sintesi originale, una proiezione esplicativa dei livelli di consumo di una società industriale dall'economia capitalista avanzata, dove il pubblico ha affermato una insopprimibile soggettività. Un «elogio dell'inutile»<sup>1256</sup>, per dirla con Nicolini, come riscoperta di una fugacità troppo spesso espunta dalle grandi e totalizzanti narrazioni. Le Estati romane hanno contribuito ad affermare il mito degli anni ottanta, veicolandone le immagini più iconiche, e vanno

---

<sup>1255</sup> In questa direzione si muove il già citato volume curato da Baumeister e Bonomo, che cerca di dar conto di un più generale ripensamento della sfera urbana dalla fine degli anni settanta, mettendo a confronto principalmente l'esperienza italiana e tedesca. M. Baumeister, B. Bonomo, D. Schott (a cura di), *Cities Contested. Urban Politics, Heritage, and Social Movements in Italy and West Germany in the 1970s*, cit. Si veda inoltre come esempio di confronto fra gli interventi culturali in realtà urbane molto varie: G. Richards, R. Palmer, *Eventful cities. Cultural management and urban revitalisation*, Abingdon, Routledge, 2014.

<sup>1256</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, b. 23, fasc. 1.

pertanto pienamente recuperate alla sua storia. Analogamente hanno concorso a traghettare la difficile conclusione degli anni settanta nei decenni successivi in quanto cerniera di un passaggio, lo abbiamo visto, invero molto controverso.

Le Estati romane come liberazione dell'immaginario e la politica dell'effimero ad esse sottesa hanno realizzato «iniziative che possono essere lette a differenti livelli di comprensione, senza che questo significhi esclusione antidemocratica o privilegio di alcuni»<sup>1257</sup>. In una polemica sull'effimero che ne deforma i significati, la caducità urbana ha finito per affermare sé stessa: «noi abbiamo tentato in questi otto anni di organizzare degli avvenimenti che fossero insieme molto spettacolari ma splendidamente vuoti di spettacolo e vuoti di significati che non fossero l'evento stesso. Spettacoli che fossero interpretabili non dalla massa in modo omogeneo ma da ogni singolo componente la folla individuale. Senza nessun obbligo di comprensione di un unico messaggio collettivo ma con la libertà dell'esperienza personale ed irripetibile»<sup>1258</sup>.

La ricchezza della proposta culturale nicoliniana rappresenta per la capitale un'esperienza ancora attuale. Non sembrano più rinviabili confronti aperti con la stagione delle giunte rosse e le numerose proposte che in quegli anni furono elaborate, soprattutto nella capacità di dialogo e recupero di sacche urbane separate, oggi sempre più terreno di reclutamento da parte di una destra dai contorni apertamente neofascisti. Roma come modello, e non simbolo del degrado italiano o paradigma delle sue storture, potrebbe far propri alcuni degli assunti di una stagione di difficile replicabilità, ma ricca di visione per il futuro.

Alberto Abruzzese ha scritto fra le pagine più incisive nel descrivere i meccanismi attivati dall'effimero urbano e sostiene che l'Estate romana sia «riuscita a esibire una gaia leggerezza e a volare come una farfalla. È riuscita, appunto, a esprimersi come lo sfarfallio dei raggi di luce dei proiettori; come non-luogo; come parco centrale di un territorio che ancora deve nascere; come un villaggio [...] che ha continuato ad apparire ma è sempre più strano e difficile potere ritrovare»<sup>1259</sup>. Gli anni dal 1977 al 1985 hanno permesso di osservare Roma come una città immaginata, l'unica nella quale i desideri e la fantasia siano stati liberi di dispiegarsi, l'unica nella quale l'immaginario abbia plasmato la realtà.

---

<sup>1257</sup> ASC, Fondo Renato Nicolini, b. 23, fasc. 1 .

<sup>1258</sup> Ibidem.

<sup>1259</sup> A. Abruzzese, *Massenzio/Now*, in AA. VV., *Massenzio '77-'97. Tendenze urbane*, cit., p. 21.

## **FONTI**

### **Fonti archivistiche**

#### **Archivio Storico Capitolino – Roma**

ASC

Fondo Renato Nicolini

Serie Carteggio

Sezione 1. Documenti di carattere personale

Sezione 2. Corrispondenza

Sezione 3. Attività istituzionale nel comune di Roma

Sezione 4. Estate Romana

Sezione 7. Attività politica

Sezione 8. Attività professionale

Sezione 11. Attività parlamentare

Sezione 12. Politica culturale

Sezione 13. Partecipazione a convegni

Sezione 15. Appunti e notes

Sezione 16. Materiali di studio

Serie Emerografia

Verbali del Consiglio Comunale

#### **Fondazione Gramsci – Roma**

AFG

Archivio Partito Comunista Italiano

Segreteria

Direzione

Commissioni del Comitato Centrale – IV Commissione

Regioni e Province – Lazio

Sezioni di lavoro – culturale

Organizzazioni di massa e altre

**Istituto Storico Parri Emilia-Romagna – Bologna**

ISPER

Fondo Marco Pezzi

**Atti Parlamentari**

IX Legislatura

X Legislatura

XI Legislatura

**Fonti giornalistiche (1975-1985)**

**Periodici generalisti**

«Corriere della Sera»

«la Repubblica»

«La Stampa»

**Periodici locali**

«Il Tempo»

«Il Messaggero»

**Periodici di partito**

«l'Unità»

«Rinascita»

«Il Popolo»

«La Discussione»

«Avanti!»

«Mondoperaio»

«Paese Sera»\*  
«Il manifesto»  
«Il Secolo d'Italia»\*  
«L'Umanità»\*  
«La Voce Repubblicana»\*

### **Periodici di attualità**

«L'Espresso»  
«Europeo»  
«Epoca»  
«Panorama»  
«Oggi»  
«Modo»\*

### **Periodici di settore**

«Frigidaire»  
«Il Male»  
«Il Monello»  
«Vogue Italia»\*  
«Cosmopolitan»\*  
«Sorrisi e Canzoni TV»\*  
«Il Globo»\*  
«Primavisione cinematografica»\*  
«Ciao 2001»\*  
«Porta Portese»\*

### **Periodici internazionali**

«The Times»\*  
«The New York Times»\*  
«Le Monde»\*  
«Le Figaro»\*  
«Libération»\*  
«Deutsches Allgemeines Sonntagsblatt»\*  
«Stern»\*  
«International Daily News»\*

## Altri periodici

«Avvenire»\*  
«L'Osservatore Romano»\*  
«Famiglia Cristiana»\*  
«Il Sabato»  
«Il Sole 24 ORE»  
«Il Mondo»\*  
«Il Borghese»  
«L'Orsa»\*  
«Pace e Guerra»\*  
«L'Italia delle regioni»\*

\* in ASC, Fondo Renato Nicolini

## Fonti coeve

AA. VV., *Cultura cattolica e egemonia operaia*, Roma, Coines, 1976  
AA. VV., *I cristiani nella sinistra dalla Resistenza a oggi*, Roma, Coines, 1976  
AA. VV., *Esperienze di base, luoghi di creatività evangelica*, Roma 1977  
AA. VV., *Massa e Meriba: itinerari di fede nella storia delle comunità di base*, Torino, Claudiana, 1980  
AA. VV., *Petroselli e Roma, fatti, idee immagini*, Roma, a cura del gruppo del P.C.I. in Campidoglio, 1983  
Affari Internazionali, *L'Italia nella politica internazionale, anno decimo: 1981-1982*, Milano, Edizioni di Comunità  
*Almanacco Pci '76*, Roma, Sezione Centrale Stampa e Propaganda, 1976  
Angiola Gallingani M., *Il tempo e il denaro: spesa pubblica e politica culturale a Venezia e Bologna*, in «Il Mulino», 280, XXI, 2, marzo-aprile 1982  
Arbasino A., *Un paese senza*, Milano, Garzanti, 1980  
ARCI, *Il contributo dell'associazionismo per superare la crisi con lo sviluppo culturale e civile del paese*, Atti del congresso nazionale dell'Arci-Uisp, Roma, Savelli, 1977  
Argan G. C., *Un'idea di Roma*, Roma, Editori Riuniti, 1979  
Id. et. al., *Roma perché la giunta di sinistra: analisi di un'esperienza*, Roma, Napoleone 1986  
Asor Rosa A., *Le due società. Ipotesi sulla crisi italiana*, Torino, Einaudi, 1977,  
Bedeschi L., *Cattolici e comunisti*, Milano, Feltrinelli, 1974  
Berlinguer E., *Austerità. Occasione per trasformare l'Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1977  
Censis, *Gli anni del cambiamento. Il rapporto sulla situazione sociale del paese dal 1976 al 1982*, Milano, Franco Angeli, 1982

- Circoli proletari giovanili di Milano (a cura di), *Sarà un risotto che vi seppellirà. Materiali di lotta dei circoli proletari giovanili di Milano*, Milano, Squi/Libri, 1977
- Clerici M., *Linguaggio d'amore. Cosa dicono gli italiani in quei momenti*, Milano, Edizioni Elle, 1977
- Cripes, *Società civile e istituzioni nel Lazio. Nuovi bisogni, movimenti, partecipazione, rappresentanze*, Roma, Kairos, 1990
- De Michelis G., *Dove andiamo a ballare questa sera? Guida a 250 discoteche italiane*, Milano, Mondadori, 1988
- Di Leva., *Idee per una città. Cultura a Milano 1975-80*, Milano, SugarCo, 1980
- Id., Tognoli C., *La cultura come terapia. Le attività culturali del Comune di Milano dal 1976 al 1986*, Milano, l'Ornitorinco, 2011
- Eco U., *Sette anni di desiderio*, Milano, Bompiani, 2018 (ed. orig. *Sette anni di desiderio*, Firenze, Giunti, 1983)
- Gaido M., *Radio libere? La prima vera inchiesta e storia delle radio libere in Italia e nel mondo*, Roma, Arcana, 1976
- Gambino A. et al., *Dal '68 a oggi. Come siamo e come eravamo*, Roma-Bari, Laterza, 1979
- Gandalf il viola di versi*, Roma-Londra, Lewis&MacCannIrat-Prince of Wales Crescent NW1 London, 1977
- Galli della Loggia E. et al., *Il trionfo del privato*, Bari, Laterza, 1980
- Ghini C., *Il terremoto del 15 giugno*, Milano, Feltrinelli, 1976
- Gregori G. et al., *Care compagne cari compagni. Lettere a Lotta Continua*, Roma, Edizioni coop. giorn. lotta continua, 1978
- Governare il cambiamento: conferenza programmatica del Psi: Rimini, 31 marzo – 4 aprile 1982*, Roma, 1982
- Guizzardi G. et al., *Religione e politica: Il caso italiano*, Roma, Coines, 1976
- I comunisti e la questione giovanile*, Atti della sessione del Comitato Centrale del Pci, Roma, 14-16 marzo 1977
- Hutter P., *Piccole antenne crescono*, Roma, Savelli, 1978
- La crisi della società italiana e gli orientamenti delle giovani generazioni*, Atti del convegno promosso dalla Fgci e dall'Istituto Gramsci, 7-9 ottobre 1977, Roma, Editori Riuniti, 1977
- Lerner G., Manconi L., Sinibaldi M., *Uno strano movimento di strani studenti. Composizione, politica e cultura dei non garantiti*, Milano, Feltrinelli, 1978
- Macali G., *Meglio tardi che RAI. La fine del monopolio radiotelevisivo in Italia attraverso la storia della prima radio libera di sinistra: "Canale 96"*, Roma, Savelli, 1977
- Magistratura democratica (a cura di), *La magistratura di fronte al terrorismo e all'eversione di sinistra*, Milano, FrancoAngeli, 1982
- Massari O.(a cura di), *Il Pci e la cultura di massa*, Roma, Savelli, 1982
- Parisi A. (a cura di), *Luoghi e misure della politica. Ricerche e studi dell'Istituto Cattaneo*, Bologna, il Mulino, 1984
- Purini F., Nicolini R., *L'effimero teatrale. Parco centrale meraviglioso urbano*, Firenze, Usher, 1981
- Ravera L., Lombardo Radice M., *Porci con le ali: diario sesso-politico di due adolescenti*, Roma, Savelli, 1976

- Ricolfi L., Sciolla L., *Senza padri né maestri. Inchiesta sugli orientamenti politici e culturali degli studenti*, Bari, De Donato, 1980
- Ristuccia S. (a cura di), *Intellettuali cattolici tra riformismo e dissenso*, Milano, Edizioni di Comunità, 1975
- Sciubba R., Sciubba Pace R., *Le comunità di base in Italia*, Roma, Coines, 1976
- Soldati M., *Ab! Il Mundial!*, Palermo, Sellerio, 2008
- Terrorismo e Tv. Italia, Gran Bretagna, Germania occidentale*, Torino, Rai-Eri-Utet, 1982
- Tondelli P. V., *Altri libertini*, Milano, Feltrinelli, 1980
- Id., *Un Weekend postmoderno. Cronache dagli anni Ottanta*, Milano, Bompiani, 2014 (ed. orig. *Un Weekend postmoderno. Cronache dagli anni Ottanta*, Milano, Bompiani, 1990)



## Appendice Fotografica

### Indice

- Figura 1 ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, b. 15, fasc. 3.
- Figura 2 ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, b. 15, fasc. 3.
- Figura 3 ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, b. 15, fasc. 3.
- Figura 4 ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, b. 15, fasc. 3.
- Figura 5 ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, b. 15, fasc. 3.
- Figura 6 ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, b. 15, fasc. 3.
- Figura 7 ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, b. 15, fasc. 3.
- Figura 8 ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, b. 15, fasc. 3.
- Figura 9 ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, b. 15, fasc. 3.
- Figura 10 ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, b. 15, fasc. 3.
- Figura 11 ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, b. 16, fasc. 6.
- Figura 12 ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, b. 16, fasc. 6.
- Figura 13 ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, b. 16, fasc. 6.
- Figura 14 ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, b. 16, fasc. 6.

Figura 15 ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, b. 22, fasc. 4.

Figura 16 ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, b. 22, fasc. 1.

Figura 17 ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, b. 16, fasc. 6.

Figura 18 ASC, Fondo Renato Nicolini, Serie Carteggio, Sezione 4. Estate Romana, b. 16, fasc. 6.

Figura 1 Locandina Massenzio - *Cinema Epico* (1977)



Figura 2 Locandina Massenzio - *Doppio gioco dell'immaginario* (1978)



Figura 3 Locandina Massenzio - *VISIONI* (1979)



Figura 4 Locandina Massenzio - *Massenzio 80* (1980)



Figura 5 Locandina Massenzio - *Massenzio al Colosseo* (1981)





Figura 6 Locandina Massenzio - *Massenzio al Massimo* (1982)





Figura 7 Locandina Massenzio - *Massenzio 7*

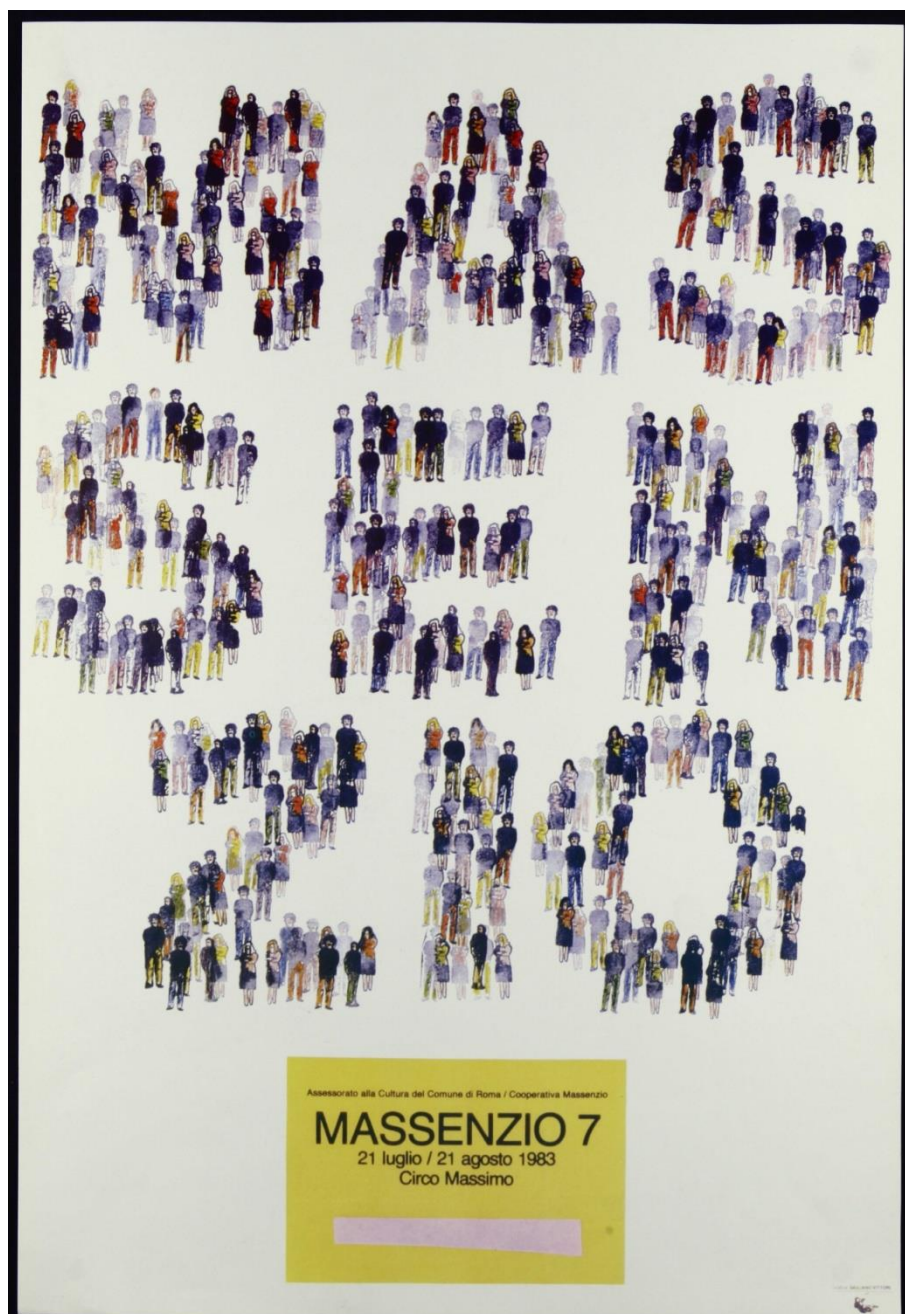


Figura 8 Locandina Massenzio - *Massenzioland* (1984)



Figura 9 Locandina Massenzio - *Massenzio 9 Ultimo atto* (1985)



Figura 10 Locandina del *Napoleon* di Abel Gance, proiettato in occasione di *Massenzio al Colosseo* (1981)

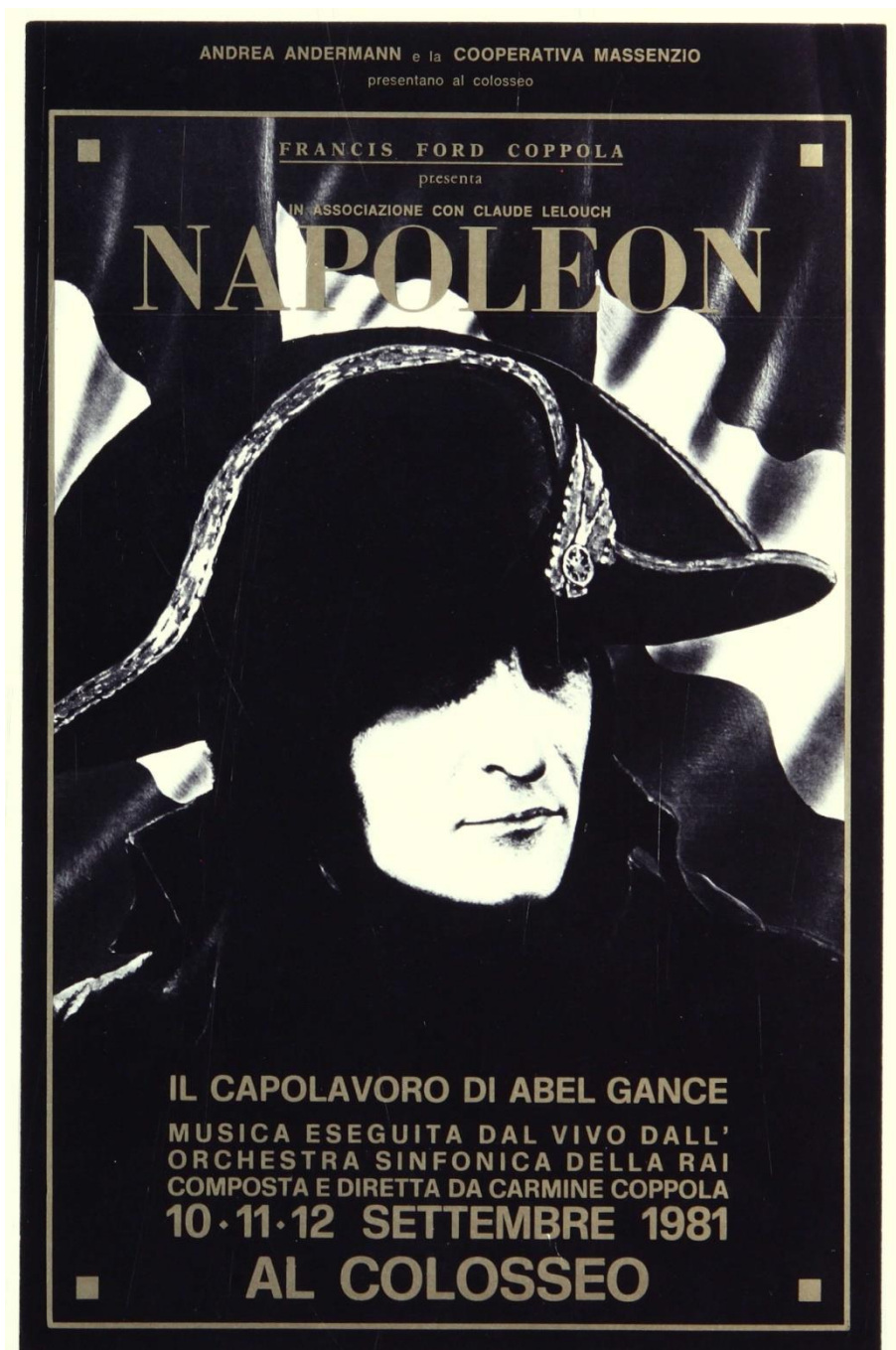




Figure 11-12 I poeti del Primo Festival Internazionale di Poesia a  
Castelporziano (1979)



Figura 13 Il palco sull'arenile, dopo il crollo



Figura 14 Un indiano metropolitano



Figura 15 Locandina della manifestazione *Ballo. Non Solo...* (1985)

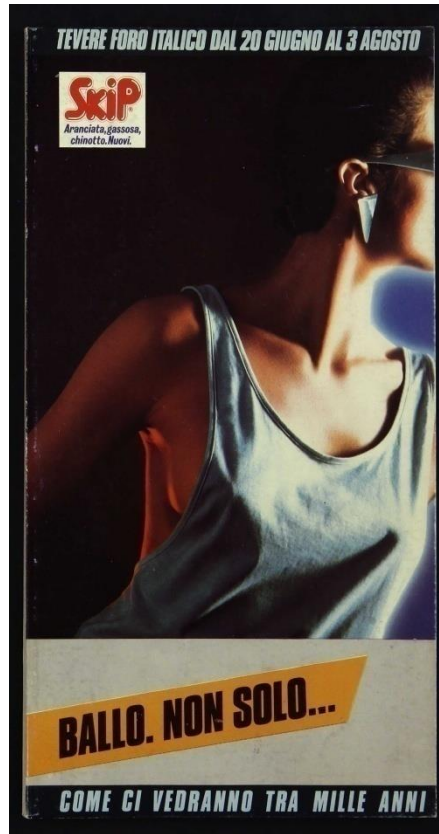
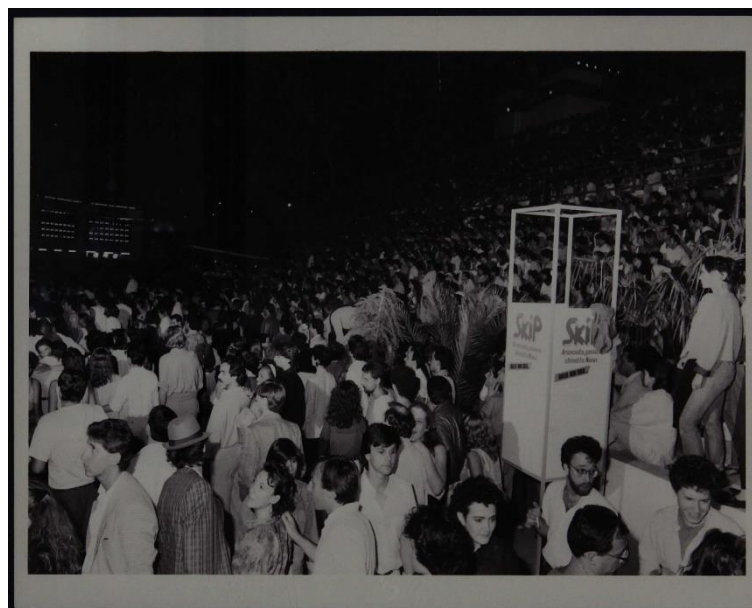


Figura 16 La folla della manifestazione *Ballo. Non solo...* (1985)





**Figura 17 Renato Nicolini e Luigi Petroselli**



**Figura 18 Renato Nicolini, Alberto Sordi e Vittorio Gassman**





## BIBLIOGRAFIA

### Studi e storiografia sull'Italia repubblicana

- AA. VV., *Il Sessantotto*. Vo. I. *La stagione dei movimenti (1960-1979)*, Roma, Ed. Associate, 1988
- AA. VV. *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003  
vol. 1, A. Giovagnoli, S. Pons (a cura di), *Tra guerra fredda e distensione*; vol. 2, F. Lussana, G. Marramao (a cura di), *Culture, nuovi soggetti, identità*; vol. 3, F. Malgeri, L. Paggi (a cura di), *Partiti e organizzazioni di massa*; vol. 4, G. De Rosa, G. Monina (a cura di), *Sistema politico e istituzioni*
- Acquaviva G., Gervasoni M. (a cura di), *Socialisti e comunisti negli anni di Craxi*, Venezia, Marsilio, 2011
- Agosti A., Passerini L., Tranfaglia N., *La cultura e i luoghi del '68*, Roma, Franco Angeli, 1991
- Annunziata L., *1977. L'ultima foto di famiglia*, Torino, Einaudi, 2007
- Asquer E., Bernardi E., Fumian C., (a cura di), *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta ad oggi*, vol. 2. *Il mutamento sociale*, Roma, Carocci, 2014
- Baldissara L. (a cura di), *Gli anni dell'azione collettiva. Per un dibattito sui movimenti politici e sociali nell'Italia degli anni '60 e '70*, Bologna, Clueb, 1997
- Id. (a cura di), *Le radici della crisi. L'Italia tra gli anni Sessanta e Settanta*, Roma, Carocci, 2001
- Baldissera A., *La svolta dei quarantamila: dai quadri Fiat ai Cobas*, Milano, Edizioni Comunità, 1988
- Balestracci F., Papa C. (a cura di), *L'Italia degli anni Settanta. Narrazioni e interpretazioni a confronto*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019
- Baravelli A., *Istituzioni e terrorismo negli anni settanta. Dinamiche nazionali e contesto padovano*, Roma, Viella, 2016
- Barbagallo F. (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana. L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, vol. III, tomo 1, Torino, Einaudi, 1994
- Bascetta M. *et al.*, *Millenovecentosettantasette*, Roma, Manifestolibri, 1997
- Bedeschi L., *La sinistra cristiana e il dialogo coi comunisti*, Parma, Guanda, 1966
- Berardi F., Guarneri E. (a cura di), *Alice è il diavolo sulla strada di Makakovskij: testi per una pratica di comunicazione sovversiva*, Milano, ShaKe Edizioni, 2007
- Bertante A., *Re Nudo. Underground e rivoluzione nelle pagine di una rivista*, Rimini, Nda Press, 2005
- Bertilotti T., Scattigno A. (a cura di), *Il femminismo degli anni Settanta*, Roma, Viella, 2005
- Bessarione G., *Lambro/Hobbit. La cultura giovanile di destra, in Italia e in Europa*, Roma, Arcana, 1979
- Betta E., *Memorie in conflitto. Autobiografie della lotta armata*, in "Contemporanea", XII, 4, 2009
- Bianchi S. (a cura di), *Gli estremisti di centro. Il neo-integralismo cattolico degli anni '70: Comunione e Liberazione*, Firenze, Guaraldi, 1975
- Biondi L., *La Lega democratica. Dalla Democrazia cristiana all'Ulivo: una nuova classe dirigente cattolica*, Roma, Viella, 2013
- Bobbio L., *Storia di Lotta continua*, Milano, Feltrinelli, 1988

- Bocca G., *Il caso 7 aprile. Toni Negri e la grande inquisizione*, Milano, Feltrinelli, 1980
- Bonomi A., *Il capitalismo molecolare. La società al lavoro nel nord Italia*, Torino, Einaudi, 1997
- Brezzi C., *Anni di crisi, anni agitati, anni di transizione*, in «Storia e problemi contemporanei», XXX, 2002, pp. 5-17
- Id. (a cura di), *Studi in onore di Pietro Scoppola*, Bologna, il Mulino, 2002, pp. 435-446
- Caciagli M., Spreafico A. (a cura di), *Vent'anni di elezioni in Italia. 1968-1987*, Padova, Liviana Editrice, 1990
- Cafagna L., *La grande slavina. L'Italia verso la crisi della democrazia*, Venezia, Marsilio, 1993
- Calvesi M., *Avanguardia di massa. Compagno gli indiani metropolitani*, Milano, Postmedia Books, 2018
- Capuzzo P. (a cura di), *Gli anni Ottanta in Europa: trasformazioni sociali e linguaggio politico*, in «Contemporanea», IV, 2010
- Id., *New times? Soggettività e percorsi di politicizzazione nell'Inghilterra tatcheriana*, in «Zapruder», XXI, 2010, pp. 43-55
- Cazzullo A., *I ragazzi che volevano fare la rivoluzione. Storia di Lotta Continua*, Milano, Sperling & Kupfer, 2006
- Ceci M., *Il terrorismo italiano. Storia di un dibattito*, Roma, Carocci, 2013
- Chiarini R., *Destra italiana dall'Unità d'Italia a Alleanza Nazionale*, Venezia, Marsilio 1995
- Chiurchiù L., *La rivoluzione è finita abbiamo vinto. Storia della rivista A/Traverso*, Roma, DeriveApprodi, 2017
- Ciuffoletti Z., Degl'Innocenti M., Sabatucci G., *Storia del PSI. 3 Dal dopoguerra a oggi*, Bari, Laterza, 1993
- Clementi M., *La pazza di Aldo Moro*, Milano, Rizzoli, 2008
- Colarizi S., *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, Roma-Bari, Laterza, 1994
- Ead., *Storia politica della Repubblica. 1943-2006*, Roma-Bari, Laterza, 2011
- Colucci M., *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, Roma, Carocci, 2019
- Cook P. J., *Ugo La Malfa*, Bologna, il Mulino, 1999
- Cornelissen C., Mantelli B., Terhoeven P. (a cura di), *Il decennio rosso. Contestazione sociale e conflitto politico in Germania e in Italia negli anni Sessanta e Settanta*, Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, LXXXV, Bologna, il Mulino, 2012
- Crainz G., *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Donzelli, Roma, 2005
- Id., *Autobiografia di una repubblica. Le radici dell'Italia attuale*, Roma, Donzelli, 2009
- Id., *Il paese reale. Dall'assassinio Moro all'Italia di oggi*, Roma, Donzelli, 2012
- Cuminetti M., *Il dissenso cattolico in Italia*, Milano, Rizzoli, 1983
- D'Apice C., *L'arcipelago dei consumi. Consumi e redditi delle famiglie in Italia dal dopoguerra ad oggi*, Bari, De Donato, 1981
- De Bernardi A., Romitelli V., Cretelli C. (a cura di), *Gli anni Settanta. Tra crisi mondiale e movimenti collettivi*, Bologna, Archetipo Libri, 2009
- De Felice F., *Doppia Lealtà e doppio Stato*, in «Studi Storici», XXX, 1989, 3, pp. 493-563
- Id., *L'Italia repubblicana. Nazione e sviluppo, nazione e crisi*, Torino, Einaudi, 2003
- De Luna G., *Le ragioni di un decennio. 1969-1979. Militanza, violenza, sconfitta, memoria*, Milano, Feltrinelli, 2009

- De Sario B., *Resistenze innaturali. Attivismo radicale nell'Italia degli anni '80*, Milano, XBook, 2009
- Id., *Anni Ottanta. Passapto prossimo venturo*, in «Zapruder», XXI, 2010, pp. 2-7
- Degl'Innocenti M., *L'epoca giovane: generazioni, fascismo e antifascismo*, Manduria, Lacaita, 2002
- Di Michele S., *I magnifici anni del riflusso. Come eravamo negli anni '80*, Venezia, Marsilio, 2003
- Della Porta D., Rossi M., *Cifre crudeli: bilancio dei terrorismi italiani*, Bologna, Istituto Carlo Cattaneo, 1984
- Id., *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia 1960-1995*, Roma, Laterza, 1996
- Dogliani P.(a cura di), *Giovani e generazioni nel mondo contemporaneo. La ricerca storica in Italia*, Bologna, CLUEB, 2009
- Dondi M. (a cura di), *I neri e i rossi. Terrorismo, violenza e informazione negli anni settanta*, Nardò, Controluce, 2008
- Echaurren P., Salaris C., *Controcultura in Italia 1967-1977. Viaggio nell'underground*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999
- Id., *La casa del desiderio. '77: indiani metropolitani e altri strani*, Lecce, Manni, 2005
- Falciola L. et. al., numero monografico di «Mondo Contemporaneo», I, 2014
- Id., *Il movimento del 1977 in Italia*, Carocci, Roma, 2015
- Ferrari G., D'Ubaldo M. G., (a cura di), *Gli autonomi. L'autonomia operaia romana* Vol. 4, Roma, DeriveApprodi, 2017
- Flores M., De Bernardi A., *Il Sessantotto*, Bologna, il Mulino, 1998
- Gagliardi A., *Il '77 tra storia e memoria*, Roma, Manifestolibri, 2017
- Id., «Stagione dei movimenti» e «anni di piombo»? *Storia e storiografia dell'Italia degli anni settanta*, in «Storica», LXVII-LXVIII, 2017, pp. 83-129
- Galfrè M., *L'insostenibile leggerezza del '77. Il trentennale tra nostalgia e demonizzazioni*, in «Passato e presente», 27, 75, 2008, pp. 117-133
- Ead., *La guerra è finita: L'Italia e l'uscita dal terrorismo 1980-1987*, Roma-Bari, Laterza 2014
- Ead., «Ognuno pianga i suoi». *Morti, riti funebri e lotta armata nell'Italia degli anni '70*, in «Memoria e Ricerca», LVIII, 2018, pp. 317-340
- Ead., Neri Sereni S. (a cura di), *Il movimento del '77. Radici, snodi, luoghi*, Viella, Roma, 2018
- Galleni M., *Rapporto sul terrorismo*, Milano, Rizzoli, 1981
- Gentiloni Silveri U., *Storia dell'Italia contemporanea 1943-2019*, Bologna, il Mulino, 2019
- Gervasoni M., Colarizi S., *La cruna dell'ago. Craxi, il partito socialista e la crisi della Repubblica*, 2005, Bari-Roma, Laterza, 2005
- Id., *L'Italia degli anni Ottanta. Quando eravamo moderni*, Venezia, Marsilio, 2010
- Giachetti D., *Un Sessantotto e tre conflitti: generazione, classe, genere*, Pisa, Bis edizioni, 2008
- Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 2006
- Id., *L'Italia del tempo presente. Famiglia, società civile, Stato. 1980-1996*, Torino, Einaudi, 2007
- Giovagnoli A., Pons S.(a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, 4 voll., Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003
- Giovagnoli A. , *Gli anni Settanta e la storiografia sull'Italia repubblicana*, in «Contemporanea», I, 2010, pp. 183-196
- Id., *La repubblica degli italiani. 1946-2016*, Roma-Bari, Laterza, 2016

- Gotor M., *Il memoriale della Repubblica. Gli scritti di Aldo Moro dalla prigionia e l'anatomia del potere italiano*, Torino, Einaudi, 2020
- Gozzini G., *La mutazione individualista. Gli italiani e la televisione 1954-2011*, Roma-Bari, Laterza, 2011
- Id., Fumian C. (a cura di), *I terrorismi italiani degli anni '70 e '80*, in «Passato e presente», 97, 2015
- Gozzini M., *I Cattolici e la sinistra: dibattito aperto*, Assisi, Cittadella, 1977
- Graziano L., Tarrow S. (a cura di), *La crisi italiana. Vol. 2. Sistema politico e istituzioni*, Torino, Einaudi, 1979
- Grispigni M., *1977*, Roma, Manifestolibri, 2006
- Großbörling T., Livi M., Spagnolo C. (a cura di), *L'avvio della società liquida? Il passaggio degli anni Settanta come tema per la storiografia tedesca e italiana*, Bologna, il Mulino, 2013
- Gruber K., *L'avanguardia inaudita. Comunicazione e strategia nei movimenti degli anni Settanta*, Costa&Nolan, Milano, 1997
- Gualerni G. (a cura di), *I cattolici degli anni '70*, Milano, Mazzotta, 1977
- Guarnaccia M., *Re nudo pop & altri festival. Il sogno di Woodstock in Italia 1968-1976*, Milano, Vololibero, 2011
- Guerrieri L., *All'Hobbit all'hobbit... siamo fascisti! La giovane destra nei Campi Hobbit*, in «Giornale di Storia costituzionale», II, 10, 2005, pp. 165-166
- Iacarella A., *Indiani metropolitani. Politica, cultura e rivoluzione nel '77*, Roma, Red Star Press, 2018
- Impagliazzo M. (a cura di), *La nazione cattolica. Chiesa e società in Italia dal 1958 a oggi*, Milano, Guerini e Associati, 2004
- Indovina F. (a cura di), *Capitale e territorio*, Milano, Franco Angeli, 1976
- Kleiner R. J., *Gruppi di base nella Chiesa italiana: obiettivi e metodi di lavoro*, Assisi, Cittadella, 1978
- Lanaro S., *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni Novanta*, Venezia, Marsilio, 1992
- Law R. D., *Terrorism. A History*, Cambridge, Polity Press, 2009
- Lepre A., *Storia della prima Repubblica. L'Italia dal 1943 al 2003*, Bologna, il Mulino, 2004
- Lussana F., *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie (1965-1980)*, Roma, Carocci, 2012
- Magister S., *La politica vaticana e l'Italia (1943-1978)*, Roma, Editori Riuniti, 1979
- Martellini A., *Fiori nei cannoni. Nonviolenza e antimilitarismo nell'Italia del Novecento*, Roma, Donzelli, 2006
- Id., *All'ombra delle altrui rivoluzioni. Parole e icone del Sessantotto*, Milano, Mondadori, 2012
- Masini A., *L'Italia del riflusso e del punk*, in «Meridiana», 92, 2019, pp. 187-210
- Mattera P., *Storia del PSI 1882-1994*, Roma, Carocci, 2010
- Meier C. S., Manela E., Ferguson N. (a cura di), *The Shock of the Global. The 1970's in Perspective*, Cambridge MA, Belknap Press, 2010
- Morabito F., *La sfida radicale. Il Partito Radicale da Pannunzio a Pannella*, Milano, SugarCo, 1997
- Moro G., *Anni Settanta*, Torino, Einaudi 2007

- Neri Serneri S. (a cura di), *La politica della violenza nella sinistra radicale degli anni Settanta*, il Mulino, Bologna, 2012
- Nicolosi G. (a cura di), *I Partiti politici nell'Italia repubblicana*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2006
- O'Leary A., *Tragedia all'italiana. Cinema e terrorismo tra Moro e Memoria*, Angelica, Tissi, 2007
- Id., *Italian Cinema and the "anni di piombo"*, in «Journal of European Studies», 40, 3, 2010
- Ortoleva P., *Saggio sui movimenti del 1968 in Europa e in America*, Roma, Editori Riuniti, 1988
- Ottaviano F., *Gli estremisti bianchi*, Roma, Data News, 1986
- Panvini G., *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta 1966-1975*, Einaudi, Torino, 2009
- Papini M., *Tra storia e profezia. La lezione dei cattolici comunisti*, Roma, Euroma, 1987
- Parisi A., Pasquino G. (a cura di), *Continuità e mutamento elettorale in Italia. Le elezioni del 20 giugno 1976 e il sistema politico italiano*, Bologna, il Mulino, 1977
- Pasetti M., *Droghe e tossicodipendenze nella storia d'Italia*, in «Italia Contemporanea», 294, 2020, pp. 163-184
- Passerini L., *Autoritratto di un gruppo*, Firenze, Giunti, 1988
- Petrini F., *La crisi energetica del 1973. Le multinazionali del petrolio e la fine dell'età dell'oro (nero)*, in «Contemporanea», III, 2012, pp. 445-473
- Perna R., *Pablo Echaurren. Il movimento del '77 e gli indiani metropolitani*, Milano, Postmedia, 2016
- Piccone Stella A., *La prima generazione. Ragazze e ragazzi nel miracolo economico italiano*, Milano, FrancoAngeli, 1993
- Pons S. (a cura di), *Gli anni Ottanta come storia*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2004
- Rosati D., *L'incudine e la croce. Mezzo secolo di Acli*, Torino, Sonda, 1994
- Rossi-Doria A., *Dare forma al silenzio. Scritti di storia politica delle donne*, Roma, Viella, 2007
- Sabatucci G., *Il trasformismo come sistema. Saggio sulla storia politica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 2003
- Salaris C., *Il movimento del settantasette. Linguaggi e scritture dell'ala creativa*, Bertolo, AAA, 1997
- Santagata A., *Una rassegna storiografica sul dissenso cattolico in Italia*, in «Cristianesimo nella storia», XXXI, 2010, pp. 207-241
- Salvati M., Zannino L. (a cura di), *La cultura degli Enti Locali (1975-1985)*, Milano, Franco Angeli, 1986
- Santarelli E., *Storia critica della repubblica. L'Italia dal 1945 al 1994*, Milano, Feltrinelli, 1997
- Sartori L. (a cura di), *I ministeri ecclesiali oggi: problemi e prospettive*, Roma, Borla, 1977
- Scirè G., *Le Carte Gozzini. Il dialogo tra cattolici e comunisti nel secondo dopoguerra*, in «Italia Contemporanea», CCXXXIII, 2003, pp. 707-730
- Sciaccia L., *L'affaire Moro*, Milano, Adelphi, 1978
- Id., *L'aborto in Italia. Storia di una legge*, Milano, Mondadori, 2008
- Scoppola P., *La "nuova cristianità" perduta*, Roma, Studium, 1985
- Id., *La repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico, 1945-1996*, Bologna, il Mulino, 1997
- Setta S., *La Destra nell'Italia del dopoguerra*, Roma-Bari, Laterza, 1995
- Tarchi M., *Cinquant'anni di nostalgia. La destra italiana dopo il fascismo*, Milano, Rizzoli, 1995

- Id. (a cura di), *La rivoluzione impossibile. Dai Campi Hobbit alla Nuova destra*, Firenze, Vallecchi, 2010
- Tolomelli M., *Terrorismo e società. Il pubblico dibattito sul terrorismo in Italia e in Germania negli anni Settanta*, il Mulino, Bologna, 2007.
- Ead., *L'Italia dei movimenti. Politica e società nella Prima repubblica*, Roma, Carocci, 2015
- Tonelli A., *Stato spettacolo. Pubblico e privato dagli anni '80 a oggi*, Milano, Mondadori, 2010
- Valcarengi A., *Underground: a pugno chiuso!*, Roma, Arcana, 1973
- Valluri C., *La sinistra extraparlamentare*, Roma, Bulzoni, 1976
- Ventrone A. (a cura di), *I dannati della rivoluzione. Violenza politica e storia d'Italia negli anni Sessanta e Settanta*, Macerata, EUM, 2010
- Venturoli C., *Storia di una bomba. Bologna, 2 agosto 1980: la strage, i processi, la memoria*, Roma, Castelveccchi, 2020
- Voli S., *Quando il privato diventa politico. Lotta continua 1968-1976*, Roma, Edizioni Associate, 2006

### **Studi e storiografia sul Partito comunista italiano**

- Accornero A., Mannheimer R., Sebastiani C. (a cura di), *L'identità comunista*, Roma, Editori Riuniti, 1983
- Aga Rossi E., Zaslavsky V., *Togliatti e Stalin: il PCI e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca*, Bologna, il Mulino, 2007
- Agosti A., *Storia del Partito comunista italiano. 1921-1991*, Roma-Bari, Laterza, 1999
- Ajello N., *Il lungo addio. Intellettuali e Pci dal 1958 al 1991*, Roma-Bari, Laterza, 1997
- Alberoni F. (a cura di), *L'attivista di partito. Un'indagine sui militanti di base nel Pci e nella Dc*, Istituto Carlo Cattaneo, Vol III., Ricerche sulla Partecipazione politica in Italia, Bologna, il Mulino, 1968
- Andreucci F., *False e martello. Identità e linguaggi dei comunisti italiani fra stalinismo e guerra fredda*, Bologna, BononiaUniversity Press, 2005
- Are G., *Radiografia di un partito. Il Pci negli anni '70: struttura ed evoluzione*, Milano, Rizzoli, 1980
- Balbo L., *False demitizzazioni: il PCI e la vita quotidiana*, in L. Baldo, V. Foa., *Lettere da vicino*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 3-14
- Baldissara L., *Il governo locale*, Convegno della Fondazione Gramsci, *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, Atti in corso di pubblicazione, 2020
- Ballone A., *Storiografia e storia del PCI*, in «Passato e Presente», XII, 33, 1994, pp. 129-146
- Bergaglio C., *Dai campi e dalle officine. Il Partito comunista in Piemonte dalla Liberazione al "sorpasso"*, Torino, Edizioni SEB27, 2013
- Id., *Identità e strategie politiche del Pci e del Pcf: una comparazione tra il triangolo industriale e la regione del Rhône- Alpes*, Torino, Accademia University Press, 2019
- Bellassai S., *La morale comunista. Pubblico e privato nella rappresentazione del PCI (1947-1956)*, Roma, Carocci, 2000
- Belligni S. (a cura di), *La giraffa e il liocorno. Il Pci dagli anni '70 al nuovo decennio*, Milano, Franco Angeli, 1983

- Berlinguer E., *Austerità. Occasione per trasformare l'Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1977
- Blackmer D., Tarrow S., *Il comunismo in Italia e Francia*, Milano, Etas, 1976
- Casini V., *La sinistra extraparlamentare nel dibattito interno al Partito comunista italiano: il Seminario sull'estremismo del gennaio 1975*, in «Ricerche di Storia Politica», I, 2017, pp. 23-42
- Castellacci C., *Mani pulite. I comunisti e le amministrazioni degli enti locali*, Milano, Sugarco, 1977
- Colozza R., *Guerra a sinistra. Il Pci, il Psi e il movimento del '77*, in «Mondo Contemporaneo», I, 2014, pp. 95-112
- Conti A., *Gli studi sul comunismo italiano. Un bilancio storiografico a 25 anni dalla fine del Pci*, in «Mondo Contemporaneo», III, 201, pp. 121-137
- Crapis G., *Il frigorifero del cervello. Il Pci e la televisione da «Lascia o raddoppia?» alla battaglia contro gli spot*, Roma, Editori Riuniti, 2002
- De Angelis A., *I comunisti e il partito. Dal «partito nuovo» alla svolta dell'89*, Roma, Carocci, 2002
- De Bernardi A., Preti A., Tarozzi F. (a cura di), *Il PCI in Emilia-Romagna: propaganda, sociabilità, identità dalla ricostruzione al miracolo economico*, Bologna, CLUEB, 2004
- De Felice F., *Doppia Lealtà e doppio Stato*, in «Studi Storici», XXX, 1989, 3, pp. 493-563
- Fanti G., Ferri C., *Cronache dall'Emilia rossa. L'impossibile riformismo del PCI*, Bologna, Pendragon, 2001
- Flores M., Gallerano R., *Sul PCI. Un'interpretazione storica*, Bologna, il Mulino, 1992
- Gambilonghi M., *Il Pci e la riforma dello Stato negli anni settanta: centralità del Parlamento e «rete delle assemblee elettive»*, in «Democrazia e diritto», IV, 2016, pp. 162-188
- Gramsci A., *Quaderni del Carcere. Edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di Valentino Gerratana. Volume terzo*, quaderni 12-19 (1932-35). Torino, Einaudi, 2014
- Gualtieri R. (a cura di), *Il Pci nell'Italia repubblicana 1943-1991*, Roma, Carocci, 2005
- Gundle S., *I comunisti italiani tra Hollywood e Mosca: la sfida della cultura di massa 1943-1991*, Firenze, Giunti, 1995
- Ilardi M., Accornero A., *Il Partito comunista italiano. Struttura e storia dell'organizzazione 1921/1979*, Milano, Feltrinelli, 1981
- Ingrao P., *Crisi e riforma del Parlamento*, Roma, Ediesse, 2014
- Kertzer D., *La lotta per l'egemonia rituale in un quartiere comunista*, in «il Mulino», 244, pp. 225-248
- Mannheimer R., Rodriguez M., Sebastiani C., *Gli operai comunisti*, Roma, Editori Riuniti, 1979
- Manoukian A. (a cura di), *La presenza sociale del Pci e della Dc*, Istituto Carlo Cattaneo, Vol I., Ricerche sulla Partecipazione politica in Italia, Bologna, il Mulino, 1968
- Marradi A., *Immagini di massa della DC e del PCI*, in A. Martinelli e G. Pasquino (a cura di), *La politica nell'Italia che cambia*, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 140-150
- Martinelli R., *Storia del Partito comunista italiano. Il "partito nuovo" dalla liberazione al 18 aprile*, Torino, Einaudi, 1995
- Massari O. (a cura di), *Il Pci e la cultura di massa*, Roma, Savelli, 1982
- Naccarato A., *Difendere la democrazia. Il Pci contro la lotta armata*, Roma, Carocci, 2015
- Napolitano G., *In mezzo al guado*, Roma, Editori Internazionali Riuniti, 2013
- Novelli E., *C'era una volta il Pci. Autobiografia di un partito attraverso le immagini della sua propaganda*, Roma, Editori Riuniti, 2000

- Poggi G. (a cura di), *L'organizzazione del Pci e della Dc*, Istituto Carlo Cattaneo, Vol II., Ricerche sulla Partecipazione politica in Italia, Bologna, il Mulino, 1968
- Pons S., *L'impossibile egemonia. L'URSS, il PCI e le origini della guerra fredda (1943-1948)*, Roma, Carocci, 1999
- Pons S., *La rivoluzione globale. Storia del comunismo internazionale 1917-1991*, Torino, Einaudi, 2012
- Possieri A., *Il peso della storia. Memoria, identità, rimozione dal Pci al Pds (1970-1991)*, Bologna, il Mulino, 2007
- Spriano P., *Storia del Partito comunista italiano*, 5 voll., Torino, Einaudi, 1967-1975
- Taviani E., *PCI, estremismo di sinistra e terrorismo*, in G. De Rosa, G. Monina Giancarlo (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta*, vol. IV, cit., pp. 235-275
- Tonelli A., *Falce e tortello. Storia politica e sociale delle Feste dell'Unità (1945-2011)*, Roma-Bari, Laterza, 2012
- Id., *Gli irregolari. Amori comunisti al tempo della guerra fredda*, Roma-Bari, Laterza, 2014
- Vacca G., *La politica del PCI negli anni Settanta*, in Id., *Vent'anni dopo. La sinistra fra mutamenti e revisioni*, Torino, Einaudi, 1997
- Vittoria A., *Storia del PCI. 1921-1991*, Roma, Carocci, 2006

## Studi urbani

- Adorno S., Cristina G., Rotondo A., (a cura di), *VisibileInvisibile: percepire la città fra descrizioni e omissioni*, (Atti del VI Congresso AISU, Catania, 12-14 settembre 2013), Catania, Scimm, 2014
- Alsayyad N., *Cinematic Urbanism: a History of the Modern from Reel to Real*, New York-Londra, Routledge, 2006
- Avallone A., *Le relazioni territoriali nella evoluzione della sociologia urbana e rurale italiana*, in «Storia Urbana», 135, 2012, pp. 119-133
- Barbot M., *L'abitare in città, un concentrato di storie*, in «Quaderni Storici», I, 2008, pp. 283-300
- Bartolini F., Bonomo B., Socrate F. (a cura di), *Lo spazio della storia. Studi per Vittorio Vidotto*, Roma-Bari, Laterza, 2013
- Baumeister M., Bonomo B., Schott D. (a cura di), *Cities Contested. Urban Politics, Heritage, and Social Movements in Italy and West Germany in the 1970s*, Frankfurt-New York, Campus Verlag, 2017
- Bianchini F., Parkinson M. (a cura di), *Cultural Policy and Urban Regeneration: The West European Experience*, Manchester, Manchester University Press, 1994
- Bonomo B., Caramellino G., Zanfi F. (a cura di), *Storie di case. Abitare l'Italia del boom*, Roma, Donzelli, 2013
- Bortolotti L., *Storia e identità dei luoghi: qualche riflessione*, in «Storia Urbana», 122, 2009, pp. 5-25
- Brenner N., Keil R. (a cura di), *The Global Cities Reader*, Londra, Routledge, 2006
- Bridge G., Watson S. (a cura di), *The Blackwell City Reader*, Hoboken, Blackwell, 2010



- Calabi D., *Storia della città. L'età contemporanea*, Venezia, Marsilio, 2005
- Cancellieri A., Scandurra G., *Tracce urbane. Alla ricerca della città*, Milano, Franco Angeli, 2012
- Canepari E., Regnard C., *Abitare la città. Residenza e precarietà in età moderna e contemporanea*, in «Quaderni Storici», LI, 2016, pp. 103-112
- Capano F., Pascariello M. I., Visone M. (a cura di), *La Città Altra. Storia e immagine della diversità urbana: luoghi e paesaggi dei privilegi e del benessere, dell'isolamento, del disagio, della multiculturalità*, Napoli, Federico II University Press, 2018
- Castells M., *Lotte Urbane*, Venezia, Marsilio Editori, 1975
- Id., *La questione urbana*, Venezia, Marsilio, 1977
- Cervellati P. L., *Il trionfo di Villettropoli*, in «L'informazione bibliografica», IV, 1997, pp. 580-586
- Cois E., *Ordine è decoro. Registri discorsivi e pratiche di disposizione nello spazio urbano*, in «Zapruder», LII, 2020, p. 62
- Columbu G., *Lollas. La città immateriale*, Cagliari, C.U.E.C., 1998
- Cosgrove D. E., *Social Formation and Symbolic Landscape*, Londra, Croom Helm, 1984
- Cousin B., *La «città dei numeri uno». Berlusconi e l'invenzione dei nuovi quartieri borghesi di Milano*, in «Zapruder», XXXV, 2014, pp. 8-25
- Cudny W., *Festivalization of Urban Spaces. Factors, Processes and Effects*, Berlin, Springer, 2016
- Daniels S., Cosgrove D. E. (a cura di), *The Iconography of Landscape: Essays on the Symbolic Representation, Design, and Use of Past Environments*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988
- De Munck B., *Re-assembling Actor-Network Theory and urban history*, in «Urban History», I, 2017, pp. 111-122
- Dematteis G. (a cura di), *Le grandi città italiane. Società e territori da ricomporre*, Venezia, Marsilio, 2011
- Di Biagi P., *Abitare, tra pubblico e privato. Storie di quartieri e spazi abitati*, in «Città e Storia», XI, n. 2, 2014, pp. 319-327
- Dipper C., Raphael L., «Raum» in der Europäischen Geschichte, in «Zeitschrift für moderne europäische Geschichte», IX, 1, 2011, pp. 27-41
- Donald J., *Imagining the Modern City*, Londra, Athlone, 1999
- Driver F., Gilbert D. (a cura di), *Imperial Cities: Landscape, Display and Identity*, Manchester, Manchester University Press, 2003
- Eckardt F. (a cura di), *Handbuch Stadtsoziologie*, Wiesbaden, Verlag für Sozialwissenschaften, 2012, pp. 167-183
- Ewen S., *What Is Urban History?*, Cambridge, Polity Press, 2016
- Florida R., *Cities and the Creative Class*, New York-London, Routledge, 2005
- Foot J. M., *From boomtown to bribesville: the images of the city, Milan, 1980-97*, in «Urban History», III, 1999, pp. 393-412
- Fox Gotham K. (a cura di), *Critical Perspectives on Urban Redevelopment (Research in Urban Sociology, Vol. 6)*, Bingley, Emerald Group Publishing Limited, 2011
- Giordano V., *La metropoli e oltre. Percorsi nel tempo e nello spazio della modernità*, Milano, Booklet, 2005

- Gordon E., *The Urban Spectator: American Concept-Cities from Kodak to Google*, Lebanon, University Press of New England, 2010
- Guarrasi V., *I centri storici e la società del presente*, in «Storia Urbana», 113, 2006, pp. 111-120
- Gunn S., *Urban agency: debating the aims and limits of urban history*, in «Urban History», I, 2017, pp. 110
- Habermas J., *The Structural Transformation of the Public Sphere: An Inquiry into a Category of Bourgeois Society*, Cambridge, Polity Press, 1991
- Hannemann C., (a cura di), *Jahrbuch StadtRegion 2009/2010. Stadtkultur und Kreativität, 2009-2010*, Leverkusen, Barbara Budrich, pp. 64-82
- Harvey D., *Città ribelli. I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, Milano, Il Saggiatore, 2013
- Häusserman H., Siebel W. (a cura di), *Festivalisierung der Stadtpolitik. Stadtentwicklung durch große Projekte*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1993
- Huyssen A., *Present Pasts: Media, Politics, Amnesia*, in «Public Culture» 12 (1), 2000, pp. 21-38
- Iardi M. (a cura di), *La città senza luoghi. Individuo, conflitto, consumo nella metropoli*, Genova, Costa&Nolan, 1997
- Insolera I., *La città nella storia d'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1980
- Joyce P., *The Rule of Freedom: Liberalism and the Modern City*, Londra, Verso Books, 2003
- Klemek C., *The Transatlantic Collapse of Urban Renewal: Postwar Urbanism from New York to Berlin*, Chicago, University of Chicago Press, 2011
- Kofman E., Lebas E., *Henri Lefebvre. Writing on Cities*, Oxford, Blackwell Publishing, 1996
- Lefebvre H., *Il diritto alla città*, Verona, Ombre Corte, 2014 (ed.orig. *Le Droit à la Ville*, Paris, Éditions Anthropos, 1968)
- Martinotti G., *Sei lezioni sulla città*, Milano, Feltrinelli, 2017
- Merrifield A., *Metromarxism. A Marxist Tale of the City*, New York-London, Routledge, 2002
- Miles M. et al., *The City Cultures Reader*, Londra, Routledge, 2000
- Møller Jørgensen C., *Nineteenth-century Transnational Urban History*, in «Urban History», III, 2017, pp. 544-563
- Molotch H., *The city as a growth machine: Toward a political economy of place*, in «American Journal of Sociology», 82 (2), pp. 309-332
- Mumford L., «*What is a City?*», in «Architectural Record», 1937
- Id., *La città nella storia*, Roma, Castelvecchi, 2013 (ed. orig. *The City in History : Its Origins, Its Transformations, and Its Prospects*, New York, Harcourt, 1968)
- Palmer R., Richard G., *Eventful Cities, Cultural Management and Urban Revitalization*, Oxford, Elsevier, 2010
- Parker S., *Urban Theory and Urban Experience. Encountering the city*, Londra, Routledge, 2015
- Pettena G., *Effimero Urbano e città. Le feste della Parigi rivoluzionaria*, Venezia, Marsilio, 1979
- Pizzi K., Weiss-Sussex G. (a cura di), *The cultural Identities of European Cities*, Berna, Peter Land, 2011
- Prakash G., Kruse K., *The Spaces of the Modern City: Imaginaries, Politics, and Everyday Life*, Princeton, Princeton University Press, 2008
- Id., *Noir Urbanisms: Dystopic Images of the Modern City*, Princeton, Princeton University Press, 2010

- Renzi C., *Austerità e urbanistica: questione ambientale e crisi energetica tra anni Sessanta e Settanta*, in «Città e Storia», VII, n. 2, 2012, pp. 313-329
- Roberts B., *Entertaining the community: the evolution of civic ritual and public celebration, 1860–1953*, in «Urban History» III, 2017, pp. 444-463
- Sassen S., *Città globali. New York, Londra, Tokio, Torino*, UTET, 1997
- Ead., *Le città nell'economia globale*, Bologna, il Mulino, 2003
- Schlögel K., *Leggere il tempo nello spazio. Saggi di storia e geopolitica*, Milano, Mondadori, 2009
- Schmidt C., *Stadt, Raum Und Gesellschaft: Henri Lefebvre und die Theorie der Produktion des Raumes*, Wiesbaden, Franz Steiner Verlag, 2005
- Scott A., *Creative cities: Conceptual issues and policy questions*, in «Journal of Urban Affairs», 28 (1), 2006, pp. 1-17
- Scott A., *Città e regioni nel nuovo capitalismo. L'economia sociale delle metropoli*, Bologna, il Mulino, 2008
- Scott J., *Seeing Like a State. How Certain Schemes to Improve the Human Condition Have Failed*, Yale, Yale University Press, 1998
- Secchi B., *La città del ventesimo secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2005
- Semi G., *Gentrification, Tutte le città come Disneyland?*, il Mulino, Bologna 2015
- Simmel G., *La metropoli e la vita dello spirito*, Roma, Armando, 2007 (ed. orig., *Die Großstädte und das Geistesleben*, Dresden, Petermann, 1903)
- Soja E. W., *Postmodern Geographies: The Reassertion of Space in Critical Social Theory*, London, Verso, 1989
- Tittler R., *Capitalism and culture: the functions of the European city*, in «Urban History», II, 1998, pp. 231-236
- Van Horn Melton J., *The Rise of the Public in Enlightenment Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001
- Ward J., *Weimar Surfaces: Urban Visual Culture in 1920s Germany*, Oakland, University of California Press, 2001
- Warf B., Arias S. (a cura di), *The Spatial Turn. Interdisciplinary Perspectives*, Abingdon, Taylor&Francis Ltd, 2014
- Weiss-Sussex G., Bianchini F. (a cura di), *Urban Mindscape of Europe*, Amsterdam-New York, Rodopi, 2006
- Zeller T., *The Spatial Turn in History*, Bulletin of the GHI, 35, 123-4, 2004
- Ziglioli B., *Rivelare e nascondere. La città italiana come spazio di costruzione identitaria, politica e culturale dal XIX al XXI secolo*, in «Storia Urbana», 154, 2017, pp. 5-9
- Zukin S., *Socio-spatial Prototypes of a new Organization of Consumption. The Role of Real Cultural Capital*, in «Sociology», XXIV, 1, 1990, pp. 37-56
- Ead., *The Culture of Cities*, Basingstoke, Macmillan, 1996

## Studi culturali

- Agamben A., *Stato di eccezione*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003
- Amorós M., *Brevestoria della sezione italiana dell'Internazionale Situazionista*, Viterbo, Stampa alternativa, 2015
- Anania F. (a cura di), *Consumi e mass media*, Bologna, il Mulino, 2013
- Arvidsson A., *Pubblicità e consumi nell'Italia del dopoguerra*, in «Contemporanea», IV, 2001, pp. 649-672
- Id., *Marketing Modernity. Italian Advertising from Fascism to Postmodernity*, London, Routledge, 2003
- Asor Rosa A., *La cultura*, in R. Romano, C. Vivanti (a cura di) *Storia d'Italia*, vol IV. *Dall'Unità a oggi*, tomo 2, Torino, 1975, pp.
- Banti A., *Wonderland: La cultura di massa da Walt Disney ai Pink Floyd*, Laterza, Roma-Bari, 2017
- Baranski Z., Lumley R. (a cura di), *Culture and Conflict in Postwar Italy*, London, Macmillan, 1990
- Bauman Z., *Intimations of Postmodernity*, London-New York, Routledge, 1992
- Id., *Postmodernity and its Discontents*, Cambridge, Polity, 1997
- Bellassi S., Malatesta M., *Genere e mascolinità. Uno sguardo storico*, Roma, Bulzoni, 2000
- Id., *L'invenzione della virilità. Politica e immaginario maschile nell'Italia contemporanea*, Roma, Carocci, 2011
- Bordieu P., *La distinzione*, Bologna, il Mulino, 2001
- Id., *Per una teoria della pratica*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2003
- Burke P., *History and Social Theory*, New York, Cornell University Press, 1993
- Id., *What is Cultural History?*, Oxford, Polity Press, 2004
- Cacciari M., *Pensiero negativo e razionalizzazione*, Venezia, Marsilio, 1977
- Capuzzo P., *Culture del consumo*, Bologna, il Mulino, 2006
- Id., *Consumo e paesaggio mediatico degli anni Ottanta*, in «Cinema e Storia», I, 2012, pp. 69-93
- Id., *I partiti politici italiani di fronte alla società dei consumi*, in «Mondo Contemporaneo», III, 2014, pp. 129-153.
- Cavazza S. (a cura di), *Il secolo dei consumi. Dinamiche sociali nell'Europa del Novecento*, Roma, Carocci, 2006
- Id. (a cura di), *Consumi e politica nell'Italia repubblicana*, Bologna, il Mulino, 2013
- Colombo F., *La cultura sottile. Media e industria culturale italiana dall'Ottocento ad oggi*, Milano, Bompiani, 1998
- De Certeau M., *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Edizioni Lavoro, 2001
- De Grazia V., *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista. L'organizzazione del dopolavoro*, Roma-Bari, Laterza, 1981
- Ead., *La sfida dello «Star System»: l'americanismo nella formazione della cultura di massa in Europa*, in «Quaderni storici», n. 58, 1985, pp. 95-113
- Ead., *How Fascism Ruled Women: Italy 1922-45*, Berkeley, University of California Press, 1992
- Ead., *L'impero irresistibile. La società dei consumi americana alla conquista del mondo*, Torino, Einaudi, 2006

- Dell'Agnese E., Ruspini E. (a cura di), *Mascolinità all'italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, Torino, Utet, 2007
- Debord G., *La società dello spettacolo*, (ed. orig. *La Société du Spectacle*, 1967)
- Deleuze G., Guattari F., *L'anti-edipo: capitalismo e schizofrenia*, Torino, Einaudi, 1975
- Duncan R., Smith M., *The Power of Comics: History, Form and Culture*, New York-Londra, Continuum, 2009
- Forgacs D., Lumley R., *Italian Cultural Studies. An Introduction*, Oxford, Oxford University Press, 1996
- Id., *L'industrializzazione della cultura italiana (1880-2000)*, Bologna, il Mulino, 2000
- Id., Gundle S., *Cultura di massa e società italiana. 1936-1954*, Bologna, il Mulino, 2007
- Foucault M., *L'ordine del discorso*, Torino, Einaudi, 1972
- Id., *Microfisica del potere: interventi politici*, Torino, Einaudi, 1977
- Fukuyama F., *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Milano, Rizzoli, 2003
- Gelder K., *Subcultures. Cultural histories and social practice*, Londra, Routledge, 2007
- Giddens A., *Modernity and Self-identity. Self and Society in the Late Modern Age*, Stanford University Press, Cambridge, 1991
- Habermas J., Ben-Habib S., *Modernity versus Postmodernity*, in «New German Critique», 22, 1981, pp. 3-14
- Hall S., Jefferson T., *Resistance through Rituals. Youth subcultures in post-war Britain*, Londra, Routledge, 1993
- Harvey D., *The condition of Postmodernity*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1989
- Id., *La crisi della modernità*, Milano, il Saggiatore, 2010
- Lash C., *The Culture of Narcissism*, New York, Warner Books, 1980
- Leggieri V. (a cura di), *L'effimero. Una questione emergente per il progetto postmoderno. Riflessioni sul futuro della città e dell'architettura*, Napoli, Ilardo, 1997
- Lippolis L., *Urbanismo unitario. Antologia situazionista*, Torino, Testo&Immagine, 2002
- Macdonald D., *Masscult e Midcult*, Prato, Piano B, 2018
- Maffesoli M., *Note sulla postmodernità*, Bologna, Lupetti, 2005
- Magaudda P., *Ridiscutere le sottoculture. Resistenza simbolica, postmodernismo e disuguaglianze sociali*, in «Studi Culturali», VI, 2009, pp. 301-314
- McCloud S., *Understanding Comics: The Invisible Art*, New York, Harper, 1993
- Id., *Rizoma*, Ferrara, La Gran Bevuta, 1977
- Muggleton D., *Inside Subculture. The Postmodern Meaning of Style*, Oxford, Berg Publishers, 2002
- Lipovetsky G., *L'impero dell'effimero*, Milano, Garzanti, 1989
- Lyotard J. F., *Economia libidinale*, Firenze, Calportage, 1978
- Id., *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Milano, Feltrinelli, 2002. (ed. orig. *La condition postmoderne*, Paris, Les éditions de minuit, 1979)
- Merlo E., *Moda italiana. Storia di un'industria dall'Ottocento a oggi*, Venezia, Marsilio, 2003
- Miles M. (a cura di), *Cultures and settlements: Advances in art and urban futures*, Bristol, Intellect 2003, pp. 49-57
- Minois G., *Storia dell'avvenire. Dai profeti alla futurologia*, Bari, Dedalo, 2007
- Muzzarelli M. G., *Breve storia della moda in Italia*, Bologna, il Mulino, 2011

- Perniola M., *La società dei simulacri*, Bologna, Cappelli, 1980
- Id., *I situazionisti*, Roma, Castelveccchi, 2005
- Id., *L'avventura situazionista. Storia critica dell'ultima avanguardia del XX secolo*, Milano, Mimesis, 2013
- Pettena G., *Effimero urbano e città. Le feste della Parigi rivoluzionaria*, Venezia, Marsilio, 1979
- Petri P., Salomoni A., Tomassini L. (a cura di), *La storia culturale. Parabole di un approccio critico al passato*, numero monografico di «Memoria e ricerca», 40, 2012
- Portelli A., *Culture popolari e cultura di massa*, in G. De Luna, P. Ortoleva, M. Revelli, N. Tranfraglia (a cura di), *Il mondo contemporaneo, Gli strumenti della ricerca*, tomo 2, *Questioni di metodo*, Firenze, La nuova Italia, 1983, pp. 1470-90
- Id., *Biografia di una città. Storia e racconto: Terni 1830-1985*, Torino, Einaudi, 1985
- Puccini S., *Nude e crudi. Femminile e maschile nell'Italia di oggi*, Roma, Donzelli, 2009
- Schildt A. and Siegfried D. (a cura di), *Between Marx and Coca-Cola: Youth Cultures in Changing European Societies, 1960–1980*, Oxford-New York, Berghan Books, 2005
- Sassatelli R., *Anatomia della palestra. Cultura commerciale e disciplina del corpo*, Bologna, il Mulino, 2000
- Id., *Consumo, cultura e società*, Bologna, il Mulino, 2004
- Scarpellini E., *Consumi e storiografia*, in «Contemporanea», IV, 2007, pp. 731-738
- Ead., *L'Italia dei consumi. Dalla belle époque al nuovo millennio*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2008
- Ead., (a cura di), *I consumi della vita quotidiana*, Bologna, il Mulino 2013
- Ead., *La stoffa dell'Italia. Storia e cultura della moda dal 1945 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2017
- Ead., Cavazza S. (a cura di), *Storia d'Italia. Annali. Vol. 27, I consumi*, Einaudi, Torino, 2018
- Signorelli A., *Introduzione allo studio dei consumi*, Milano, Franco Angeli, 2005
- Tonelli A., *E ballando ballando. La storia d'Italia a passi di danza (1815-1996)*, Milano, Franco Angeli, 1998
- Id., *Politica e amore. Storia dell'educazione ai sentimenti nell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna, 2003
- Vattimo G., *La società trasparente*, Milano, Garzanti, 1989
- Id., *La fine della modernità*, Milano, Garzanti, 2019

## Studi e storiografia su Roma

- AA.VV., *L'estate romana di Renato Nicolini. Mostra internazionale di pittura e grafica*, Roma, Gangemi, 2013
- AA.VV., *Massenzio '77-'97. Tendenze urbane*, Roma, Castelveccchi, 1997
- Bartolini F., *Roma cattolica e Roma comunista. Le rappresentazioni della capitale e l'uso pubblico della storia urbana negli anni Cinquanta*, in «Città e regione. Questioni di metodo e percorsi di ricerca», Eum, Macerata, 2012
- Benevolo L., *Roma oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1977
- Berlinguer G., Della Seta P., *Borgate di Roma*, Roma, Editori Riuniti, 1975

- Bonelli C., *Quando la città pubblica diviene privata. Il quartiere Tiburtina a Roma*, in «Città e Storia», XI, n.2, 2014, pp. 223-239
- Bonomo B., *Le lotte per la casa alla Magliana negli anni Settanta*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», I, 2005, pp. 176-180
- Id., *Lo sviluppo urbano di Roma nel secondo dopoguerra (1945-1975): storia e storiografia*, in «Roma moderna e contemporanea», XIV, n.1-3, 2006, pp. 275-308
- Id., *Dwelling space and social identities: the Roman bourgeoisie, c. 1950–80*, in «Urban History», II, 2011, pp. 276-300
- Bordone L., Cellamare C. (a cura di), *Fuori raccordo. Abitare l'altra Roma*, Roma, Donzelli, 2016
- Campitelli A. (a cura di), *Villa Torlonia. Guida*, Roma, Electa, 2006
- Caracciolo A., *I sindaci di Roma*, Roma, Donzelli, 1993
- Caramellino G., *Costruire la "città degli enti". Case per i dipendenti INA a Roma nella seconda metà del Novecento*, in «Città e Storia», XI, n. 2, 2014, pp. 285-317
- Carè A., *L'ornato architettonico della Basilica di Massenzio*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2005
- Cederna A., *I vandali in casa*, Laterza, Bari, 1956
- Id., *Il sindaco Petroselli*, Editori Riuniti, Roma, 1981
- Ciofi P., *Del governo della città. L'esperienza delle «giunte rosse» per un'altra idea di Roma*, Roma, Bordeaux, 2016
- Cipriani R. (a cura di), *La bottega dell'effimero. Politiche culturali e marginalità giovanile a Roma*, Roma, Franco Angeli, 1991
- Clementi A., Perego F. (a cura di), *La metropoli "spontanea". Il caso di Roma, 1925-1981: sviluppo residenziale di una città dentro e fuori dal piano*, Bari, Dedalo, 1983
- Clough Marinario I., Thomassen B. (a cura di), *Global Rome: Changing Faces of the Eternal City*. Bloomington, Indiana University Press, 2014
- Congi G., *L'altra Roma. Classe operaia e sviluppo industriale nella Capitale*, Bari, De Donato, 1997
- Cortese A., *Evoluzione demografica del comune di Roma dal 1871 al 1951*, in «Città e Storia», XI, n. 2, 2014, pp. 329-344
- Cupelloni L., *Il Mattatoio di Testaccio a Roma. Metodi e strumenti per la riqualificazione del patrimonio architettonico*, Roma, Gangemi, 2001
- D'Amico T., Lambiase S., *Storia fotografica di Roma 1975-1986: dall'Estate romana al dramma di via Fani*, Napoli, Intra Moenia, 2005
- De Matteis F., Reale L. (a cura di), *Quattro quartieri. Spazio urbano e spazio umano nella trasformazione dell'abitare pubblico a Roma*, Quodlibet, Macerata, 2017
- De Nicolò M. (a cura di), *Roma. Riflessioni per una rinascita*, Roma, Lithos, 2019
- Della Seta P. e R., *I suoli di Roma. Uso e abuso del territorio nei cento anni della capitale*, Roma, Editori Riuniti, 1988
- Dubbini R., *La valle della Caffarella nei secoli. Storia di un paesaggio archeologico della Campagna Romana*, Roma, Gangemi, 2018
- Farina M., Villani L., *Borgate romane. Storia e forma urbana*, Melfi, Libria, 2017
- Fava F., *Estate romana. Tempi e pratiche della città effimera*, Macerata, Quodlibet, 2017
- Ferrari G., D'Ubaldo G. M., (a cura di), *Gli autonomi. L'autonomia operaia romana Vol. 4*, Roma, DeriveApprodi, 2017, pp. 91-107

- Francescangeli L., *Politiche culturali e conservazione del patrimonio storico-artistico a Roma dopo l'Unità*, Roma, Viella, 2014
- Giavarini C. (a cura di), *La Basilica di Massenzio. Il monumento, i materiali, le strutture, la stabilità*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2005
- Grispigni M., *Generazione, politica e violenza: il Sessantotto a Roma*, in «Italia contemporanea», 175, 1989, pp. 97-101
- Heigl M., *Rom in Aufruhr: Soziale Bewegungen im Italiender 1970er Jahre*, Bielefeld, Transcript Verlag, 2015
- Insolera I., *Roma moderna. Da Napoleone al XXI secolo*, Torino, Einaudi, 2011
- Jungmann J. P., Tonka P. H., *Roma, Rome*, Champ Vallon, Seyssel 1986
- Montani A. R., *Le comunità locali urbane. Quartieri e centro di Roma*, Bulzoni, Roma, 1993
- Nicolini R., *Estate romana. 1976-85: un effimero lungo nove anni*, Reggio Calabria, Città del Sole, 2011
- Pagnotta G., *Sindaci a Roma. Il governo della Capitale dal dopoguerra a oggi*, Roma, Donzelli, 2006
- Panvini G., Nicolini O., *L'Estate romana contro il terrorismo*, in «Laboratoire Italien», XXII, 2019, <https://doi.org/10.4000/laboratoireitalien.2721>
- Pazzaglini M., *San Lorenzo, 1881-1981: storia urbana di un quartiere popolare a Roma*, Roma, Officina, 1984
- Perego F., Insolera I., *Storia moderna dei Fori di Roma*, Roma-Bari, Laterza, 1999
- Piccioni L., *Continuità e mutamento nelle condizioni sociali e nella struttura urbana di Roma tra fascismo e dopoguerra*, in «Roma moderna e contemporanea», XXI, n.1-2, 2013, pp. 105-123
- Portelli A., B. Bonomo, Sotgia A., Viccaro U., *Città di parole. Storia orale da una periferia romana*, Donzelli, Roma, 2006
- Rossi S., *L'ex Mattatoio di Roma al Testaccio. Storia, conservazione e progetti d'uso*, Tesi di Laurea, Università degli studi della Tuscia, 2004
- Smith G., Gadeyne J. (a cura di), *Perspectives on Public Space in Rome, from Antiquity to the Present Day*, Farnham, Ashgate, 2013
- Sotgia A., *Un patrimonio tra bisogno e investimento. La politica immobiliare dell'INPS a Roma negli anni della ricostruzione*, in «Città e Storia», XI, n.2, 2014, pp. 185-202
- Tobia B., *Roma da città a metropoli. Gli ardui percorsi di una capitale inventata*, in «Studi storici», 44, 2003, pp. 273-294
- Vidotto V., *Roma contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, 2006
- Villani L., *Le borgate del fascismo. Storia urbana, politica e sociale della periferia romana*, Ledizioni, Milano, 2012
- Id., «Neanche le otto lire». *Lotte territoriali a Roma (1972-1975)*, in «Zapruder», XXXII, 2013, pp. 23-39
- Villani L., *Abitare nelle borgate romane: pratiche informali, modi d'uso e consumi dal secondo dopoguerra agli anni sessanta*, in «Storia Urbana», 159, 2018, pp. 135 – 165



## Studi e storiografia specifici

- Abruzzese A., *Forme estetiche e società di massa*, Venezia, Marsilio, 2001
- Asquer E., *Storia intima dei ceti medi. Una capitale e una periferia nell'Italia del miracolo economico*, Laterza, Roma-Bari, 2001
- Baioni M., Conti F. (a cura di), *La politica nell'età contemporanea*, Roma, Carocci, 2017
- Biraghi M., Ferlenga A., *Architettura del Novecento. Teorie, scuole, eventi*, Torino, Einaudi, 2012
- Bonito Oliva A. et. al, *Avanguardia transavanguardia*, Milano-Venezia, Electa, 1982
- Id., *La transavanguardia italiana*, Losanna, Skira, 2011
- Bonomi A., *Il distretto del piacere*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000
- Brunetta G. P., *Il cinema neorealista italiano. Da "Roma città aperta" a "I soliti ignoti"*, Roma-Bari, Laterza, 2009
- Burr Margadant J. (a cura di), *The New Biography. Performing Femininity in Nineteenth-Century France*, Berkeley, UCP, 2000
- Cammarano F., Cavazza S., *Il nemico in politica. La delegittimazione dell'avversario nell'Europa contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2010
- Cappelletti D., *La sperimentazione teatrale in Italia tra norma e devianza*, Torino, ERI, 1981
- Id., *Applausi e foto ricordo. Temi protagonisti spettacolo del teatro italiano dal 1976 al 1985*, Roma, Alfamedia, 1985
- Castronovo V., Tranfaglia N.(a cura di), *La stampa italiana nell'età della TV (1975-1994)*, Roma-Bari, Laterza, 1997
- Cianflone G., *L'ultima crociata: Comunione e Liberazione*, Messina-Firenze, D'Anna, 1978
- Chomsky A., *The Cuba Reader: History, Culture, Politics*, Durham, Duke University Press, 2003
- De Stefano G., *Una storia sociale del jazz. Dai canti della schiavitù al jazz liquido*, Milano-Udine, Mimesis, 2014
- De Vito C., *Camosci e girachiavi. Storia del carcere in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2009
- Del Drago E., *Panorama artistico internazionale*, in *Arte contemporanea*, IV, *Anni ottanta*, Milano, Electa e Repubblica-Espresso, 2008
- Della Casa S., Giusti M. (a cura di), *Il grande libro di Ercole. Il cinema mitologico in Italia*, Edizioni Sabinæ - Centro Sperimentale di Cinematografia, 2013
- Di Massimantonio T., *Il vero poliziottesco*, Youcanprint, 2015
- Doering-Manteuffel A., Raphael L., *Nach dem Boom. Perspektiven auf die Zeitgeschichte seit 1970*, Göttingen, Vandenhoeck&Ruprecht, 2008
- Fachinelli E., *Al cuore delle cose. Scritti politici (1967-1989)*, Roma, DeriveApprodi, 2016
- Galasso S., *Il teatro di Remondi e Caporossi. 1970-1995*, Roma, Bulzoni, 1998
- Gaspari O., Forlenza R., Cruciani S., (a cura di), *Storie di sindaci per la storia d'Italia*, Roma, Donzelli, 2009
- Giusti M., *Dizionario Stracult della commedia sexy*, Milano, Bloodbuster, 2019
- Grasso A., *Enciclopedia della televisione*, Milano, Garzanti, 2003
- Id., *La TV del sommerso. Viaggio nell'Italia delle Tv locali*, Milano, Mondadori, 2006
- Grendi E., *Lo sport un'innovazione vittoriana?*, «Quaderni storici», LIII, 1983, pp. 679-694
- Hall S., Jacques M. (a cura di), *The politics of Thatcherism*, London, Lawrence and Wishart, 1983

- Id., *The hard road to renewal. Thatcherism and the crisis of the Left*, London, Verso, 1988
- Harris O., Mackay P., *Selected Bibliography for the Study of the Beat Generation*, in «CLCWeb: Comparative Literature and Culture», 18 maggio 2016, <https://doi.org/10.7771/1481-4374.2979>
- Hobsbawm J., *Storia sociale del jazz*, Roma, Editori Riuniti, 1982
- Ilardi M. (a cura di), *Una strana rivista. «Gomorra» 1998-2007*, Roma, Meltemi, 2007
- Landoni E., *Il comune riformista. Le Giunte di sinistra al governo di Milano*, Milano, l'Ornitorinco, 2011
- Luperto F., *Cinema calibro 9. Guida al poliziottesco*, San Cesario di Lecce, Manni, 2010
- Martina G., *La Chiesa in Italia negli ultimi trent'anni*, Roma, Studium, 1977
- Masini A., *Siamo nati da soli. Punk, rock e politica in Italia e Gran Bretagna (1977-1984)*, Pisa, Pacini, 2019
- Masoni V., Panzeri F. (a cura di), *Studi per Tondelli. Tesi di laurea e i saggi critici del premio Tondelli 2001*, Parma, Monte Università, 2002
- Miccichè L., *Cinema italiano degli anni '70*, Venezia, Marsilio, 1989
- Id., *Il neorealismo cinematografico italiano*, Venezia, Marsilio, 1999
- Monteleone F., *Storia della radio e della televisione in Italia. Società, politica, strategie, programmi (1922-1992)*, Venezia, Marsilio, 2001
- Morando P., *Dancing Days 1978-1979. I due anni che hanno cambiato l'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2009
- Moroni P., *Centri sociali: geografie del desiderio. Dati, statistiche, progetti, mappe, divenire*, Milano, Shake edizioni underground, 1996, pp. 161-187
- Nencini P., *La minaccia stupefacente. Storia politica della droga in Italia*, Bologna, il Mulino, 2018
- Parkins W., *Fashioning the Body Politic. Dress, Gender, Citizenship*, Oxford- New York, Berg, 2002
- Pérez-Stable M., *The Cuban Revolution. Origins, Course, and Legacy*, Oxford, Oxford University Press, 1999
- Pergolari A., *Dizionario del cinema poliziottesco e del giallo italiano. Vol.1*, Roma, Unmondoaparte, 2012
- Perrenchio F., *Bibbia e comunità di base in Italia*, Roma, LAS, 1980
- Piazzoni I., *Non solo piombo. Politica e cultura nella Milano degli anni Settanta*, Mimesis, Milano, 2017
- Pivano F., *C'era una volta il beat. 10 anni di ricerca alternativa*, Roma, Arcana, 1976
- Pivato S., *Il mondo cattolico e lo sport: Gino Bartali*, in «Belfagor», XXXV, 1980, pp. 227-231
- Id., *Le pigrizie dello storico. Lo sport tra ideologia, storia e rimozioni*, in «Italia Contemporanea», CLXXIV, 1989, pp. 17-27.
- Pombeni P., *Crisi, legittimazione e consenso*, Bologna, il Mulino, 2003
- Ponte di Pino O., *Il nuovo teatro italiano 1975-1988. La ricerca dei gruppi: materiali e documenti*, Firenze, La Casa Usher, 1988
- Ryall L., *Garibaldi. L'invenzione di un eroe*, Bari-Roma, Laterza, 2007
- Signorelli A., *Il tifo e la città virtuale*, in Id., *Antropologia urbana. Introduzione alla ricerca italiana*, Milano, Guerini, 1996
- Tarli T., *Beat italiano. Dai capelloni a Bandiera gialla*, Roma, Castelvecchi, 2007

- Teodori M., Ignazi P., Panebianco A., *I nuovi radicali. Storia e sociologia di un movimento politico*, Milano, Mondadori, 1997
- Tifo. Conflitti, identità, trasformazioni*, numero monografico di «Zapruder», XLVIII, 2019
- Tonelli A., *Comizi d'amore. Politica e sentimenti dal Sessantotto ai Papa Boys*, Roma, Carocci, 2007
- Vecchio C., *Giorgiana Masi. Indagine su un mistero italiano*, Milano, Feltrinelli, 2017
- Verdone M., *Il cinema neorealista da Rossellini a Pasolini*, Trapani, Celebes, 1977
- Vincino, *Il Male. 1978-1982. I cinque anni che cambiarono la satira*, Milano, Rizzoli, 2007
- Wittner L., *Toward Nuclear Abolition. A History of the World Nuclear Disarmament Movement. 1971 to the Present*, Stanford, Stanford University Press, 2003

## Ringraziamenti

*Sulla prima pagina è scritto: Nell'affresco sono una delle figure di sfondo.*

*La grafia meticolosa, senza sbavature, minuta. Nomi, luoghi, date, riflessioni. Il taccuino degli ultimi giorni convulsi.*

*Le lettere ingiallite e decrepite, polvere di decenni trascorsi.*

*La moneta del regno dei folli dondola sul petto a ricordarmi l'eterna oscillazione delle fortune umane.*

*Il libro, forse l'unica copia scampata, non è più stato aperto.*

[...]

*Gli anni che abbiamo vissuto hanno seppellito per sempre l'innocenza del mondo.*

*Vi ho promesso di non dimenticare.*

*Vi ho portati in salvo nella memoria.*

*Voglio tenere tutto stretto, fin dal principio, i dettagli, il caso, il fluire degli eventi. Prima che la distanza offuschi lo sguardo che si volge indietro, attutendo il frastuono delle voci, delle armi, degli eserciti, il riso, le grida. Eppure solo la distanza consente di risalire a un probabile inizio.*

(Luther Blisset, *Q*, Prologo)

*Suonò con foga, passione, con rabbia, con amore e il suo canto rauco si aprì attorno a lui e dai suoi polmoni, dal suo cuore, dal suo vecchio sax si allargò alla spiaggia, superò la linea colorata delle cabine, si distese sul viale del lungomare, raggiunse il molo del porto dove le onde della burrasca si infrangevano con spumeggiante violenza; raggiunse i viali alberati, le insegne spente degli hotel, i parcheggi delle vetture, le cime dei pini frustate dal vento, le barche attraccate nei porti che mordevano gli ormeggi come cavalli selvaggi desiderosi di libertà; andò sull'insegna del Top In, su quella della sua pensione, sui viali di circonvallazione e finalmente si aprì fino ad abbracciare tutta la riviera.*

(Pier Vittorio Tondelli, *Rimini*)

Confesso di aver sempre provato un certo imbarazzo nel dover motivare la scelta del tema di ricerca. Da un lato avevo spesso la sensazione di occuparmi di qualcosa di troppo leggero, il nome stesso “effimero” sembra indicarlo in maniera piuttosto chiara, e che doversi quasi giustificare, agli occhi dei miei interlocutori, la rinuncia a trattare argomenti “più impegnati”. È mia convinzione infatti che non sia possibile operare di netto quel distacco dall’oggetto di studio, del quale al contrario credo si conservi una robusta traccia. In altre parole, ciò che studiamo rivela molto su chi siamo. Dall’altro lato avvertivo, comune a molti dottorandi, quella famosa “sindrome dell’impostore”, nel mio caso ulteriormente rafforzata da un’eresia di fondo: la pretesa di affrontare con rigore scientifico una realtà urbana complessa come quella capitolina, pur non essendo romano. Ben altri e più titolati avrebbero potuto e dovuto, e sicuramente lo avrebbero fatto meglio e con maggior cognizione di causa. Con il passare del tempo ho capito che le sensazioni cui

attribuivo, in maniera un po' arrogante, una pretesa di unicità erano al contrario piuttosto diffuse. Si può dire che il punto di arrivo di questi tre anni e mezzo sia la storia di una consapevolezza. L'autocritica e le difficoltà come parte fondamentale di un percorso di crescita, umana e scientifica, hanno bisogno di essere nutrite dal sostegno e la competenza della comunità di persone entro cui si è inseriti. A loro va quindi tutta la mia gratitudine.

Non è semplice trasmettere il debito di riconoscenza che nutro verso quanti hanno arricchito il mio percorso. I primi doverosi ringraziamenti vanno alle Professoressa e i Professori del Collegio di Dottorato in Storia contemporanea e Culture comparate dell'Università di Urbino. Hanno scommesso su un tema che a molti sarebbe parso poco consistente, intuendone le potenzialità e contribuendo a renderlo scientificamente fecondo. È grazie a loro se i risultati sono approdati ad una forma accettabile. A loro devo la conduzione e il consolidamento della mia formazione. Anna Tonelli coordina il Dottorato con capacità ed entusiasmo. È stata una Tutor attenta e disponibile. Puntuale nelle risposte, altrettanto sollecita nel venire incontro alle nostre esigenze e non di rado farsi carico di ansie e difficoltà che puntellano il percorso di ricerca. A lei devo una guida preziosa e preparata, una sincerità rara, un'ironia intelligente e una capacità di comprensione umana che va oltre l'ambito accademico. Se questa ricerca è riuscita a tradursi in qualcosa di positivo il merito principale è suo.

Amoreno Martellini ha creduto in questo lavoro fin dall'inizio. Il suo garbo, la sua umanità e le sue stimolanti indicazioni mi hanno accompagnato negli anni degli anni del dottorato. Spero di essere riuscito a portarne traccia, seppur minima, all'interno di questo lavoro.

Massimo Baioni ha seguito con correttezza e acume le fasi della ricerca, spronandomi ad una scrittura meno involuta, non lesinando una grande disponibilità a revisioni e suggerimenti.

Da Andrea Baravelli ho tratto incoraggiamento ed indicazioni per il lavoro. Monica Galfrè ha saputo comunicare con competenza osservazioni di cui la ricerca ha giovato.

Ringrazio inoltre Monica Pacini, Barbara Montesi ed Anna Maria Medici per i suggerimenti, gli stimoli e l'attenzione tributata alla tesi. Un clima disteso ma attento, il contributo di tutti alla maturazione scientifica dei dottorandi e una generosa quanto disinteressata disponibilità sono le coordinate fondamentali che rendono unico il dottorato di Urbino. Farne parte è stata una fortuna.

Un rimando narrativo ha sempre accompagnato gli incontri urbinati fin dalle prime battute: «il dottorato di Urbino è come una grande famiglia». Inizialmente pensavo che il paragone

tradisse una certa (legittima) cortesia istituzionale. Mi è bastato poco per capire, ma soprattutto sentire, che di famiglia si trattava.

Molte pagine non sarebbero sufficienti ad esprimere la gratitudine verso ogni compagno e compagna di percorso, troppi gli aneddoti, la parola scritta tradirebbe l'emozione provata. I pasti di fortuna, i rientri in macchina, densi ed emozionali, il riso, sincero e spontaneo, le colazioni e gli aperitivi, le mattine e le sere. Parco Lambro e Campi Hobbit, cultura di massa e controcultura, '68 o '77, Pci o Autonomia, "letture orizzontali" e colleghi, relazioni, report, capitoli, paure ed aspettative. Un insieme di intensi scambi di cui non v'è traccia, se non negli spazi delle città di Urbino, Pesaro, Firenze, Bologna. Effimeri si direbbe, per restare in tema. Ma come l'effimero, ben impressi nella memoria, nella testa e nel cuore.

Ringrazio quindi Lanfranco Rosso, con cui ho condiviso il «radioso avvenire» del XXXIII ciclo, a partire dal giorno dell'orale. La sua umanità immensa è stata per me fonte costante di ispirazione. Uno scambio vivace, un parlarsi, spesso addosso, come confronto intellettuale ed umano sono stati lo sfondo di una grande passione che ci ha accompagnato in questi anni e mi accompagnerà in quelli a venire. Giordano Lovascio è stato la mia porta d'ingresso nel dottorato urbinato. Sempre pronto ad animare interminabili discussioni, a condividere e condividersi. Una persona rara. Ringrazio Leonardo Fresta per la correttezza e l'umiltà che ha sempre dimostrato. Un grazie particolare va inoltre a Lidia Celli, compagna di gioie e dolori, portatrice di un immaginario tondellian-romagnolo di cui non sono mai sazio. Giulio Fugazzotto si è dimostrato un compagno preparato e prezioso, e un amico sincero. Ringrazio Alessio Ceccherini, Nadia Fenoglio, Sara Trovalusci, Vanessa Maggi, Marzia Leprini e Valentina Besia e tutti i colleghi con i quali ho avuto il piacere e la fortuna di condividere una tappa di questo percorso. In questa ricerca c'è un ricordo, un frammento di ognuno di voi. Un grazie particolare va a Caterina Testi, con la quale ho iniziato il cammino di dottorato.

È sentito quanto doveroso il ringraziamento al personale degli archivi e delle biblioteche in cui ho dimorato nel corso delle mie ricerche. Un grazie per la cortesia, disponibilità ma soprattutto pazienza nell'aver assecondato ogni mia richiesta con grande empatia ed attenzione. Ringrazio quindi Maria Teresa De Nigris, Monica Capalbi e Daniela Ronzitti che mi hanno accolto nella splendida cornice dell'Archivio Storico Capitolino mentre Luca Pastore, Roberto Lanzarini e Marcello Latti hanno reso a me accessibili i materiali dell'Istituto Storico Parri Emilia-Romagna, luogo in cui da sempre mi sento a casa.

Devo molto a Daniele Toro che ha visto crescere la ricerca, cui ha contribuito con revisioni e suggerimenti competenti. Un'«Ostia storiografica» ha accompagnato ascolto e consigli che non ha mai lesinato. Ad Alessandro Stoppolini devo una generosità disinteressata ed un'amicizia che trova il modo di rinnovarsi ed arricchirsi nel tempo. Questa tesi sarebbe stata ben più arida senza l'affettuoso apporto di Arlena Buelli. Sono debitore a quanti hanno discusso e commentato con me la ricerca nel corso di questi anni, offrendomi uno spunto, un suggerimento, una indicazione. Fra i tanti vorrei ricordare Vito Gironda, Jacopo Ciammariconi e Massimiliano Livi.

Pierfrancesco Primiceri («E allora sei tu!»), Mimmo Vestito, Alessandro Verdiglione e Alessio Messinese mi accompagnano da sempre. Con loro si intrecciano passioni ed interessi, spazi geografici e una semantica condivisa di cui il mio carattere è fortemente permeato. Ringrazio Camilla Gampaolo e Fabrizio Carotti per l'amicizia, l'intelligenza emotiva e la generosità immensa.

Ringrazio anche quanti non sono riuscito a nominare, siete stati tutti parte di questo lavoro. Dalla famiglia urbinata a quella di sangue. Dalla famiglia immaginata a quella reale. In questo caso, la reale regge il paragone con l'immaginata. Ringrazio la mia famiglia, tutta, per avermi sempre sostenuto nelle difficoltà, più di quanto avrei ed avremmo voluto, e non avermi mai fatto mancare un appoggio incondizionato. Si dice che la famiglia, comunque essa sia composta, debba essere un porto sicuro. Non sempre è così, nel mio caso lo è. E di questo sono grato.

Ogni nota positiva del lavoro è frutto di suggerimenti, indicazioni e prestiti intellettuali di chi ha contribuito a seguirmi in questi anni. Eventuali errori ed imprecisioni sono da imputarsi unicamente al sottoscritto.